

19.378

ALMANACCO FASCISTA DEL POPOLO D'ITALIA

27 APR 1936

1936

LXIV

ADVA VINDICATA



512



SOCIETÀ ITALIANA
.. PER LE ..
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

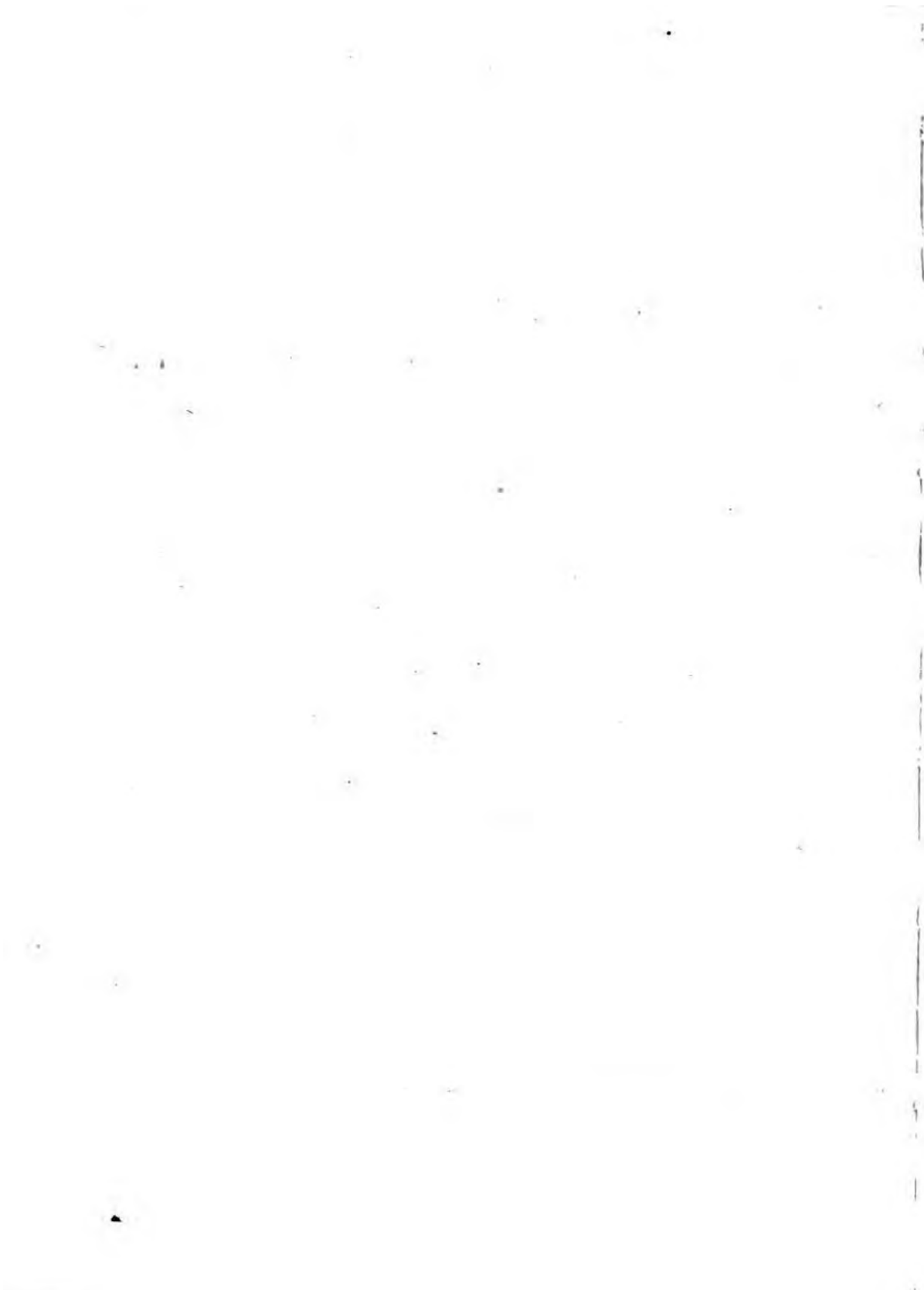
Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

ALMANACCO FASCISTA



ANNO 15.

XIV E. F.

19.378

ALMANACCO FASCISTA

DEL
"POPOLO D'ITALIA,"
1936



MILANO
TIPOGRAFIA DEL "POPOLO D'ITALIA,"
VIA ARNALDO MUSSOLINI, 10
1936.XIV

Proprietà letteraria riservata



Camicie Nere di tutta Italia!

Il tredicesimo anniversario della Marcia su Roma trova il popolo italiano raccolto attorno al Regime in masse compatte, spiritualmente mobilitate dal 2 ottobre con una adunata unica nella storia, pronto ad ogni evento.

Tredici anni di Regime non sono passati invano. Il mondo degli egoismi plutocratici e conservatori è costretto a prenderne atto.

Coloro che si accingono a consumare ai nostri danni la più esosa delle ingiustizie si accorgeranno che il popolo italiano è capace di eroismi pari a quelli dei suoi soldati che hanno rivendicato la gloria di Adua e portato la civiltà in un lembo di terra africana.

Un anno carico di vicende finisce: comincia l'anno quattordicesimo del Regime. Noi lo salutiamo, con stile guerriero, a bandiere spiegate, con tutto l'impeto della nostra fede, con tutta la nostra volontà ormai temprata da innumerevoli durissime prove.

Camicie Nere di tutta Italia!

Questa è l'epoca nella quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere. Questa è l'epoca in cui un popolo misura al metro delle forze ostili la sua capacità di resistenza e di vittoria.

Davanti alla minaccia di un assedio economico che la sto-

ria bollerà come un crimine assurdo destinato ad aumentare il disordine e la miseria tra le Nazioni, tutti gli Italiani degni di questo nome lotteranno organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno tra amici e nemici, ricorderanno lungamente, trasmettendo il ricordo e l'insegnamento dai padri ai figli, ai nipoti!

Legionari della Rivoluzione!

Voi dovrete essere in prima linea nel dovere e nel sacrificio: questo è il solo privilegio del quale potete essere fieri in ogni momento.

Sono certo che a qualunque appello voi immediatamente risponderete, levando al cielo il grido delle vecchie squadre, al quale si uniranno quarantaquattro milioni di Italiani. A noi!

MUSSOLINI

Da Palazzo Venezia, 27 ottobre anno XIII dell'Era Fascista.



VITTORIO EMANUELE III





IL DUCE DEL FASCISMO



LA NAZIONE IN ARMI

È in pieno sviluppo l'azione militare intrapresa dall'Italia in Etiopia: azione provocata dalla politica di malafede e d'inadempienza svolta da anni dal Governo di Ad-

time delle nostre Colonie; azione a cui ci costringevano ragioni inde-ro-gabili di prestigio oltre alle ne-cessità stesse della nostra espan-sione, osteggiata in ogni modo, si-



Maresciallo d'Italia Emilio de Bono
che sino al 26 novembre ha diretto
le operazioni in Africa Orientale

dis Abebà nei nostri riguardi; azione che non poteva ormai essere più differita per le continue provocazioni, aggressioni, vessazioni a cui erano esposti i sudditi italiani in territorio etiopico e nelle zone fini-



Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio
successore di S. E. De Bono
quale Alto Commissario per l'A. O.

stematicamente, ad onta degli inutili trattati.

Dopo l'aggressione di Ualual, del 5 dicembre 1934, la situazione non aveva fatto che peggiorare e invano l'Italia aveva chiesto riparazio-

ni. Il Governo etiopico tergiversava, giocava d'astuzia, denunciava inesistenti attacchi italiani, contrapponeva proteste più che infondate alle nostre proteste; e faceva leva su Ginevra, sentendosi e sapendosi già spalleggiato da certe Potenze europee. Occorreva provvedere d'urgenza, arginare il pericolo. Sin dallo scorso marzo, continuando nelle misure precauzionali già prese, il nostro Governo deci-

Nere per essere meglio preparati a tutte le evenienze.

A mano mano l'atmosfera si faceva più oscura. Le pressioni sull'Italia e i tentativi d'intimidazione si ripetevano a Ginevra e fuori di Ginevra, proprio mentre l'Etiopia ammassava provocante le sue truppe alla frontiera delle Colonie italiane. Titubare da parte nostra sarebbe stato imperdonabile; differire sarebbe stato peggio di una ri-



Generale Rodolfo Graziani
comandante delle operazioni
sul fronte somalo



Generale Melchiale Gabba
capo di S. M. dell'Esercito
nell'Africa Orientale

deva di inviare in Africa Orientale quale comandante di tutte le truppe il generale Emilio de Bono, uno dei Quadriviri della Rivoluzione, il cui nome era già una garanzia per il Paese; e in seguito ordinava la mobilitazione di alcune Divisioni dell'Esercito e di Camicie

nunzia o di un'abdicazione. O subito o mai più.

L'ordine di movimento fu dato. L'Italia, grande Potenza, non aveva tentennato, non aveva differito, respingendo sdegnosa gli interessati consigli e le minacce larvate. Era tempo d'azione e non più di logo-

machie; e l'azione fu fulminea, pur rivelandosi accuratamente meditata, in modo che non dovessero ripetersi gli errori che ci erano stati fatali nelle campagne africane del passato.

Il 3 ottobre le truppe nazionali indigene oltrepassarono il confine fra l'Eritrea e l'Etiopia, raggiungendo il giorno successivo con le



Generale Maravigna

avanguardie Adigrat ed Entiscio. Il 6 ottobre Adua, nome che come un'ombra paurosa aveva tanto lungamente pesato sulla terza Italia; Adua, là dove trentanove anni prima nell'infausta e pur gloriosa giornata del 1° marzo 1896 tanto sangue italiano era stato sparso, era riconquistata all'Italia e finalmente riconsacrata. Il 15 ottobre le nostre truppe entravano nella « città santa » di Axum. L'8 novembre il tri-



Generale Pirzio Biroli



Generale Ruggero Santini

colore, ammainato il 22 gennaio del lontano 1896 dopo una resistenza rimasta leggendaria, riappariva vittorioso sul forte di Macallè.

Sul fronte somalo, intanto, le truppe comandate dal generale Gra-



Truppe indigene della nostra Somalia
Magnifico tipo di « dubat »

ziani, che avevano ai primi d'ottobre occupato Dolo, Gherlogubi e altre località, espugnavano il 18 ottobre la forte posizione di Dagnerrei e il 7 novembre s'impadronivano di Gorrahei, caposaldo di tutta la difesa avversaria nell'Ogaden.

Mai nella storia delle imprese coloniali vi era stata un'avanzata così rapida e pure accompagnata dalla più mirabile organizzazione, per la quale era possibile in pochi giorni di sosta sulle nuove linee raggiunte provvedere alla sistemazione delle retrovie, aprire le strade necessarie, assicurare insomma ai combattenti la regolarità dei rifornimenti; come mai, nella storia dei popoli, un Paese aveva partecipato con una coscienza così ferma di sé e con tale entusiasmo a una impresa coloniale, come oggi l'Italia.

L'accoglienza delle popolazioni nei territori occupati era più che amichevole. Il Tigràj tutto, stanco delle tante angherie degli Scioani, aveva accolto gli Italiani come dei liberatori. Lo stesso degiac Gugsà, genero del Negus, aveva fatto atto di sottomissione e si era offerto di combattere al nostro fianco. I capi di vari sultanati, dal Birù agli Scia-veli, si erano schierati per noi. L'Italia dichiarava abolita la schiavitù nel Tigràj, provvedeva di viveri le genti affamate, rendeva giustizia, apriva scuole e ospedali, arre-cava la civiltà. Il vecchio mondo barbarico, che aveva resistito a tutti gli attacchi, crollava.

Eppure le Potenze, che si erano spartite nei tempi buoni tutti i continenti, che avevano fatto grasso bottino dopo la grande guerra vinta mercè l'aiuto italiano e mercè le centinaia e centinaia di migliaia di nostri morti, le Potenze che già si erano battute attorno alla tavola di Ginevra in difesa dello schiavismo abissino, ebbero il coraggio di definire gli Italiani —



Sul teatro delle operazioni - Il sottocapo di S. M. generale Cona, S. E. De Bono, Ras Gugsa, il capo di Stato Maggiore S. E. Gabba

e cioè gli aggrediti di ieri, gli ap-
portatori di civiltà di oggi — ag-
gressori e perciò passibili di pena.

E da Ginevra, anche se prepara-
ta fuori di Ginevra, uscì la senten-
za iniqua e assurda, che condanna-
va il nostro Paese: coloro che ave-
vano assistito impotenti e indiffe-
renti allo smembramento della Ci-
na, che si erano accontentati di pla-
tonici voti di fronte alle ostilità
scoppiate nel Chaco, che sino a ie-
ri non avevano mai ritenuto di po-
tersi servire di altra arma che non
fosse tutt'al più una ridevole mo-
zione di protesta, osavano procla-
mare l'assedio economico contro di
noi.

È vero che da qualunque esame

obiettivo degli avvenimenti risulta
evidente e inoppugnabile — la do-
cumentazione presentata dall'Italia
era schiacciante — che la provoca-
zione ci venne dagli avversari e che
il Governo nulla avrebbe chiesto di
meglio che attuare gli accordi di
amicizia e di pace conclusi su sua
iniziativa con l'Etiopia; è vero che
la procedura adottata in sede gine-
vrina fu illegale, anche perchè le
decisioni furono prese nonostante
la riluttanza di molti Stati; è vero
che le popolazioni del Tigrà, della
Dancalia, dell'Ogaden si pongono
spontaneamente sotto la nostra ban-
diera e prendono le armi contro il
barbaro Governo etiopico, che le ha
oppresses e angariate nei più terri-



Il saluto romano degli abitanti di Macallé
al giungere delle truppe italiane liberatrici

bili modi; è vero che l'Inghilterra e la Francia hanno precisi impegni d'onore verso l'Italia, stretti durante e dopo la grande guerra. Ma non per questo si è indugiato. Della documentazione presentata da Roma non è stato tenuto il menomo conto; si è posta nel dimenticatoio l'azione costantemente svolta dal Governo fascista per la pacifica collaborazione e la ripresa europea, azione che valse più volte da sola a stornare nere minacce di conflitti; si è continuato a compiangere, a insufflare, a difendere a spada tratta l'Etiopia schiavista e retrograda, l'Etiopia violatrice dei Patti, l'Etiopia vergogna della Lega, posta all'ultimo gradino nella gerarchia degli Stati del mondo; e si è dato inizio a una brutta avventura, che

nessuno sa con precisione come finirà.

Dal 18 novembre sono in atto le sanzioni economiche contro l'Italia. Nè il timore di respingere ancora una volta l'Europa e il mondo nel più pericoloso disordine, di interrompere ancora una volta quelle correnti di scambi che tanto faticosamente cominciavano a riformarsi dopo la grande guerra, ha potuto impedire le criminose decisioni del consesso di Ginevra. Forse oscure sono in giuoco, bassa politica, invidie, rivalità e peggio.

Dal 18 novembre l'Italia, madre del diritto e della giustizia, è posta al bando. Invano i rappresentanti dei tanti interessi internazionali colpiti hanno, presso ogni popolo, elevato la loro ferma protesta. In-

vano gli uomini dell'ingegno e del sapere di ogni Paese si sono pubblicamente espressi a favore della causa italiana. Invano si profilano all'estero, negli stessi Stati postisi a capo della campagna sanzionista, minacciose agitazioni, scioperi, chiusura di fabbriche e di miniere.

« Alle sanzioni economiche — aveva ammonito Mussolini nel memorabile discorso del 2 ottobre, all'adunata generale delle forze del Regime — opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio. Alle sanzioni militari risponderemo con misure



Il Ministro capitano Galeazzo Ciano, l'on. Bottai, il generale Ranza nella zona delle operazioni

Qualunque cosa avvenga, non si ritorna sulle decisioni. Non si aprono gli occhi. Anche se qualcuno comincia a sentirsi egli stesso preso in trappola, non riconosce l'errore.

Dal 18 novembre l'Italia, già impegnata nell'impresa africana, si batte a fondo in casa propria in un'altra guerra non meno dura e decisiva. Si difende. Difende la propria esistenza.

militari. Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra. Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto».

Con calma esemplare, con la più tenace disciplina, « il popolo italiano dimostra di essere pienamente consapevole della portata storica degli eventi attuali » e oppone la più implacabile delle resistenze all'ignobile assedio economico da cui

è cinto. Tutte le energie morali, tutte le risorse materiali della Nazione, secondo il comandamento di Roma, sono mobilitate.

All'offesa inconsulta, all'attacco immeritato il popolo italiano ha reagito stringendosi più che mai intorno al suo Duce, più che mai risoluto a combattere e a vincere. E, nel giorno dell'inizio dell'assedio da parte di tutti i Paesi meglio impinguatisi nel passato antico e recen-

te, ha esposto su ogni edificio, in ogni via, in ogni piazza, da ogni finestra, le bandiere. Come per una vittoria: la vittoria su se stesso e su ogni tentativo d'intimidazione.

L'anno XIV si inizia, dunque, mentre la Nazione in armi, armi materiali e spirituali, combatte tutte le sue battaglie. Il domani sarà suo. Essa sa che dove la guida il suo Duce, là è il diritto, là è la giustizia, là è la vittoria.

A. DE ANGELIS





LA FAMIGLIA REALE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE III, *Ferdinando-Maria-Gennaro, Re d'Italia*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della *Regina Margherita*, nata Principessa di Savoia, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:
ELENA, *Principessa Petrovic-Niégos del Montenegro, Regina d'Italia*, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873.

FIGLI

- 1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Milena-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte **GIORGIO CARLO CALVI DI BERGOLO**, tenente colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.
- 2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anna-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Racconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il **PRINCIPE DI ASSIA** (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896.
- 3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria, Principe di Piemonte**, *Principe ereditario del Regno*, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:
MARIA-Josè-Carlotta-Sofia-Amelia-Enrichetta-Gabriella, *Principessa reale del Belgio*, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.
Loro figlia:
MARIA-PIA-Elena-Elisabetta-Margherita-Milena-Mafalda-Ludovica-Gennara, nata a Napoli il 24 settembre 1934.
- 4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con **RE BORIS DI BULGARIA**, nato a Sofia il 30 gennaio 1894.
- 5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914.

CUGINI DEL RE

(dal lato paterno)

Figlio del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* († 18 gennaio 1890, fratello del fu Re Umberto I) e della fu *Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna* († 8 novembre 1876):

- 1) **Principe VITTORIO-EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria, Conte di Torino**, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

Figli del fu *Principe Emanuele-Filiberto-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, Duca d'Aosta*, fratello maggiore del precedente (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di *Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans* (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del *Principe Luigi-Filippo, Conte di Parigi*):

- 1) **Principe AMEDEO-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni**, già **Duca delle Puglie**, ora **Duca d'Aosta**, nato a Torino il 21 ottobre 1898, ammogliato a Napoli il 5 novembre 1927 con la **Principessa ANNA-Elena-Maria di Francia (Borbone-Orléans)**, figlia di *Giovanni Duca di Guisa*, nata a Nouvion-en-Thiérache il 5 agosto 1906 — 2) **Principe AIMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino, Duca di Spoleto**, nato a Torino il 9 marzo 1900.

CUGINI DEL RE

(dal lato materno)

Figli del fu *Principe Tommaso-Alberto-Vittorio, Duca di Genova* (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della *Principessa Isabella di Baviera* (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

- 1) **Principe FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già **Principe di Udine**, ora **Duca di Genova**, nato a Torino il 21 aprile 1884 — 2) **Principe FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria, Duca di Pistoia**, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con **S. A. S. la Principessa e Duchessa LYDIA di Arenberg** (figlia del *Principe e Duca Engelberto*), nata a Bruxelles il 1° aprile 1905 — 3) **Principessa MARIA-BONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a **CORRADO PRINCIPE DI BAVIERA** (figlio del *Principe Leopoldo*), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) **Principe ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria, Duca di Bergamo**, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) **Principessa MARIA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904 — 6) **Principe EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria, Duca di Ancona**, nato a Torino il 13 marzo 1906.



GOVERNO NAZIONALE

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro

Cavaliere **BENITO MUSSOLINI**, deputato

Affari Esteri
Interni
Colonie
Guerra
Marina
Aeronautica
Corporazioni
Finanze
Grazia e Giustizia
Educazione Nazionale

Lavori Pubblici
Agricoltura e Foreste
Comunicazioni
Stampa e Propaganda

cavaliere **BENITO MUSSOLINI**, deputato

dott. **PAOLO THAON DI REVEL**, senatore
prof. **ARRIGO SOLMI**, deputato
conte avv. prof. **CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISON**, senatore
ing. **GIUSEPPE COBOLLI GIGLI**, deputato
EDMONDO ROSSONI, deputato
ANTONIO STEFANO BENNI, deputato
conte **GALEAZZO CIANO DI CORTELLAZZO**

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio

Affari Esteri
Interni
Colonie
Guerra
Marina
Aeronautica
Corporazioni
Grazia e Giustizia
Finanze
Educazione Nazionale
Agricoltura e Foreste
Bonifiche
Comunicazioni
»
»
Stampa e Propaganda

marchese ing. **GIACOMO MEDICI DEL VASCELLO**,
deputato
avv. **FULVIO SUVICH**, deputato
avv. **GUIDO BUFFARINI GUIDI**, deputato
dott. **ALESSANDRO LESSONA**, deputato
generale **FEDERICO BAISTROCCHI**, deputato
ammiraglio **DOMENICO CAVAGNARI**
generale **GIUSEPPE VALLE**
dott. **FERRUCCIO LANTINI**, deputato
avv. **CESARE TUMEDEI**, deputato
avv. **GIUSEPPE BIANCHINI**, deputato
RENATO RICCI, deputato
prof. **GIUSEPPE TASSINARI**, deputato
avv. **GABRIELE CANELLI**, deputato
GIOVANNI HOST-VENTURI, deputato
avv. **MARIO JANNELLI**, deputato
AUGUSTO DE MARSANICH, deputato
avv. **DINO ALFIERI**, deputato



REALE AERO CLUB D'ITALIA

FATEVI SOCI DEGLI AERO CLUBS

ISCRIVENDOSI IN UNA DELLE SEGUENTI CATEGORIE:

ADERENTI _____
ORDINARI _____
BENEMERITI _____

AVRETE DIRITTO:

- Allo sconto del 30% su tutte le linee aeree italiane.*
- A ricevere gratuitamente il settimanale "Le vie dell'aria".*
- Alla tessera di associazione.*
- Allo sconto su varie pubblicazioni aeronautiche.*
- All'acquisto a prezzo speciale delle carte aeronautiche d'Italia, 1: 250.000 - 1: 1.000.000.*
- A partecipare ai voli di propaganda organizzati dal R.A.C.I.*
- Ad assistere a tutte le manifestazioni aeronautiche organizzate dal R.A.C.I. e dai propri Aero Clubs provinciali.*
- Ad iscriversi presso le Scuole di pilotaggio del R.A.C.I.*

IL
CRAN CONS



IGLIO DEL
FASCISMO

Presidente: **Benito Mussolini**, Capo del Governo, Ministro degli Esteri, degli Interni, delle Colonie, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica e delle Corporazioni, Comandante Generale della M.V.S.N.

Segretario: **Achille Starace**, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI PRIMA CATEGORIA

Quadriviri della Marcia su Roma:
Italo Balbo;
Emilio de Bono.
Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon;

MEMBRI DI SECONDA CATEGORIA

Luigi Federzoni, presidente del Senato.
Costanzo Ciano, conte di Cortellazzo, deputato, presidente della Camera.
Arrigo Solmi, ministro della Giustizia.
Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze.
Edmondo Rossoni, ministro dell'Agricoltura e Foreste, ministro di Stato.
Guglielmo Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia.
Antonino Tringali-Casanova, presidente del Tribunale Speciale.

Mario Muzzarini, presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori.
Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Confederazione Fascista degli Industriali.

Franco Angelini, presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura.

Tullio Cianetti, presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria.

Adelchi Serena, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista.

Renzo Morigi, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI TERZA CATEGORIA

La terza categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo o Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemerito della Nazione e del Fascismo.

Giacomo Acerbo, barone dell'Aterno, deputato.

Giuseppe Bottai, deputato.

Alberto de' Stefani, accademico.

Roberto Farinacci, deputato.

Dino Grandi, deputato.

Giovanni Marinelli, deputato.

DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Achille Starace, deputato

VICE SEGRETARI

Adelchi Serena, deputato - **Renzo Morigi**, deputato

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: **Giovanni Marinelli**, deputato

MEMBRI DEL DIRETTORIO

Edoardo Malusardi, deputato - **Carlo Perusino** - **Rino Parenti**
Piero Gazzotti - **Vincenzo Zangara** - **Dino Gardini**

Cassa Centrale di Risparmio V.E.

per le Province Siciliane in Palermo

Anno settantaquattresimo di esercizio

Direzione Gen.: PALERMO - Sede: PALERMO

FILIALI: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Siracusa, Trapani. — **AGENZIE:** Acireale, Augusta, Biancavilla, Bisacquino, Campobello di Mazara, Canicatti, Castellammare del Golfo, Casteltermini, Castelvetro, Cefalù, Collesano, Favara, Floridia, Gela, Licata, Lipari, Mazzerino, Milazzo, Modica, Mussomeli, Pachino, Porto Empedocle, S. Agata Militello, Sciacca, Scicli, Termini Imerese, Valguarnera, Vittoria. — **SUCCURSALI IN PALERMO:** N. 1 Corso Scinà e Piazza Ucciardone, 1; N. 2 Corso Vittorio Emanuele, 337; N. 3 Via Roma, 21-23; N. 4 Via Cavour, 80; N. 5 Piazza S. Anna, 19; N. 6 Via Malaspina, 48; N. 7 Piazza Monte di Pietà; N. 8 Via Ruggero Settimo; N. 9 Via Milano — **CATANIA** (Stesicorea Etnea, 278) — **SIRACUSA** (Piazza Pancali) — **SPADAFORA**. — **SEZIONE MONTE DI PIETÀ DI PALERMO:** Ufficio Centrale Piazza Monte di Pietà; Succursali: Via Spezia, 16; Piazza Aragona, 19; Via Bara, 2

Depositi al 31 dicembre 1934: L. 469.427.789,71

OPERAZIONI: Depositi a risparmio, a piccolo risparmio, a conto corrente — Emissione di libretti a risparmio circolari — Emissione assegni Italcasse, Mutui ipotecari e chirografari — Pignorazione oggetti preziosi e non preziosi
• Locazione cassette forti — Depositi in custodia — Credito Agrario

Beneficenza erogata a tutto il 1934: L. 6.952.784,66

LE FORZE DEL PARTITO

Ecco l'elenco di tutte le forze inquadrare nelle associazioni ed organizzazioni dipendenti dal Partito alla data del 29 ottobre XIV E. F.:

Fasci di Combattimento	1.975.714
Gruppi Fascisti Universitari	70.322
Fasci Giovanili di Combattimento	740.099
Fasci Femminili	398.923
Gruppi Giovani Fasciste	128.191
Massaie Rurali	241.654

ASSOCIAZIONI FASCISTE

Associazione fascista della scuola:

Sezione scuola elementare	107.827
Sezione scuola media	27.096
Sezione professori universitari	2.560
Sezione assistenti universitari	2.591
Sezione belle arti e biblioteche	1.459
Pubblico impiego	243.418
Ferrovieri	125.585
Postelegrafonici	77.275
Addetti Aziende Stato	75.796
U.N.U.C.I.	168.849
O.N.D.	2.333.545
C.O.N.I.	564.245
L.N.I.	43.674
Differenza totale in più nei confronti del 29 ottobre XIII E. F.	974.928

SOCIETÀ ANONIMA

Ferriere Giovanni Gerosa

CAPITALE L. 3.600.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE IN LECCO

STABILIMENTI } LECCO (Pescarenico) - Telef. Aut. N. 16-98
 } NAPOLI - Via Arenaccia, 30 - " " " 51-141

Telegrammi: FERRIERE GEROSA

PUNTE DI PARIGI - RIBATTINI - COPPIGLIE

FILO FERRO Lucido - Ricotto - Ramato - Zincato

FILO DI FERRO ZINCATO per Telegrafo e Telefono

CORDA SPINOSA - GRIGLIA per Recinti - GAB-

BIONI per Arginature Fiumi - Sellerine per Tap-

pezzi - Semenza per Calzolari Marca "Vesuvio",

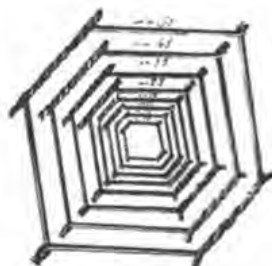
TELE METALLICHE ZINCATE per Letti

MOLLE PER ELASTICI - TELE QUADRE

per Industrie e per lavori in Cemento Ar-

mato - CATENAMI - NASTRI FERRO

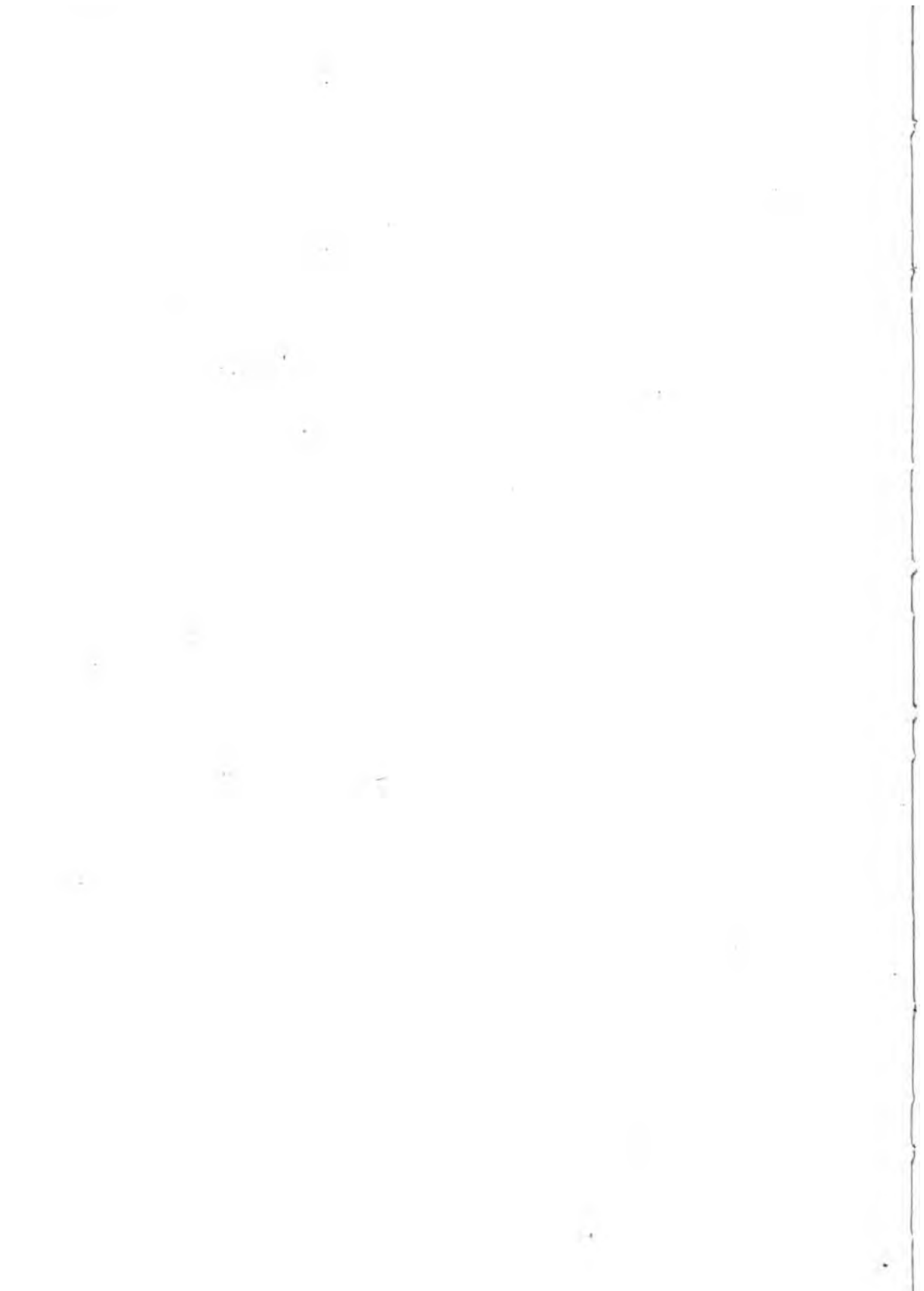
laminati a freddo



*RETE A
TRIPLICE
TORSIONE
ZINCATA*

**NB. - Le richieste dei vari articoli devono essere indirizzate alla
SOC. AN. CONSORZIO DERIVATI VERGELLA - MILANO
VIA CARLO CATTANEO, 2.**

19 **L** **XIV**
36
9/10/21



L'ANNO XIV

CALENDARIO DEL REGIME

OTTOBRE

- 29. Inaugurazione della grande camionale ed autostrada Genova-Valle del Po.
- 30. Inaugurazione della nuova stazione ferroviaria di Firenze.
- 31. Inaugurazione della Città Universitaria di Roma.

NOVEMBRE

- 3. Riunione del Gran Consiglio del Fascismo.
- 4. Celebrazione del 17° anniversario della Vittoria.
- 15. Quarto Rapporto annuale dei Prefetti del Regno.
- 27. Premiazione provinciale del grano.

DICEMBRE

- 6. Premiazione nazionale del grano.
- 7. Riapertura della Camera.
- 9. Riapertura del Senato.
- 18. Inaugurazione del terzo Comune dell'Agro Pontino: Pontinia.
- 24. Terza Giornata della Madre e del Fanciullo.

GENNAIO

- 4. Consiglio Nazionale del Partito a Roma.
- 5. Ludi Juveniles e Pre-littoriali della cultura e dell'arte.
- 18. Riunione del Comitato Corporativo Centrale.

FEBBRAIO

- 1. XIII Annuale della Milizia V. S. N.
- 7. Littoriali della Neve.
- 10. XIII Sessione della Commissione Suprema di Difesa.
- 16. Littoriali della cultura e dell'arte.
- 29. Assemblea nazionale delle 22 Corporazioni.

MARZO

1. Inaugurazione di villaggi rurali nella bonifica della Nurra (Sardegna).
8. Fiera nazionale dell'agricoltura e dei cavalli a Verona.
9. Inaugurazione della X Fiera di Tripoli. Sessione della Camera.
11. Mostra della Moda a Torino.
12. Sessione del Senato.
16. Inaugurazione della VI Mostra del Mercato nazionale dell'Artigianato a Firenze.
23. Celebrazione del XVII Annuale dei Fasci Italiani di Combattimento.

APRILE

5. Ludi Juveniles e Agonali dello Sport.
12. Inaugurazione della XVI Fiera Internazionale di Milano.
21. Natale di Roma e Festa del Lavoro. Consegna dei libretti di pensione per invalidità e vecchiaia, delle Stelle al merito del lavoro ed al merito rurali e dei premi artistici e letterari, delle decorazioni ai Cavalieri del lavoro e di altri premi. Inaugurazione del Parco traiano e di altre opere pubbliche della Capitale. VIII Censimento della popolazione del Regno.
25. Fondazione del Comune di Aprilia nell'Agro Pontino.

MAGGIO

4. Sessione della Camera.
9. Inaugurazione della sesta Mostra Internazionale di arti decorative a Milano.
11. Sessione del Senato.
24. X Leva Fascista e IV Giornata ginnastica dell'Opera Nazionale Balilla.
29. Inaugurazione del monumento a Diaz e Adunata nazionale dei combattenti a Napoli.
31. Inaugurazione degli edifici universitari di Pisa.

GIUGNO

1. Inaugurazione della XX Biennale internazionale di arte a Venezia.
11. Fiera triveneta a Padova.
15. Consiglio Nazionale del P. N. F. a Milano.

18. Celebrazione del I Centenario dei bersaglieri e adunate a Torino e Roma.

LUGLIO

4. V Saggio ginnastico nazionale dell'Opera Nazionale Dopolavoro e consegna delle medaglie al valore atletico.

SETTEMBRE

- 1-5. Campionati nazionali per Giovani fascisti.
7. VII Fiera del Levante a Bari.
14. Inaugurazione della Zona dantesca a Ravenna.
21. Leva premilitare.

OTTOBRE

8. VI Annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento.
24. Inaugurazione del monumento a Filippo Corridoni a Corridonia.

Entro l'anno XIV, in date che saranno ulteriormente fissate, saranno compiute e inaugurate grandi opere pubbliche in tutte le provincie e specialmente a:

BARI: Palazzo Comando R. Guardia di Finanza, Palazzo Comando M.V.S.N., Istituto superiore scienze economiche e commerciali;

BOLOGNA: nuova stazione radio, aula magna dell'Università, Istituto superiore ingegneria e Istituto chimico industriale, ferrovia elettrica Casalecchio-Vignola, Case popolari, strade bonifica renana;

BRINDISI: inaugurazione Accademia marinara Opera Naz. Balilla;

COSENZA: Palazzo uffici finanziari, Litoranea jonica, bonifica del Crati;

ENNA: nuovo villaggio rurale Pergusa;

FIRENZE: completamento della elettrificazione linea ferroviaria Firenze-Roma, Casa del Balilla;

FORLÌ: inaugurazione del complesso sanatoriale in località Vacchiazano;

GROSSETO: rete stradale provinciale;

LECCE: fognatura del capoluogo e bonifiche in provincia;

MASSA: completamento della galleria Lucca-Uglianaldo;

- MODENA:** impianto idrovoro del Pilastresi;
- NAPOLI:** Stazione Marittima, Palazzo delle Poste, Palazzo uffici finanziari, risanamento rione Carità, Piscina coperta, Stadio-Casa del Balilla, Caserma per Fanteria all'Arenaccia, Palazzo nuova sede provincia, Palazzo Questura, isolamento Porta Capuana;
- NUORO:** Palazzo uffici finanziari, Palazzo uffici Genio civile;
- PAVIA:** Edificio centrale dell'Università, nuovo ponte sul Ticino;
- PESCARA:** Palazzo del Governo e Palazzo del Comune;
- PISTOIA:** nuovo Palazzo delle Poste;
- POLA:** inaugurazione del quarto lotto dell'Acquedotto istriano;
- RAGUSA:** Sanatorio antitubercolare, Casa del Fascio, Casa del Balilla;
- REGGIO EMILIA:** opere di bonifica, scolastiche e igieniche, Sanatorio antitubercolare, Stazione ferroviaria;
- RIETI:** Centrale idroelettrica della Farfa;
- ROVIGO:** Sanatorio antitubercolare, acquedotto consorziale capoluogo e Comuni;
- SALERNO:** Palazzo di Giustizia e Palazzo di Città;
- SASSARI:** acquedotto della Maddalena;
- SIENA:** nuova stazione ferroviaria, Sanatorio;
- SIRACUSA:** via del Littorio, Palazzo degli Studi, Palazzo dell'Igiene;
- TARANTO:** strada litoranea Taranto-Metaponto, ospedale sanatoriale e Palazzo delle Poste;
- TERAMO:** inaugurazione dell'Acquedotto del Ruzzo, che darà l'acqua a ventitrè Comuni;
- TERNI:** Palazzo del Governo;
- TORINO:** Palazzo d'igiene e servizi sanità, caserma Giovani fascisti, strade, scuole e ponti in provincia;
- TRENTO:** nuova stazione ferroviaria;
- TRIESTE:** elettrificazione delle linee ferroviarie per Udine e per Postumia;
- UDINE:** Monumento-ossario per i Caduti, strada della Pontebbana, strada Tarcento-Saga, Collegio nazionale Opera Nazionale Balilla;
- VARESE:** Istituto psichiatrico provinciale, piano regolatore del capoluogo, palazzo Scuole medie a Busto Arsizio;
- VENEZIA:** vari gruppi alloggi popolari, padiglioni Istituto psichiatrico, strade e scuole;
- VERCELLI:** Sanatorio, Istituto industriale.
- VICENZA:** Palazzo delle Poste, Casa del Balilla, Istituto elioterapico;
- VITERBO:** Palazzo delle Poste;

1936

(BISESTILE)

L'anno 1936 dell'era cristiana corrisponde al 6649 del periodo giuliano, ed è il XIV dell'era fascista.

Nel calendario giuliano il 1° gennaio 1936 coincide col 14 gennaio 1936 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano), perché il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano, mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2689 dalla fondazione di Roma secondo Varrone comincia il 21 aprile 1936 essendo fissata l'epoca dell'era varronica al 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3961 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il —752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ab urbe condita*, e si dice, per esempio, che il 1936 corrisponde all'anno 2689 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il quarto anno della 678ª olimpiade comincia nel luglio 1936, essendo fissata l'era delle olimpiadi verso il 1° luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3938 del periodo giuliano, che è l'anno 776 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il —775 in quella degli astronomi.

L'anno 5696 dell'era israelitica comincia il 28 settembre 1935 e l'anno 5697 comincia il 17 settembre 1936.

L'anno 1354 dell'Egira (calendario mussulmano) comincia il 5 aprile 1935 e l'anno 1355 comincia il 24 marzo 1936.

Computo ecclesiastico

Numero d'oro	18
Epatta	6
Ciclo Solare	13
Lettera domenicale	ED
Indizione romana	4

Feste mobili

Settuagesima	9 febbraio
Le Ceneri	26 »
Pasqua di Risurrezione	12 aprile
Rogazioni	18, 19, 20 maggio
Ascensione	21 »
Litanie ambrosiane	25, 26, 27 »
Pentecoste	31 »
Ss. Trinità	7 giugno
Corpus Domini	11 »
Avvento ambrosiano	15 novembre
» romano	29 »

Quattro tempora

Di primavera	4, 6, 7 marzo
D'estate	3, 5, 6 giugno
D'autunno	16, 18, 19 settembre
D'inverno	16, 18, 19 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eolittica

21 gennaio	il Sole entra in Acquario	a 6 ^h 12 ^m
19 febbraio	» » » » » Pesci	20 33
20 marzo	» » » » » Ariete	19 58
20 aprile	» » » » » Toro	7 31
21 maggio	» » » » » Gemelli	7 8
21 giugno	» » » » » Cancro	15 22
23 luglio	» » » » » Leone	2 18
23 agosto	» » » » » Vergine	9 11
23 settembre	» » » » » Libra	6 26
23 ottobre	» » » » » Scorpione	15 18
22 novembre	» » » » » Sagittario	12 25
22 dicembre	» » » » » Capricorno	1 27

Principio delle stagioni

Primavera	20 marzo	a 10 ^h 58 ^m
Estate	21 giugno	» 15 22
Autunno	23 settembre	» 6 26
Inverno	22 dicembre	» 1 27

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

Fasi astronomiche della Luna

P. Q.	1 gennaio	a 16 ^h 15 ^m
L. P.	8 »	» 19 15
U. Q.	16 »	» 20 51
L. N.	24 »	» 8 18
P. Q.	31 »	» 0 36
L. P.	7 febbraio	» 12 19
U. Q.	15 »	» 16 45
L. N.	22 »	» 19 32
P. Q.	29 »	» 10 28

L. P.	8 marzo	.. a	6 ^h 14 ^m
U. Q.	16 >	.. >	9 35
L. N.	23 >	.. >	5 14
P. Q.	29 >	.. >	22 22
L. P.	6 aprile	.. >	23 46
U. Q.	14 >	.. >	22 21
L. N.	21 >	.. >	13 33
P. Q.	28 >	.. >	12 16
L. P.	6 maggio	.. >	16 1
U. Q.	14 >	.. >	7 12
L. N.	20 >	.. >	21 35
P. Q.	28 >	.. >	3 46
L. P.	5 giugno	.. >	6 22
U. Q.	12 >	.. >	13 5
L. N.	19 >	.. >	6 15
P. Q.	26 >	.. >	20 23
L. P.	4 luglio	.. >	18 35
U. Q.	11 >	.. >	17 28
L. N.	18 >	.. >	16 19
P. Q.	26 >	.. >	13 36
L. P.	3 agosto	.. >	4 47
U. Q.	9 >	.. >	21 59
L. N.	17 >	.. >	4 21
P. Q.	25 >	.. >	6 49
L. P.	1 settembre	.. >	13 37
U. Q.	8 >	.. >	4 14
L. N.	15 >	.. >	18 41
P. Q.	23 >	.. >	23 12
L. P.	30 >	.. >	22 1
U. Q.	7 ottobre	.. >	13 28
L. N.	15 >	.. >	11 20
P. Q.	23 >	.. >	13 54
L. P.	30 >	.. >	6 58
U. Q.	6 novembre	.. >	2 29
L. N.	14 >	.. >	5 42
P. Q.	22 >	.. >	2 19
L. P.	28 >	.. >	17 12
U. Q.	5 dicembre	.. >	19 20
L. N.	14 >	.. >	0 25
P. Q.	21 >	.. >	12 30
L. P.	28 >	.. >	5 0

Epocche delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

LUNA PERIGE	LUNA APOGEA
26 gennaio .. a 19 ^h 15	gennaio .. > 1 ^h
23 febbraio .. > 23	11 febbraio .. > 19
23 marzo .. > 10	10 marzo .. > 5
20 aprile .. > 21	6 aprile .. > 7
19 maggio .. > 4	3 maggio .. > 13
15 giugno .. > 22	31 .. > 4
11 luglio .. > 22	27 giugno .. > 22
6 agosto .. > 17	25 luglio .. > 16
3 settembre .. > 10	22 agosto .. > 10
1 ottobre .. > 16	19 settembre .. > 2
30 > .. > 4	16 ottobre .. > 10
27 novembre .. > 15	12 novembre .. > 11
25 dicembre .. > 22	9 dicembre .. > 21

Eclissi

Durante il 1936 avverranno quattro eclissi: dei quali due di Sole e due di Luna.

1. ECLISSE TOTALE DI LUNA

1°8 gennaio 1936

(visibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole a 19^h 21^m.

Ingresso della Luna nell'ombra a 17^h 28^m 1^s.

Principio dell'eclissi totale .. > 18 57 8

Medio dell'eclissi .. > 19 0 5

Fine dell'eclissi totale .. > 19 21 2

Uscita della Luna dall'ombra .. > 20 50 7

Grandezza dell'eclissi 1.02, assunto uguale ad 1 diametro lunare.

A Milano l'8 gennaio 1936 la Luna sorge a 16^h 47^m.

L'inizio dell'eclissi è visibile nella parte nord-est dell'Atlantico, in Europa, nell'Africa orientale, nel Madagascar, in Asia, nell'Oceano Indiano, in Australia, in Polinesia, nella parte di ovest dell'Oceano Pacifico, nell'Alaska, nella parte di nord-ovest del Canada e nel Mar Glaciale Artico.

La fine è visibile nella parte orientale dell'Oceano Atlantico, in Europa, in Asia ed in Africa, nell'Oceano Indiano, in Australia eccettuata la parte sud-orientale, nella parte occidentale dell'Oceano Pacifico, nella parte nord-occidentale dell'Alaska, e nel Mar Glaciale Artico.

2. ECLISSE TOTALE DI SOLE

11 giugno 1936

(visibile a Milano come eclissi parziale)

Congiunzione vera della Luna col Sole a 6^h 15^m.

Principio dell'eclissi .. a 4^h 14^m 56^s

Fase massima .. > 5 4 50

Fine dell'eclissi .. > 5 54 44

Grandezza dell'eclissi 0.72, il diametro del Sole essendo assunto uguale ad 1.

A Milano il 19 giugno 1936 il Sole sorge a 4^h 36^m.

L'eclissi è visibile, nel nord-est dell'Africa, in Europa eccettuata la parte sud ed ovest della penisola iberica, in Groenlandia ad eccezione nell'estremo sud, nel Mar Glaciale Artico, nel nord del Canada, nell'Alaska, in Asia eccettuata l'India e nella parte occidentale dell'Oceano Pacifico.

3. ECLISSE PARZIALE DI LUNA

11 luglio 1936

(invisibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole a 18^h 44^m.

L'inizio dell'eclissi è visibile nel Mar Glaciale Artico, nell'Oceano Indiano, in Australia, nelle parti occidentali e sud-occidentali dell'Oceano Pacifico, in Asia ad eccezione della parte più boreale e nel sud e nell'est dell'Africa.

La fine è visibile nella parte sud-est dell'Oceano Atlantico, in Africa eccettuata la parte nord-ovest, nell'Europa orientale, in Asia eccettuata la parte nord-est, in Australia, nel Mar Glaciale Australe, nell'Oceano Indiano e nella parte sud-ovest ed ovest dell'Oceano Pacifico.

4. ECLISSI ANULARE DI SOLE

il 14 dicembre 1936

(invisibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole
a 0° 27'.

L'eclissi è visibile nelle Isole occidentali della Sonda, nelle Filippine del sud, in Australia ed in Polinesia, nella parte sud dell'Oceano Pacifico, nel Mar Glaciale Australe e nel sud del Cile.

CARATTERISTICHE
DEI DIVERSI CALENDARI

Calendario cristiano cattolico

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), i SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle che cadono sempre nel medesimo giorno dell'anno e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo gli anni, perchè dipendono dalla Pasqua o dai giorni della settimana.

Sistematicamente definitivamente col canone 1247 le feste di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-13, le seguenti feste non di precetto, mobili e fisse: se fra 1, 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di Passione è consacrato ai Sette Dolori di M. V.; il Patrocinio di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il dì dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 16 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Mattia, negli anni bisestili festeggiati non il 24 febbraio, ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua

Settuagesima (domenica)	63 giorni
Le Ceneri (mercoledì)	46 »
1ª domenica di Quaresima	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì)	36, 37, 38 giorni
Ascensione (giovedì)	39 »
Pentecoste (domenica)	40 »
SS. Trinità (domenica)	56 »
Corpus Domini (giovedì)	60 »

Non contando
il giorno di Pasqua

Inoltre sono mobili le date dei digiuni delle Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettiva-

mente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa dalla Esaltazione della Croce e terza domenica dell'Avvento).

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade fra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano

ossia della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benché sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

1) Il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anziché nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevale » ambrosiano si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle Ceneri secondo il rito romano);

2) le Rogazioni, dette « litanie ambrosiane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione; nel primo di questi tre giorni si danno le ceneri;

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di S. Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primidi, duodi, tridi, quartidi, ecc.; il decadi era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (6 negli anni bisestili), detti sansculottides.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Eglantine, morto sul patibolo (5 aprile 1794) per-

chè dantoniano, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e denominò i dodici mesi come segue:

Autunno .	Vendémiaire (Vendémiaire)
	Brumaire (Brumaire)
	Giaciale (Frimaire)
Inverno .	Nevoso (Nivôse)
	Piovosio (Pluviôse)
	Ventoso (Ventôse)
Primavera .	Germile (Germinal)
	Fiortile (Floréal)
	Pratile (Prairial)
Estate .	Messidor (Messidor)
	Termidoro (Thermidor)
	Fruittidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili, stabilito con la legge 10 giugno 1913, col decreto reale del 4 agosto 1913, n. 1027, e col R. decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 2859, dichiara festivi i seguenti giorni:

tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno; i giorni dell'Epifania, dell'Ascensione, dell'Assunzione, del 20 settembre, di Ognissanti, di Natale.

Nelle feste civili sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, né protestare cambiali.

Per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la prima domenica di giugno è festa nazionale, per celebrare l'unità e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benché non legali, in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico del Re, 1° settembre; natalizio del Re, 11 novembre; onomastico della Regina, 18 agosto; natalizio della Regina, 8 gennaio); l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di quella di Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportato al 14 marzo, natalizio del compianto Re); e altri anniversari patriottici (2 giugno, morte di Garibaldi), ecc.

★ ★

Il Presidente del Consiglio emanò il 18 gennaio 1924 la seguente circolare:

« La Gazzetta Ufficiale del 15 corr. pubblica il R. Decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi.

« Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso che, oltre a coordinare in un unico testo tutte le preesistenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna ed apporta alcune innovazioni.

« Avuto riguardo alla loro varia natura, i giorni festivi sono stati distinti in tre gruppi: feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo.

« 1) Feste civili per tutti gli effetti. — Hanno effetto soprattutto nei riguardi della procedura giudiziaria, oltre che per l'orario

dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal R. Decreto 4 agosto 1915, n. 1027, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione della B. V. M., del « Corpus Domini » e del SS. Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratica al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del XXI Aprile, Natale di Roma, e del IV Novembre, anniversario della Vittoria, attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno alto significato e finalità, le accennate conseguenze legali.

« 2) Feste nazionali. — Com'è noto, unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto-legge 23 ottobre 1922, n. 1354, ne venne aggiunta una seconda: IV Novembre, dichiarato anche festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo Decreto ora emanato conferma in tutto tali precedenti disposizioni. Sicché feste nazionali restano stabilite la prima domenica di giugno ed il IV Novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

« 3) Solennità civili. — In questo gruppo sono comprese le storiche date del XXI Aprile, Natale di Roma; del XXIV Maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; del XX Settembre, anniversario dell'entrata dell'Esercito Italiano in Roma, solennità che figurano anche nel primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genetliaco di S. M. il Re che, però, non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili.

« E' superfluo avvertire che le due feste nazionali sono anche solennità civili.

« Alle feste nazionali e alle solennità civili si riferisce la norma dell'art. 2 del decreto-legge che fa obbligo ai Comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, come è noto, per la festa dello Statuto in virtù della legge istitutiva, che porta la data del 5 maggio 1861, n. 7. Le disposizioni posteriori che avevano istituito le festività di significato patriottico e nazionale del IV Novembre, del XX Settembre, del XXI Aprile e del XXIV Maggio non avevano fatto alcun cenno di ciò: cosicché regnava una grande incertezza sul significato e sulla portata concreta di queste solennità. Le quali, d'ora in poi, e per virtù del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, dovranno essere dalle Amministrazioni comunali celebrate con le necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dei dubbi. Più specialmente occorre avvertire che, nelle suindicate solennità, si dovrà esporre la Bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali, a norma del R. Decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, essendo questa la manifestazione tradizionale e, di per sé, più significativa nelle commemorazioni patriottiche ».

Col 1931 la festività del XX Settembre è abolita ed è introdotta quella dell'11 febbraio, anniversario della firma del Concordato fra l'Italia e il Vaticano.

Calendario dei protestanti altrimenti detti evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto speciale, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì dell'Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa del Valdesi (resisti indipendenti dalla Chiesa Cattolica fino dalla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunte alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emancipazione del Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia, aggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Buss und Bettag) nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle Messi (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la Festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1931 portava, su 139.000 persone di religione non cattolica, il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 82.569. Ma è da tenere presente che di queste 82.569 persone, ben 31.625 sono straniere.

Gli evangelici censiti rappresentano il 2 per mille delle persone di religione note presenti nel Regno alla data del censimento. Il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte, e, di tutte le città del Piemonte, il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo fortissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla chiesa valdese, nell'ex-circondario di Pinerolo.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dai 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700,

1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriani non uniti, i Copiti, i Abissini cristiani, i Montenegri e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci ed i Russi seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; pare, però, che negli usi civili, accanto alla data gregoriana, venga ancora ricordata la giuliana.

Calendario giudaico

Nella sua forma attuale il computo giudaico rimonta al IV secolo dell'era volgare.

L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto Veadar) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (Dulhigah) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 16 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nei rapporti civili in Abissinia e nel mondo abissino della nostra Colonia Eritrea, ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario ama-

rico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amaro). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (di Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (epagomeni), che diventano 6 nel quarto anno. E' bisestile nel due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà tre di

resto. Il principio dell'anno è al 29 agosto, sempre contando giulianamente; se l'anno è bisestile, l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'11 o il 12 settembre.

Nel ciclo dei quattro anni ciascuno di essi nel calendario amaro prende il nome da uno dei quattro evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Nelle colonie italiane è usato il calendario abissino (amarico) nell'Eritrea e il maomettano in Libia e in Somalia.

Anno 1936 - Calendario dei protestanti, altrimenti detti evangelici

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	FESTE STORICHE SPECIALI DEI VALDESI
1 gennaio	Capo d'anno	17 febbraio	Commemorazione dell'emancipaz. civile e relig. (1848)
6 »	Epifania	15 agosto	Grandi adunanze pubbliche di commemoraz. storiche
5 aprile	<i>Domenica delle Palme</i>		
10 »	<i>Venerdì Santo</i>		
12 »	<i>Pasqua di Resurrezione</i>		
21 maggio	<i>Ascensione di Gesù Cristo</i>		
31 »	<i>Pentecoste</i>		
		DATA	FESTE SPECIALI DEI PROTESTANTI ESTERI
		3 marzo	<i>Giorno di penitenza e di preghiera</i> (Buss-und-Betttag)
		4 ottobre	<i>Festa delle messi</i> (Erntefest)
		1 novembre	<i>Festa della Riforma</i>

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1936 - Calendario della chiesa greco-russa

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (nuovo stile)	DATA NEL CALENDARIO GIULIANO (vecchio stile)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (in data vecchio stile)
1936-37	1935-36	
7 gennaio	25 dicembre	Natale
8 »	26 »	Festa della Madonna
14 »	1 gennaio	Capo d'anno
19 »	6 »	Epifania
9 febbraio	27 »	Settuagesima
15 »	2 febbraio	Purificazione
7 aprile	25 marzo	Annunciazione
9 »	27 »	Giovedì Santo
12 »	30 »	<i>Pasqua di Resurrezione</i>
21 maggio	8 maggio	<i>Ascensione</i>
31 »	18 »	<i>Pentecoste</i>
7 giugno	25 »	<i>SS. Trinità</i>
19 agosto	15 »	Trasfigurazione
28 »	6 agosto	Assunzione
21 settembre	8 settembre	Natività di Maria Vergine
4 dicembre	30 »	Presentazione di Maria Vergine al tempio
13 »	21 novembre	Avvento
7 gennaio	25 dicembre	Natale

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1936 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1936	1354	
1 gennaio	6 Schoual	
12 »	17 »	Vittoria di Montè Ohud
16 »	10 Dul-higga	Scissione della Luna
4 marzo	21 »	Piccolo Beiram
12 »	18 »	Delegazione del Califato ad Ali
17 »	23 »	Festa della Pace
	1355	
24 marzo	1 Muharram	Capo d'anno
2 aprile	10 »	Al-Aschour = rigorosissimo digiuno
2 giugno	12 Rabi I	Nascita del Profeta
8 agosto	20 Gurrada I	Presi di Costantinopoli
1 ottobre	15 Regab	Concezione del Profeta
13 »	27 »	Ascensione del Profeta
31 »	15 Saban	Epurazione
15 novembre	1 Ramadan	Mese di digiuno
11 dicembre	27 »	Rivelazione del Corano
15 »	1 Schoual	Grande Beiram
31 »	17 »	Vittoria di Montè Ohud

Anno 1936 - Calendari abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1936	1928 C	1652 C	
1 gennaio	22 Tahsas	22 Kyhak	Lindat (Natale abissino) = 20 Tahsas = 8 gennaio 1936 gregoriano.
10 »	1 Ter	1 Tubeh	Epifania = 11 Ter = 20 gennaio 1936 gregoriano.
9 febbraio	1 Yahatit	1 Amschir	
10 marzo	1 Magabit	1 Barmahat	Domenica delle Palme = 27 Barmahat = 5 aprile 1936 gregoriano = 23 marzo giuliano.
9 aprile	1 Miyazyà	1 Barmudeh	
9 maggio	1 Genbot	1 Beschues	Pasqua (metodo giuliano) (Fasika) = 4 Barmudeh = 12 aprile gregoriano = 30 marzo giuliano.
8 giugno	1 Sanè	1 Baueh	
8 luglio	1 Hamle	1 Ebib	Ascensione (Ergat) = 13 Beschues = 21 maggio gregoriano = 8 maggio giuliano.
7 agosto	1 Nahasè	1 Misra	Pentecoste (Paracitos) = 23 Beschues = 31 maggio 1936 gregoriano = 8 maggio giuliano.
6 settembre	I Pagueumen	I Ejam-e-nesi	
7 »	II »	II »	
8 »	III »	III »	
9 »	IV »	IV »	
10 »	V »	V »	
	1929 C	1653 C	
11 settembre	1 Maskaram	1 Tut	I Copti hanno sette grandi feste: Natale, Oltas (Battesimo al Giordano), Annunciazione, Domenica delle Palme, Pasqua, Ascensione e Pentecoste.
11 ottobre	1 Teqemt	1 Bobeh	
10 novembre	1 Hédar	1 Hatur	
10 dicembre	1 Tahsas	1 Hyhak	

B = bisestile; C = comune. Pagueumen (amarico) = Ejam-e-nesi (copto) = epagomeni

BANCA SICULA

Società An. per azioni - Capitale L. 5.000.000 inter. ver. - Riserva L. 1.275.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in TRAPANI

Agenzie: Alcamo - Borgo Annunziata (Trapani) - Campobello di Mazara - Castellammare del Golfo - Castelvetro - Marsala - Menfi - Partanna - Salemi - Sambuca di Sicilia - S. Margherita Belice

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Anno 1936 - Calendario giudaico e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1936	5696	
1 gennaio	6 Tèbet	<i>Purim</i>
8 marzo	14 Véadar	Pasqua = <i>Pesah</i>
7 aprile	15 Nisan	Pentecoste = <i>Sciavout</i>
27 maggio	6 Sixan	Digiuno di <i>Tamouz</i>
7 luglio	17 Tamouz	
	5697	
17 settembre	1 Tisri	Capo d'anno = <i>Rosc-Asciànà</i>
26 »	10 »	Espiazione = <i>Kipur</i>
1 ottobre	15 »	Festa delle capanne = <i>Succot</i>
2 »	16 »	»
7 »	21 »	Festa dei ramoscelli = <i>Hosana Rabba</i>
8 »	22 »	Preci per la pioggia = <i>Scemini-Aseret</i>
9 »	23 »	Allegrezza della Legge = <i>Simhat-Torà</i>
9 dicembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio = <i>Hanucà</i>

L'anno 5696 è comune; incomincia il 28 settembre 1935 e finisce il 16 settembre 1936.
L'anno 5697 è comune e incomincia il 17 settembre 1936.

bevete
TE' ATI
DELLE PIANTAGIONI DELLO STATO A GIÀVA
delizioso !



Concessionari Esclusivi di Vendita: **ERNESTO PILETTI & CO.** - Via S. Luca, 5-18 - GENOVA

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO

1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)

TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
0 h 30 m	(XII)	—	Samoa (t. Tutuila). —
1 —	(XIII)	—	Hawai (Sandwich). —
1 30	(XIV)	—	—
3 0	XV	—	Alaska, Yukon.
4 0	XVI	Pacifico	Giamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario
5 0	XVII	Montagne	Columbia Inglese, S. U. Pacifico.
6 0	XVIII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
7 0	XIX	Orientale	Honduras, zone centrali Canada e S. U. fino a 81° 30' W. Gr., N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile.
7 30	—	—	Venezuela.
8 0	XX	Atlantico	Prov. maritt. Canada, N. Scozia, Porto Rico (S. U.), Guiana Inglese, Granada, le Isole Leeward, Rep. Argentina, Uruguay.
9 0	XXI	—	Brasile orientale (Rio Janeiro). [Il Brasile dal 1° gennaio 1914 conta 4 fusi, cioè: 7 h, 8 h, 9 h, 10 h] (1).
10 0	XXII	—	Azzorre e Isole Capo Verde.
11 0	XXIII	—	Islanda, Madera, Guinea Portoghese e Sier- ra Leona.
12 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghil- terra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le Isole Farøer.
12 30	—	—	Protettorato inglese Niger.
13 0	I	Europa Centra/e (In Italia: t. Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca Italia (Libia compresa), Austria, Ungheria, Turchia W., Germania, Ceco-Slovacchia, S. W. Africa ex tedesca, G. D. Lussem- burgo, Norvegia, Serbia e Tunisia.
14 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Co- lonia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulga- ria, Romania, Polonia, Finlandia e Grecia.
14 30	—	—	Africa E. ex tedesca.
15 0	III	—	Colonie italiane Eritrea, Somalia, Somalia francese e Madagascar.
16 0	IV	—	Maurizio e Seychelles.
17 30	(V)	—	—
18 30	(VI)	Indiano	India e Ceylan. —
19 0	VII	—	Birmania.
20 0	VIII	Coste cinesi mer.	Possessi dello Stretto (Malacca), Coccinchina, Annam, Tonchino, Siam.
21 0	IX	Giappone	Hong Kong, W. Australia, N. Borneo in- glese, Labuan, Cina (coste est), Formosa.
22 0	X	Australia	Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese).
22 30	(XI)	—	Giappone, Corea, Sud Australia, Guam.
—	—	—	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasma- nia e Vittoria.
—	—	—	Nuova Zelanda.

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

II. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	STATI O REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH
Giava	Madura	19 ^h 19 ^m 0 ^s	Equatore	Quito	6 ^h 45 ^m 53 ^s
Russia	Pulkowo	14 1 19	Cuba	Avana	6 30 36
Olanda	Amsterdam	12 19 32	Costa Rica	S. José	6 24 20
Irlanda	Dublino	11 34 39	Nicaragua	Managua	6 14 56
Terranova	S. Giovanni	8 29 17 ⁹	Salvador	S. Salvador	6 2 48
Bolivia	La Paz	7 27	Messico	Messico (città)	5 23 33
Columbia	Bogotà	7 3 6			

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO		MASSA (Terra = 1)	DENSITÀ (Acqua = 1)	VOLUME (Terra = 1)	GRAVITÀ (Terra = 1)	ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI di KM.	IN UNITÀ TERRA-SOLE	IN GIORNI MEDI	IN ANNI	IN KM.	IN UNITÀ DIAMETRO TERRA						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Mercurio	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,06	6	0,055	0,41	88 di	—
Venere	107	0,72	225	0,62	12300	0,97	0,82	5	0,38	0,88	225 di	—
Terra	150	1	365	1	12756	1	1	5,51	1	1	23h 56m	1
Marte	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,41	3,9	0,151	0,37	24h 37m	2
Giove	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,35	1314	2,53	9h 55m	0
Saturno	1428	9,55	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10h 14m	10
Urano	2873	19,22	30686	84,02	51000	4	14,6	1,22	59	0,92	—	4
Nettuno	4501	30,11	60188	164,79	54800	4,30	17,3	1,11	72	0,95	—	1
Plutone	6000	39,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole	—	—	—	—	1391000	109,05	332000	1,40	1301100	27,9	25 di 8h	—
Luna	—	—	27	0,075	3470	0,27	0,0123	3,3	0,02	0,17	27 di 8h	—

Il nostro sistema solare

E' così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al Sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dell'astro.

Nella seconda vi è la distanza dal Sole espressa in milioni di chilometri.

Nella terza trovasi la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole: tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri. Così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, dovete intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti.

Nella quarta colonna intestata « periodo siderale » è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole: nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggesi che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 60 mila giorni, ossia quasi 165 anni.

Le colonne sesta e settima danno il dia-

metro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra. Così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilometri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra.

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unitari i corrispondenti valori per la Terra, quello concernente la densità essendo invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore dell'acqua (solo i sette decimi), un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un pochino di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo circonda maestosamente solo fra tutti i pianeti.

NOTE ALLE EFFEMERIDI SEGUENTI

Nelle pagine che seguono sono dati gli elementi più importanti relativi al Sole ed alla Luna; ed in più le cartine dell'aspetto notturno del cielo. Basterà in proposito tener presente quanto segue:

Crepuscoli. — Il crepuscolo *astronomico* comincia, o finisce, quando diventa percettibile, o cessa di esserlo, l'illuminazione solare nell'atmosfera. Ciò avviene, secondo antiche osservazioni, quando il Sole raggiunge la profondità di 18 gradi sotto l'orizzonte.

Molto più breve è il crepuscolo *civile*, del quale il principio e la fine corrispondono al momento in cui al mattino si comincia a vederci chiaro nelle abitazioni, e bisogna accendere i lumi alla sera; fatta astrazione, ben inteso, dalle condizioni variabili dell'atmosfera. Si ammette che al principio del crepuscolo civile scompaiono, al mattino, le stelle di prima grandezza situate verso occidente, o reciprocamente che alla fine del medesimo crepuscolo, la sera, diventino visibili le stelle di prima grandezza situate verso oriente. Secondo le osservazioni di Lambert, ciò succede quando il Sole si trova a 6 gradi e mezzo sotto l'orizzonte.

Età della Luna. — Si chiama *età della Luna*, a una data epoca, il tempo trascorso dall'ultimo novilunio precedente fino a quell'epoca, e questa età si suol dare in giorni interi, senza frazioni. Nella nostra effemeride abbiamo seguito la regola di contare uno il giorno del novilunio vero, se questo avviene prima del mezzodì medio (in tempo dell'Etna); ma nel caso contrario è il giorno seguente quello che si indica come primo giorno della lunazione.

L'aspetto notturno del cielo

Nelle pagine seguenti il lettore troverà, mese per mese, delle cartine celesti ove in modo sommario venne disegnato l'aspetto del firmamento per un osservatore che abbia rivolto il suo sguardo verso il punto nord dell'orizzonte nel primo caso (cartina superiore) e verso il punto sud dell'orizzonte nel secondo caso (cartina inferiore).

In tutte le cartine le stelle principali sono indicate con numeri, mentre qui diamo l'elenco delle stelle principali corrispondenti ai numeri segnati sulle cartine celesti:

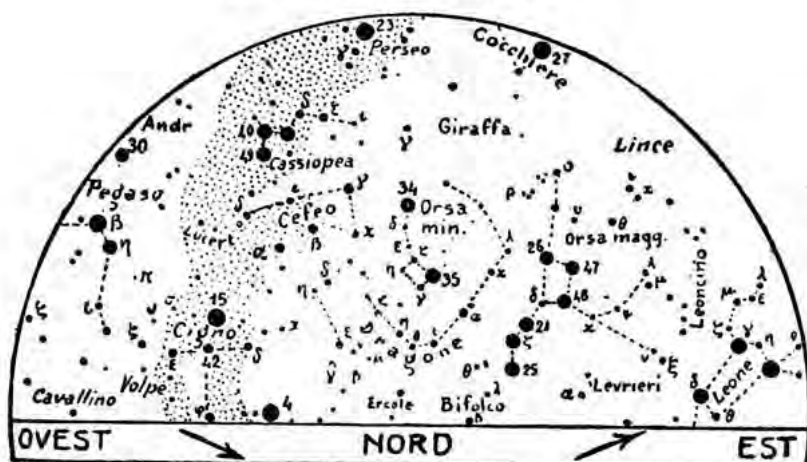
N.	NOME	GRANDEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE	N.	NOME	GRANDEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE
1	Sirio (d.)	- 1,4	2 gennaio	27	Menkalinan (d.)	+ 2,0	20 dicembre
2	Capra (d.)	+ 0,1	9 dicembre	28	Albena	+ 2,0	30 dicembre
3	Arturo	+ 0,2	25 aprile	29	Murzim	+ 2,0	26 dicembre
4	Vega	+ 0,2	30 giugno	30	Sirrah (d.)	+ 2,1	22 settembre
5	Rigel	+ 0,3	9 dicembre	31	Hamal	+ 2,1	22 ottobre
6	Proclione (d.)	+ 0,5	15 gennaio	32	Alphard	+ 2,1	12 febbraio
7	Betelgeuse	+ 0,9	19 dicembre	33	Kaus Austrum	+ 2,1	26 giugno
8	Altair	+ 0,9	19 luglio	34	Polare (d.)	+ 2,2	14 ottobre
9	Aldebaran	+ 1,0	29 novembre	35	Kochab	+ 2,2	5 maggio
10	Spica (d.)	+ 1,1	12 aprile	36	Mirach	+ 2,2	7 ottobre
11	Antares	+ 1,2	28 maggio	37	Denebola	+ 2,2	19 marzo
12	Polluce	+ 1,2	16 gennaio	38	Rasalhague	+ 2,2	14 giugno
13	Regolo	+ 1,3	22 febbraio	39	Diphda	+ 2,2	1 ottobre
14	Fomalhaut	+ 1,3	4 settembre	40	Schedir	+ 2,2	30 settembre
15	Deneb	+ 1,4	1 agosto	41	Tsih	+ 2,3	4 ottobre
16	Adhara	+ 1,5	3 gennaio	42	Sadr	+ 2,3	27 luglio
17	Bellatrix	+ 1,7	11 dicembre	43	Gemma	+ 2,3	15 maggio
18	El Nath	+ 1,8	11 dicembre	44	Mintakah (d.)	+ 2,3	13 dicembre
19	Anlitam	+ 1,8	14 dicembre	45	Nunki	+ 2,3	4 luglio
20	Castore (d.)	+ 1,9	14 gennaio	46	Algol (d.)	(*)	6 novembre
21	Anitak (d.)	+ 1,9	15 dicembre	47	Merak	+ 2,4	6 marzo
22	Wesen	+ 1,9	8 gennaio	48	Phad	+ 2,4	20 marzo
23	Mirfak	+ 1,9	10 novembre	49	Caph	+ 2,4	22 settembre
24	Allioth	+ 1,9	4 aprile	50	Enif	+ 2,4	17 agosto
25	Alkaid	+ 1,9	18 aprile	51	Mira	(*)	25 ottobre
26	Dubhe	+ 2,0	7 marzo				

L'abbreviatura (d.) significa che la stella è doppia.

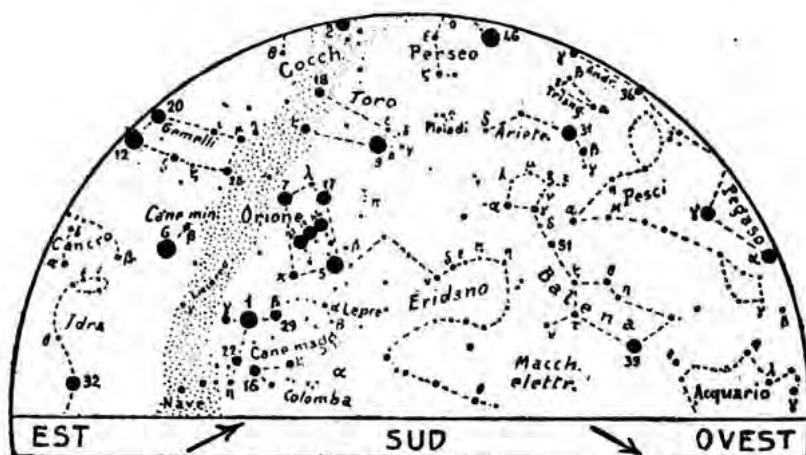
(*) Variabile da 2,3 a 3,5.

(*) Variabile da 3,3 a 8,8.

IL CIELO DI GENNAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

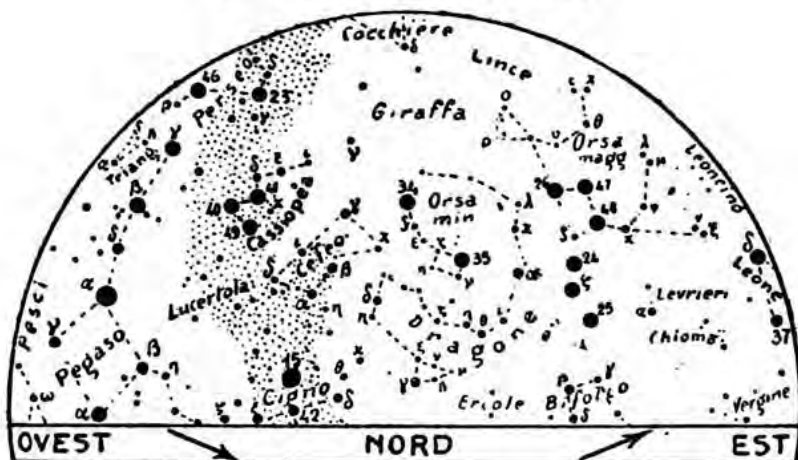
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GENNAIO 1936

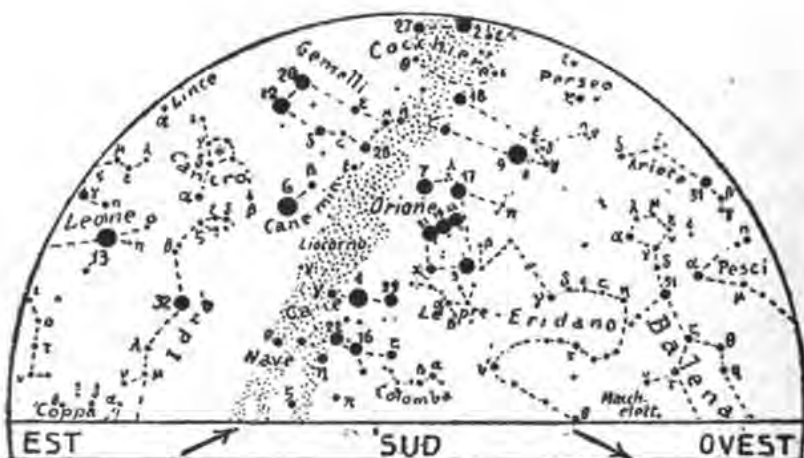
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	8 5	12 26 28	16 48	11 31	18 15	— —	7	1
G	2	8 5	12 26 57	16 49	11 56	19 6	1 15	8	2
V	3	8 5	12 27 25	16 50	12 27	20 0	2 31	9	3
S	4	8 5	12 27 53	16 51	13 3	20 56	3 46	10	4
D	5	8 5	12 28 20	16 52	13 46	21 53	4 59	11	5
L	6	8 5	12 28 47	16 53	14 40	22 51	6 5	12	6
M	7	8 5	12 29 14	16 54	15 41	23 48	7 1	13	7
M	8	8 5	12 29 40	16 55	16 47	— —	7 46	14	8
G	9	8 5	12 30 5	16 56	17 56	0 41	8 23	15	9
V	10	8 4	12 30 30	16 57	19 4	1 31	8 53	16	10
S	11	8 4	12 30 55	16 58	20 10	2 17	9 18	17	11
D	12	8 4	12 31 19	16 59	21 14	3 0	9 38	18	12
L	13	8 3	12 31 42	17 0	22 16	3 42	9 58	19	13
M	14	8 3	12 32 5	17 2	23 18	4 23	10 18	20	14
M	15	8 2	12 32 27	17 3	— —	5 3	10 36	21	15
G	16	8 2	12 32 48	17 5	0 21	5 44	10 58	22	16
V	17	8 1	12 33 9	17 6	1 24	6 27	11 22	23	17
S	18	8 0	12 33 29	17 7	2 29	7 13	11 51	24	18
D	19	8 0	12 33 48	17 9	3 35	8 3	12 27	25	19
L	20	7 59	12 34 7	17 10	4 38	8 56	13 12	26	20
M	21	7 58	12 34 25	17 11	5 37	9 52	14 8	27	21
M	22	7 57	12 34 42	17 12	6 29	10 49	15 14	28	22
G	23	7 56	12 34 58	17 14	7 12	11 46	16 29	29	23
V	24	7 56	12 35 14	17 15	7 49	12 43	17 47	1	24
S	25	7 55	12 35 29	17 16	8 20	13 38	19 7	2	25
D	26	7 54	12 35 43	17 18	8 46	14 30	20 26	3	26
L	27	7 53	12 35 56	17 19	9 11	15 21	21 44	4	27
M	28	7 52	12 36 9	17 21	9 36	16 12	23 2	5	28
M	29	7 51	12 36 21	17 22	10 1	17 3	— —	6	29
G	30	7 50	12 36 32	17 24	10 30	17 56	0 20	7	30
V	31	7 49	12 36 42	17 25	11 1	18 51	1 36	8	31

1 Gennaio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m
 31 » » » » » » 1 44
 1 » » » » civile » » 0 39
 31 » » » » » » 0 36

IL CIELO DI FEBBRAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

FEBBRAIO 1936

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	7 48	12 36 51	17 26	11 45	19 48	2 49	9	1
D	2	7 47	12 36 59	17 28	12 34	20 45	3 57	10	2
L	3	7 45	12 37 6	17 29	13 32	21 41	4 56	11	3
M	4	7 44	12 37 13	17 31	14 35	22 35	5 44	12	4
M	5	7 43	12 37 19	17 32	15 43	23 25	6 23	13	5
G	6	7 42	12 37 24	17 34	16 50	—	6 54	14	6
V	7	7 40	12 37 28	17 35	17 56	0 12	7 21	15	7
S	8	7 39	12 37 31	17 37	19 1	0 56	7 48	16	8
D	9	7 38	12 37 34	17 38	20 4	1 38	8 3	17	9
L	10	7 36	12 37 36	17 39	21 6	2 19	8 23	18	10
M	11	7 35	12 37 37	17 41	22 8	2 59	8 41	19	11
M	12	7 33	12 37 37	17 42	23 11	3 40	9 2	20	12
G	13	7 32	12 37 36	17 44	—	4 22	9 25	21	13
V	14	7 30	12 37 35	17 45	0 14	5 7	9 52	22	14
S	15	7 29	12 37 33	17 47	1 18	5 54	10 23	23	15
D	16	7 27	12 37 30	17 48	2 22	6 44	11 3	24	16
L	17	7 26	12 37 27	17 50	3 22	7 37	11 53	25	17
M	18	7 24	12 37 23	17 51	4 16	8 32	12 53	26	18
M	19	7 23	12 37 18	17 53	5 3	9 29	14 3	27	19
G	20	7 21	12 37 13	17 54	5 42	10 26	15 18	28	20
V	21	7 20	12 37 7	17 56	6 16	11 21	16 37	29	21
S	22	7 18	12 37 0	17 57	6 44	12 15	17 57	30	22
D	23	7 16	12 36 53	18 58	7 11	13 8	19 18	1	23
L	24	7 15	12 36 45	18 0	7 37	14 1	20 40	2	24
M	25	7 13	12 36 36	18 1	8 2	14 54	22 1	3	25
M	26	7 11	12 36 27	18 3	8 32	15 49	23 21	4	26
G	27	7 9	12 36 17	18 4	9 5	16 45	—	5	27
V	28	7 8	12 36 6	18 6	9 44	17 42	0 37	6	28
S	29	7 6	12 35 55	18 7	10 32	18 40	1 49	7	29

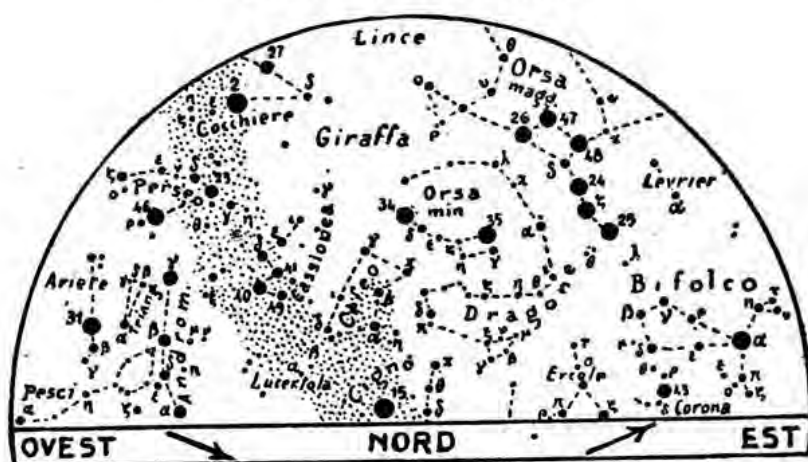
1 Febbraio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 44^m

29 » » » » » » » 1 40

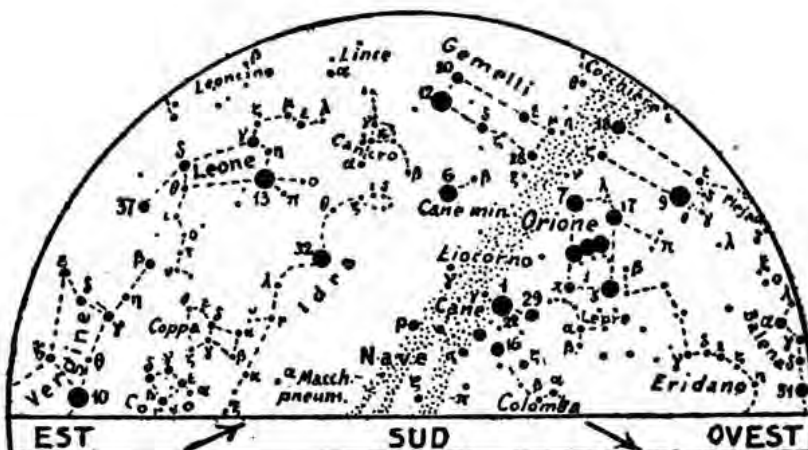
1 » » » » civile » » 0 36

29 » » » » » » » 0 34

IL CIELO DI MARZO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

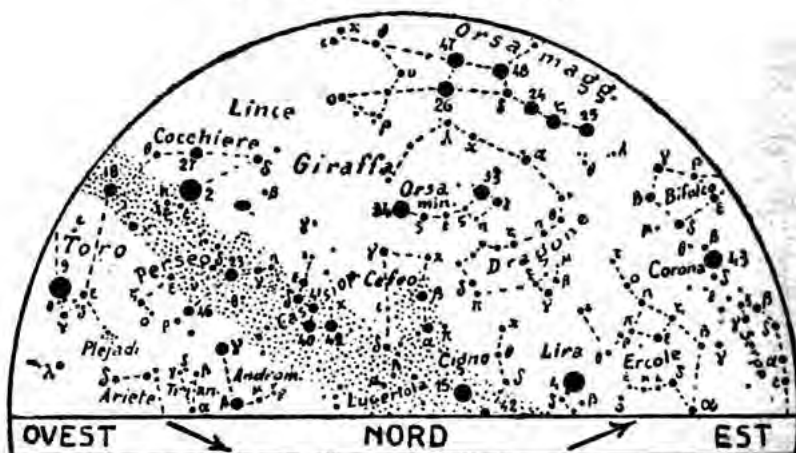
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

MARZO 1936

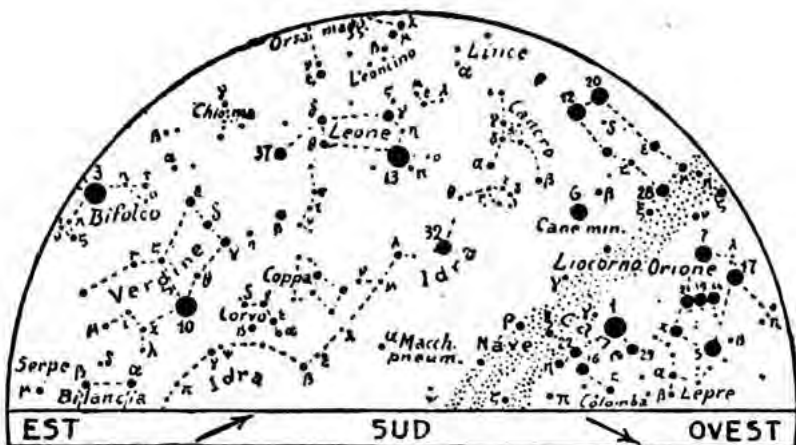
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	7 4	12 35 44	18 8	11 28	19 37	2 51	8	1
L	2	7 2	12 35 32	18 9	12 29	20 31	3 42	9	2
M	3	7 1	12 35 19	18 11	13 35	21 21	4 23	10	3
M	4	6 59	12 35 6	18 12	14 41	22 9	4 57	11	4
G	5	6 57	12 34 53	18 14	15 47	22 54	5 25	12	5
V	6	6 55	12 34 39	18 15	16 51	23 36	5 49	13	6
S	7	6 53	12 34 24	18 16	17 55	—	6 9	14	7
D	8	6 52	12 34 9	18 18	18 56	0 17	6 28	15	8
L	9	6 50	12 33 54	18 19	19 58	0 57	6 48	16	9
M	10	6 48	12 33 39	18 20	21 1	1 38	7 8	17	10
M	11	6 46	12 33 23	18 22	22 4	2 20	7 30	18	11
G	12	6 44	12 33 7	18 23	23 7	3 3	7 56	19	12
V	13	6 42	12 32 51	18 24	—	3 49	8 26	20	13
S	14	6 40	12 32 34	18 26	0 9	4 38	9 0	21	14
D	15	6 38	12 32 17	18 27	1 10	5 29	9 46	22	15
L	16	6 36	12 32 0	18 28	2 5	6 22	10 40	23	16
M	17	6 35	12 31 43	18 30	2 54	7 16	11 43	24	17
M	18	6 33	12 31 25	18 31	3 35	8 11	12 54	25	18
G	19	6 31	12 31 7	18 32	4 10	9 5	14 9	26	19
V	20	6 29	12 30 50	18 34	4 41	9 58	15 27	27	20
S	21	6 27	12 30 32	18 35	5 8	10 51	16 48	28	21
D	22	6 25	12 30 14	18 36	5 34	11 44	18 8	29	22
L	23	6 23	12 29 56	18 38	6 2	12 38	19 30	1	23
M	24	6 21	12 29 37	18 39	6 29	13 34	20 53	2	24
M	25	6 19	12 29 19	18 40	7 2	14 32	22 15	3	25
G	26	6 17	12 29 1	18 41	7 41	15 31	23 32	4	26
V	27	6 16	12 28 43	18 43	8 26	16 30	—	5	27
S	28	6 14	12 28 24	18 44	9 20	17 29	0 40	6	28
D	29	6 12	12 28 6	18 45	10 22	18 25	1 37	7	29
L	30	6 10	12 27 48	18 47	11 28	19 18	2 22	8	30
M	31	6 8	12 27 30	18 48	12 34	20 7	2 58	9	31

1	Marzo:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	1 ^a	39 ^m
31	»	»	»	1 44
1	»	»	civile	0 34
31	»	»	»	0 34

IL CIELO DI APRILE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

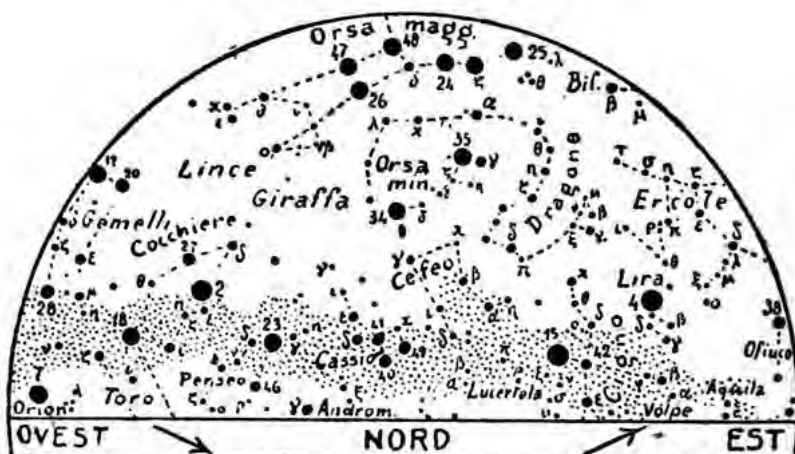
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

APRILE 1936

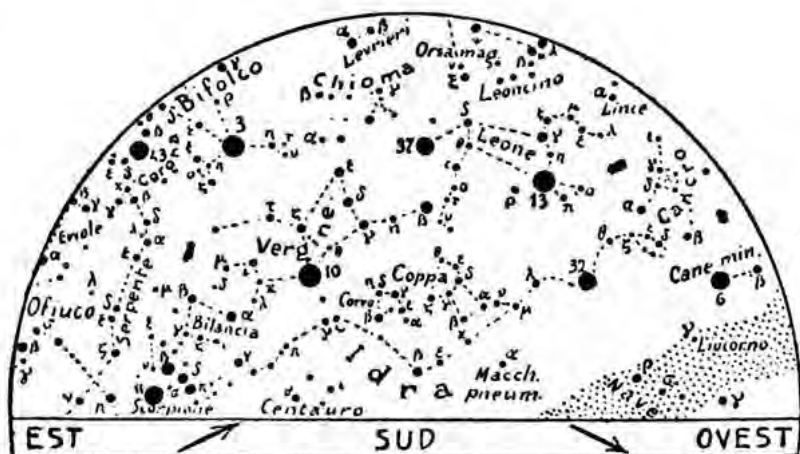
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	6 6	12 27 12	18 49	13 39	20 52	3 28	10	1
G	2	6 4	12 26 54	18 50	14 44	21 35	3 53	11	2
V	3	6 2	12 26 36	18 52	15 48	22 17	4 14	12	3
S	4	6 0	12 26 18	18 53	16 49	22 57	4 34	13	4
D	5	5 58	12 26 0	18 54	17 50	23 37	4 54	14	5
L	6	5 57	12 25 43	18 56	18 53	— —	5 14	15	6
M	7	5 55	12 25 26	18 57	19 56	0 19	5 35	16	7
M	8	5 53	12 25 9	18 58	20 58	1 2	6 0	17	8
G	9	5 51	12 24 52	18 59	22 1	1 47	6 29	18	9
V	10	5 50	12 24 36	19 1	23 3	2 35	7 2	19	10
S	11	5 48	12 24 19	19 2	23 59	3 25	7 45	20	11
D	12	5 46	12 24 3	19 3	— —	4 16	8 35	21	12
L	13	5 44	12 23 48	19 5	0 49	5 9	9 34	22	13
M	14	5 42	12 23 33	19 6	1 31	6 3	10 40	23	14
M	15	5 40	12 23 18	19 7	2 8	6 56	11 51	24	15
G	16	5 39	12 23 3	19 9	2 39	7 47	13 5	25	16
V	17	5 37	12 22 49	19 10	3 6	8 38	14 22	26	17
S	18	5 35	12 22 35	19 11	3 32	9 29	15 39	27	18
D	19	5 33	12 22 22	19 12	3 59	10 21	16 59	28	19
L	20	5 32	12 22 9	19 14	4 25	11 15	18 21	29	20
M	21	5 30	12 21 57	19 15	4 56	12 12	19 43	30	21
M	22	5 28	12 21 45	19 16	5 32	13 12	21 4	1	22
G	23	5 26	12 21 33	19 17	6 14	14 13	22 19	2	23
V	24	5 25	12 21 22	19 19	7 7	15 14	23 24	3	24
S	25	5 23	12 21 11	19 20	8 8	16 14	— —	4	25
D	26	5 22	12 21 1	19 21	9 14	17 10	0 16	5	26
L	27	5 20	12 20 51	19 22	10 23	18 1	0 56	6	27
M	28	5 19	12 20 42	19 24	11 30	18 49	1 29	7	28
M	29	5 17	12 20 33	19 25	12 35	19 33	1 56	8	29
G	30	5 15	12 20 25	19 26	13 40	20 15	2 18	9	30

1 Aprile:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							1 ^a 44 ^m
30	»	»	»	»	»	»	»	1 59
1	»	»	»	civile	»	»	»	0 34
30	»	»	»	»	»	»	»	0 37

IL CIELO DI MAGGIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

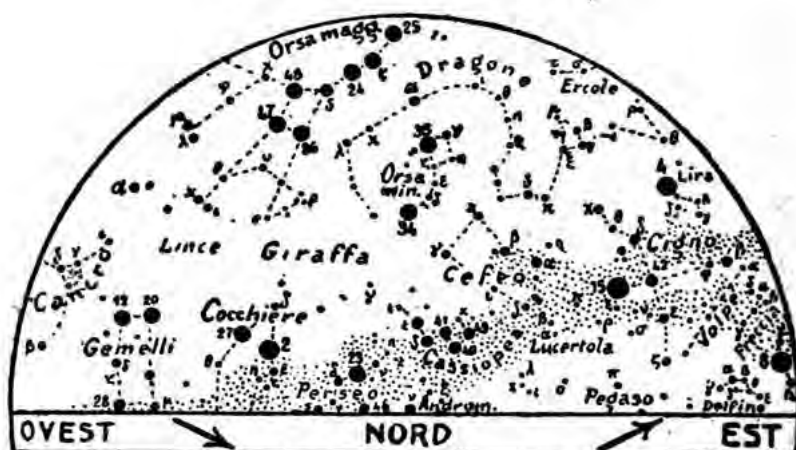
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

MAGGIO 1936

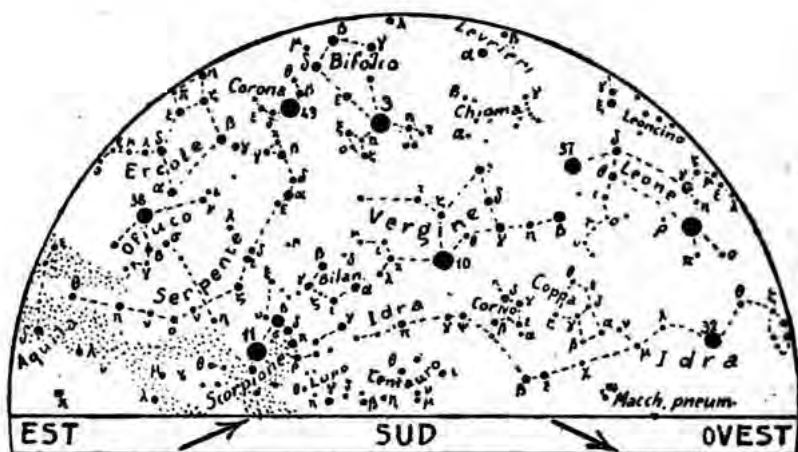
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	5 14	12 20 17	19 27	14 42	20 56	2 40	10	1
S	2	5 13	12 20 10	19 29	15 43	21 36	2 59	11	2
D	3	5 11	12 20 4	19 30	16 43	22 17	3 20	12	3
L	4	5 9	12 19 58	19 31	17 45	22 59	3 40	13	4
M	5	5 8	12 19 52	19 33	18 50	23 44	4 4	14	5
M	6	5 6	12 19 47	19 34	19 53	—	4 32	15	6
G	7	5 5	12 19 42	19 35	20 56	0 31	5 5	16	7
V	8	5 4	12 19 38	19 36	21 54	1 21	5 44	17	8
S	9	5 2	12 19 35	19 37	22 46	2 13	6 32	18	9
D	10	5 1	12 19 33	19 39	23 30	3 6	7 28	19	10
L	11	5 0	12 19 31	19 40	—	3 59	8 33	20	11
M	12	4 58	12 19 29	19 41	0 8	4 51	9 41	21	12
M	13	4 57	12 19 28	19 42	0 40	5 42	10 52	22	13
G	14	4 56	12 19 28	19 43	1 9	6 32	12 5	23	14
V	15	4 55	12 19 28	19 44	1 34	7 21	13 20	24	15
S	16	4 54	12 19 29	19 46	1 59	8 11	14 36	25	16
D	17	4 53	12 19 30	19 47	2 24	9 2	15 54	26	17
L	18	4 52	12 19 32	19 48	2 52	9 56	17 15	27	18
M	19	4 50	12 19 35	19 49	3 24	10 53	18 35	28	19
M	20	4 49	12 19 38	19 50	4 4	11 53	19 54	29	20
G	21	4 48	12 19 41	19 51	4 51	12 55	21 4	1	21
V	22	4 47	12 19 45	19 52	5 49	13 57	22 2	2	22
S	23	4 47	12 19 50	19 53	6 54	14 56	22 50	3	23
D	24	4 46	12 19 55	19 54	8 5	15 51	23 26	4	24
L	25	4 45	12 20 1	19 55	9 14	16 42	23 57	5	25
M	26	4 44	12 20 7	19 56	10 22	17 28	—	6	26
M	27	4 43	12 20 14	19 57	11 27	18 11	0 22	7	27
G	28	4 42	12 20 21	19 58	12 31	18 53	0 43	8	28
V	29	4 42	12 20 28	19 59	13 33	19 33	1 4	9	29
S	30	4 41	12 20 36	20 0	14 35	20 14	1 24	10	30
D	31	4 40	12 20 45	20 1	15 37	20 56	1 44	11	31

1	Maggio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ^h	0 ^m
31	»	»	»	2 27
1	»	»	civile	» 0 38
31	»	»	»	» 0 42

IL CIELO DI GIUGNO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

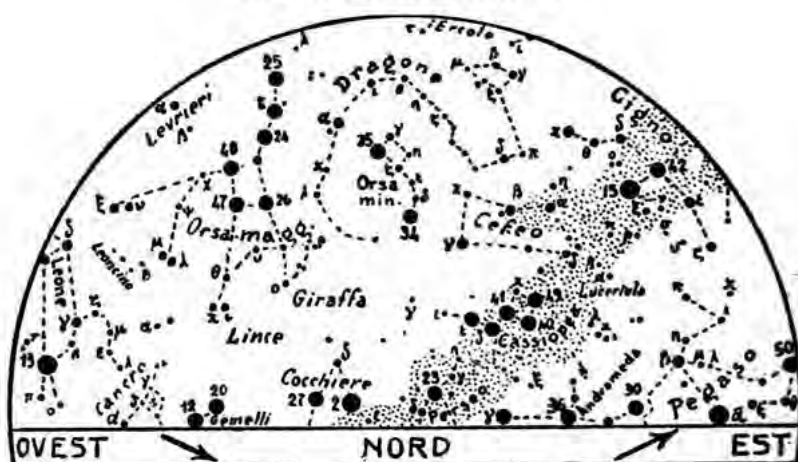
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GIUGNO 1936

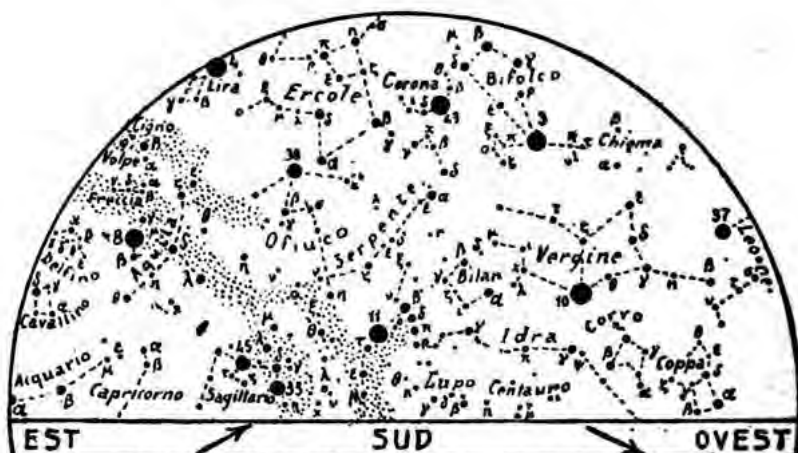
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	4 40	12 20 54	20 2	16 40	21 40	2 7	12	1
M	2	4 39	12 21 3	20 3	17 43	22 27	2 33	13	2
M	3	4 39	12 21 12	20 4	18 46	23 16	3 4	14	3
G	4	4 38	12 21 22	20 4	19 47	— —	3 41	15	4
V	5	4 38	12 21 32	20 5	20 41	0 8	4 27	16	5
S	6	4 37	12 21 43	20 6	21 28	1 1	5 22	17	6
D	7	4 37	12 21 54	20 7	22 9	1 54	6 24	18	7
L	8	4 37	12 22 5	20 7	22 43	2 47	7 33	19	8
M	9	4 36	12 22 16	20 8	23 13	3 39	8 44	20	9
M	10	4 36	12 22 28	20 9	23 38	4 29	9 56	21	10
G	11	4 36	12 22 40	20 9	— —	5 18	11 10	22	11
V	12	4 36	12 22 52	20 10	0 3	6 7	12 24	23	12
S	13	4 35	12 23 4	20 10	0 28	6 56	13 38	24	13
D	14	4 35	12 23 17	20 11	0 53	7 47	14 56	25	14
L	15	4 35	12 23 30	20 11	1 23	8 41	16 14	26	15
M	16	4 35	12 23 43	20 12	1 57	9 38	17 31	27	16
M	17	4 35	12 23 56	20 12	2 40	10 38	18 44	28	17
G	18	4 35	12 24 9	20 12	3 32	11 39	19 47	29	18
V	19	4 36	12 24 22	20 13	4 34	12 39	20 39	1	19
S	20	4 36	12 24 35	20 13	5 42	13 37	21 21	2	20
D	21	4 36	12 24 48	20 13	6 54	14 30	21 55	3	21
L	22	4 36	12 25 1	20 14	8 4	15 19	22 23	4	22
M	23	4 36	12 25 14	20 14	9 11	16 5	22 46	5	23
M	24	4 37	12 25 27	20 14	10 18	16 48	23 7	6	24
G	25	4 37	12 25 40	20 14	11 21	17 29	23 28	7	25
V	26	4 37	12 25 53	20 14	12 23	18 10	23 47	8	26
S	27	4 38	12 26 5	20 14	13 25	18 52	— —	9	27
D	28	4 38	12 26 17	20 14	14 28	19 85	0 9	10	28
L	29	4 38	12 26 29	20 14	15 31	20 20	0 34	11	29
M	30	4 39	12 26 41	20 14	16 33	21 8	1 3	12	30

1	Giugno:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ^h 29 ^m
30	»	»	2 38
1	»	civile	0 43
30	»	»	0 43

IL CIELO DI LUGLIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

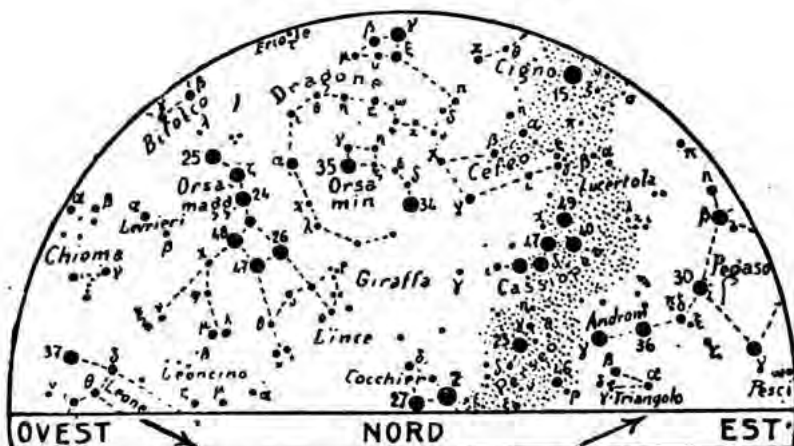
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

LUGLIO 1936

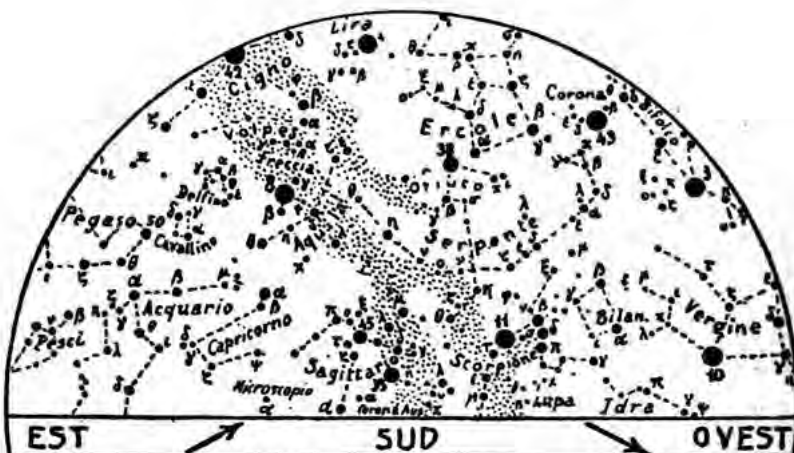
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	4 39	12 26 53	20 13	17 35	21 59	1 37	13	1
G	2	4 40	12 27 4	20 13	18 33	22 52	2 20	14	2
V	3	4 41	12 27 15	20 13	19 24	23 46	3 11	15	3
S	4	4 41	12 27 26	20 13	20 7	— —	4 12	16	4
D	5	4 42	12 27 37	20 13	20 44	0 40	5 20	17	5
L	6	4 42	12 27 47	20 12	21 16	1 33	6 31	18	6
M	7	4 43	12 27 57	20 12	21 42	2 25	7 45	19	7
M	8	4 44	12 28 6	20 12	22 8	3 16	9 0	20	8
G	9	4 45	12 28 15	20 11	22 32	4 5	10 14	21	9
V	10	4 45	12 28 24	20 10	22 57	4 54	11 28	22	10
S	11	4 46	12 28 32	20 10	23 25	5 44	12 45	23	11
D	12	4 47	12 28 40	20 9	23 58	6 36	14 1	24	12
L	13	4 48	12 28 47	20 9	— —	7 31	15 17	25	13
M	14	4 49	12 28 54	20 8	0 37	8 28	16 30	26	14
M	15	4 50	12 28 0	20 7	1 23	9 28	17 36	27	15
G	16	4 51	12 29 6	20 7	2 20	10 27	18 32	28	16
V	17	4 52	12 29 12	20 6	3 24	11 25	19 16	29	17
S	18	4 53	12 29 17	20 5	4 35	12 19	19 53	30	18
D	19	4 54	12 29 21	20 4	5 45	13 10	20 23	1	19
L	20	4 55	12 29 25	20 3	6 54	13 58	20 49	2	20
M	21	4 56	12 29 28	20 2	8 1	14 42	21 10	3	21
M	22	4 57	12 29 31	20 1	9 6	15 24	21 32	4	22
G	23	4 58	12 29 33	20 0	10 9	16 6	21 52	5	23
V	24	4 59	12 29 35	19 59	11 11	16 47	22 13	6	24
S	25	5 0	12 29 36	19 58	12 14	17 29	22 36	7	25
D	26	5 1	12 29 36	19 57	13 17	18 13	23 3	8	26
L	27	5 2	12 29 36	19 56	14 19	19 0	23 35	9	27
M	28	5 3	12 29 35	19 55	15 20	19 49	— —	10	28
M	29	5 4	12 29 33	19 54	16 20	20 40	0 13	11	29
G	30	5 5	12 29 31	19 53	17 14	21 33	1 0	12	30
V	31	5 7	12 29 28	19 52	18 0	22 28	1 56	13	31

1	Luglio:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ^a	37 ^m
31	»	» » » » »	2	11
1	»	» » » civile » »	0	43
31	»	» » » » »	0	40

IL CIELO DI AGOSTO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

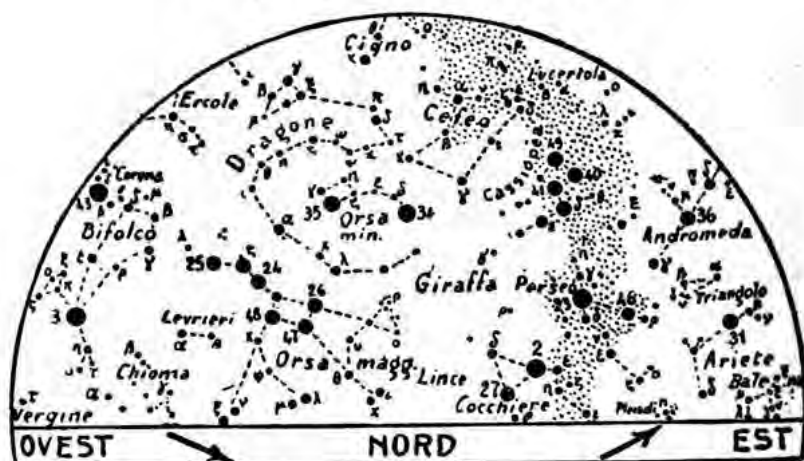
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

AGOSTO 1936

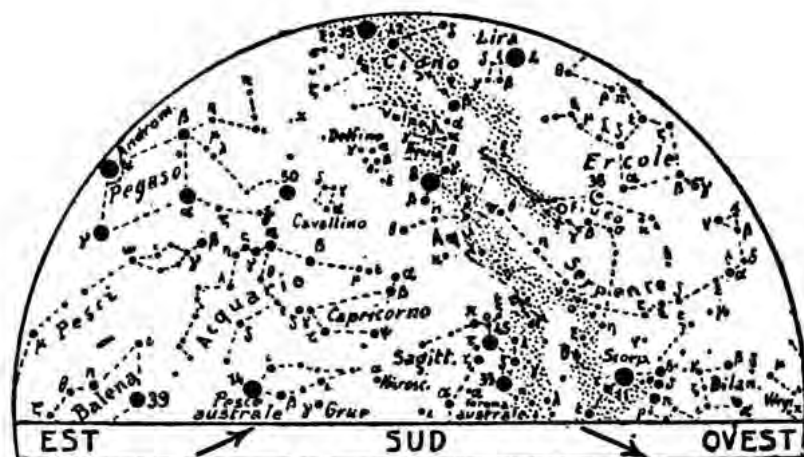
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	5 8	12 29 25	19 50	18 41	23 23	3 0	14	1
D	2	5 9	12 29 21	19 49	19 15	— —	4 12	15	2
L	3	5 10	12 29 17	19 48	19 45	0 16	5 26	16	3
M	4	5 11	12 29 12	19 46	20 11	1 8	6 42	17	4
M	5	5 12	12 29 6	19 45	20 37	1 59	7 59	18	5
G	6	5 13	12 28 59	19 43	21 3	2 50	9 15	19	6
V	7	5 15	12 28 52	19 42	21 29	3 41	10 32	20	7
S	8	5 16	12 28 45	19 41	22 1	4 33	11 50	21	8
D	9	5 17	12 28 37	19 39	22 38	5 27	13 6	22	9
L	10	5 18	12 28 28	19 38	23 22	6 24	14 20	23	10
M	11	5 19	12 28 19	19 36	— —	7 22	15 28	24	11
M	12	5 21	12 28 9	19 35	0 14	8 20	16 26	25	12
G	13	5 22	12 27 59	19 33	1 14	9 17	17 13	26	13
V	14	5 23	12 27 48	19 32	2 22	10 12	17 53	27	14
S	15	5 24	12 27 37	19 30	3 31	11 3	18 25	28	15
D	16	5 25	12 27 25	19 28	4 39	11 51	18 52	29	16
L	17	5 27	12 27 12	19 27	5 46	12 37	19 14	1	17
M	18	5 28	12 26 59	19 25	6 52	13 20	19 36	2	18
M	19	5 29	12 26 46	19 23	7 56	14 2	19 57	3	19
G	20	5 31	12 26 32	19 22	8 59	14 43	20 17	4	20
V	21	5 32	12 26 18	19 20	10 2	15 25	20 40	5	21
S	22	5 33	12 26 3	19 18	11 4	16 8	21 5	6	22
D	23	5 34	12 25 47	19 17	12 6	16 53	21 35	7	23
L	24	5 35	12 25 31	19 15	13 7	17 40	22 9	8	24
M	25	5 36	12 25 15	19 13	14 7	18 30	22 52	9	25
M	26	5 38	12 25 59	19 12	15 2	19 22	23 43	10	26
G	27	5 39	12 24 42	19 10	15 52	20 15	— —	11	27
V	28	5 40	12 24 24	19 8	16 33	21 9	0 43	12	28
S	29	5 41	12 24 6	19 6	17 11	22 2	1 50	13	29
D	30	5 43	12 23 48	19 4	17 43	22 55	3 2	14	30
L	31	5 44	12 23 30	19 2	18 11	23 47	4 18	15	31

1 Agosto:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano							2 ^h 10 ^m
31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

IL CIELO DI SETTEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

SETTEMBRE 1936

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	5 45	12 23 11	19 0	18 38	— —	5 86	16	1
M	2	5 46	12 22 52	18 58	19 4	0 39	6 54	17	2
G	3	5 48	12 22 33	18 57	19 31	1 31	8 12	18	3
V	4	5 49	12 22 13	18 55	20 2	2 24	9 33	19	4
S	5	5 50	12 21 53	18 53	20 38	3 20	10 52	20	5
D	6	5 51	12 21 33	18 51	21 20	4 18	12 8	21	6
L	7	5 52	12 21 13	18 49	22 11	5 16	13 20	22	7
M	8	5 54	12 20 52	18 48	23 9	6 15	14 21	23	8
M	9	5 55	12 20 31	18 46	— —	7 13	15 11	24	9
G	10	5 56	12 20 11	18 44	0 14	8 8	15 53	25	10
V	11	5 57	12 19 50	18 42	1 22	9 0	16 27	26	11
S	12	5 59	12 19 29	18 40	2 30	9 48	16 55	27	12
D	13	6 0	12 19 8	18 38	3 36	10 34	17 19	28	13
L	14	6 1	12 18 47	18 36	4 42	11 17	17 41	29	14
M	15	6 2	12 18 26	18 34	5 46	11 59	18 2	30	15
M	16	6 3	12 18 4	18 32	6 48	12 41	18 23	1	16
G	17	6 5	12 17 43	18 30	7 50	13 23	18 45	2	17
V	18	6 6	12 17 22	18 28	8 53	14 5	19 9	3	18
S	19	6 7	12 17 1	18 26	9 55	14 49	19 37	4	19
D	20	6 8	12 16 40	18 24	10 56	15 35	20 10	5	20
L	21	6 9	12 16 18	18 22	11 55	16 24	20 49	6	21
M	22	6 11	12 15 57	18 21	12 52	17 14	21 35	7	22
M	23	6 12	12 15 37	18 19	13 43	18 5	22 30	8	23
G	24	6 13	12 15 16	18 17	14 26	18 57	23 33	9	24
V	25	6 14	12 14 55	18 15	15 5	19 49	— —	10	25
S	26	6 16	12 14 34	18 13	15 39	20 41	0 41	11	26
D	27	6 17	12 14 14	18 11	16 9	21 33	1 52	12	27
L	28	6 18	12 13 54	18 9	16 35	22 24	3 7	13	28
M	29	6 19	12 13 34	18 7	17 2	23 16	4 25	14	29
M	30	6 21	12 13 14	18 5	17 30	— —	5 44	15	30

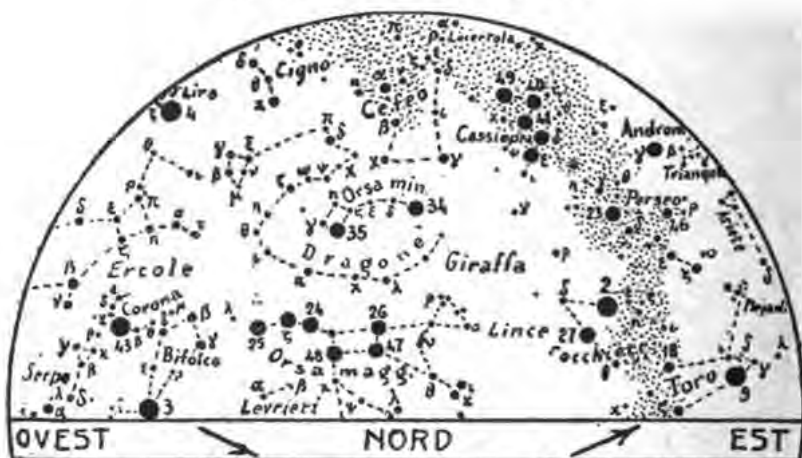
1 Settembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^a 49^m

30 » » » » » » » 1 41

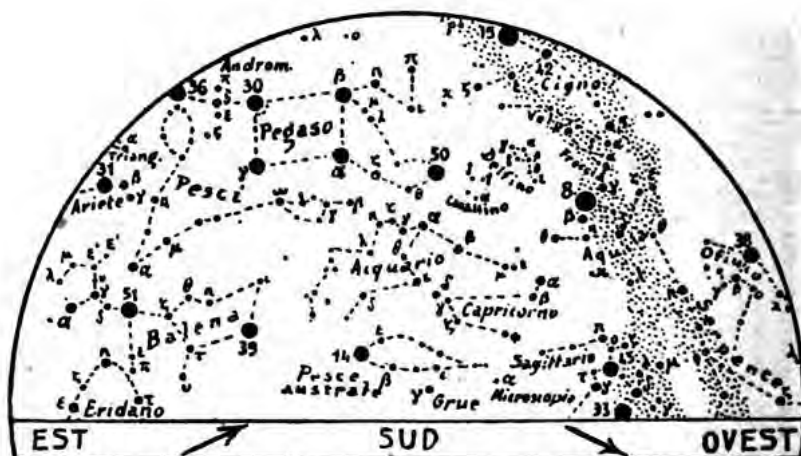
1	»	»	»	civile	»	»	0	35
---	---	---	---	--------	---	---	---	----

30 » » » » » » 0 34

IL CIELO DI OTTOBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

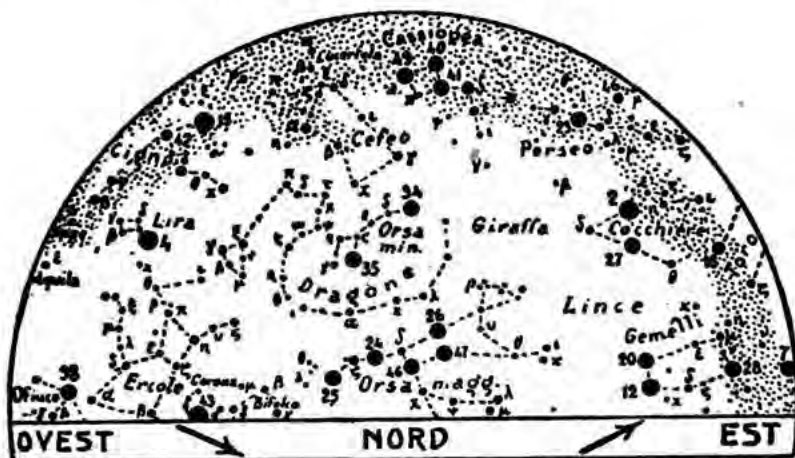
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

OTTOBRE 1936

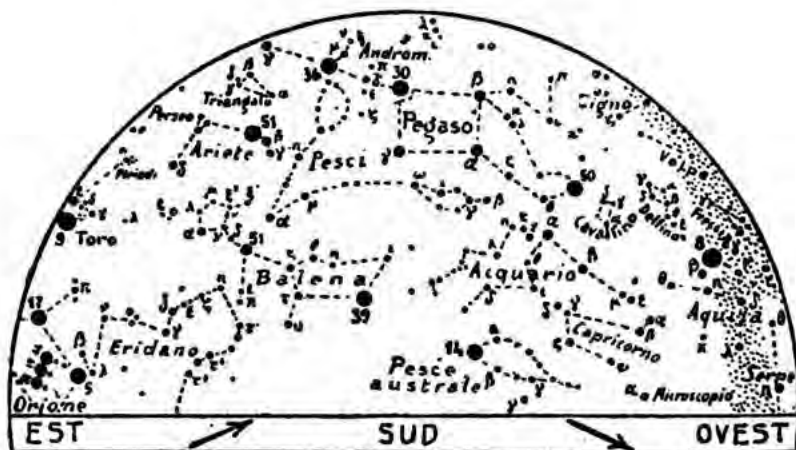
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	6 22	12 12 55	18 3	17 59	0 10	7 5	16	1
V	2	6 23	12 12 36	18 1	18 35	1 6	8 27	17	2
S	3	6 24	12 12 17	17 59	19 16	2 5	9 47	18	3
D	4	6 26	12 11 58	17 58	20 4	3 5	11 3	19	4
L	5	6 27	12 11 40	17 56	21 2	4 6	12 11	20	5
M	6	6 28	12 11 22	17 54	22 6	5 6	13 8	21	6
M	7	6 30	12 11 5	17 52	23 15	6 3	13 52	22	7
G	8	6 31	12 10 48	17 50	— —	6 57	14 28	23	8
V	9	6 32	12 10 31	17 48	0 23	7 47	14 59	24	9
S	10	6 33	12 10 15	17 46	1 29	8 33	15 23	25	10
D	11	6 35	12 10 0	17 45	2 34	9 16	15 46	26	11
L	12	6 36	12 9 45	17 43	3 38	9 58	16 8	27	12
M	13	6 37	12 9 30	17 41	4 40	10 39	16 29	28	13
M	14	6 39	12 9 16	17 39	5 42	11 21	16 50	29	14
G	15	6 40	12 9 3	17 37	6 45	12 3	17 14	1	15
V	16	6 42	12 8 50	17 36	7 47	12 47	17 41	2	16
S	17	6 43	12 8 38	17 34	8 48	13 33	18 12	3	17
D	18	6 44	12 8 26	17 32	9 48	14 20	18 49	4	18
L	19	6 45	12 8 15	17 30	10 45	15 9	19 33	5	19
M	20	6 47	12 8 4	17 29	11 37	16 0	20 24	6	20
M	21	6 48	12 7 54	17 27	12 22	16 51	21 22	7	21
G	22	6 49	12 7 45	17 25	13 1	17 41	22 27	8	22
V	23	6 51	12 7 37	17 24	13 36	18 31	23 34	9	23
S	24	6 52	12 7 29	17 22	14 6	19 21	— —	10	24
D	25	6 54	12 7 22	17 21	14 33	20 11	0 45	11	25
L	26	6 55	12 7 15	17 19	15 0	21 1	1 59	12	26
M	27	6 56	12 7 9	17 17	15 26	21 53	3 15	13	27
M	28	6 58	12 7 4	17 16	15 54	22 47	4 33	14	28
G	29	6 59	12 7 0	17 14	16 27	23 44	5 54	15	29
V	30	7 1	12 6 57	17 13	17 5	— —	7 16	16	30
S	31	7 2	12 6 54	17 11	17 51	0 45	8 36	17	31

1	1	Ottobre:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	1 ^h 40 ^m
31	»	»	»	1 41
1	»	»	civile	0 34
31	»	»	»	0 35

IL CIELO DI NOVEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

NOVEMBRE 1936

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	7 4	12 6 52	17 10	18 47	1 48	9 50	18	1
L	2	7 5	12 6 51	17 8	19 52	2 51	10 55	19	2
M	3	7 6	12 6 51	17 7	21 1	3 52	11 46	20	3
M	4	7 8	12 6 51	17 6	22 11	4 49	12 27	21	4
G	5	7 9	12 6 52	17 4	23 20	5 41	13 0	22	5
V	6	7 11	12 6 54	17 3	—	6 30	13 27	23	6
S	7	7 12	12 6 57	17 2	0 26	7 15	13 50	24	7
D	8	7 13	12 7 1	17 0	1 31	7 58	14 12	25	8
L	9	7 15	12 7 6	16 59	2 33	8 39	14 34	26	9
M	10	7 16	12 7 12	16 58	3 35	9 20	14 54	27	10
M	11	7 18	12 7 19	16 57	4 37	10 2	15 18	28	11
G	12	7 19	12 7 26	16 55	5 39	10 45	15 44	29	12
V	13	7 20	12 7 34	16 54	6 40	11 30	16 14	30	13
S	14	7 22	12 7 43	16 53	7 41	12 17	16 50	1	14
D	15	7 23	12 7 53	16 52	8 40	13 6	17 31	2	15
L	16	7 25	12 8 4	16 51	9 33	13 56	18 20	3	16
M	17	7 26	12 8 16	16 50	10 20	14 47	19 16	4	17
M	18	7 27	12 8 28	16 49	11 1	15 37	20 20	5	18
G	19	7 29	12 8 41	16 48	11 37	16 27	21 25	6	19
V	20	7 30	12 8 55	16 47	12 8	17 16	22 33	7	20
S	21	7 31	12 9 10	16 46	12 34	18 4	23 44	8	21
D	22	7 33	12 9 26	16 46	13 0	18 52	—	9	22
L	23	7 34	12 9 42	16 45	13 25	19 41	0 55	10	23
M	24	7 35	12 9 59	16 44	13 52	20 32	2 8	11	24
M	25	7 37	12 10 17	16 44	14 21	21 26	3 26	12	25
G	26	7 38	12 10 36	16 43	14 55	22 24	4 45	13	26
V	27	7 39	12 10 55	16 42	15 37	23 26	6 5	14	27
S	28	7 40	12 11 15	16 42	16 27	—	7 24	15	28
D	29	7 41	12 11 36	16 41	17 29	0 29	8 34	16	29
L	30	7 43	12 11 57	16 41	18 39	1 32	9 31	17	30

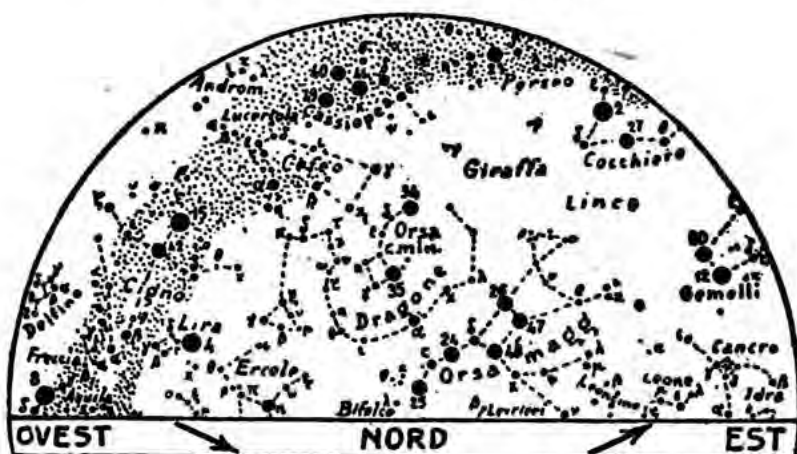
1 Novembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 42^m

30 » » » » » » » 1 48

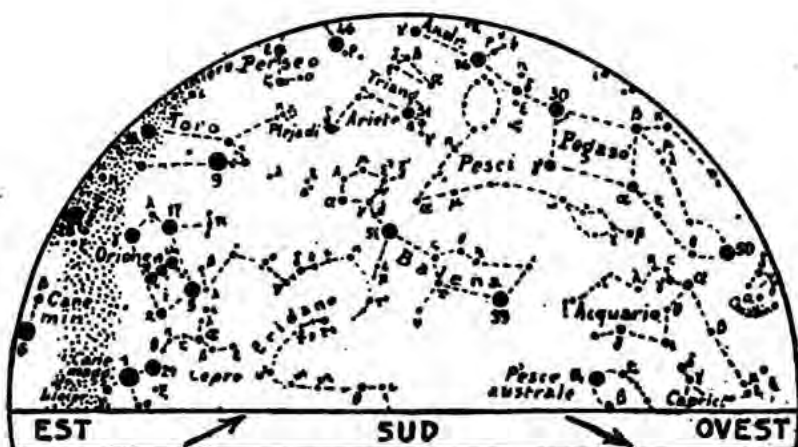
1 » » » » civile » » 0 36

30 » » » » » » » 0 38

IL CIELO DI DICEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 41, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

DICEMBRE 1936

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 44	12 12 19	16 40	19 52	2 33	10 19	18	1
M	2	7 45	12 12 42	16 40	21 3	3 29	10 57	19	2
G	3	7 46	12 13 5	16 39	22 12	4 24	11 28	20	3
V	4	7 47	12 13 29	16 39	23 20	5 9	11 53	21	4
S	5	7 48	12 13 54	16 39	— —	5 53	12 16	22	5
D	6	7 50	12 14 19	16 39	0 24	6 36	12 38	23	6
L	7	7 51	12 14 45	16 39	1 26	7 18	13 0	24	7
M	8	7 52	12 15 11	16 38	2 29	7 59	13 21	25	8
M	9	7 53	12 15 38	16 38	3 30	8 42	13 47	26	9
G	10	7 54	12 16 5	16 38	4 32	9 26	14 15	27	10
V	11	7 55	12 16 33	16 38	5 33	10 13	14 49	28	11
S	12	7 55	12 17 1	16 38	6 32	11 2	15 28	29	12
D	13	7 56	12 17 29	16 38	7 28	11 52	16 15	30	13
L	14	7 57	12 17 58	16 38	8 14	12 43	17 10	1	14
M	15	7 58	12 18 27	16 39	9 1	13 31	18 12	2	15
M	16	7 59	12 18 56	16 39	9 39	14 25	19 17	3	16
G	17	7 59	12 19 25	16 39	10 11	15 14	20 25	4	17
V	18	8 0	12 19 55	16 39	10 39	16 2	21 34	5	18
S	19	8 1	12 20 25	16 40	11 4	16 49	22 45	6	19
D	20	8 1	12 20 55	16 40	11 29	17 36	23 56	7	20
L	21	8 2	12 21 24	16 41	11 54	18 25	— —	8	21
M	22	8 2	12 21 54	16 41	12 21	19 16	1 8	9	22
M	23	8 3	12 22 24	16 42	12 51	20 10	2 24	10	23
G	24	8 3	12 22 54	16 42	13 28	21 7	3 41	11	24
V	25	8 4	12 23 24	16 43	14 12	22 8	4 57	12	25
S	26	8 4	12 23 54	16 44	15 7	23 11	6 11	13	26
D	27	8 4	12 24 24	16 44	16 12	— —	7 15	14	27
L	28	8 5	12 24 53	16 45	17 24	0 13	8 7	15	28
M	29	8 5	12 25 22	16 46	18 40	1 12	8 50	16	29
M	30	8 5	12 25 51	16 47	19 50	2 7	9 25	17	30
G	31	8 5	12 26 20	16 48	21 0	2 58	9 54	18	31

1 Dicembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 48^m

31	»	»	»	»	»	»	1	49
1	»	»	»	»	civile	»	0	38
31	»	»	»	»	»	»	0	39

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

Capitale 700 milioni interamente versato

• • •

**180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20
BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO**

**TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI
I SERVIZI DI BANCA ALLE
MIGLIORI CONDIZIONI**

**GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE
AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE**

“ANSALDO”

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale L. 150.000.000

SEDE IN GENOVA

DIREZIONE CENTRALE

GENOVA - CORNIGLIANO

Stabilimenti per la costruzione di navi mercantili, da guerra, artiglierie di qualsiasi tipo e calibro, proietti, locomotive elettriche e a vapore, veicoli ferroviari, compressori stradali, costruzioni meccaniche di ogni genere, alternatori, trasformatori, motori elettrici, grues elettriche, travate metalliche, lavori di carpenteria in ferro, utensileria, getti in bronzo e in ghisa, leghe in bronzo, zinco, stagno, alluminio, rame, ottone e delta in lastre, fili e barre, ecc. ecc.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE L. 500.000.000 - RISERVA L. 105.880.040

Sede Sociale: GENOVA

Direzione Centrale: MILANO

DEPOSITI FRUTTIFERI
CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA - DI BORSA
DI CAMBIO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO:

Sede a LONDRA - Rappresentanze a BERLINO - NEW YORK

IL CAPO E IL SUO POPOLO

Mai, da quando l'Italia è assurta a Nazione, il popolo s'è immedesimato con la vivente realtà della Patria, con tanta spontaneità e unanimità, come durante il tredicesimo anno dell'era fascista, così ricco di eventi e di fati.

giovani figli a un'impresa eroica e perigliosa, eccolo, il popolo, stringersi compatto intorno al suo Capo, per esprimergli il suo amore, la sua fede, la sua devozione.

— Oh, primavera della Patria! — si



Il « Nazario Sauro » sta per salpare col suo festoso carico di giovinezza

È stata, per il mondo, una rivelazione, che l'ha scosso e sbigottito.

Ci voleva un fatto nuovo e straordinario, che impegnasse l'onore e l'avvenire della Nazione, perchè i risultati morali di tredici anni di Regime si manifestassero in pieno, e il prodigio si compisse.

Appena la Patria ha chiamato i suoi

può davvero, finalmente, cantare col Poeta: chè autentica primavera è questa, in cui sbocciano i fiori della più viva speranza, e germinano i semi delle messi future.

Da quando si sono iniziate le partenze dei nostri soldati per l'Africa Orientale, l'entusiasmo del popolo non ha avuto li-



Le truppe della Divisione «Gavinana» fatte segno a Napoli
a manifestazioni entusiastiche di popolo



La partenza del «Conte Biancamano» per l'Africa Orientale



Imbarco di reparti della Milizia per l'Africa Orientale



Il gen. Valle passa in rivista reparti di partenti per l'Africa Orientale



Saluto al Duce

miti. E intendiamo il popolo nella sua espressione più vera: armonia perfetta di tutte le classi, fusione ideale di tutti gli spiriti.

Ogni città, ogni borgo, ogni villaggio, ha avuto le sue giornate indimenticabili.

I soldati sono partiti coperti di fiori e di benedizioni.

I piroscafi, col loro carico prezioso di giovinezza in armi, si sono allontanati dai moli brulicanti di folle, seguiti dall'augurio più fervido e più appassionato.

Le madri non hanno versato lacrime; le spose e le fidanzate sono state pari alle donne spartane.

E i soldati hanno lasciato il suolo della Patria, cantando.

Mai, ripetiamo, s'era sentita la Nazione vibrare tutta quanta, in una volontà così unanime, in un così ardente amore. Amore di figli devoti a questa dolce terra da Dio benedetta; volontà di farla grande e potente, perchè essi, i suoi figli, non siano più, come una volta, costretti a migrare lontano, a servire da costruttori della ricchezza altrui.

Realtà senza precedenti, senza confronti.

Neppure la Rivoluzione fascista del 1922 ebbe forse, si potrebbe dire, un'eco così immediata nel cuore del popolo, come l'impresa africana cui oggi l'Italia s'è accinta: chè fu, quella, opera di un'élite, e ancora troppi Italiani v'erano, in quell'eroico ottobre, i quali si attardavano in ideologie superate, o chiudevano, pavidì, le porte alle nuove speranze, che la giovinezza, cresciuta nella rovente atmosfera della grande guerra, agitava sotto l'insegna del Fascio liberatore.

Tredici anni di Regime: molti pregiudizi caduti, molte barriere vittoriosamente superate; ma, soprattutto, rifatto l'animo degli Italiani, quell'animo che, formatosi nel travaglio delle trincee, minacciava di esaurirsi sotto la pressione di loschi trafficanti della libertà prostituita alle diverse Internazionali.

Tredici anni di Regime: la gioventù inquadrata e precocemente vestita delle asse della Patria; il senso dell'italianità, anzi della romanità, istillato già nelle



Galezza di partenti

menti dei fanciulli e dei giovinetti: il tutto illuminato da una suprema luce di idealismo.

Tredici anni di Regime: e i risultati sono quelli, meravigliosi, che si sono rivelati in questo periodo di patriottica passione.

Non ci voleva che l'inumana opposizione di un'assise internazionale, dove si fucinano interessi d'ogni genere, fuorché quelli della pace fra i popoli, perché gl'Italiani si sentissero tutti uniti e pronti ad ogni sacrificio, stretti, in assoluta disciplina, intorno a Colui che della Patria ha in pugno le sorti.

Ed è bastato un cenno di Lui, del Capo, perché venti milioni di Italiani si accalcassero nelle piazze, per udire il Suo monito al mondo.

L'evento meraviglioso s'è compiuto il 2 ottobre del tredicesimo anno.

Tutta l'Italia s'è rivelata nella luce abbagliante di quell'epica giornata: una compagine di ferro, un blocco di volontà, uno spirito unanime, deciso ad affrontare qualunque ostacolo, ad abbattere qualsiasi barriera, pur di ottenere final-

mente giustizia e muovere sicuro verso il proprio destino.

Nessun popolo ha mai dato lo spettacolo che ha offerto in quel giorno il popolo italiano.

Si era previsto un concentramento di dieci milioni di uomini; ma l'entusiasmo virile, consapevole, volitivo di ogni categoria di cittadini, ha fatto raddoppiare automaticamente quella cifra.

La parola è inadeguata a riassumere la vibrazione multanime, che ha percorso le nostre città e le nostre campagne, al primo segnale delle sirene, al primo rombo delle campane.

Solo chi ha vissuto quell'ora, può averne una sensazione precisa.

Venti milioni d'Italiani!

Non un esercito, ma un popolo: un popolo che, ritemperate le proprie energie lungamente sopite, ha ritrovato se stesso; e che non si ritrae da lotte e da sacrifici, quando quelle sono intraprese e questi sopportati nel nome augusto della grande Madre, l'Italia.

Venti milioni d'Italiani! E sopra questa immane moltitudine adunata nelle piazze, disciplinata e cosciente della pro-

pria forza, della propria volontà, dei propri doveri e dei propri diritti, è squillata, alta, possente, appassionata, come la voce di un Profeta, la chiara voce del Capo.

Mai, come in quel momento, lo spirito di un popolo si è riconosciuto nello spirito del suo Condottiero. Mai l'eloquenza di un Capo ha avuto tali vibrazioni, ha stabilito un così profondo contatto fra la folla e l'Eroe. Sortito dal più profondo del cuore, l'appello di Mussolini agli Italiani rimarrà un esempio mirabile di come il verbo possa farsi carne, di come la parola possa tradursi in atto.

L'eco di quella voce risuona ancora nel nostro cuore, nè mai la dimenticheremo.

Essa ci ha detto che l'avvenire è dei forti, e che soltanto a chi ha fede in se stesso e nei propri destini, la vittoria arride.

E infatti questa arride già ai nostri fratelli, ai figli nostri che laggiù, nell'Africa Orientale, dove non più invendicate giacciono le ossa dei Caduti di Adua, degli eroi di Amba Alagi e di Makallè, stanno tracciando, con la volontà e col sangue, le vie dell'Impero.

ATTILIO ROVINELLI

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Motori - Alternatori

Trasformatori

Elettropompe

Ufficio Centrale Vendite
ROMA (107)
CORSO UMBERTO, 184

Ufficio Impianti Idroelettrici
MILANO (9)
PIAZZA CASTELLO, 21

Uffici Regionali nelle principali Città d'Italia

L'ISTITUTO NAZIONALE «LUCE»,

ORIGINI, SVILUPPO E ATTIVITÀ

L'Istituto Nazionale «LUCE» per la diffusione della cultura e per la propaganda in Italia e all'estero, a mezzo della cinematografia, non è una azienda privata di speculazione, bensì un Ente Morale di diritto pubblico: è, come stabilisce l'art. 4 del Decreto Legge 24 gennaio 1929 n. 122, «l'organo tecnico dei singoli Ministeri, del Partito Nazionale Fascista e dipendenti organizzazioni, e di tutti gli Enti comunque posti sotto il controllo dello Stato».

L'Istituto Nazionale «LUCE» fu creato nel 1924-III sotto forma di Società Anonima; poscia, riconosciuta l'ottima riuscita dell'esperimento e considerata l'importanza della cinematografia quale potente strumento di educazione, fu convertito, nel 1925-IV, per volontà di S. E. Benito Mussolini, in istituzione di Stato, sotto il controllo del Capo del Governo.

Questo importante organismo del Regime Fascista è presieduto dal Ministro Plenipotenziario Marchese Paolucci di Calboli Barone che, dopo aver coperto per sei anni la carica di Sottosegretario generale alla Società delle Nazioni, fu chiamato dalla fiducia del Duce a ricoprire tale incarico.

Il marchese Paolucci di Calboli aveva già collaborato alla fondazione dell'Istituto e ne aveva segnato, intensamente, sino al 1927, l'ulteriore sviluppo nella sua veste di membro del Consiglio di Amministrazione e di Vice-Presidente.

Il cinematografo è la principale ma non la sola attività dell'Istituto «LUCE».

Nel 1927 il Duce ordinò di istituire rapidamente un completo servizio fotografico, sia di ripresa delle attualità nazionali, sia di divulgazione. Ed il servizio stesso risponde alle esigenze di *reportage* non soltanto della stampa nazionale, ma anche di quella estera. Infatti a Berlino la produzione fotografica «LUCE» è scambiata con la Keystone Company, con la Atlantic Photo e con la Schere, a Londra con la Keystone Company, a Parigi con l'International Newy Reel Corporation, a Budapest con la Magyar Film Iroda, a Madrid con la Vidal e a Tokio con la Nippon Dempo e col The Shimbun.

A questo bisogna aggiungere i corri-

spondenti esteri di Berlino, Londra, Parigi, Copenhagen, Praga e Varsavia che si occupano della vendita delle fotografie «LUCE».

L'Istituto Nazionale «LUCE» ha poi assorbito l'Archivio Fotografico Nazionale, il quale riguarda la documentazione fotografica di monumenti, opere d'arte italiane ed il paesaggio.

Altra attività ausiliaria, ma ugualmente importante è la pubblicazione di una serie di monografie intitolate «L'Arte per tutti». Sono piccoli volumetti in elegante veste tipografica, contenenti brevi biografie dei grandi maestri dell'arte, ed un cenno delle loro opere.

La collezione è curata da insigni scrittori e studiosi d'arte.

L'Istituto Nazionale «LUCE» ha inoltre pubblicato un interessante volume dal titolo «L'Italia Fascista in cammino»: una raccolta di 516 fotografie, una documentazione di tutte le opere del Regime Fascista, compiute in dieci anni di governo, che tocca tutti gli aspetti della vita politica, sociale ed economica italiana.

Il volume è preceduto da una prefazione del Duce che riassume e dà il significato alla documentazione dell'Istituto Nazionale «LUCE». E' stato pure pubblicato «Origine, organizzazione e attività dell'Istituto Nazionale LUCE», volume riccamente illustrato.

Vogliamo ora esaminare in sintesi la attività produttiva dell'Istituto Nazionale «LUCE».

Documentari scientifici

Una speciale attrezzatura tecnica, la collaborazione dei migliori gabinetti scientifici nazionali, l'opera di tecnici di alto valore, ha permesso di conseguire nel campo delle scienze naturali, una importante raccolta di soggetti, ed il rendimento scientifico e didattico di queste pellicole, che fissano in tutti i più minuti dettagli la vita di esseri che sfuggono all'occhio umano, è vastissimo e si può affermare che nessun mezzo scientifico più perfetto di questo esista per documentare fenomeni e fatti di eccezionale interesse per l'inssegnamento della scienza.

Tali pellicole sono state editate dall'Istituto Nazionale « LUCE » in diverse edizioni, essendo largamente diffuse anche all'estero.

Documentari medico-chirurgici

Uno speciale impianto installato a cura dell'Istituto Nazionale « LUCE » nella Clinica Chirurgica del Policlinico di Roma e all'Ospedale del Littorio, ha permesso di creare una importante collana di pellicole del genere.

L'Istituto Nazionale « LUCE » detiene anche una eccellente produzione di film di propaganda igienica e prevenzione sociale, che sono tra i più ricercati e largamente diffusi da parte dei Comitati della Croce Rossa, Scuole popolari, uffici di igiene, ecc.

Documentari agricoli

Proseguendo nello svolgimento del suo programma, l'Istituto Nazionale « LUCE » — sempre sotto l'impulso animatore del Duce — istitui fra le altre branche e sezioni specializzate, una Cineteca Agricola Nazionale, col compito di porre allo studio la creazione di pellicole tecniche di istruzione e propaganda agricola.

Documentari industriali

La grande opera di ricostruzione che il Fascismo compie, è seguita dall'Istituto Nazionale « LUCE », il quale, a mezzo di film documentari, diffonde nel popolo la conoscenza dei maggiori impianti meccanici ed industriali della vita e del lavoro delle officine. La produzione in questo campo offre materia inesauribile; pertanto la raccolta e la continua lavorazione seguita dall'Istituto Nazionale « LUCE » è fortissima.

Documentari storico-geografici

Altro delicato compito dell'Istituto Nazionale « LUCE » è quello della preparazione di pellicole didattiche aventi carattere ausiliario all'insegnamento della geografia, della storia e dell'arte, che costituiscono interessanti soggetti culturali e strumenti di propaganda turistica.

Documentari tecnico-militari

L'Istituto Nazionale « LUCE » possiede una importante e vasta raccolta di materiale girato durante il conflitto mondiale, che ha permesso la composizione del film

« Gloria », che è poi la documentazione cinematografica della guerra dal maggio 1915 al novembre 1918.

Non meno degna di rilievo è la produzione cinematografica sulla difesa antighi, sull'addestramento militare che l'Istituto ha eseguito per conto dei Dicasteri Militari della Guerra e della Marina. Secondo le direttive di essi Dicasteri, poi, l'Istituto ha eseguito annualmente i film delle « Grandi Manovre », delle « Manovre Navali » e ogni altra documentazione di esercitazioni ed esperimenti del genere.

Il giornale cinematografico internazionale « Luce »

Ma la più intensa produzione, la più forte attività dell'Istituto Nazionale « LUCE » è il Giornale Cinematografico di attualità che rappresenta il più rapido servizio informativo del più importanti avvenimenti di attualità nazionali ed internazionali.

Oggi il Giornale « LUCE », che viene precisamente chiamato così, si è talmente affermato e perfezionato, conquistando il maggior favore che è divenuto indispensabile e richiesto da tutti gli esercenti del cinematografo. Infatti l'Istituto Nazionale « LUCE » è giunto ad editare ben quattro « Giornali » per settimana; l'adozione del parlato, poi, in sostituzione delle didascalie, ha permesso di editare, nello stesso giornale fino a nove avvenimenti, rendendolo nel contempo più snello e più rapido.

L'organizzazione di questo reparto attualità è veramente straordinaria. L'Istituto Nazionale « LUCE » dispone di un piccolo esercito di operatori, sempre in azione. Ovunque e superando ogni ostacolo, giungono gli inviati speciali dell'Istituto Nazionale « LUCE »; sono al seguito di una spedizione africana, al Polo Nord, alle Crociere, sul mare, nel cielo, cimentandosi talvolta in imprese pericolose.

Scambi con l'estero

La produzione filmistica dell'Istituto Nazionale « LUCE », prontamente affermata, ha richiamato l'attenzione dell'estero. Infatti, società straniere, case cinematografiche hanno domandato lo scambio di produzione di pellicole di attualità, e mediante i vari contratti conclusi, mentre i « Giornali LUCE » si arricchiscono di avvenimenti esteri, all'estero si proiettano pellicole « LUCE » di interesse italiano.

Cinema ambulanti agricoli

Naturalmente le pellicole editate dall'Istituto Nazionale «LUCE» hanno maggior diffusione nelle sale cinematografiche pubbliche. Ma occorre giungere anche nei piccoli centri rurali, nelle campagne, nei luoghi sforniti di cinematografi. Necessitava svolgere in tali centri una efficace propaganda agricola, igienica e sociale, e far conoscere alle sane e laboriose popolazioni rurali il cammino della Patria. Si pensò così all'organizzazione di uno speciale servizio di autocinema, che, opportunamente attrezzati, potessero raggiungere le località volute. E nel 1928 il Capo del Governo, Benito Mussolini, inaugurò l'istituzione di 25 autocinema, che vennero inviati nelle diverse province d'Italia, fino alle Colonie.

Da allora i Cineambulant, oggi attrezzati con gli apparecchi sonori, proseguono — durante la stagione propizia — la loro valida ed utile opera di educazione e propaganda.

Il Planetario Zeiss

Il Planetario Zeiss, il mirabile congegno astronomico, che permette di riprodurre su di una cupola di tela il cielo, e di ricostruire tutti i movimenti degli astri, è un dono fatto dal Capo del Governo, Benito Mussolini, al popolo di Roma. Il Duce, intuendo l'importanza di questo strumento ai fini della cultura scientifica, provvide ad acquistarlo, in conto riparazioni, dalla Germania, e volle che l'Istituto Nazionale «LUCE», per le sue funzioni educative, ne avesse la custodia.

Il Planetario è stato installato nelle antiche Terme di Diocleziano, restaurando l'ambiente ed eseguendovi gli impianti necessari.

Spettacoli cinematografici nella sala del Planetario

Servendosi del vasto materiale filmistico già esistente, l'Istituto Nazionale «LUCE» ha preso l'iniziativa di organizzare degli interi spettacoli cinematografici, utilizzando la Sala del Planetario, dove ha eseguito un impianto modernissimo per la proiezione dei film sonori.

«Camicia Nera», che effettivamente rappresenta il primo film fascista, è stato definito: «la sintesi cinematografica della rinascita italiana dalla guerra al Decennale della Rivoluzione Fascista». Esso ha provocato favorevoli commenti da parte della stampa mondiale.

E non si arresta a «Camicia Nera» la produzione dei grandi film, perchè nuovi e interessanti documentari sono stati creati: oltre «Gloria», già accennato, «La Crociera Aerea del Decennale», «Vedette del Mare», «Roma nel Mondo», «Dall'acquitrino alle gloriose giornate di Littoria», «Il Mare di Roma», «Ritmi di stazione», «Vincenzo Bellini», «Nell'Agro Pontino redento», «Il Paese delle Acque», «Pane nostro», le «Riviste LUCE», «Luci nell'Ombra», «Cuori e motori», ecc., alcuni dei quali, presentati alla Biennale del Cinema dell'Anno XII, a Venezia, hanno riscosso lusinghieri consensi da parte degli esperti, convenuti da ogni parte del mondo, e sono stati calorosamente applauditi dal pubblico.

Reddito elevato e sicurezza assoluta offrono le

CARTELLE FONDIARIE al 4% netto

dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina in Trento

l'unico titolo italiano godente, oltre alle solite garanzie delle cartelle fondiarie, anche la garanzia solidale e illimitata di due Province (Provincia di Trento e Provincia di Bolzano)

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

Società Anonima Fondata nel 1913

Sede in NAPOLI: Corso Umberto I n. 174

Capitale Lit. 45.000.000 - C.P.E.C. Napoli 16372

Indirizzo telegrafico: PLURICOT

Codici: A. B. C. 5°, 6° Edizione; Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P.B.X.: 50050

Telefoni stabilimenti: Poggioreale (Napoli) 50.392 e 51.623

Angri 1 - Fratte 88 - Nocera 27 - Piedimonte 3

Forza motrice impiegata: 10.000 HP.

Materia prima impiegata: Cotoni americani, indiani, egiziani, Rayon, fiocco e diversi.

Consumo medio annuale: 40.000 balle.

Numero operai occupati: 5000 circa

Cinque stabilimenti di filatura: a Napoli (2), Nocera, Pellezzano e Piedimonte.

Due ritorciture e due asature.

Una filatura cascami a Napoli, con ovattificio e sfilacciatura.

Uno stabilimento di tessitura greggi (domestics e cabots) a Piedimonte.

Uno stabilimento di tessitura automatica, greggi, madapolam, pelle ovo, opalines, voiles, popelines ad Angri.

Una tessitura greggi alti per lenzuola.

Uno stabilimento di tessitura colorati, a Napoli.

Uno stabilimento di tessitura jacquard, a Napoli.

Due stabilimenti di tintoria, candeggio gasatura e mercerizzazione filati, a Napoli e a Fratte di Salerno.

Uno stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti a Fratte di Salerno.

Fusi di filatura e ritorcitura: 300.000.

Telai installati: 3232 e cioè n. 555 telai comuni, n. 2467 telai automatici e n. 210 telai a Jacquard.

Produzione giornaliera delle tessiture: metri lineari 170.000 circa.

Produzione giornaliera delle filature: chilogrammi 25.000 circa.

Titoli dal n. 4 al n. 80.

Principali articoli di tessitura prodotti: Domestic, Cabots, Calicots, Tele lenzuola greggie e candide, Madapolams, Pelle ovo, Popelines, Opalines, Madapolams tinti e rigati, Battiste tinte, Tele indaco e nere, Grisettes, Massaua, Rasi e spigati tinti in filo, Gabardines e Pantaloni, Tele nord, Lustrines e Casalines, Tele tenda. Stampati per camicia e per vesti a tinte solide, Bleu prints, Cretonnes, Damaschi, Broccati, Gobelins, Rasi, ecc., per mobili.

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

Rappresentanti in Italia: ad Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trieste.

Rappresentanti nelle Colonie: Asmara, Bengasi, Mogadiscio, Tripoli, Rodi.

Rappresentanti all'Estero: in Abissinia, Argentina, Austria, Australia, Belgio, Candia, Canada, Chile, Cina, Cipro, Egitto, Estonia, Finlandia, Grecia, India, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Malta, Marocco, Norvegia, Perù, Romania, Svizzera, Stati Uniti, Tunisia, Turchia, Uruguay, Ungheria.

Depositi: a Catania, Cosenza, Messina, Palermo.



Solo Iddio può piegare la
volontà fascista: gli uomini e
le cose mai.

MUSSOLINI

L'Anno XIII dell'Era rimarrà nella storia del Fascismo come l'anno eroico in cui l'Italia, gridando alto il suo diritto all'espansione, ergendosi fiera contro uno Stato barbaro violatore d'ogni impegno e aggressore continuato, sfidando gli anatemi di tutte le Nazioni ben satolle per il bottino fatto nei secoli e per quello fatto nella grande guerra, è scesa in campo armata contro tutto e contro tutti, cosciente di sé, sicura del comandamento che dal suo Duce le veniva, impavida, incontestabilmente giovine.

Ma l'impresa africana non ha distolto l'Italia fascista dai grandi compiti che si era già prescelti. Così come nessun indebolimento l'impresa africana ha arrecato ad essa per quelle che sono le necessità della sua difesa continentale e della sua posizione di grande Potenza europea, nessun arresto vi è stato nel potenziamento interno della Nazione. Il popolo italiano prosegue la

sua marcia verso tutte le mete che il Duce ebbe già ad indicargli, che il Duce gli addita, avanti, sempre, senza soste, senza esitazioni, più che mai compatto nella sua volontà.

La consegna al Duce della tessera N. 1 per l'anno XIII

In un'atmosfera fremente e ardente di entusiasmo tutto il popolo italiano, celebrata con imponenti manifestazioni la data storica del 28 ottobre, si incamminava verso l'anno nuovo della Rivoluzione fascista, « *la quale continua* — come affermava il Duce parlando agli atleti convenuti a Roma — *poichè deve attingere e attingerà sempre più integralmente le sue mete: giustizia sociale per il popolo, potenza sempre più alta per la Patria* ».

La prima significativa cerimonia dell'anno XIII aveva luogo nella mattinata del 29 ottobre.

Il Segretario del Partito, accompagnato dai componenti il Direttorio Nazionale del P. N. F. e da un gruppo di orfani di fascisti Caduti, si recava a Palazzo Venezia e conse-

gnava al Duce, insieme con lo specchio delle forze del Partito al 28 ottobre XII, i nuovi distintivi del grado e la tessera del P. N. F. numero 1 per l'anno XIII.

Austeri riti

In memoria dei Caduti

Nel Parco delle Rimembranze a Roma il 2 novembre era celebrata una solenne funzione religiosa in memoria dei Caduti in guerra. A Campo Verano il Presidio militare rendeva onore ai gloriosi caduti. Era celebrata inoltre una Messa, alla quale seguiva la benedizione dei loculi che racchiudono le salme.

Nel medesimo giorno analoghe cerimonie avevano luogo in tutta Italia. Una significativa cerimonia si svolgeva alla sera sul Bastione Malpiero dello storico castello di Rovereto: i solenni rintocchi della monumentale Campana dei Caduti erano trasmessi dalla radio in tutto il mondo.

Il XVI annuale della Vittoria celebrato in tutta Italia

L'Italia fascista celebrava il 4 novembre il XVI annuale della Vittoria, con lo stesso fervore di entusiasmo con cui aveva festeggiato meno di una settimana prima la ricorrenza della Marcia su Roma.

Nell'Esercito delle Camicie Nere sono falangi di ex-combattenti che hanno l'orgoglio di aver dato alla Patria nell'ultima grande guerra il loro contributo di valore, di sacrificio, di sangue. Accanto ad essi, accanto alla grande famiglia combattentistica non più umiliata e dispersa come nel dopoguerra, ma dal Regime ricomposta ed esaltata

come una delle forze più vive ed elette della Nazione, sfilavano nel giorno dedicato alla Vittoria delle armi italiane dinanzi ai monumenti ai Caduti e alle insegne dell'Esercito le nuove generazioni del Littorio, dai Giovani Fascisti ai Balilla, che nel culto della Vittoria trovano quotidiano alimento per la loro preparazione militare e guerriera.

L'Italia di Mussolini rinnovava, nella rievocazione di un evento storico che fu decisivo per la fine della grande guerra, lo spettacolo della sua granitica compattezza unitaria, cementata dalla continuità spirituale tra le generazioni di Vittorio Veneto e quelle cresciute e temprate nel clima della Rivoluzione fascista.

La Vittoria era celebrata dall'Urbe con altissima solennità. Alle cerimonie le moltitudini recavano l'impeto unanime della loro fede e, nelle manifestazioni culminate con una imponente dimostrazione al Duce in Piazza Venezia, esse riaffermavano l'incrollabile volontà di servire nella disciplina fascista il destino della grandezza d'Italia, che ebbe nel sacrificio della guerra le sue radici, e in Vittorio Veneto la sua radiosa aurora.

In tale giorno si adunavano a Roma le forze sanitarie combattentistiche. Ai medici combattenti convenuti in Piazza Venezia il Duce rivolgeva un breve e vibrante discorso, esprimendo loro la sua viva simpatia.

Le parole del Duce erano accolte dai diecimila rappresentanti delle forze sanitarie con entusiasmo caloroso, ed ai loro applausi si univa la folla, rinnovando al Duce una fervidissima manifestazione di de-

**COSTRUZIONI
AERONAUTICHE**

SECONDO MONA

SOMMA LOMBARDO

Filiale in **MILANO**, Viale Vittorio Veneto, 6 - Tel. 25-270

POMPE d'alimentazione A. M. - Radiatori brevettati a lamelle leggere - Fornelli di sicurezza per servizi di bordo - Distributori M. S.



La Guardia permanente della Mostra della Rivoluzione ricevuta a Palazzo Littorio dal Segretario del Partito

vozione e di affetto, che continuava anche quando Egli, dopo essersi trattenuto qualche istante al balcone, si ritirava nell'interno del Palazzo.

L'adozione della settimana di quaranta ore

La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria e la Confederazione fascista degli industriali, nell'intento di lenire la disoccupazione e di distribuire il lavoro fra un maggior numero di operai adottava, il 5 novembre, la settimana di quaranta ore.

L'accordo, di grandissima portata non solo sostanziale ma anche morale in quanto con esso si realizzava concretamente quel concetto di solidarietà nazionale che il Regime va sempre più sostituendo a quello della pura e semplice assistenza, era destinato ad avere notevole sviluppo per gli ulteriori accordi che in dipendenza di esso

prendevano le singole Federazioni nazionali nei vari settori dell'attività industriale.

L'accordo era opportunamente completato dalla istituzione della Cassa nazionale di integrazione per assegni familiari, la quale aveva lo scopo di evitare che la riduzione degli orari apportasse un considerevole sacrificio economico a carico dei lavoratori occupati e particolarmente di quelli con famiglia a carico, il cui salario era così adeguatamente integrato.

Con questi importanti accordi era assicurato nuovo lavoro a decine di migliaia di operai.

Gömbös dal Duce

La sera del 5 novembre giungeva a Roma il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ungheria, generale Gömbös.

L'ospite magiaro, che già altre volte era stato a Roma, era accolto al suo arrivo da cordiali manifesta-

zioni di simpatia. Il Capo del Governo gli andava incontro alla stazione di Termini per dargli il benvenuto nella Capitale italiana.

Mussolini e Gömbös nei giorni 6 e 7 novembre avevano due lunghi colloqui.

I due Capi di Governo prendevano in esame, sulla base e nello spirito del protocollo italo-austro-ungherese del marzo 1934, i problemi di politica generale e quelli che più in particolare interessano i due Paesi. Essi avevano modo di constatare l'immutata e perfetta comunanza di direttive dei due Governi ed il proposito di continuare e sviluppare la collaborazione con l'Austria.

Per quanto concerne i rapporti economici, i due Capi di Governo rilevavano il soddisfacente funzionamento dei protocolli del marzo, assicurato da frequenti riunioni di tecnici con il compito di intensificare sempre più i rapporti commerciali tra i due Paesi.

Infine erano esaminati i rapporti culturali esistenti tra i due Paesi e si riteneva desiderabile di renderli ancora più intimi. Si conveniva quindi di prendere le misure necessarie a questo fine.

Salutato dal Duce, il generale Gömbös lasciava la Capitale italiana la sera del giorno 7.

La nuova collaborazione politica, economica e culturale tra le due Nazioni amiche, decisa nei colloqui romani, era salutata con la più viva soddisfazione in entrambi i Paesi.

Il Duce presiede la prima riunione del Comitato Corporativo Centrale

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, si riuniva l'8 e il 9 novembre il Comitato Corporativo Centrale.

Al termine delle due riunioni, durante le quali erano discusse importanti questioni, il Duce dava

lettura della seguente mozione, che era approvata all'unanimità:

« Il Comitato Corporativo Centrale ritiene doversi l'organizzazione scientifica del lavoro inquadrare nel più vasto campo della migliore organizzazione della produzione, che come tale deve essere sviluppata sotto la disciplina delle Corporazioni, tenendo presenti le esigenze specifiche dei vari rami di attività economica.

Preso in esame l'applicazione del sistema Bedaux e dei vari sistemi di salario ad incentivo od a compito, si richiama al proprio deliberato del 31 ottobre 1931-IX, nel quale si affermava che la funzione dei Sindacati dei lavoratori, nella fissazione del salario, debba, in collaborazione con i Sindacati dei datori di lavoro, estendersi alla valutazione di quei fattori di tempo, di rendimento e di organizzazione tecnica che concorrono alla sua formazione.

Tenendo presenti le direttive tracciate dal Duce nello storico discorso agli operai di Milano, nel quale egli ha ribadito che i lavoratori devono entrare più intimamente a conoscere il processo produttivo, afferma:

che l'adozione e l'applicazione di qualsiasi sistema di salario ad incentivo od a compito deve essere oggetto di regolamentazione collettiva.

Tale regolamentazione dovrà assicurare:

1) *che la retribuzione risultante da tali sistemi risponda sempre ai principi della dichiarazione XII della Carta del Lavoro;*

2) *che il lavoratore abbia la possibilità di conoscere con chiarezza e semplicità gli elementi componenti la propria retribuzione;*

3) *che i valori del rendimento normale non siano elementi dipendenti da una sola parte, ma elementi convenuti tra le associazioni di datori di lavoro e quelle dei lavoratori.*

Demanda infine alle Associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori l'incarico di esaminare rapidamente le situazioni create ai lavoratori in conseguenza dell'applicazione del sistema Bedaux e degli altri sistemi ad incentivo od a compito, e quelle che in seguito derivino da eventuali variazioni dei valori di rendimento.

Nel caso che tali situazioni non possano essere rapidamente risolte, la vertenza dovrà essere deferita alle Corporazioni competenti».



Il Duce passa in rivista le forze armate dell'Urbe schierate sulle vie imperiali.

Il Duce insedia in Campidoglio le ventidue Corporazioni del Regime

Sul Campidoglio, nella solennità della sala di Giulio Cesare, Mussolini il 10 novembre dava il battesimo alle 22 Corporazioni da lui create e segnava le direttive di marcia di questi nuovi organismi del Regime.

Sede più degna non poteva essere scelta di questa sala eretta sul più glorioso colle del mondo, aperta sui Fori, dominata dall'alta statua di Cesare fondatore dell'Impero, per consacrare un avvenimento che resterà tra i più memorabili dell'Italia fascista.

Un cielo si chiudeva nella storia della Rivoluzione: quello che, iniziato il 3 aprile 1926 con la legge fondamentale del Regime corporativo, aveva con l'anno XII la sua più intensa fase costruttiva.

Dal novembre dell'anno XII al novembre dell'anno XIII, esattamente in dodici mesi, la grande ri-

forma costitutiva delle Corporazioni annunciata dal Duce in una solenne seduta dell'assemblea del Consiglio Nazionale aveva la sua piena attuazione. Rapidamente, secondo il costume fascista, ma con gradualità, con metodo, con organicità, di tappa in tappa: approvazione della legge in Gran Consiglio e in Parlamento; riordinamento confederale; nuovo assetto all'inquadramento sindacale; revisione statutaria delle Organizzazioni; costituzione delle ventidue Corporazioni; finalmente, l'8 novembre XIII, nomina degli 823 componenti i ventidue Consigli e, 10 novembre, insediamento in Campidoglio.

Dalla data iniziale a quella conclusiva di un così formidabile periodo costruttivo domina la figura del Duce e ogni tappa veramente saliente e decisiva è segnata dalla sua parola chiara, incisiva, esauriente, da cui è derivata di volta in volta la luce di una chiarificazione, di una precisazione, di un orientamento.



Il viaggio del Re in Somalia - Schieramento sul pontile di sbarco

Queste tappe segnate dal verbo di Mussolini sono: 14 novembre XII, all'assemblea del Consiglio Nazionale; 13 gennaio, al Senato; 6 ottobre in piazza del Duomo a Milano.

Un ciclo si chiudeva con il 10 novembre, ma uno nuovo ne schiudeva ancora l'alta, maschia parola del Capo, affidando in Campidoglio alle ventidue Corporazioni i compiti e gli obblighi attribuiti a questi strumenti della Rivoluzione nel campo sociale.

Nell'ampia maestosa sala oltre mille uomini rappresentativi della vita nazionale si raccoglievano per ascoltare la parola del Duce: assemblea di incomparabile imponenza non solo per numero, ma soprattutto per le forze che essa esprime e rappresenta, per lo spirito che l'anima, per la sua solennità marziale. Era lo Stato Maggiore della Nazione lavoratrice e produttrice. Era tutta l'Italia, raccolta nella più alta

e organica espressione della sua molteplice attività, della sua vitalità, della sua potenza economica.

Il grande discorso di Mussolini all'Assemblea totalitaria

A questa imponente assemblea — che accoglieva l'apparire del Capo con irrefrenabili ovazioni — Mussolini rivolgeva la parola, tracciando in magnifica sintesi le funzioni e i futuri sviluppi delle Corporazioni.

Ecco le storiche parole pronunciate dal Capo del Fascismo:

« Camerati,

Questa imponente assemblea, la più imponente, forse, nella storia d'Italia, è in se stessa un avvenimento per il luogo dove si riunisce, per il tempo nel quale fu convocata, per lo stile che la distingue.

Accompagnarla con un quarto discorso, che si aggiungerebbe ai precedenti molto chiari, se non dogmatica-



Il Re In Somalia

mente definitivi del 14 novembre, del 13 gennaio, del 6 ottobre dell'anno XII, è superfluo. Basteranno alcune sommarie dichiarazioni.

Questa assemblea non è soltanto imponente per il numero di coloro che vi partecipano, ma non ha precedenti

per il suo carattere e per i suoi obiettivi.

È un'assemblea rivoluzionaria, cioè una di quelle che agiscono con metodo e con entusiasmo per determinare, negli istituti, nelle leggi e nei costumi, le trasformazioni politiche e sociali che

sono divenute necessarie nella vita di un popolo.

Sono sicuro che ognuno di voi, che ha il privilegio di vivere questa ora sul Campidoglio, è profondamente consapevole del compito storico di questa assemblea, nella quale è rappresentata tutta la Nazione in tutte le sue espressioni.

Formate le ventidue Corporazioni, da oggi esse iniziano la loro vita effettiva ed operante — in ogni singolo settore e tutte insieme, per i problemi di ordine generale, cioè politici — in questa assemblea che da oggi incomincia anch'essa a vivere e sostituirà, a suo tempo, un altro istituto che appartiene ad una fase storica superata.

Occorre ripetere ancora una volta che le Corporazioni non sono fine a se stesse? Ma strumenti per il raggiungimento di determinati scopi? Ormai questo è un « dato » comune.

Quali sono gli scopi? All'interno una organizzazione che raccordi con gradualità ed inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e quelle minime o nulle della vita, è ciò che io chiamo una più alla « giustizia sociale ».

In questo secolo non si può ammettere l'inevitabilità della miseria materiale, si può accettare soltanto la triste fatalità di quella fisiologica. Non può durare l'assurdo delle carestie artificialmente provocate. Esse denunciano la clamorosa insufficienza del sistema.

Il secolo scorso proclamò l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, e fu una conquista di portata formidabile; il secolo fascista mantiene, anzi consolida questo principio, ma ve ne aggiunge un altro non meno fondamentale: la eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro inteso come dovere e come diritto, come gioia creatrice che deve dilatare e nobilitare l'esistenza, non mortificarla o deprimerla. Tale eguaglianza di base non esclude, anzi esige la differenziazione nettissima delle gerarchie dal punto di vista delle funzioni, del merito, delle responsabilità.

Di fronte all'esterno la Corporazione ha lo scopo di aumentare senza sosta la potenza globale della Nazione per i fini della sua espansione nel mondo.

È bene affermare il valore internazionale della nostra organizzazione, poiché è solo sul terreno internazionale che si misureranno le razze e le Nazioni, quando l'Europa, fra qualche tempo, malgrado il nostro fermo e sin-

cerissimo desiderio di collaborazione e di pace, sarà nuovamente arrivata a un altro bivio del suo destino.

Oggi, 10 novembre dell'anno XIII, la grande macchina si mette in moto. Non bisogna attendersene immediati miracoli. Anzi di miracoli non bisogna attendere affatto, specie se continuerà il disordine politico, economico, morale di cui soffre tanta parte del mondo.

Il miracolo non appartiene alla economia. Alla politica, di cui l'economia è un elemento e una forza, appartengono una volontà, una organizzazione, un metodo.

Bisogna prepararsi ad una fase sperimentale più o meno lunga e bisognerà, circa il rendimento, contare, oltre che sull'efficacia delle cose, sulle indispensabili rettifiche alla mentalità degli uomini e sulla loro selezione al vaglio della prova. Il che, per l'opera del Fascismo, sta avvenendo.

Riconosciuto che la crisi è del sistema, e quanto è accaduto e accade lo riconferma, bisogna coraggiosamente andare verso la creazione di un nuovo sistema: il nostro: l'economia disciplinata, potenziata, armonizzata, in vista sopra tutto di una utilità collettiva, dai produttori stessi: imprenditori, tecnici, operai, attraverso le Corporazioni create dallo Stato, il quale rappresenta il tutto e cioè l'altra faccia del fenomeno: il mondo del consumo.

Quali svolgimenti possa avere l'ordinamento corporativo in Italia e altrove, dal punto di vista della creazione e della distribuzione dei beni, è prematuro dire: il nostro è un punto di partenza, non un punto di arrivo.

Ma poiché il corporativismo fascista rappresenta il dato « sociale » della Rivoluzione, esso impegna categoricamente tutti gli uomini del Regime, dovunque essi siano inquadrati, a garantirne lo sviluppo e la seconda durata.

Molte speranze in questi tempi di universale confusione, di acuta miseria e di forte tensione politica accompagnano — e non solo in Italia — il sorgere delle Corporazioni.

Tali speranze non debbono andare e non andranno deluse. Si può contare sicuramente sulla volontà e sulla fede degli uomini, ma più ancora sulla logica dei principi che, dal lontano 1919, guidano verso il futuro la trionfante Rivoluzione delle Camicie Nere.

Le parole del Duce erano accolte da imponenti ovazioni.

Sul Campidoglio sorgeva così una



Sfilamento sul viale della Vittoria a Mogadiscio in onore del Sovrano

nuova civiltà a stabilire le leggi di un nuovo ordine, di una nuova giustizia sociale, di una più intelligente, logica e umana distribuzione della ricchezza.

Il genetliaco del Re

Il genetliaco del Sovrano, che si trovava in visita nella Somalia Italiana, l'11 novembre, era celebrato in tutta Italia con riti militari.

Particolare imponenza e suggestione assumeva la manifestazione romana. Tutte le Forze Armate della Capitale, i reparti giovanili e i combattenti sfilavano superbamente dinanzi al Duce, fra le entusiastiche acclamazioni dell'immensa folla raccolta sulla via dell'Impero.

Le direttive del Duce ai Prefetti per l'azione da svolgere

Il Duce il 15 novembre, nel salone delle Battaglie a Palazzo Venezia, riuniva a rapporto tutti i Prefetti del Regno, alla presenza del

Segretario del Partito e dei Sottosegretari alla Presidenza, agli Interni, alla Stampa e Propaganda e alle Corporazioni.

Dopo aver fatto un'ampia rassegna della situazione interna dal punto di vista politico ed economico, il Duce impartiva ai capi delle provincie le direttive per l'azione che essi dovevano svolgere durante l'anno XIII.

Il primo rapporto di tutti i Prefetti aveva avuto luogo a Palazzo Venezia all'inizio dell'anno undicesimo, sulla soglia del secondo decennio dell'Era fascista. In tale circostanza il Duce aveva stabilito che il rapporto si effettuasse annualmente alla data del 15 novembre.

Con questa innovazione, di valore unitario e nazionale, Mussolini reca a conoscenza delle gerarchie periferiche di governo le direttive del Regime per tutta la Nazione di fronte alle necessità, alle mete, ai traguardi di ciascuna annata.

Il Cancelliere d'Austria a colloquio con Mussolini

Il Cancelliere austriaco dottor Schuschnigg giungeva il 16 novembre sera a Roma, assieme col Ministro degli Esteri Berger-Waldenegg, per una visita ufficiale al Capo del Governo italiano.

La visita a Roma del Cancelliere austriaco seguiva a breve distanza di tempo l'incontro di Schuschnigg col Duce avvenuto a Firenze nell'agosto dell'anno XII. Questa continuità di contatti diretti tra i due Capi di Governo testimoniava dell'immutata fedeltà dei due uomini di Stato alla politica di amicizia e di collaborazione fra l'Italia e l'Austria, stabilita già da Mussolini con il compianto Cancelliere Dollfuss.

Il primo colloquio tra Mussolini e Schuschnigg aveva luogo il giorno 17 a Palazzo Venezia. La sera il Capo del Governo italiano offriva un pranzo al Cancelliere austriaco; e al levar delle mense i due Capi di Governo si scambiavano cordiali brindisi di saluto.

«L'esperienza di questi ultimi anni — riaffermava tra l'altro il Duce — ha mostrato che l'amicizia tra l'Italia e l'Austria risponde pienamente alla necessità di solidarietà europea ed è sicura garanzia di pace per noi e per tutti».

Le conversazioni fra Mussolini e Schuschnigg erano concluse il giorno 19, dopo un nuovo incontro a Palazzo Venezia. Il comunicato ufficiale diramato nell'occasione riconfermava pienamente la politica di stretta intesa instaurata tra i due Paesi.

Il giorno dopo il Cancelliere d'Austria lasciava la Capitale italiana,

salutato cordialmente alla partenza, come già all'arrivo, dal Duce.

L'efficienza del Partito Illustrata da S. E. Starace

Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista si riuniva il 21 novembre a Palazzo del Littorio sotto la presidenza del Segretario del Partito.

Come primo atto il Direttorio Nazionale indirizzava a Vito Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, il grande giornale fondato dal Duce e poi nobilmente diretto in anni assai aspri da Arnaldo Mussolini, il grande giornale che pochi giorni prima aveva iniziato il 21° anno della sua vita gloriosa, il seguente telegramma:

«Il Direttorio Nazionale, a nome delle Camicie Nere, riafferma la più schietta solidarietà al *Popolo d'Italia* nel suo ventesimo annuale e lo saluta arma e bandiera della Rivoluzione».

Venendo a parlare dell'azione corporativa il Direttorio Nazionale esprimeva al Duce la sua fede in questa originale concezione rivoluzionaria, che dovrà potenziare l'attività produttiva del Paese attraverso la collaborazione delle categorie, base essenziale del sistema corporativo.

Il Segretario del Partito passava quindi in rassegna la situazione delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, da considerare alla fine dell'anno in piena efficienza e faceva un'ampia relazione sull'attività svolta.

Dall'esposizione ampia e documentata di S. E. Starace risultavano la piena efficienza e la vasta organica azione svolta, per il migliora-

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Fondata nel 1851

Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Aigliano, Banzè, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescentino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese, Robbio Lomellina, Santhià, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

AGENZIA "MONTE DI PEGNI."



Il viaggio del Re in Somalia - Una «fantasia» di indigeni

mento in tutti i campi delle condizioni del popolo italiano, dal Partito Nazionale Fascista.

Il Duce inaugura le riunioni della Giunta centrale degli studi storici

Il Capo del Governo inaugurava a Palazzo Venezia, il 24 novembre, i lavori della Giunta centrale degli studi storici che, istituita per R. Decreto del 20 luglio anno XII e integrata con la creazione di un Istituto per la storia antica, coordina tutti gli studi storici in modo che essi sono regolati da organi centrali i quali dispongono, come organi periferici a disposizione della Giunta centrale degli studi storici, delle Regie deputazioni di storia patria e dei Comitati della Società nazionale per la storia del Risorgimento. Questi ultimi, a loro volta, coordinano e disciplinano il lavoro anche delle più modeste organizzazioni e istituzioni d'Italia.

Dopo un'ampia e dotta relazio-

ne del presidente della Giunta, Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, il Duce si associava alle parole del Quadrunviro, con la certezza che il lavoro coordinatore e integratore della Giunta centrale degli studi storici sarà fecondo di risultati ai fini dell'educazione civile del popolo italiano.

Il successo plebiscitario dei nuovi Buoni del Tesoro

In un Consiglio dei Ministri riunitosi il 19 novembre era deliberata l'emissione di due miliardi di Buoni novennali al 4 per cento.

Iniziate le sottoscrizioni il 21 novembre il 24 erano già chiuse per ordine del Duce, con un anticipo di tre giorni sul termine fissato per la eccezionale affluenza dei sottoscrittori: 555.078 italiani avevano sottoscritto per 3.895.994.000 lire. Nuova e solenne dimostrazione che l'Italia fascista poteva bastare a se stessa, col suo lavoro e coi suoi risparmi.

Il Duce, visto l'esito plebiscitario, decideva che fossero accettate le sottoscrizioni fino alla somma di due miliardi, accogliendo però integralmente quelle di modesto importo.

Il viaggio del Re in Somalia

Lasciata l'Italia verso la fine di ottobre, a bordo della *R. N. Savoia*, Re Vittorio Emanuele sbarcava il 3 di novembre a Mogadiscio, fatto oggetto a entusiastiche manifestazioni da parte dei connazionali e degli indigeni.

Dopo un soggiorno di alcuni giorni a Mogadiscio, ove aveva modo di ammirare le grandi opere colonizzatrici compiute dal Fascismo, il Sovrano iniziava le visite nell'interno della Somalia, ove ancor meglio riscontrava l'ingente mole dei lavori compiuti dal Regime.

Dopo una battuta all'elefante presso Gelib, il Re faceva ritorno il giorno 16 a Mogadiscio. Il 19, visitate le saline di Dante, lasciava la Somalia per far ritorno in Patria ove giungeva il 29, sbarcando a Brindisi tra entusiastiche manifestazioni di popolo.

Il massimo

Centro Antitubercolare Inaugurato da Mussolini

Il 1° dicembre il Duce inaugurava l'Istituto e ospedale sanatorio « Benito Mussolini » con la solennità degna dell'avvenimento, che conferisce alla nostra Nazione un primato mondiale nella lotta contro la tubercolosi e corona, con l'imponenza dell'opera, l'energica politica del Regime fascista per la salute del popolo.

Il carattere dell'Istituto sanatorio è infatti tale da conferirgli una funzione fondamentale nell'azione antitubercolare: quella di riunire, preparare, organizzare e perfezionare tutte le energie della scienza e della tecnica che sono destinate a costituire lo stato maggiore degli specialisti nella prevenzione della tubercolosi.

Lo stile della cerimonia — stile schiettamente fascista, quindi militare — si adattava perfettamente alla natura e al significato dell'opera inaugurata, opera che si inquadra nel vastissimo piano di potenziamento della Nazione con gli stessi criteri, gli stessi metodi, le stesse norme che il Fascismo ha impressi a ogni sua emanazione.

Il Duce premia gli agricoltori per l'XI Vittoria del Grano

Roma rivedeva il 3 dicembre, per l'undicesima volta, schierarsi innanzi al Duce la falange degli agricoltori rappresentanti del grande, compatto, poderoso esercito rurale, impegnato con mirabile tenacia e dedizione nella lotta che il Duce stesso ha definita « la lotta della volontà nazionale ».

L'immagine dell'Italia rurale appariva, con la presenza di questi uomini esemplari, serena e potente nella superba adunata del Teatro Argentina e soprattutto nel calore schietto delle entusiastiche manifestazioni di omaggio affettuoso e di fedeltà ardente che erano tributate al Capo del Fascismo.

Dopo un'ampia, documentata relazione del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste on. Acerbo, prendeva la parola il Capo del Governo.

Il Duce, dopo aver fatto i con-

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO



Il Duce durante l'inaugurazione del grande Istituto e ospedale sanatoriale a Lui intitolato in Roma

fronti tra i raccolti del 1933 e del 1934 ed avere aggiunto che per l'uno e per l'altro le cifre rispondevano all'assoluta verità, così proseguiva:

«Camerati rurali,

Ad esplorare un po' l'orizzonte si vede qualche leggero segno di miglìoria. C'è uno schiarimento nella foschia che fu così densa in questi ultimi anni. Non bisogna, però, partire subito in quarta velocità con l'ottimismo, che non è nemmeno esso del nostro stile. Anche perché i problemi economici sono terribilmente complessi e non sono mai definitivamente risolti, poiché, cambiando i dati, e nazionali e internazionali, il problema si ripone ancora una volta.

Se questo barlume di miglìoria si affaccia all'orizzonte, lo si deve soprattutto al vostro coraggio, alla vostra fatica, al vostro spirito di resistenza e alla vostra pazienza. Lo si deve anche, lasciate che ve lo dica, ai provvedimenti del Governo fascista, il quale giorno

per giorno studia i problemi che vi interessano.

Questa lotta, che ci fa riunire, al suo termine, ogni anno qui, in questa significativa e simpatica cerimonia, può essere definita la lotta della volontà nazionale. Ebbene, noi diciamo che solo Iddio può piegare la volontà fascista: gli uomini e le cose mai ».

Quindi il Capo del Governo procedeva alla premiazione dei rurali.

**L'accordo raggiunto a Roma
per il plebiscito nella Saar**

Ai primi di novembre si riuniva a Roma il Comitato dei tre, nominato da Ginevra, per lo studio delle disposizioni da adottare per il plebiscito nella Saar.

Il 3 di gennaio il Comitato teneva la sua ultima seduta in Roma con l'intervento degli Ambasciatori di Francia e di Germania. Il presidente del Comitato, barone Aloisi, rile-

vava l'accordo che si era raggiunto tra Francia e Germania su tutte le questioni che erano state sottoposte all'esame del Comitato. Tale accordo era firmato per i Governi francese e tedesco dai rispettivi Ambasciatori e delegati.

L'accordo per la Saar, dovuto all'Italia, era sanzionato dal Consiglio della Società delle Nazioni e i Governi delle grandi Potenze europee esprimevano a Mussolini la loro riconoscenza per l'azione svolta da Roma nei negoziati riguardanti il plebiscito.

I « Ludi juveniles » Inaugurati da Mussolini

I « Ludi juveniles » avevano l'8 dicembre nello Stadio del Partito il loro battesimo con una manifestazione che ne definiva fin dal loro inizio il carattere e la funzione, perfettamente inquadrati nel vasto panorama di opere, di istituti, di attività, che il Fascismo ha destinati all'educazione virile, civile e guerriera delle nuove generazioni, che sono ormai le sue generazioni.

Preparati e organizzati da giovanissimi, sorti spontaneamente dallo spirito fascista delle falangi studentesche, essi non potevano non recare l'impronta e lo stile della più schietta e significativa espressione della nostra Rivoluzione, non potevano non entrare a far parte di diritto di quelle che si possono ormai chiamare le sue autentiche tradizioni.

Senza che la naturale vivacità giovanile ne sia stata minimamente soffocata, predominava nei Ludi un elemento che ne attestava, nel modo più chiaro e preciso, la sostanza fascista: e cioè il senso, la coscien-

za, l'orgoglio di una disciplina accettata e praticata con spirito volontaristico.

Niente isterismi di tipo sportivo, ma senso festoso della lotta, prevalenza di una sana giocondità che dava il tono a tutta la manifestazione delle forze atletiche studentesche al comando di Vittorio Mussolini, che era stato, sotto l'egida della sua rivista *Anno XIII*, l'ideatore e l'iniziatore dei « Ludi juveniles ».

Alla presenza del Capo del Governo avevano luogo il giuramento degli atleti, la parata e le gare.

Il Duce inaugura la Provincia di Littoria

Un popolo di combattenti, di pionieri, di giovani, un popolo armato degli strumenti del lavoro e delle armi di guerra, mirabilmente fiero delle antiche virtù e della nuova disciplina, sereno, vigile, festoso nella coscienza del compito che il Fascismo gli ha affidato, si dava convegno in Littoria all'alba del 18 dicembre per partecipare all'inaugurazione della nuova provincia che il coraggio, il lavoro, lo spirito di sacrificio, la fede suscitati dalla volontà del Duce ha dato all'Italia.

Lo spettacolo dello straordinario convegno — che faceva risuonare di canti festosi e guerrieri tutte le grandi e diritte strade che si sono moltiplicate in questo volgare di anni e che nella loro decisa geometria sembrano affermare e segnare la gagliarda volontà dell'uomo contro l'insidia degli acquitrini e calpestarne perfino il ricordo — era veramente degno del significato che Littoria assume nella storia del Fascismo, d'Italia e del mondo: si ri-

CREDITO VARESE

Capitale versato L. 15.000.000
Riserva Lire 5.311.492,57

VARESE

BESOZZO - BUSTO A. - CUVIO - GAVIRATE - LAVENO - LUINO - SARONNO - TRADATE - VIGGIÙ

MILANO, Via Gaetano Negri, 4

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Le truppe italiane partenti per la Saar sfilano dinanzi a Mussolini

specchiavano in esso nitidamente i caratteri essenziali del nuovo popolo formato dalla Guerra e dalla Rivoluzione: una assoluta fusione di spiriti, una disciplina spontanea e perfetta nei movimenti di masse, un contegno fieramente militare in tutti, un entusiasmo schietto, caloroso, manifestato con espressioni semplici e virili, una armonia completa fra le varie generazioni, infine un'unità compatta, evidentissima, da richiamare l'immagine del blocco granitico.

Compiuto il rito inaugurale il Capo del Governo pronunciava dal balcone del Palazzo del Governo il seguente discorso:

«Camerati!

Oggi è grande festa per l'Agro Pontino redento. È un giorno di legittimo orgoglio per tutte le Camicie Nere d'Italia e per tutto il Popolo Italiano. Si inaugura la novantatreesima provincia del Regno.

Per realizzare l'importanza dell'avvenimento basta per un solo minuto ri-

flettere che qui, in questa piazza che reca come titolo la data del ventitrè marzo, fondamentale nella storia d'Italia, solo tre anni or sono regnava la mortifera palude. Abbiamo impegnato una lotta durissima. Avevamo di fronte la natura, le cose, ed oltre a ciò lo scetticismo, l'inerzia mentale, la poltroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di avere la vittoria, mentre per noi fascisti più ancora della vittoria ha importanza il combattimento. Poiché quando esso è impegnato con sicurissima volontà, è coronato immanicabilmente dalla vittoria.

Desidero salutare le Camicie Nere e gli abitanti dei Comuni delle provincie contermini che sono venuti a far parte della più giovane provincia del Regno. Dichiaro che i loro interessi saranno particolarmente tutelati.

Insieme con essi l'altra parte della popolazione è quella venuta da moltissime provincie del Regno a riempire materialmente il vuoto che era fra Roma e Napoli, a creare una provincia che nella sua stessa composizione de-

mografica è nettamente unitaria, quindi squisitamente fascista.

Oggi noi celebriamo una tappa raggiunta. Ma molto resta ancora da fare. Io penso che nell'Agro Pontino c'è lavoro ancora per un decennio.

Perché questa gigantesca opera non sia turbata o interrotta, è necessario, o Camicie Nere, o Combattenti, è necessario che la Nazione sia fortissima nelle sue armi.

Poiché è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori.

Ora comprendete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone insieme con la mia ».

Infatti il discorso del Duce era accompagnato dalle salve di artiglieria che salutavano, con i 21 colpi regolamentari, la nascita della nuova provincia.

L'inaugurazione della nuova provincia comprendeva varie cerimonie, tra le quali, innanzi tutto, l'insediamento del primo Prefetto, ingegner Mario Chiesa, la premiazione di 1200 capi di famiglie coloniche e l'inaugurazione del grande parco dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini.

La fondazione di Pontinia

Il Capo del Governo il 19 dicembre, nel giorno successivo all'inaugurazione della provincia di Littoria, iniziava la fondazione di Pontinia, fatto segno ad indescrivibili manifestazioni di gratitudine dall'esercito bonifcatore. Così per la terza volta il popolo italiano vedeva Mussolini fondare una città nell'Agro Pontino.

Il terzo Comune sorgeva indubbiamente sotto gli auspici più lieti: all'indomani cioè della creazione della novantatreesima provincia d'Italia, che suggellava e consacrava la vitalità di Littoria e di Sabaudia.

Prima di suggellare nel masso della fondazione la pergamena ricordo della storica giornata, il Duce annunciava con voce alta e maschia alla moltitudine dei bonifeca-

tori che il Comune di Pontinia sarà inaugurato il 27 ottobre dell'anno XIII; che nello stesso giorno saranno poste le fondazioni del quarto Comune, il quale si chiamerà Ausonia, e che a un anno di distanza sarà fondato il quinto Comune, il quale si chiamerà Aprilia.

Le parole del Duce erano salutate da imponenti acclamazioni. Compiuta la posa della prima pietra squillavano le trombe, rombavano le mine, razzi fragorosi solcavano il cielo. Poi, alto, si levava il canto di Giovinezza. La prima pietra di Pontinia era posta. Il terzo comune dell'Agro era fondato.

Austera commemorazione di Arnaldo Mussolini

nel terzo annuale della morte

Il terzo anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, il 21 dicembre, richiamava sul poggio di Paderno tutto il popolo di Romagna attorno ai gerarchi e ai simboli della fede.

Il Segretario del Partito S. E. Starace scopriva un busto dell'inobliscibile nostro Direttore a Mercato Sarceno. Subito dopo si formava una colonna, in testa alla quale erano S. E. Starace, Vito Mussolini, Sandro Giuliani, la rappresentanza della famiglia del *Popolo d'Italia* e quindi le gerarchie di Forlì, Bologna e Ravenna, che ascendevano il colle ove riposa il grande Scomparso.

Lassù, sul colle di Paderno, nella cappella che custodisce le venerate salme di Arnaldo e di Sandro Mussolini, il canonico Bondanini celebrava la messa e il vescovo di Sartirana benediceva la tomba.

Compiuta la cerimonia religiosa S. E. Starace faceva l'appello dello Scomparso.

Quindi il Segretario del Partito, Vito Mussolini e gli altri gerarchi partivano alla volta di Milano. Giunti nella città del Fascio primogenito i gerarchi si recavano immediatamente al *Popolo d'Italia* per un



I «Ludi Juveniles» allo Stadio del Partito in Roma - Gli atleti sfilano tra grandi acclamazioni davanti al Duce

nuovo tributo di omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini.

Alla sera, alla presenza del Segretario del Partito e di tutte le autorità milanesi, Gino Rocca dal palcoscenico del Teatro Filodrammatici commemorava l'indimenticabile Direttore del *Popolo d'Italia*.

Mussolini riceve le Madri più prolifiche

Il Duce riceveva, il 22 dicembre, a Palazzo Venezia le 94 madri, una per provincia oltre la rappresentante dell'Urbe, che sposate dopo la Vittoria hanno avuto il maggior numero di figli viventi. Le 94 madri hanno avuto infatti fra tutte 910 figli.

Mussolini rivolgeva un saluto alle Madri più prolifiche d'Italia e un augurio per la loro prole, additando il bell'esempio alle madri d'Italia. Consegnava quindi a ognuna di esse una busta contenente 4000 lire.

Il battesimo di Maria Pia di Savoia

Nel medesimo giorno la Principessa Maria Pia di Savoia, fiore au-

gusto della stirpe Sabauda, riceveva il battesimo.

Intorno all'augusta culla in tale giorno si radunavano i Sovrani e tutti i Principi Reali di Casa Savoia.

Il nuovo Direttorio del P. N. F.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito recava in data 22 dicembre la nomina dei componenti il nuovo Direttorio Nazionale.

Il Direttorio risultava così formato:

vice-segretari: Serena avv. Adelchi, Morigi agr. Renzo;
segretario amministrativo: Marinelli Giovanni;
componenti: Malusardi Edoardo, Perusino Carlo, Parenti Rino, Gazzotti Piero, Zangara Vincenzo, Gardini Dino.

La seconda giornata della Madre e del Fanciullo

La celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo era presenziata a Roma, il 24 dicembre, da S. M. la Regina. Rito intimo e semplice e popolare.

Contemporaneamente in ogni città d'Italia avevano luogo analoghe cerimonie. Erano distribuiti 9076 premi di nuzialità e 15.450 premi di natalità, nonché 15.131 premio per il buon allevamento igienico del bambino. In totale oltre ai premi e alle iniziative minori non dipendenti dall'O.N.M.I. si poteva dedurre che erano stati distribuiti 101 mila 793 premi, 62.353 dei quali in denaro per un importo complessivo di lire 9 milioni 446.478.

Con la seconda giornata celebrativa della Madre e del Fanciullo, la maternità era esaltata come il più alto simbolo della vitalità e della perennità di un popolo.

Il Duce premia i vincitori dei Ludi Juveniles

A Palazzo Venezia, il 24 dicembre, il Duce consegnava ai vincitori dei «Ludi Juveniles», presentatigli da Vittorio Mussolini, e alle scuole proclamate «Juveniles» i premi conseguiti.

Erano presenti il Segretario del Partito, il Direttorio Nazionale uscente e subentrante, il segretario della Federazione dell'Urbe, il comandante in seconda dei Fasci Giovanili dell'Urbe.

Dopo la premiazione il Segretario del Partito elogiava Vittorio Mussolini per avere ideato, organizzato e portato a compimento i «Ludi juveniles».

Il Duce si compiaceva per lo svolgimento della manifestazione culturale e sportiva, che negli anni prossimi non sarà limitata alle scuole di Roma, ma diventerà nazionale e non comprenderà soltanto gli studenti medi.

La data storica del 3 gennaio celebrata solennemente

Nel decennale dello storico discorso pronunziato dal Duce alla Camera il 3 gennaio 1925, discorso che determinando il totale sbaragliamento dell'antifascismo schiudeva alla marcia rivoluzionaria

nuove vie e più audaci sviluppi, il Consiglio Nazionale del Partito, stretto attorno al glorioso gagliardetto dei Fasci rappresentante i milioni di Camicie Nere inquadrato nel Regime, si radunava a Torino per celebrare solennemente questa tappa decisiva della Rivoluzione.

Partecipavano alla grande, significativa riunione il Direttorio Nazionale, il vice-segretario dei Guf e capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili di Combattimento, i segretari federali e i fiduciari nazionali delle associazioni fasciste.

Il Segretario del Partito, dalla piazza Vittorio Veneto di Torino, leggeva i deliberati del Consiglio Nazionale del P. N. F. tra entusiastiche dimostrazioni di Camicie Nere e di popolo all'indirizzo di Mussolini. La solenne cerimonia era trasmessa per radio da tutte le stazioni italiane.

Nella prima deliberazione il Consiglio Nazionale del P. N. F. rivolgeva un saluto augurale alle Camicie Nere che, inquadrato sotto i gagliardetti dei Fasci di Combattimento all'estero, tengono viva fuori dei confini della Patria la fiamma del Fascismo; e ai dieci milioni di italiani che con tenace sacrificio hanno decisamente contribuito alla vita e al progresso di interi Continenti. La deliberazione stessa, inoltre, esprimeva la piena certezza che le Camicie Nere che vivono oltre le frontiere saranno in ogni ora solidalmente partecipi del fervore ideale che anima e spinge gli Italiani di Mussolini, e sapranno riconoscere nella grandezza e nello splendore di Roma fascista l'insuperabile ed eloquente documento della sua missione nel mondo.

Terminata la lettura della prima deliberazione, che era salutata dagli applausi vivissimi dell'enorme folla radunata in Piazza Vittorio Veneto a Torino, S. E. Starace leggeva la seconda deliberazione con la quale il Consiglio nazionale del Partito nazionale fascista, adunatosi per volere del Duce il 3 gennaio



La solenne commemorazione di Arnaldo Mussolini a Milano, al Teatro Filodrammatici, nel terzo anniversario della scomparsa dell'indimenticato direttore del *Popolo d'Italia*. Da sinistra a destra: S. E. Starace, Vito Mussolini, S. E. Rossoni - Parla Gino Rocca

dell'Anno XIII dell'Era Fascista in Torino, esaltava con il fiero entusiasmo di tutte le Camicie Nere d'Italia la continuità dell'azione rivoluzionaria che, sulle grandi direttrici di marcia segnate dal Duce col discorso del 3 gennaio dell'Anno III dell'Era Fascista, ha proceduto e procede vittoriosa negli spiriti, nelle leggi e nelle opere. La deliberazione, dopo aver preso atto con compiacimento dei primi favorevoli risultati dell'azione intrapresa, in esecuzione delle direttive del Duce, per combattere la disoccupazione e per raggiungere una più equa distribuzione del lavoro, affermava nella romana e sabauda città del Risorgimento, onusta di gloriose tradizioni militari, il valore storico della legge mussoliniana che, identificando nel soldato il cittadino del tem-

po fascista, affida alla vasta e profonda preparazione militare e alla più intima fusione del popolo con l'Esercito la sicura potenza della Patria.

La lettura della seconda deliberazione, attentamente seguita dalla folla, era sottolineata nei punti più salienti da alti applausi e alla fine salutata da una grandiosa ovazione e da ardenti dimostrazioni al Duce. Uguali manifestazioni all'indirizzo del Duce e del Fascismo si ripetevano contemporaneamente in tutta Italia, provocate dalla radiotrasmissione della cerimonia.

Laval a Roma per conferire con il Duce

Il 4 gennaio il Ministro degli Esteri di Francia, Laval, su invito del

Governo italiano, giungeva a Roma per conferire con il Capo del Governo italiano sulle questioni interessanti i due Paesi e la politica generale e per concludere le conversazioni che da tempo si svolgevano tra le due Cancellerie. Dai tempi ormai lontani della guerra mondiale, Laval era il Primo Ministro degli Esteri di Francia che tornava nella Capitale italiana. Egli compiva una missione che era già nel programma politico del suo predecessore, Barthou; ma la dolorosa tragedia di Marsiglia aveva aperto una parentesi nelle trattative già avviate. Gli avvenimenti riprendevano quindi nel gennaio dell'anno XIII il loro corso.

Il primo cordiale incontro tra Mussolini e Laval avveniva la sera del 4 gennaio all'arrivo del Ministro di Francia alla stazione di Roma.

Il primo colloquio tra i due uomini di Stato avveniva a Palazzo Venezia la mattina del 5 gennaio. Il 7 gennaio il Capo del Governo e il Ministro degli Esteri di Francia concludevano il negoziato franco-italiano, firmando degli accordi relativi agli interessi dei due Paesi in Africa e degli atti che registravano la comunanza di vedute dei loro Governi su questioni di ordine europeo. Essi constatavano l'accordo dei due Governi sulla necessità di un'intesa plurilaterale sulle questioni dell'Europa centrale. Convenivano che la concezione da essi adottata sarà sottoposta, il più rapidamente possibile, all'esame dei Paesi interessati. Convenivano inoltre che, attendendo la conclusione di tale intesa, avrebbero esaminato insieme, nello spirito dell'intesa stessa, tutte le misure che la situa-

zione avesse nei prossimi tempi potuto richiedere.

L'interessamento mondiale per l'incontro di Roma metteva in piena evidenza per tutti, ancora una volta, l'importanza decisiva dell'Italia in Europa. L'accordo di Palazzo Venezia dava un sistema agli interessi coloniali dei due Paesi e offriva un assetto di tranquillità per il settore centro-danubiano. Era una soluzione che chiariva l'orizzonte fra due Nazioni e creava un'atmosfera propizia per l'estensione degli accordi ad altri Stati. Tanto Mussolini quanto Laval in dichiarazioni alla stampa rilevavano apertamente che gli accordi franco-italiani non avevano alcuna punta diretta contro alcuno e che essi offrivano a tutti i Governi, sullo stesso piano di uguaglianza, la possibilità di associarsi a un'opera di interesse comune.

Con gli accordi di Palazzo Venezia erano regolati gli interessi dei due Paesi in Africa, per quanto riguarda lo statuto degli Italiani in Tunisia, la frontiera separante la Libia dall'Africa Occidentale Francese e dall'Africa Equatoriale Francese, la frontiera fra l'Eritrea e la Costa francese dei Somali, la partecipazione italiana nella ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Altro accordo riguardava l'Austria e l'Europa centro-danubiana. Francia e Italia, in considerazione della necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria, convenivano in un impegno di consultazione qualora si presentassero minacce contro tale indipendenza e tale integrità.

Questa consultazione poi avrebbe dovuto essere estesa dall'Italia e dalla Francia agli altri Stati in-

CARTIERA ANIENE Società Anonima

Capitale L. 8.500.000 versato

Corso Umberto I, N. 184 - ROMA - Viale Gottardo, N. 32

Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini

del peso sino a 350 grammi a metro quadrato

Rappresentante esclusivo per la vendita nell'Italia Centromeridionale

UNIONE COMMERCIALE CARTIERE - Via S. Claudio, N. 87 - ROMA



Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Segretario del Partito insieme coi componenti del Direttorio nazionale uscente e di quello subentrante

teressati. I due Governi, inoltre, avrebbero raccomandato a tali Stati la conclusione di un accordo di non ingerenza negli affari interni rispettivi e l'impegno reciproco di non suscitare né favorire alcuna azione avente per iscopo di attentare con la forza all'integrità territoriale e al regime politico o sociale di uno dei Paesi contraenti. L'accordo doveva esser concluso fra l'Austria, l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, ed essere aperto all'adesione della Francia, della Polonia e della Romania.

Altri accordi concernevano gli interessi economici coloniali, gli armamenti e le consultazioni di carattere generale per tutte le circostanze che lo richiedessero.

Le conclusioni dei lunghi nego-

ziati italo-francesi avevano un vasto raggio e creavano una solida base per una politica di solidarietà europea.

Il Ministro degli Esteri di Francia lasciava il giorno 8 la Capitale italiana, cordialmente salutato dal Capo del Governo.

Il Duce presiede la prima riunione della Corporazione della Zootecnia e della Pesca

A Palazzo Venezia il 7 gennaio si riuniva, sotto la presidenza del Capo del Governo, la Corporazione della zootecnia e della pesca.

Il Duce apriva la seduta facendo le seguenti dichiarazioni:

«Il miglior modo di inaugurare la vita effettiva delle Corporazioni è quello di mettersi al lavoro, cioè di proce-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: :: Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedili in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

dere subito alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno».

Dopo di che riassume i termini del primo argomento iscritto all'ordine del giorno.

La Befana fascista

La Befana fascista dell'Anno XIII si svolgeva in un'atmosfera di schietto cameratismo e di vibrante entu-



La riunione a Torino del Consiglio Nazionale del Partito - S. E. Starace legge al popolo le deliberazioni dell'alto consesso

Dopo la discussione di altri argomenti, il Duce illustrava le ragioni della seduta che si svolgeva; la composizione e le funzioni della Corporazione della zootecnia e della pesca e delle Corporazioni in generale; la composizione organica di queste Corporazioni nel sistema degli istituti corporativi; i principi in ordine ai quali gli organi corporativi sono costituiti e vivono.

La Corporazione della zootecnia e della pesca chiudeva i lavori il 10 gennaio con una vibrante manifestazione al Duce, dopo aver trovato concrete soluzioni d'importanti problemi nei due ampi settori della vita produttiva nazionale.

siasmo in tutti i centri della Penisola.

Per iniziativa delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, erano distribuiti ai figli delle famiglie meno abbienti, convenute, nelle città, alle sedi dei Gruppi rionali e del Dopolavoro ed in provincia alla Casa del Fascio, pacchi vestiario, baulocchi e dolci.

Tutte le sezioni rionali del Partito, le sezioni dopolavoristiche ed in particolare le sezioni femminili, curavano il confezionamento dei pacchi-dono. I segretari federali, i segretari dei Fasci e le prime autorità cittadine presenziavano alle distribuzioni dei doni, portando, da



Mussolini atterra all'aeroporto di Capua e si reca a ispezionare la Scuola specialisti della R. Aeronautica e la Scuola di pilotaggio della R. Accademia

rione a rione, una parola di affettuoso cameratismo agli innumerevoli beneficiati.

Così nelle città, ove il rito assumeva aspetti di particolare gaiezza, come nei paesi più remoti del Regno, la Befana del Duce vedeva convenire lietamente schiere di bimbi provocando, come in ogni manifestazione ove appaiono presenti lo spirito ed il cuore del Duce, da parte delle famiglie dei beneficiati fervide dimostrazioni di gratitudine e di riconoscenza per il Capo del Governo.

**Mussolini inaugura la lapide
che ricorda la prima seduta
del Gran Consiglio**

La solennità con cui era ricordato il dodicesimo annuale del Gran

Consiglio confermava l'alto significato politico e l'importanza veramente storica che il Regime attribuisce alla data del 13 gennaio 1923. L'intatta anima squadrista del Fascismo si rispecchiava il 13 gennaio XIII nella breve e semplicissima cerimonia dello scoprimento di una lapide che ricorda l'istituzione del Gran Consiglio nel Grand Hôtel di Roma.

L'adunata aveva il carattere di un rito rivoluzionario e guerriero secondo la più schietta, originale e inimitabile tradizione fascista. Attorno al Duce, gerarchi e gregari della vecchia e della nuova guardia non compivano soltanto un atto commemorativo, ma una fierissima affermazione di volontà rivoluzionaria, cui partecipava più che assistere un'immensa folla di popolo.

Nell'entusiastico saluto al Duce, questo popolo voleva esprimere la sua sicura fede, la sua appassionata dedizione alla Causa fascista come presidio fondamentale della propria unità e della propria grandezza.

Sulla lapide erano incise le seguenti parole dettate dall'on. Bodrero:

« Qui il 13 gennaio 1923 — anno primo Era Fascista — Benito Mussolini — riuniti i gerarchi della Rivoluzione — fondava il Gran Consiglio e la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale — prima pietra angolare del nuovo ordine romano ».

Nella ricorrenza erano chiamati a far parte del Gran Consiglio gli onorevoli Farinacci e Marinelli. Il 16 gennaio ne entrava a far parte anche l'on. Morigi e il 7 febbraio erano nominati membri del Gran Consiglio le LL. EE. Solmi, Thaon di Revel e Rossoni.

Il Capo del Governo rassegna il Ministero delle Colonie De Bono Alto Commissario per l'Africa Orientale

Il 16 gennaio il Re, su proposta del Capo del Governo, accettava le dimissioni da Ministro delle Colonie del gen. sen. Emilio De Bono e lo nominava Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale italiana. Su pari data il Sovrano nominava Ministro delle Colonie il Capo del Governo, che già altra volta aveva retto lo stesso dicastero.

Il Consiglio dei Ministri il giorno prima, 15 gennaio, aveva deliberato l'unificazione amministrativa delle nostre due colonie dell'Africa Orientale, Eritrea e Somalia, sotto l'autorità di un Alto Commissario. L'u-

nificazione amministrativa era già stata realizzata nelle due altre nostre Colonie, Tripolitania e Cirenaica, sotto un Governatorato unico e perfezionata con un provvedimento di ripartizione in Commissariati.

Nel medesimo giorno della sua nomina ad Alto Commissario per l'Africa Orientale il generale De Bono sbarcava a Massaua e proseguiva immediatamente per l'Asmara, ove era entusiasticamente accolto dalla popolazione.

Il Duce inaugura a Caserta il corso aeronautico « Orione »

La mattina del 19 gennaio il Capo del Governo partiva in volo da Centocelle pilotando un trimotore « S. 72 ». Dopo circa un'ora di volo atterrava a Capua, ove ispezionava la Scuola specialisti della R. Aeronautica e la Scuola di pilotaggio della Regia Accademia. Il Duce si recava quindi alla sede di Caserta, assistendo al giuramento e al battesimo aereo degli allievi del corso « Orione », rivolgendosi loro parole di incitamento, esortandoli a conservare e a consolidare il primato dell'ala italiana. Ultimata la cerimonia visitava minutamente l'Istituto, la Reggia di Caserta e il parco.

Intanto la popolazione, avuta notizia dell'arrivo del Capo del Governo, si riversava sul piazzale antistante alla Reggia, acclamando al Duce, che si recava, tra le acclamazioni della folla entusiasta, alla Casa del Fascio.

Rientrato all'Accademia, il Duce partecipava al rancio degli allievi, i quali, al termine della mensa, intonavano, alla sua presenza, canzoni fasciste e aviatorie.

Quindi faceva ritorno a Capua,

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, lo scoppio del Gas e del Fulmine, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Il Capo del Governo passa in rivista gli allievi piloti alla sede di Caserta della R. Accademia Aeronautica

da dove, nuovamente, spiccava il volo per Roma.

Malgrado il forte vento di tramontana e l'aria molto mossa, il Duce pilotava il proprio apparecchio, atterrando regolarmente all'aeroporto di Centocelle.

Il Consiglio dell'Esercito presieduto dal Duce

A Palazzo Venezia aveva luogo il 21 gennaio la quarta ed ultima seduta del Consiglio dell'Esercito, presieduta dal Duce.

Avevano presenziato a tutte le

sedute le LL. AA. il Principe di Piemonte e il Conte di Torino, il Maresciallo Badoglio, i Sottosegretari di Stato Baistrocchi, Cavagnari e Valle, i generali Grazioli, Bonzani, Amantea, Perris, Gazzera, Ago, Teruzzi, Zoppi, Giuliani, Bes, Ambrosi, De Pignier e Guzzoni.

Cambio della guardia nelle alte cariche del Governo

Il Re, su proposta del Capo del Governo, accettava il 24 gennaio le dimissioni del Ministro delle Finanze Jung; del Ministro dell'Educazio-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

ne Nazionale Ercole; del Ministro dell'Agricoltura e Foreste Acerbo; del Ministro dei Lavori Pubblici Di Crollalanza; del Ministro delle Comunicazioni Puppini; del Ministro di Grazia e Giustizia De Francisci; del Sottosegretario per la Bonifica integrale Serpieri; del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Rossoni.

Su pari data il Re, su proposta del Capo del Governo, nominava il sen. Paolo Thaon di Revel Ministro delle Finanze; il Conte Cesare Maria de Vecchi di Val Cismone Ministro dell'Educazione Nazionale; S. E. Rossoni Ministro della Agricoltura e Foreste; l'on. Razza Ministro dei Lavori Pubblici; l'onorevole Benni Ministro delle Comunicazioni; S. E. Solmi Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Re, su proposta del Capo del Governo, accettava inoltre le dimissioni dalle rispettive cariche dei Sottosegretari: Arcangeli (Finanze), Leoni (Lavori Pubblici), Lojacono, Postiglione, Romano (Comunicazioni), Asquini, Biagi (Corporazioni), Albertini (Grazia e Giustizia), Mariscalchi (Agricoltura e Foreste).

In pari data il Re, su proposta del Capo del Governo, nominava: l'on. Giuseppe Bianchini, Sottosegretario di Stato alle Finanze; lo on. Canelli, Sottosegretario per la Bonifica Integrale; l'on. Lantini, Sottosegretario alle Corporazioni; l'on. Tassinari, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste; l'on. Medici Del Vascello, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; l'on. Cobolli Gigli, Sottosegretario ai Lavori Pubblici; gli on. Host Venturi, Jannelli, De Marsanich, Sottosegretari al Ministero delle Comunicazioni; l'on. Cesare Turnedei, Sotto-

segretario al Ministero della Grazia e Giustizia.

Con altro decreto erano accolte le dimissioni dalla carica di Governatore di Roma del Principe senatore Francesco Boncompagni ed, in segno di riconoscimento degli eminenti servizi da lui prestati per un sessennio nell'amministrazione dell'Urbe, era nominato Ministro di Stato.

La carica di Governatore di Roma era affidata a S. E. Giuseppe Bottai.

Con altri decreti S. E. Puppini era nominato presidente dell'A. G. I. P. (Azienda Generale Italiana Petroli); S. E. Biagi, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale; l'on. Raffaello Riccardi, presidente dell'Istituto Nazionale dell'Esportazioni; l'on. Sergio Nannini, Commissario per le migrazioni interne.

Il Capo del Governo indirizzava in tale occasione ai camerati Ministri dimissionari lettere di cordiale ringraziamento e di elogio per l'opera da essi prestata nei singoli Ministeri.

Il XII annuale della Milizia

Il 1° febbraio in tutta Italia e nelle Colonie era celebrato con riti militareschi dalle Legioni armate dei giovani e dei giovanissimi il XII annuale della Milizia. In tale occasione il generale Teruzzi diramava alle Camicie Nere un vibrante ordine del giorno che così terminava:

«Mentre dai ranghi delle Legioni voi salutate alla voce i nostri Caduti più che mai vivi e presenti, esprimiamo al Capo la nostra volontà di marciare cameratescamente con le altre Forze Armate, dovunque sia necessario per la potenza della Patria».

I. M. E. T.

IMPIANTI e MANUTENZIONI ELETTRICHE e TELEFONICHE

Società Anonima - Sede FIRENZE - Piazza Torino, 3 - Tel. 25-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agenzia: Livorno - Pisa - Prato

Siena - Lucca - Savona - Spezia - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI - IMPIANTI ELETTRICI - MANUTENZIONI

Preventivi gratis a richiesta



Mussolini all'inaugurazione del Corso «Orione» all'Accademia Aeronautica di Caserta
Il Duce parla agli allievi

Al XII annuale della Milizia erano dedicate in tutta Italia imponenti e solenni cerimonie, che si svolgevano con la partecipazione di tutte le gerarchie del Regime e delle più alte autorità militari e civili. Particolare imponenza assumeva la celebrazione romana, che culminava nella grande rassegna passata dal Duce alle superbe legioni delle Camicie Nere.

La II Quadriennale romana

La presenza del Duce conferiva alla vernice della seconda Quadriennale d'arte nazionale, svoltasi il 4 febbraio nel Palazzo delle Esposizioni a Roma, un alto significato e una eccezionale importanza.

Per due ore il Duce dedicava il suo interessamento all'Esposizione,

che costituiva un vero e proprio panorama della produzione artistica contemporanea italiana, in tutte le sue tendenze ed in ogni sua espressione, sia di scuola sia di tecnica.

Il giorno seguente il Re e la Regina inauguravano la II Quadriennale.

Due divisioni mobilitate per la pressione etiopica nell'Africa Orientale

Per misure di carattere precauzionale l'11 febbraio erano mobilitate due Divisioni: la «Peloritana» e la «Gavinana».

La mobilitazione era effettuata a causa dell'aumentata pressione etiopica nell'Africa Orientale. Questa era la prima misura militare del



Il Quadrunviro De Vecchi
Ministro dell'Educazione Nazionale



Paolo Thaon di Revel
Ministro delle Finanze

Governo fascista in vista di possibili complicazioni nell'Africa Orientale.

Il Duce presiede le riunioni della Commissione suprema di difesa

Sotto la presidenza del Capo del Governo si riuniva a Palazzo Venezia, il 12 febbraio, la Commissione suprema di difesa che teneva la prima riunione della dodicesima sessione. Nei giorni successivi la Commissione tornava ancora a riunirsi.

La quinta e ultima riunione della XII sessione aveva luogo il 20 febbraio, al termine della quale era diramato un comunicato che metteva in risalto la poderosa opera compiuta dalla Commissione di difesa. Il comunicato era la documentazione di una vasta opera altamente benemerita compiuta ai fini supremi dell'Italia di domani.

Il Gran Consiglio del Fascismo approva i trattati italo-francesi

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza di Mussolini, teneva la sera del 14 febbraio a Palazzo Venezia la prima seduta della sessione invernale dell'anno XIII.

Dopo una relazione del Capo del Governo sulla politica internazionale, sulla quale prendevano la parola numerosi membri del Gran Consiglio, erano approvati gli accordi italo-francesi firmati a Roma il 7 gennaio.

La seconda seduta invernale del Gran Consiglio aveva luogo la sera del 15. Il Duce faceva un'ampia relazione sulla politica interna, e la situazione economico-finanziaria e l'attività del Partito erano illustrate dal Ministro Thaon di Revel e dall'on. Starace.

Voto di plauso a S. E. Starace

La sera del 16 febbraio, sempre sotto la presidenza del Capo del Governo, aveva luogo a Palazzo Ve-

nezia la terza e ultima riunione della sessione invernale dell'anno XIII.

Il Duce comunicava con dati fornitigli dal Capo di Stato Maggiore delle Camicie Nere che oltre 70.000 Camicie Nere di tutte le provincie d'Italia avevano, dal 1° febbraio in poi, domandato di essere arruolate nei reparti destinati all'Africa Orientale.

Nello stesso periodo di tempo migliaia e migliaia di domande di ex-



Arrigo Solmi
Ministro della Giustizia

combattenti e cittadini erano giunte al Ministero.

Il Gran Consiglio accoglieva con un applauso questa comunicazione documentatrice dello stato d'animo delle anziane e delle nuove generazioni italiane.

Quindi erano approvati per acclamazione l'esposizione di politica estera e i provvedimenti militari adottati dal Duce.

Il Gran Consiglio tributava alla fine un voto di plauso al Segretario del Partito, on. Starace, per la sua multiforme attività e per quella dei



Edmondo Rossoni
Ministro dell'Agricoltura e Foreste



Antonio Stefano Benni
Ministro delle Comunicazioni

suoi collaboratori centrali e periferici.

Convenzione italo-ungherese per gli scambi culturali

La sera del 14 febbraio giungeva a Roma il Ministro ungherese dell'Istruzione Pubblica Hóman, che era ricevuto il giorno appresso dal Capo del Governo. E il giorno 16 i due uomini di Stato firmavano una convenzione per gli scambi culturali tra l'Italia e l'Ungheria.

La convenzione italo-ungherese era un nuovo elemento destinato a consolidare e a sviluppare l'amicizia italo-magiara.

Il Duce saluta le prime CC. NN. che partono per l'Africa Orientale

Nel cortile della caserma del 1° Granatieri a Roma, il Duce passava in rivista, il 16 febbraio, due battaglioni di Camicie Nere in partenza per l'Africa Orientale. Il Capo del Governo rivolgeva vibranti parole di saluto ai baldi reparti della Milizia.

Due giorni dopo, fra l'ardente entusiasmo del popolo partenopeo, i battaglioni prendevano imbarco sul piroscafo *Gange* che salpava alla volta dell'Africa Orientale. Questi reparti erano stati preceduti da un altro battaglione che aveva lasciato Napoli il 10 febbraio.

Queste erano le prime partenze per le nostre Colonie minacciate dalla pressione etiopica.

Il Duce inizia la demolizione dell'area ove sorgerà la Mole Littoria

A colpi di piccone il Duce, il giorno 19 febbraio, dava inizio in Ro-

ma ai lavori di demolizione dell'area sulla quale sorgerà la Mole Littoria.

Fra gli « A noi! » fragorosi delle squadre di operai e le acclamazioni della folla radunatasi come per incanto all'annuncio dell'eccezionale avvenimento, il Duce, salito sulla sommità del Palazzo Sereni, in via Cavour 34, vibrava i primi colpi demolitori. Quindi alle autorità che lo seguivano e agli operai del cantiere annunciava che con i colpi di piccone da lui vibrati avevano avuto inizio i lavori di demolizione per liberare l'area destinata alla Mole Littoria, la quale si comporrà di due corpi di edifici: uno monumentale sulla via dell'Impero, dove avrà sede la Mostra permanente della Rivoluzione fascista, l'altro sulla via Cavour per gli uffici del Partito. Elemento di congiunzione sarà una torre, la quale dovrà esprimere nelle sue vaste proporzioni la potenza del Fascismo.

La Mole, che sorgerà fra quella dell'Altare della Patria e quella del Colosseo, dovrà essere degna di Roma, del luogo e dell'architettura italiana. Essa sarà inaugurata il 23 marzo 1939, nel ventesimo annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, XVII dell'Era Fascista.

La partenza delle prime truppe per l'Africa Orientale

Il primo scaglione della Divisione « Peloritana » si imbarcava il 23 febbraio a Messina sulla motonave *Vulcania* e partiva per le nostre Colonie dell'Africa Orientale. Altre partenze si succedevano nei giorni seguenti.

Così dopo solo qualche settimana

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 4 % ESENTI da RICCHEZZA MOBILE



Mussolini si intrattiene in Roma con alcuni operai prima di dare inizio egli stesso ai lavori di demolizione dell'area sulla quale sorgerà la Mole Littoria

na dall'ordine di mobilitazione un lungo convoglio di navi battenti il tricolore italiano, cariche di armi e di compatte falangi di giovani, solcando il Tirreno, l'Jonio, il Mediterraneo e il Mar Rosso si distendeva, con alla testa i battaglioni di Camicie Nere, dal golfo di Napoli ai lontani lidi dell'Oceano Indiano.

A queste partenze di militari facevano seguito quelle degli operai specializzati.

Il Duce traccia le direttive per l'Istituto fascista di cultura

Il Duce riceveva il 27 febbraio il presidente e il direttore dell'Istituto Nazionale fascista di cultura se-

natore Gentile e il prof. Marpicati, che gli riferivano sull'attività svolta dall'Istituto nell'anno XII.

Il Duce, dopo aver espresso il suo compiacimento, impartiva le direttive per l'azione da svolgere.

Tra l'altro, stabiliva che gli Istituti provinciali, aiutati e sorretti dall'Istituto nazionale, curino una documentazione completa delle opere compiute dal Fascismo nella rispettiva provincia dal 1922 ad oggi, e creino, nel loro ambito, un servizio speciale per la documentazione, immediata e continua, delle opere che volta per volta si compiranno.

Le monografie che ne risulteran-

no saranno rivedute e pubblicate a cura dell'Istituto nazionale.

La costituzione di un organo consultivo per la disciplina delle compensazioni commerciali

Con decreto ministeriale il 1° marzo si provvedeva a sviluppare e completare la regolamentazione delle importazioni oltre i limiti di contingimento. Il provvedimento regolava particolarmente il regime delle compensazioni.

Allo scopo di conferire unità di indirizzo a tutta la complessa materia e consentire la rapida decisione delle questioni di massima che si sarebbero venute prospettando, era costituito un organo centrale consultivo.

Il saluto della Camera fascista alle truppe destinate all'A. O.

La Camera riprendeva le riunioni il 4 marzo. Prima di iniziare l'esame dell'ordine del giorno l'Assemblea fascista, associandosi con una imponente dimostrazione alle nobili parole del presidente Costanzo Ciano, rivolgeva, interprete dei sentimenti di tutta la Nazione, il suo fervido pensiero augurale e il suo cameratesco saluto alle truppe partite e partenti per l'Africa Orientale.

Al Duce, che era presente nell'aula, l'assemblea tributava un'imponente calorosissima manifestazione di omaggio.

Il gen. Graziani governatore e comandante militare della Somalia

Continuando nell'opera di riorganizzazione e di difesa delle nostre Colonie il Re, su proposta del Duce, il 7 marzo nominava Governatore della Somalia e Comandante delle truppe il generale di Corpo d'Armata Rodolfo Graziani.

Nello stesso giorno della nomina il generale Graziani sbarcava a Mogadiscio, insieme coi primi contingenti della Divisione « Peloritana »,

accolto da entusiastiche manifestazioni di patriottismo.

Il Duce illustra a 60 generali la situazione politico-militare della Nazione

Il Capo del Governo teneva rapporto il 14 marzo ai Comandanti di grandi unità, in occasione della riunione conclusiva delle grandi esercitazioni coi quadri svoltesi presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Il Sottosegretario alla Guerra, dopo aver presentato al Duce ufficiali generali e Stati Maggiori, espose le direttive di lavoro per l'esame dei problemi militari che l'esercitazione si proponeva.

Il sottocapo di S. M. dell'Esercito riassume le varie situazioni di manovra e concludeva con un rapido esame circa la realizzazione degli studi compiuti.

Il Duce, dopo aver espresso il suo compiacimento per i risultati raggiunti, illustrava la situazione politico-militare e concludeva confermando la sua piena certezza per quanto concerne la preparazione tecnica e spirituale dell'Esercito.

Alla riunione partecipavano sessanta ufficiali generali.

La prima riunione della Corporazione della Carta e della Stampa

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza di Mussolini, si riuniva il 16 marzo la Corporazione della Carta e della Stampa.

Il Duce, salutato da un vibrante « A noi! » da parte dei presenti, apriva la seduta e poneva in discussione l'argomento iscritto all'ordine del giorno, relativo alla disciplina dei rapporti economici attinenti alle industrie grafiche.

Dopo un'ampia e interessante discussione, Mussolini metteva in rilievo alcuni aspetti economici dell'arte grafica e poneva in evidenza il particolare grado di capacità richiesto agli operai grafici dalla na-



Il Capo del Governo toglie le prime tegole del fabbricato in demolizione per liberare l'area sulla quale dovrà sorgere nell'Urbe la Mole Littoria

tura stessa della loro prestazione. Segnalava, infine, l'opportunità che anche nell'industria grafica i rapporti economici possano essere esaminati da Comitati corporativi composti di datori di lavoro e di lavoratori.

La piena adesione del Senato all'azione dell'Africa Orientale

Anche il Senato, come già la Camera due settimane prima, riprendendo il 18 marzo i lavori voleva rivolgere il suo pensiero alle truppe partite e partenti per l'Africa Orientale, all'indirizzo delle quali, associandosi al fervido saluto del presidente Federzoni, tributava una vibrante manifestazione di omaggio e

di simpatia. E, come già alla Camera, anche nelle tribune di Palazzo Madama la dimostrazione assumeva il carattere di una solenne ed entusiastica affermazione di consenso alla ferma azione del Duce per la tutela dei nostri interessi e del nostro prestigio nelle lontane terre italiane d'oltremare.

L'ingresso nell'aula del Capo del Governo era salutato da una lunga, calorosa acclamazione da parte dell'assemblea e del pubblico.

Dopo le parole augurali e di saluto alle truppe pronunziate da Federzoni, la dimostrazione al Duce si ripeteva, ancora più intensa e vibrante, e da tutti i presenti si alzava alto il grido di *Duce! Duce!*

Il Duce esalta in Roma Il XVI annuale dei Fasci

Tutta Italia celebrava il 23 marzo, in compatta unità di spirito, il XVI annuale della costituzione dei Fasci di Combattimento. Adunate imponenti e manifestazioni vibranti di entusiasmo si svolgevano in ogni Comune. La celebrazione romana della storica adunata di San Sepolcro assumeva questa volta tutto un particolare significato, il quale le era dato dalla presenza a Roma del glorioso gagliardetto del Fascio primogenito e di un manipolo di Sansepolceristi, dalla consegna dei brevetti della Marcia su Roma e dall'inizio dei corsi di preparazione politica dei giovani.

Da una parte si riaffermava solennemente la fedeltà allo spirito originario della Rivoluzione — quello che animò il primo manipolo sansepolcerista e le squadre marcianti su Roma — dall'altro si aprivano nuove vie ai giovani per la formazione dei quadri che dovranno guidare l'Italia di domani.

La celebrazione romana assumeva una particolarissima importanza perchè da Palazzo Venezia il Capo del Fascismo rivolgeva al suo popolo un poderoso discorso, che dava alla commemorazione dell'annuale dei Fasci un tono virile e guerriero. In un'Europa turbata, inquieta e incerta, la nuova grande Italia nascente, incomparabilmente unita nello spirito e forte nelle armi, offriva al mondo uno spettacolo superbo di serenità consapevole.

Ecco le parole del Capo:

« Camicie Nere!

Questa d'oggi è una data fondamentale nella storia italiana e come tale sarà ricordata nei secoli che verranno.

Solo due o tre volte in un anno ci è concesso di guardare al passato, perchè nel nostro animo è una forza che ci spinge verso il futuro.

Eravamo allora manipolo, oggi siamo una moltitudine.

Ma è importante di stabilire che la moltitudine ha lo stesso spirito, fatto di audacia e di decisione ostinata, del primo manipolo. In un clima politico nubiloso ed incerto come il cielo di questa giornata, l'Italia offre al mondo uno spettacolo di calma, perchè oggi l'Italia è forte e nello spirito e nelle armi.

Voglio dire a mezzo vostro a tutto il popolo italiano che nessun evento ci coglierà impreparati a fronteggiarlo.

Questi dati di fatto ci permettono di guardare con occhio fermo e tranquillo i compiti del futuro non tanto lontano e che sarà nostro. Portate nei vostri cuori questa suprema certezza e fatene un'arma per la vostra incoercibile volontà.

Siamo pronti a qualunque compito che ci sia posto innanzi dal destino e, se sarà necessario, rovesceremo con impeto irrefrenabile tutti gli ostacoli che fossero sul nostro cammino.

I milioni di baionette portate dal popolo delle Camicie Nere accompagnano il nostro sincero desiderio di collaborazione europea. Così si presenta nel sedicesimo annuale dei Fasci questa magnifica Italia del Littorio romano e fascista ».

Le parole di Mussolini suscitavano il più vivo entusiasmo tra il popolo italiano ed avevano una profonda risonanza all'estero.

Il XII annuale dell'Arma Azzurra

Una luminosa mattinata primaverile salutava il 28 marzo in Roma il XII annuale dell'Aeronautica.

Il cielo, libero sconfinato campo, talvolta ostile, degli ardimenti delle nostre ali, voleva partecipare alla festa dell'Armata Aerea, col suo



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Il Re passa in rivista nel cortile della caserma di Castro Pretorio le truppe italiane reduci dalla Saar (Roma, 5 marzo XIII)

azzurro più limpido e smagliante. La celebrazione non poteva avere cornice più degna e suggestiva: e in questo alone d'azzurro e di sole, la cerimonia, schiettamente militare, assumeva il significato di un rito religioso, nella rievocazione degli eroi caduti, e d'una virile esaltazione guerriera, nella rassegna formidabile delle gesta compiute, dei primati conquistati, dei progressi conseguiti.

La presenza del Duce all'Aeroporto del Littorio, verso il quale la Armata Azzurra sente la riconoscenza e l'orgoglio dovuti al Fondatore e al Capo che guida con l'esempio, rendeva più solenne il rito.

Consegnando le medaglie ad una nuova folta schiera di decorati, Mussolini consacrava col più ambito premio — il segno del valore — i più recenti eroismi dei guerrieri del cielo, ma soprattutto additava in essi l'avanguardia gloriosa sulla cui scia l'ala tricolore e littoria dovrà irresistibilmente solcare i cieli per nuove e più alte conquiste.

La nomina del Comandanti militari nell'Africa Orientale

Continuando nelle misure precauzionali per la difesa dei nostri interessi nelle colonie dell'Africa Orientale (dopo l'aggressione di Ualual, avvenuta il 5 dicembre 1934, la situazione non ha fatto che peggiorare e le provocazioni sono seguite l'una all'altra), il 28 marzo il Re, su proposta del Capo del Governo, nominava il generale Emilio de Bono comandante di tutte le truppe dell'Africa Orientale; il generale Melchiorre Gabba capo di Stato Maggiore; il generale Ferdinando Cona sottocapo di Stato Maggiore; il generale Fidenzio Dall'Ora intendente; il generale Alessandro Pirzio Biroli comandante del Corpo d'Armata indigeno.

Il 30 marzo poi, allo scopo di conferire alle forze aeree dell'Eritrea e della Somalia un ordinamento meglio rispondente alle esigenze organiche, tecniche e di impiego, un Consiglio di Ministri approvava uno

schema di decreto-legge per l'istituzione di un Comando d'aeronautica dell'Africa Orientale, alle cui dipendenze erano riunite le forze aeree dell'Eritrea e della Somalia.

In seguito all'unificazione dei due Corpi di truppe coloniali della Tripolitania e della Cirenaica in un unico Regio Corpo truppe coloniali della Libia, con sede in Tripoli, il generale di Brigata Guglielmo Nasi, comandante il R. Corpo della Cirenaica, il 3 aprile era nominato comandante il R. Corpo di truppe coloniali della Libia.

La creazione della provincia di Asti

Un Consiglio dei Ministri tenutosi il 30 marzo approvava l'istituzione della provincia di Asti.

Si riconosceva così l'opportunità di ricostituire l'antica provincia di Asti, che era stata soppressa in dipendenza dell'ordinamento comunale e provinciale, previsto dalla legge 23 ottobre 1859.

La città capoluogo, che vanta nobilissime tradizioni, che fu città romana, libera repubblica nel medio evo e, sin dal secolo XV, compresa tra i domini più importanti di Casa Savoia ha, oggi, acquistato speciale importanza, con un rilevantissimo sviluppo economico, edilizio e demografico. Su di essa gravita un esteso, popoloso territorio, che dalla agricoltura e particolarmente dall'industria vinicola trae notevole prosperità.

La provincia di Asti cominciava a funzionare dal 15 aprile.

Il Duce si reca a Forlì pilotando un trimotore

Il Capo del Governo partiva in volo il mattino del 5 aprile dall'aeroporto di Centocelle nord, diretto a Forlì.

Il trimotore, pilotato dal Duce, dopo aver sorvolato gli Appennini alla quota di 3000 metri, ostacolato da forte vento di ponente, atterrava dopo un'ora e un quarto di volo

al campo d'aviazione di Forlì, dove si trovavano ad attenderlo il Prefetto e il federale.

Il Duce si recava quindi alla Rocca delle Caminate.

Mussolini in volo a Stresa per il Convegno italo-franco-inglese

Il giorno 10 aprile Mussolini — dopo la breve sosta alla Rocca delle Caminate — pilotando un trimotore terrestre partiva dal campo di Forlì diretto a Lonate Pozzolo. Lo accompagnavano, oltre all'aiutante di volo Biseo, i Sottosegretari Ciano, Suvich e Valle.

Giunto a Lonate Pozzolo il Capo del Governo passava in rivista la quarta Brigata di bombardamento schierata sul campo con i propri apparecchi. Il Duce si recava quindi in automobile a Sesto Calende, ove visitava gli stabilimenti della Società Idrovolanti Savoia, accolto con vivissimo entusiasmo dalle maestranze.

Dopo aver ispezionato l'aeroporto militare, il Duce, pilotando un idro trimotore si dirigeva a Stresa, ove ammarava davanti all'Isolabella.

Scopo del viaggio del Capo del Governo era quello di incontrarsi con i Capi di Governo di Francia e d'Inghilterra.

La Conferenza tripartita aveva inizio il mattino dell'11 aprile nella « Sala della musica » del Palazzo Borromeo all'Isolabella. Il Duce, nell'assumere la presidenza, rivolgeva un cordiale saluto alle delegazioni francese e inglese. Erano presenti oltre ai tre Capi di Governo Mussolini, Flandin e Mac Donald: i Ministri degli Esteri Laval e Simon; l'on. Suvich, nostro Sottosegretario agli Esteri; Sir Vansittart, segretario permanente al Foreign Office; Léger, segretario generale al Quai d'Orsay; l'ambasciatore Aloisi, capo di Gabinetto al nostro Ministero degli Esteri, e altri alti funzionari.

Iniziata in un'atmosfera di incertezza, la Conferenza di Stresa si



Durante la celebrazione romana del XVI Annuale della costituzione
dei Fasci italiani di Combattimento

concludeva il 15 aprile con pieno successo, successo che, se può essere diminuito nei suoi effetti o anche annullato a causa di avvenimenti e di nuove situazioni, non può non essere — ora come allora — in tutto riconosciuto. L'importanza politica degli accordi era nella sintesi data dal Duce: « *La solidarietà vigilante e attiva delle tre Potenze intervenute è tale da assicurare la tranquillità all'Europa* ».

In tutte le sedute, per concorde designazione delle delegazioni, la presidenza era tenuta da Mussolini e tanto Mac Donald quanto Flandin alla fine rendevano un vibrante omaggio al modo con cui egli aveva condotto i dibattiti.

Stresa entrava dunque nella storia politica d'Europa per le deliberazioni dei tre Uomini di Stato, che avevano un'ampiezza maggiore di quelle di Locarno. Esse confermavano gli impegni riferentisi allo scacchiere del Reno, ma li inquadrava-

no e li completavano in un'intesa generale destinata a costituire una barriera per la pace europea. Italia, Francia e Inghilterra rilevavano il loro « completo accordo » in una « stretta e cordiale collaborazione ». Era un fronte unico, morale e politico, che si stabiliva con ogni tentativo suscettibile di mettere in pericolo la pace.

Una « solidarietà vigilante e attiva » era così creata in Europa.

I deliberati di Stresa suscitavano la più vasta eco nel mondo e mettevano in piena luce l'alta saggezza usata dal Capo del Governo Italiano nello svolgimento dei negoziati tripartiti.

Duemila veterani francesi in visita alla Città Eterna

Un grandioso schieramento di rappresentanze fasciste, combattentistiche e giovanili e una cordialissima, affettuosa e spontanea mani-

festazione di popolo accoglievano all'arrivo a Roma, il 17 aprile, 2000 ex-combattenti francesi. Essi trovavano nel momento del loro ingresso nell'Urbe l'espressione più schietta della fraterna simpatia, che è ormai tradizionale nel nostro popolo e che è stata così profondamente cementata durante gli anni della grande guerra.

I comuni ricordi di quell'epoca passata, ancora così vivi e fecondi d'eventi nella nostra storia, agivano potentemente nel sentimento della folla raccolta attorno ai gagliardetti fascisti, dando alle accoglienze un carattere quanto mai caloroso ed entusiastico.

Manifestazioni continue di fraternità latina si avevano per tutto il soggiorno dei 2000 veterani francesi nella Capitale, manifestazioni che culminavano con l'omaggio reso dagli ex-combattenti di Francia alla Tomba del Milite Ignoto, sulla quale deponevano la medaglia militare e la croce di guerra francesi.

Uguale imponenza assumevano le cerimonie d'omaggio al Re e al Duce.

Il Duce riceve Il Vice-Cancelliere d'Austria

Il principe Starhemberg, vice-cancelliere d'Austria, giungeva in volo a Roma il 19 aprile.

Nello stesso giorno Mussolini riceveva a Palazzo Venezia il vice-cancelliere d'Austria, col quale si intratteneva in luogo e cordiale colloquio.

Mussolini Inaugura in Roma I Littorali dell'arte

Attesi col più vivo interesse non soltanto negli ambienti universita-

ri e giovanili, ma anche in quelli politici, culturali e artistici, i Littorali dell'Anno XIII avevano inizio in Roma il 20 aprile.

La giornata inaugurale dei Littorali culminava in una superba manifestazione di forza e di entusiasmo giovanile che si svolgeva alla presenza del Duce, davanti al quale sfilavano in ranghi serrati gli universitari fascisti e i Fasci Giovani. La manifestazione aveva luogo nel pomeriggio, quando il Duce giungeva nella Città universitaria per inaugurarvi la grande Mostra d'arte dei Littorali, ospitata nel Palazzo della Facoltà di lettere.

Ai giovani il Capo del Governo rivolgeva fervide parole di compiacimento e di incitamento, parole che suscitavano un'esplosione formidabile di entusiasmo.

Il Re apre a Venezia la Mostra del Tiziano

A Cà Pesaro, a Venezia, il 25 aprile, il Re inaugurava la Mostra dei capolavori di Tiziano.

Erano cento dipinti e una serie numerosa di disegni e di stampe che glorificavano il pittore più grande, il poeta più ispirato che sia comparso a Venezia, madre feconda di pittori eccellenti, suscitatrice incomparabile di poesia.

La Mostra aveva il più lusinghiero successo e richiamava folle di visitatori da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Il Duce fonda Guidonia

Il 27 aprile avevano luogo due riti di altissimo significato. Nella pianura di Monte Celio si procedeva alla fondazione di Guidonia e all'inaugurazione del grandioso « Cen-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Il Duce parla alle Camicie Nere e al popolo nell'Annuale della costituzione dei Fasci di Combattimento

tro sperimentale della Regia Aeronautica», che costituiva il primo nucleo di questa nuova, originalissima città mussoliniana.

Guidonia, la città dell'ala italiana, era fondata da Mussolini che dava inizio col piccone alla nuova opera.

Quando — aperto il soleo fondamentale della nuova città — egli lasciava il piccone, un formidabile clamore di applausi, di squilli, di canti, dominato dalla voce guerriera del cannone e delle mitragliatrici, salutava la nascita di Guidonia ed esaltava il suo fondatore.

Quindi il Duce così parlava:

« Ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati, camerati!

Un rito particolarmente solenne è questo di oggi e perciò destinato a rimanere indelebile nelle nostre memorie e inciso per sempre nelle pagine della storia italiana.

Nell'Agro Pontino e in altre plaghe della Patria abbiamo fondato città che

segnano il nostro proposito di conquista della terra.

Oggi fondiamo una nuova città dedicata alla memoria del generale Guidoni, eroica tempra di soldato che ha dimostrato con il sacrificio della vita la dedizione totale all'adempimento del proprio dovere.

Le città di ieri e questa di oggi esprimono la netta, sistematica, indomabile volontà di potenza dell'Italia fascista.

Tale volontà ha piegato negli anni scorsi molti uomini e molte cose. Così accadrà anche nel futuro immediato e remoto ».

Mussolini visitava quindi il Centro sperimentale. Al termine, ritto sulla soglia della città aeronautica, così parlava ancora:

« Camerati,

Vi annuncio che la parte aviatoria della città di Guidonia è già inaugurata. È pronta. Da oggi inizia la sua vita feconda.

Con un senso di profonda fierezza annuncio a voi e a tutti gli italiani che gli impianti tecnici e scientifici di Guidonia

sono i più moderni del mondo. Essi, uniti alla perizia e alla intrepidezza ormai leggendarie degli aviatori italiani, garantiranno nei cieli la sicurezza e la vittoria della Patria».

La Festa del lavoro italiano

A causa della incidenza del 21 aprile con la Pasqua, il Natale di Roma e la Festa del lavoro erano celebrati il 2 aprile in tutta Italia.

Esaltava tutto il lavoro, da quello intellettuale a quello manuale, fra i quali la differenza è di carattere non sostanziale.

Accennava alla direzione verso la quale marcia la Nazione fascista, cioè verso una vita di carattere sempre più collettivo, ma non collettivizzato o collettivista, poichè la vita sempre più collettiva del popolo italiano è la vita armonica e dif-



Gli studenti austriaci (gruppo d'assalto) a Roma

La giornata aveva inizio ovunque con l'inaugurazione di opere pubbliche. Erano quindi consegnate le Stelle al merito del lavoro e i premi a coloro che nel campo del pensiero e del lavoro maggiormente si distinsero.

Particolarmente solenne e significativa era la celebrazione romana, in cui il Duce — dipanzi a un'immensa moltitudine di popolo raccolta in Piazza Venezia — esaltava il carattere tipicamente fascista della Festa del lavoro italiano, italiano nel tempo, nello spazio, nel modo della sua manifestazione.

ferenziata del Fascismo, non quella delle specie inferiori.

Nell'anno trascorso l'orizzonte — diceva il Duce — si è schiarito e più ancora si schiarirebbe se la politica venisse in aiuto dell'economia, se, cioè, si desse il più lungo periodo possibile di pace all'Europa, senza con ciò aderire alle viete ideologie pacifondiste che espongono i popoli a tutte le più gravi sorprese. Tutti coloro che non si adeguano alle necessità e ai doveri di questa ardente e profonda vita del popolo italiano saranno espulsi, quali elementi negativi, dall'organismo più



Battesimo dell'aria di Romano e Anna Maria Mussolini

che mai giovane e gagliardo della Nazione.

Il Duce si rivolgeva quindi particolarmente alle vecchie Camicie Nere, sulle quali la Rivoluzione oggi e domani, nel clima duro che si annuncia, potrà sicuramente contare, e invitava a levare gagliardetti e fucili per celebrare l'unità del lavoro con le armi.

L'assegnazione in Campidoglio del Premi Mussolini

Nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, alla presenza del Re, la Reale Accademia d'Italia conferiva il 29 aprile i Premi Mussolini.

Erano premiati Alfredo Rocco, Modesto Panetti, Michele Barbi e Riccardo Zandonai.

La mobilitazione della «Sabauda» e di due Divisioni Camicie Nere

In seguito alle notevoli forniture di armi spedite ad Addis Abeba da

talune fabbriche europee e ai provvedimenti di mobilitazione presi dall'Etiopia, il Governo italiano adottava altre misure di ordine precauzionale per garantire la sicurezza delle nostre colonie dell'Africa Orientale.

Il Duce, Ministro delle Forze Armate, ordinava la mobilitazione della Divisione «Sabauda» e la mobilitazione delle due prime Divisioni di Camicie Nere: la Divisione «23 Marzo» e la Divisione «28 Ottobre».

Contemporaneamente in Eritrea l'Alto Commissario batteva il «chitet» per la seconda Divisione indigena.

Mussolini conferisce a Firenze con il Cancelliere d'Austria

Il Capo del Governo, partito alle 8,15 dell'11 maggio da Centocelle, pilotando il proprio trimotore, giungeva all'aeroporto di Firenze alle 9,20. Lo accompagnavano il Sotto-

segretario agli Affari Esteri e il Sottosegretario all'Aeronautica.

All'aeroporto di Firenze erano ad attenderlo il Cancelliere austriaco, dott. Schuschnigg, il ministro d'Austria presso la Real Corte, Vollgrueber, l'addetto militare austriaco, il prefetto di Firenze, il segretario federale, il podestà e altre autorità locali.

Il Capo del Governo e il Cancelliere d'Austria Schuschnigg si incontravano quindi nuovamente nella stessa mattinata alla villa Antinori, intrattenendosi in cordiale colloquio per circa due ore. Nel corso della conversazione erano esaminati i principali problemi che interessano i due Paesi e sui quali era manifestata, ancora una volta, la piena identità di vedute.

Il Capo del Governo e il Cancelliere si recavano nel pomeriggio a visitare i lavori della stazione di Firenze, la Mostra dell'Artigianato e lo Stadio Berta. Quindi il Duce volle recarsi a deporre una corona sulla Cripta dei Caduti fascisti in Santa Croce.

Alle 17,15 il Capo del Governo ripartiva per Roma pilotando il suo trimotore, ove giungeva alle 18,30.

Con l'incontro di Firenze era il terzo colloquio che il Cancelliere d'Austria aveva dall'inizio dell'anno con il Capo del Governo d'Italia.

Il Ministro francese dell'Aria a Roma

Accoglienze cordialissime erano tributate dalla cittadinanza romana al Maresciallo Denain, Ministro francese dell'Aria, che giungeva in volo alla Capitale il 10 maggio.

Il giorno dopo il Ministro Denain e l'ammiraglio Mouget, comandante la 1^a Squadra navale francese ancorata nel porto di Napoli alcuni giorni prima, erano ricevuti dal Re. Nella medesima giornata le due autorità militari francesi rendevano omaggio nel Pantheon alle tombe dei nostri Re e poi alla tomba del Milite Ignoto.

A Palazzo Venezia, il 13 maggio,

il Duce e il Ministro Denain firmavano una convenzione italo-francese relativa all'impianto di linee di navigazione aerea. Oltre a una più stretta collaborazione tra le Compagnie aeree dei due Paesi, la convenzione comprendeva la creazione di una linea aerea Roma-Parigi, un progetto di collegamento fra la Tunisia e la Tripolitania, nonché un adattamento degli scali su territorio italiano per la linea francese da Marsiglia a Beirut. Infine i due Governi si scambiavano le necessarie autorizzazioni per l'esercizio eventuale di una linea Francia-Torino-Milano-Venezia e oltre e di una linea Torino-Lione e oltre.

Il gen. Denain e il gen. Valle avevano altresì varie conversazioni in merito alla possibile realizzazione di progetti previsti a Londra e a Stresa per una convenzione generale di mutua assistenza aerea.

Essi avevano infine vari colloqui, nel corso dei quali erano studiate e decise la collaborazione tecnica dell'aeronautica francese e italiana, nonché misure eventuali atte ad assicurare tale collaborazione.

Tali conversazioni si svolgevano nell'atmosfera della più completa cordialità, affermando ancora una volta nel campo aereo l'amicizia che unisce le due Nazioni.

Il Duce parla al Senato sui rapporti italo-etioptici

La seduta d'apertura della Camera Alta, il 14 maggio, assumeva un carattere di eccezionale importanza per le solenni dichiarazioni che, a conclusione del dibattito sul bilancio delle Colonie, il Duce faceva sulle questioni italo-etioptiche, fra l'entusiastico consenso dell'aula affollatissima.

Il Capo del Governo, dopo aver detto che sulla Libia non aveva nulla di particolare da riferire, aggiungeva che invece il problema dei rapporti italo-etioptici era all'ordine del giorno, e non solo in Italia.

Il Capo del Governo sottolineava quindi che, fino a quel momento, il



L'arrivo a Genova dei Combattenti francesi - Un gruppo di 125 bandiere delle varie associazioni

numero degli operai partiti superava quello dei soldati, e così continuava:

«...ma voglio aggiungere subito, e nella maniera più esplicita e solenne, che manderemo tutti i soldati che riteremo necessari, e che nessuno può arrogarsi l'arbitrio intollerabile di interloquire su quanto concerne il carattere e il volume delle nostre misure precauzionali.

Nessuno può essere giudice in siffatta delicatissima materia all'infuori dell'Italia, la quale ha nella sua storia una drammatica, sanguinosa e non dimenticata esperienza al riguardo. Desidero di venire domani rimproverato per eccesso, non mai per difetto, quando siano in giuoco la sicurezza delle nostre Colonie e la vita anche di un solo dei nostri soldati metropolitani o indigeni.

Per quanto riguarda lo svolgimento diplomatico della vertenza, è ormai noto che noi non ci siamo rifiutati a conversazioni con i rappresentanti del Governo etiopico, ed abbiamo già da tempo comunicato ad Addis Abeba che siamo disposti, per parte nostra, a nomi-

nare i due rappresentanti dell'Italia nel Comitato di conciliazione.

Ma è nostro dovere di non coltivare, e meno ancora diffondere illusioni, dati i notevoli armamenti etiopici, gli avanzati preparativi di mobilitazione etiopica, e dato, sopra tutto, lo stato d'animo dominante ad Addis Abeba, specie fra i capi minori, ostili a qualsiasi accordo con l'Italia.

Quanto all'Europa ed alle deprecabili subitanee eventualità che potessero verificarsi, desidero riconfermare al Senato che noi manterremo, in armi, per tutto il tempo necessario, le tre classi del 1911, 1913, 1914, più una classe — quella del '42 — di riserva, pronta.

Ritengo che un totale di 800-900 mila soldati sia sufficiente a garantire la nostra sicurezza. Sono uomini perfettamente inquadrati, con un morale che si può chiamare senza esagerazione superbo, e muniti di armi sempre più moderne, fabbricate dalle nostre industrie di guerra, le quali, non svelo un segreto, lavorano da alcuni mesi in pieno.

Appoggiati su questo complesso di forze di terra, di mare e di cielo, conti-

nueremo a praticare una politica di collaborazione volitiva, schietta e concreta con tutte le Potenze europee, maggiori e minori, lontane e vicine, allo scopo di realizzare quegli equilibri e quelle intese senza di cui il Mondo e il nostro Continente andranno alla deriva. Il nostro apparato militare, al quale dedichiamo e dedicheremo le nostre più vigilanti cure, non minaccia nessuno, ma assicura la pace.

Onorevoli senatori, credo che queste mie dichiarazioni interpretino il vostro pensiero ».

L'istituzione di un ufficio per la disciplina degli scambi

Un organo avente la funzione di coordinare l'applicazione delle norme impartite in materia di scambi con l'estero in relazione ai mezzi di pagamento era istituito per decreto legge il 17 maggio. A soprintendente dell'ufficio era nominato il gr. uff. dott. Felice Guarneri.

Il Sovrintendente allo scambio delle valute, posto alla diretta dipendenza del Capo del Governo, era specialmente chiamato al complesso triplice compito di disciplinare la distribuzione delle divise in rapporto alle norme vigenti, di coordinare i servizi relativi alle importazioni e alle esportazioni e di regolare gli approvvigionamenti dall'estero nell'interesse delle amministrazioni dello Stato.

Così tutto il commercio estero, anche quando si tratti delle amministrazioni pubbliche, aveva la più assoluta unità di comando e la quantità delle divise disponibili poteva essere equamente distribuita a seconda delle necessità nazionali constatate, senza una vera distinzione, sotto questo rispetto, fra i privati e lo Stato. Il comando unico era indispensabile per raggiun-

gere le finalità della politica fascista degli scambi esteri, che si proponeva come programma immediato l'equilibrio fra importazione ed esportazione, ma in definitiva, come non tutti hanno subito riconosciuto, anche il massimo sviluppo delle esportazioni.

La « Giornata dell'arma chimica » alla Capitale

In una delle zone più tipicamente pittoresche della campagna romana, in prossimità dell'aeroporto di Centocelle, si svolgeva il 18 maggio la « Giornata dell'arma chimica ».

Il Duce, che nella sua qualità di Ministro delle Forze Armate s'interessava con vigile assiduità a tutto ciò che riguarda da una parte la sempre maggiore efficacia dei nostri strumenti bellici, dall'altra le misure protettive ed i mezzi difensivi della popolazione civile contro le difese aeree ed eventualmente chimiche in caso di guerra, voleva essere presente alla singolare ed interessantissima manifestazione.

Vi assistevano anche, oltre a numerose autorità politiche e militari, migliaia di cittadini, essendo stato concesso, per opportune ragioni di propaganda, libero ingresso al pubblico, in vasti recinti delimitanti il teatro delle esercitazioni.

L'esercitazione aveva lo scopo di dimostrare che anche contro il pericolo aereo-chimico vi è possibilità di difesa e di protezione, purché si conoscano e si impieghino con tempestività, con calma ed intelligenza i mezzi allo scopo predisposti.

L'esercitazione assumeva proporzioni davvero imponenti per il genere di programma e la ricchezza



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO :: :: Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



L'arrivo all'Aeroporto di Ciampino del Ministro dell'Aria francese Denain

dei mezzi impiegati e, oltre ad un valore propagandistico ed istruttivo, un eccezionale interesse spettacolare, offrendo per due ore visioni suggestive ed emozionanti di guerra vera fra il rombo del cannone ed il crepitio delle mitragliatrici, fra lancio di bombe e scoppiettar di razzi, fra nubi di fumo e folgorar di fiamme.

Il servizio chimico offriva una sorprendente prova della potenza dei suoi mezzi e dell'efficacia della sua organizzazione, ond'è che quella del 18 maggio a Roma poteva ben definirsi la « Giornata dell'arma chimica ».

Durante l'esperimento del lancio di bombe Mussolini voleva esperi-

mentarne il funzionamento e, con il gesto sicuro e disinvolto di un fante esperto, lanciava cinque o sei bombe.

Le bandiere delle Forze Armate rendono omaggio al Sovrano

Roma, il 22 maggio, dava il suo commosso e fiero saluto alle bandiere di tutte le Forze Armate giunte da ogni parte d'Italia.

La sfilata dei 160 gloriosi vessilli, dalla stazione al Palazzo Reale, avveniva in forma solenne fra due ali di folla plaudente e al suono degli inni della Patria.

Dopo che le bandiere si schieravano nel cortile della Reggia for-

mando come un solo immenso tricolore, tre squilli d'attenti echeggiavano a lungo. Accolto dalle note della *Fanfara Reale* e della *Marcia Reale* giungeva il Re, accompagnato dalla sua Casa militare. Le bandiere si chinavano in segno di saluto e il Re, che indossava l'alta uni-

particolarmente caratterizzata dal rito della Leva fascista, portava in tutti i capoluoghi a imponenti raduni di forze militari e di reparti giovanili del Partito e a vasti ammassamenti di folla.

Aspetto e vigore militaresco avevano tutte le cerimonie, in cui gli



I Combattenti francesi ospiti dell'Italia assistono alla celebrazione della messa nel Colosseo

forme, percorreva lentamente lo schieramento, tornando poi nel centro del cortile.

Allora le bandiere si incolonnavano nuovamente e, rendendo ancora gli onori al Re, erano recate nella sala dei Corazzieri.

Con questa suggestiva e simbolica cerimonia, avevano inizio le celebrazioni del 24 maggio.

La grandiosa celebrazione dell'annuale dell'Intervento

La celebrazione del XX annuale dell'entrata dell'Italia in guerra,

oratori designati dal Direttorio Nazionale del Partito illustravano alle Camicie Nere e al popolo il profondo valore simbolico della giornata, che riunisce con un solo spirito e rivolge ad un unico scopo le forze reduci della guerra e le schiere dei giovani, fieramente inquadrati sotto i segni del Littorio.

E come nelle grandi città, anche nei centri minori, nei paesi, nei villaggi e nei borghi, ove i segretari dei Fasci parlavano alle popolazioni rurali ed operaie, il rito della Leva fascista suscitava calde e spontanee dimostrazioni di affetto e di



All'Esposizione d'Arte Italiana a Parigi - Presso il Presidente della Repubblica Lebrun sono Galeazzo Ciano e Bottai

riconoscenza per il Duce e per il Fascismo.

Dovunque, dalle 9 del mattino a mezzanotte, reparti composti di combattenti, di Camicie Nere, di Giovani fascisti, si alternavano in guardia d'onore ai Monumenti dei Caduti, e cortei, preceduti dai gagliardetti e dai vessilli, percorrevano le vie pavesate di tricolori.

Roma vedeva tutto il suo popolo adunarsi attorno al Sovrano e al Duce con un fervore di entusiasmo e uno slancio di sentimenti che davano alla celebrazione il carattere di un'imponente, grandiosa e indimenticabile unanimità.

Un grande discorso del Duce sulla politica estera dell'Italia

Il discorso pronunziato dal Duce dinanzi alla Camera fascista nella

seduta del 25 maggio dell'anno XIII, per la franca delineazione della politica italiana su taluni fondamentali problemi riguardanti la collaborazione continentale e la nostra sicurezza nell'Africa Orientale, segna una data memorabile nella vita del Regime.

Dopo aver parlato degli accordi italo-francesi che avevano chiuso una pagina dei rapporti del dopoguerra e creato le premesse per una efficace collaborazione fra i due Paesi, il Duce veniva a parlare della conferenza franco-inglese di Londra, che si poteva considerare come una proiezione di quella franco-italiana di Roma, e così proseguiva:

« Gli ottimisti erano portati a prevedere un normale sviluppo della situazione europea, quando, il 16 marzo successivo, tale normale sviluppo veniva improvvisamente spezzato con la de-

nunzia unilaterale, da parte della Germania, della parte quinta del trattato di Versaglia riguardante il disarmo.

Il mondo veniva posto dinanzi ad un fatto compiuto, che fu postillato da tre diplomatiche proteste. Ciò avveniva durante un corso di esplorazioni. Ognuno fu subito convinto che tale fatto compiuto non era revocabile.

A questo punto è di un qualche interesse, sia pur retrospettivo, far sapere che nel gennaio 1934 la Germania era proclive ad accettare una realizzazione infinitamente più limitata della sua parità di diritto, realizzazione che consisteva in un esercito di 300 mila uomini, con armamento — almeno per un certo periodo di anni — difensivo e controllato sulle linee del *memorandum* italiano.

Ma ciò che non è avvenuto non è materia per la storia, e recriminare è inutile, come è inutile parlare ancora di disarmo.

È assai arduo per noi credere alla possibilità di una limitazione degli armamenti, o al divieto di taluni metodi di guerra. Tuttavia, se qualche cosa si farà di concreto, non è da parte nostra che verranno frappe difficoltà.

Le acque erano ancora molto agitate così come lo spirito dei popoli, quando fu convocata la conferenza dell'aprile a Stresa.

Senza esagerarne la portata intrinseca, tale conferenza fu abbastanza conclusiva, in quanto determinò, di fronte a taluni urgenti problemi, una posizione solidale delle tre Potenze occidentali.

È positivo che, con tale solidarietà effettiva, costante, onnipotente, è possibile un'azione politica di grande stile, tendente ad eliminare i principali ostacoli che si oppongono ad una pacifica convivenza delle genti europee, esigenza sempre più necessaria per l'esistenza e l'avvenire del nostro Continente ».

Mussolini parlava in seguito dei problemi del bacino danubiano e dello spostamento avvenuto fra l'e-

quilibrio delle forze dopo le convenzioni franco-russe e russo-cecoslovacche, rilevando che, dopo questo spostamento di valori, era affeso il discorso di Hitler. I suoi tredici punti, però, non possono essere né accettati né respinti in blocco: è preferibile metodo quello di chiarirli e approfondirli.

« Per quanto concerne — continuava il Duce — i rapporti italo-germanici, è vero che un solo problema li compromette, quello dell'Austria, ma è di basilare importanza.

Non sarà però inopportuno, arrivati a questo argomento, di dedicare alcune parole a coloro i quali ci vorrebbero pietrificare al Brennero per impedirci di muoverci in qualsiasi altra parte del vasto orbe terraqueo.

Anche a tale proposito bisognerà dire una volta per tutte e nella maniera più esplicita che il problema dell'indipendenza austriaca è un problema austriaco ed europeo e — in quanto europeo — anche particolarmente italiano, ma non esclusivamente « italiano ».

In altri termini l'Italia fascista non intende circoscrivere la sua missione storica a un solo problema politico, a un solo settore militare quale è quello della difesa di una frontiera, anche se importantissima, come quella del Brennero, poichè tutte le frontiere, e le metropolitane e le coloniali, sono indistintamente sacre, devono essere vigilate e difese contro qualsiasi, anche soltanto potenziale, minaccia ».

Venendo quindi a parlare della minaccia alle frontiere dell'Africa Orientale, il Capo del Governo così si esprimeva fra il più vivo entusiasmo dell'assemblea:

« Ora la minaccia alle nostre frontiere dell'Africa Orientale non è potenziale, ma effettiva, ma in atto, in proporzioni ogni giorno crescenti e tali da porre il problema italo-etiopeico nei termini più crudi e radicali.



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



La celebrazione del 24 Maggio a Roma - Il Re, il Principe Ereditario e il Capo del Governo all'Altare della Patria

Tale problema non è di oggi, non è del gennaio 1935, ma come risulta da documenti a suo tempo pubblicabili risalenti al 1925. È in quell'anno che io cominciai ad esaminare il problema.

Tre anni dopo parve che un trattato politico fosse strumento adatto a favorire la nostra pacifica espansione in quel vasto mondo, ancora chiuso nella sua armatura primordiale e suscettibile tuttavia di grandi progressi.

Il trattato è rimasto completamente lettera morta, salvo l'art. 5, al quale l'Abissinia si è afferrata, dopo le sue aggressioni del dicembre 1934.

È dal 1929 — dico 1929 — che l'Abissinia ha cominciato la riorganizzazione del suo esercito, giovandosi di ufficiali istruttori europei. È dal 1930 che talune fabbriche europee hanno iniziato, su imponente scala, i rifornimenti di materiale bellico moderno.

Lo scontro di Ualual è stato il campanello segnalatore di una situazione che veniva maturando da tempo, situazione che impone all'Italia fascista l'adempimento di imprescindibili doveri.

Ora, per la semplice difesa di quelle due modeste strisce di territorio che si

chiamano Eritrea e Somalia, bisogna affrontare difficoltà logistiche e strategiche di una complessità enorme.

È con orgoglio, ma non senza emozione, che io penso ai fanti della « Peloritana », scaglionati sull'Oceano Indiano, lungo la linea dell'Equatore, ad 8000 chilometri di distanza dalla Madre Patria!

Questo orgoglio e questa emozione sono di tutto il Popolo Italiano, che segue, con disciplina perfetta, con calma assoluta, lo svolgimento prevedibile degli eventi!

Solo uomini in malafede, solo dei nemici subdoli o palesi dell'Italia fascista possono fingere stupore e simulare proteste per misure militari che abbiamo prese e per quelle che prenderemo.

Abbiamo ciò nonostante aderito alla procedura di conciliazione e di arbitrato, limitatamente beninteso all'incidente di Ualual, e malgrado talune anomalie della Commissione stessa, come, ad esempio, la rappresentanza della parte avversa che non è abissina. Ma nessuno, specie in Italia, deve nutrire soverchie illusioni al riguardo.

Così nessuno deve sperare di fare

dell'Abissinia una nuova pistola che sarebbe puntata perennemente contro di noi e che in caso di torbidi europei renderebbe insostenibile la nostra posizione in Africa Orientale: ognuno si met-

ta a numento nazionale, le più alte gerarchie del Partito e decine di migliaia di persone affluite da ogni parte d'Italia.



Le bandiere dei gloriosi Reggimenti della guerra lungo la scalea dell'Altare della Patria

ta bene in mente che quando si tratta della sicurezza dei nostri territori e della vita dei nostri soldati noi siamo pronti ad assumerci tutte, anche le supreme, responsabilità».

Il grande discorso del Duce suscitava il più vivo entusiasmo in Italia e la più ampia risonanza in tutto il mondo.

Il Re inaugura a Trento il monumento a Cesare Battisti

I combattenti e le Camicie Nere di Trento prendevano il 27 maggio in consegna le spoglie eroiche di Cesare Battisti per custodirle nei secoli nel tempio romano che il Duce voleva eretto sulla sommità del Dos Trento, dove sorse l'antico Campidoglio della latina Tridentum.

All'apoteosi del Martire assistevano il Re, che inaugurava il mo-

Il Duce ordina la mobilitazione di altre tre Divisioni

Una parziale mobilitazione delle forze etiopiche e l'arrivo in Etiopia di altri materiali bellici imponevano di adottare nuove misure difensive per garantire da ogni attacco la sicurezza delle nostre colonie nell'Africa Orientale.

Il Duce, il 31 maggio, ordinava quindi la mobilitazione della Divisione «Gran Sasso» (Chieti), comandata dal generale Terziani, la mobilitazione di una terza Divisione Camicie Nere alla quale veniva imposto il nome di «21 Aprile», affidata al comando del generale Appiotti, e quella di una quarta Divisione Camicie Nere col nome di «3 Gennaio» comandata dal generale Traditi.



Il Raduno Nazionale del Fante e la IX Leva fascista a Trieste (24 maggio)
Oltre 100.000 persone in Piazza dell'Unità

Nel medesimo giorno era nominata a comandare il complesso delle nostre forze navali dislocate nel Mar Rosso il contrammiraglio Barone, che era già arrivato a Massaua.

La festa dello Statuto

Numerose cerimonie civili, patriottiche e religiose avevano luogo nella giornata del 3 giugno in tutta Italia nella ricorrenza dello Statuto.

Il superbo grado di efficienza e di preparazione delle nostre Forze Armate e il fiero spirito che ne anima i ranghi davano alla rivista effettuata a Roma il carattere di imponente testimonianza.

Davanti al Sovrano, nella cornice incomparabile di via dell'Impero e alla presenza di una immensa moltitudine di popolo, le truppe di ogni arma e specialità offrivano uno spettacolo che alla bellezza piena di poesia guerriera univa gli elementi essenziali della tecnica mili-

tare moderna e alle virtù tradizionali le più caratteristiche ed audaci espressioni dei nuovi mezzi e metodi bellici, ormai assimilati in modo perfetto, esemplare, nell'addestramento quotidiano.

Alla magnifica visione d'addestramento e di fierezza militare assistevano, oltre al Re, anche la Regina Elena e la Regina Giovanna di Bulgaria.

Il Duce passa in rivista i fanti della «Sabauda» a Cagliari

Il Capo del Governo, l'8 giugno, giungeva in idrovolante all'idroscalo di Elmas. Quindi proseguiva in automobile alla volta di Cagliari, ove era accolto da quella popolazione con ardenti dimostrazioni.

Giunto a Cagliari il Duce passava in rivista le truppe schierate della Divisione «Sabauda»: i fanti del 46° e gli artiglieri del 46°. In per-

fetto equipaggiamento bellico, con casco coloniale, essi offrivano uno spettacolo superbo di forza guerriera, nella disciplina inappuntabile dei reparti, nella prestantia fisica degli ufficiali e dei gregari, nel baleno di mille e mille baionette e dei cannoni.

Ultimata la visita Mussolini si portava sul podio eretto per l'occasione, dall'alto del quale Egli poteva dominare la formidabile adunata delle Camicie Nere e del popolo di Cagliari che occupava il Largo Felice. Aveva quindi luogo la sfilata dei reparti, tra le appassionate acclamazioni della folla; e, al termine della sfilata, il Duce rivolgeva alle truppe ammassate e al popolo queste maschie parole:

«Camicie Nere di Cagliari!»

Voi avete assistito ad una superba manifestazione di forza e di disciplina, in tutto degna dell'eroica e guerriera stirpe di Sardegna.

Le truppe della «Sabauda» hanno nel loro nome la migliore parola d'ordine. Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo.

Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perchè giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire siamo noi, soltanto noi, esclusivamente noi e nessun altro.

Imiteremo alla lettera coloro i quali ci fanno la lezione. Essi hanno dimostrato che, quando si trattava di creare un impero o di difenderlo, non tenevano mai in alcun conto l'opinione del mondo.

Se il Regime delle Camicie Nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perchè è suo stretto dovere e perchè si trova dinanzi a una suprema necessità.

Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo è pronto a scattare come un solo uomo, quando si tratti della potenza e della gloria della Patria.

Le dimostrazioni di devozione si rinnovavano imponenti quando il Duce, sceso dal podio, si allontanava.

Il Capo del Governo si recava quindi a Iglesias, la ferrigna città delle miniere, sede del 60° Fanteria, anch'esso mobilitato con la *Sabauda*, ove passava in rassegna quel-

le truppe e visitava una miniera, scendendo in un pozzo le cui gallerie raggiungono la profondità di 55 metri.

A Mussolinia e a Sassari

Il Duce, il 10 giugno, viveva un'altra intensa luminosa giornata, in mezzo al fedele popolo della Sardegna. Andato nell'isola per portare alle truppe della «Sabauda», partenti per l'Africa Orientale, il suo saluto augurale e insieme altamente incitatore, la sua visita, come avviene tutte le volte che Egli prende contatto con il popolo nelle varie contrade d'Italia, si trasformava in una di quelle serrate ricognizioni tipicamente mussoliniane, attraverso le quali Egli si rende conto di tutti gli aspetti della complessa vita di una intera regione: delle opere compiute e di quelle in corso, dei maggiori problemi locali, delle condizioni e delle necessità delle popolazioni.

Lasciata Cagliari, il Capo del Governo si spingeva nel cuore vivo dell'isola, attraversando per centinaia e centinaia di chilometri vaste plaghe e decine di paesi. Mussolini portava la sua particolare attenzione a due creazioni schiettamente fasciste: Mussolinia e la provincia di Nuoro.

Mussolinia, prima ancora di Litoria, è una coraggiosa affermazione di fede nella politica del Regime, per il risanamento integrale del territorio nazionale; Nuoro è una delle città italiane, cui il Duce ha conferito il privilegio della elevazione a capoluogo di provincia.

Le visite a Mussolinia e a Nuoro davano luogo a fiammanti dimostrazioni di giubilo e di fedeltà al Regime.

Quindi il Capo del Fascismo si recava a Sassari, ed anche qui l'esultanza delle popolazioni non conosceva più limiti. Mussolini passava in rivista le truppe del 45° Fanteria, di un reggimento di formazioni di fanteria e artiglieria, di un gruppo somigliante e auto-istruito, della



Mussolini assiste a Centocelle agli esperimenti antigas

177ª Legione Camicie Nere e di una rappresentanza delle forze fasciste. Questo imponente schieramento di forze si distendeva lungo il Corso Margherita e in un ampio arco, sull'Emiciclo Garibaldi. Mussolini passava rapidamente in rassegna i reparti che gli presentavano le armi e lo salutavano con vibranti « A noi! », mentre tutto intorno la folla, assiepata agli sbocchi di tutte le strade, faceva coro con interminabili acclamazioni.

Salito su una tribuna eretta nel centro dell'emiciclo, il Duce si rivolgeva alle Camicie Nere della terra di Sassari, provata all'eroismo e al fuoco vittorioso di cento batta-

glie e diceva che, tornato in quella città, dopo dodici anni, aveva trovato molte cose migliorate e, soprattutto, delle truppe magnifiche, piene di forza e di ardimento, con volti maschi e cuori decisi.

Proseguiva affermando che vi sono ancora molte cose da fare, ma che esse saranno compiute, perché la volontà fascista è ferrea, decisa a superare ogni ostacolo.

Venendo quindi a parlare della cosiddetta opinione pubblica d'oltre frontiera, affermava che essa non era che un ridicolo fantoccio, che sarebbe stato bruciato dall'ardore delle Camicie Nere, e concludeva assicurando che la battaglia sarà con-

tinuata, per il progresso della Nazione, per il benessere del popolo, per l'onore della nostra bandiera.

Il forte discorso del Capo sollevava fiammate di entusiasmo.

Dopo altre visite a importanti centri della Sardegna, il Capo del Governo faceva ritorno in volo alla Capitale.

Pane Italiano per tutti gli Italiani

Il 13 giugno il Duce presiedeva a Palazzo Venezia un'importante riunione del Comitato del Grano.

Dall'ampia e documentata relazione del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Rossoni, si apprendeva che il raccolto cerealicolo del 1935 superava quello dell'anno precedente. Il fabbisogno nazionale — altra battaglia del Regime — era ormai interamente coperto.

È una vittoria del lavoro, della tecnica, dell'organizzazione che va registrata con orgoglio.

L'Istituzione del « Sabato fascista »

Il Consiglio dei Ministri, riunito il 15 giugno a Palazzo Viminale, approvava, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Segretario del Partito, on. Starace, il decreto relativo alla istituzione del « Sabato fascista ».

Il « Sabato fascista », nella sua concezione e nella sua portata sociale e politica, si differenzia nettamente dal sabato semifestivo adottato in altri Paesi per riposo e conforto.

Il « Sabato fascista » tende, bensì, ad assicurare al cittadino il riposo settimanale della domenica; ma si inquadra nel complesso delle prov-

videnze apprestate dal Regime per la preparazione politica, culturale, sportiva e principalmente militare — cioè fascista — del popolo, e, completandola, ne assicura l'attuazione. Il pomeriggio del sabato viene, così, assegnato alle rispettive organizzazioni, per dar modo ad esse di riunire i propri iscritti ai fini d'una proficua attività d'ordine addestrativo nei campi anzidetti.

L'adunata a Roma dei Granatieri in congedo

A Roma convenivano il 17 giugno 7000 granatieri in congedo, riuniti per la IV adunata nazionale.

Dopo una grandiosa sfilata dinanzi al Re e al Principe di Piemonte, i granatieri tribulavano una fervida dimostrazione di fede al Capo del Governo, il quale rivolgeva loro brevi parole di saluto, che ponevano in rilievo l'eroismo dei granatieri in guerra.

Un incontro Mussolini-Eden

La sera del 23 giugno giungeva a Roma da Parigi, dove aveva avuto un colloquio col Capo del Governo francese Laval, il Ministro britannico Eden.

Il mattino seguente il Capo del Governo riceveva a Palazzo Venezia il Ministro inglese, col quale aveva un primo colloquio di circa due ore sui diversi problemi internazionali. Il giorno 25 il signor Eden aveva un altro colloquio di un'ora col Duce. Nel corso della conversazione, che ebbe riferimenti alla linea fissata nel comunicato di Londra del 3 febbraio e successivamente nelle deliberazioni di Stresa, veniva anche esaminata la questione etiopica.



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: ::

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Bruno Mussolini pilota aviatore

Il Ministro inglese lasciava Roma il giorno seguente.

La costituzione del Ministero della Stampa e la Propaganda

Il 25 giugno il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda era elevato a Ministero. Il conte Galeazzo Ciano, già Sottosegretario, era nominato Ministro.

Il Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda, prima ancora del provvedimento, si era già in realtà trasformato in un Dicastero, complesso, organico e armonico. Alle Direzioni Generali della Stampa interna, della Stampa estera e della Propaganda, si erano infatti aggiunte quelle della Cinematografia e del Turismo ed infine era stato opportunamente creato l'Ispettorato del Teatro. Attraverso un metodico ampliamento e perfezionamento di servizi, era sorto per tal modo un organismo del tutto nuovo e origina-

le, creazione del Duce, che ne aveva seguito personalmente il graduale inquadramento.

Il nuovo Dicastero, come già il Sottosegretariato, non limita dunque la propria azione alla stampa, ma la estende armonicamente a tutte le manifestazioni della vita spirituale del Paese.

Presso le Nazioni civili la vita dello spirito assume aspetti politici di alto interesse, che necessariamente l'azione di Governo è portata a coordinare. Tali interferenze sono più vive in un Regime rivoluzionario quale è quello fascista, che ha una propria dottrina politico-sociale e dà impulso ad uno stile nuovo di vita.

Il nuovo Ministero ha dunque un compito altissimo nella formazione spirituale della Nazione: compito rivoluzionario, compito di Regime.

Il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, chiamato dalla fiducia del Duce a reggere il Ministero, aveva

una complessa e salda preparazione, che gli derivava dal giornalismo, dalle missioni diplomatiche e dagli incarichi politici, cui sempre aveva corrisposto con alto intelletto, con tatto, con dirittura e con fede.

Il Duce trebbia il primo grano di Sabaudia

Inaugurando nell'anno XII la seconda sagra del grano nell'Agro Pontino da lui redento, Mussolini pronunziava un breve discorso di esaltazione della terra e del contadino e concludeva affermando che il 9 luglio dell'anno XIII della Rivoluzione Egli avrebbe trebbiato il primo grano di Sabaudia.

Il Duce, che aveva promesso, non soltanto manteneva ma anticipava di parecchi giorni il simbolico avvenimento. Difatti il 27 giugno il Capo del Governo si recava nell'Agro Pontino e trebbiava a lungo il primo grano di Sabaudia, esaltando con l'esempio la dura fatica dei bonificatori.

Nell'indimenticabile giornata di entusiasmo, nel pieno fervore della vita dei campi, il Duce trebbiava sette quintali di ottimo grano.

Ai lavoratori dei campi che attendevano un discorso, il Duce dall'alto della trebbiatrice ammoniva che la giornata era consacrata al lavoro, non ai discorsi.

Dopo la sua visita all'Agro Pontino, il Duce mandava un telegramma all'on. Araldo di Crollalanza, nel quale, compiacendosi del raccolto granario dell'anno XIII, che costituisce un apporto di ben 100 mila quintali dato dall'Agro Pontino al riscatto granario della Nazione, fissava al 28 giugno dell'anno XIV l'inizio della trebbiatura del primo grano di Pontinia.

Il Duce in provincia di Forlì visita grandi opere in corso

Il Capo del Governo il 2 luglio visitava alcune importanti opere pubbliche, la cui esecuzione era in corso, nella provincia di Forlì.

Cominciava a Rimini, dalla caserma destinata ad ospitare entro l'anno il 14° Reggimento artiglieria della Divisione di Ravenna, costruzione già arrivata a buon punto e che assorbiva totalmente la disoccupazione del Comune di Rimini.

A Forlimpopoli visitava i lavori di ampliamento del vecchio Istituto magistrale maschile « Valfredo Carducci », per renderlo atto ad accogliere la sempre crescente popolazione scolastica, che aveva raggiunto nell'anno XIII ben 390 alunni.

A Forlì, in località Ronco, ispezionava i lavori dell'aeroporto, dove avrà sede uno stormo dell'Arma Aerea.

Il Comitato degli Ammiragli riunito in sessione straordinaria

Il Comitato degli Ammiragli, supremo organo consultivo della Regia Marina, era convocato in sessione straordinaria il 3 luglio dal Capo del Governo e Ministro della Marina, per procedere all'esame di importanti questioni navali e marittime.

La notizia della convocazione suscitava profonda eco all'estero, essendo la prima volta che tale alto Consesso si radunava.

Le riunioni del Comitato — presiedute dal Duce — erano concluse il 5 luglio alla presenza degli ammiragli: Duca di Genova, Ducci, Cantù, Burzagli, Denti, Bucci, Bernotti, Valli, Miraglia, De Feo. Nelle riunioni erano definiti taluni provvedimenti per aumentare l'efficienza delle nostre forze navali.

Il Decennale della Battaglia del grano

Si compivano il 4 luglio dieci anni dall'inizio della Battaglia del grano.

La grande Battaglia riscattatrice era stata, infatti, bandita ufficialmente il 4 luglio 1925. Fu la « Commissione tecnica per il miglioramento della agricoltura », la quale ebbe a presidente onorario Arnal-



Il Duce appunta sul petto del figlio Bruno l'aquila di pilota

do Mussolini, a dare, subito dopo l'avvento del Fascismo, il primo segnale della rinascita agricola italiana. E fu il *Popolo d'Italia*, per geniale iniziativa del suo Direttore, a bandire, il 21 ottobre 1923, il primo « Concorso nazionale per la vittoria del grano », lanciando le memorabili parole:

« Dopo la consacrazione dell'Italia di Vittorio Veneto il Governo fascista intende portare la Nazione alla vittoria del grano ».

Per quanto dotato di scarsi mezzi e di pochi e non certo vistosi premi — l'ammontare complessivo di questi non raggiungeva per tutta l'Italia neppure la somma di 40.000 lire — il primo concorso ebbe un tale successo che si ritenne opportuno ripeterlo l'anno seguente, aumentando quasi del doppio l'importo dei premi.

Nel 1924, primo anno del concorso, la massima produzione unitaria accertata in quintali 41,31 era sem-

brata addirittura eccezionale; nel 1925, secondo anno del concorso, la produzione massima fu di quintali 46,25 per ettaro. Grazie ai due concorsi, ormai il problema della produzione frumentaria era divenuto dunque di pubblico dominio.

Nella storica seduta notturna della Camera dei Deputati del 20 giugno 1925, Mussolini prendeva formale impegno di mettersi alla testa di quella che con felicissima espressione definì la « battaglia del grano ».

« Io ho preso formale impegno — annunciava — di condurre la battaglia del grano ed ho già preparato lo Stato maggiore, il quale Stato maggiore dovrà agire sui quadri rappresentati dai tecnici dei Consorzi agrari, delle Cattedre ambulanti di agricoltura e dei Consigli agrari provinciali; e costoro dovranno muovere l'esercito, la truppa degli agricoltori ».

Mentre si stava per effettuare il raccolto del frumento del 1925 il Duce proclamava la battaglia del

grano, di cui il concorso bandito dal *Popolo d'Italia* fu il primo squillo. La battaglia del grano ebbe inizio ufficiale il 4 luglio con la pubblicazione del Decreto che istituiva il « Comitato permanente del grano » sotto la presidenza dello stesso Capo del Governo.

Lo stesso 4 luglio il Comitato veniva solennemente insediato da Mussolini, che assumeva la direzione della « battaglia » e ne fissava le direttive. Dopo dieci anni la battaglia del grano, coronata da pieno successo, è tuttora in pieno sviluppo, sempre guidata dal Duce che ne ha esteso il fronte e la indirizza verso nuove mete e nuove vittorie.

Vittorio e Bruno Mussolini volontari nell'A. O.

Vittorio e Bruno Mussolini, il 6 luglio, inoltravano domanda di arruolamento volontario quali piloti aviatori in reparti dell'Aeronautica destinati all'Africa Orientale. Il Ministero dell'Aeronautica accettava la domanda.

Ancora una volta un alto esempio per i giovani di tutta Italia veniva dalla famiglia del Duce. Vittorio, diciottenne, e Bruno, diciassettenne, non attendevano gli obblighi di leva per mettersi al servizio della Patria. Essi si sentivano già soldati e pronti ad ogni cimento, educati magnificamente nella disciplina dei Fasci Giovanili e sull'esempio quotidiano del Padre.

Il 24 luglio i due figli del Duce erano nominati sottotenenti piloti dell'Arma Aeronautica e assegnati al 9° stormo da bombardamento destinato all'Africa Orientale.

La partenza di Vittorio e Bruno Mussolini avveniva il 24 agosto da Napoli col *Saturnia*.

Il saluto e l'incitamento del Duce alle CC. NN. partenti per l'Africa

Quattro battaglioni di Camicie Nere, pronti per partire per l'Africa Orientale, erano il 6 luglio passati in rivista e arringati dal Duce;

e le laboriose, patriottiche popolazioni del Salernitano avevano la gioia di vedere e di acclamare Mussolini.

I quattro battaglioni concentrati ad Eboli erano composti di legionari provenienti da tre zone caratteristiche della Penisola: dal Piemonte, dalla Romagna e dalla Sicilia, cosicché in essi erano riunite le qualità della nostra gente: tenacità, impeto combattivo e ardore dell'entusiasmo.

Mussolini si recava a Salerno pilotando un trimotore e superando una violenta tempesta. Un marconista di un apparecchio di scorta, colpito da una scarica elettrica attraverso la cuffia, sveniva, ma poi riprendeva il suo servizio.

In automobile il Capo del Governo si recava quindi a Eboli, distante da Salerno 30 chilometri, accolto dalla popolazione e dai legionari con interminabili acclamazioni.

Passati in rassegna i bellissimi militi, immagine perfetta del fascista, del soldato e del cittadino dell'Italia nuova, il Duce postosi in un luogo rialzato presso un cannone da trincea così parlava ai soldati:

« Camerati Legionari,

Sono venuto tra voi per recarvi il saluto del Governo fascista e il mio, particolarmente cameratesco, un saluto senza incitamenti, chè di ciò voi non avete minimamente bisogno: è certo che voi farete il vostro dovere, in qualsiasi momento. Vi siete presentati magnificamente solidi, compatti, decisi, già pronti al combattimento nel fisico e nel morale. Non è stato sempre il *combattimento* il fine ultimo di ogni nostra speranza? E non è il particolare temperamento dei fascisti quello di preferire il rischio di una vita eroica, alla stasi di una esistenza insulsa? In tutte le prove che voi vi accingete ad affrontare, realizzate fra voi il cameratismo dei tutti per uno e uno per tutti.

A coloro che pretenderebbero di fermarci con carte o parole, noi risponderemo col motto eroico delle prime squadre d'azione; e andremo contro chiunque, di qualsiasi colore, tentasse di traversarci la strada.

Ricordate che quando le forze non



Mussolini tra i suoi due figli: Bruno e Vittorio

furono troppo disuguali i soldati italiani batterono regolarmente gli etiopi. Adua vide 14 mila Italiani contro 90 mila Abissini, ma la strage di costoro fu così grande, che la sera gli Abissini levarono il campo e si ritirarono sulle montagne. L'eroismo dei soldati italiani in quella giornata fu magnifico e riconosciuto dal mondo intero. Adua fu perduta non dalle nostre trup-

pe, bensì da un Governo che non si preoccupava del sacrificio dei soldati, ma delle abiette manovre parlamentari.

A voi, Camicie Nere volontarie della mia terra, che ha « nel sangue il combattimento » (come tutta, del resto, la gioventù di questo tempo fascista); a voi, Camicie Nere del solido Piemonte e dell'ardente Sicilia, a voi dico che

siamo impegnati in una lotta d'importanza decisiva e che siamo irrimovibilmente decisi a portarla sino in fondo».

Alle parole del Capo rispondeva l'urlo di devozione dei militi, che

l'estero di godere, nella stagione estiva, gli incalcolabili benefici del sole e dell'aria saluberrima delle nostre spiagge e delle nostre montagne.



La festa dello Statuto a Roma - Il Re passa in rivista le truppe in Via dell'Impero

levavano alte le baionette sulle quali erano stati issati gli elmetti coloniali.

Il Re Inaugura a Tirrenia la colonia dei Fasci all'estero

Dal 6 luglio una nuova colonia permanente dei Fasci all'estero entrava in linea, a completare e migliorare quella già mirabile attrezzatura posta in atto dal Regime e che permette a decine di migliaia di bimbi dei nostri connazionali al-

La nuova colonia sorta al Calambrone, tra Livorno e Tirrenia, tra il mare e la pineta, è stata fatta costruire da Piero Parini per ospitare Piccole e Giovani Italiane residenti all'estero. Essa, con quella di Cattolica, è la seconda nel giro di due anni costruita dai Fasci all'estero.

Opera veramente superba, la colonia di Tirrenia aveva l'ambito onore di essere inaugurata da Re Vittorio e dalla Principessa Maria di Savoia.



Il Duce ad Alghero

Il saggio finale a Roma delle squadre atletiche del dopolavoristi

Due delle attività più caratteristiche del Regime, in quanto dal Regime hanno avuto impulso, potenziamento e disciplina, erano degnamente esaltate il 7 luglio, con una duplice, grandiosa manifestazione sotto il cielo dell'Urbe, alla presenza del Duce: l'attività dopolavoristica e l'attività sportiva.

Il Dopolavoro, a celebrazione del suo primo decennale, concludeva l'annuale concorso ginnico-atletico, con un saggio collettivo di ginnastica figurata eseguito da una massa imponente di 12.000 giovani.

Il C.O.N.I., altra benemerita istituzione, cui si devono il formidabile sviluppo che lo sport ha avuto in Regime fascista e la serie interminabile di vittorie sportive conquistate nell'agone internazionale, pre-

sentava al Duce la magnifica legione dei suoi campioni, cui era stato concesso l'alto onore di ricevere da lui l'ambita ricompensa al loro merito sportivo e valore atletico.

Le due manifestazioni s'integravano come due aspetti d'una stessa attività educatrice, di una stessa direttiva politica e sociale. Dopolavoro e C.O.N.I., infatti, agiscono entrambi, per vie diverse e con propositi concordi, sulle masse.

Tra i premiati figuravano, per l'appassionato contributo dato all'incremento dello sport nel popolo, il Duca di Spoleto e il Segretario del Partito on. Starace.

Il Duce tiene Gran rapporto agli ufficiali superiori delle CC. NN. mobilitate

Il 10 luglio, a Palazzo Venezia, nel salone delle Battaglie, il Duce teneva un Gran Rapporto ai gene-

rali ed agli ufficiali superiori delle Divisioni CC. NN. mobilitate.

Erano presenti 120 ufficiali, che il Sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi, presentava e ai quali il Duce rivolgeva parole che suscitavano vivo entusiasmo.

Il Duce, quindi, offriva agli ufficiali presenti al Gran Rapporto una colazione al Circolo delle Forze Armate.

**La mobilitazione
della Divisione « Sila »
e della quinta CC. NN.
« 1° Febbraio »**

Il ritmo accelerato della preparazione militare dell'Etiopia imponeva il 15 luglio di procedere a ulteriori misure di carattere militare.

Il Duce, Ministro delle Forze Armate, ordinava la mobilitazione della Divisione « Sila », comandata dal generale Bertini e dal vice-comandante Cerruti.

Era simultaneamente costituita una Divisione « Sila II », agli ordini del generale De Micheli.

Era ordinata inoltre la mobilitazione di una quinta Divisione di Camicie Nere, « Primo Febbraio », al comando del generale Attilio Teruzzi e del vice-comandante Marghinotti.

Contemporaneamente erano date disposizioni per la ricostituzione di tutte le formazioni Camicie Nere al posto di quelle destinate all'Africa Orientale.

Il Ministero della Marina nel medesimo giorno ordinava la costruzione immediata di dieci sommergibili, che saranno varati contemporaneamente nei primi mesi dell'anno XIV.

L'elogio di Mussolini a De Bono per l'opera sviluppata in Africa

Compiendosi, il 18 luglio, i primi sei mesi di alto commissariato nell'Africa Orientale, il generale De Bono mandava una relazione al Duce, riferendo sul lavoro compiuto in quel periodo di tempo.

Il Duce, ricevuto il rapporto, così telegrafava al generale De Bono:

« Ricevo il tuo importante e dettagliato rapporto, che costituisce un consuntivo della tua attività durante i primi sei mesi di Alto Commissario dell'Africa Orientale.

Aggiungo subito che puoi essere fiero di questo consuntivo, i cui risultati sono essenziali e sotto certi aspetti decisivi.

Risulta dal tuo rapporto, e desidero renderne partecipe il Paese, che l'opera dell'Alto Commissario si è sviluppata in tutti i campi con un ritmo intenso e senza soste, per mettere in grado l'Eritrea di fronteggiare i suoi compiti attuali e futuri.

Tutto ciò che occorre alla vita di una popolazione decuplicata e di un grande esercito metropolitano ed indigeno, e cioè strade, acqua, viveri, baracche, collegamenti, ospedali e infinite altre necessità, è stato avviato a soluzione malgrado le difficoltà che per varie ragioni, a cominciare dalle distanze, potevano dirsi immense.

La congestione del porto di Massaua, che ci diede ad un certo momento ansie così vive, sta per finire. La fede e la volontà fascista hanno piegato le cose.

Nel settore logistico molto resta ancora da fare, ma sulla base dei dati del tuo rapporto considero che il periodo più difficile è superato, ed io sono certo che il tuo consuntivo del secondo semestre sarà ancora più soddisfacente del primo.

Per questo giunga a te ed ai tuoi collaboratori tutti l'espressione del mio compiacimento e del mio plauso, al qua-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

:: :: Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::

le si associano le Camicie Nere, che ti seguono nell'arduo compito con forte simpatia».

Una visita di Mussolini alla casa di don Giovanni Verità

Il 22 luglio mattina il Duce giungeva alla Rocca delle Caminate.

Nel pomeriggio si recava a Modigliana, dove visitava il monumento e la casa di don Giovanni Verità. La visita inaspettata destava grande entusiasmo fra quella popolazione.

Le mete africane dell'Italia fascista

L'Echo de Paris sotto il titolo « Il conflitto italo-etiopeico - Durante un'intervista sensazionale Mussolini precisa le sue vedute ad Henry de Kerillis - Il Duce non accetterà in alcun modo l'intervento della S. d. N. - Il suo scopo è di aprire le terre incolte e quasi inabitate dell'Etiopia al popolo italiano che ha bisogno di spazio - Ma Egli non perderà di vista l'Europa - L'indipendenza austriaca rimane la sua preoccupazione dominante - Egli mobiliterà un milione di uomini », pubblicava il 24 luglio un lunghissimo articolo riferendo l'intervista che il suo inviato speciale aveva avuto con il Duce.

Nell'intervista, che aveva enorme risonanza in tutto il mondo, il Duce indicava le mete africane dell'Italia fascista.

Tra l'altro il Capo del Governo affermava:

« Il momento della decisione è venuto. Io penso per l'Italia come hanno pensato per l'Inghilterra i grandi Inglesi che hanno fatto il suo impero; come hanno pensato per la Francia i suoi grandi colonizzatori. La quasi totalità della Nazione ha compreso ciò che io volevo e perchè lo volevo; essa ha uno sforzo da fare, dopo di che avrà il suo grande posto nel mondo ».

Le parole del Duce, come abbiamo detto, producevano la più profonda impressione all'estero. Ma più risonante ancora erano l'eco e la

ripercussione nell'animo del popolo italiano, che comprendendo appieno l'alto significato e la portata storica delle affermazioni del Capo si stringeva compatto intorno a Lui e dimostrava con imponenti manifestazioni, svoltesi in tutta Italia, di es-



Galeazzo Ciano di Cortellazzo
Ministro per la Stampa e la Propaganda

sere pronto ai suoi ordini per la realizzazione della grandezza della Patria.

Il Duce inaugura a Fratta di Bertinoro le Terme dei lavoratori

Il Capo del Governo inaugurava il 25 luglio lo Stabilimento Terme dei lavoratori, costruito a Fratta, Comune di Bertinoro, per gli operai assicurati contro l'invalidità e vecchiaia, aventi forme morbose.

Il Duce visitava minutamente il vasto modernissimo fabbricato, accolto da manifestazioni di giubilo da parte delle sessanta operaie del primo turno, ricoverate da pochi

giorni. Uscendo dallo Stabilimento, il Duce si intratteneva alle Fonti Romane della Fratta, stando quindi alla Casa del Fascio, ove il popolo accorso gli rinnovava un'entusiastica manifestazione.

rivolgeva in fine alle giovanissime Camicie Nere alte parole di compiacimento e di monito, che determinavano una vibrante dimostrazione al Capo. Da ultimo il Duce inaugurava la grandiosa Casa Stadio del-



Il Duce al Campo «Sandro Mussolini» di Forlì, ove si sono tenuti i corsi dei capi-centuria

Il Duce attraversava poi Forlì, soffermandosi a visitare i lavori del costruendo palazzo dell'Istituto fascista di previdenza sociale, in corso Vittorio Emanuele. Raggiungeva quindi la località Vecchiazzano, ove sorgono l'ospedale sanatoriale e il Sanatorio per bimbi del detto istituto, opere ultimate e fra le più vaste e perfette del Regime.

Di ritorno a Forlì, ricevuto dall'on. Renato Ricci, il Duce visitava il Campo «Sandro Mussolini», ove circa 2500 graduati Avanguardisti svolgevano i corsi nazionali capi-centuria e cadetti. Egli passava in rivista le giovanissime legioni, assistendo al loro sfilamento. Il Duce

l'Opera Balilla «Arnaldo Mussolini», e lasciava la città fra le più spontanee e intense acclamazioni di popolo.

Il Duce acclamato dai giovani del Campi Austria e Ungheria

Mussolini visitava, il 31 luglio, il Campo Austria e il Campo Ungheria, organizzati dai Fasci all'estero al Lido di Roma.

Al Campo Austria il Duce era accolto dall'A Noi! dei 230 giovanetti della organizzazione «Jung Vaterland». Egli passava in rivista i reparti, assistendo, a esercitazioni dei giovani.



A Benevento

Quindi il Capo del Governo si recava a visitare il Campo Ungheria, accolto dalle entusiastiche acclamazioni dei 210 giovani ospiti, che passava in rassegna.

**Nuovi suggestivi aspetti
della Roma di Mussolini**

Accompagnato dal Governatore di Roma, Mussolini il 1° agosto visita-

va il vasto terreno tra il palazzo Brancaccio e il colle Oppio, che sarà trasformato per il 21 aprile dell'anno XIV in un nuovo grande parco pubblico. Sul terreno, dell'estensione di 60.000 mq., sorgono i maestosi avanzi delle Terme di Traiano. Il Duce visitava la vasta zona ed esaminava il progetto di sistemazione del nuovo parco, che pren-

derà per l'appunto il nome di Traiano. Una nuova ampia strada attraverserà il parco da via delle Sette Sale a via della Polveriera. Essa avrà per isfondo il Colosseo e, incorniciata da piante di alto fusto con

ze etiopiche il Duce, Ministro delle Forze Armate, ordinava il 6 agosto la mobilitazione delle Divisioni « Assietta » di Asti e « Cosseria » di Imperia, comandate rispettivamente dai generali Riccardi e Pintor. Era



Bruno e Vittorio Mussolini in partenza per l'Africa Orientale

le visuali laterali dei ruderi delle Terme, costituirà, oltreché un nuovo elemento di incomparabile bellezza, una arteria importantissima per il traffico. Raccordandosi con via degli Annibaldi e via dell'Impero, formerà un altro anello della catena delle vie imperiali.

La realizzazione del nuovo parco si ricollega al piano grandioso che sta dando all'Urbe una fisionomia degna delle sue alte funzioni di Capitale.

**La mobilitazione delle Divisioni
« Assietta » e « Cosseria »
e di una VI Divisione di OC. NN.**

In conseguenza dei preparativi avanzati di mobilitazione delle for-

ze etiopiche il Duce, Ministro delle Forze Armate, ordinava il 6 agosto la mobilitazione delle Divisioni « Assietta » di Asti e « Cosseria » di Imperia, comandate rispettivamente dai generali Riccardi e Pintor. Era

inoltre costituita la « Cosseria II » in sostituzione della Divisione partita da Imperia; e in sostituzione della « Assietta » era costituita la « Trento », completamente motorizzata. Era in seguito ordinata la formazione di una sesta Divisione Camicie Nere, formata coi volontari italiani residenti all'estero e con battaglioni organici di mutilati, ex-combattenti, ex-volontari, ex-arditi della grande guerra, col nome di « Tevere », al comando del generale Boscardi.

**La morte del Ministro Razza
mentre si recava in volo nell'A. O.**

Il giorno 6 agosto partiva da Roma l'apparecchio « S. 81 », destinato



Alle grandi manovre dell'Anno XIII - Il Duce passa in rivista la Divisione « Pasubio »
Il suo saluto alla bandiera

per usi civili nell'Africa Orientale. Sul velivolo prendevano posto il Ministro Razza, il suo segretario particolare dott. Minasi, nonché il barone Franchetti. Pilotavano l'apparecchio il maggiore Boetani e il sottotenente Lavaggi; erano a bordo il motorista sergente maggiore Pirola e il marconista « atlantico » maresciallo Viotti.

Il velivolo, che aveva già al suo attivo circa 20 mila chilometri di percorso ed una precedente crociera Roma-Asmara-Roma, compiva regolarmente la prima tappa, giungendo al Cairo nel pomeriggio del 6.

Il mattino successivo, alle 5,20 locali, l'apparecchio partiva in condizioni atmosferiche ottime per l'Asmara, dopo avere pernottato nell'aeroporto civile di Almaza.

Alle 5,31 il marconista era in contatto con Monte Celio ed Asmara ed inviava il seguente telegramma circolare:

« N. 1 protocollo: Partiti Cairo ore 5,20 diretti Massaua. Stop. A bordo tutto bene ».

Ciò certificava che tutto procedeva regolarmente. Dopo di allora più nulla.

Iniziatosi su richiesta immediata dell'autorità italiana affannose ricerche da parte di apparecchi civili egiziani e militari britannici, nel pomeriggio del giorno 8 l'apparecchio era ritrovato sulla rotta Cairo-Asmara, a circa 15 miglia di distanza dal Cairo.

L'equipaggio e i passeggeri erano deceduti.

La Nazione salutava commossa la memoria di Luigi Razza e dei suoi compagni di volo, primi Caduti sulla via dell'Africa Orientale.

Ai Caduti erano tributate solenni onoranze dalle autorità egiziane. Mentre la salma del barone Franchetti, per sua espressa volontà testamentaria, era trasportata ad As-sab, per essere sepolta sulla soglia del territorio della Dancalia che egli per primo e unico esplorò compiutamente, quelle del ministro Razza e degli altri caduti erano ricondotte in Patria. A Roma, alla presenza del

Capo del Governo, tutto il popolo rendeva l'estremo commosso omaggio, il 19 agosto, alle spoglie dei gloriosi pionieri.

Queste esercitazioni avevano ottimi risultati e lo *Zara* rientrava in porto alle ore 12.

Il Duce riuniva quindi sullo *Za-*



Bersaglieri passati in rivista dal Capo del Governo nella zona delle grandi manovre

Il Duce in volo alla Spezia per assistere a esercitazioni aeree e navali

Il Duce il mattino del giorno 10 agosto partiva in volo da Vigna di Valle, pilotando il proprio trimotore idro « S. 86 », ammassando alla Spezia dopo un'ora e 45 minuti di volo.

Il Capo del Governo si recava quindi sull'incrociatore *Zara*, battente l'insegna del comandante in capo della prima squadra. Lo *Zara* salpava portandosi nella zona tra Viareggio e l'Isola del Tino. Quivi si svolgevano importanti esercitazioni di bombardamento aereo da parte di squadriglie di velivoli terrestri e marittimi e successivamente tiri dell'incrociatore *Fiume* contro la nave bersaglio *San Marco*, radiocomandata.

ra a rapporto gli Ammiragli comandanti della prima squadra, ai quali manifestava il suo compiacimento per l'alto spirito degli equipaggi.

Disceso dallo *Zara*, passava in rivista la flottiglia dei « caccia » e chiamava a rapporto gli ufficiali comandanti.

Ritornato sul trimotore, decollava alle ore 13,20 ed ammassava alle 15 al Lido di Roma.

La III Mostra cinematografica Inaugurata a Venezia

La III Mostra cinematografica internazionale era inaugurata il 10 agosto in nome del Duce dal Ministro della Stampa e Propaganda, Galeazzo Ciano, il quale compiendo l'atto inaugurale affermava quegli alti scopi che anche attraverso la cinematografia il Regime si propo-



Alle grandi manovre dell'Anno XIII - S. M. il Re e il Capo del Governo a colloquio

ne, poichè nel Fascismo ogni iniziativa, ogni attività non ha e non può avere che l'altissimo fine di far progredire la Patria e mantenere alto nel mondo il suo nome.

Il Ministro Ciano volontario in Africa

Su sua richiesta il Ministro Ciano in agosto era richiamato in ser-

vizio e destinato al 4° Gruppo da bombardamento nell'Africa Orientale.

Con questo gesto il Ministro della Stampa e Propaganda dava una magnifica lezione di stile, dimostrando che in Regime fascista i primi a mettersi in linea per la difesa dei supremi interessi della Patria sono proprio quelli che occupano le

maggiori cariche di responsabilità.

La partenza del Ministro Ciano per l'Africa avveniva il 24 agosto col *Saturnia*, a bordo del quale avevano preso imbarco anche i due figli del Duce.

te attorno al Duce, si univano non meno vaste e fervide, per quella comunione di spiriti e di fede che è ferma e profonda fra la Milizia e il popolo e che veramente esprime il volto dell'Italia guerriera, le



Mussolini a Bressanone - Intorno a lui gli addetti militari esteri

Il Duce passa in rassegna nel Molise Legioni di CC. NN. destinate in Africa

Il 17 agosto il Duce lasciava Roma per recare il suo saluto alle Camicie Nere delle Divisioni « 23 Marzo » e « 28 Ottobre » che erano al campo nel Molise, a Isernia e a Benevento, in attesa di partire per l'Africa Orientale.

La visita giungeva non attesa: più caldo e spontaneo appariva per questo l'entusiasmo con il quale le Camicie Nere accoglievano il loro Capo.

E al clamore vasto e fervido delle Camicie Nere, schierate e raccol-

acclamazioni dei cittadini e dei paesani discesi, in moltitudini compatte, sulle vie e sulle piazze, non appena la voce che il Duce era per giungere era corsa rapidissima e si era diffusa ovunque.

Alle ferree legioni di Camicie Nere il Capo del Fascismo rivolgeva parole di saluto e di certezza.

Alle Camicie Nere della « 28 Ottobre » così parlava:

« Ufficiali, sottufficiali, camerati della « 28 Ottobre ». In quest'ora solenne per voi e decisiva per la Nazione, i discorsi sono da abolire. Avete nel vostro nome il comandamento: voi marcerete travolgendo ogni ostacolo fino alla meta che vi sarà indicata. Lo volete voi? »



Il Duce presso la sbarra di confine sul Passo del Brennero

(Rispondeva alto e possente il « Si » delle Camicie Nere).

« Il popolo italiano custodirà, nel suo grande cuore, questo vostro formidabile grido ».

Il Direttorio del P. N. F. e i Federali domandano di partire per l'Africa

Il Segretario del Partito teneva a Palazzo Littorio, il 19 agosto, rapporto ai segretari federali, presente il Direttorio Nazionale.

All'inizio del rapporto i componenti il Direttorio Nazionale e i Segretari federali, fra il più vivo entusiasmo, rinnovavano al Segretario del Partito la richiesta di essere immediatamente arruolati per l'Africa Orientale.

Al termine del rapporto, il Segretario comunicava al Duce la rinnovata richiesta di arruolamento volontario dei componenti il Direttorio Nazionale e dei Segretari fede-

rali, tre dei quali, e precisamente i segretari federali di Perugia, Savona e Vicenza, erano già stati arruolati.

Il Duce prendeva atto e si riservava di dar corso alle domande al momento opportuno.

Dino Alfieri sottosegretario per la Stampa e la Propaganda

L'on. Dino Alfieri, il 21 agosto, era nominato Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda.

Con tale nomina il Ministro Galeazzo Ciano, volontario in Africa, veniva ad avere un efficace e intelligente collaboratore, sicuro interprete delle sue direttive nel periodo della sua lontananza da Roma.

La notizia della nomina dell'onorevole Alfieri a Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda era appresa con sincero compiacimento da tutti i giornalisti italiani.

Le grandi manovre dell'Esercito

Cinquecentomila soldati nell'Alto Adige, nel Friuli, in Lombardia e nel Sannio partecipavano alle Grandi Manovre dell'Anno XIII. Era la forza più poderosa, già attrezzata e

mando di ufficiali che non avevano effettivamente diretto in pace se non piccole unità.

Ma le esercitazioni dell'Anno XIII non erano soltanto un fatto militare, pur grandioso, imponente e di



La grandiosa adunata di popolo a Trento per il discorso di Mussolini

pronta, che vi fosse in Europa. E dietro essa erano altre cinquecentomila baionette.

Dal lato militare le Grandi Manovre avevano un alto valore tecnico. Esse ponevano ai comandi — in tutti i settori della scala gerarchica — molti problemi reali della guerra, dall'ammassamento alla marcia di avvicinamento, dall'attacco alla difesa, dalla ricognizione al mascheramento, dagli approvvigionamenti al traino, ecc. Di interesse particolare le esercitazioni erano soprattutto per gli alti Comandi, molte volte essendo avvenuto nelle guerre del passato, presso altri eserciti, che masse di centinaia di migliaia di armati erano poste al co-

eccezionale importanza. Esse assumevano anche un valore nazionale. L'Italia tutta vi partecipava con le masse dei soldati-studenti, operai, agricoltori, professionisti, provenienti da tutti i Comuni e da tutti i centri; vi partecipava con i fieri Battaglioni di Camicie Nere, espressione del volontarismo tradizionale della nostra Stirpe, con le migliaia di ufficiali richiamati, con le rappresentanze del Senato e della Camera fascista, con lo spirito di tutto il popolo, che finalmente è ritornato alla sua volontà guerriera e sente anche tutta la nobiltà e la bellezza della disciplina militare.

Le Grandi Manovre in Alto Adige si svolgevano dal 25 al 31 ago-



A Trento - L'omaggio di Mussolini alla tomba di Battisti

sto, alla presenza del Re e del Duce, ed avevano esito brillantissimo.

Durante una visita a Bolzano, il 26 agosto, il Capo del Governo era accolto da oltre 40.000 persone in un tripudio di bandiere, di acclamazioni, di suoni e di canti. La visita del Capo del Governo alla zona industriale, alle case operaie, alla casa di riposo degli anziani del lavoro, alle istituzioni fasciste e a diversi istituti cittadini aveva luogo tra formidabili dimostrazioni di popolo e di Camicie Nere. Uguali trionfali accoglienze riceveva Mussolini a Merano durante una visita effettuata il 30 agosto, di ritorno dal confine sacro della Patria: il Brennero.

La storica seduta in Bolzano del Consiglio dei Ministri

Durante lo svolgimento delle Grandi Manovre il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del Du-

ce, si riuniva in Bolzano, il 28 agosto, per decidere su alcuni importanti provvedimenti per il fabbisogno della vita nazionale.

Durante la seduta il Duce faceva precise dichiarazioni sul conflitto italo-etiope, ampiamente riferite nel comunicato alla stampa.

Dopo aver dichiarato che l'Italia si sarebbe presentata alla riunione del Consiglio della S. d. N. fissata per il 4 settembre per porre il problema abissino in tutta la sua cruda realtà, in modo che non solo il Consiglio, ma il mondo potesse finalmente prenderne esatta cognizione, il Duce annunciò che sarebbe stato presentato un esteso *memorandum* sulla storia politica e diplomatica dei cinquant'anni di relazioni fra l'Italia e l'Etiopia, nonché fra l'Italia e le Potenze europee confinanti. Poi così continuava:

« L'Italia intende difendere la sua tesi, i suoi bisogni, la sua necessità di

sicurezza, i suoi interessi di vita, fino all'ultimo, perchè ogni membro del Consiglio si assuma le sue responsabilità dinanzi alle eventualità di domani».

Dopo aver illustrato l'atteggiamento di talune correnti inglesi, il Capo del Governo dichiarò inoltre che la Gran Bretagna non aveva nulla da temere da quella che sarebbe stata la politica italiana verso l'Etiopia. La politica dell'Italia non minaccia, né direttamente né indirettamente, gli interessi imperiali inglesi, così che il tendenzioso allarme suscitato in taluni circoli è semplicemente assurdo.

La dichiarazione così proseguiva:

«L'Italia ha una questione con l'Etiopia, non ha né vuole avere questioni con la Gran Bretagna, con la quale durante la guerra mondiale, successivamente a Locarno e recentemente a Stresa, fu realizzata una collaborazione di indubbia importanza per la stabilità europea.

Il Governo fascista pensa che la sua questione coloniale non deve avere riflessi sulla situazione europea, salvo che non si voglia correre il pericolo di scatenare una nuova guerra mondiale per evitare che una grande Potenza come l'Italia metta l'ordine in un vasto Paese ove regnano la schiavitù più atroce e primitive condizioni di esistenza.

Quanto al problema delle «sanzioni» che dovrebbero essere eventualmente approvate dalla Lega, il Consiglio dei Ministri dichiara al popolo italiano ed agli altri popoli che parlare di «sanzioni» significa porsi su un piano inclinato dal quale si può sboccare nelle più gravi complicazioni. Il Governo fascista ritiene tuttavia che si troverà nel Consiglio della Lega un gruppo di uomini responsabili e consapevoli, pronti a respingere ogni odiosa e pericolosa proposta di sanzioni contro una Nazione quale è l'Italia; capaci anche di ricordare che in precedenti e ben più gravi

casi la Società delle Nazioni non ha né votato e meno ancora potuto applicare sanzioni di qualsiasi specie.

Comunque il Governo fascista compie il dovere preciso di rendere noto al popolo italiano che il problema delle sanzioni è stato esaminato dalle più alte autorità militari del Regime, sotto tutti i suoi aspetti; e che, per quanto concerne eventuali sanzioni di carattere bellico, le decisioni e le misure necessarie per fronteggiarle sono già state prese da tempo».

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri suscitavano all'estero enorme risonanza.

Querriero discorso del Duce a 100.000 uomini armati

A conclusione delle manovre il Duce pronunciava alla presenza del Re, il 31 agosto, un discorso guerriero ai 100.000 militi di ogni arma e di ogni specialità, che avevano partecipato alle manovre in Alto Adige, ammassati nella Conca di Cavareno. Ecco le fiere parole del Capo:

«Camerati ufficiali, sottufficiali, corporali, soldati e Camicie Nere!

S. M. il Re mi dà l'incarico di esprimervi il Suo alto compiacimento per le prove di resistenza fisica, per la disciplina e per il vostro comportamento.

All'elogio sovrano, di cui dovete essere particolarmente fieri, desidero aggiungere il mio quale Ministro delle Forze Armate.

Intendo di associare in questo elogio anche le Divisioni che hanno manovrato nel Friuli, nella Lombardia, nel Sannio e nelle rimanenti provincie d'Italia.

Con questa grande parata si concludono le manovre dell'anno XIII.

In altri tempi, dopo la conclusione delle manovre, sarebbe venuto il congedo. Ciò quest'anno non avverrà.

Entro il mese di settembre altri duecentomila uomini saranno chiamati nei



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Mussolini appone la sua firma sull'albo nel Castello del Buon Consiglio

vostri ranghi per portare gli effettivi dell'Esercito al livello previsto di un milione di uomini.

Il mondo deve sapere, ancora una volta, che fino a quando si parlerà in maniera assurda e provocatoria di sanzioni, noi non rinunceremo ad un solo soldato, ad un solo marinaio, ad un solo aviere, ma porteremo al livello massimo possibile della potenza tutte le Forze Armate della Nazione.

Camerati ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e Camicie Nere!

Le prove che avete fornito in questi giorni, ma soprattutto l'altissimo morale che vi anima, danno la certezza che, se domani la Patria vi chiamerà ad assolvere più aspri doveri, lo farete con entusiasmo, con coraggio, con risoluta decisione fino in fondo.

Camerati ufficiali, sottufficiali, caporali, soldati e Camicie nere: Saluto al Re!

Mussolini a Trento

Prima di lasciare la zona delle Grandi Manovre dell'anno XIII il Capo del Governo visitava Trento.

Mussolini, dopo aver reso omaggio al Sacario di Cesare Battisti, ove sostava in religioso raccoglimento, si recava nella piazza del Duomo di Trento, ove una massa enorme di Camicie Nere e di popolo si era data convegno.

A questa folla straripante ed entusiasta il Duce così parlava:

«Camicie Nere! Popolo di Trento!

Non è senza una profonda emozione che io ritorno dopo 25 anni nelle mura della vostra città, di questa solida Trento che è stata e sarà nei secoli il baluardo incorruttibile, inespugnato e inespugnabile della lingua e della razza.

Come qualcuno ha potuto supporre che io non mi sarei soffermato a Trento, dove ho avuto l'ineguagliabile privilegio, l'eccezionale ventura di lavorare per un anno agli ordini di Cesare Battisti, che ha consacrato con la virtù, con il sangue e con il martirio la fede della gente italiana?».

Il Duce soggiungeva quindi che anche tutta l'Italia porta nel cuore

la fede del Trentino perchè sa che, dalle guerre dell'indipendenza all'ultima del riscatto, centinaia di volontari hanno offerto la loro vita all'Italia. Dopo un accenno alla grande parata militare del mattino, il Duce diceva che non mai, come in quel momento, tutto il popolo

bero rimaste per lungo tempo nella mente e nel cuore.

Cobolli Gigli

nuovo Ministro del LL. PP.

Il 2 di settembre il Re, su proposta del Capo del Governo, nominava Ministro dei Lavori Pubblici il Sottosegretario Cobolli-Gigli.

Il posto era stato reso vacante dalla tragica, immatura perdita di Luigi Razza.

Il nuovo Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale

Alla presenza del Capo del Governo, il 5 settembre, aveva luogo la inaugurazione del nuovo Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale.

Dopo un chiaro ed esauriente discorso del Ministro De Vecchi di Val Cismon, il Duce tracciava le direttive del nuovo organismo.

La VI Fiera del Levante inaugurata dal Re

La sesta Fiera del Levante era il 6 settembre inaugurata alla presenza di S. M. il Re.

La grande manifestazione barese, che deve la sua progressiva ascesa alle opportune provvidenze consentite dal Duce e che hanno fatto del mercato adriatico una delle più salde armi economiche dell'Italia fascista, si presentava in tal giorno nella sua piena e reale efficienza.

Bari accoglieva il Sovrano con una fervida dimostrazione di fede. E il Re, di ritorno alla forte città marinara e mercantile dopo cinque anni di assenza, poteva compiacersi per la cospicua serie di imponenti opere, che Bari ha saputo alacramente compiere.



Giuseppe Cobolli Gigli
Ministro dei Lavori Pubblici

italiano era raccolto sotto i simboli del Littorio.

Accennava ai tempi che dovevano seguire e che potevano essere di sforzi e di sacrifici, ma che la Nazione consapevole avrebbe affrontato con saldo cuore; e soggiungeva:

«Coloro che si illudono di arrestare o di allentare, con una miserevole politica, il passo gagliardo di questa giovane Italia fascista rimarranno delusi».

Il Duce concludeva dicendosi commosso delle accoglienze della gente trentina, accoglienze che gli sareb-



ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA

per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Presidente: Sen. Avv. Conte GIACOMO SUARDO

Direttore Generale: Dr. GIULIO CALAMANI

:: Opera per mezzo di Ispettorati e Sedi in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo ::



Mussolini assiste, in Piazza di Siena, a Roma, al saggio ginnico degli Avanguardisti all'estero

Entusiastiche accoglienze romane a 10.000 ex-combattenti di tutto il mondo

Entusiastiche accoglienze erano tributate dall'Urbe il 6 settembre a 10.000 ex-combattenti di tutto il mondo, convenuti a Roma in solenne pellegrinaggio. Alle cerimonie dei combattenti Roma partecipava con l'orgoglio della vittoria conseguita dai prodi figli d'Italia.

Durante la prima giornata gli ex-combattenti rendevano omaggio al Milite Ignoto. Il giorno 9, dopo aver ascoltato al Colosseo la messa, i diecimila si ammassavano all'esterno dell'Anfiteatro Flavio per ordinarsi in corteo e muovere verso Piazza Venezia e il Quirinale, e rendere omaggio al Duce e al Sovrano.

In Piazza Venezia i combattenti

stranieri, ai quali si erano uniti gli ex-combattenti delle sezioni romane e la popolazione, elevavano alti evviva al Duce che di lì a poco appariva al balcone. Il grido della moltitudine erompeva, alla sua vista, più impetuoso.

Ottenuto il silenzio il Duce rilevava la grande simpatia con cui il popolo romano aveva accolto gli ex-combattenti stranieri ed esprimeva l'augurio che essi conservassero a lungo il ricordo gradevole di quelle giornate trascorse tra il popolo italiano, popolo che è veramente desideroso della pace, purché accompagnata da giustizia.

Le parole di Mussolini erano salutate da nuove grandiose ovazioni.

Terminata la dimostrazione gli ex-combattenti stranieri proseguivano per il Quirinale, ove dal balco-

ne principale Re Vittorio assisteva alla sfilata, fatto segno a vibranti dimostrazioni di omaggio.

« Noi tireremo diritto »

Roma era, ancora una volta, testimone, il 9 settembre, della stupenda

comprendevano una forza complessiva di 20.000 Avanguardisti, divisi in 24 legioni, di cui due di Marinaretti, ed inquadrati da 1100 ufficiali e da 600 istruttori dell'Accademia fascista.

Spettacolo meraviglioso di forza



I partecipanti al convegno internazionale degli ex-combattenti a Roma rendono omaggio al Duce in Piazza Venezia

preparazione militare e dello spirito volitivo e guerriero che costituiscono i caratteri precipui della giovinezza formatasi nel clima della Rivoluzione fascista.

Davanti al Duce, in via dell'Impero, tra le acclamazioni vibranti di una folla immensa, che gremiva tribune, recinti, rialzi, terrazze, lungo la grande strada e nelle vie adiacenti, sfilavano le legioni che avevano partecipato al VII Campo Dux e i 6000 ufficiali dell'O.N.B. convenuti nell'Urbe per la seconda adunata nazionale. Le legioni « Dux »

e di giovinezza, a cui dava un risalto incomparabile il grandioso sfondo dei Fori imperiali.

A questa massa guerriera e al popolo adunatisi poi in Piazza Venezia, il Duce si rivolgeva con poche fiere parole, dense quanto mai di contenuto, e che dovevano suscitare in Italia e all'estero un'immensa ripercussione:

« Ecco le tre parole che voi attendete alla fine di questa ardente giornata: Noi tireremo diritto ».

Il giorno dopo i 20 mila ragazzi del VII Campo Dux avevano l'altis-



Il Maresciallo d'Italia S. E. Badoglio a Parigi
L'omaggio alla tomba del Milite Ignoto francese

simo onore di adunarsi dinanzi al Duce allo Stadio dei Marmi e di ascoltare da Lui nuove alte parole, che costituivano il premio più ambito per le falangi inquadrare nell'Opera Nazionale Balilla.

Un'ampia relazione del Duce sulla situazione militare e politica

Un importante Consiglio dei Ministri aveva luogo il 14 settembre a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo.

Il Duce faceva al Consiglio un'ampia relazione sulla situazione militare e politica, quale si era sviluppata nelle ultime settimane, dal Consiglio dei Ministri di Bolzano in poi.

Dal punto di vista militare, la nostra preparazione nell'Africa Orientale procedeva con maggior intensità, per garantirci di fronte alle

preponderanti forze etiopiche, la cui mobilitazione era già in atto. Data la irrequietudine manifestata da taluni ambienti fuorusciti cirenaici, erano in corso rafforzamenti delle nostre difese in Libia.

Sulla base di dati particolareggiati, il Duce dimostrava che il complesso delle nostre forze militari terrestri, marittime e aeree era tale da poter rispondere a qualsiasi minaccia, da qualunque parte venisse.

Col funzionamento del Commissariato per le fabbricazioni di guerra, affidato al generale Dallolio, il quale aveva la preziosa esperienza di tale carica tenuta durante la guerra mondiale, le forniture belliche procedevano con un corso intensificato, ma regolare.

Dal punto di vista politico, il Capo del Governo riferiva sulla costituzione del Comitato dei Cinque av-

venuta a Ginevra e sui discorsi di Hoare e Laval colà pronunziati; discorsi che non potevano essere diversi da quelli che erano stati, per ragioni evidenti, data la posizione inglese e francese nei riguardi del Patto societario, ragione per cui erano stati accolti con la più grande calma dai circoli responsabili e dalle masse del popolo italiano.

Il Consiglio dei Ministri prendeva tuttavia atto con soddisfazione delle cordiali parole che nel suo discorso il Ministro Laval aveva dedicato agli accordi franco-italiani del gennaio 1935 e all'amicizia che essi consacravano; ammiccia che l'Italia intendeva sviluppare e fortificare, non solo nell'interesse dei due Paesi, ma anche in quello della collaborazione europea, la quale non poteva — almeno era così da ritenersi — essere spezzata da un conflitto di carattere coloniale, o dall'impiego di sanzioni, che non furono mai specificate e mai applicate nelle ben più gravi controversie precedenti, fra membri della Lega delle Nazioni.

A tale riguardo, il Consiglio dei Ministri esaminava in quali casi si sarebbe resa impossibile l'ulteriore permanenza dell'Italia nella Lega delle Nazioni.

Il Consiglio dei Ministri, dopo aver constatato che attorno alla vicenda italo-etioptica si stavano coagulando tutte le forze dell'antifascismo straniero, sentiva il dovere di riconfermare, nella maniera più esplicita, che il problema italo-etioptico non ammetteva soluzioni di compromesso, dopo gli ingenti sforzi e i sacrifici sopportati dall'Italia e dopo la documentazione irrefuta-

bile contenuta nel *memorandum* italiano (altrove ricordato), trasmesso in quei giorni a Ginevra.

Il Consiglio dei Ministri decideva alla fine di mandare un telegramma di plauso e di saluto al generale De Bono.

La portata delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri era posta in vasto rilievo all'estero.

In un altro Consiglio dei Ministri tenutosi il 18 settembre era decisa l'emissione di un prestito nazionale al 5 per cento per fronteggiare le spese inerenti alla difesa delle Colonie dell'Africa Orientale.

L'Italia dichiara inaccettabili le proposte ginevrine del Cinque

Il Consiglio dei Ministri si riuniva nuovamente il 21 settembre, sotto la presidenza del Capo del Governo.

Il Duce, dopo un'ampia relazione sulla situazione politico-militare, quale si era venuta determinando nel periodo seguito all'ultimo Consiglio dei Ministri, leggeva e illustrava il rapporto comunicato dal presidente della Commissione ginevrina dei Cinque (cui altrove si accenna), incaricata della ricerca di una base d'accordo nella vertenza italo-etioptica, al capo della Delegazione italiana a Ginevra.

Il Consiglio dei Ministri, in base all'esposizione di Mussolini, prendeva la seguente risoluzione:

« Il Consiglio dei Ministri ha preso conoscenza delle proposte contenute nel rapporto dei Cinque. Il Consiglio dei Ministri le ha fatte oggetto di attento esame. Il Consiglio dei Ministri, pure apprezzando il tentativo compiuto dai Cinque, è venuto nella determinazione

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA

Anonima Cooperativa - Sede in VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 60.168.573.80
Premi netti * 33.138.355.00



Il Duce inaugura i campionati mondiali di tiro alla Farnesina

di considerare tali proposte inaccettabili, in quanto esse non offrono una base minima sufficiente per conclusive realizzazioni, che tengano finalmente ed effettivamente conto dei diritti e degli interessi vitali dell'Italia».

Scambio di dichiarazioni Italo-Inglesì

In seguito all'acuirsi della tensione tra l'Italia e l'Inghilterra — schieratasi quest'ultima decisamente dalla parte etiopica e istigatrice, sia per un male inteso zelo societario, sia per opportunità elettoralistiche, sia per altri moventi, della messa in movimento del meccanismo ginevrino contro il nostro Paese — l'Ammiragliato britannico aveva ritenuto opportuno verso la

metà di settembre di concentrare nelle acque del Mediterraneo le maggiori unità della sua flotta del Mare del Nord.

Nel medesimo periodo l'Italia aveva provveduto a tutelare i propri interessi nel Mare Nostrum, con opportune misure precauzionali.

In seguito a questi avvenimenti l'Ambasciatore inglese a Roma si recava dal Sottosegretario agli Affari Esteri per comunicare, a nome del Governo di S. M. del Regno Unito, i movimenti della flotta e i rafforzamenti in uomini e materiali delle guarnigioni britanniche nel Mediterraneo, aggiungendo che tali misure non erano determinate da intenzioni aggressive da parte del Governo di S. M.



Le grandiose accoglienze di Milano alle truppe reduci dalle grandi manovre
S. A. R. il Duca di Bergamo in testa alla Brigata « Cuneo »

Il Sottosegretario per gli Affari Esteri faceva un'analoga comunicazione e diceva che era autorizzato a dichiarare all'Ambasciatore che i nostri preparativi militari nel bacino del Mediterraneo avevano un carattere puramente precauzionale, senza intenzioni aggressive.

Le conversazioni tra l'on. Suvich e l'Ambasciatore inglese Sir Eric Drummond si svolgevano nelle giornate del 20 e 21 settembre.

Un comunicato in merito a tali dichiarazioni era pubblicato contemporaneamente a Roma e a Londra, con la differenza che nella comunicazione londinese si faceva riferimento alla campagna della stampa italiana, quale motivo delle misure militari prese dalla Gran Bretagna nel Mediterraneo.

Da parte italiana si osservava che anche il contegno ostile all'Italia di alcuni settori della stampa inglese aveva contribuito a determinare le

nostre misure precauzionali, di cui parlava il comunicato.

In seguito a queste dichiarazioni il 25 settembre il Duce riceveva l'Ambasciatore inglese, che gli consegnava un messaggio del Ministro britannico degli Esteri esprimente il desiderio di eliminare ogni inutile malinteso italo-inglese.

Provvedimenti per il potenziamento delle Forze Armate

Il Consiglio dei Ministri tornava a riunirsi il 24 settembre. In tale seduta il Duce faceva una breve relazione sulla situazione politica. Precisava che l'Italia non aveva presentato controproposte a Ginevra, ma semplicemente esposto oralmente i motivi per cui erano state dichiarate inaccettabili le proposte dei Cinque. Prospettava quindi le possibilità di sviluppo della situa-



Il Duca di Bergamo festeggiato nel Palazzo del Corpo d'Armata a Milano in occasione della sua partenza per l'Africa Orientale

zione in base ad alcuni articoli del Patto ginevrino e l'atteggiamento che l'Italia avrebbe potuto assumere a seconda delle circostanze.

In seguito il Consiglio dei Ministri prendeva importanti provvedimenti per l'efficienza e il potenziamento delle Forze Armate e per gli sviluppi economici, sociali e corporativi della vita del Paese.

La minaccia etiopica e la ferma condotta dell'Italia

Il Consiglio dei Ministri si riuniva nuovamente il 28 settembre, a Palazzo Viminale.

Il Duce riferiva ampiamente sui diritti dell'Italia in Africa — diritti pregiudizialmente misconosciuti

a Ginevra — e insieme sulla mobilitazione etiopica e sulle nostre misure precauzionali.

Quindi il Consiglio dei Ministri così precisava la sua condotta per il domani:

« 1) L'Italia non abbandonerà la Lega delle Nazioni, sino al giorno in cui la Lega stessa non si sia assunta in pieno la responsabilità di « misure » che colpiscono l'Italia.

2) Dopo aver avuto comunicazione dei cordiali termini del messaggio verbale di Hoare, trasmesso dall'Ambasciatore inglese a Roma, Sir Eric Drummond, il Consiglio dei Ministri dichiara ancora una volta, come già a Bolzano, che la politica dell'Italia non ha mire immediate o remote che possano ferire gli interessi della Gran Bretagna.

Il Governo inglese, dal 29 gennaio ad

oggi, è stato informato nella maniera più leale degli obiettivi coloniali della politica italiana e degli interessi che la guidano, interessi riconosciuti in accordi bilaterali dalla stessa Gran Bretagna. Il popolo inglese deve sapere, al di sopra di tutte le mistificazioni antifa-

stica delle nostre due Colonie nell'Africa Orientale, in vista delle imminenti ormai inevitabili operazioni militari.

Infine il Consiglio prendeva atto della calma e della disciplina di cui



L'inaugurazione del Monumento-Ossario del Grappa alla presenza del Re

sciste, che il Governo italiano ha comunicato a quello britannico di essere pronto a trattare per ulteriori accordi che tranquillizzino per quanto concerne gli interessi legittimi dell'Inghilterra nell'Africa Orientale.

3) Il Governo fascista dichiara nella maniera più solenne che eviterà tutto quello che può allargare su un più vasto terreno il conflitto italo-etiopeo ».

Il Consiglio inviava quindi ai soldati dell'Eritrea e della Somalia il più caldo saluto e il più fervido voto, mentre additava alla gratitudine della Nazione i 30.000 operai che avevano compiuto, con mirabile abnegazione, la preparazione logi-

dava prova il popolo italiano in quei giorni carichi di eventi, contegno che era la caratteristica di un popolo forte, totalmente compatto attorno alle insegne della Rivoluzione fascista.

Lo storico discorso del Duce alla Nazione e al mondo

Il 2 ottobre aveva luogo l'adunata generale delle forze del Regime, annunciata sin dal 10 settembre.

Il segnale era dato dal suono delle campane delle chiese e delle civiche torri, dall'urlo delle sirene e dal rullo dei tamburi.



S. M. la Regina Elena a Torino per l'inaugurazione della VI Mostra della Moda

Come da disposizioni precedentemente impartite dal Segretario del Partito, on. Starace, tutte le Camicie Nere convergevano verso punti stabiliti per ascoltare la parola di Mussolini, che la radio avrebbe fatto udire alla Nazione e al mondo. Erano circa quindici milioni di individui, inquadrati nelle organizzazioni del Regime, che affluivano compatti ai posti designati.

Ma oltre a questa imponente massa di organizzati, per le strade e per le piazze di tutta la Penisola si riversavano colonne interminabili di popolo. Era tutto il popolo italiano che si schierava a fianco del Duce per esprimergli il suo consenso, la sua devozione, la sua fede, per mostrare al mondo intero che la volontà di Mussolini era la volontà

indiscutibile e incrollabile dell'intera Nazione italiana.

Mai nella storia del mondo si aveva assistito a una così formidabile adunata di popolo, riunito per esprimere inequivocabilmente una ferrea decisione.

A questa massa granitica, incontenibile, cosciente dei supremi diritti di vita del proprio Paese, il Duce rivolgeva parole che rimarranno incise a caratteri sfavillanti negli annali della Patria.

Così parlava Mussolini al suo popolo:

« Camicie Nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari: ascoltate.

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uo-

mini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia.

Mai si vide, nella storia del genere umano, spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola.

La loro manifestazione deve dimostra-

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse! Ma dopo la vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di 670.000 morti, 400.000 mutilati



La celebrazione del V Annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento a Roma.
Lo schieramento delle Legioni in Piazza Venezia

re e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possono credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935, anno XIII dell'Era fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la meta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po' di posto al sole.

e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato tredici anni, durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni! Ora basta!

Alla Lega delle Nazioni, invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bigny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento di ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.



La celebrazione dell'Annuale dei Fasci Giovani di Combattimento a Roma
Mussolini premia i littorali

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe, per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarsi senza avere prima duramente combattuto.

Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio nè avere atteggiamento diverso!

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica, e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, che noi faremo tutto il possibile perchè questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!

Tutto il mondo ascoltò e poté così meditare « il grido di giustizia e di vittoria » lanciato dal Duce, sprone agli amici, monito ai nemici, in nome dell'Italia della Rivoluzione.

L'inizio delle operazioni nell'Africa Orientale

L'ordine di mobilitazione generale in Etiopia e lo spirito bellicoso

e aggressivo dei capi e dei gregari abissini rappresentavano una diretta e immediata minaccia per le truppe italiane nelle nostre due Colonie dell'Africa Orientale. La minaccia era aggravata dal fatto che la crea-

po di Stato Maggiore della Milizia, che cessava dalla carica perchè volontario con la V Divisione Camicie Nere destinata all'Africa Orientale.

Contemporaneamente il Capo del Governo riceveva S. E. Luigi Russo,



Il Capo del Governo passa in rivista a Villa Glori le formazioni in armi dei Metropolitani

zione di una zona neutra, annunciata da Addis Abeba con speciosi motivi, costituiva soltanto una nuova strategia destinata a predisporre meglio l'adunata e la preparazione aggressiva delle truppe etiopiche.

Il Comando superiore in Eritrea pertanto, il 3 ottobre, riceveva ordini di agire in conseguenza.

Aveva così inizio la campagna in Africa, alla quale tutto il popolo italiano partecipa in ispirito al fianco delle nostre intrepide truppe.

Il nuovo Capo di S. M. della Milizia

Il Duce riceveva il 4 ottobre a Palazzo Venezia S. E. Teruzzi, Ca-

scelto per la nuova carica. Al nuovo Capo di S. M. della Milizia il Duce impartiva le direttive generali per la sua azione di comando.

L'esultanza della Nazione per la riconquista di Adua

La notizia comunicata il 5 ottobre della conquista di Adua da parte delle nostre truppe, suscitava nel Paese il più vivo entusiasmo.

Particolarmente imponente era la manifestazione romana, che culminava con una grandiosa dimostrazione in Piazza Venezia, durante la quale il Duce era entusiasticamente acclamato dal popolo dell'Urbe.



Una veduta dell'autocamionale Genova-Valle del Po, ideata dal Duce e aperta al traffico dopo tre anni di lavoro

Il V annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento

Il quinto annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento era celebrato solennemente nell'Urbe e in tutta la Penisola.

A Roma sulla Via dell'Impero sfilavano davanti al Duce le gagliarde colonne dei Fasci Giovanili e i 10 mila comandanti di tutta Italia dell'Organizzazione.

Mussolini elogiava i giovani per il loro fiero comportamento ed incitava gli ufficiali ad inquadrare solidamente il milione e duecentomila giovani che da essi dipendono ed a temprare le loro anime come un acciaio da far provare al momento opportuno.

La rottura delle relazioni tra l'Italia e l'Etiopia

Il 10 ottobre risultava a Roma che il Ministro d'Italia ad Addis

Abebà, conte Vinci, stava per lasciare la Capitale etiopica, su formale invito di quel Governo.

Ne derivava di conseguenza la necessità di consegnare i passaporti al Ministro d'Etiopia a Roma.

Restava così definitivamente stabilito che la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'Etiopia avveniva a iniziativa di quest'ultimo Paese.

L'omaggio a Mussolini dei Combattenti francesi in Italia

Il Duce riceveva a Palazzo Venezia, il 10 ottobre, accompagnati dall'on. Delcroix e dalla presidenza del Comitato Italia-Francia fra reduci di guerra, il presidente dell'Unione dei Combattenti francesi in Italia, insieme coi membri del Comitato direttivo e coi presidenti di sezione dell'Associazione stessa.

Il comm. Mirauchaux leggeva un indirizzo di saluto, nel quale ripete-

va la volontà dei combattenti francesi di difendere senza tregua la sacra solidarietà della guerra vittoriosa solennemente riaffermata dagli accordi di Roma ed esprimeva il fervido augurio che il Capo del Governo francese, scartando ogni minaccia di sanzioni, che sarebbero inutili e pericolose, sapesse saldamente mantenere l'amicizia italo-francese, fondamento e garanzia della pace europea.

Il Duce, ringraziando con cordiali espressioni di simpatia i camerati francesi, esprimeva la certezza che essi sapranno continuare con fede e con fermezza l'opera intrapresa con così spontanea e generosa volontà.

Il decimo annuale del Corpo di polizia

Il decimo annuale del Corpo di polizia era celebrato il 18 ottobre nella Capitale con due significative e brillanti manifestazioni alle quali presenziava il Capo del Governo.

Attraverso le due manifestazioni — rivista e parata militare la prima, saggio tecnico sportivo-militare la seconda — questo giovane Corpo dimostrava nel modo più completo di essere degno della fiducia e dell'ammirazione onde l'intera Nazione lo circonda e di essersi formato, con l'esercizio di una rigida e dura disciplina basata sull'assoluta dedizione al bene della Patria e all'ordine fascista, un'attrezzatura e uno stile ormai perfetti ed esemplari.

Il Duce, animatore instancabile di tutte le energie della Patria, passava in rivista a Villa Glori le formazioni in armi dei metropolitani e ne premiava i valorosi.

I rurali additati dal Duce alla gratitudine della Nazione

La cerimonia che si svolgeva il 26 ottobre nella sala Regia del Palazzo Venezia, con la premiazione dei più meritevoli contadini bonificatori e che rientrava nelle consuetudini più significative e singolari del Fascismo, quale affermazione del suo carattere profondamente ed essenzialmente rurale, assumeva aspetti di particolare solennità nella rievocazione della drammatica morte di Luigi Razza e nel saluto che il Duce rivolgeva ai contadini che stanno combattendo per la causa della civiltà e per i diritti italiani in Africa.

Ai 500 rurali convenuti a Palazzo Venezia il Duce così parlava:

«Camerati rurali!

Prima di procedere alla distribuzione dei premi che voi avete meritato con le vostre fatiche assidue e intelligenti, voglio dirvi poche cose e desidero che queste rimangano scolpite nella vostra memoria:

L'anno scorso a questa cerimonia partecipò il camerata Luigi Razza. Forte combattente della grande guerra, uomo integerrimo della Rivoluzione, la sua morte rimane avvolta in un profondo mistero. Ma per noi fascisti morire non è morire, quando si muore per l'Italia.

Ora intendo di rivolgere un saluto ai camerati contadini che combattono in terra d'Africa. L'enorme maggioranza di quei soldati viene dalla terra: tanto quelli volontari quanto quelli regolari. Poiché la verità profonda è questa: che mai come ora tutto il popolo italiano avvertì la giustizia di questa nostra causa.

Voi sentite, o camerati contadini, che io sono vicino al vostro spirito».

Dopo aver ricordato che tutte le generazioni dei Mussolini precedenti

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1, Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO



Nel XIII Annuale della Rivoluzione fascista il Duce inaugura in Roma le opere del Viale delle Piramidi

ti alla sua lavorarono sempre con le proprie mani la terra, così continuava:

« Ecco perchè io vi conosco molto bene. E mi sento felice quando posso scendere fra di voi, a parlare con voi dei vostri affari, dei raccolti, dei lavori, dell'andamento delle stagioni, quando mi è data l'occasione di misurare la vostra forza, il vostro buon senso, la vostra pazienza ed il vostro patriottismo. Poichè siete voi che rappresentate la razza nel suo significato più profondo ed immutabile. Voi non fate i matrimoni misti; i vostri amori non escono dalla cerchia del villaggio o tutto al più della provincia. E quindi, quando arrivano le grandi crisi dei popoli, voi non avete dei problemi familiari da risolvere. E anche per questo, non soltanto per questo, che io vi addito alla profonda gratitudine di tutta la Nazione ».

Dopo aver detto dell'alto significato dei premi, il Capo del Governo procedeva personalmente alla premiazione di tutti i 500 rurali.

L'annuale della Marcia su Roma celebrato solennemente in tutta Italia

Le Camicie nere e il popolo italiano, stretti più che mai intorno al Duce, celebravano il 28 ottobre con spirito guerriero e alta tensione ideale il XIII anniversario della Rivoluzione delle Camicie nere.

Imponente riusciva la celebrazione romana. Il popolo dell'Urbe, convenuto in Piazza Venezia, tributava al Capo del Governo ardenti acclamazioni. Nella stessa giornata il Duce inaugurava nella Capitale grandiose opere pubbliche.

In tutte le città d'Italia la data era commemorata con imponenti adunate di Camicie nere e di popolo e coll'inaugurazione delle nuove opere compiute nell'anno trascorso.

Alla celebrazione prendeva parte anche l'Arma Azzurra, che effettuava sulle principali città della Penisola ammiratissimi voli di massa di velivoli. Nel solo cielo di Roma 400 apparecchi sfilavano impeccabilmente, vivo simbolo della potenza della Patria rinata a nuova vita.

Sulla soglia dell'Anno XIV

Ed eccoci sulla soglia dell'anno nuovo, che viene verso noi carico di eventi e di storia.

L'Italia fascista, impegnata nella vasta impresa d'oltremare, minacciata da un assedio economico di cui s'ignorano ancora l'estensione e la portata, entra con fermo cuore e con piena coscienza della gravità dell'ora nell'Anno XIV dell'Era. Nulla potrà piegarla. L'arma delle sanzioni con cui si vuole colpirla, amara ricompensa per quanto essa ha dato alla causa della civiltà e della giustizia umana e sociale, si spunterà contro lo spirito di disciplina e di abnegazione dei suoi figli. Dalla dura prova a cui è oggi sottoposta l'Italia uscirà più grande, più nobile, più salda: invitta come il suo Duce.

MARZO-MAGGIO

1936.XIV

X Fiera Coloniale Internazionale di Tripoli

**Per informazioni: ENTE AUTONOMO FIERA DI TRIPOLI
Via Tritone, 201 - ROMA**

**TELEGRAMMI: FIERATRIPOLI
TELEFONI INTERB.: 61.030 e 681.008**

BANCA d'AMERICA e d'ITALIA

Capitale versato L. 200.000.000

Riserva L. 7.000.000

Sede Sociale: ROMA

Direzione Generale: MILANO

FILIALI

**ABBZIA - ALASSIO - ALBENGA - BARI -
BOLOGNA - BORGO A MOZZANO - CASTEL-
NUOVO DI GARFAGNANA - CHIAVARI - FI-
RENZE - GENOVA - LAVAGNA - LUCCA -
MILANO - MOLFETTA - NAPOLI - PAGANI -
PALERMO - PISTOIA - PONTECAGNANO -
POZZUOLI - PRATO - RAPALLO - ROMA -
SANTA MARGHERITA LIGURE - SAN REMO -
SESTRI LEVANTE - SORRENTO - TORINO -
TRIESTE - VENEZIA - VENTIMIGLIA**

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCianti

ROMA - Piazza Sidney Sonnino, 2 - ROMA

Ha lo scopo di rappresentare, ai fini sindacali della legge 3 agosto 1926, n. 563, gli interessi generali del commercio italiano, in armonia con quelli superiori della Nazione, e di promuoverne lo sviluppo — secondo i dettami della Carta del Lavoro — nonché l'espansione all'estero. Cura il coordinamento delle Federazioni Nazionali di categoria ad essa aderenti; sovraintende alla gestione economico-finanziaria delle medesime e provvede al funzionamento dei servizi d'interesse comune. Ha, come Uffici periferici, le Unioni Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia.

Complessivamente la Confederazione dei Commercianti conta circa 900.000 rappresentati, dei quali n. 450.000 sono regolarmente associati.

PRESIDENTE: RACHELI comm. MARIO - Deputato.

Le FEDERAZIONI NAZIONALI, in numero di 37, hanno la rappresentanza degli appartenenti alle categorie per le quali sono costituite. Esse si propongono di studiare e risolvere i problemi economici e sociali relativi alle categorie stesse; di procedere alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro e di accordi per il regolamento dei rapporti economici collettivi che interessino le categorie rappresentate; di promuovere, attuare e concorrere all'attuazione di qualsiasi iniziativa la quale tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e dei loro dipendenti, nonché l'incremento e il miglioramento della produzione.

Le Federazioni Nazionali, inoltre, provvedono alla nomina e designazione di rappresentanti le categorie inquadrare nelle Corporazioni e in tutti i Consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista.

Per il raggiungimento di tali scopi le Federazioni raggruppano i soci in uno o più Sindacati costituiti in ciascuna Provincia, o anche in Sindacati Nazionali.

Le UNIONI PROVINCIALI. Sono Uffici periferici della Confederazione aventi sede in ogni capoluogo di Provincia. Nell'ambito della propria circoscrizione territoriale, esse attuano il coordinamento delle attività dei Sindacati di categoria e curano il funzionamento dei servizi comuni.

LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Si risale nel tempo, sino al 1816, per trovare il nucleo generatore di questa Cassa, in una Commissione Centrale di Beneficenza, sorta in quell'anno per lenire le profonde miserie seguite alle guerre napoleoniche e rimasta poi sempre il nobile fulcro dell'attività della Cassa di Risparmio.

La nuova Istituzione, nata nel 1823 fu subito accolta dal pubblico con un favore che le fu poi costantemente mantenuto; non solo dalle classi povere ma anche da quelle agiate e ricche, come prova il movimento della massa dei suoi depositi che segue una linea ascensionale continua anche attraverso le gravi crisi politiche del 1830 e 1834, del 1848, del 1859-60 e del 1915 e le non poche crisi economiche che travagliarono il periodo precedente la costituzione dello Stato italiano, il periodo di sua formazione e quello seguente.

Alla fine del 1863, ossia al compimento del primo quarantennio di vita, l'ammontare dei depositi toccava i cento milioni, alla fine del 1883 i trecento, alla fine del 1893 i cinquecento e al 31 dicembre 1913 gli 829 milioni.

La guerra, che ebbe vaste ripercussioni nella generale economia, arenò per poco questa magnifica ascensione dei depositi, chè questi già nel 1916 avevano quasi raggiunto i 900 milioni con 740 mila libretti.

Si era ancora sotto il miliardo, ma in breve esso fu raggiunto, superato, raddoppiato e oggi è quasi quintuplicato. Al 31 dicembre 1934 infatti l'ammontare dei depositi era registrato in quattro miliardi e 974 milioni di lire con oltre un milione e 380 mila libretti.

Il Fondo di Riserva, completato prudenzialmente dal « Fondo per oscillazioni dei valori pubblici » di oltre 73 milioni, ha raggiunto la cospicua cifra di 380 milioni, cifra che testimonia i saggi principi che reggono la Amministrazione della Cassa lombarda.

Un altro indice dello sviluppo della Cassa di Risparmio sta nell'aumento continuo del numero delle sue succursali e filiali.

Essa infatti oltre la grande sede centrale di Via Monte di Pietà 8, conta ora in Milano ben 17 succursali e 179 filiali nelle provincie lombarde e nelle provincie limitrofe di Novara, Alessandria e Vercelli.

Mirabile ramificazione di un Istituto che, a giusto titolo, ha potuto scegliere a proprio emblema la figura di una seminatrice e che, senza dubbio, deve le sue fortune alla saggezza non mai smentita degli uomini insigni che via via ne presiedettero e diressero l'amministrazione, e alla collaborazione fervida e affettuosa dei suoi funzionari, solerti continuatori delle magnifiche tra-

dizioni di un Istituto fra i più prosperi e preziosi del nostro Paese.

Prezioso soprattutto per l'impiego che fa dei suoi capitali, essendo naturalmente escluso dai

piegati in mutui a Comuni, a Province, a Consorzi per le opere di pubblica utilità, in anticipazioni e conti correnti su depositi di titoli, in riporti, nello sconto di cambiali e di cedole, in mutui e



La Sede Centrale

suoi scopi ogni fine di lucro diretto e l'interna spartizione di utili.

I depositi infatti che raccoglie sotto le varie forme di depositi a risparmio libero, a risparmio vincolato e dei conti correnti con assegni, vengono dalla Cassa im-

conti correnti ipotecari, impieghi della massima sicurezza e saggiamente ripartiti pel loro grado di disponibilità.

La Cassa di Risparmio esercita inoltre il servizio di custodia ed amministrazione valori e quello di

cassa per pubbliche amministrazioni.

Ha fin dal 1867 assunto l'esercizio di Credito Fondiario e col 1924 ha iniziato e rapidamente sviluppato il Credito Agrario concedendo prestiti agrari, di esercizio e di miglioramento, risconti di cambiali alle Istituzioni agrarie cooperative ed anticipazioni su prodotti sostenendo così con il suo braccio potente e magnifiche forze agrarie gareggianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda.

Con il primo gennaio 1928 la Cassa di Risparmio che già gestiva numerose Ricevitorie provinciali (Milano, Como, Cremona, Pavia, ecc.) ha assunto anche il servizio esattoriale di alcuni importanti Comuni fra cui Milano.

A sede dell'Esattoria e Cassa Civica del Comune di Milano, ha destinato il gruppo di case fra via Monte di Pietà, via Romagnosi e via Andegari, fiancheggiante il Palazzo della sede centrale.

Nulla all'esterno venne mutato, soprattutto per mantenere l'aspetto originario allo storico palazzo del Conte Federico Confalonieri: ma nell'interno i cortili delle case vennero collegati sì da formare un unico vasto salone cui danno luce tre ampie cupole vetrate e nel quale si aprono ben 72 sportelli.

Il giardino verso via Andegari venne pure conservato ed abbellito ed ora si presenta come una quieta oasi di verde a chi lo guarda dall'ampia cancellata in ferro che lo delimita.

Un'artistica fontana, simbolo dell'inesauribile munificenza della Cassa di Risparmio, è sorta sull'angolo di via Andegari e via Romagnosi ed abbellisce ancor più il luogo, che risulta nel suo complesso un bell'esempio di architettura sobria e snella in armonico contrasto con la grande mole della sede centrale.

Nell'assumere i nuovi servizi esattoriali la Cassa di Risparmio ha studiato di introdurre tutte quelle innovazioni che potessero valere a renderli più agili e meno gravosi per il pubblico.

Anche in questa speciale forma di attività si afferma la caratteristica dell'Istituto di risparmio lombardo, di ente alieno da ogni lucro: i benefici infatti che derivano dalle gestioni esattoriali, non vanno a vantaggio di alcuno ma concorrono ad aumentare quella parte di utili che ogni anno viene rivolta ad alleviare miserie ed a mitigare sventure.

La Cassa di Risparmio ha per ideale supremo la beneficenza e lo serve con tenace fervore soccorrendo infatti, adolescenti, poveri, infermi, invalidi, assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali e opere di pubblica utilità.

Oltre 356 milioni sgorgarono sino ad oggi in effusione di bene e ogni anno più di tremila istituzioni sorridono alla fata gentile che porge loro la mano amica.

Il risparmio, affluito da mille rivoli, si riversa in linfa soccorritrice e così consacra due volte la sua provvida missione.

Fra le novantacinque sue consorelle italiane (che insieme custodiscono e amministrano depositi per oltre diciannove miliardi di lire) la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde può vantare a buon diritto un luminoso primato, ch'è ragione di giusto orgoglio per la gente milanese poichè a Milano risiede e vibra il gran cuore della poderosa istituzione.

Ma lo spirito dell'Istituto dal maestoso palazzo di Milano irradia tanto splendore di bene, non solo nell'orbita lombarda e italiana, ma ovunque abbia culto l'ordine, dovunque raccolga devoti la religione del mutuo aiuto, per la gioia del benessere comune.

MONTE del PASCHI di SIENA

Anno di fondazione 1625

SEZIONI ANNESSE:

CREDITO FONDIARIO, CASSA DI RISPARMIO E MONTE PIO

SUCCURSALI:

Arezzo - Carrara - Casteldelpiano (Toscana) - Castelflorentino - Castelnuovo Garfagnana - Castiglion del Lago - Cecina - Certaldo - Chiusi - Colle d'Elsa - Cortona - Empoli - Figline Valdarno - Firenze - Foligno - Greve - Grosseto - Gubbio - Livorno - Lucca - Massa - Massa Marittima - Montaleone - Montecatini-Terme - Montepulciano - Montevarchi - Napoli - Orbetello - Orvieto - Perugia - Pescia - Pietrasanta - Piombino - Pisa - Pistoia - Poggibonsi - Pontedera - Pontremoli - Portoferraio - Prato - Roma - S. Gimignano - Sinalunga - Terni - Tivoli - Viareggio - Viterbo - Volterra

AGENZIE:

Abbadia di Montepulciano - Abbadia S. Salvatore - Acquapendente - Acquasparta - Acquaviva di Montepulciano - Altopascio - Amelia - Anghiari - Arcidosso - Asciano (Siena) - Bagni di Casciana - Bagni di Chianciano - Bagni di S. Giuliano - Barga - Bastia Umbra - Bettolle - Bientina - Borgo a Buggiano - Borgo S. Lorenzo - Bottegone - Bucine - Buonconvento - Buti - Calci - Camaloro - Campagnatico - Campiglia d'Orcia - Camucia - Capoliveri - Casal di Pini - Cascina - Casole d'Elsa - Castagneto Carducci - Castelfranco di Sopra - Castellina in Chianti - Castelnuovo Berardenga - Castelnuovo dei Sabbioni - Castelnuovo dell'Abate - Castelnuovo Val di Cecina - Castiglione - Castiglione della Pescaia - Castiglione Fiorentino - Cavriglia - Cerreto Guidi - Cetona - Chianciano - Chiesina Uzzanese - Chiusdino - Chiusi Stazione - Cinigiano - Città della Pieve - Città di Castello - Civitella Marittima - Colle Salvetti - Coreglia Antelminelli - Cutigliano - Dicomano - Ferentillo - Fiesole - Fiesole Stazione - Fiesole - Filattiera - Fiorenzuola - Fojano della Chiana - Follonica - Forcoli (Pisa) - Fornoli (Bagni di Lucca) - Forte dei Marmi - Fucecchio - Galile - Galliciano - Gambassi - Gavorrano - Grotte di Castro - Iucisa Valdarno - Lamporecchio - Lastra a Signa - Laterina - Levane - Litoria - Loro Ciuffenna - Lucignano Val di Chiana - Lucolena - Magione - Magliano Toscano - Manciano - Marciana (Elba) - Marciana Marina - Marina di Campo - Marsciano (Umbria) - Massarosa - Mercatale di Cortona - Montefalco - Monteleone d'Orvieto - Montepulciano Stazione - Monteroni d'Arbia - Monterotondo Marittimo - Monte S. Savino - Montespetoli - Montecatini - Montieri - Montisi - Navacchio - Nocera Umbra - Norela - Oretico - Paganico - Panicle - Panzano in Chianti - Passignano - Piancastagnaio - Piegara - Pienza - Pieve a Nievole - Pieve a Presciano - Pieve di Sinalunga - Pieve S. Stefano - Pitigliano - Poggio a Calano - Pomarance - Ponsacco - Pontassieve - Ponte Buggianese - Poppi (Stazione) - Torretta-Terme - Portofino - Porto S. Stefano - Pozzuolo - Pracchia - Prata - Querceta - Radda in Chianti - Radicondoli - Radicondoli - Rapolano - Ravi - Reggello - Riffredi - Rio Marino - Roccalbegna - Roccastrada - Roccastrada - Rosignano Marittimo - Rufina - Sanprignano - S. Casciano di Val di Pesa - S. Giovanni Valdarno - S. Giustino Valdarno - S. Miniato - S. Quirico d'Orcia - S. Romano - Sansepolcro - Santa Fiora - S. Maria degli Angeli - Sant'Angelo in Colle - S. Vincenzo - Sarteano - Scarlino - Scarperia - Seggiano - Serravezza - Sesto Fiorentino - Signa-Soci - Sorano - Spoleto - Staggia Senese - Subbiano - Suvereto - Tavarnelle Val di Pesa - Tavernelle (Umbria) - Terranova Bracciolini - Todi - Torre del Lago - Torretieri - Torrita - Trequanda - Tuoro - Umbertide - Venturina - Vernio - Vetulonia - Zeri - Zone — Sub-Agenzia: Rio nell'Elba

L'ISTITUTO COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'ITALIA E GLI AVVENIMENTI INTERNAZIONALI

DAGLI ACCORDI DI ROMA AL CONFLITTO AFRICANO

Nel corso dell'Anno XIII dell'Era Fascista si sono manifestati ed hanno avuto sviluppo in Europa gli avvenimenti più importanti e più gravi che abbiano interessato e turbata la vita del Continente dal 1919 in poi.

Con la tragedia di Marsiglia si era concluso un periodo della storia politica dell'Europa proprio mentre e per la iniziativa o la collaborazione del Sovrano e dell'uomo politico che ne erano state le vittime, la diplomazia stava tentando un piano di trasformazione e di chiarificazione della situazione internazionale, con particolare riferimento ai rapporti italo-francesi ed alla situazione nel settore danubiano e balcanico del Continente. Ma la tragedia non fermò il corso degli avvenimenti e nemmeno riuscì a far deviare l'indirizzo iniziale della nuova politica che si proponeva di ristabilire l'ordine, l'equilibrio e la fiducia in Europa attraverso la collaborazione e l'intesa, specialmente, delle due grandi Potenze latine e mediterranee, Italia e Francia.

Appena due mesi dopo l'uccisione di Re Alessandro di Jugoslavia il successore del ministro Barthou caduto a Marsiglia, stringeva a Roma nella sua duplice qualità di Ministro degli Affari Esteri e di Capo del Governo francese, quell'accordo italo-francese che attraverso alle più aspre polemiche del lungo dopoguerra il Duce non aveva mai ri-

nunciato a concludere, per mettere fine a vecchi malintesi e per risolvere problemi rimasti insoluti da decenni tra la Francia e l'Italia, e per togliere di mezzo uno dei principali ostacoli che si opponevano alla ripresa della fiducia ed al consolidamento in Europa di una pace basata sulla equità e sulla giustizia.

Gli accordi italo-francesi

Il 7 gennaio 1935 - anno XIII il Duce ed il signor Laval firmavano a Palazzo Venezia una serie di accordi, annunciati col seguente comunicato, in data 8 gennaio:

«Il Capo del Governo e il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica francese hanno firmato un trattato fra l'Italia e la Francia per il regolamento dei loro interessi in Africa, alcuni processi verbali relativi ai problemi che interessano i due Governi, ed hanno inoltre constatato il loro accordo su determinate questioni.

Il trattato fra l'Italia e la Francia relativo al regolamento dei loro interessi in Africa firmato ieri delimita i confini fra la Libia e le colonie francesi limitrofe e fra l'Eritrea e la Costa francese dei Somali, in applicazione dell'art. 13 del Patto di Londra che dava appunto diritto all'Italia a compensi coloniali consistenti in rettifiche di frontiera. La frontiera separante la Libia dall'Africa Occidentale Francese e dall'Africa Equatoriale Francese viene determinata con una linea che, partendo da Tummo, punto terminale del tracciato fissato dall'accordo italo-francese del 12 settembre 1919, raggiunge



Il Cancelliere federale e il Ministro degli Esteri d'Austria conferiscono con Mussolini a Palazzo Venezia (novembre dell'anno XIII)

la frontiera ovest del Sudan anglo-egiziano, all'intersezione del 24° meridiano Est Greenwich col 18,45' di latitudine nord. Questa linea lascia in territorio italiano Aozou e Guezenti e in territorio francese Bardai e Teero. La superficie dei territori così riconosciuti come pertinenti alla Libia è, approssimativamente, di 114.000 chilometri quadrati. La frontiera fra l'Eritrea e la Costa francese dei Somali viene rettificata da una linea tracciata fra Der Elua, sulla costa del Mar Rosso, e Daadato, sul torrente Weima. Tale rettifica dà all'Italia un tratto di costa fronteggiante lo stretto di Bab-el-Mandeb. La Francia riconosce, inoltre, la sovranità dell'Italia sull'isola di Dumeira. Le Commissioni di delimitazione previste per le due frontiere elaboreranno degli accordi di frontiera e di buon vicinato.

Il protocollo speciale relativo alle questioni tunisine stabilisce che le convenzioni tunisine del 28 marzo 1896 (che erano prorogate tacitamente di tre in tre mesi) sono prorogate, per quanto riguarda la nazionalità, praticamen-

te fino al 1965. Infatti tutti gli individui che nasceranno in Tunisia da genitori italiani fino alla data anzidetta saranno di nazionalità italiana, con facoltà tuttavia per quelli che nasceranno tra il 1945 e il 1965 di optare per la nazionalità francese al momento in cui raggiungeranno la maggiore età. Per quanto riguarda le scuole italiane in Tunisia, il protocollo stabilisce che esse saranno mantenute fino al 28 marzo 1955, data alla quale diverranno scuole private italiane, sottoposte alla legislazione scolastica francese in Tunisia. Per le altre questioni regolate dalle convenzioni tunisine, le convenzioni stesse restano prorogate fino al 1945, a partire dalla quale data il ritorno al diritto comune dovrà avvenire progressivamente, secondo una convenzione da stipulare. Indipendentemente dal regime che verrà fissato da questa convenzione, è tuttavia riconosciuto fin d'ora che gli Italiani che anteriormente al 1945 saranno stati ammessi ad esercitare delle professioni liberali conserveranno tale diritto, vita natural durante.



Mussolini e Gömbös a colloquio a Palazzo Venezia (novembre dell'anno XIII)

I due Governi si dichiarano d'accordo per raccomandare agli Stati maggiormente interessati la conclusione di un accordo di « non ingerenza » negli affari interni rispettivi e l'impegno reciproco di non suscitare né favorire alcuna azione che abbia per scopo di attentare con la forza all'integrità territoriale e al regime politico o sociale di uno dei Paesi contraenti. L'accordo di cui si tratta dovrebbe essere concluso inizialmente fra l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e l'Austria, vale a dire fra tutti i Paesi confinanti dell'Austria e l'Austria stessa, ed essere aperto all'adesione della Francia, della Polonia e della Romania, venendo così ad estendersi in definitiva agli Stati confinanti e successori, oltre che all'Austria e alla Francia. Inoltre il Governo italiano e il Governo francese, in considerazione della necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria, convengono fin d'ora che, nel caso in cui questa indipendenza e questa integrità fossero minacciate, i due Governi italiano e francese si consulterebbero fra di loro e con l'Austria, in vista delle misure da prendere. Questa consultazione sarebbe poi estesa dall'Italia

e dalla Francia, al fine di assicurarsene il concorso, agli altri Stati.

Il Capo del Governo e il Ministro degli Affari Esteri francese hanno riconosciuto l'opportunità di sviluppare le relazioni economiche dei loro territori metropolitani con le loro Colonie in Africa e i Paesi vicini, stabilendo di prendere le disposizioni necessarie per realizzare tale collaborazione. Nel campo di tale collaborazione entra pure una partecipazione italiana nella ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Il Governo italiano e il Governo francese, richiamandosi alla dichiarazione sull'uguaglianza dei diritti dell'11 dicembre 1931, si sono trovati d'accordo per riconoscere che nessun Paese può modificare per atto unilaterale le sue obbligazioni in materia di armamenti e che, nel caso in cui questa eventualità dovesse verificarsi, essi si consulterebbero.

Il Capo del Governo e il Ministro degli Affari esteri di Francia hanno firmato una dichiarazione generale, con la quale si dà atto che sono state liquidate le questioni principali in sospeso fra i due Paesi; si riafferma il proposito dei due Governi di sviluppare l'amicizia tradizionale che unisce le due

Nazioni e di collaborare in uno spirito di reciproca fiducia all'opera di ricostruzione; e si stabilisce che i due Governi procederanno fra di loro a tutte le consultazioni che le circostanze richiedessero».

Il valore per l'Italia dell'accordo stabilito con il Governo della vicina Repubblica era soprattutto di ordine politico e morale. Era la fine di un lungo e penoso periodo di contrasti, di polemiche, di contestazioni e di opposizioni; era il ritorno ad un sistema di collaborazione fra i Governi delle due grandi Nazioni, che assicurava almeno da questa parte, sul Mediterraneo, in Africa ed anche nell'Europa centrale ed orientale, la possibilità di svolgere una attività politica ed economica conforme agli interessi della pace e della prosperità del Continente, con il rispetto, la salvaguardia ed il beneficio degli interessi e delle aspirazioni legittime e particolari dei Governi e dei popoli che l'accordo di Roma avvicinava e rapacificava.

Non vasti compensi coloniali riceveva l'Italia dalla Francia in virtù dell'articolo 15 del Patto di Londra, poichè la striscia di territorio assolutamente desertico riconosciuto all'Italia ai confini meridionali della Tripolitania e la cessione dei pochi chilometri quadrati di territorio dancalo ai confini della Colonia Eritrea con i possedimenti della Somalia francese non risolvevano affatto il problema coloniale dell'Italia; nè il regolamento dello statuto dei centomila italiani di Tunisia e dei loro figli faceva giustizia del torto fatto all'Italia cinquant'anni or sono con lo stabilirsi sempre più stabilmente della autorità e del dominio della Francia su una vasta

e ricca regione dell'Africa del Nord tanto vicina alle coste italiane e messa in valore unicamente dal lavoro, dal genio e dallo spirito di iniziativa degli Italiani.

Ma l'accordo, nello spirito con il quale il signor Laval e Mussolini lo avevano concepito e concluso, più che nella lettera, significava che da ora in avanti le iniziative coloniali dell'Italia non si sarebbero più urtate contro l'opposizione della Francia e che anzi il Governo francese, certamente illuminato sulle direttive della politica del Governo fascista, avrebbe mantenuto un atteggiamento di cordiale simpatia verso le imprese di carattere coloniale che l'Italia avesse sviluppato in Africa, sempre con il rispetto più assoluto degli interessi preconstituiti delle altre due grandi Potenze occidentali, Francia ed Inghilterra.

Tanto più preciso ed eloquente era ed appariva a tutti il significato sostanziale di questo accordo per il fatto che appena quindici giorni prima ad Ualual gli Abissini avevano dato una delle tante e ripetute se non egualmente gravi ed evidenti prove di non volere condurre verso l'Italia una politica di amicizia e di collaborazione, come era invece nei propositi e nei piani del Governo fascista.

Ualual era stato il campanello di allarme che aveva richiamato l'attenzione dell'Italia sulle intenzioni aggressive ed ostili del Governo etiopico, e l'allarme non poteva avere fatto a meno di costituire argomento di discussione nelle conversazioni dirette ed impegnative fra Mussolini e Laval, che condussero alla conclusione degli accordi di Roma.

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Fondata nel 1851

Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, Biano, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescenino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese, Robbio Lomellina, Santhia, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

AGENZIA "MONTE DI PEGNI."



Mussolini firma a Palazzo Venezia gli accordi italo-francesi

Una palese ostilità

Ma contro l'accordo italo-francese, contro il ristabilimento dell'amicizia e della collaborazione fra i cento milioni di latini che vivono e dominano tutto attorno l'ampio bacino del Mediterraneo, e contro ogni aspettativa, doveva sorgere e manifestarsi subito l'ostilità della Gran Bretagna. La pace latina e mediterranea sembrava turbare la difficile digestione ed i sogni egemonici dell'imperialismo britannico, che ora mostrava di avere sempre calcolato sulle asprezze e sui contrasti quasi inappianabili che fo-

mentavano la inimicizia tra la Francia e l'Italia, per conservare una posizione di incontrastato predominio nel Mediterraneo e in Africa.

Improvvisamente, dopo gli accordi di Roma del 7 gennaio, la diplomazia inglese fu presa da una strana febbre di attività e di iniziative, che si manifestavano con i viaggi a Berlino ed a Mosca ed in altre capitali europee di minore importanza dei ministri britannici.

La Germania intanto, prendendo a pretesto il fallimento della Conferenza del disarmo (che aveva già determinato il Governo del Reich ad

abbandonare la Società delle Nazioni, dichiarava di voler riprendere piena libertà d'azione e di iniziativa nei riguardi del proprio riarmo in terra, sul mare e nell'aria, proclamando con ciò la decadenza della parte quinta del trattato di Versailles e cancellando con una iniziativa di carattere unilaterale ogni sostanziale traccia della dipendenza del Reich dagli obblighi derivanti dai trattati di pace.

Le decisioni della Germania apparivano come e proprie inadempienze, non solo verso i trattati seguiti a conclusione della grande guerra, ma anche in opposizione al Patto della Società delle Nazioni, che prevede disposizioni contro i Governi colpevoli di violazione dei trattati esistenti e contro decisioni capaci di turbare e di mettere in pericolo la pace fra le Nazioni.

Le reazioni dell'Inghilterra a queste ripetute violazioni dei patti e del Patto societario furono delle più strane e delle più sorprendenti.

Ai primi di febbraio si svolgeva a Londra un convegno franco-britannico che si concludeva con la redazione di una convenzione ai termini della quale la Germania veniva fra l'altro invitata a garantire con le proprie forze aeree la sicurezza della Francia e la sicurezza dell'Inghilterra, che a loro volta e secondo un principio di reciprocità provvedevano con le proprie forze aeree alla sicurezza della Germania contro un attacco dell'una o dell'altra di queste due ultime Potenze.

Questo convegno aveva tutta l'aria di una iniziativa britannica volta a reagire contro gli effetti pratici dell'accordo concluso un mese prima a Roma tra la Francia e l'Italia,

ed aveva evidentemente lo scopo di attrarre e di impegnare la Francia in un sistema che potesse distoglierla o disancorarla dal recente accordo con l'Italia, cercando di diminuire, per la Francia, il valore della ricostituita collaborazione con la sua vicina d'oltre Alpi. L'appello intanto rivolto alla cooperazione delle forze aeree germaniche aveva tutto il valore di un tacito acconsentimento della Gran Bretagna al riarmo anche aereo della Germania e di un perdono per la manifesta violazione dei trattati, in contrasto con l'impegno preso a Roma fra i Capi dei Governi italiano e francese di considerare la possibilità di un riarmo della Germania solo attraverso decisioni dalle quali esulasse qualunque carattere o proposito di unilateralità.

La iniziativa inglese intanto incoraggiava la Germania a proclamare clamorosamente la decadenza degli obblighi di carattere militare contenuti nei trattati di pace; verso la metà del mese di marzo infatti il Governo tedesco ristabiliva il servizio militare obbligatorio in aperta violazione del Trattato di Versailles e senza che questa decisione fosse stata preceduta da accordi con le altre grandi Potenze firmatarie del Trattato.

Fu questo il motivo determinante che condusse al convegno di Stresa, indetto per stabilire una comune linea di condotta fra i Governi di Roma, di Parigi e di Londra sui problemi dominanti la vita politica europea e la situazione del Continente.

Il Governo inglese aderì al convegno di Stresa senza entusiasmo e quasi recalcitrante; si sentiva bene

SILURIFICIO ITALIANO S. A.

NAPOLI Via Emanuele Gianturco, 105

TELEFONI: 50-581 e 51-136



Il Ministro degli Esteri francese, Laval, firma gli accordi di Roma

che forze e volontà, che ancora non si manifestavano abbastanza chiaramente, che ancora era difficile individuare e identificare, impacciavano l'azione e limitavano le iniziative del Governo del signor Mac Donald, il quale sembrava aderire alle iniziative delle altre due Potenze occidentali già alleate in guerra risalendo a forza una corrente contraria.

Ciò nonostante l'incontro dei Capi di Governo e dei Ministri degli Affari Esteri d'Italia, di Francia e di Inghilterra, che avvenne a Stresa l'11 aprile, si concluse con una dichiarazione di intesa e di collaborazione che dette il senso di una ristabilita unità di azione del fronte italo-franco-britannico.

La dichiarazione di Stresa

Dal convegno di Stresa, che riunì Mussolini, Mac Donald, Flandin,

Laval e Simon, uscì la seguente dichiarazione:

«I rappresentanti dei Governi d'Italia, di Francia e del Regno Unito hanno esaminato a Stresa la situazione generale europea, sulla base dei risultati degli scambi di vedute svoltisi in questi ultimi tempi, della decisione presa il 16 marzo dal Governo germanico, nonché delle informazioni raccolte dai ministri britannici nelle visite fatte in varie Capitali europee. Avendo considerate le conseguenze di tale situazione in relazione alla politica definitiva nelle intese intervenute tanto a Roma quanto a Londra, si sono trovati d'accordo sulle varie questioni che hanno esaminato:

1) essi hanno concordato una linea di condotta comune da seguire nella discussione del ricorso presentato dal Governo francese al Consiglio della Società delle Nazioni;

2) le informazioni raccolte li hanno confermati nell'avviso che conviene continuare i negoziati per l'auspicato

sviluppo della sicurezza nell'Europa Orientale;

3) i rappresentanti dei tre Governi hanno proceduto ad un nuovo esame della situazione austriaca. Essi confermano le dichiarazioni anglo-franco-italiane del 17 febbraio e del 27 set-

da seguire, quali sono stati contemplati nel comunicato di Londra del 3 febbraio, e convengono di proseguire attivamente lo studio della questione allo scopo di preparare un trattato tra le piccole Potenze indicate nel comunicato di Londra, come pure gli accor-



Laval a Roma - In visita al Foro Romano

tembre 1934, con le quali i tre Governi hanno riconosciuto che la necessità di mantenere l'indipendenza e l'integrità dell'Austria continuerà ad ispirare la loro politica comune. Riferendosi al protocollo italo-francese del 7 gennaio 1935 ed alle dichiarazioni franco-inglesi del 3 febbraio 1935, con le quali è stata riaffermata la decisione di consultarsi sulle misure da prendere nel caso in cui l'integrità e l'indipendenza dell'Austria fossero minacciate, essi hanno convenuto di raccomandare la riunione dei rappresentanti di tutti i Governi indicati nel protocollo di Roma, allo scopo di concludere gli accordi relativi all'Europa Centrale;

4) per ciò che concerne il patto aereo proposto per l'Europa Occidentale, i rappresentanti dei tre Governi confermano i principi e la procedura

di bilaterali che potrebbero accompagnarlo;

5) nel passare al problema degli armamenti, i rappresentanti delle tre Potenze hanno ricordato che il comunicato di Londra contemplava un accordo, da negoziarsi liberamente con la Germania, destinato a sostituire le clausole corrispondenti della parte V del trattato di Versailles. Essi hanno attentamente considerato la recente iniziativa del Governo germanico e le informazioni fornite da Sir John Simon sulle sue conversazioni con il Cancelliere germanico in argomento. I rappresentanti dei tre Governi hanno constatato con rammarico che la ripudiazione unilaterale da parte del Governo germanico, nel momento in cui erano in corso dei passi per giungere ad un accordo liberamente negoziato sulla



L'arrivo di Mussolini a Siresa per il convegno italo-franco-britannico - Il trimotore pilotato dal Duce non appena sceso nelle acque del lago Maggiore davanti all'Isolabella

questione degli armamenti, aveva scosso la fiducia dell'opinione pubblica nella sicurezza di un pacifico ordinamento. Inoltre la vastità del programma di riarmo, dichiarato dalla Germania e già in avanzato corso di esecuzione, aveva tolto valore ai dati quantitativi sui quali s'erano basati finora gli sforzi per raggiungere il disarmo e compromesso le speranze che accompagnavano tali sforzi. Ciò nonostante i rappresentanti dei tre Governi riaffermano il loro vivo desiderio di mantenere la pace, creando un sentimento di sicurezza e dichiarando, per parte loro, che essi continuano a desiderare di unirsi ad un tentativo di carattere pratico tendente a promuovere un accordo internazionale per la limitazione degli armamenti;

6) i rappresentanti dei tre Governi hanno preso conoscenza del desiderio espresso dagli Stati il cui statuto militare è stato rispettivamente definito dai trattati di Saint-Germain, del Trianon e di Neuilly di ottenere la revi-

sione di tale statuto. Essi decidono di informarne, per il tramite diplomatico, gli altri Stati interessati. Essi sono d'accordo di raccomandare agli altri Stati interessati di esaminare tale questione, al fine di regolarla per mezzo di convenzione nel quadro delle garanzie generali e regionali di sicurezza.

I rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito hanno fatto la seguente dichiarazione comune per quanto concerne il trattato di Locarno:

«I rappresentanti dell'Italia e del Regno Unito, Potenze che sono firmatarie del trattato di Locarno soltanto in qualità di garanti, riaffermano formalmente tutti gli obblighi che, in base a tale trattato, spettano a queste Potenze e dichiarano che esse intendono, occorrendo, di adempiervi fedelmente. Avendo le due Potenze assunto tali obblighi rispetto a tutte le altre parti del trattato di Locarno, la presente dichiarazione comune, fatta alla

conferenza di Stresa, alla quale partecipa la Francia, sarà ufficialmente comunicata ai Governi germanico e belga ».

Le tre Potenze, la cui politica ha per fine il mantenimento collettivo della pace nell'ambito della Società delle Nazioni, constatano il loro completo accordo di opporsi con tutti i mezzi adatti ad ogni ripudiazione unilaterale di trattati, suscettibile di mettere in pericolo la pace in Europa. A tal fine esse agiranno in istretta e cordiale collaborazione ».

Le deliberazioni di Ginevra

Per perfezionare l'accordo di Stresa il 16 aprile e precisamente due giorni dopo la conclusione del convegno a tre tenuto in Italia si riuniva a Ginevra il Consiglio della Società delle Nazioni. Le decisioni del massimo organo esecutivo della Lega, conformemente alla lettera e allo spirito delle deliberazioni di Stresa, furono le seguenti:

« Il Consiglio, considerando che il rispetto scrupoloso di tutti gli obblighi dei trattati è una regola fondamentale della vita internazionale e una condizione primordiale del mantenimento della pace; che è un principio essenziale del diritto delle genti che nessuna Potenza non possa sciogliersi dagli impegni di un trattato né modificarne le stipulazioni che l'accordo con le altre parti contraenti; che la promulgazione della legge militare del 16 marzo 1935 da parte del Governo tedesco è in contraddizione coi suoi principi; che per questa azione unilaterale esso non si è potuto creare nessun diritto; che questa azione unilaterale, portando un nuovo elemento di inquietudine nella situazione internazionale, doveva necessariamente apparire una minaccia contro la sicurezza europea;

considerando, d'altra parte, che il Governo inglese e il Governo francese, con l'adesione del Governo italiano,

avevano fatto conoscere al Governo tedesco sin dal 3 febbraio 1935 un programma di regolamento generale da concludere con liberi negoziati in vista di organizzare la sicurezza in Europa e di procedere a una limitazione generale degli armamenti in un regime di uguaglianza di diritti, assicurando nello stesso tempo la collaborazione attiva della Germania alla Società delle Nazioni; che l'azione unilaterale compiuta dalla Germania non è soltanto incompatibile con questo piano, ma che essa è intervenuta mentre i negoziati erano effettivamente in corso:

1) dichiara che la Germania ha mancato al dovere che incombe a tutti i membri delle comunità internazionali di rispettare gli impegni che essi hanno contratto, e condanna ogni denuncia unilaterale di impegni internazionali;

2) invita i Governi che hanno preso l'iniziativa del programma del 3 febbraio 1935 o che gli hanno dato la loro adesione a continuare i negoziati che hanno iniziato, e specialmente a promuovere la conclusione nel quadro della Società delle Nazioni degli accordi che, tenuto conto degli obblighi dei patti, sembreranno necessari per raggiungere lo scopo definitivo di questo programma, in vista di assicurare il mantenimento della pace;

3) considerando che la denuncia unilaterale degli impegni internazionali può mettere in pericolo l'esistenza stessa della Società delle Nazioni, in quanto è istituzione incaricata di assicurare il mantenimento della pace e l'organizzazione della sicurezza, il Consiglio:

decide che una tale denuncia, senza pregiudizio dell'applicazione delle disposizioni già previste in accordi internazionali, dovrà, allorché si tratterà di impegni interessanti la sicurezza dei popoli e il mantenimento della pace in Europa, provocare da parte dei membri della Società delle Nazioni e nel quadro del Patto tutti i provvedimenti appropriati;

LLOYD CONTINENTALE - Assicurazioni

Direzione in MILANO - Via Conservatorio, 17

Agenzie in tutta Italia

Corrispondenti nei principali Stati Europei



Lo sbarco del Duce all'Isolabella

incarica un Comitato composto di membri da designarsi di proporre a questo scopo delle disposizioni che renderanno il Patto della Società delle Nazioni più efficace nell'organizzazione della sicurezza collettiva e di precisare in particolare le misure economiche e finanziarie che potrebbero essere applicate nel caso in cui uno Stato, membro o no della Società delle Nazioni, mettesse la pace in pericolo, denunziando unilateralmente i suoi obblighi internazionali».

Il giuoco si scopre

Sembrava dunque che anche con tutti i sacramenti procedurali di Ginevra un accordo di leale, stretta e completa solidarietà e collaborazione fra i Governi delle tre grandi Potenze occidentali fosse stato raggiunto e stabilito per assicurare

un lungo periodo di pace e di tranquillità all'Europa. A questo programma di collaborazione ed in difesa del principio di solidarietà europea l'Italia aveva già dato un contributo effettivo e prezioso, quando, contro la minaccia di una invasione dell'Austria, aveva mobilitato sul Brennero le sue Divisioni.

Non era però trascorsa una settimana che un fatto sensazionale rimetteva l'Europa e più specialmente i Governi di Parigi e di Roma dinanzi al problema della solidarietà e della collaborazione fra le tre grandi Potenze occidentali. Per iniziativa del Governo inglese il Governo tedesco veniva invitato ad intraprendere delle trattative dirette a Londra, e solamente con il Governo britannico, sulla ricostituzione

della marina da guerra germanica. Si trattava insomma nè più nè meno di una spontanea adesione dell'Inghilterra alla violazione dei trattati compiuta dal Governo tedesco, deplorata a Stresa e condannata a Ginevra.

tato di Versailles escludeva rigorosamente dal naviglio da guerra concesso alla Germania.

Il colpo era diretto immediatamente contro la Francia, che vedeva ricostituirsi nel mare del Nord una flotta tedesca quasi eguale alla pro-



Il Capo del Governo italiano e il Primo Ministro britannico Mac Donald escono dalla stazione di Stresa

Con una grande ed inaudita disinvoltura l'Inghilterra rinnegava gli impegni presi a Stresa con l'Italia e con la Francia, e veniva meno agli obblighi riconfermati a Ginevra per una azione concorde e comune, in omaggio allo spirito e alla lettera del Covenant, contro chiunque prendesse iniziative di carattere unilaterale e tali da turbare la pace tra le Nazioni.

Con il consenso dell'Inghilterra veniva stabilito così che la flotta tedesca, tanto per cominciare, poteva raggiungere un tonnellaggio globale di quattrocentomila tonnellate, ivi compresi i sottomarini che il trat-

pria e superiore per la modernità del naviglio e dell'armamento.

In sostanza con questo gesto il Governo inglese scopriva il giuoco e denunciava gli scopi immediati e lontani della sua stupefacente politica. Tutti gli atteggiamenti e gli apparenti controsensi della politica del Governo di Londra avevano unicamente per motivo e per bersaglio l'accordo raggiunto a Roma il 7 gennaio tra la Francia e l'Italia.

Del valore e del significato di questo accordo l'Inghilterra non vedeva che le conseguenze marittime e mediterranee, che il Governo britannico supponeva a torto in fun-



Durante il convegno di Stresa - Flandin e Laval in visita all'Isola dei Pescatori

zione di ostacolo e, peggio, di minaccia alla libertà di permanenza e di transito della flotta inglese nel Mediterraneo.

Gli inglesi vedevano già le flotte italiana e francese dominanti questo mare e padrone assolute delle vie che conducono in Africa, alle Indie, in Oriente.

La prima reazione inglese alla supposizione che l'accordo italo-francese stabilisse una menomazione della potenza navale britannica nel Mediterraneo tendeva, dunque, a costituire un diversivo che costringesse la Francia a dividere le proprie forze navali tra il Mediterraneo ed il Mare del Nord ed annullare così i supposti sviluppi mediterranei dell'accordo italo-francese; la seconda, più aperta, se pure non dichiarata reazione doveva essere l'opposizione dell'Inghilterra all'impresa dell'Italia in Africa provocata dall'atteggiamento ostile e minaccioso

dell'Etiopia contro le nostre colonie dell'Africa Occidentale.

La vertenza con l'Etiopia

Il Governo italiano aveva lealmente informato il Governo di Londra, già poco dopo l'incidente rivelatore di Ualual, e cioè proprio ai primi di gennaio, delle intenzioni di intraprendere un'azione chiarificatrice in confronto del Governo di Addis Abebà; ma il Governo inglese non aveva creduto di prendere in seria considerazione la comunicazione del Governo italiano, il quale pure intendeva riferirsi agli accordi stabiliti e più volte perfezionati, precisati e riconfermati con lo stesso Governo di Londra, oltre che con la Francia, circa appunto la situazione ed il destino dell'Etiopia. Anche a Stresa, nel pieno delle fiduciose conversazioni fra i capi dei Governi d'Italia e della Gran Bre-

tagna, i ministri inglesi non avevano creduto opportuno comunicare a Mussolini il loro punto di vista sulla situazione africana e sui problemi inerenti alle relazioni fra l'Italia e l'Etiopia, e sui quali il Governo di Roma aveva già richiamato l'attenzione dell'Inghilterra.

Già in Italia erano state richiamate sotto le armi alcune classi di riservisti, già erano state mobilitate alcune Divisioni, già truppe e materiali da guerra erano stati inviati in Africa nelle nostre colonie dell'Eritrea e della Somalia, in conseguenza delle minacce abissine e come inizio di un piano di difesa che il Governo fascista aveva concepito senza nulla nascondere dei suoi propositi e dei suoi disegni, come dei motivi fondamentali della azione che si preparava a svolgere in Africa Orientale, allo stesso Governo britannico e all'opinione pubblica internazionale.

Fu a questo punto che il Governo etiopico, evidentemente consigliato, fece ricorso a Ginevra contro l'Italia, credendosi in procinto di cadere vittima di un'aggressione.

L'ammissione dell'Etiopia alla Società delle Nazioni aveva dato luogo a Ginevra a non poche discussioni. Si opponeva all'ingresso dell'Etiopia alla Lega la Gran Bretagna, il cui Governo sosteneva che la situazione ed il grado di civiltà di questo Paese, rimasto in arretrato con la civiltà moderna di circa duemila anni, non fossero tali da permettere di considerare l'Etiopia al livello delle altre Nazioni civili facenti parte della Società delle Nazioni. Il Governo francese invece sosteneva apertamente le ragioni della am-

missione, ed anche il Governo italiano finiva col dare la propria adesione all'entrata dell'Etiopia nella Lega, sottoponendo però la sua ulteriore permanenza a Ginevra al compimento di alcune fondamentali riforme, fra le quali l'abolizione della schiavitù, la delimitazione dei confini dello Stato, l'instaurazione di un Governo responsabile, accetto alla grande maggioranza dei popoli componenti l'impero del Negus e capace di imporre la propria legge e la propria autorità in ogni provincia per quanto lontana dalla Capitale.

L'adesione dell'Italia alla presenza dell'Etiopia a Ginevra era motivata inoltre dal desiderio e dal proposito del Governo di Roma di stabilire con il Governo di Addis Abeba rapporti di amicizia, di collaborazione e di buon vicinato. L'opposizione della Gran Bretagna moveva invece molto presumibilmente, come in seguito i fatti hanno pienamente confermato, da propositi di conquista o almeno di predominio britannico in Abissinia.

Nel 1928 il Governo fascista concludeva con il Governo etiopico un trattato di amicizia e di arbitrato, rimasto però, per il mal volere e la manifesta ostilità dei dirigenti di Addis Abeba, lettera morta. In linea di fatto, di logica e di diritto, al tempo del suo ricorso a Ginevra contro l'asserito piano di aggressione dell'Italia, l'Etiopia non si trovava in istato di poter ricorrere alla Società delle Nazioni per il fatto eloquentissimo di non avere ottemperato agli obblighi per i quali era stata condizionata la sua ammissione; ed il Governo italiano era in



OLIVETTI

Ing. C. OLIVETTI & C. - Ivrea

Portatile!



Il Consiglio della Società delle Nazioni riunito - La poltrona contrassegnata con la stella è quella lasciata vuota dal delegato italiano durante gli ignobili sproloqui dell'avvocato prezzolato del Negus (5 settembre)

pieno diritto, a prescindere da qualsiasi altra ragione, di rifiutare alla Lega il diritto di considerare l'Etiopia su di un piede di perfetta eguaglianza e parità con l'Italia. La Società delle Nazioni avrebbe dovuto provvedere innanzi tutto a rivedere i titoli ed i meriti di appartenenza alla Lega dell'Etiopia e quindi giudicare se la controversia denunciata rientrasse in quelle previste dal Covenant.

Sotto l'influenza del Governo inglese, ostile fin dall'inizio, per sue malconsiderate preoccupazioni imperiali, ad una espansione dell'Italia in Africa Orientale, la Lega accettò invece il ricorso suggerito forse

dagli stessi agenti del Governo britannico ad Addis Abebà, e pretese anzi di avocare a sé l'esame e la soluzione di tutto l'insieme del conflitto italo-etiope.

Nella seduta del Consiglio della Società delle Nazioni del 4 settembre il rappresentante del Governo italiano presentava una minuziosa ed impressionante documentazione sullo stato dei rapporti italo-etiopei e sulle condizioni di barbarie nelle quali si trovava tuttora il Paese governato dal Negus Haile Selassie. Ma in precedenza già la situazione in Africa Orientale aveva formato oggetto di trattative e di conversazioni dirette fra i Governi di Roma,

di Parigi e di Londra in quanto firmatari degli accordi riguardanti la divisione delle rispettive zone di influenza in Etiopia, accordi che in relazione all'Italia ed all'Inghilterra assumevano una importanza ancora maggiore per i perfezionamenti, le precisazioni e gli impegni del 1925, sopravvenuti dopo la costituzione della Società delle Nazioni e dopo l'ammissione dell'Etiopia alla Lega.

Ebbene, in dispregio di questi accordi il Governo inglese si opponeva a qualunque seria e concreta opera di penetrazione italiana nei territori confinanti con l'Eritrea e con la Somalia, si opponeva ad un mandato societario dell'Italia sull'Etiopia, si opponeva ad una qualunque azione italiana tendente a provvedere alla difesa, alla sicurezza e allo sviluppo delle sue colonie dell'Africa Orientale. Tutta l'azione e tutte le decisioni minacciate, adottate, sviluppate a Ginevra muovono in effetto ed in sostanza da questo atteggiamento ostile dell'Inghilterra. Nel Consiglio della Società delle Nazioni, nei Comitati sorti per studiare e definire la vertenza italo-etiopea, l'azione dei rappresentanti del Governo di Londra fu volta sempre ad ostacolare l'accettazione delle legittime rivendicazioni dell'Italia ed a favorire anzi la resistenza e l'azione provocatoria ed offensiva del Governo di Addis Abeba.

La Società delle Nazioni e per essa il suo Consiglio, i suoi Comitati, la sua Assemblea non vollero mai tenere alcun conto della schiacciante documentazione italiana; e, quando le truppe italiane il 3 ottobre varcarono i confini dell'Eritrea e della Somalia iniziando l'opera di giustizia e di civilizzazione fra le

genti soggette e barbare del Paese sottoposto al Negus e alle vessazioni dei Ras suoi vassalli, Ginevra, in base alla più assurda interpretazione dell'art. 16 del Covenant, dichiarò l'Italia Stato aggressore e mise in moto, con una procedura di arbitrio, di intimidazione e di violenza, la macchina delle sanzioni.

Con molto minor diritto, con molta minore necessità e con procedimenti molto più energici e talvolta atroci la Francia e l'Inghilterra avevano fatto in Africa ed Asia per tutto il corso del secolo diciannovesimo fino all'inizio inoltrato del 1900, quello che l'Italia ora — tradita e defraudata alla conclusione della pace di Versaglia dagli stessi Paesi che possedevano territori coloniali sproporzionati alle loro capacità e possibilità di colonizzazione — si accingeva, provocata e minacciata, a fare in Etiopia. E la Società delle Nazioni, che era rimasta inerte ed inerme di fronte all'aperta violazione della sovranità del legittimo Governo della Cina con una aggressione armata che continua tuttora attraverso un metodico piano di penetrazione violenta e di conquista militare, ardiva condannare l'Italia per un'impresa di alto incontestabile valore umano e civile!

Contro la pace latina

Ma la contesa italo-etiopea aveva dato lo spunto — senza tener qui conto della speculazione massonica, bolscevica ed antifascista inscenata a Ginevra contro l'Italia — ad una serrata azione inglese contro il temuto accordo franco-italiano nei suoi sviluppi mediterranei. L'azione societaria del Governo di Londra in opposizione alle aspirazioni

SOCIETÀ ANONIMA OMITA

ALBATE (COMO)

TELA MECCANICI PER SETA

italiane in Africa Orientale era volta a far leva sul Governo francese per indurlo, se non proprio a rinunciare all'amicizia dell'Italia, a denunciare ed a chiarire gli scopi della sua politica mediterranea in previsione — nell'arrischiata previsione — d'un conflitto italo-britannico. A questo scopo e prima che la Società delle Nazioni avesse preso alcuna decisione contro l'Italia, la Gran Bretagna inviava la totalità della sua flotta nel Mediterraneo, lasciando credere con questo gesto di voler mettere tutto il peso della sua potenza navale a profitto di una politica che si ergeva contro gli sviluppi di una stretta collaborazione franco-italiana in questo mare squisitamente latino.

Il concentramento della flotta inglese nel Mediterraneo lasciò perfettamente tranquillo il popolo italiano, forte... della propria forza, del proprio buon diritto e della lealtà proclamata e manifestata della sua politica nei confronti della Gran Bretagna, come il Duce aveva più volte ed esplicitamente dichiarato.

Avrebbe la flotta francese cooperato con quella britannica, qualora questa, ed in conseguenza di una azione intrapresa contro l'Italia in relazione ad obblighi derivanti dal Patto societario, fosse stata aggredita dalle forze italiane? Questa era la domanda che il Governo di Londra rivolgeva a Parigi in modo abbastanza perentorio, così come pe-

rentoria era stata la dimostrazione di una volontà individuale e sprezzante verso il prestigio e verso il diritto della Francia nel Mediterraneo la mobilitazione in questo mare di tutta la flotta inglese.

L'ombra della risorgente potenza navale della Germania dominava su questo serrato dibattito franco-britannico; e la Francia rispondeva che, qualora l'iniziativa di un'azione societaria fosse stata concordata preventivamente fra i Governi di Londra e di Parigi, allora sì, e sotto particolari e precisate condizioni, la Francia avrebbe collaborato ad un'eventuale azione navale inglese nel Mediterraneo.

Arrischiatissima e pericolosa ammissione, se non proprio imprudente ed avventata promessa; perchè una collaborazione navale franco-britannica nel Mediterraneo in funzione anti-italiana presuppone la fine di ogni e qualunque solidarietà e collaborazione italo-francese sulle Alpi e sul Reno!

Comunque è sembrato che la pur motivata e condizionata risposta della Francia abbia calmato le apprensioni dell'Inghilterra sulle sorti di una supposta per quanto immaginaria e cervelotica minaccia italiana alla potenza imperiale britannica, e che da questa risposta abbia avuto origine un'attenuazione dell'aggressività della politica inglese contro l'azione dell'Italia in Africa Orientale.

LIDO CAIANI

S. A. FONDERIE A. NECCHI & A. CAMPIGLIO

PAVIA

Capitale L. 28.000.000 interamente versato

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA

SOCIETÀ ITALIANA
.. PER LE ..
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

Capitale 700 milioni interamente versato

• • •

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20
BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI
I SERVIZI DI BANCA ALLE
MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE
AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Società Anonima - Capitale L. 150.000.000

MILANO - Via Ansperto, 5 - MILANO

Indirizzo telegrafico: FILOLINO MILANO

STABILIMENTI: Fara d'Adda - Cassano d'Adda - Crema - Casalecchio di Reno - Lodi - Almé con Villa - Ponte S. Pietro - Pontevico sull'Oglio - Sampierdarena - Borzoli - Melegnano - Crocetta del Montello - Viserba di Rimini - Fratlamaggiore - Vimercate - Oreno - Concorezzo - S. Maurizio

*12.000 operai - 105.000 fusi per la filatura del lino,
della canapa e della juta - 17.000 fusi per torcitura - 1800 telai meccanici - 75 macchine per corderia*

FORZA IDRAULICA E A VAPORE 17.000 HP.

PRODUZIONE: Filati ritorti di lino e canapa ad umido e secco, greggi, candeggiati per tessitura e corderia - Ritorti a secco per cucitura vele - Spaghi per calzolari e refi speciali per calzaturifici - Spaghi lucidi e colorati - Spago per mietitrici - Cordicelle trecciate per tende e bandiere - Forzine e rafforzini - Cordami naturali e catramati di canapa, juta, manilla, sisal, cocco e cotone per uso commerciale e marittimo - Cavi tondi e quadrati per trasmissioni - Cavi tondi e quadrati d'acciaio per marina, grues, miniere, ecc. - Tubi per pompe da incendio - Tessuti di lino e canapa greggi, bianchi, tinti e impermeabili - Olone da vele in canapa e cotone - Copertoni confezionati - Tele da filtri - Olonette per tende - Articoli di tovaglieria - Filati, tessuti e sacchi di juta

ONORIFICENZE: Medaglia d'Oro: Parigi 1878 - Milano 1881 - Torino 1898 - Milano 1909

Gran Diploma d'Onore: Lodi 1883 - Torino 1884 - Parigi 1889 - Palermo 1891 - Genova 1892 - Guatemala 1897 - Parigi 1900 - Milano 1906 - Milano 1909 - Bolzano 1929 - Anversa 1930

Diploma d'Onore del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al merito industriale, e Medaglia d'Oro per l'Esportazione - Diploma d'Onore Fiume 1925

Medaglia d'Oro per concorso impianti igienici Milano 1906

ESPORTAZIONE MONDIALE

RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE PRINCIPALI PIAZZE DEL MONDO

FEDERAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE

(R. D. 27 Aprile 1928, N. 1022)

Sede in VENEZIA

CASSE DI RISPARMIO FEDERATE: Bolzano - Brunico - Fiume - Gorizia
Merano - Padova - Rovigo - Pola - Rovereto - Trento - Treviso - Castelfranco
Veneto - Trieste - Udine - Venezia - Verona e Vicenza

ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE

(R. D. Legge 24 Gennaio 1929, N. 100)

Partecipanti e Direzioni Compartimentali le Casse di Risparmio delle Venezie

Sede in VENEZIA

Istituto Federale di Credito Agrario per le Venezie

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

(Costituito con R. D. 30 Novembre 1919, N. 2443)

Sede Centrale in VERONA

presso la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza

L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

- a) si presta GRATUITAMENTE nelle pratiche per la conversione di altri titoli in CARTELLE FONDIARIE proprie, anche se i titoli si trovano depositati presso altri istituti a garanzia di anticipazioni o per altre cause;
- b) riceve proprie cartelle in DEPOSITO AMMINISTRATO GRATUITO.

ASSICURAZIONI GENERALI

di TRIESTE e VENEZIA

La Compagnia deve l'alto concetto in cui è tenuta e l'assoluta fiducia di cui gode in Italia ed in tutto il resto del mondo civile ad un complesso di fattori fra i quali si annoverano:

- 1° La sua *anzianità*. Fondata nel 1831, essa conta ormai 104 anni di esistenza.
- 2° La sua *potenzialità finanziaria*. I fondi di garanzia delle « Generali » ammontano a *1 miliardo e 690 milioni*.
- 3° La *prudenza ed oculatezza* della sua gestione.
- 4° La *vastità della sua organizzazione territoriale*, che comprende quasi tutti gli Stati europei, il Levante, l'Egitto, le Colonie africane, l'India, la Cina, l'America settentrionale e meridionale, ecc.
- 5° L'*importanza* della partecipazione a numerose Società affiliate in Italia ed all'Estero.
- 6° La *molteplicità dei rami esercitati* e la varietà delle forme di assicurazione offerte al pubblico.
- 7° L'*estrema divisione dei rischi* e la *varietà degli impieghi del proprio patrimonio*, fra cui va notato l'ingente possesso immobiliare urbano ed agricolo in Italia e all'Estero per un valore di *oltre 400 milioni*.
- 8° La *mole dei pagamenti* fatti in un secolo, ammontante ad *oltre 9 miliardi* di lire al valore attuale.

La Compagnia offre al pubblico le più svariate forme d'assicurazione alle condizioni più liberali, concedendo nel Ramo Vita speciali facilitazioni in caso di malattia, d'invalidità, d'operazioni chirurgiche, ecc.

ETIOPIA DI IERI E DI DOMANI

Mentre è in pieno sviluppo l'azione militare intrapresa dalle nostre truppe sui due fronti dell'Africa Orientale, azione che l'Italia unanime segue con fervore d'entusiasmo e con sicura fede, cosciente del suo buon diritto e della sua forza di fronte a tutte le inani cospirazioni internazionali, è di vasto interesse conoscere più da vicino l'Etiopia nei suoi aspetti etnici e geografici, nei suoi caratteri peculiari, nei suoi bisogni, nelle sue possibilità.

L'Etiopia, chiamata da qualcuno la Svizzera dell'Africa, tronco possente piantato sul dorso della catena montana dell'Africa Orientale, non è più quell'impenetrabile mistero che i geografi del tempo passato erano costretti a segnare sulle carte con la forma di un gran cuore vuoto abbozzato a margini difformi e contrassegnato con una sola grande scritta: *regione inesplorata* oppure: *paese sconosciuto*. Oggi l'Etiopia è un libro aperto, al quale mancano, è vero, le mercuriali, le tavole fuori testo e gli ultimi capitoli, ma nel quale si leggono usi, costumi, eroismi e anche itinerari d'avvenire. Paese incivile en-

trato quasi di contrabbando nel quadro delle Potenze civili, l'Etiopia è ormai svelata e valutata per quel che è, non meno che per quel che potrebbe e potrà diventare. Priva di mari, sistemata a bastioni e a scogliere dalla prodigalità di Dio, vasta e varia, popolosa e insidiosa, ricca e incapace di sfruttare le proprie ricchezze, è conosciuta largamente dagli Europei.

Particolarmente gli Italiani hanno oggi il dovere e la necessità di trovarsi aggiornati nella sua valutazione e di averne conoscenza adeguata.

★ ★

Grandiosa e terribile, l'Etiopia era sino a ieri una munita e allettante cittadella assediata dai diritti, dalle aspirazioni, dagli interessi e dalla volontà operante delle Potenze occidentali, ognuna pronta a spezzare quell'equilibrio che, bene o male, la Potenza Nera aveva mantenuto, tenendo a rispetto amici ed intrusi.

L'Impero d'Etiopia è costituito dall'antico regno dei salomonidi (detto



Panorama «Il Adigrat dall'alto



La conca di Adigrat



La bandiera italiana torna a sventolare ad Adigrat (5 ottobre XIII)



Salmerie italiane verso Adua



Panorama di Adua dall'alto



L'Alto Commissario per l'Africa Orientale, De Bono, inaugura il 14 ottobre in Adua il monumento ai Caduti del 1896, nove giorni dopo la riconquista della città

Abissinia) e limitato agli altipiani dell'Eritrea e dell'Hauase, accresciuto, da pochi decenni a questa parte, da popoli diversi abitanti nelle contrade dei Somali, dei Galla e dei Sidama.

Confinante a nord con la Colonia Eritrea e con il Sudan inglese, a ovest con il Sudan inglese, a sud con la Colonia inglese del Chenia e con la Somalia italiana, a est con la Somalia italiana e britannica, con il possedimento francese della Costa dei Somali e con l'Eritrea, l'Etiopia è paese di montagne, privo di mari se si eccettui il mare interno costituito dal lago Tana e dalle vicine sorgenti del Nilo Azzurro. Diremo meglio che il sistema montuoso appare quale successione di altipiani modellati sul corso del Nilo e declinanti fino alla depressione dancala, di altezza tra 2000 e 3000 metri, ma rotti da picchi che raggiungono persino i 5000 metri: caratteristica è l'*amba*, monte dagli strapiombi a picco e dal terrazzo erboso sulla cima, vera fortezza naturale, nei riguardi della quale la storia della campagna militare italiana del 1895-96 è ricca di ammaestramenti tattici e strategici.

In Etiopia hanno grande importanza

i corsi d'acqua, cioè i fiumi con i loro affluenti e le loro derivazioni, particolarmente importanti in certi periodi dell'anno, specialmente durante le piogge. Il loro regime torrentizio, la natura e la pendenza degli affluenti, la totale mancanza di opere correttive, regolatrici e distributrici, infine l'irregolarità degli alvei e la mancanza di una rete stradale che li colleghi e li scavalchi, rendono gli accessi impraticabili, distruggono i guadi, travolgono ponti e passerelle, allagano battute e sentieri. Insomma trasformano il fiume in un formidabile e invincibile sbarramento che dura finché la buona stagione non dissecca paludi e pantani, riconducendo l'acqua nel letto suo e restituendo alla strada un passaggio traverso al limo e alla corrente ammansita. Da qui il detto che in Etiopia nessun movimento di masse o di eserciti sia possibile se non dopo le piogge oppure molto tempo prima, e a patto di ricordare la terribile minaccia per non esserne vittime e per sfruttarla convenientemente e a tempo giusto.

I quattro grandi bacini idrografici formati dal complesso alpestre dell'E-

tiopia esercitano grande influenza anche sulla vita del popolo. Il primo bacino si scarica nell'Oceano Indiano scendendo dai monti galla e somali (Giuba e Uebi Scebeli con i vari affluenti). Il secondo fa capo al Mar Rosso e comprende il ricco Barca con l'Anseba oltre a corsi d'acqua eritrei e ad un fiume abissino considerevole, l'Hauasc. Il bacino dei tre Nili (1° affluenti diretti del Nilo Bianco, 2° il Nilo Azzurro, 3° affluenti dopo la confluenza del Nilo Bianco e dell'Azzurro) è importantissimo perchè raccoglie quasi tutte le acque dell'Etiopia e ha formato oggetto di cupidigie, convenzioni e tentativi europei, specialmente da parte degli Inglesi, i quali, assicurandosi lo sfruttamento idrico del Tana, hanno tentato un'egemonia economica che però in pratica non ha mancato di suscitare diffidenze e resistenze e quindi di risolversi in poco o nulla.

Un altro grande fiume dell'Abissinia centrale è il Tacazzè: esso convoglia le acque del Lasta, del Semien e del Tigre e, uscito dai monti, prende il nome di Setit e quindi quello di Atbara, con il quale si getta nel Nilo.

Un altro grande fiume è il Gasc, fratello del precedente, che feconda le pianure di Cassala e di Setit dopo avere costituito il confine dell'Eritrea con il nome di Mareb.

Il quarto bacino è quello dei fiumi Omo e Galana Sagan, ragguardevole per forza e volume specialmente il primo.

Grandi laghi, dei quali il re è il Tana sopraccennato, arricchiscono l'Etiopia, la quale — ripetiamo — manca invece di mari. Infatti gli Etiopi non possono raggiungere nessun punto del mare se non attraverso i possedimenti italiani, inglesi e francesi. Nei tempi antichi Massaua era il porto generale dell'Abissinia, sebbene politicamente non ne dipendesse da vari secoli. Zeila era lo sbocco dello Scioa e dei Paesi del Sud, in concorrenza con Tagiura sviluppata più tardi. Gibuti, nelle mani della Francia, ha da lunga serie di anni quasi monopolizzato il traffico portuario, allacciandolo mediante la ferrovia con la capitale Addis Abeba. Non si dimentichi, però, che la vera porta del Mar Rosso per l'Etiopia è il magnifico attrezzato porto italiano di Massaua: e questa considerazione, che non è solamente geografica, può valere a dimostrare che, se l'Eritrea non è stata sinora per l'Italia una colonia di grande rendimento, in compenso quel poco che essa ha

dato conferma la genialità italiana: perchè avere mirato alle chiavi di una porta d'accesso, vuol dire avere capito e seguito il vecchio sistema romano di trarre partito e fortuna dal mare per



La stele marmorea eretta sull'altura presso Adua ove si svolse l'epica battaglia del 1896

poi avanzare nell'interno a proteggere le coste e ad alimentarne le fortune.

Il Mar Rosso e Massaua: approdo di fortuna e pilastro strategico: benedica mo gli esploratori, i missionari e i soldati che hanno donato questo tesoro al domani d'Italia.



In Adua, nei primi giorni dopo l'occupazione italiana



Lo Stato Maggiore italiano in visita d'ispezione alle truppe nei dintorni di Adua



Capi tigrini che si presentano a un nostro Comando



Sottomissione di capi aduini e tigrini a S. E. De Bono



Parte della colonna dei 1500 armati di Haile Selassie Gugsà mentre si dirige ad Adigrat



Parte della colonna dei 1500 armati di Haile Selassie Gugsà al suo giungere ad Adigrat



Ras Gugsà assiste insieme con nostri generali allo sfilamento delle bande abissime sottomessesì all'Italia



Nostre truppe in marcia tra Axum e Macallè



La popolazione accoglie a mani giunte i soldati italiani ad Hausien



Macallè - In fondo, la chiesa copta



Il paese fortificato di Mai Ceu, fra l'Amba Alagi e Quoram

L'Etiopia è l'unico paese conservatosi cristiano fin dai tempi dell'Imperatore Costantino, quando San Frumentio vi portò la croce e la parola di Cristo, nonostante l'addensarsi della marea islamica che invadeva e assediava l'Oriente assoggettandolo alla sua religione, la quale, come si sa, è anche codice civile, politico e guerresco, pronta quindi a trasformarsi in dominazione materiale e morale.

Unificare un paese così diverso non era impresa né rapida né lieve: vi si provarono molti re intelligenti e battaglieri, ma in conclusione questa unificazione poté dirsi raggiunta, molto più di nome che di fatto. Del resto lo stesso splendore militare al cui centro sfogorava la figura ammirevole del Re Teodoro si è chiuso intorno alla bara di Menelik II, per impoverirsi in battaglie di confessione e di successione, ora per Ligg Iasu, ambizioso, islamizzante, pigro e sensuale, ora per altri principotti, capi o aspiranti al trono: e questo poté resistere, come un pilone nella tempesta, per la tattica temporeggiatrice della Regina Zeoditù.

Ma certo la situazione del Governo centrale, di fronte alle turbolenze e alle insofferenze dei capi regione, e soprattutto di fronte alla diffidenza e all'anima primitiva delle popolazioni, non poteva essere facile: popolazioni guerriere, semibarbare, non amanti del lavoro, non ricche sebbene il Paese ab-

bondasse di ricchezze latenti, travagliate dalla sorda lotta tra islamismo e cristianesimo copto, non del tutto orientali e nemmeno anti-occidentali, popolazioni insomma litigiose, aggressive, bambine e terribili, ambiziose e festaiole, vendicative e superstiziose. In una parola l'Etiopia è rimasta ancora ai tempi del feudalismo, con i suoi valvassori e i suoi valvassini e i suoi servi. Paese aspro e affascinante — dove fierezza, combattività e gelosia si mescolano con strane dignità di casta, rappresentate a volte da un ombrellino ricamato, da un cappello duro e da un paio di scarpe troppo larghe o atrocemente strette — l'Etiopia dev'essere risolledata dalla sua ignavia e ridestata dal suo sonno secolare.

★ ★

Su Hailè Selassie, l'ex-Ras Tafari, figlio del defunto Maconnen, divenuto Negus Neghesti, si era concentrata negli ultimi anni l'ansiosa e non disinteressata attenzione del mondo: egli aveva rivelato in un primo tempo tatto, avvedutezza e scaltrezza; ma poi, trascinato da sconfinata ambizione, debole di fronte a pressioni e influenze straniere, premuto da rivalità e consorterie interne, incapace di riordinare l'impero e di avviare pacificamente le sorti verso un periodo di assestamento e di graduale incivilimento, precipitò da un errore nell'altro. Il più grave fu forse quello



Veduta della città di Harrar

di evadere dalla linea di condotta dei predecessori, i quali, gelosi della loro indipendenza e della loro potenza, badavano a trarre benefici dalle influenze dei confinanti senza infrangere quel prezioso equilibrio a base di parità per il quale i commerci si avvantaggiavano e le convivenze prosperavano, cadendo invece ora nelle braccia degli Inglesi, ora in quelle dei Francesi, e finalmente abbandonandoli per ruzzolare nella trappola giapponese. Egli ha finito con l'escludere nonostante ogni accordo gli Italiani, che più degli altri aveva interesse di preferire e di rispettare: da ciò un traboccare di situazioni e un rifiuto di collaborazioni, culminato con la inconcludenza sul progetto Assab-Dessì, con la inadempienza al trattato per la zona franca di Assab, con intese

a favore di altre Potenze palesemente in contrasto col trattato sulle zone d'influenza, e finalmente con tutta una serie di aggressioni, razzie e violazioni confinarie a danno dell'Italia, di cui è tristamente ricca la storia dei tempi recentissimi.

Ne è risultata una tensione che dalla diplomazia è passata agli Stati Maggiori e da qui ad una vertenza d'armi, la quale ha condotto i battaglioni italiani nel cuore dell'Etiopia, per la riaffermazione di un prestigio a cui invano si voleva attentare, per la cessazione d'uno stato di cose divenuto ormai insopportabile, per la tutela dei diritti acquisiti alla nostra espansione.

* *

L'Etiopia, in rapporto alla vastità e

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER IL CONTROLLO DELLA COMBUSTIONE**
ROMA - Via Molise, 11



Scène al mercato di Addis Abeba

alla consistenza del commercio di luogo e di transito non meno che in relazione alla necessità della sua importazione e della sua esportazione, oppone al movimento civile e all'incremento degli scambi traverso alle grandi linee navigabili, ferroviarie e stradali, il truce sasso del suo altopiano affacciato agli scrigni preziosi dei suoi laghi equatoriali: necessità topografiche e costruttive hanno obbligato a girare, assai più che ad affrontare tale naturale ostacolo alle comunicazioni, sicchè l'Etiopia ne resta tagliata fuori. E questo è forse il vero grande problema etiopico: spezzare l'isolamento, fluire ai mari insieme con i suoi fiumi, vivere del mare per trovare uno sbocco nell'immensità del mondo. Il paese manca forse, ap-

punto per non avere passioni e tradizioni agricole non meno che capacità industriali e mercantili, di una coscienza marinara: per amare il mare occorre adorare la terra ed esercitare coraggio e pazienza nello sfruttare l'uno e l'altra, obbligandoli a collaborare per trarre dal grezzo il manufatto e dal prodotto naturale il conseguente adattamento ai bisogni e alle comodità delle genti. Chi non ama la terra non può amare il mare, anche se ne sente prepotentemente il bisogno.

Non si cerchi il perchè di questa singolare restrizione mentale e mercantile negli Abissini, per istinto così scaltri e per attitudine così mercanti. Bisognerebbe rifarsi alle origini storiche e preistoriche dell'Abissinia per com-

BANCO LARIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 15.000.000

Sede Centrale: **COMO** - Piazza Cavour, 15 - Via D. Fontana, 2 (palazzo proprio)

26 Filiali nella Provincia di Como

Esattore e Tesoriere di 48 Comuni - Rappresentante del Banco di Sicilia

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO E BORSA

prendere le ragioni della sua indifferenza, voluta e non voluta, per le zone costiere. La storia ha ormai dimostrato che l'Etiopia, fin dall'epoca axumita, non ebbe mai né tenne ad avere un effettivo dominio sul litorale. Questo popolo non è mai stato navigatore, non conosce il mare, non ha mai sentito il bisogno di comunicazioni marittime: la fascia costiera non è mai penetrata nello spirito e nella leggenda nazionali, territoriali e tradizionali dell'Etiopia. E l'Eritrea, come le tre Somalie, non costituisce per il grosso della popolazione etiopica altra cosa che quella fascia litoranea alla quale l'Etiopio non si sente legato da vincoli e da ricordi particolari.

★ ★

La «Potenza nera» offre allo studio,

al capitale e all'iniziativa ricchi giacimenti minerari, considerevoli ancorché mutevoli risorse agricole, possibilità industriali, e infine tutta un'organizzazione da creare per le strade, per il turismo, per i bisogni interni, per i mercati, per il transito di merci, nonché per la completa civilizzazione attraverso a razionale produzione e a intelligente smercio del manufatto. Tutto è da fare, ma nulla sinora si è fatto: vi sono, è vero, e permarranno a lungo non lievi incognite e resistenze da vincere; occorrerà, è vero, molto denaro, ma occorreranno soprattutto cervelli ed energie di giovani, che sappiano capire l'Africa non da padroni o da servi, ma da conquistatori illuminati e insieme da missionari di civiltà. Civiltà italiana, latina, romana.

MARIO DEI GASLINI



VILLA CARMELA E SUE DIPENDENZE (Fotografia dall'Aeroplano) SEDE PROPRIA DEL

Collegio Domengé-Rossi - Firenze

Il più antico e stimato della città - Magnifici locali ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole - Parco all'inglese - Podere - Bosco - Cappella - Teatro con cinematografo - Salone per educazione fisica e scherma - Bagni - Scuole all'aperto - Riscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti - Studi completi - Telef. 42-002 - Chiedere programmi al Rettore Comm. Prof. V. ROSSI, Cavaliere Mauriziano - Via Vittorio Emanuele, 70 (Villa Carmela) - Tram N. 3 e 4 - Autobus da Piazza Duomo al Collegio)

Associazione fra le Società Italiane per Azioni

SEDE IN ROMA - VIA CESARE BATTISTI, 121

Situazione al 1° gennaio 1935: Società associate N. 710
con un capitale versato di L. 23.081.424.617

Presidente: PIRELLI S. E. GR. CR. DR. ALBERTO

Direttore Generale: GUARNERI GR. UFF. PROF. FELICE

L'Associazione presta gratuitamente i seguenti servizi alle proprie Associate:

- consulenza in materia amministrativa e di legislazione commerciale specie per quanto attiene alla vita delle società azionarie;
- consulenza in materia fiscale e specialmente in materia di imposte di R.M., di bollo, di tassa scambi, di registro, ecc.;
- consulenza in materia di legislazione e tariffe doganali;
- consulenza in materia di condizioni e tariffe di trasporto;
- disbrigo di pratiche delle Associate presso le Amministrazioni centrali, in ordine a tutte le dette materie;
- comunicazione sistematica alle Associate a mezzo di circolari o di pubblicazioni periodiche, di leggi, decreti, regolamenti, norme illustrative e istruzioni interessanti comunque la vita economica del Paese;
- avviamento di rapporti con mercati stranieri;
- informazioni su provvedimenti doganali esteri interessanti l'esportazione italiana.

L'Associazione fa omaggio alle proprie Associate delle seguenti pubblicazioni periodiche:

- Annuario di Notizie Statistiche sulle Società Italiane per Azioni;
 - Bollettino di Notizie Economiche (mensile);
 - Giurisprudenza delle Imposte Dirette (bimestrale);
 - Massime di Giurisprudenza in materia commerciale, tributaria e amministrativa (annuale).
-

Le domande di adesione vanno rivolte alla Direzione Generale dell'Associazione: Roma, Via Cesare Battisti, 121.

Monte di Pegni in Milano

ISTITUTO PUBBLICO DI BENEFICENZA E DI CREDITO
(ANNO DI FONDAZIONE 1496)

Operazioni della Sezione Credito

TELEFONI: 81-391 - 81-402 - 81-421 - 81-896 - 81-922

DEPOSITI FRUTTIFERI:

- Libretti di Risparmio liberi - al portatore e nominativi.
- Libretti di Risparmio vincolati a sei mesi - al portatore e nominativi.
- Libretti di Risparmio vincolati a dodici mesi - al portatore e nominativi.
- Libretti di Risparmio liberi - nominativi - Categoria speciale.

CONTI CORRENTI E CONTI DI CORRISPONDENZA

*ANTICIPAZIONI SU EFFETTI PUBBLICI — APERTURE DI CREDITO
IN CONTO CORRENTE GARANTITE DA EFFETTI PUBBLICI — RI-
PORTI — MUTUI IPOTECARI — MUTUI CAMBIARI — SCONTO DI
EFFETTI, CEDOLE E BUONI DEL TESORO*

*COMPERA E VENDITA TITOLI PER CONTO TERZI — EMISSIONE
GRATUITA DI ASSEGNI CIRCOLARI — PAGAMENTO CEDOLE E TI-
TOLI ESTRATTI — EFFETTI ALL'INCASSO — SERVIZIO DI CAS-
SA A FAVORE DI CORPI MORALI, SOCIETA' COMMERCIALI ED
ENTI COLLETTIVI IN GENERE*

Grandiosi Impianti di Cassette Forti

*DEPOSITI A CUSTODIA APERTI, SUGGELLATI, AMMINISTRATI A
TARIFFE MODICISSIME*

**Pagamento delle imposte e tasse alla Civica Esattoria per conto
della Clientela**

*Orario continuativo dalle 10 alle 15
Per il Servizio Cassette dalle 9,30 alle 17
Per la Direzione dalle 9 alle 18*

“MONTECATINI”

Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola

ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 600.000.000

PRODOTTI MINERALI — Piriti di ferro — Minerali di Rame, Piombo, Zinco, Zolfo — Ligniti.

CONCIMI CHIMICI — Perfosfato minerale — Solfato ammonico — Nitrato ammonico — Nitrato di Calcio — Fosfato biammonico.

ANTICRITTOGAMICI E INSETTICIDI — Zolfi puri e ramali — Solfato di Rame, ecc.

ALLUMINIO METALLICO 99 - 99'50 %.

ESPLOSIVI, DETONANTI E MICCE.

RAYON ALL'ACETATO DI CELLULOSA (Rhodia e Albene).

PRODOTTI INTERMEDI PER MATERIE COLORANTI E STAMPA.

COLORI DI ANILINA PER TUTTE LE APPLICAZIONI.

VERNICI ALLA NITROCELLULOSA (Duco) — **BIANCO DI TITANIO.**

RESINE SINTETICHE.

ACIDI E PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA — Acido nitrico, muriatico, solforico — Oleum — Acidi chimicamente puri — Ammoniaca, ecc.

MARMI E PIETRE.

MANUFATTI DI JUTA.

OLII LUBRIFICANTI E INDUSTRIALI.

COLLE E SAPONI.

FARMACEUTICI.

27 Miniere e Cave — 107 Stabilimenti — 7 Centrali elettriche

Filiali, Succursali, Agenzie nelle principali città d'Italia

SEDE CENTRALE

MILANO — Via Principe Umberto, 18 — MILANO

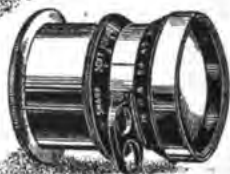
DIREZIONE PER L'ITALIA CENTRALE E MERIDIONALE

ROMA — Via Antonio Salandra, 13 — ROMA



*A*ntica fabbrica
di apparecchi per
studi di fotografia
ed Arti Grafiche.
Materiale sensibile
e accessori delle più
accreditate
fabbriche

*Materiale
Fotografico*



OBBIETTIVO COOKE
DI TAYLOR HOBSON

Lamperla Garbagnati
MILANO

PIAZZA S. ALESSANDRO, N° 4

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA

DEI PROPRIETARI DI FABBRICATI

I. Organizzazione

Sede in Roma - Via S. Martino della Battaglia, 4 (Telef. 481-028 - 42-313).

Presidente: Nob. Gr. Uff. ENRICO PARISI.

Direttore: Dott. BERNARDO ATTILIO GENCO (Telef. 42-039).

93 Sindacati Provinciali.

II. Scopi

La Federazione, nell'ambito della propria competenza, si propone:

a) di curare la tutela generale della categoria per cui è costituita, e di favorire lo sviluppo tecnico ed economico in armonia con l'interesse generale della Nazione e della sua attività produttiva;

b) di studiare e di risolvere i problemi economici e sociali relativi alla categoria stessa;

c) di procedere alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro e di accordi per il regolamento dei rapporti economici collettivi che interessino la categoria rappresentata;

d) di promuovere, attuare o concorrere all'attuazione di qualsiasi iniziativa la quale tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e loro dipendenti nonché l'incremento ed il miglioramento della produzione;

e) di favorire la collaborazione degli esercenti le attività rappresentate;

f) di provvedere alla nomina o designazione di rappresentanti le categorie inquadrare, nelle Corporazioni e in tutti i consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista dalle leggi e dai regolamenti o sia richiesta od ammessa;

g) di raccogliere ed elaborare tutti gli elementi, notizie e dati relativi a questioni interessanti l'attività della categoria inquadrata;

h) di esercitare tutte quelle altre funzioni che le siano demandate in virtù di leggi, regolamenti e disposizioni

delle competenti autorità e della Confederazione.

III. Principali attività della Federazione

a) *Nel campo sindacale*: Contratto collettivo nazionale coi portieri e accordi integrativi provinciali. (Sono allo studio altri contratti di lavoro);

b) *Nel campo legislativo*: collaborazione sui tributi locali, sui piani regolatori, sul condominio, ecc.;

c) *Nel campo economico*: conciliazione di numerose e gravi vertenze localizie, collegate alla crisi ed al ribasso generale dei prezzi;

d) *Nel campo assistenziale*: consulenza gratuita ai soci proprietari di fabbricati di carattere sindacale, giuridico, tributario e tecnico. Speciale assistenza ai condomini, in forma di consulenza, di interventi conciliativi e di soluzioni arbitrali;

e) *Nel campo tecnico*: continuata collaborazione allo studio ed applicazione dei piani regolatori, ed allo studio e alla soluzione dei problemi relativi ai servizi pubblici che interessano l'edilizia (distribuzione delle acque, fognature, smaltimento delle immondizie, ecc.).

f) *Nel campo della propaganda nazionale*: diffusione fra la gran massa dei proprietari dell'idea e più ancora del sentimento, della prevalenza dell'interesse nazionale su quello individuale e della funzione sociale della proprietà: debellando, a poco a poco, la vecchia mentalità angusta e miope, già orientata verso la resistenza; e sostituendola con una concezione più larga, ed un abito mentale e morale di collaborazione nazionale;

g) *Nel campo degli studi*: la pubblicazione di una rivista mensile (*La Proprietà Edilizia Italiana*) che è al suo ottavo anno di vita e di un giornale quindicinale (*La Proprietà Edilizia*), che, insieme con la *Collana di studi della Federazione* costituiscono una raccolta compiuta di notizie ed un archivio di studi originali sui problemi economici, tecnici, giuridici interessanti la proprietà edilizia. E ciò, oltre le pubblicazioni di propaganda.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

===== FONDATO NEL 1539 =====

FONDI PATRIMONIALI E RISERVE: L. 1.445.871.000

163 Filiali in ITALIA e COLONIE
DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

Filiali all'Estero: Buenos Aires - New York

Filiazioni autonome:

Banco di Napoli Trust Company of New York

Banco di Napoli Trust Company of Chicago

Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA E DELL'ESTERO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SERVIZIO DELLE CASSETTE DI SICUREZZA

Emissione di ASSEgni a COPERTURA GARANTITA
all'ordine o al portatore, pagabili dovunque

LA CHIESA ABISSINA

Nel sempre più frequente contatto che abbiamo e che avremo con le popolazioni etiopiche, non deve assolutamente essere trascurato, agli effetti di una penetrazione civile, l'elemento religioso che è il più forte e il più organizzato fattore di vita privata e pubblica che ormai abbia il cadente impero del Negus Neghesti. Il sentimento religioso vi è fortissimo e vivissimo e la Chiesa è forse l'istituzione più costituita, se non la sola veramente costituita, che rimanga delle decadute e decadenti istituzioni abissine.

A parte quello che a noi Europei può sembrare della vita pubblica dell'Etiopia e delle sue forme esteriori più o meno penetrate di spirito moderno, è da ritenere come fatto fondamentale, e per usare di una vecchia frase, che in Abissinia comandano i preti. Il clero è l'elemento più fattivo, più vivace che influisca in tutto e per tutto sulla vita del Paese e la Chiesa è, si può dire, la vera depositaria di ogni situazione nazionale, se quest'aggettivo può valere parlando degli Etiopici. Legittimamente o no, o secondo la tradizione o secondo la regola scritta, o per influenza diretta, o per influenza di classe, il clero è tutto nel Paese, padrone e dominatore dell'anima del popolo, intesa nel larghissimo senso della parola, dal capo supremo all'ultimo degli schiavi.

Questo si deve assolutamente sapere da noi Italiani non tanto per un'azione favorevole o contraria a questo stato di cose, quanto per valutare nella loro vera portata gli stati d'animo della popolazione e comportarci in coscienza apprezzamento della loro importanza.

Bisogna ritenere che gli Europei sol-

tanto da poco tempo conoscano veramente bene quel che un tempo fu il Regno di Abissinia e oggi l'Impero Etiopico. La conoscenza data appena dalla seconda metà del sec. XIX, cioè dall'avvento al trono di Re Teodoro, l'oscuro plebeo che, salito al sommo fastigio del potere con l'ingegno, con la violenza, con il valore, fu il primo sovrano a mettersi in diretto contatto con le Potenze europee e ad instaurare quel che prima non vi era mai stato, cioè una politica estera. Che se nell'illuminata aspirazione male gliene incolse, non si deve per questo disconoscere il valore della sua opera di uomo di Stato.

Prima di re Teodoro, la cultura in generale e i governi d'Europa in particolare conoscevano assai poco, anzi pochissimo, del vero stato delle cose etiopiche. La tradizione antica, quando non la leggenda, le nozioni degli scarsi viaggiatori in luogo, quel non molto che potevano riferire i missionari cattolici nella difficilissima loro opera e una buona quantità di idee storte e di vedute sbagliate, era tutto quello che si sapeva in argomento ed era assai poco quando non sbagliato. Dopo re Teodoro la conoscenza dell'Abissinia fu rapidamente diffusa e sotto tutti gli aspetti, geografico, storico, antropologico, etnografico, naturalistico, meteorologico, linguistico, economico, ecc., ecc., tanto da creare quel che si può dire una letteratura a sé e della più abbondante certamente. Oggi non c'è metro quadrato nel Paese che non sia stato studiato in ogni sua importanza. Ma, per la stessa indole della cultura moderna, s'è dato poco risalto al fatto religioso, sì che nella compagine delle numerosissime trattazioni ri-

**Cassa di Risparmio
e Monte di Pietà di Genova**

guardanti l'Abissinia, in tutte le lingue, nell'affiorare costante di sempre nuove vedute e di penetrazioni sempre più profonde in ogni parte dell'argomento, tutto ciò che riguarda la religione, la Chiesa, il clero, i riti, oltre ad essere appena toccato, si ripete di continuo in una specie di frasario informativo stabile, come derivato da un vecchio stampo che gira tutti i libri a guisa di una vignetta d'obbligo, senza che la constatazione vera, l'indagine, l'esame critico dei fatti, la discussione dottrinale ne abbiano dato cognizione completa ed esauriente. E questo, ripetiamo, è uno svantaggio in merito alla esatta conoscenza del mondo etiopico, perchè ivi il fattore religioso è il più energico nella vicenda quotidiana della popolazione, e non conoscendolo, o conoscendolo male, non si conosce lo spirito del Paese.

* *

Gli Abissini, o per dirla con parola più precisa i facenti parte dell'Impero Etiopico, sono in grandissima maggioranza cristiani; e coloro che non lo sono appartengono quasi tutti a gruppi irregolari, non ancora bene inquadrati nell'organismo generale del Paese e di scarsa o di nessuna influenza civile e morale sul restante della popolazione. Ma per ben capire in che consistano veramente oggi questo cristianesimo e la Chiesa che lo ha organizzato, non bisogna mai dimenticare la situazione etnica delle popolazioni dell'Impero e la loro storia, cioè come divennero quello che sono oggi attraverso i tempi.

La popolazione dell'Impero Etiopico — è cosa risaputa — è un miscuglio, più che una unione di varie stirpi, d'origine e di lingue assai diverse tra loro, che più che sovrapporsi si confusero le une con le altre, senza mai amalgamarsi in un tutto nuovo ed omogeneo come avvenne di tante altre stirpi, per esempio le italiane o le germaniche. Dei vari popoli emigrati nell'altipiano etiopico fino dalla remotissima antichità a sovrapporsi fino ad annientarla a una incerta

popolazione autoctona preistorica, forse di negroidi, non ve ne fu uno di tanta potenza spirituale da riuscire a imporsi a tutti gli altri, confonderli in se stesso e trarne fuori una stirpe nuova e vivace come avvenne dei Latini in Italia. La stirpe dominante che riusciva a sottemettere le altre non seppe o non poté mai assorbirle e fonderle in se stessa, e quindi vi furono sempre dei dominatori e dei dominati, i quali si sforzarono sempre di conservare oppure di distruggere la loro reciproca posizione, mantenendo in perpetuo uno stato di rivoluzioni, di guerre, di ribellioni che aveva per conseguenza un formarsi e un dissolversi di forme di governo procurando al Paese una situazione di continuo disordine, così che la civiltà non poté che a stento operare per l'elevazione dei popoli. E a questo contribuì in modo indiscutibile anche il fattore geografico per cui l'altipiano etiopico è uno dei paesi più isolati della terra. Così, grosso modo, la popolazione dell'Impero conserva ancora la sua fisionomia fissa, cioè di una stirpe antichissima, quasi autoctona, dei Camiti che forse 1500 anni a. C. risalirono il Nilo per sovrapporsi agli autoctoni preistorici e dei Semiti dell'Yemen sopravvenuti dopo in varie riprese. Diversità di popolazione, anzi dualismo che oggi va sotto il nome di Galla e di Amhara o Amarici, nomi molto complessi di contenuto, assai sommersi nel loro significato etnico attraverso i tempi, ma che definiscono sempre la doppia sembianza delle popolazioni etiopiche in acerbo e perpetuo contrasto l'una con l'altra, con una successione tormentosa di lotte travolgenti ogni possibilità di sicura stabilità civile. Questi due tipi di popolazione, sempre in modo assai sommario o meglio complesso, si possono fissare in due forme politiche che ebbero lunga vicenda e che improntarono e improntano ancora nella loro incoercibile incompatibilità di contatti la civiltà (se così si può chiamarla) dell'attuale Impero Etiopico, e cioè i regni di Axum e di Caffa, l'uno semita l'altro

BANCA MUTUA POPOLARE AGRICOLA di LODI

Fondata nel 1864

Capitale versato L. 5.630.310 - Fondo riserva L. 10.131.027,50

Succursali: Casalpusterleno - S. Angelo Lodigiano - Rivolta d'Adda - Chignolo Po - Melignano - Pandino - S. Colombano al Lambro - Livraga - Castiglione d'Adda - S. Stefano Lodigiano - Pieve Porto Morone - Senna Lodigiano

Agenzia di città: Piazza della Vittoria



Cerimonia della nomina dell'Abuna (vescovo copto) di Etiopia.

camitico, o meglio criscita (dal biblico Cris, figlio di Cam, ritenuto il progenitore o patriarca degli Etiopi), i quali (sempre sommariamente) tennero i primi l'Etiopia settentrionale e i secondi la meridionale. Dalle stirpi Habbascià (dove Abissini?) del regno di Axum che durò fino verso il XVII secolo trasero gli Amhara o Amarici: questi crearono il regno di Abissinia propriamente detto e intrapresero quella inesorabile e implacata lotta contro le popolazioni galla che più o meno s'orientavano intorno al regno di Caffa (anche questo assai vario nei tempi di territorio e di forme costitutive) che si concluse sotto il regno di Menelik II verso il 1890

con la loro completa e disperata sotto-missione.

Ma il trionfo degli Amhara e il loro assoluto predominio in Etiopia non risolsero affatto la questione demografica del Paese, che forma una delle sue perpetue debolezze. E cioè la nessuna coesione civile fra le stirpi e le soluzioni di continuità che permangono fra le varie popolazioni, ognuna delle quali ha conservato più o meno una certa quantità di elementi tutti propri, talvolta antichissimi e risalenti alla preistoria, che le fa straniere, quando non ostili fra loro, di modo che il Governo centrale è piuttosto sempre sul piede di guerra per sorvegliare movimenti secessionisti

e domar ribellioni che per fare opera di costituzione civile e di unità amministrativa.

Ecco perchè finora ciò che si chiama la forma di governo in Abissinia non ha mai potuto elevarsi sopra il tipo feudale, cioè a vassallaggio graduato diretto e indiretto, perchè il principio accentratore a base di unità amministrativa non ha mai potuto svilupparsi. Quello che noi in Europa si dice la *guerra civile* è sempre stata la situazione normale di tutti i governi che più o meno tentarono una costituzione fissa in Etiopia.

Unico elemento di unità che poté attecchire, svilupparsi, stabilirsi e trionfare fu il Cristianesimo.

★ ★

Le origini del Cristianesimo etiopico non sono troppo sicure, anche perchè non furono mai particolarmente indagate dagli storici civili ed ecclesiastici. A parte una supposta predicazione primitiva dell'apostolo S. Giacomo, da relegarsi fra le leggende, noi abbiamo che S. Frumenzio di Tiro e il compagno Edesio, verso il 330, mossero dall'Egitto e propriamente da Alessandria e risalendo il corso del Nilo giunsero al regno di Axum, allora fiorente centro di civiltà semita, e là stabilirono una missione che ben presto, forse in meno di un secolo, cristianizzò tutta la regione, tanto da permettere la organizzazione di una Chiesa che in linea cronologica potrebbe considerarsi come la prima Chiesa cristiana stabilita su basi organiche e gerarchiche. S. Frumenzio, fatto vescovo di Axum, morto circa il 360, viene considerato dagli Abissini come il santo fondatore della loro Chiesa e venerato col nome di *Abba Salama* e la sua festa cade il 27 di ottobre.

Il Cristianesimo, secondo il simbolo di Nicea, ossia il cattolicesimo a rito copto, ossia egiziano, fiorì in Abissinia fino tutto il VI secolo, finchè si incontrò nell'eresia di Eutichio e di Dioscoro, cioè del monofisiti e monoteliti, che aveva sconvolto la Chiesa di Alessandria e

quindi, inconsapevolmente, aveva sovvertito il cattolicesimo etiopico che gerarchicamente dipendeva ancora coi suoi vescovi di Axum dal Patriarca di Alessandria.

Com'è noto l'eresia eutichiana della unica natura divina del Cristo e della sua volontà pure solamente divina, disperse il cattolicesimo siriano e copto, cioè il cattolicesimo orientale, lasciando alla Chiesa cattolica solo le piccole comunità dei Maroniti e dei Jacobiti. La Chiesa etiopica, trovata quasi automaticamente ad essere diventata eretica, conservò però gran parte di tutte le forme primitive di culto, di rito e di liturgia della antecedente organizzazione cattolica; ma, staccandosi completamente da essa e non più riconoscendo la gerarchia romana, seguì il destino di tutte le chiese scismatiche orientali, cioè la rapida decadenza dovuta a una specie di fermata, di fissità, di fossilizzazione di forme esteriori negli uomini e nella dottrina con un continuo svuotamento dei principi attivi ed evolutivi che formano il contenuto vivace e perenne della Chiesa cattolica.

L'arresto, diremo così, vitale della Chiesa etiopica la lasciò indifesa per mancanza di energie interne contro il lento e tenace soprafare delle antiche fedi e delle antiche idolatrie dei primitivi dell'Etiopia, su cui il Cristianesimo aveva creduto di trionfare definitivamente. Queste antiche fedi, se non poterono più rivivere come fattore religioso propriamente detto, inquinarono di tutti i loro errori e della rudimentalità superstiziosa la Chiesa etiopica nelle forme rituali e liturgiche, nell'intendimento dei Misteri cristiani, nell'interpretazione delle Scritture e perfino nel culto della Vergine e dei Santi. Si ebbe quindi una lenta ma decisa e irresistibile degenerazione del principio cristiano, minato e deformato da queste piccole idolatrie primitive risorgenti sotto forma di superstizioni, locali più o meno, risalenti talora fino ai remotissimi culti magici. Di più bisogna pure tener conto di due fattori estranei che influì-

BANCA POPOLARE DI CREMONA

Società Anonima Cooperativa di mutuo credito

Fondata nel 1865

Capitale L. 3.002.750 - Riserve L. 7.797.250

rono sulla storia della religione e della Chiesa abissina od etiopica, che dir si voglia; e cioè l'ebraismo e il maomettanesimo. Si deve pensare ai due elementi demografici principali, e cioè i camiti



L'Abuna (vescovo copto) di Etiopia

e i semiti, e pensare che questi ultimi, pur con diverse varietà e interruzioni di preminenza, furono in fondo i veri dominatori della regione. Ora nei semiti arabi l'ebraismo, e per dir meglio il mosaismo, entrò prestissimo, qualche secolo prima di Cristo, e per la affinità della stirpe vi entrò vivo e operante, specie nel forte centro politico del regno di Axum. Quando il Cristianesimo vi si sovrappose, il mosaismo diede alla nuova religione numerosi elementi di culto, di liturgia, di celebrazioni popolari che improntarono fortemente le pratiche religiose, molto più che non nella Chiesa cattolica. Del resto gli Ebrei furono sempre assai vivaci in tutti i tempi in Etiopia, la quale è forse il solo paese del mondo dove anche oggi la religione ebraica abbia le sue Missioni con programma di proselitismo.

Gli arabi, fatti musulmani poi nel secolo VII, si gettarono con una nuova migrazione sull'Etiopia e vi propagarono la novella fede, con la violenza

guerriera che fu loro caratteristica, soprattutto fra le popolazioni del sud e quelle costiere, ben oltre il Capo Guardafui e in generale presso le popolazioni negroidi. I nuovi musulmani si misero di continuo in lotta aperta con gli Etiopi, i quali finirono sempre vincitori e li asservirono a più riprese, e in parte e variamente li aggregarono alle loro formazioni politiche. Ma sia che i maomettani si convertissero per amore o per forza al Cristianesimo copto dei dominatori, sia che si conservassero ancora tali, influirono assai, specie nel campo delle celebrazioni popolari, e nel costume religioso in generale. Di più si deve considerare (e forse come fatto principale) che lo stato di perenne guerra interna in cui da secoli l'Etiopia si



Chiesa copta

trova ha sempre impedito anche alla Chiesa stessa quelle situazioni di quiete entro le quali le istituzioni a spirito gerarchico possono compiere le fasi evolutive imposte dalle leggi di vita.

E ancora! Data la grande influenza che il sentimento religioso ha sempre

esercitato sulle popolazioni cristiane dell'Etiopia, la politica ha sempre sfruttato la grande autorità del clero, sfruttamento favorito in modo eccezionale dal regime a vassallaggio che dominò quasi costante le formazioni di governo succedutesi nei tempi. Quindi clero e Chiesa furono pur troppo strumenti politici in tutte le competizioni interne; per quanto non mancassero le resistenze. Di qui l'inevitabile decadenza, solita ad avverarsi quando Chiesa e Governo confondono le loro dominazioni.

★ ★

Pure, malgrado tutto ciò, l'impalcatura primitiva data alla Chiesa nella sua forma esteriore rimase sempre. E cioè il capo religioso è l'*Abuna*, o vescovo, il quale però è nominato a vita, come in origine, dal Patriarca d'Alessandria, che è riconosciuto capo della Chiesa copta e che ora, e da tempo, risiede al Cairo. Ma l'*Abuna* non deve mai essere un etiopico, bensì sempre un egiziano. È l'*Abuna* che ordina i preti, che ha l'autorità sui monaci, che governa il rito e la liturgia. Però l'amministrazione dei beni ecclesiastici, specie dei conventi, che fino a poco tempo fa erano estesissimi, spetta a un corpo amministrativo laico diretto dall'*ecceghiè*, il quale ha anche poteri temporali. In questo modo l'*Abuna* e i preti non hanno altro potere che quello spirituale; e qui sta appunto la loro alta influenza sulle popolazioni, perchè, non distratti, come spesso volte nella cristianità d'Europa, da mire temporali, hanno saputo adoperare l'influenza spirituale come arma di dominio morale e sentimentale così efficace da foggare a loro volontà, si può dire, l'anima etiopica e dominarla in ogni suo atteggiamento intimo ed esteriore. Ma al di sopra dell'*Abuna* egiziano, al di sopra dell'*ecceghiè*, sta l'Imperatore. Egli è il vero capo, o meglio il padrone della Chiesa, non per una designazione gerarchica qualsiasi, ma perchè il concetto assolutista del governo gli permise l'arbitrio che la consuetudine a poco a po-

co fece sopportare e trovare quasi legittimo. Fu ed è questo il vero male della Chiesa abissina, a cui deve forse l'origine di molte sue decadenze passate e presenti. Tutto dipende dall'imperatore: quindi anche il clero, che ha tutto il suo interesse mondano ad esser ligio al potere politico. Ma dall'altra parte, data l'influenza del clero sul popolo, anche il potere politico ha tutto l'interesse a tenerlo ligio e a proteggerlo in tutti i modi.

Quel che fa l'imperatore, diremo così, in grande, lo fanno in tono sempre più ridotto i capi minori. Ognuno di essi vuol avere un clero devoto che appoggi il suo potere; quindi ognuno di essi impone all'*Abuna* la persona più fidata, importa poco se degna o no. In tal modo il clero diventa il migliore strumento, il miglior elemento di dominazione politica e quindi, dato il tormentoso stato di lotta civile in cui si trovò sempre l'Abissinia, il clero è patteggiato dalle fazioni e dai partiti. Ogni sua missione spirituale è alterata e la preoccupazione è di far sì che il sentimento religioso di una data regione serva di appoggio alla politica di un *ras* in contrasto con la politica di un altro *ras*, in quanto è entrato nel concetto comune che chi comanda politicamente comanda anche ai preti se non alla Chiesa.

Ma d'altra parte questo clero, devoto al potere che lo ha creato, sa di essere potente presso il popolo, sa soprattutto d'aver in mano l'arma della scomunica, che è forse la sola con la quale si possano veramente ribellare e sollevare intere popolazioni contro un *ras*, contro l'imperatore stesso che la teme più d'ogni altro. Quindi nei *ras*, quindi nell'imperatore e in genere in tutte le alte classi politiche dell'Etiopia un'ostentazione di religiosità delle più spettacolose, un favorire le istituzioni religiose di ogni privilegio. *Tenersi buoni i preti!* fu sempre la norma di ogni autorità politica abissina. Tutto questo naturalmente andò a danno d'ogni spiritualità religiosa.

A. B. C. D.

Società Italiana Asfalti Bitumi Combustibili liquidi e Derivati

Sede: ROMA, Via del Tritone 169 - Miniere e Stabilimenti: RAGUSA (Sicilia)

Produzione speciale di olio e di polvere asfaltici
ad uso di pavimentazione stradale

Strumento di dominazione, il clero era a sua volta asservito al dominatore.

★ ★

L'eresia di Eutichio sovrapponendosi alla Chiesa cattolica conservò di essa un certo numero di dogmi, salvo quello della personalità del Cristo. Oltre tutti i sacramenti della Chiesa cattolica, con l'Eucaristia sotto le due specie del pane e del vino, è vivissimo il culto della Vergine e dei Santi. Questi ultimi, in numero ben maggiore che non nella Chiesa romana, e con onomastici commemorativi a tipo di festività popolare, sono veneratissimi. Tutto, però, è inquinato da superstizioni grossolane derivate appunto dalle suaccennate correnti non cristiane che affiorarono a poco a poco per la decadenza organica dell'istituzione. Tutto è in decadenza, in disfacimento nell'Impero Etiopico per l'arresto delle forme civili prodotto dal continuo stato di guerra interna in cui il Paese si trova da secoli: quindi anche la Chiesa segue fatalmente il destino comune delle altre istituzioni, pur essendo la meno rovinata di tutte. Perciò il culto vi è irregolare e sommario, il rito e la liturgia sono inquinati da elementi pagani a spirito popolare, la predicazione è quasi cessata, le solennità religiose, i digiuni e la penitenza (in teoria più numerosi e più severi che non nella Chiesa cattolica) son pretesto di baldorie popolari stravaganti e orgiastiche, la preparazione del clero è ridotta a un'ombra in quanto i seminari presso i conventi sussistono di nome e non di fatto. Anche il celibato dei preti che è di prescrizione non è quasi mai osservato. L'autorità dell'*Abuna* è un'autorità ormai formale, venerabilissima ma impotente a rimettere ordine, a provocare riforme, prima di tutto per la difficoltà materiale dei contatti tra regione e regione derivata dalla situazione geografica del Paese, e in secondo luogo perché il re-

gime politico, fonte di ogni disordine, fece sempre del clero uno strumento di partito e di fazione, senza rispetto alcuno né della disciplina né della dignità ecclesiastica.

Una riforma in grande stile la tentò il Negus Giovanni, il predecessore di



Alti preti copti di Axum
che si presentano alle nostre linee

Menelik. Non potendo abolire l'*Abuna* egiziano e la stretta dipendenza disciplinare e dottrinale dalla Chiesa di Alessandria, dato lo spirito d'immobilità che è proprio di tutte le Chiese cristiane orientali, chiese però al Patriarca alessandrino l'istituzione di quattro vescovi abissini che, dipendenti gerarchicamente dall'*Abuna*, distribuiti sul territorio, curassero meglio l'istruzione del

CARTIERA ANIENE Società Anonima

Capitale L. 3.500.000 versato

Corso Umberto I, N. 184 - ROMA - Viale Gottardo, N. 32

Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini

del peso sino a 350 grammi a metro quadrato

Rappresentante esclusivo per la vendita nell'Italia Centromeridionale

UNIONE COMMERCIALE CARTIERE - Via S. Claudio, N. 87 - ROMA

clero, facessero le ordinazioni sacre in luogo e, insomma, procurassero che l'alta autorità ecclesiastica fosse più a contatto col clero minore e col popolo. Di più re Giovanni meditava di togliere al Patriarca di Alessandria la designazione dell'*Abuna* e la prescrizione che egli fosse sempre un egiziano e non mai un abissino, facendo in modo che, alla morte dell'*Abuna*, i quattro vescovi etiopici riuniti in concilio eleggessero il successore, scelto tra il clero etiopico. Ma la prematura morte sul campo di battaglia di re Giovanni nella disastrosa guerra contro il Madhi e il turbolento regno del successore Menelik, completamente travolto in guerre africane ed europee, arrestarono quasi sul principio l'attuazione di questa radicale riforma ecclesiastica che avrebbe certamente ridata nuova vita alla cristianità etiopica.

La riforma però è stata perseguita dall'imperatore attuale, il quale è riuscito a stabilire definitivamente l'autorità dei vescovi minori. E del resto è della Chiesa come di tutte le altre istituzioni abissine. Non mancarono mai capi d'ingegno, avveduti del progresso, ideatori di riforme radicali, ma ogni sforzo fu sempre reso vano dal continuo stato di guerra interno, conseguenza del regime feudale che impedì sempre la regolare formazione di un governo centrale ed unitario. È tuttavia bene notare che questa, che si può chiamare l'infirmità cronica della politica etiopica, deriva da un vizio originario e congenito che è irrimediabile. E cioè l'essere sempre stata l'Etiopia un'accozzaglia più che un amalgama di popolazioni impossibilitate, almeno finora, a fondersi in una qualsiasi unità non diremo politica, ma almeno civile ed economica. Accozzaglia di popolazioni la cui storia non fu altro, in verità vera, che una continua lotta di vicendevole sopraffazione più che di supremazia.

★ ★ ★

Le chiese abissine sono, dal punto di vista edilizio, quanto di più miseran-

do può esistere nella cristianità. In generale le chiese scismatiche ed eretiche orientali coltivarono assai poco l'architettura religiosa e, data la secolare decadenza in cui tutte si trovano, quel poco andò e va in rovina completa, dovunque, in Africa, in Asia. L'idea della cattedrale, della chiesa parrocchiale, della chiesa del villaggio, così diffusa e permanente nella cristianità ariana, o mancò o venne meno assai presto nell'Oriente semitico e camitico. Ma per quanto riguarda l'Abissinia questo stato di cose è più in basso ancora che altrove. Però vi è da fare un'osservazione che ha il suo peso, anzi ne ha molto. Se c'è un edificio che meriti ancora tale appellativo in Abissinia, questo è appunto la chiesa, per quanto primitiva nella costruzione, per quanto rovinata. E questo perché, in tutta la storia dell'Etiopia, l'edilizia intesa nel senso delle case private, del palazzo pubblico, della città fatta di case, di vie, di piazze, mancò sempre. Nessuno sa che cosa veramente fosse la città di Axum, ma anche di Gondar, che è pure essa tra le città più antiche del Paese, non rimane nessun segno alto comunque a persuadere che ivi fosse una città nel senso europeo della parola. Tutt'al più qualche costruzione improvvisata di mattoni e di legno per dimora d'un capo politico, e il resto capanne, sempre improvvisate, e attendamenti. Se c'è però un edificio in piedi, conservato o rovinato, ma ancora definibile, quello è la chiesa. Bisogna pensare che fino a Menelik II non vi fu mai una capitale fissa; ove era il negus del regno vassallo, ove il Negus Neghesti, ivi era la capitale e fu sempre vanto di ogni sovrano più o meno dipendente, del *negus* specialmente, di farsi una capitale a sé, diversa da quella del predecessore. Quindi città improvvisate. Ad ogni modo, il tipico *tukul* fu l'unico elemento che gli Abissini portarono nella storia dell'architettura. Quel po' di architettura europea sia civile sia religiosa che gli Europei stessi vi portarono, come per esempio i Portoghesi nel secolo XVI, gli Italiani nel secolo XIX, cadde ben pre-

TERME DI AGNANO

(NAPOLI)

BAGNI - FANGHI - STUFE NATURALI

Aperte tutto l'anno



Monaci che si recano a rendere omaggio al Comando militare italiano

sto in rovina e in seguito alle devastazioni delle guerre, e proprio perchè tanto in quei camiti quanto in quei semiti, forse per un permanere di atavico istinto di nomadismo, mancò il senso della costruzione stabile, atta allo sviluppo della vita civile.

Quindi, ripetiamo, le chiese nell'Impero Etiopico sono forse gli unici edifici che rimangono tali, anzi permangono. Sono tutte di un tipo, cioè a capannone circolare che ricorda sempre il fondamentale *tucul*; talvolta alla forma circolare si sostituisce una forma poligonale, a tetto acuto con qualche tentativo di cupola bizantina, coperto quando di pietre, quando di tegole, quando di mota, quando di paglia a seconda dell'importanza dell'edificio. La chiesa, che raramente è di pietra, quasi sempre di mattoni nella parte inferiore e di legno nella superiore, è circondata all'esterno da una cancellata, quasi sempre una palizzata di legno. Lo spazio intermedio serve o dovrebbe servire da cimitero.

La chiesa, o cattedrale di Addis Abeba, che è forse la più importante di quelle ora in piedi in tutto l'Impero, che fu costruita per ordine di Me-

nelik e vide l'incoronazione dell'Imperatore attuale, è così descritta da un recente visitatore:

« Sulla modesta cupola della chiesa spicca una stella dorata a sette punte. All'estremità di ogni punta un piccolo globo allungato vuole raffigurare un uovo di struzzo. Questo simbolo dovrebbe ricordare ai fedeli che conviene vegliare sulla propria anima per tenerla lontana dal male con la stessa vigilanza con cui la femmina dello struzzo protegge le proprie uova dalle insidie degli altri animali. La chiesa è circondata da un duplice recinto alberato nel quale si seppelliscono i morti ».

« ...L'interno è nudo e squallido. Un prete a piedi scalzi dalla barba prolissa, in turbante e pellegrina terribilmente sudicia e male aderente, si offre di fornirci spiegazioni. Al centro del tempio sorge il *Mecdez*, o sacro, a forma rettangolare, in cui si trova l'altare sormontato dal *Tabot* che anticamente era una specie di ciborio e che ora è ridotto a una semplice pietra sulla quale il sacerdote celebra la Messa e le altre sacre funzioni. Sol tanto i preti possono entrare nel *Mec-*

«dez che, anche durante le funzioni, rimane celato agli occhi dei profani salvo che nell'intervallo che interviene dalla consacrazione a quella della consumazione.

«Ed è questo il motivo — aggiunge la mia guida — per cui molti nobili etiopici si fanno ordinare diaconi, potendo allora esservi ammessi. Il sacramento divino non si può tuttavia celebrare se non vi sono presenti almeno tre preti e due diaconi e deve essere alternativamente seguito dai canti del clero e del popolo, guidato questo ultimo da appositi cantori ed accompagnato dal suono di grandi tamburi e dai sistri, mentre il tempo viene segnato battendo in terra lunghi bastoni dal manico terminato in croce egizia. Tutti coloro che assistono alla Messa sono obbligati ad accostarsi alla Santa Comunione, che viene distribuita sotto le due specie del pane e del vino... Le pareti del tempio sono decorate da affreschi di artisti abissini. Nulla di più primitivo e puerile di queste immagini dipinte in blu, in giallo con una monofonia esasperante. Le attitudini e i volti dei personaggi sono sempre i medesimi. La mancanza di prospettiva e tutto l'insieme dei dipinti fanno pensare all'arte di un popolo infantile». (P. G. JANSEN, *Abissinia d'oggi* - Milano, Marangoni, 1935).

La cattedrale di Addis Abeba è stimata il più sontuoso tempio dell'Impero e quindi si può immaginare le condizioni delle chiese minori, che nella maggior parte non sono che dei capannoni, quantunque non manchino qua e là rovine di chiese antiche testimonianti una certa grandiosità, come a Gondar, ad Axum. Ma per l'architettura religiosa etiopica si sa che essa fu importata dall'Egitto, il quale a sua volta aveva ridotto e ben di molto lo stile bizantino, sostituendo quasi sempre il tetto circolare alla cupola. Il tradizionalismo inveterato proprio dello spirito della Chiesa copta vietò ogni modificazione, ogni

svolgimento architettonico che si staccasse dalla linea originata primitiva, e quindi come le forme dell'edificio, sempre il *Mecdez*, sempre il *Tabot*, sempre le pareti istoriate nel medesimo modo, nello stesso stile, e sempre con eguali soggetti.

Arte immobilizzata assolutamente, che attraverso i lunghi secoli logicamente cadde in un automatismo, ognor più rissucchiato fino alla nuda linea schematica. Non mancarono, nell'arruffata e caotica storia civile delle popolazioni etiopiche, tentativi di una rinascita in fatto di architettura sacra, come abbiamo visto che non ne mancarono per una riorganizzazione della Chiesa. Ma per il perpetuo stato di guerra in cui visse sempre il Paese, stato di guerra contraddistinto soprattutto in devastazioni di territorio, rimasero sempre impediti o contrastati ogni sforzo d'ingegno e ogni buona volontà in proposito.

★ ★

Il monachismo in Abissinia e nell'Etiopia in generale fu assai diffuso nei tempi primitivi del Cristianesimo e la regione divenne uno dei centri più importanti del cenobismo e dell'anacoretismo egiziano. Ma naturalmente il monachismo orientale in generale e quindi anche quello etiopico fu piuttosto intesa all'isolamento e alla segregazione dal resto degli uomini; a differenza decisa del monachismo occidentale, che specie nell'alto medioevo fu uno dei più efficaci fattori di rinascita civile per il suo spirito di contatto con le popolazioni. Il convento etiopico, sia maschile sia femminile, è ancora a tipo di cenobio degli antichi anacoreti della Tebade, cioè un recinto più o meno vasto in cui vi è una chiesa centrale e attorno tante capannucce, ognuna abitata da un monaco; e la capannuccia talvolta è una tenda e nulla più.

In antico questi conventi furono numerosissimi, ora scarsi assai, devastati e distrutti o dispersi come al solito dalle continue guerre interne. Molti di questi

Credito Romagnolo

Banca regionale fondata in Bologna nel 1896

Sede Sociale e Direzione Generale in BOLOGNA

Capitale sociale versato e riserva L. 28.000.000

Depositi fiduciari in contanti ed in titoli al 31 agosto 1935-XIII: L. 400 milioni

conventi sono anche dei santuari celebri e veneratissimi, meta di pellegrinaggi, specie quelli del Lago Tana. Monache e frati sono veneratissimi dalla popolazione, però ivi non esiste affatto quell'organizzazione così potente del clero secolare e del monacato che è una delle grandi forze della Chiesa cattolica, e che tanto potere ebbe ed ha sulla disciplina spirituale del popolo. E questo è di tutte le Chiese orientali, cattoliche o scismatiche e quindi anche del monachismo etiopico, cioè concepito come una segregazione, una solitudine, piuttosto che come un aiuto ai bisogni morali e materiali delle popolazioni. Però nel monachismo etiopico più che nel clero secolare si conserva pura la tradizione antica, si prega di più e il culto vi è più osservato e meno disordinato.

E se un rinnovamento spirituale e disciplinare avverrà nella Chiesa abissina, esso verrà forse piuttosto dal monacato che dal clero secolare.

Concludendo, se si può concludere, la Chiesa è la forza più viva dell'Abissinia; e, per quanto in una decadenza che risente l'anarchia, è l'istituzione che conserva ancora una impalcatura solida e un principio attivo che può dare a sperare in un suo rinnovamento. Occorre però toglierla da ogni influenza politica, da ogni dipendenza di capi più o meno prepotenti; e soprattutto occorre darle un lungo periodo di pace. Questo non si può fare se non col cambiare totalmente gli organismi politici dell'Etiopia, cioè in una parola col dare al Paese un regime nuovo di pace e di libertà.

LUIGI VENTURINI

"CELLULOSA CLORO SODA,"

Anonima per Azioni - Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

NAPOLI - Strada Argine ai Granili

Telegr.: «Cellulosa» - Casella Postale 637 - Indir. Ferr.: Napoli Sperone

Telefono 50.347

PRODOTTI PRINCIPALI

SODA CAUSTICA FUSA 60/62, 70/72, 75/77 in bidoni da kg. 50, 100, 200, 300, 380.

CLORURO DI CALCE 35/37% in fusti di legno da kg. 25, 50, 100, 200, 300, 400 ed in fusti di ferro da 1, 2, 3 cwt.

IPOCLORITO DI SODIO al 13% V. 28/30 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

ACIDO CLORIDRICO sintetico commerciale 20/22 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

CELLULOSE DI SPARTO E DI PAGLIE imbianchite, in balle da kg. 150 circa.

IDROGENO COMPRESSO in bombole di acciaio da 5 a 10 mc. ARTIFICI FUMOGENTI, tipi speciali per usi militari.

OSSICLORURO DI CARBONIO in bombole di acciaio da kg. 90 netti (per coloranti sintetici, ecc.).

MEDIATI PER COLORANTI (Acido J-urea).

UNIONE ITALIANA DI RIASSICURAZIONE

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101 - ROMA

Fondata nel 1922 con Atto Amministrativo del Ministero per l'Industria e Commercio.

Costituita con la sottoscrizione al capitale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per un terzo e di tutte le principali Imprese di assicurazione italiane ed alcune estere.

Esercita tutti i rami di riassicurazione con la stipulazione di trattati con Compagnie italiane e le principali Compagnie estere del mondo.

Con apposite iniziative ha dato vita e gestisce:

il Consorzio Italiano di Assicurazioni Aeronautiche,

il Consorzio Italiano Assicurazione Corpi di Navi,

il Consorzio Italiano per l'assicurazione sulla vita dei rischi tarati.

Gestisce per conto della Società Italiana di Assicurazione Credito l'assicurazione dei rischi derivanti da vendite di merci all'esportazione con pagamenti differiti ed inoltre gestisce l'Unione Latina Assicurazione Valori.

Società Anonima

Zuccherificio di Avezzano

ROMA

CORSO VITTORIO EMANUELE, 229

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL 1825

Capitale Sociale L. 64.000.000 interamente versato



**LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA
ITALIANA DI ASSICURAZIONE**

Incendi - Vita - Rendite Vitalizie - Infortuni

• Responsabilità civile - Furti - Grandine •

Agenzie in tutte le Città del Regno

SEDE IN MILANO

VIA LAURO, 7

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 6.000.000 interamente versato

Via Catania, 9 - ROMA - Telefono 862-551

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE

LAVORI IDRAULICI

FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA

SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

CAPITALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Commerciale ed Amministrativa

18, VIA LEOPARDI - MILANO - VIA LEOPARDI, 18

Telefoni: 87.347 - 87.348 - 87.349

Stabilimenti

LIVORNO - LIMESTRE PISTOIESE - MAMMIANO PISTOIESE

BARDALONE PISTOIESE - FORNACI DI BARGA (LUCCA)

SESTO S. GIOVANNI

Per telegrammi: CUPRUM - Milano

Casella Postale 3396



CONSENSO GENERALE

Le lampade Philips sono famose in tutto il mondo, risplendono in milioni di ambienti: la loro luce bianca, intensa ed economica le rende preferite ovunque. Esigete il nome Philips su ogni lampada.

PHILIPS

IL MONDO

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONI
A PREMIO FISSO CONTRO L'INCENDIO,
LO SCOPPIO DEL GAS E DEL FULMINE
FONDATA NEL 1864

CAPITALE SOCIALE 12.000.000 DI FRANCHI
INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE
PARIGI
54, RUE LAFFITTE, 54

DIREZIONE PER L'ITALIA
MILANO
14, CORSO VENEZIA, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTA' DEL REGNO

SOCIETÀ TELEFONICA TIRRENA

ANONIMA CON SEDE IN FIRENZE

CAPITALE L. 200.000.000 - VERSATO L. 185.000.000



CONCESSIONARIA DELLE RETI:

LAZIO - TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA

LA SCIAGURA DELL' "S. 81,"

Il 7 agosto dell'Anno XIII, mentre a bordo di un apparecchio trimotore, l'«S. 81», destinato per usi civili nell'Africa Orientale, si portava nella nostra colonia primogenita, cadeva vittima di un inesplicabile incidente di volo, a circa 15 miglia dal Cairo, S. E. Luigi Razza, ministro dei Lavori Pubblici.

Cadevano con lui, nell'adempimento di un alto dovere fascisticamente inteso, i camerati dott. Minasi, segretario particolare del Ministro, il maggiore Boettani ed il sottotenente Lavaggi che pilotavano l'apparecchio, il motorista sergente maggiore Pirola e il marconista atlantico maresciallo Viotti. Cadeva con lui, gravissima perdita in questo momento, il barone Raimondo Franchetti, uno dei più profondi conoscitori dei problemi coloniali che vantasse l'Italia.

L'apparecchio, che aveva già al proprio attivo 20.000 chilometri di volo ed una precedente crociera Roma-Asmara-Roma, era partito dalla Capitale il 6 agosto ed aveva compiuto con perfetta regolarità la prima tappa, giungendo al Cairo nel pomeriggio dello stesso giorno.

La partenza dall'aerodromo civile di Almaza, presso il Cairo, dove l'apparecchio era stato ricoverato durante la notte, avvenne all'alba del giorno successivo con meta Asmara, in condizioni atmosferiche ottime: ma, dopo pochi minuti di volo, l'apparecchio non dava più notizie di sé e notizie non se ne po-

terono più avere se non quando, in seguito alle ricerche effettuate su interessamento delle nostre autorità, lo scheletro arso di osso e le salme di S. E. Luigi Razza e dei suoi Camerati vennero ritrovati nel deserto a 15 miglia dal punto di partenza.

La sciagura ha dolorosamente e profondamente colpito tutta l'Italia ed ha avuto anche all'estero vivissima ed accorata eco, data la notorietà delle vittime.

Per volontà del Duce, che in Luigi Razza aveva avuto uno dei più fedeli ed instancabili collaboratori, e col concorso di tutto il popolo e delle Camicie Nere — sintesi palpitante di tutta la Nazione — solenni estremi onori sono stati resi in Roma alle salme dei Caduti, fuorché a quella di Raimondo Franchetti che, per espressa volontà dell'estinto, ha poi avuto sepoltura sulla soglia del territorio della Dancalia, che egli, per primo

e unico, aveva esplorato compiutamente.

Nato il 12 dicembre 1892 in Vibo Valentia, nella provincia di Catanzaro, Luigi Razza aveva 43 anni.

Laureato in legge, di vivissimo ingegno, fervido di passione e di fede, aveva militato giovanissimo tra le file dei sindacalisti corridoniani e, seguendo l'esempio di Filippo Corridoni, s'era arruolato volontario allo scoppio della guerra ed aveva combattuto da valoroso guadagnandosi sul campo due croci al merito di guerra.



S. E. Luigi Razza

Innamorato di questa nostra Patria per la quale, come tutti i combattenti, aveva lottato e sofferto nelle trincee, certo nella sua fede incrollabile dei destini che la attendevano, fu dopo Vittorio Veneto tra quel pugno d'uomini che, capitanato da Benito Mussolini, fece barriera coi propri petti e con la propria indomabile e disperata volontà, alla marca rinnegatrice della Vittoria, del sacrificio glorioso dei morti e dei vivi e dello stesso nome d'Italia.

Fascista della primissima ora, appartenne a quel manipolo di generosi e di audaci che rispose al primo appello del Duce, partecipando il 23 marzo 1919 alla storica adunata di Piazza S. Sepolcro della quale doveva scaturire quella Rivoluzione che fu salvezza ed è gloria e potenza della Patria.

Luigi Razza apparteneva alla famiglia giornalistica, poichè, sin dai primi giorni della lotta per l'intervento italiano nella conflagrazione europea, era entrato a far parte della redazione del *Popolo d'Italia*; ma ben presto lasciò allora le battaglie di piazza e quelle della penna, per compiere al fronte, come abbiamo detto, il suo dovere di cittadino e di soldato.

Nel 1918, ancora ufficiale, aveva fondato e diretto in Trento la *Libertà*; era passato, quindi, a dirigere nella stessa città il *Popolo*, il giornale che era stato di Cesare Battisti e, più tardi, aveva fondato il primo periodico fascista della Venezia Tridentina, il *Giornale di Trento*.

Durante questo periodo di intensa attività giornalistica spesa con diuturna opera e con continuo sacrificio per il trionfo della causa dell'Italia e del Fascismo, Luigi Razza creò in Trento e nella regione tridentina il movimento sindacale e fu segretario della locale Federazione dei Fasci di Combattimento, da lui stesso fondata.

Superati i giorni durissimi della vigilia, dopo la Marcia su Roma, alla quale partecipò tra i più ardenti legionari di Mussolini, ristabilito nella Nazione l'ordine, riconsacrato il lavoro, restau-

rati tutti i più alti e nobili ideali che possan formare il patrimonio immortale di un popolo grande e civile come il nostro che ebbe culla in Roma, Luigi Razza riprese con rinnovato e, se possibile, moltiplicato fervore, la sua vita di organizzatore, dedicando al Regime ogni propria attività, ogni pensiero, ogni respiro, milite silenzioso, tenacissimo e fedelissimo della grande Causa che in poco più di un decennio doveva fare dell'Italia, prima trascurata dai consessi delle Nazioni europee, una delle più grandi, invidiate e temute Nazioni del mondo.

Nel 1923, Luigi Razza assunse la presidenza dei Sindacati Fascisti di Milano, potenziandone l'organizzazione ed inquadrando sotto i segni del Littorio falangi sempre più numerose ed entusiastiche di lavoratori; tale posto di lavoro e di responsabilità tenne sino al 1927, contemporaneamente alla Presidenza della Corporazione del Teatro, altro organismo squisitamente fascista, la cui opera ha avuto ed ha larghissime e benefiche ripercussioni in tutto il vasto mondo dei lavoratori del teatro.

Nel 1927, Luigi Razza venne chiamato dalla fiducia del Duce, che ne seguiva e ne apprezzava l'opera infaticata e nobilissima, alla Segreteria Nazionale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori per essere, l'anno successivo, nominato presidente della Confederazione dell'Agricoltura e membro del Gran Consiglio del Fascismo.

Figlio delle sue opere, salendo meritamente sempre più in alto nella scala gerarchica del Regime e della Nazione, Luigi Razza raccoglieva il giusto premio delle sue fatiche, la fascistissima ricompensa — fatta di maggiori responsabilità e di maggior lavoro — alla sua fede ed alla sua devozione.

Per tre legislature deputato al Parlamento, ebbe affidati delicatissimi incarichi all'interno, all'estero e nelle Colonie: resse, dalla fondazione, il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, alle dirette dipendenze del Duce.

**COSTRUZIONI
AERONAUTICHE**

SECONDO MONA
SOMMA LOMBARDO

Filiale in **MILANO**, Viale Vittorio Veneto, 6 - Tel. 25-270

POMPE d'alimentazione A. M. - Radiatori brevettati a lamelle leggere - Fornelli di sicurezza per servizi di bordo - Distributori M. S.



Il barone Raimondo Franchetti.

Lasciata la presidenza della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, venne nominato vicepresidente della Corporazione della Zootecnia e della Pesca.

Delegato alla Conferenza internazionale del Lavoro, a Ginevra, quando questa fu chiamata a pronunciarsi sulla validità del suo mandato — validità che si negava per l'ottava volta al rap-

presentante del Regime fascista — Luigi Razza lasciò un'incancellabile testimonianza dei suoi principi pronunciando un forte discorso polemico che, per il rigido atteggiamento dell'oratore, per la stringente logica degli argomenti, per il calore posto nell'affermazione dei postulati dello Stato fascista, costrinse l'ostile e prevenuta assemblea al completo riconoscimento delle realizzazioni

del Regime per i lavoratori, anche nel campo internazionale.

«La nostra fede — affermò allora Luigi Razza — trae origine dalla guerra ed è proprio in quel periodo della trincea, dopo essere stati a contatto con la tormentata vita dei lavoratori italiani in Patria e all'estero, che abbiamo meglio potuto studiare l'anima del nostro popolo, nell'attimo in cui la morte e la vita, ricongiungendosi, ci obbligavano a essere sinceri con noi stessi. Così è venuta maturando la nostra fede. Questa è la ragione umana del Fascismo. La nostra volontà saldissima è quella di fare, di quei lavoratori italiani che voi odiavate e chiamavate crumiri quando venivano nel vostro Paese, qualche cosa di meglio che dei crumiri. Elevandone la sorte, noi abbiamo voluto fare di essi dei lavoratori coscienti del proprio lavoro, della propria capacità, della propria forza, specialmente in confronto di voi, perché essi cessassero dall'essere dei diseredati, dei vinti, dei miserabili, come voi li consideravate».

Le direttive del pensiero del Duce furono anche allora, come sempre, seguite in pieno da Luigi Razza che del sindacalismo fascista va, a buon diritto, considerato come uno dei più tenaci e brillanti assertori.

Recentemente, pochi mesi prima della sua morte, Luigi Razza (e ciò dimostra quanto il Duce ne apprezzasse la collaborazione) era stato nominato Ministro dei Lavori Pubblici.

Alla nuova, altissima carica, egli si era dedicato con tutto lo slancio del suo temperamento, con piena consapevolezza dell'enorme somma di responsabilità che, da essa, gli derivavano, consacrando tutto se stesso.

Ora Luigi Razza non è più.

È caduto, da soldato e da fascista, al suo posto di comando e di battaglia.

È caduto mentre, recandosi ad ispezionare i lavori condotti dai nostri operai nelle Colonie dell'Africa Orientale, dimostrava al mondo come i Ministri del Regime fascista intendano ed assolvano i propri doveri.

Dinanzi al Camerata caduto, raccogliamo gli spiriti e tendiamo le fedi e le volontà.

Chi cade per l'Italia e per il Fascismo non muore: passa nella immortale falange dei «confessori» della nostra fede armata e ci guida incontro al sicuro avvenire.

★ ★

Magnifica figura di esploratore e di studioso fu quella del barone Raimondo Franchetti, conoscitissimo e stimatissimo non soltanto in Italia, ma in tutta Europa, pure caduto nella sciagura aerea che costò la vita a S. E. Luigi Razza.

Il barone Raimondo Franchetti apparteneva a famiglia veneziana di antichissima nobiltà che, dalla fine del 1700 sino ad oltre la metà del secolo scorso, aveva detenuto il monopolio di tutti i servizi delle messaggerie postali della regione veneta e che, col cospicuo patrimonio radunato, aveva esercitato per lungo tempo nobilissime opere di mecenatismo.

Tra i membri di questa benemerita famiglia vanno ricordati il maestro Alberto Franchetti, musicista di alto valore, autore di *Germania* e del *Tristano Colombo*, ed il barone Giorgio, alla cui genialità si devono i restauri della storica Cà d'Oro, di Venezia, da lui stesso donata poi, con munifico gesto, allo Stato.

Figlio del maestro Alberto, Raimondo Franchetti aveva da poco oltrepassata la quarantina e, sin dai suoi anni giovanili, si era dedicato a grandi viaggi nell'Asia ed in Africa.

Si può dire, anzi, essere stato il Franchetti letteralmente affascinato dal «male d'Africa», come affermava egli stesso sorridendo quando parlava dei suoi viaggi e delle sue esplorazioni nel continente nero e come lasciò scritto nella prefazione, dedicata ai suoi figliuoli, al libro *Nella Bancia Etiopica* che vide la luce nel 1933:

«Figliuoli, è a voi che io dedico questo libro e so di farvi il più bel regalo del mondo. Oggi siete piccoli e pure,

"LA PACE,"

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Piazza Cavour, 5 - MILANO

TELEFONI: 82-897 - 83-307 - 70-000

ogni qual volta ritorno dai miei pellegrinaggi, mi chiedete che vi parli dell'Africa e volete sapere tante cose. Aspettate. Verrà tempo in cui saprete tutto e anche il perchè di questo mio partire e ripartire sempre verso il sud. Vorrei che di questo mio male, che mi perseguita da circa quattordici anni, foste anche voi un po' attaccati».

In queste righe, in questo che può considerarsi come un testamento spirituale, può riassumersi tutta la biografia di Raimondo Franchetti, tanto innamorato della lontana terra africana,



Il maggiore Boetani

da preferirla agli agi di una vita ricca e tranquilla e da imporre ai suoi illigiuoli nomi africani: Simba, Lorian, Nanucki.

Prima ancora che in Africa, dal 1910 al 1912, Raimondo Franchetti aveva viaggiato nell'Indocina e nell'Annam e fu appunto tra il 1912 ed il 1914 ch'egli prese il primo, profondo contatto con l'Africa percorrendo in lungo ed in largo il Sudan e il Bahr-el-Ghazal, avventurandosi per la prima volta in regioni ancora pochissimo conosciute e pericolose.

Nel 1921, dopo una lunga parentesi dovuta alla guerra, Raimondo Franchetti aveva compiuto un lungo viaggio di esplorazione e di caccia nell'Africa Orientale inglese e nell'Abissinia del



Il sottotenente G. Lavaggi

Sud, raccogliendo dati ed informazioni di tanta importanza che gli valsero la nomina a socio onorario della Società Geografica Italiana.

Pure di quel tempo sono i suoi viag-



Il marconista atlantico Vittorio Vioti

gi nei nostri territori dell'Eritrea e della Somalia e di poco posteriori quelli nell'Abissinia del Nord.

Ma il capolavoro del suo ardimento e della sua passione rimane sempre la sua spedizione nella Dancalia Etiopica, compiuta durante gli anni 1928-1930, i cui risultati furono da lui raccolti nel libro *Nella Dancalia Etiopica*, al quale suo libro abbiamo più sopra accennato.

Le vicende di quell'impresa costituiscono, tra l'altro, una eloquente documentazione delle penose condizioni nelle quali versava quel Paese per la mancanza di qualsiasi effettiva autorità, che non sia quella dei capi tribù, per le devastazioni delle razze e per la piaga della schiavitù.

In quell'occasione, Raimondo Franchetti considerò impegno d'onore l'attraversare e studiare il Paese nel quale avevano lasciato la vita i nostri più arditi pionieri, da Giulietti e Biglieri, trucidati nel 1881, a Gustavo Bianchi, caduto sotto i colpi dei Dancali mentre, nel 1884, cercava la via da Assab all'altipiano etiopico.

Oltre allo studio del Paese ed ai rilievi topografici il barone Franchetti svolse anche sistematiche ricerche minerarie in un territorio sino ad allora inesplorato e che si aveva ragione di ritenere ricco di giacimenti minerari.

La spedizione, partita da Gaarre, raggiunse il lago Afreda e attraversò tutto il deserto dancalo settentrionale, raggiungendo quindi l'altipiano etiopico.

Mentre il grosso della spedizione, per Macallè, si dirigeva ad Asmara, il barone Franchetti con un esiguo gruppo di uomini ed una piccola carovana iniziava la traversata del deserto dancalo meridionale, volendo ritornare ad Assab attraverso il Golima e il Terù.

Durante quest'ultima traversata la spedizione poté ritrovare i resti di Giulietti e Biglieri, che furono trasportati ad Assab.

Sul posto fu lasciata una piramide di pietre con una iscrizione in italiano, in amaro e in arabo: «Qui perì la spedizione Giulietti. Quattordici ita-

liani furono barbaramente trucidati. Cristiani scopritevi! Mussulmani fermatevi e salutate!».

Raimondo Franchetti, fascista della prima ora, aveva messo a disposizione del Governo Nazionale la sua profonda conoscenza dell'Africa e, specialmente, dell'Etiopia, e fin dalla primavera si era stabilito nelle nostre colonie svolgendo una preziosa opera di collaborazione con il Governo delle stesse.

★ ★

Tra le vittime della sciagura che ha piombato nel lutto l'Italia è anche il dottor Vincenzo Minasi, segretario particolare di S. E. Razza.

Il Minasi fu valoroso tenente degli Arditi in guerra, console della M.V.S.N. e membro del Comitato centrale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia.

Decorato al valor militare, il camerata Minasi aveva abbandonato la professione di medico dedicandosi alla attività politica.

Dopo la guerra era stato legionario fumano tra i più ardenti, così come era stato uno tra i più valorosi squadristi della vigilia.

Magnifica figura di soldato era pure quella del maggiore Boetani, che pilotava l'«S. 81», ed era uno dei più anziani piloti della Regia Aeronautica e fra i migliori della specialità da bombardamento.

Nato il 16 novembre 1894 aveva partecipato alla guerra italo-austriaca nell'arma di fanteria durante gli anni 1915-16-17, rimanendo ferito; e nel 1918 in aviazione nella 204^a Squadriglia C. A. 3 partecipando a importantissime operazioni.

Terminata la guerra fu destinato in Libia alla 12^a Squadriglia C. A. 3, ove rimase per gli interi anni 1919-1920-1921 e 1922, acquistando una competenza specifica coloniale, effettuando circa 400 lunghi voli e guadagnandosi una ricompensa al valor militare e numerosi encomi.

Tornato in Patria, fu nominato ufficiale di collegamento del Ministero dell'Aeronautica presso l'ufficio militare

ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA E CREDITO DELLE COMUNICAZIONI

Via Regina Elena, 11 - ROMA - Telef.: 43.676-42.443-40.117-41.337

Telegrammi: COMISTITUTO

del Ministero delle Colonie, carica che occupò fino al settembre del 1934.

Volontario per l'Africa Orientale, aveva effettuato il trasferimento in volo di apparecchi trimotori dall'Italia all'Eritrea, guadagnandosi due altri encomi.

Assoluto padrone del nuovo trimotore «S. 81», il maggiore Boelani aveva al suo attivo migliaia di ore e centinaia di migliaia di chilometri di volo.

Il sottotenente Giovanni Lavaggi, nato il 1° febbraio 1906, faceva parte della Regia Aeronautica dall'8 gennaio 1929 ed aveva conseguito il brevetto di pilota nel settembre dello stesso anno.

Entusiasta del volo, divenne in breve uno dei più apprezzati piloti.

Prestò servizio in Somalia nel 1931 e in Tripolitania nel 1934, effettuando numerosi voli e meritandosi lusinghieri encomi, la nomina a cavaliere della Corona d'Italia e quella a sottotenente in servizio permanente effettivo per meriti straordinari.

Nel 1933 partecipò come pilota a un volo da Milano in Persia e ritorno su

un percorso di oltre 12.000 chilometri, assieme con una spedizione scientifica, dimostrando ancora una volta le sue eccezionali qualità.

Dal gennaio 1935 era stato messo a disposizione di S. E. De Bono ed aveva eseguito numerosi voli nell'Africa Orientale.

Il maresciallo marconista Vittorio Viotti, nato a Rivalta Bormida nel 1902, era nella R. Aeronautica fin dal 1925.

Aveva partecipato alla Crociera del Decennale quale marconista dell'apparecchio *I-Glor*, meritandosi la promozione a scelta assoluta a maresciallo.

Il sergente maggiore motorista Edmondo Pirola era nato nel 1899 ad Asilo (Milano).

Già motorista al tempo della guerra, alla costituzione della R. Aeronautica veniva incorporato col grado di primo aviere.

Aveva prestato lungo servizio nell'aviazione coloniale, meritandosi una Croce al merito di guerra.

GIORGIO SPOTTI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDIO - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE

FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI

GRANDINE - AERONAUTICO

Premi dell'Esercizio 1934 L. 49.117.409,—

Capitale e Riserva al 31 dicembre 1934 » 30.022.973,—

Monte Premi » 158.235.254,—

LA "RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ",

Cap. vers. L. 50.000.000 Cap. Soc. L. 100.000.000

esercita i seguenti rami:

RAMO INCENDI - Rischi industriali, civili, commerciali, agricoli, autoveicoli - Rischi accessori - Garanzie contro danni causati: dalla caduta diretta del fulmine, dallo scoppio del gas, dallo scoppio di apparecchi a vapore, dalla perdita degli affitti - Rischio locativo - Ricorso dei vicini.

RAMO FURTI - Rischi commerciali, agricoli e industriali in genere - Contenuto di « caveaux » - Autoveicoli in genere anche in circolazione - Rapina di cassa - Furto sulle persone addette al trasporto di valori.

RAMO GRANDINE - Assicurazione dei prodotti del suolo contro i danni derivanti dalla caduta della grandine.

RAMO VITA - Assicurazioni in caso di morte, miste combinate (capitale e rendita), dotali ed a termine fisso - Assicurazioni senza visita medica: miste, dotali caso di morte e miste su due teste - Assicurazioni di capitali e rendite differite: vitalizie immediate, immediate temporanee e di sopravvivenza - Assicurazioni collettive: indennità di morte e di quiescenza da parte dei datori di lavoro ai prestatori d'opera - Assicurazioni a garanzia cessioni dello stipendio (rischio di morte e rischio perdita dell'impiego).

RAMO TRASPORTI - Tutti i rischi del trasporto di merci per via marittima, fluviale e terrestre a mezzo piroscafi, motovelieri, velieri, ferrovia, autocarri e posta - Spedizioni valori a mezzo posta e corrieri - Tutti i rischi di navigazione marittima, lacuale e fluviale su corpi di navi.

RAMO AERONAUTICA - Rischio incendio di aeromobili, hangars, cantieri aeronautici - Rischio furti di aeromobili, hangars, cantieri aeronautici - Rischio trasporti di merci su aeromobili e per aeromobili su mezzi terrestri o marittimi - Danni agli aeromobili derivanti da un sinistro in conseguenza di tempesta, incendio, collisione, investimento, caduta, naufragio, ed in genere di ogni avvenimento straordinario, semprechè dovuto a caso fortuito o a forza maggiore, che colpisca l'aeromobile assicurato durante il volo o durante la sosta o durante la sosta o durante la giacenza fuori hangar.

RIASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE: ROMA

Capitali assicurati: 12 miliardi e mezzo - Persone assicurate: oltre 1 milione

Patrimonio: circa 4 miliardi e mezzo

L'assicurazione sulla vita è utile a tutti; ai più è assolutamente necessaria:

Se non avete diritto a pensione o vi è riservato un trattamento di quiescenza non rispondente alle vostre condizioni familiari, potete sopperire od integrare con un'assicurazione sulla vita.

Se volete costituire, con piena sicurezza, una dote alle vostre figliuole o un capitale per il futuro avviamento a studi superiori o ad una professione dei vostri figliuoli, potete senz'altro ricorrere all'assicurazione sulla vita.

Se sapete che, in caso di morte prematura, la vostra famiglia rimarrebbe in condizioni economiche disagiate, avete il preciso dovere di tutelarla con un'assicurazione sulla vita.

Se volete aspirare al riscatto del fondo che oggi coltivate per altri o se volete acquistare un appartamento per la vostra famiglia troverete facilitato il compito con un'assicurazione sulla vita.

Se siete benestante e volete destinare una certa somma ad opere benefiche, senza intaccare il patrimonio destinato ai legittimi vostri eredi, potete valervi dell'assicurazione sulla vita.

Se intendete, per qualsiasi altro scopo, disporre di un capitale per quando le vostre energie saranno diminuite e scemati quindi i vostri guadagni, sarà saggio per voi il ricorrere all'assicurazione sulla vita.

Per tutti questi casi e per moltissimi altri analoghi

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

vi viene incontro con svariatissime forme assicurative, adatte alle più particolari contingenze individuali e familiari. Profittatene, ricordandovi che le polizze emesse dall'Istituto sono garantite anche dallo Stato e

Partecipano agli utili annuali

dell'Azienda, utili che nel 1934 sono stati assegnati in regione del 5 per mille delle somme assicurate.

Gli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

godono inoltre di numerose provvidenze sanitarie gratuite e semigratuite, facilitazioni e riduzioni presso Stazioni Termali, Case di cura, Convalescenziari, Consultori Materni, ecc., ecc.

**PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE
AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI**

Società delle Cartiere Meridionali

Anonima - Capitale Sociale L. 18.000.000, versato

Sede in ROMA: CORSO UMBERTO I, N. 184

Casella Postale 307

La Società delle Cartiere Meridionali è tra le più importanti d'Italia in questo ramo d'industria. I suoi Stabilimenti sono fra i più moderni e perfezionati del genere con una produzione di carte di ogni tipo, dalle finissime alle ordinarie

Specializzata in carte pélures per sigarette finissime ed in carte per edizioni conosciute sotto la denominazione di Carta « India » o Carta « Bibbia ». Sono altresì notissime le carte per cataloghi, per edizioni e simili, per giornali, per cancelleria, buste, carta da lettere di lusso in scatole, ecc.

Stabilimenti: ISOLA DEL LIRI SUPERIORE ed ANITRELLA (FROSINONE); GERMAGNANO (VALLE DI LANZO)

Federazione fra le Casse di Risparmio del Piemonte

Costituita con R. D. n. 1189 - 18 Luglio 1930

Sedi Centrali e Succursali: 236

Presidente: BROGLIA Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. GIUSEPPE, Senatore del Regno, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino e dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane.

Vice Presidenti: ETNA S. E. Generale di Corpo d'Armata Cav. di Gr. Cr. DONATO, Senatore del Regno, Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino; BONA Cav. Uff. Avv. ENRICO, Presidente della Cassa di Risparmio di Vercelli.

CASSE FEDERATE

Cassa di Risparmio di ALESSANDRIA			Cassa di Risparmio di IVREA		
»	»	ASTI	»	»	SALUZZO
»	»	BIELLA	»	»	SAVIGLIANO
»	»	BRA	»	»	TORINO
»	»	CUNEO	»	»	TORTONA
»	»	FOSSANO	»	»	VERCELLI

Patrimonio e riserve effettive al 31 dicembre 1934-XIII L. 242.835.762,08

Attività delle Casse federate al 31 dicembre 1934-XIII L. 3.491.929.025,37

L'OPERA ASSISTENZIALE DELL'ISTITUTO DI ASSICURAZIONE E PREVIDENZA PER I POSTELEGRAFONICI

L'Istituto costituito nel 1926 per iniziativa di S. E. il conte Ciano, allora Ministro delle Comunicazioni, provvede principalmente:

- a) alle garanzie delle gestioni dei ricevitori postali e telegrafici;
- b) ai sussidi straordinari e continuativi di quiescenza al personale delle ricevitorie;
- c) all'assistenza sanitaria ed al servizio prestiti per i soci;
- d) alle assicurazioni contro i furti e gli incendi e ad assicurazioni varie di quiescenza e di previdenza;
- e) all'assistenza, educazione ed istruzione dei figli dei postelegrafonici, e specialmente degli orfani, con convitti e colonie in edifici propri.

Pochi dati, meglio di qualunque relazione, documentano ed illustrano l'attività che l'Istituto svolge secondo i precetti del Duce e del Regime:

Esercizi	Assistenza a malattie Lire	Sussidi ai ricevitori Lire	Orfani e Colonie Convitti Lire	Prestiti al personale Lire	Patrimonio netto e riserve Lire
1926 - 27	8.000	6.000	91.000	—	21.000.000
1927 - 28	40.000	24.000	149.000	—	27.000.000
1928 - 29	67.000	68.000	213.000	—	34.000.000
1929 - 30	104.000	151.000	285.000	—	41.000.000
1930 - 31	162.000	207.000	330.000	—	55.000.000
1931 - 32	246.000	322.000	920.000	4.000.000	79.000.000
1932 - 33	908.000	354.000	1.298.000	7.000.000	95.000.000
1933 - 34	957.000	427.000	2.655.000	9.000.000	107.000.000
1934 - 35	991.000	472.000	2.711.000	10.500.000	120.000.000

ENTE NAZIONALE FASCISTA

DELLA

MUTUALITÀ SCOLASTICA

SEDE CENTRALE

ROMA

PIAZZA ADRIANA N. 20

Presidente

On. Prof. Avv. AGOSTINO LANZILLO

Consiglio di Amministrazione

Prof. Dott. Cav. Gr. Cr. PAOLO MEDOLAGHI - Dott. Gr. Uff. GIULIO SANTINI - Dott. Gr. Uff. ANSELMO ANSELMi - Prof. Gr. Uff. GIOVANNI PETRAGNANI - Prof. CARLO RUGARLI - Ing. ENZO DI NAPOLI RAMPOLLA PRINCIPE DI RESUTTANO - On. Prof. GUIDO RISPOLI - Avv. Comm. PAOLO SILVANI

Federazioni Provinciali N. 94

Soci: Anno XI N. 487.098

» XII » 607.823

» XIII » 705.000

Pubblicazioni:

- 1) *La Mutualità Scolastica*
- 2) *Rivista di Medicina Scolastica*

Telefono: N. 51-960

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Dir. TORINO - C. Mortara, 4

**FABBRICATI a STRUTTURA METALLICA
SALDATA ELETTRICAMENTE**



**ANNO SOC. ITALIANA PIRELLI - MILANO
1930 N. 5 PIANI - METRI 18
PESO TONNELLATE 800**



**ANNO SOC. "REALE", ASSICURAZIONI
1931 TORINO - VIA C. APPELLO
8 PIANI - M. 22,50 - TONN. 1300**



**ANNO SOC. "REALE", ASSICURAZIONI
1933 TORINO - VIA VIOTTI
19 PIANI - M. 100 - TONN. 900**

CAMICIE NERE

Vi è qualche cosa di religioso in questo esercito di volontari che non chiede nulla ed è pronto a tutto.

MUSSOLINI

Che dire della Milizia, se non che essa oggi più che mai rappresenta l'e-

l'opera immensa e molteplice realizzata in dodici anni.

L'attività è stata vasta e proficua ed in continua ascesa anche nella annata testè decorsa, come ha eloquentemente documentato S. E. Attilio Teruzzi in un discorso tenuto alla radio la sera del 1° febbraio 1935;



Il Console generale Luigi Russo
Capo di S. M. della Milizia

roismo cosciente e volontario del nostro popolo in armi?

Sono partite cantando, per l'Africa Orientale, lunghe, compatte, gagliarde colonne di Camicie Nere. Hanno tenuto e tengono fierissimamente, fede alla loro tradizione ed al loro spirito di assoluta dedizione alla Patria fascista.

All'inizio del suo tredicesimo anno di esistenza la M.V.S.N. non poteva avere più luminosa alba: nè poteva con prove più chiare consacrare e valorizzare



Il Generale Attilio Teruzzi, che ha ultimamente lasciato la carica di Capo di S. M. della Milizia per assumere il comando della V Divisione di Camicie Nere «I Febbraio» nell'Africa Orientale

«Dodici anni sono passati — ha detto il generale Teruzzi — durante i quali la Rivoluzione delle Camicie Nere ha continuato il suo sviluppo sicuro, preciso, inesorabile. La Guardia Armata della Rivoluzione voluta dalla genialità del Duce può guardare verso questo passato con la serenità di chi ha compiuto tutto intero il proprio dovere.

«Non tesserò l'elogio dell'Istituzione, chè ormai tanto su di essa si è scritto e troppo è entrata nella coscienza e nel cuore del Popolo perchè sia necessario di rilevarne ancora la benemerita».

«Mi limiterò ad un breve bilancio dell'attività morale e materiale della Milizia in questo anno della nostra storia densa di avvenimenti e di conquiste luminose».

«Anche in quest'anno XII ventinove Caduti si sono aggiunti ai 425 «Presenti» che la Milizia ha dati alla Rivoluzione. I loro nomi coi relativi cenni biografici sono stati amorevolmente raccolti dall'Ufficio Storico nell'Albo d'Oro; i loro spiriti sempre presenti sono lievitati vivi e costanti ad ogni nuova fatica: sono anzi il perchè della nostra stessa dedizione alla Causa. La Milizia ha donato dunque il suo contributo di sangue».

«Ovunque e comunque operi, la Milizia si prodiga sempre come un mezzo di intensa ed efficace propaganda di convinzione fascista. È provvedimento assai recente la estensione della obbligatorietà premilitare dall'8° al 21° anno di età e la istituzione della post-militare per i primi dieci anni successivi al congedo. L'una e l'altra istruzione affidate alla Milizia, che ha già dato prova di costituire l'organismo più adatto ad avviare i giovani cittadini al «grado più alto della virtù militare». Così la Milizia mantiene e nobilita la sua qualità di Forza Armata».

«Settecentomila premilitari, 34.000 istruttori, il 94 per cento di promossi: sono queste alcune cifre che rivelano la complessità e la piena riuscita di quest'opera affidata alla Milizia».

«Ventimila ufficiali dell'O.N.B. ed altri 17.000 dei Fasci Giovanili di Combattimento sono stati tratti dalla Milizia, fiera di alimentare come un gran cuore pulsante i quadri delle più delicate Organizzazioni del Regime sino alle sue vene capillari. Proprio oggi varie centinaia di nuovi aspiranti Capimanipolo, assegnati ai Reparti Giovanili, iniziano la loro volontaria fatica prestando giuramento di fedeltà».

«Ricordiamo a questo punto i corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria che hanno avuto anche quest'anno buona riuscita in 24 sedi diverse, inquadrando e preparando come fascisti e come ufficiali 4100 studenti degli istituti superiori».

«I campi estivi dei militi universitari, dagli stessi anche in gran parte finanziati, hanno dimostrato l'attaccamento della gioventù goliardica alla Milizia ed allo sport».

«Lo sport è una branca importante ed attiva dell'Istituzione, ed ha finalità non solamente atletiche, ma specialmente tecnico-militari ed educatrici».

«Duemila e novantatre gare diverse effettuate nell'anno XII con la partecipazione di 42.824 uomini sono, già di per sé, un'eloquente dimostrazione. Oltre 17 sono stati gli sport che le Camicie Nere hanno praticato: citiamo il 4° Campionato nazionale di sci e quello di marcia in montagna; la gara di marcia su pista; il torneo di scherma; la motociclistica Predappio-Roma; la 6ª staffetta ciclistica Firenze-Roma apportatrice di numerosi, commoventi messaggi al Duce; l'attività ippica infine che conquista alla Milizia in due soli semestri 237 vittorie con 43 primi premi, partecipando tra le altre competizioni a quelle internazionali di Berna, Vienna, Lucerna e contribuendo alla formazione della squadra ippica nazionale».

«Nella scorsa estate il Duce annunciava:

«Noi stiamo diventando e diventeremo sempre più perchè lo vogliamo, una Nazione militare, militarista, guerriera».

«Le grandi manovre militari svoltesi lo scorso anno nell'Appennino consentirono di sperimentare ancora una volta lo slancio e la preparazione dei battaglioni CC. NN.: riserve inesauribili di entusiasmo guerriero, che saranno perfezionati e sempre meglio inquadrati perchè possano rispondere in pieno alla loro efficienza bellica».

«Quattro furono i battaglioni che parteciparono alle grandi manovre; altri

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'Incendio, lo scoppio del Gas e del Fulmine, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Scuola di tiro

40 in campi d'arma divisionali. Due volte volontarie, le Camicie Nere dei battaglioni hanno avuto l'alto onore e la grande fierezza di meritare l'elogio del Duce. Superfluo aggiungere che sul terreno delle operazioni ha trovato modo di cementarsi quella salda fraternità, che come già dissi altra volta, tra Fanti e Camicie Nere costituisce un istinto.

«A questa fraternità hanno dato un apporto notevole alcuni provvedimenti di particolare importanza attuati in quest'anno: voglio alludere alla nuova legge di avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito che riconosce particolari benemeritenze per la carriera ai volontari che prestano il loro fattivo, continuo contributo nei quadri della Milizia.

«Sulle Alpi i Confinari si prodigano oltre se stessi per assolvere il delicato e gravoso compito della vigilanza alle frontiere, integrandolo sempre con un'azione persuasiva di italianità in seno alle popolazioni allogene; nell'Africa nostra, deposto il moschetto, i libici hanno iniziato il duro lavoro di zappa per redimere le terre che già furono per Roma propizie di messi.

«Silenziosamente operante la Milizia Ferroviaria chiude pure l'annata con attivo lusinghiero.

«Nel 1922 lo Stato indennizza per furti e mancanze varie oltre 62 milioni di lire; nell'anno XII ne ha indennizzato solo mezzo milione. Circa 100 mila lire sono state devolute all'Erario dai militi ferroviari, che hanno lavorato in numerosi servizi per circa un milione e mezzo di ore extra-orario. Disciplina, correttezza, spirito di sacrificio caratterizzano anche in questo periodo l'opera delle Camicie Nere ferroviarie.

«La Milizia Portuaria nell'anno XII ha operato circa 11.000 servizi diversi: 27 rischiosi salvataggi sono stati inoltre effettuati ed in essi rimasero ferite quattro Camicie Nere. Nelle località ove la Portuaria è comandata, il traffico costiero ha ricevuto il benefico apporto di un rinnovato ordine, di una nuova disciplina informata alla categorica osservanza delle leggi.

«Fra le specialità della Milizia non è a nessuna seconda la Forestale, il cui bilancio dimostra la necessità e la provvidenzialità della sua istituzione. Rimboschimenti e sistemazioni idraulico-forestali di bacini montani, dei corsi d'acqua a regime disordinato, opere di consolidamento ed altri lavori murari furono eseguiti per molte migliaia di

ettari e centinaia di migliaia di metri cubi.

«Le Camicie Nere della Postelegrafonica sono le scelte della preziosa, delicata rete che unisce i centri più lontani al cuore della Nazione.

«*Fideliter et silenter*, la Postelegrafonica ha procurato, attraverso 50.000 servizi di guardia e di sorveglianza, circa sei milioni di lire all'Amministrazione

saggio alla nostra Istituzione delle artiglierie costiere.

«Ma non si ferma ai servizi di istituto l'attività delle Milizie Speciali: tutte partecipano, per quanto è loro consentito, a manovre ed esercitazioni militari, a gare sportive, curando l'istruzione tecnica e morale dei militi.

«L'attività assistenziale è stata attivissima nell'anno decorso. 3000 Cami-



Esercitazioni di tiro

ne delle PP. TT., ha elevato contravvenzioni per altri cinque milioni.

«La Milizia della Strada, cadelta delle specialità, ha percorso nell'anno XII sei milioni di chilometri su strada, ha compiuto circa duemila soccorsi per sinistri vari, ha elevato contravvenzioni per oltre cinque milioni di lire. 63 militi furono infortunati per cause di servizio.

«Esito brillante ebbe l'attività della M.D.I.C.A.T., che risponde sempre meglio al suo compito. *A coelo non praevalerunt* è il suo motto; *et a mare* possiamo noi aggiungere, ora che si è costituita la Milizia da Costa con il pas-

cie Nere sono state ospitate nella Colonia marina di Pescara ed 800 in quella montana di Trafoi.

«Borse di studio, premi ai prolifici, aiuti ai più bisognosi: il tutto per cifre ragguardevoli cui provvede l'Opera di Previdenza che va sempre più attrezzandosi per i bisogni immediati e lontani delle nostre Camicie Nere.

«Nè è stata trascurata la parte culturale; ben 700 corsi di istruzione sono stati promossi dall'Ufficio stampa e propaganda per le Camicie Nere ed un incremento notevole hanno avuto le biblioteche presso le Legioni.

«Alla Fiera di Tripoli, sempre a cu-



Il Re visita una scuola di tiro

ra dello stesso Reparto Stampa e propaganda, siamo stati presenti con una geniale mostra di artigianato. Ben 68 Legioni vi hanno partecipato offrendo una nuova testimonianza dell'origine schiettamente popolare della Milizia.

«Finalmente dobbiamo registrare un avvenimento dell'anno XII che è pieno di significato e di promesse: il Duce ha dato il via ai lavori per la costruzione del nuovo Comando della Milizia che sorgerà sobrio ed elegante in viale Romania, così come verrà ricostruita con più moderni criteri la Caserma Mussolini in piazza Mazzini.

«Nella nuova Casa della Milizia che sorgerà entro l'anno XIV, si eleverà — segno alto di potenza — la torre del Sacrario: la parola d'ordine della Rivoluzione cui è improntata la storia del nostro popolo, *Credere Obbedire Combattere* risalterà in caratteri romani, scolpita nella pietra.

«In un agguato di comunisti, una Camicia Nera della Legione Estense ferita a morte, diceva rivolta ai camerati: «Perché piangete? Un fascista non muore mai».

«È vero! Dalla torre del Sacrario, fard di eroismo e di gloria, i Caduti ci

guarderanno con la stessa fede che li rese immortali.

«Alla soglia dell'Anno XIII, Legionari di tutta Italia, siete chiamati spiritualmente a rapporto: Saluto al Duce! A Noi!».

★ ★

Prima di citare altri fatti ed altri dati vogliamo ricordare i nomi dei ventinove Caduti, la cui memoria è stata dal Generale Teruzzi così degnamente esaltata e che dall'anno XIII rifulgono nell'Albo d'oro.

Essi sono:

Vice-Caposquadra **Kumar Antonio**, 62^a Legione «Isonzo». Assassinato l'11 aprile 1932 presso Tolmino da terroristi sloveni. Il Kumar, allogeno di origine, era considerato un traditore perché fedele alla Causa Fascista.

Caposquadra **Capasso Mario**, 2^a Legione M.D.I.C.A.T. Morto l'11 dicembre scorso anno in un ospedale di Napoli, per postumi di ferite riportate durante il periodo squadrista. Il Capasso era una magnifica figura dello squadristismo. Nel 1921 a Capua, in una pericolosa azione di un manipolo di audaci, rima-

neva ferito gravemente in una lotta corpo a corpo con i sovversivi.

Camicia Nera Babich Ettore, 60^a Legione «Istria». Nato a Sicciole di Pirano (Pola) il 18 gennaio 1897, iscritto al Partito dai primi del 1922 ed alla Milizia fin dalla fondazione, proveniente dalla squadra d'azione del suo paese dove si era distinto per coraggio ed en-

gione «Gandolfo». Nato il 19 luglio 1903 a Diano Aretino. Agricoltore. Iscritto al Partito nel 1924. Da due anni era addetto al servizio di repressione del bracconaggio alle dipendenze della Commissione provinciale venatoria di Imperia. Il 23 settembre scorso anno, mentre esplicava le proprie mansioni di guardiacaccia in località Pizzo d'E-



Compagnia di un battaglione ciclisti

tusiasmo. Di professione agricoltore, recentemente veniva assunto dall'Associazione Cacciatori d'Istria quale guardiacaccia. L'8 settembre scorso nell'esercizio delle sue funzioni veniva ucciso da un cacciatore di frodo.

Centurione Bartolena Cesare, 36^a Legione «Cristoforo Colombo». Nato a Genova il 17 agosto 1898. Volontario di guerra, squadrista fin dal gennaio 1921. Non conobbe soste nella lotta contro le locali organizzazioni sovversive. Partecipò alla Marcia su Roma. Nel 1925 con alto dovere e spirito di altruismo, si prodigava, nella sua qualità di ufficiale in s. p. e., nello spegnimento di un pericoloso incendio, contraendo il terribile morbo che doveva stroncare la sua giovane esistenza.

Camicia Nera Gorlero Nicolò, 33^a Le-

vigno, cadeva ucciso da un colpo di fucile sparatogli da un bracconiere.

Milite forestale Secchi Giovanni, 1^a Legione Forestale. Nato a Belluno il 1^o settembre 1911. Arruolato nella Milizia Forestale nell'aprile 1930. Il 28 novembre 1934 sulle montagne di Alessio (Udine), veniva ucciso con un colpo di scure da due individui poco prima messi in contravvenzione per infrazione alla legge forestale.

Milite scelto Tralli Eustacchio, 8^a Legione Forestale. Nato il 2 luglio 1875 a Matera. Apparteneva al Corpo Forestale dal maggio 1908 ed alla Milizia forestale dal gennaio 1927. Iscritto al Partito dal 1923. Il 19 febbraio 1934, in territorio di Vico Garganico, mentre compiva l'ordinario servizio, veniva ferito gravemente da un colpo di fucile



Sfilata di motociclisti

sparatogli da un contravventore. Dopo lunga agonia, sopportata con ammirevole serenità, moriva il 24 successivo all'ospedale di Foggia.

Milite *Bonini Romeo*, Milizia della Strada, Reparto IX di Padova;

Caposquadra *Cagnoni Bindo*, 8ª Legione Ferroviaria «Fideliter silenter»;

Milite scelto *Cardinale Giuseppe*, 8ª Legione Forestale;

Caposquadra *Colina Baldassarre*, 13ª Legione Ferroviaria «Trinaeria»;

Milite *Corona Antonio*, Milizia della Strada, Reparto IX di Padova;

Capomanipolo forestale *Di Santo Ing. Salvatore*, 8ª Legione Forestale;

Camicia Nera *Di Valerio Quirino*, 135ª Legione «Gran Sasso»;

Milite *Fioravanti Enrico*, Milizia della Strada, Reparto XII di Aquila;

Camicia Nera *Fortuna Mario*, 1ª Legione Libica «Oea»;

Camicia Nera *Giroldini Edoardo*, 79ª Legione «Cispadana»;

Camicia Nera *Mercuri Guglielmo*, 1ª Legione Libica «Oea»;

Camicia Nera *Navoni Tarsillo*, 25ª Legione «Ferrea»;

Camicia Nera Scelta *Pacifico Silverio*, 140ª Legione «Aquila»;

Vice-Caposquadra *Sammi Giovanni*, 2ª Legione Libica «Berenice»;

Brigadiere forestale *Sapienza Catello*, 8ª Legione Forestale;

Milite forestale *Senatore Filippo*, 7ª Legione Forestale;

Milite forestale *Soriero Giacomo*, 8^a
Legione Forestale;
Primo Caposquadra *Tellini Bruno*, 1^a
Legione Libica « Oea »;
Milite forestale *Tonon Ferruccio*, 2^a
Legione Forestale;
Camicia Nera *Vitiello Ulderico*, 24^a
Legione « Carroccio »;

MEDAGLIE DI BRONZO AL VALOR
MILITARE: C.N. *Giusto Francesco*, 150^a
Legione « G. Carli »; C.N. *Queirolo Carlo*, 3^a Legione Ferroviaria « E. Ferro »;
C.N. *Romiti Dante*, 3^a Legione Ferro-
viaria « E. Ferro »; Csq. *Sabidussi Ga-*
stone, 58^a Legione « S. Giusto ».

MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR



Il Principe di Piemonte decora un sottufficiale della Milizia

Capomanipolo *Zazzarini Ferruccio*,
111^a Legione « Michelini Tocchi ».

Ed ecco l'elenco delle Camicie Nere
che nell'anno tredicesimo ebbero pre-
miato il loro freddo coraggio e che
s'aggiungono alla lunga rassegna dei
valorosi della Milizia:

MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR
MILITARE: Seniore *De Spuches Euge-*
nio, Comando Generale M.V.S.N.

CIVILE: C.N. *Antelmi Francesco*, 153^a
Legione « Il Salentina » (alla memoria).
C.N. *Banchini Alpio*, 8^a Legione Ferro-
viaria « Audere semper »; C.N. *Biaggi*
Giovanni, 18^a Legione « Costantissi-
ma »; C.N. *Carreri Eraldo*, 20^a Legione
« Po »; C.N. *Miano Giuseppe*, 169^a Le-
gione « Syracusae » (alla memoria).
C.N. *Muzi Tullio*, Reparti Permanenti
dell'Urbe; C.N. *Panizzi Francesco*, 33^a



Umberto di Savoia assiste a una sfilata di reparti della Milizia

Legione « Gen. Gandoifo »; C.M. *Piscella Carlo*, 30^a Legione « Roberto Forni »; Sen. *Pratola Mario*, 144^a Legione « Irpina »; Cons. *Radogna Raffaello*, 3^o Raggruppamento CC. NN.; C.M. *Trommini Giuseppe*, 19^a Legione « Fedelissima »

MEDAGLIE DI BRONZO AL VALOR CIVILE: Csq. *Rachetti Salvatore*, 8^a Legione Ferroviaria « Fideliter silenter »; C.N. *Bia Roberto*, 79^a Legione « Cispadana »; C.N. *Bonfiglioli Arvedo*, 67^a Legione « Volontari del Reno »; C.N. *Cammellini Dino*, 88^a Legione « Cappellini »; C.N. *Corrada Pietro*, 8^a Legione « Cacciatori delle Alpi »; C.N.S. *Dattilo Antonio*, 164^a Legione « Ercolino Scalfaro »; Cent. *De Bei Ubaldo*, 49^a Legione « San Marco »; C.N. *De Micco Antonio*, 138^a Legione « A. Padovani »; C.N. *Di Maio Nicola*, 141^a Legione « Volturmo »; Csq. *Dinelli Nicola*, 86^a Legione « Intre-

pida »; C.N.S. *Fattorelli Luigi*, 40^a Legione « Scaligera »; C.N.S. *Ferrari Giuseppe*, 7^a Legione Ferroviaria « Audere semper »; C.N. *Macorig Cirillo*, 55^a Legione « Alpina Friulana » (alla memoria); Csq. *Pirozzi Giustino*, 138^a Legione « A. Padovani »; Cent. *Pisani Domenico*, 163^a Legione « Tommaso Gulli »; Csq. *Rapizza Luigi*, 14^a Legione « La Garibaldina »; C.N. *Ricco Giulio*, 79^a Legione « Cispadana »; C.N. *Righini Federico*, 7^a Legione Ferroviaria « Audere semper »; C.N.S. *Rossi Giovanni*, 27^a Legione « Fanfulla »; C.N. *Stabile Donato*, 156^a Legione « Lucana » (alla memoria); C.N. *Taioli Pio*, 82^a Legione « Benito Mussolini »; C.N. *Trenlini Mario*, 73^a Legione « Bojardo »; C.N. *Valini Dino*, 90^a Legione « Pisa »; Csq. *Viola Igino*, 10^a Legione « Montebello »; Cons. *Zanello Giovanni*, 7^a Legione « Cairoli ».



Squadre ginnastiche della Milizia

Se vogliamo considerare uno specchio complessivo della forza della Milizia Volontaria su piede di pace, possiamo allineare queste cifre:

Caduti	454
Decorati	424

In servizio permanente effettivo:

Ufficiali	1.312
Sottufficiali, graduati, Camicie Nere	6.581

Nei quadri:

Ufficiali	36.974
Sottufficiali, graduati, Camicie Nere	416.635

Per la Nazione militare:

Ufficiali addetti all'inquadramento militare dell'Opera Balilla	20.000
Ufficiali addetti all'inquadramento militare dei Fasci Giovanili di Combattimento	17.000
Ufficiali addetti ai Corsi premilitari	15.341
Premilitari istruiti circa	4.000.000

Reparti Universitari:

Ufficiali, graduati, Camicie Nere	20.500
---	--------

Reparti Mutilati:

Camicie Nere	19.613
------------------------	--------

A queste sono da aggiungersi le forze dei Battaglioni Camicie Nere, magnifici per addestramento ed elevatezza di spirito, oggi in gran parte mobilitati per l'Africa Orientale; dei reparti confinari, dei reparti libici e delle Milizie speciali: ferroviaria, portuaria, forestale, della strada, postelegrafonica, per la difesa costiera nazionale.

Ma più che il numero conta la qualità, conta la nobiltà delle funzioni e degli scopi, contano le opere e l'elevatezza degli ideali.

« La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale — si è scritto — è così perfettamente ingranata nella vita del Paese, che non si può neppure pensare a un'Italia fascista comunque priva di quella superba istituzione! »

« Come il Partito, la Milizia fa parte integrale del Regime, e la sua ragion d'essere non solo non è venuta meno

col tempo e con la progressiva fascistizzazione del Paese, ma ha anzi acquistato un valore sempre maggiore, totalitario e assiomatico. Perché la sua funzione non è materiale; il suo compito di «guardia armata della Rivoluzione» non consiste solo nel mettere un certo numero di moschetti a disposizione del Capo; bensì consiste nel mantenere sempre vivo e fervido nel Paese il senso della vita e della realtà fascista attraverso un numero sempre crescente di attribuzioni, di opere, di attività tutte egualmente importanti e preziose.

«È veramente miracoloso come la Milizia, in questi 12 anni, pur moltiplicando i propri interventi nelle branche più delicate dell'organizzazione militare, civile, amministrativa dello Stato fascista, non abbia disperso neppure una piccola parte del proprio spirito originario, non abbia lasciato diluire neppure un grano del proprio fermento rivoluzionario; e come, al tempo stesso, abbia fatto questo senza diventare mai ingombrante, senza invadere il campo altrui, integrando le istituzioni esistenti e creando opere nuove; tutto ciò con una duttilità, una disciplina, una buona volontà che tornano ad alto onore dei suoi organizzatori, i quali possono veramente vantarsi di avere ben servito il Duce, il Regime e, con essi, prima di tutti la Patria.

«Bisogna risalire col pensiero ai tempi luminosi e difficili dello squadristismo per avere un'idea esatta del problema che insorse urgente e ponderoso, quando la Rivoluzione, avendo conquistato il potere, dovette adeguarsi e quasi placarsi nelle istituzioni dello Stato. Come poteva compiersi questo adattamento senza che si spegnesse la fiamma che aveva illuminato e arso le menti e i cuori dei fascisti, prima e durante la Marcia su Roma? Come poteva inserirsi la nuova disciplina nell'antica, poichè di disciplina si sentiva ancora e più di prima il bisogno, e non soltanto nel senso formale, ma in quello reale e più profondo che presuppone unità di leggi e fusione di spiriti?

«Il Regime è nato unitario; il suo compito, difficile e grave, era, fin dall'inizio, quello di conciliare tale unità essenziale con le svariatissime esigenze della realtà rivoluzionaria. Ed esso seppe farlo: per virtù della sua intima sanità morale e per l'influsso dominante e vigilante del Duce. Così, nel campo a cui oggi alludiamo, si poté conciliare la bella, indistruttibile passione squa-

drista con la necessità di ristabilire dovunque l'impero della legge, l'unità del comando, la tradizionale funzione delle Forze armate dello Stato. E sorse la Milizia Volontaria, la quale rapidamente trovò il suo assetto e seppe poi ancora più rapidamente rendersi, nonchè utile, necessaria in ogni ramo dell'attività pubblica e della preparazione nazionale. Oggi essa presenta uno schie-



Il Duce al Passo del Furlo
mentre interroga un brigadiere della
Milizia della Strada

ramento impressionante di forze: tutte volontarie, in omaggio alla tradizione italianissima del miglior Risorgimento: circa 450.000 tra ufficiali, graduati e Camicie Nere, dei quali meno di 8000 ricevono un assegno fisso mensile, corrispondente a una attività insostituibile, tutta dedicata alla Milizia, per il funzionamento dei Comandi e dei Reparti. Questo possente esercito volontario penetra dovunque, è presente dappertutto, dove e quando occorre svolgere uno di quei compiti che gli sono propri: compiti di tutela, di sorveglianza, di addestramento, di educazione, di

assistenza. Ma sotto ciascuna di queste attività, dalla sorveglianza stradale all'organizzazione delle colonie scolastiche, dalla Premilitare allo sport, dalla guardia dei confini all'inquadramento dei Balilla, esiste e si rivela in ogni atto, inequivocabilmente, il substrato politico: il sentimento fascista che dà un significato e un valore particolari a questa opera molteplice e costituisce quasi il comun denominatore d'una attività così svariata, così frazionata nei più lontani settori della vita italiana.

«Naturalmente il nome di Milizia non sarebbe appieno giustificato se nel complesso della sua opera non emergessero soprattutto gli aspetti più specialmente militari, che conferiscono carattere e fisionomia tipica a tutto l'insieme. E così vediamo in prima linea nel bilancio della grande istituzione i Battaglioni Camicie Nere che si addestrano per combattere insieme con l'Esercito regolare, in cui sono organicamente inquadrati; vediamo i reparti libici, la cui gloria guerriera così recente è già così luminosa; vediamo i reparti mutilati, di alta significazione morale e i reparti universitari, attraverso i quali si svolgono, con eccellenti risultati, i corsi speciali per allievi ufficiali: geniale creazione del Regime.

«Tutto questo insieme di attività richiede una organizzazione proporzionata ed esige un notevole sacrificio di energie materiali e intellettuali; richiede uno sforzo continuo di adeguamento e di superamento, data anche la relativa esiguità dei mezzi, che la Nazione non conosce interamente e forse non sospetta nemmeno. Senza l'entusiastico slancio di tutti, ufficiali e gregari, capi e Camicie Nere, non si sarebbero ottenuti risultati tanto buoni. Ma è tipico della Milizia il fatto che tale entusiasmo, tale ardore non scemano col tempo, anzi vanno crescendo, e che con l'entrare di nuove generazioni, di nuove correnti giovanili in quel grandioso organismo, esso acquista sempre maggior vigore spirituale. Le fresche energie non soppiantano le antiche; si ag-

giungono ad esse, e tutte insieme proseguono nello sforzo comune.

«L'Albo d'oro della Milizia è tale da rendere orgoglioso il Fascismo italiano: 434 Caduti, 424 decorati al valore; sono cifre che hanno un significato sul quale non può cadere dubbio. È bene che esse siano riportate non troppo di rado sotto gli occhi del popolo nostro, generoso e talora immemore, buono ma qualche volta noncurante delle sue stesse virtù. Perché i meriti e le glorie della Milizia Volontaria sono meriti e glorie del nostro Popolo, il quale vede in quella tradotte le proprie attitudini e le proprie capacità migliori».

★ ★

Nella Milizia continua e si perpetua, eroicamente, lo spirito della Rivoluzione vittoriosa. Ciò è stato messo lucidamente in rilievo, nell'anno XIII, dal *Popolo d'Italia*:

«Vi è la forza della Rivoluzione, vi sono le forze che la servono e ne sono la esteriorizzazione, in funzione della necessaria sanzione della volontà che crea e che domina.

«La forza, dopo essersi generata nello spirito, si mette a servizio della volontà e deve attraversare il mezzo materiale, che è il suo filo conduttore, per trasformarsi ed agire negli altri spiriti, senza correre il pericolo di esaurirsi in urti infelici o privi di rispondenza.

«Sino alla Marcia su Roma, la forza che si era generata nello spirito di Benito Mussolini e che doveva obbedire alla sua volontà, in una lotta ormai precisata, tanto nella natura degli obiettivi, come nella decisione degli attacchi, doveva percorrere il suo mezzo materiale, esercitarsi come pressione e come violenza, lungo tutto il filo conduttore, per il raggiungimento dei particolari scopi, convergenti a quello della meta finale.

«Era la necessità di una forza, che poteva sembrare ed anche essere brutale nella esteriorizzazione, ma nobilissima nell'origine epicentrica, scagliata contro un'altra forza, la quale, perdu-

RIVNIONE ADRIATICA DI SICVRTÀ

TRIESTE

FONDATA NEL 1838

Cap. Soc. L. 100.000.000 - Vers. L. 40.000.000

MILANO

TUTTI I RAMI DI ASSICURAZIONE

Fondi di garanzia al 31 dicembre 1933: oltre 900 milioni



Milizia Portuaria - Trasporto di pattuglie ai posti di servizio
su piroscali ormeggiati alle bocche

ta ogni sua virtù efficiente, pesava con la sua stasi sulla vita della Nazione, comprimendone gli aneliti con il suo peso, mentre, nello stesso tempo, la minacciava nei suoi centri vitali, con quel potenziale dinamismo negativo che poteva, non dalla volontà e dal bene, ma dal male e dal caso, sprigionarsene distruttore.

« È spiegata la genesi: Squadrismo, Vittoria, Milizia.

« La Milizia trova precisate le sue qualifiche e fissata la sua funzione non soltanto dalla sua origine e dal suo spirito combattivo, ma dalla sua definizione stessa, nella difesa e per la difesa della Rivoluzione, nella sua coordinazione intima, vigilante ed at-

tiva, in tutti i settori della vita del Regime.

« Volontaria: nobiltà di una eroica tradizione insuperabile, virtù perenne della stirpe. Chè, il Fascismo, è nato, si è sviluppato, ha combattuto, ha vinto, vincerà nel secolo, ha demolito ed ha ricostruito, crea, organizza e realizza, in quanto si è ispirato, coordinato ed individuato attorno ad una idea universale, nella elaborazione direttiva del

varsi a simbolo vivente ed operante della Rivoluzione stessa e del Regime, in funzione organica di cemento per la perfetta adesione, nello spirito e nell'azione, tra Capo, Gerarchie, Popolo. Soltanto una tale concezione organica, perchè è positiva per la forza stessa del suo motivo ideale, inquadrata nelle esigenze dello spirito, più che nelle costrizioni della logica, inseparabile dal contenuto e dagli sviluppi stessi della



Milizia portuaria - Prova delle autopompe

genio, che ne è espressione vivente. Idea traducibile in una realtà, nello stesso tempo che costituisce una categoria morale, la realtà del senso superiore estetico di una giustizia trascendente e nazionale, non collocata nel vuoto di una formulazione filosofica o politica, ma innestata nella vita stessa, con natura e funzione di plasma della coscienza di tutta la Nazione.

« La Milizia non è soltanto il risultato organico della evoluzione dello squadristico. È la legione dei forti e dei responsabili che hanno la coscienza rinchiusa nel cerchio di ferro del dovere e del sacrificio, i quali sono eletti e si sono dati, non solo per fare buona guardia alla Rivoluzione e per vigilare la sicurezza nazionale, ma per ele-

Rivoluzione, può dare una spiegazione sensibile dell'armonia, sintetica ed analitica, tra la sua genesi, la sua funzione, la sua azione, la sua finalità. È quell'armonia, per cui la Milizia è giunta a quel grado di organizzazione, che ne individua e ne completa l'isnomia e funzionalità.

« Guardia armata della Rivoluzione; palestra di ardimenti e di sacrifici; elemento integratore nel complesso formidabile delle forze armate della Nazione, che il Duce ha voluto portare al massimo della potenzialità.

« Presente e vigile in tutti i servizi della Nazione, nelle città, nelle ferrovie, nella montagna, lungo le coste, nelle strade, alle frontiere, nelle Colonie.

« Nucleo organico e dinamico, nella



Milizia portuaria - Pattuglia in servizio di polizia di frontiera

istruzione pre-militare e post-militare.

« Accentramento della difesa territoriale contraerea; forza inquadrata di assalto, nei battaglioni delle Camicie Nere.

« Ha la sua nobiltà nelle origini della Rivoluzione e nella sua realtà operante di popolo armato, che alterna la vanga e il martello col moschetto, la scuola con l'esercitazione militare, lo sport con la marcia e con le manovre.

« Una totalitarività compatta di servizi e di funzioni tra veterani e giovanissimi, tutti uguali sulla via dell'onore, nella visione della meta, abbia pur per posta il sacrificio della vita stessa, nella rigidità del dovere, nella devozione alla Patria, nella dedizione assoluta al Duce.

« Presente nelle file della Milizia una legione di Caduti.

« La affiancano le squadre innumerevoli dei Giovani fascisti, degli Avanguardisti, dei Balilla.

« Animatore il Duce.

« Fede e passione, l'Italia.

« Comandamento, un'idea: una idea che ha trovato delle batonette.

« Così, la Rivoluzione, vince e continua ».

★ ★

E torniamo, dall'esaltazione dei simboli e delle ragioni ideali, all'illustra-

zione dei fatti. Nell'anno XIII una nuova specialità è stata costituita e sanzionata dal Consiglio dei Ministri: la Milizia per la difesa costiera nazionale. È questa la Milizia che integrerà l'azione della Milizia per la difesa contraerea territoriale, tutelando il territorio nazionale anche dalle offese marittime oltreché dalle offese aeree.

La nuova specialità della Milizia è già pronta. Dalla riassunzione del Duce al Ministero della Guerra, il suo diretto collaboratore generale Baistrocchi iniziò lo studio e l'attuazione di questo progetto in comune accordo e a diretto contatto con il Comando Generale, talché la Milizia Costiera è oggi un organismo vitale e completo.

Si è poi già accennato alle leggi che affidano alla Milizia — per decisione di Mussolini — la preparazione guerriera del Paese ed in particolare l'istruzione premilitare. Vale la pena di illuminare le fasi evolutive di questa gigantesca attività e diamo pertanto la parola a un competente in materia, il console Albrigo Cerra, ispettore premilitare del 1° Raggruppamento Camicie Nere:

« Le decisioni che, per volontà del Duce, il Consiglio dei Ministri ha approvate, nella sua tornata del 18 settembre dell'anno XII E. F., sono desti-

nate a portare un completo capovolgimento a quelli che sino ad oggi sono stati i cardini su cui le Nazioni hanno indirizzato la preparazione militare dei propri cittadini.

« Il discorso del «carro d'assalto» che il Duce pronunciò al Gran Rapporto tenuto ad oltre 2500 ufficiali, presenti le più alte gerarchie delle Forze Armate, a conclusione delle grandi manovre svolte sull'Appennino Tosco-Emi-

e guerriero voluti dal suo grande Capo.

« Poichè i detti provvedimenti, oltre alla grande importanza che verranno ad assumere in quella che dovrà essere l'efficienza bellica della Nazione, portano alla Milizia, in particolare, oneri e riconoscimenti veramente degni della sua fedeltà assoluta e della sua dedizione alla Patria fascista, non sarà cosa inutile il tentare di mettere in



Militi forestali in perlustrazione

liano, fu un ammonimento al mondo, ma particolarmente segnò il « via » alle nuove direttive che Egli, dopo maturo esame, con il Suo genio e la Sua lungimirante azione di Capo, intendeva dare agli Italiani per fare dell'Italia fascista una « Nazione militare » anzi « militarista » e, per completare, « guerriera », cioè « dotata nel grado più alto della virtù dell'obbedienza, del sacrificio, della dedizione alla Patria ».

« I disegni di legge votati dal Consiglio dei Ministri chiaramente dimostrano attraverso quali stadi l'Italia intende raggiungere nella preparazione militare le mete e lo spirito militarista

risalto i nuovi formidabili compiti ed il ponderoso lavoro che sulla nostra giovane istituzione gravano e verranno a gravare.

« Inizio con l'accennare all'opera che essa ha sinora svolto a pro della preparazione militare del Paese nel campo della premilitare.

« Nell'estate del 1924, la Milizia veniva chiamata ad adempiere una delle più delicate missioni che Forza armata potesse agognare: la preparazione della gioventù al servizio delle armi.

« Così i corsi premilitari, fino allora affidati alle Società di tiro a segno e ad alcune Società ginnastiche sotto la sor-



Milizia forestale - Ricovero in montagna

veglanza dei Comandi di Divisione militare, e costituiti da modesti gruppi di giovani volontari, quasi tutti appartenenti alle Scuole secondarie superiori, passavano alla Milizia, la quale non ereditava, peraltro, alcuna efficiente organizzazione tecnica.

« Essa, ancora all'inizio della sua costituzione, con quadri scarsi e non perfetti, tesa ancora in particolare verso incarichi politici, si accingeva al nuovo difficile compito con passione e con fermo animo di compiere con onore la missione affidatale dal suo grande Capo.

« Le cifre che qui di seguito citerò diranno meglio che le parole dell'opera colossale compiuta in questo campo dalla Milizia: con amore, *disinteresse*, ed incontestabile penuria di mezzi materiali e finanziari.

Limitando l'esame alla sola provincia di Milano constatiamo che nell'ultimo anno in cui la premilitare non era ancora affidata alla Milizia, in Milano e Provincia, quindi in una zona eminentemente evoluta, gli allievi iscritti ai corsi premilitari ascendevano a circa 4500 giovani, istruiti dalle Società di tiro a segno e da vari sodalizi sportivi.

« Nel 1925-26, quando la premilitare facoltativa solo in parte ed in via di esperimento venne affidata alla Milizia, e quindi con corsi limitati a determinate località designate dal Ministero della Guerra nella stessa zona di giurisdizione, e cioè nell'ambito dell'allora Comando della 2ª Zona della M.V.S.N., il numero degli allievi salì subito a 12 mila 337, suddivisi in 123 corsi.

E quando nel successivo anno 1926-1927, la premilitare, ancora facoltativa, veniva affidata integralmente alla Milizia, il comando della 2ª Zona poteva passare all'istituzione di ben 359 corsi in altrettante località, con un complessivo di 18.712 allievi iscritti, dei quali appena il 7.70 per cento veniva bocciato ai prescritti esami di idoneità, eseguiti da Commissioni presiedute e composte da ufficiali del R. Esercito e con un solo ufficiale in rappresentanza della Milizia.

« E così di anno in anno, in tutta Italia, la Milizia perfezionandosi nei quadri, e con un lavoro intenso e materialmente di passione, riusciva ad estendere una fittissima rete di corsi in tutti i più modesti borghi, tanto da avere come

frequentanti i corsi stessi, sempre facoltativi, quasi il 70 per cento dell'intero contingente di leva annuo.

«Opera veramente poderosa, questa, quando si pensi alle gravi difficoltà incontrate e superate, non solo per la penuria di mezzi, ma anche per la incomprendimento di molti giovani circa la utilità che ad essi derivava dalla frequenza dei corsi premilitari.

«A tale punto, quando la nostra istituzione aveva superato magnificamente questa prova, S. E. il Capo del Governo dava alla Milizia il più alto riconoscimento delle benemerite acquisite nel campo dell'istruzione premilitare con l'affidarle la totalità dell'istruzione per l'intero contingente di leva annuale.

«Infatti, con la legge n. 1759 del 29 dicembre 1930, la Istruzione Premilitare veniva resa obbligatoria per tutti i cittadini dal 18° al 21° anno di età.

«Il provvedimento legislativo veniva peraltro attuato quando la Milizia, attraverso la sua fitta rete di corsi, era riuscita ad immettere in essi annualmente la quasi totalità dei giovani di leva.

«Infatti, alla data dell'emanazione della legge sull'obbligatorietà della premilitare, la Milizia contava oltre 270.000 allievi premilitari e cioè quasi l'intero contingente di leva con una percentuale del 91 per cento di promossi alla fine dei corsi.

«E così S. E. Teruzzi, a chiusura dei corsi 1929-30 — ultimi facoltativi — esaminati i risultati, diramava ai Comandi dipendenti una circolare ove, nell'elogiare la massa anonima, ma altamente benemerita degli istruttori per l'opera svolta, poteva affermare: «*La Premilitare facoltativa, la cui istruzione ed organizzazione fu affidata, a titolo di esperimento, fino dal 1924 alla Milizia, si chiude, ad eccezione dei corsi estivi in atto, con un totale di 225 mila 476 promossi, su 260.204 presentati agli esami e 270.000 allievi iscritti.*

«Cid dimostra quanta passione ha impiegato la Milizia nell'assolvere così grave incarico e quale preparazione si

siano imposta gli ufficiali, i graduati e le Camicie Nere preposti per assolvere con piena competenza il loro mandato».

«Le parole compendiose di S. E. Teruzzi bastano a dimostrare l'enorme sforzo compiuto dalla Milizia per obbedire al comandamento del Duce e a dare una sintetica dimostrazione dei progressi raggiunti nel campo dei quadri istruttori, i quali già al 1929 raggiungevano l'imponente cifra di circa 20.000 camerati, tutti animati da grande spirito di sacrificio e di dedizione all'istituzione.

«Il provvedimento dell'obbligatorietà della premilitare, oltre a rispondere ad una assoluta esigenza per la preparazione militare del Paese in rapporto agli sviluppi assunti dalla tecnica militare, ed alla necessità di adottare ferme di minore durata, trovava il suo fondamento nel fatto che la Milizia era riuscita — mercè una azione intensa e grazie alla propaganda svolta — a rendere quasi totalitaria la iscrizione dei giovani ai corsi premilitari facoltativi.

«Evidentemente l'attrezzatura raggiunta dalla Milizia, particolarmente dal punto di vista dei quadri istruttori, nel 1930 era già soddisfacente, pur perdurando — e perdurano ancora oggi — le difficoltà relative alla disponibilità di palestre e caserme per un più intenso, razionale addestramento dei giovani.

«Il Comando Generale è andato sempre curando il perfezionamento dei quadri e l'attrezzatura dei corsi con palestre, limitatamente ai mezzi finanziari a disposizione.

«Comunque l'ingente sforzo richiesto ai Comandi ed ai quadri della Milizia con l'emanazione della legge sull'obbligatorietà — per cui il numero degli iscritti ai corsi premilitari raggiunge la imponente cifra di 1.060.000 — venne affrontato e superato con spirito fascista e senza l'aiuto di altre organizzazioni del Regime, alle quali la legge dava la facoltà di rivolgersi.

«L'orgoglio della Milizia è però giustamente costituito dall'aver saputo, nonostante le varie e molte difficoltà,

“LA FENICE”

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI GENERALI

FONDATA A VIENNA NEL 1860

Capitale Sociale Sc. Av. 7.000.000 interamente versato

Autorizzata ad esercitare nel Regno d'Italia con R. Decreto 30 settembre 1927

Direz. Gen. per l'Italia: ROMA - Via XX Settembre, 5 - Direc. Ramo Trasporti: MILANO - Corso del Littorio, 1



Nella selva demaniale del Circeo (Sabaudia) - Tratto della cerreta degli Eschioni attraversato dal canale di bonifica costruito dalla Milizia forestale

raggiungere risultati veramente superiori ad ogni attesa.

« Oggi — nel quarto anno di obbligatorietà della premilitare — i quadri istruttori — ufficiali, sottufficiali e graduati — superano l'imponente cifra di 40.000 elementi.

« Le cifre statistiche sopra riportate, e quelle che qui di seguito cito e riferentisi al decorso anno 1933-34, — anno in cui si è iniziato il minor gettito delle classi di leva — meglio di ogni altra parola, dicono l'ingente apporto che la Milizia annualmente dà per la preparazione del cittadino soldato:

« Numero dei corsi premilitari in tutta Italia: 6725; istruttori: 34.482; iscritti al primo corso: 415.384, al secondo corso: 319.570; in totale n. 734 mila 954 allievi iscritti dei quali: esaminati del primo corso 364.389, del secondo corso: 273.467. Hanno riportato l'idoneità rispettivamente: 334 mila 403 e 256.545. In totale 600.948 idonei con una percentuale di promossi del 93 per cento.

« Conoscere con quale entusiasmo ed attraverso a quali rinunce gli ufficiali ed i graduati istruttori premilitari e dei battaglioni Camicie Nere adempiono alla loro volontaria missione, esalta e commuove chi ha la fortuna di stare ad essi vicini, di vivere della loro fatica e della loro gioia, che è sempre costituita dall'elogio del proprio superiore e dalla coscienza di compiere un volontario dovere verso la Patria fascista e verso la Milizia, che è la più espressiva e caratteristica istituzione dell'Italia fascista.

« Di fronte alla preparazione raggiunta, allo spirito di ardente dedizione alla missione affidatale, al disinteresse dei suoi gregari, è evidente che al momento in cui il Governo decideva l'obbligatorietà dell'istruzione premilitare, nessuna Istituzione meglio della Milizia poteva essere ritenuta capace, per quadri, per preparazione e per spirito di adattamento e di sacrificio, ad avere affidate annualmente le decine di migliaia di giovani da preparare al servizio mi-

litare, e particolarmente da educare secondo il clima creato dal Fascismo».

Le cifre citate dal console Cerra sono oggi naturalmente — come si è veduto — largamente superate. Ed è superata la compagine organizzativa, che ha ormai raggiunto una mirabile, esemplare attrezzatura.

Circa tale attrezzatura ha di recente fatto un ampio rapporto al Duce il Generale Grazioli, Ispettore generale per la preparazione premilitare e post-militare della Nazione.

Egli ha riferito al Capo del Governo sulle predisposizioni elaborate sulla base delle direttive tracciate dal Duce e in pieno accordo con i Ministeri militari, per lo sviluppo dell'istruzione premilitare, cui sono in questi mesi chiamati i giovani delle classi 1915, 1916, 1917.

Tali predisposizioni realizzano un sostanziale progresso in confronto a quanto in proposito si era praticato negli scorsi anni. L'attività premilitare si estenderà infatti quest'anno in due campi ben distinti ma egualmente importanti ai fini della preparazione militare della nostra gioventù; e cioè istruzione premilitare vera e propria e attività atletico-sportiva.

L'istruzione pre-militare vera e propria competerà alla Milizia, in quanto riflette l'organizzazione e lo sviluppo, per tutta la massa dei giovani, di un certo grado di istruzione militare generale, ivi compresa quella parte di educazione fisica che vi è indissolubilmente connessa.

Competerà invece ai Fasci Giovanili di combattimento, in quanto riflette la organizzazione e lo sviluppo, per un'aliquota appositamente scelta sulla massa, di un certo grado di istruzione premilitare specializzata, intesa cioè alla preparazione professionale dei giovani, che, per le loro attitudini, fanno presumere di poter diventare in breve tempo, nelle Forze Armate, buoni graduati e specialisti.

L'attività atletico-sportiva della gioventù sarà considerata, invece, non come istruzione premilitare vera e pro-

pria, ma come un esercizio fisico generale che, in quanto prepara tutta la massa della gioventù italiana alle ruvide fatiche della guerra moderna, ha indirettamente anche un altissimo ed insostituibile valore pre-militare.

Questa attività, per la sua stessa natura e per i rapporti strettissimi che deve avere con l'attività specifica delle varie Federazioni sportive, sarà pertanto affidata ai FF. GG. CC.

La ripartizione dei sabati fascisti e dei periodi di tempo nei quali dovranno essere svolte in quest'anno le suddette attività pre-militari sarà regolata come segue:

Primo corso generale pre-militare (M.V.S.N.). Tutti i sabati dal 20 settembre 1935 al 20 febbraio 1936.

Secondo corso generale premilitare (M.V.S.N.). Tutti i sabati dal 20 settembre 1935 al 20 febbraio 1936.

Primo corso pre-militare specializzato (FF. GG. CC.). Tutti i sabati dal 20 settembre 1935 al 20 gennaio 1936; oltre alle lezioni serali necessarie fatte in altri giorni per gli allievi che dovranno frequentare scuole specializzate (radio-telegrafisti, automobilisti, eccetera).

Secondo corso pre-militare accelerato di specializzazione per la classe del 1915 (FF. GG. CC.). Tutti i sabati dal 20 settembre 1935 al 31 gennaio 1936, oltre alle lezioni serali come sopra.

Attività atletico-sportiva (FF. GG. CC.). Disponibili tutti i sabati non compresi nelle epoche sopra specificate per la pre-militare generale e specializzata oltre le possibili manifestazioni domenicali.

Parallelamente a quanto sopra sono stati compilati dai Ministeri militari i « programmi dell'istruzione pre-militare » da svolgersi quest'anno.

Si può calcolare che verrà istruito nell'anno pre-militare che prossimamente avrà inizio un complesso di circa 500.000 giovani delle tre classi su indicate, impiegando all'incirca 40 mila istruttori della Milizia o dei Fasci Giovanili, oltre la già molto bene avviata istruzione pre-marinara e pre-aerea

I. M. E. T.

IMPIANTI e MANUTENZIONI ELETTRICHE e TELEFONICHE

Società Anonima - Sede FIRENZE - Piazza Torino, 3 - Tel. 25-741

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agenzie: Livorno - Pisa - Prato

Siena - Lucca - Savona - Spezia - San Remo - Cagliari

IMPIANTI TELEFONICI - IMPIANTI ELETTRICI - MANUTENZIONI

Preventivi gratis a richiesta



Milizia forestale - Sistemazione di frana a Valle Cantona

per quanto riguarda i giovani rispettivamente avviati al servizio militare nella R. Marina o nella R. Aeronautica.

★ ★

Dovremmo dire, ancora, delle opere e dello spirito di sacrificio di tutte indistintamente le specialità della Milizia: e ci sarebbe da riempire le pagine fitte di un volume. Ci piace piuttosto ricordare il brano di un articolo scritto dal Generale Teruzzi per *Gioventù Fascista* nel dodicesimo annuale di fondazione della Milizia. Nei nomi e negli eroismi citati sono in sintesi tutti i nomi e tutti gli eroismi delle Camicie Nere d'Italia.

«Camicie Nere a guardia dei confini, delle strade, dei porti, delle foreste, dei treni; Camicie Nere che affrontano la morte per salvare una tenera vita; invocate dagli sperduti nella tormenta delle vette alpine; dai pericolanti nelle calamità. Uomini che, compiuto il loro alto dovere di fraternità umana, il più delle volte scompaiono senza voler accettare ricompense o ringraziamenti: *«Sono una Camicia Nera e basta!»*, risponde un di loro a chi gli chiede il nome dopo un eroico salvataggio. Miracoli di disinteresse e d'entusiasmo che si rinnovano ogni giorno, in ogni settore dell'attività della Milizia.

«La ragione unica di un volontari-

simo che davvero non ha precedenti nella storia è, per chi sappia intendere il significato della forma e dei simboli, riassunto qui nel breve spazio del Sacrario. I vecchi labari delle legioni accolgono i visitatori all'entrare: essi ricoprono letteralmente le pareti. Drappi tricolori, azzurri, neri, fra il luccicare delle aste e delle aquile d'oro.

«Fra l'una e l'altra insegna spiccano le triangolari fiamme delle squadre d'azione: testimonianza di una continuità spirituale che avvicina e conforta i Caduti dell'anno XIII e i primi Martiri della Rivoluzione. Le urne appaiono illuminate da una bianca luce interiore. Nello sfondo, fra riflessi fiammelli, il motto mussoliniano spicca a grandi caratteri: *«Quando una fede è stata ed è consacrata dal sangue dell'adolescenza, non può perire, non può morire, non morrà»*. Dentro le urne s'intravedono i cimeli: umili oggetti: giubbe, cappelli a cencio, una maglia macchiata di sangue, una bandiera lacerata, una rivoltella, dei pugnali. Sopra ogni oggetto in numero sovrastante, le Camicie nere, macchiate, forate, lacerate, intrise di sudore e di sangue, segno fatale di riconoscimento per gli aggressori, sfida e bandiera per i Caduti.

«Ve ne è una illuminata, fra le maschere del generale Gandolfo e di Michele Bianchi: è la camicia nera di un Caduto che esprime, nella semplice grandiosità del simbolo, l'inesausto sacrificio dei legionari. Se leggiamo, accanto ad ogni cimelio un nome, sembra che le raccolte pareti si aprano e visioni di eroiche morti passano, con la evidenza della realtà, dinanzi ai nostri occhi. Romano Moisè: una camicia nera su cui spicca la medaglia d'argento. Immaginiamo l'agguato feroce ed improvviso, il corpo a corpo con l'avversario armato, la bella morte che l'epigrafe del Duce consegna alla storia: *«Qui per presenti e per venturi — vien ricordato — Romano Moisè — Milite confinario — caduto — ai confini sacri e intangibili della Patria»*.

«Una lettera alla madre, scritta prima del combattimento: ciò che rimane

di Sisino Serra, che, colpito a morte dai ribelli libici, con l'ultimo gesto della mano indica ai compagni il fortino da conquistare. Non si può dimenticare il volto infantile di Luigi Moia sulla vecchia tessera consunta: giovane diciottenne, che affronta con il coraggio di un veterano, una morte eroica. E il povero cappello a cencio di Lipperi, il contadino che miete in fretta il suo campo, per accorrere alle manovre: tipica espressione questa della Camicia Nera che, fecondata la terra con l'aratro, impugna le armi destinate un giorno a difenderla.

«Ed altri ancora s'affollano, evocati da una visibile testimonianza, nell'ombra del Sacrario. Ma più numerosi sono quelli che il ristretto spazio delle urne non basta a contenere. Per tutti il lavoro dei Caduti della Milizia testimonia una presenza, che il culto delle memorie rende sacra ai sopravvissuti.

«Col succedersi degli anni mutano spesso gli avversari: non più, come nei primi tempi, l'agguato degli antifascisti, l'assalto dei ribelli, ma, non minore, l'eroismo oggi, nel compiere, anche col sacrificio della vita, il proprio dovere. Alfredo Coletti, steso sulle rotaie di un treno per salvare una fragile vita umana; Giovanni Secchi, milite forestale, caduto sulle soglie del bosco col cranio aperto da un colpo di accetta, testimoniano che l'animo del legionario è immutato: ieri ancora nelle piazze, oggi ovunque il Duce comandi, a guardia del sacro patrimonio della Nazione. La nobile gara si accende giorno per giorno, fra gli scomparsi viventi e i vivi operanti, come nell'invocazione della preghiera: *«... rendimi più degno dei nostri morti...»*.

«La Milizia è generosa e, ad un tempo, fiera di loro e nel loro nome opera, continuando la marcia. Sulla terra d'Africa, bagnata dal sangue generoso dei Caduti libici, sorge il padiglione della M.V.S.N. alla fiera di Tripoli. Ivi, ogni anno, l'Ufficio storico organizza una mostra artigianata: mostra di operose Camicie Nere, in cui gli oggetti, le forme, i colori caratteristici delle regioni

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 4 % ESENTI da RICCHEZZA MOBILE



La Legione universitaria « Principe di Piemonte » dona sul Colle Laurei la bandiera ai militi della Confinaria

d'Italia portano a questi nostri Caduti il nostro messaggio di vita. Sono i superstiti che onorano, col lavoro, chi li ha preceduti».

★ ★

Il 1° febbraio 1935-XIII — nel dodicesimo annuale — lo stesso Generale Teruzzi, il valoroso che oggi comanda una Divisione mobilitata nell'Africa Orientale, lanciava alle Camicie Nere il seguente ordine del giorno:

« Camicie Nere! »

« Il 12° annuale della Milizia è stato preceduto da un rito che affida ai secoli il suo atto di nascita: lo scoprimento della lapide che ricorda la fondazione del Gran Consiglio e della nostra istituzione « prime pietre angolari del nuovo ordine romano ». Dodici anni di vita testimoniano infatti che la rapida marcia imposta dal Duce alla Ri-

voluzione deve essere garantita dalla sua guardia armata.

« Camicie Nere! »

« Mentre dai ranghi delle Legioni voi salutate alla voce i nostri Caduti più che mai vivi e presenti, esprimiamo al Capo la nostra volontà di marciare cameratescamente con le altre Forze Armate dovunque sia necessario per la potenza della Patria.

« A Noi! ».

Quel giorno il Duce ha passato in rassegna, fra deliranti acclamazioni di popolo, le superbe legioni dell'Urbe e ne ha premiato i valorosi. Ancora una volta i magnifici legionari in camicia nera si sono mostrati degni di occupare un posto privilegiato nel cuore di Mussolini. E il Popolo, armato per la conquista di un più alto destino, ha rinnovato al Condottiero il giuramento di continuare la marcia fino alla meta.

CESSIONI QUINTO STIPENDIO

La CASSA DI RISPARMIO in Bologna, concede direttamente prestiti garantiti da cessione di stipendio con ammortamento quinquennale e decennale ad impiegati e salariati dello Stato

Saggio del 4,50 % oltre spese

Netto ricavo di un prestito:

quinquennale con quota mensile di L. 100: L. 5184 00

decennale " " " L. 100: L. 9198,90

PER SCHIARIMENTI E PREVENTIVI SCRIVERE DIRETTAMENTE ALLA

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

VIA FARINI N. 22

È ESCLUSO QUALSIASI INTERMEDIARIO

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TELEFONI: 44284 e 44294

Costituito con Decreto-Legge 2 settembre 1919, n. 1627

convertito in Legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 102.000.000

Ha per scopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, o la delegazione di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Province, Comuni e Consorzi

Presidente: **BENEDEUCE** prof. dott. gr. cr. **ALBERTO**

Consiglieri: Bartolini gr. uff. Domenico - Bevione avv. gr. cr. Giuseppe, senatore - Bonanni comm. dott. Leonida - Bosco gr. uff. dott. Roberto - Facchinetti on. comm. avv. Gaetano - Grassi dott. gr. uff. Paolo - Medolaghi prof. dott. gr. uff. Paolo - Nicotra dott. gr. uff. Giovanni - Rocco avv. gr. uff. Ferdinando - Romano dott. gr. uff. Domenico - Russo comm. Gaspare

Sindaci: D'Angelo dott. gr. uff. Pietro - Castagnone comm. rag. Luigi - Pellegrini dott. comm. Francesco

La Confederazione Fascista degli Agricoltori

Riconosciuta giuridicamente, in base alla legge del 3 aprile 1926, con Regio Decreto del 7 ottobre 1926-IV, la Confederazione Fascista degli Agricoltori è la erede diretta della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori Fascisti (F.I.S.A.F.), organizzazione nata con la Rivoluzione per dare agli agricoltori italiani un inquadramento ed un'anima in perfetta armonia con il Regime.

La Confederazione ha sede in Roma e per le sue finalità statutarie estende la propria competenza su tutto il territorio del Regno, e, in quanto giuridicamente riconosciuta, ha, nei limiti stabiliti dalle leggi, la rappresentanza nazionale di tutte le associazioni che la compongono.

La Confederazione ha per scopo di promuovere e tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana in armonia con quelli supremi della Nazione. Per il raggiungimento di questo scopo, la Confederazione esplica il suo lavoro in tutti i campi dell'attività nazionale che possono interessare l'agricoltura così dal punto di vista economico, come da quello tecnico e da quello sociale.

La Confederazione esercita la sua influenza in tutti i campi, coordinando, sostenendo e dirigendo gli organi nazionali di categoria che, costituiti in base al nuovo ordinamento sindacale in armonia alla legge sulla costituzione delle Corporazioni, sono:

- 1) *Federazione Nazionale Fascista dei proprietari e affittuari conduttori.*
- 2) *Federazione Nazionale Fascista dei proprietari con beni affittati.*
- 3) *Federazione Nazionale Fascista dei piccoli proprietari ed affittuari diretti coltivatori.*
- 4) *Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti d'azienda.*

Tali Federazioni hanno nelle provincie

i Sindacati provinciali (o interprovinciali, specie per i dirigenti d'azienda) che a loro volta possono essere costituiti da Sindacati o Gruppi comunali.

Come la Confederazione al centro coordina e sostiene direttamente l'azione delle Federazioni nazionali, così la stessa funzione esercita nelle provincie mediante i suoi organi periferici che sono le Unioni provinciali degli agricoltori organizzati e funzionanti come veri e propri uffici provinciali della Confederazione.

All'azione assistenziale sindacale della Confederazione è affiancata un'azione assistenziale di carattere economico che soprattutto si esercita attraverso le sezioni economiche istituite presso la Confederazione, al centro, e rispondenti ciascuna a una delle Corporazioni a ciclo agricolo, industriale e commerciale.

Tali sezioni, assistite ciascuna da un Comitato Consultivo, hanno il compito precipuo di impostare ed elaborare i problemi specifici che devono essere portati alla discussione delle Corporazioni stabilendo così il collegamento fra l'attività corporativa e l'attività sindacale della Confederazione.

Inoltre tali sezioni sono importantissime perchè, col mezzo dei Comitati composti di eque rappresentanze di tutte le categorie di agricoltori inquadrati nelle Federazioni nazionali, mantengono anche nel settore corporativo l'unità di metodo e di azione indispensabile e rispondente alla naturale unità tecnica e culturale delle aziende agricole. In tal modo la Confederazione, mentre da un lato esplica la funzione sociale che le è propria, di valorizzare, cioè, l'attività agricola come fondamentale elemento della ricchezza nazionale e come direttrice, anche morale, della vita nazionale, dall'altro lato agendo nel settore economico esercita una utilissima azione nell'interesse dell'economia generale della Nazione che sull'agricoltura si basa.

S. I. C. A. M.

Sindacato Italiano

Costruzioni Appalti Marittimi

Capitale Sociale: L. 20.000.000

ROMA - Via Bocca di Leone, 78 - ROMA



Studio di progetti ed esecuzione di
qualsiasi lavoro portuale e di bonifica

S E T E M E R

Società Elettro Telefonica Meridionale

SEDE NAPOLI

Capitale L. 102.000.000

BANCA D'ITALIA

Capitale versato L. 300.000.000

AMMINISTRAZIONE CENTRALE: ROMA

SEDI:

Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli,
Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia

SUCCURSALI:

Agrigento, Alessandria, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Avellino,
Barletta, Belluno, Benevento, Bergamo, Bolzano, Brescia, Brindisi,
Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Carrara, Caserta, Castellammare
di Stabia, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona,
Cuneo, Ferrara, Fiume, Foggia, Forlì, Gorizia, Grosseto, Imperia,
Lecce, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Messina, Modena, Novara,
Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisa,
Pistoia, Pola, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia,
Roma, Rovigo, Salerno, Sassari, Savona, Siena, Siracusa, Sondrio,
Spezia, Taranto, Teramo, Terni, Trapani, Trento, Treviso, Udine,
Varese, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo, Zara

AGENZIE:

Aosta, Biella, Bressanone, Casale, Cesena, Civitavecchia, Cotrona,
Empoli, Enna, Faenza, Frosinone, Genova, Iesi, Iglesias, Ivrea, Lecco,
Lodi, Lugo, Marsala, Matera, Milano, Milazzo, Monfalcone, Monza,
Napoli, Nuoro, Pallanza, Pescia, Pinerolo, Postumia, Prato in To-
scana, Ragusa, Rieti, Rimini, Riva, Roma, Rovereto, Sampierda-
rena, San Remo, Sora, Tolmino, Torre Annunziata, Vibo Valenza,
Vigevano, Voghera

FILIALI NELLE COLONIE:

Asmara, Massaua, Cheren, Tripoli, Bengasi, Mogadiscio, Chisimaio

FILIALE NELL'Egeo: Rodi

Société Générale de Sucreries

Società Anonima - Sede a Liegi
Zuccherificio di Spinetta Marengo



Polpe secche - Mangimi melassati speciali per cavalli - Calce di defecazione essiccata per concimazione del terreno - Calce id. impalpabile marca « PROTECTOR » semplice e ramata per usi anticrittogamici ed insetticidi

Nuovo mangime melassato
in formelle marca **“PANPEC”** brevettato

speciale per bovini, è destinato a completare le razioni a base di foraggi verdi o secchi, per la produzione più economica della carne e del latte con straordinario vantaggio per la salute degli animali

Il « PANPEC » tipo B, al 15% di zucchero è composto di Pannello di arachide, Pannello di vinaccioli, Polpe secche di barbabietole, Melasso e contiene %: Proteina 15, Grasso 3, Estrattivi 40. È specialmente adatto per la preparazione rapida dei pastoni (basta mezz'ora di contatto) aggiungendovi pari peso di acqua. Le formelle di 4 chili sono impregnate con fosfato di calcio alimentare

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

ROMA - CORSO UMBERTO I, 337 - Telefono 63.583

XIV ANNO DI ESERCIZIO

L'A.N.D.C. sorse all'atto dell'entrata in vigore della riforma Gentile col proposito di integrare l'azione dello Stato, istituendo scuole medie nei piccoli centri *senza scopo di lucro*.

La sua azione si svolge, di preferenza, nei centri minori, ove le famiglie debbono imporsi gravi sacrifici per provvedere al mantenimento dei propri figli, che studiano in città, senza poterne sorvegliare i progressi scolastici e guidarne l'educazione, ma si estende anche nei grandi centri ove manchino determinati tipi di scuole o le scuole esistenti non siano sufficienti.

Le *settanta scuole medie* dipendenti dall'Associazione sono altrettanti centri di cultura e di educazione fascista insieme; i docenti danno dovunque senza risparmio la loro attività per l'affermazione e lo sviluppo delle organizzazioni giovanili del P.N.F. e per le Sezioni dopolavoristiche.

Per il R. Decreto N. 1451 del 27 ottobre 1932, le scuole medie della A.N.D.C. possono ottenere la *parificazione*.

Attualmente *sedici*, delle *settanta scuole*, sono *parificate*.

LA SUPERBA PREPARAZIONE DEI LEGIONARI DEI FASCI GIOVANILI E DEI G.U.F.

Nella preparazione dell'italiano, nel ciclo funzionale della Nazione-Esercito, i Fasci Giovanili di Combattimento sono lo stadio compreso tra diciotto e ventun anno, tra l'Avanguardista ed il servizio militare, la fase nella quale il giovane, sia studente od operaio o contadino, si dispone ad essere veramente un soldato.

Se le grandi istituzioni fasciste sono conosciute da tutti nei loro risultati, meno nota è sempre, necessariamente, la somma di sforzi dai quali i risultati derivano. E in realtà la fatica necessaria a creare, coi Fasci Giovanili, un'altra delle grandi formazioni nelle quali s'inquadra la gioventù, è stata poderosa; e sono grandi, pazienti, tenaci le cure che la loro normale attività richiede seguitamente.

Col primo febbraio dell'anno XIII, come è noto, è entrato in funzione completa e definitiva in ogni suo dettaglio il nuovo inquadramento dei Fasci Giovanili, voluto dal Duce e concordato fra Partito e Comando della Milizia, agli effetti della preparazione premilitare. Tale inquadramento risponde al concetto generale di dare ai quadri dei Fasci Giovanili un'impronta più militare e di parificarli alla Milizia agli effetti anche della preparazione guerriera della Nazione, messa ancora più in risalto dalle ultime leggi emanate.

In proposito sarà opportuno tener presente che sin dal luglio scorso il Duce volle affidato ai Fasci Giovanili il compito della preparazione dei graduati e degli specialisti per le Forze Armate, allo scopo di far sì che le reclute, all'atto stesso della chiamata alle armi, fossero idonee a corrispondere sia alle funzioni delle specializzazioni, sia a

quelle derivanti dalla qualità di graduato.

Il concetto base e fondamentale del nuovo ordinamento dei Fasci Giovanili è soprattutto l'unificazione degli sforzi. Si ottiene così tra Partito e Milizia la preparazione alle armi di un milione di giovani, cioè a dire l'effettivo approssimativo di ben 4 classi.

Le direttive date in proposito dal Partito rispondono ai seguenti obiettivi che esso si è proposto di conseguire:

Evitare che la contemporanea dipendenza dei giovani premilitari dagli ufficiali della Milizia e dai Fasci Giovanili di Combattimento dia luogo ad interferenze; migliorare l'efficienza dei quadri con lo scegliere gli elementi più adatti ed affidare agli stessi sia l'istruzione della premilitare che l'inquadramento dei Fasci Giovanili di Combattimento; dare all'istruzione premilitare un contenuto vario e dilettevole attraverso tutte le iniziative dei Fasci Giovanili di Combattimento, quali escursioni, gite, campi, corsi di addestramento, per specialisti e graduati, attività sportive, culturali, ecc.; curare con la preparazione militare anche quella politica; ottenere che tutti i premilitari intervengano alle istruzioni in divisa.

In base al nuovo ordinamento, dal gennaio scorso i Fasci Giovanili di Combattimento hanno i seguenti quadri:

a) la centuria di Giovani fascisti è comandata da un capomaniplotto o da un « aspirante capomaniplotto »; qualificata di nuova istituzione a seconda dell'entità numerica della centuria e dei requisiti dell'ufficiale;

b) il Fascio Giovanile di Combati-



La rivista di S. M. il Re ad un reparto di Giovani fascisti

timento costituito da più di due centurie è comandato da un centurione o da un capomaniplotto (che abbia almeno tre anni di anzianità di nomina a seconda del numero delle centurie);

c) il comandante in seconda riveste il grado di seniore e gli addetti ai Comandi federali (istruttore militare, aiutante in prima, addetto allo sport e addetti in genere) quello di centurione, sempre che siano in possesso dei voluti requisiti.

I comandanti in seconda attualmente in carica ai quali non è stato possibile conferire subito il grado di seniore sono rimasti con le insegne attuali e coloro che già rivestono il grado di console hanno conservato eccezionalmente il grado attuale. La carica di comandante federale è stata considerata di natura politico-militare ed è dovuta ad essa la più stretta subordinazione in servizio e fuori servizio.

Da quanto sopra risulta, è stata anche prevista, per i giovani dirigenti che non abbiano ancora titoli sufficienti per la nomina ad ufficiale, ma che abbiano riconosciute doti di comando, l'istituzione del grado di « aspirante capomaniplotto ».

Nei Fasci Giovanili di Combattimento si inquadrano attualmente circa 1 milione 200.000 giovani di quattro classi, 1913, 1914, 1915 e 1916. Una delle classi è in servizio militare. La forza presente alla quale bisogna dare i nuovi quadri si può calcolare di 800 mila unità.

Il fabbisogno di ufficiali è di circa 17.000. Ma i quadri vengono completati con una certa gradualità anche per ottenere una migliore selezione.

Col 1° gennaio XIII, d'altra parte, oltre 10.000 ufficiali della Milizia — aspiranti, capimaniplotto, centurioni, seniori — hanno assunto il comando dei reparti giovanili e si sono messi all'opera. La maggior parte di essi proviene dagli stessi Fasci Giovanili (i Comandi federali hanno rimesso tempestivamente le proposte di nomina ai Comandi di Legione che li hanno trasmessi al Comando generale della Milizia). Un cospicuo contingente di ufficiali è stato dato dalla stessa Milizia che li ha tratti dal ruolo della riserva.

Tutti gli ufficiali destinati ai Fasci Giovanili hanno prestato giuramento, presenti le rappresentanze delle Forze Armate e della Milizia, nelle mani dei comandanti federali, la cui carica è



Il Duce passa in rassegna un imponente schieramento di Giovani fascisti

considerata di natura militare e politica insieme.

Per gli ufficiali è prescritta una divisa le cui caratteristiche sono le seguenti: sulle maniche si portano i distintivi di grado della Milizia; sul berretto fascista è apposto il trofeo dei Fasci Giovanili in oro su panno nero; per i comandanti in seconda su panno color robbio, dischetto sottoposto, uguale a quello della M.V.S.N., con il numero della Legione cui l'ufficiale è in forza; distintivo di grado in oro uguale è quello della Milizia. Gli ufficiali non portano il fazzoletto con i colori di Roma, ma le contropalline col colore amaranto sulla metà interna e l'arancione sulla metà esterna, senza distintivo o trofei; gli ufficiali del Comando federale (istruttore militare, aiutanti in prima, addetti) portano una stelletta d'oro su panno nero sulle due maniche al centro della metà superiore; il distintivo per aiutante in prima e in seconda si porta anche al bavero della giubba; fascetti da bavero si portano soltanto sulla giubba; su tutte le uniformi si porta il pugnale; il comandante federale e il comandante in seconda (qualora questo mantenga le vecchie insegne di grado non essendo se-

niore) devono ugualmente portare il pugnale e, nella grande uniforme, la sciarpa azzurra. Così pure gli aspiranti capimanipolo.

Gli ufficiali della Milizia assegnati all'inquadramento dei Giovani fascisti indossano in servizio la divisa della detta organizzazione con i gradi della Milizia. Fuori servizio è facoltativo l'uso della giubba grigio-verde di prescrizione con le contropalline arancione-amaranto per la camicia nera.

★ ★

Negli innumerevoli reparti in cui l'esercito dei Giovani Fascisti è suddiviso, ha notevole importanza l'azione personale dei capi, dai comandanti federali ai graduati. Ciascun iscritto è personalmente conosciuto, giudicato, guidato dai suoi immediati superiori; le qualità dei capi, attraverso la trafila della gerarchia, si riflettono oltretutto nei reparti anche nella vita individuale dei loro componenti. Nei paesi quell'azione riveste un carattere più familiare; nelle grandi città le sedi dei Gruppi sono il ritrovo degli iscritti, il luogo ove essi imparano a conoscersi tra loro, non meno bene che nei Fasci delle città minori. La coscienza che si rivela nei Gio-

vani fascisti è quella ormai connotata nelle generazioni cresciute nel nuovo clima: quel sentirsi ciascuno di essi un fascista — inquadrato nell'organizzazione alla quale l'età gli concede di appartenere — prima che un meccanico od un commesso od un agricoltore.

Ai tre fini, di educare l'animo, educare il corpo, dare un addestramento militare, l'attività dei Fasci Giovanili è ri-

già capaci di prestar servizio anche nelle armi e nelle specialità che richiedono un'istruzione particolare.

Nell'educazione fascista degli animi ha il maggior valore lo slancio, la fede dei superiori coi quali i giovani sono direttamente a contatto. Modesti graduati, soprattutto nei piccoli centri e mentre i Fasci Giovanili s'incominciavano a formare, costituirono reparti eccellenti. Ora si sono creati nuovi quadri



S. E. stanice al campo estivo dei Giovani fascisti torinesi

volta con eguale impegno. Oggi i ragazzi non hanno più bisogno di spinte per dedicarsi agli esercizi fisici; ma importa che facciano esercizi utili allo sviluppo generale ed alle esigenze militari, e che li facciano regolarmente. Con l'emulazione si stimola lo spirito agonistico dei singoli reparti, si invigila al lavoro disciplinato. Attraverso la serie delle gare nei Comuni e nelle provincie i Fasci Giovanili danno il loro contributo alla leva atletica annuale. Ai Fasci Giovanili, nel terzo corso della Premilitare, è riservato il compito di fornire ai futuri soldati una preparazione specializzata, coi corsi per artiglieri, cavalieri, radiotelegrafisti, motoristi: nel proposito di portare dai Fasci Giovanili ai reggimenti dei giovani

— più di tre ufficiali ogni cento Giovani fascisti — facendo una scelta, anche in base ai titoli di studio, tra le moltissime domande presentate per questo gratuito servizio. Il numero degli iscritti tra i Giovani fascisti segue la stessa linea ascendente delle altre organizzazioni giovanili del Regime, nelle quali le nuove generazioni tendono a versarsi totalmente. Nelle grandi città, come l'ambiente è più complesso, così sono più complicate le esigenze dell'organizzazione: un comando federale ha sotto di sé molti uffici, ha coorti di allievi graduati, di studenti medi, di aviatori. Ovunque, nei centri maggiori dove i Giovani fascisti sono, in ognuno, decine di migliaia, come nelle zone di campagna che hanno i loro iscritti sparsi



S. E. Ricci guida i comandanti in seconda dei FF. GG. CC. al Foro Mussolini

In vasti territori, le belle schiere di studenti, di agricoltori, di operai, danno con lo stesso fervore le giornate libere dallo studio o dal lavoro a quest'altra « Scuola della Nazione », ch'è anche una scuola di vita.

★ ★

Quando per le esercitazioni tattiche dei Fasci Giovanili sono ordinati grandi concentramenti di reparti, entro un ampio raggio le strade si coprono di questi ventenni in uniforme che affluiscono all'adunata a piedi, sugli autocarri, sulle motociclette, coi treni speciali delle ferrovie elettriche; ed attraverso la campagna passano i gagliardetti, i canti, le vigorose acclamazioni. Dalle città, dai paesi delle zone mobilitate, coorti e squadre partono all'alba: se il tempo è cattivo, le squadre che devono far la strada sotto gli scrosci

cantano più forte per non sentirli, ma all'adunata si arriva all'ora prescritta. Vengano dagli studi o dalle officine o dai campi, questi giovani sono tutti robusti, svelti, animati ad un modo: tutti hanno già aspetto veramente soldatesco, e la necessità dell'addestramento militare, l'idea dei disagi e delle fatiche che bisogna saper affrontare senza darsene per intesi, entrano nel loro concetto generale della vita come doveri elementari e verità ovvie.

Dove i reparti si concentrano, trovano bandiere alle finestre, folla che li aspetta, scritte di saluto attaccate ai muri, aria di festa. Se le coorti vengono radunate in luoghi chiusi ad ascoltare conferenze, lezioni, le sale dei teatri o dei cinematografi si riempiono ordinatamente di camicie nere e di moschetti: a misura che lo spazio si colma, cresce l'ardore; schiere di Balilla

e di Avanguardisti hanno il loro posto separato, le figure dei fanciulli e dei giovinetti risaltano nella massa dei più anziani; in platea luccicano sparsi gli strumenti delle fanfare che poi attaccano le marce, gli inni; prorompe il coro, impetuoso, che sembra scuoter le pareti divenute troppo anguste, e le voci dei Balilla si fanno distinguere, trapassano acute il canto; sopra le teste si alzano in cadenza i moschetti, le ale dei gagliardetti si agitano; il ritratto

pane di munizione ed alla scatoletta di carne, l'allegria non è meno sincera che intorno alle fumanti cucine degli accampamenti. Ciascun reparto rispecchia sempre l'impegno col quale è curato dai graduati, dagli ufficiali, sotto il controllo severo dei comandi federali, che danno anche l'esempio dell'attività e dell'entusiasmo.

Una rassegna durante un concentramento: parecchie coorti, migliaia di giovani fascisti schierati in una gran piaz-



Le insegne delle legioni dei FF. GG. CC.

del Duce, enorme, guarda dal palcoscenico, tra il gonfalone del Comune e le bandiere dei Mutilati, dei Combattenti. Nell'aria — più che calda, ardente — risuonano canzoni della guerra, strofette tagliate sul modello di quelle che cantarono gli arditi; e non paiono l'eco d'un tempo che in realtà è lontano, ma qualcosa di vivo, qualcosa che viene dall'animo di questa gioventù.

Nelle esercitazioni tattiche, che si fanno a partiti contrapposti ed alle quali partecipano sezioni di mitragliatrici, i Giovani fascisti mostrano sempre di comprendere l'alto significato di questo addestramento; come nei campi estivi mostrano, col senso della disciplina, la passione per questo vivere da soldati. Quando il rancio si riduce al

za, gli ufficiali col pugnale alzato, i giovani presentando il moschetto, perchè sul fronte dei reparti passa il loro comandante federale. In mezzo ai Fasci Giovanili sono allineate una coorte di Milizia, squadre di Balilla moschettieri e d'Avanguardisti: ragazzi, giovinetti, uomini, tutti camerati. In ogni parte dello schieramento la stessa esattezza nei ranghi, la stessa espressione nei visi, e l'agitarsi delle nere insegne mosse dal vento dinanzi alle file immobili. Vi sono, nello schieramento, studenti universitari della coorte allievi graduati, studenti delle scuole medie, venuti gli uni e gli altri dalla metropoli; vi sono i reparti giunti dai paesi delle zone circostanti, composti di artigiani e d'agricoltori. Mantelline arrotolate a



Durante i campionati atletici dei Giovani fascisti a Genova
La sfilata della rappresentanza di Littoria

tracolla, molte vigorose capigliature scoperte, qualche elmetto di guerra; un segno di povertà che tra le uniformi impeccabili l'occhio scorga per eccezione, una camicia nera logora, magari un paio di calzoncini da borghese, tra quei ragazzi che tutta la settimana lavorano la terra, dà come un maggior risalto al fatto che siano qua riuniti giovani d'ogni condizione, con queste armi.

Il comandante federale si affaccia a parlare da un balcone. Accento militare, concisione fascista. E quali altre parole sarebbero necessarie, ad esprimere ciò che egli esprime, l'animo di questi giovani, il dovere e l'ideale fascista, a ricordare ciò che egli ricorda, l'alto volere del Duce, gli Eroi della guerra, i Caduti del Fascismo, se tutto ciò è nella coscienza di quanti lo ascoltano, pensiero e sentimento d'ogni giorno? Nel silenzio ove le parole risuonano, pieno del respiro e dell'attenzione d'una folla, si sente la presenza del Capo: e quando il saluto al Duce è comandato, il grido dei reparti, gli applausi e le acclamazioni della gente addensata intorno alla piazza sembrano d'una moltitudine che veramente stia dinanzi a Lui.

Guardando dall'alto e comprendendo in un'occhiata questa visione di una vecchia piazza italiana coperta di bandiere, d'una gioventù inquadrata dal

Fascismo, d'un popolo e di una vita in cui le impronte della Rivoluzione durano inalterabilmente, si ripensa ancora una volta: « Ecco, questa è l'Italia nuova », come se nessun altro avvenimento o spettacolo ci abbia mai parlato così chiaramente. Si risente sempre la profonda novità storica della realtà che si ha sotto lo sguardo; si risente quale valore ha nel mondo una Nazione organizzata in questo modo e tutta d'un animo.

★ ★

Che il Regime si preoccupi dell'educazione spirituale dei giovani e della loro salda attrezzatura è stato ancora una volta dimostrato, nell'anno XIII, mediante l'istituzione dei corsi di preparazione politica, che hanno avuto regolare inizio, in tutta Italia, il 23 marzo, nel glorioso annuale della fondazione dei Fasci.

Il *Foglio di disposizioni* che provvedeva alla nuova, geniale creazione, diceva testualmente:

« Sono istituiti « Corsi di preparazione politica per i giovani » presso ciascuna Federazione dei Fasci di combattimento. L'organizzazione storica cui è pervenuto il Partito, attraverso la severa applicazione del principio dell'investitura dall'alto, ha reso le superiori Gerarchie sempre più consapevoli della

loro responsabilità nel difficile compito di tale investitura per cui si rende sempre più imprescindibile il dovere della preparazione e della selezione dei giovani, ai fini della formazione delle future gerarchie.

Come le Università, con le scuole di applicazione e con le cliniche, come l'Esercito, con le Scuole militari e di guerra, come lo Stato stesso, per le diverse branche della sua amministrazione, co-

razione di una sorta di professionismo politico, che il Fascismo nettamente aborre.

Come il cittadino si addestra a portare le armi per essere pronto a rispondere ad ogni chiamata, così i fascisti che ne abbiano la capacità, debbono prepararsi all'arte del governare, per essere in grado, se chiamati, di servire la Rivoluzione, con la necessaria competenza ciascuno nel proprio settore.



Giovani fascisti che apprendono il maneggio della mitragliatrice pesante

si il Partito ha il dovere di promuovere la preparazione specifica dei giovani, che formeranno i quadri della Nazione fascista di domani.

La scuola quale è non risponde precisamente a tali fini.

La tecnica dell'organizzazione del Partito e degli organismi dipendenti o, comunque, collegati con esso, è divenuta così vasta e complessa da esigere una particolare preparazione.

A questo fine sono istituiti i « Corsi di preparazione politica per i giovani » che integrano l'opera della scuola e sono riservati ai migliori, che abbiano passione ed attitudini specifiche.

Va subito notato che tali corsi non debbono fare nascere la presunzione di una gerarchia in potenza, nè fare pensare, neppure lontanamente, all'instaurazione

I detti corsi sono assolutamente facoltativi; ogni corso è biennale e lezioni ed esercitazioni pratiche saranno tenute in ore accessibili a tutti, in modo che nessuno sia distolto dalle ordinarie occupazioni giornaliere.

Potranno esservi iscritti i giovani dai 23 ai 28 anni, i quali nelle organizzazioni giovanili del Regime abbiano già dimostrato particolari requisiti di intelligenza, di volontà, di carattere. Per il caso di giovani che non si trovassero nelle condizioni predette giudica il Segretario del Partito.

Criterio decisivo per l'ammissione ai corsi dovrà, quindi, essere la passione politica, la capacità organizzativa, di cui il giovane abbia potuto già dare segno. Di conseguenza potranno essere ammesse anche giovani non forniti di titolo



Messa al campo per reparti di Giovani fascisti sciatori a San Martino del Calvi

alcuno di studio, perchè quando la passione politica e la capacità organizzativa abbiano una reale consistenza saprà formarsi, per forza intrinseca, anche una adeguata preparazione culturale.

Utile indicazione al riguardo nella scelta dei giovani potranno fornire i pre-Littoriali ed i Littoriali, le Organizzazioni del Partito ed i Sindacati.

Il segretario federale, esaminate le domande di iscrizione, procederà alla designazione degli ammessi, d'accordo con i dirigenti delle Organizzazioni che inquadrano, nelle provincie, le forze del Regime. Il numero degli ammessi non potrà essere superiore ai 100 per ciascuna provincia.

L'insegnamento sarà teorico e pratico insieme.

In apposito programma è contemplata l'indicazione schematica delle linee entro cui i corsi debbono essere contenuti per l'insegnamento tecnico, che deve essere impartito in forma piana ed accessibile, senza mai perdere di vista lo scopo a cui è diretto. Le esercitazioni pratiche si svolgeranno nelle rispettive Federazioni dei Fasci di Combattimento e nelle altre organizzazioni fasciste della Provincia.

I giovani, durante il corso, potranno

essere addetti a determinati uffici senza retribuzione; coloro che si saranno particolarmente distinti potranno essere chiamati ad effettuare turni di servizio presso altre Federazioni o altre istituzioni del Regime.

Caratteristica fondamentale dei corsi dovrà essere la convergenza dell'insegnamento teorico con l'esperienza politica propriamente detta, esperienza che i giovani dovranno acquistare prendendo contatto diretto, nei limiti del possibile, con la costituzione e con l'attività dei servizi istituiti dal Regime ed esercitando realmente le particolari funzioni alle quali potranno essere chiamati durante il corso.

Tali funzioni amministrative e direttive dovranno avere il loro svolgimento, oltre che nell'ambito delle Federazioni e dei Sindacati, anche nelle campagne e nelle officine dove i giovani potranno essere inviati col compito di rendersi personalmente conto dei problemi e della tecnica del lavoro.

I corsi di preparazione politica non dovranno, dunque, assumere aspetto e andamento puramente scolastico, ma, fornendo una conoscenza diretta dei problemi politici e degli organi del Regime, dovranno mirare a mettere in evidenza e sviluppare e rafforzare le peculiari capacità dei giovani che even-

tualmente saranno chiamati — onore massimo a cui tutti aspirano — a servire la Rivoluzione.

1) Il 15 marzo di ogni anno il segretario federale, in base ai criteri fissati dalla *premessa* al presente Regolamento, designa, tra quelli che ne avranno fatto domanda entro il 28 feb-

5) Gli insegnamenti teorici sono affidati a fascisti del luogo, che abbiano dato sicura e continuativa testimonianza della loro fede e offrano le migliori garanzie circa la capacità scientifica e didattica nella disciplina ad essi affidata.

6) Il segretario federale, assistito



L'accampamento presso Velletri dei Giovani fascisti dell'Urbe

braio, i giovani che dovranno seguire il corso di preparazione politica.

2) I corsi hanno inizio presso le Federazioni dei Fasci di combattimento il 23 marzo: ogni corso è biennale.

3) Il numero dei partecipanti a ciascun corso non è uniformemente fissato: la facoltà di determinarlo in base alle esigenze locali è lasciata al segretario federale. Ogni corso, però, non deve superare i 100 iscritti per ogni Provincia.

4) La direzione dei corsi spetta al segretario federale, assistito da un vice-direttore. Il vice-direttore è il vicesegretario federale o un fascista scelto dallo stesso segretario federale, fornito dei necessari requisiti di competenza relativi ai problemi trattati nei corsi.

Il vice-direttore dei corsi non deve essere scelto tra i fascisti ai quali sarà affidato l'insegnamento.

dal vice-direttore dei corsi, controlla personalmente le esercitazioni pratiche ordinandole in rapporto ai corsi teorici.

7) Il segretario federale giudicherà personalmente della convenienza d'istituire, oltre i corsi ordinari, anche corsi di zona nei centri più popolati della provincia.

Per i corsi di zona vigono le disposizioni emanate per i corsi provinciali, salvo le necessarie modifiche dei quadri direttivi. In tal caso il numero degli iscritti potrà superare i cento.

8) Direttore dei corsi di zona è il segretario federale.

Il vice-direttore dei corsi provinciali vigila anche sui corsi di zona.

9) L'insegnamento ai giovani è gratuito.

10) Sono ammessi ai corsi i giovani che abbiano compiuto i 23 anni e non abbiano superato il 28° anno al



Pulizia allo armi!

23 marzo, salvo casi eccezionali che saranno rimessi alla decisione del Segretario del Partito.

11) I requisiti di cui devono essere dotati i giovani che saranno prescelti non possono e non debbono risultare solo dai documenti presentati, ma possono e devono essere accertati dal giudizio di chi ha avuto modo di valutarli nella loro realtà.

12) I giovani che intendono frequentare il corso devono, entro il febbraio, presentare domanda sull'apposito modulo A al segretario federale.

13) I giovani che chiedono di frequentare i corsi di zona, ove e quando questi siano istituiti, dovranno rivolgerne domanda al segretario federale, il quale, sentito il segretario e il fiduciario del Fascio di Combattimento del luogo, designa i giovani che devono essere ammessi.

14) I giovani che durante l'anno si trasferissero in altra provincia, possono chiedere al segretario federale della nuova residenza di poter frequentare il corso corrispondente della nuova sede.

Il segretario federale, chieste informazioni alla sede di provenienza, ha facoltà di concedere o meno la chiesta autorizzazione.

15) Le lezioni teoriche vertono sui problemi elencati nel programma: alle lezioni deve seguire una breve discussione, nella quale i giovani faranno le loro osservazioni o apporteranno gli elementi acquisiti nelle corrispondenti esercitazioni pratiche.

L'insegnante deve condurre il proprio insegnamento in modo che non si attenga alla caratteristica di tali corsi, consistente appunto nell'abbinamento fra le lezioni teoriche e la personale esperienza.

16) Qualora i segretari federali, direttori dei corsi, ravvisassero, durante lo svolgimento di essi, in qualche giovane attitudini e requisiti speciali di intelligenza e di profitto avranno facoltà di utilizzarli nell'insegnamento del corso stesso.

17) Alla fine del corso biennale, nel febbraio o nel marzo, segue un esperimento finale, che consiste in tre prove scritte: una su argomento di carattere organizzativo; una su argomento di carattere economico e una su argomento di carattere politico e in una prova orale sul programma svolto e sulle funzioni espletate durante il biennio.

La Commissione, nel suo giudizio,

terrà anche conto della relazione che ciascun giovane avrà fatta per iscritto sull'attività da lui svolta durante il corso.

18) Sede dell'unico esperimento finale è il capoluogo della provincia, anche per i giovani che abbiano frequentato i corsi di zona.

19) La Commissione di esame è costituita da un inviato del Segretario

datori di lavoro, dirigente dei Sindacati dei lavoratori, comandante di gruppo della U.N.U.C.I., segretario provinciale dell'O.N.D., segretario della Lega Navale Italiana, direttore provinciale dell'Istituto di previdenza sociale, presidente dell'Istituto fascista di cultura, capo ufficio sportivo federale.

Il vice-direttore del corso funziona da segretario della Commissione. Il pre-



Addestramento alle armi durante i campeggi estivi

del Partito, presidente; dal segretario federale, dal vice-direttore del corso e da altri sette commissari chiamati dal segretario federale fra le persone appresso elencate: rappresentante del Prefetto della Provincia, specializzato in materia amministrativa, comandante del presidio o ufficiale superiore da lui delegato, ufficiale più elevato in grado della M.V.S.N., professore d'Università designato dal Rettore e scelto fra i più anziani di iscrizione nel P.N.F. o, nelle città non sedi universitarie, Regio provveditore agli studi oppure capo d'istituto medio più anziano d'iscrizione nel P.N.F., segretario del G.U.F., comandante in seconda dei Fasci giovanili, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., dirigente della Federazione dei

sidente, a sessione chiusa, riferisce personalmente al Segretario del Partito circa i risultati dell'esperimento nella provincia in cui fu comandato.

20) I temi delle prove scritte sono inviati dal Segretario del Partito.

21) Il segretario federale, al termine della sessione, rilascia a ciascun giovane che lo abbia meritato un diploma comprovante la frequenza e l'idoneità controfirmato dal presidente della Commissione esaminatrice.

22) Il segretario federale compila, alla fine del corso, per ciascun giovane, le note caratteristiche (modulo B) le quali devono mettere in chiaro rilievo anche l'intelligenza, la capacità di valutare uomini e cose, la forza di assimilazione, le attitudini al comando



Azioni tattiche di Giovani fascisti milanesi in Val Ganna (Varese)

e sportive, la prontezza nel decidere, la qualità del carattere, la facilità di parola, e devono contenere il giudizio complessivo espresso con le qualifiche: *ottimo, buono.*

23) Durante lo svolgimento del corso il Segretario del Partito, su relazione dei segretari federali sceglierà, fra i giovani che più si distinguono, coloro che dovranno partecipare ai turni di servizio presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento e le altre istituzioni del Regime.

24) Il corso annuale di lezioni, che va dal 23 marzo di un anno al 22 marzo dell'anno seguente, può non avere carattere continuativo; può avere delle soste, specialmente nei mesi estivi (luglio, agosto, settembre), ma specialmente queste soste devono essere utilizzate per esercitazioni pratiche e per

la conoscenza diretta delle istituzioni del Regime della propria e delle altre province.

Le lezioni propriamente dette e le esercitazioni pratiche relative devono essere disposte in modo da non intralciare il normale svolgimento delle occupazioni giornaliere di ciascuno.

25) Per i libri occorrenti i segretari federali sono autorizzati a chiedere notizia ad un « centro di informazioni bibliografiche » dell'Istituto nazionale fascista di cultura od a pubblicare dispense delle lezioni fatte.

I programmi dei corsi comprendono un breve riassunto della storia politica ed economica dell'Italia dal Risorgimento al Fascismo; dottrina del Fascismo a cominciare dagli « Scritti e discorsi del Duce »; storia del Partito, storia delle organizzazioni che da esso

dependono; ordinamento dello Stato Fascista; amministrazione pubblica; politica estera; politica coloniale; politica economica e monetaria (organizzazione finanziaria); comunicazioni, trasporti e traffici con l'estero; politica demografica del Regime; organizzazione corporativa sindacale e cooperativistica; previdenza sociale; organizzazio-

no, in un numero del suo Anno XII, Vittorio Mussolini diceva a proposito dei Littoriali della cultura e dello sport: e i medi? non dovranno dunque essi avere qualcosa del genere? una manifestazione culturale sul tipo dei Littoriali?

«Oggi egli questa manifestazione l'ha realizzata in maniera superba; in



Prima presa di contatto... con la mitragliatrice leggera

ne scolastica, sportiva e militare della Nazione; stampa: sua organizzazione e funzione.

★ ★

Una delle prime e più significative manifestazioni culturali dell'anno tredicesimo s'è svolta — con carattere di assoluta novità — nel dicembre, attraverso i «Ludi juveniles».

«La manifestazione culturale e sportiva — scriveva a questo proposito il *Popolo d'Italia* — che si va svolgendo a Roma sotto la direzione di Vittorio Mussolini, è degna di una più attenta considerazione di quella che la cronaca di tutti i giornali le va quotidianamente facendo.

«Si tratta di una realizzazione auspicata da parecchio tempo: l'altr'an-

no, in un numero del suo Anno XII, Vittorio Mussolini diceva a proposito dei Littoriali della cultura e dello sport: e i medi? non dovranno dunque essi avere qualcosa del genere? una manifestazione culturale sul tipo dei Littoriali?

«Essi hanno mobilitato sotto i colori dei 28 Istituti romani ben 1800 uomini che si contenderanno i premi e gli onori delle vittorie dando, nell'agone culturale e sportivo, prova delle proprie capacità intellettuali e fisiche, spesso sintomaticamente unite nello stesso uomo, scrittore-atleta.

«I risultati dei Ludi Juveniles documenteranno la serietà dell'iniziativa e



L'ora del rancio al campo

paleseranno il valore della nuova generazione italiana, che non ha potuto avere finora altra maniera di estrinsecarsi.

« Essi vanno studiati da vicino, specie dalle generazioni anziane che sono spesso restie ad ammettere e riconoscere i meriti dei giovani e vanno attentamente osservati da costoro, come le espressioni migliori della propria gallardia di mente di corpo.

« Ma i Ludi Juveniles devono fare un altro passo: devono divenire, di manifestazione romana, manifestazione nazionale; così che tutti gli studenti medi possano avere la « loro » gara annuale e comprovare indistintamente i propri meriti di intellettuali e di sportivi.

« Ecco un appuntamento per l'Anno XIV ».

★ ★

La manifestazione più poderosa si è avuta coi Littoriali dell'arte, della cultura e dello sport, ai quali hanno partecipato migliaia e migliaia di giovani.

I Littoriali della cultura, che si sono iniziati alla Capitale con una superba parata di oltre cinquemila universitari e Giovani fascisti, all'ambita, animatrice presenza del Duce, hanno visto al primo posto in classifica il G.U.F. di Roma. La lotta è stata lunga, tenace, ed i goliardi hanno saputo manifestare, svolgendo le loro tesi nei numerosi convegni comprendenti ogni ramo dello

scibile e dell'arte, la loro maturità, la loro salda preparazione, la loro ferma volontà di combattere e vincere, nel nome d'Italia, anche sull'aspro terreno dell'intelletto.

« Anche i Littoriali — ha opportunamente rilevato il *Popolo d'Italia* — sono concezione fascista, realizzazione fa-

siero a quelle dell'arte, dalla scienza alle libere professioni.

« Nel vecchio mondo liberale e democratico i giovani usciti dalla scuola erano isolati nella società.

« Il Fascismo, inalzando la concezione della vita dal piano individuale al piano nazionale, riunisce le energie



Esercitazioni collettive al campo estivo dei Giovani fascisti di Milano

scista, originale nella storia. Essi sono un anello tra la scuola e la vita. Servono per la selezione e la affermazione dei migliori, nella loro genialità e nella loro preparazione. Riuniscono i giovani in vari quadri e gironi, in cui le energie si incontrano, si disciplinano e si armonizzano. I Littoriali non sostituiscono la scuola, ma la completano, collegandola alla vita, nelle sue categorie e nelle sue attività, da quelle del pen-

e seleziona i quadri. I Littoriali rivelano i nuovi valori. Ma essi servono anche a sviluppare le volontà.

« Siamo nella primavera di un grande Popolo.

« Le arti e le lettere ebbero prodigiosi sviluppi nella primavera del Popolo ellenico. Roma nella primavera della sua grande civiltà, formò nel foro e nelle legioni, grandi giuristi e formidabili uomini di Governo.



Alla batonetta! (manovre di Giovani fascisti milanesi al campo di Marchirolo)

« La nuova giovinezza d'Italia si forma in un clima d'alta tensione. Siamo all'inizio di una grande era ».

Con non minor fervore e con altissimo spirito agonistico si sono svolti i Littoriali dello sport, inaugurati e conclusi in Milano, con due spettacolose, memorabili adunate, da S. E. Achille Starace.

Dopo quasi due settimane di appassionanti competizioni, alle quali hanno partecipato 3326 giovani atleti, il G.U.F. di Milano ha per la terza volta conquistato l'ambita « M » d'oro del Duce.

I goliardi in gara erano così suddivisi nei vari G.U.F.: Bari 121, Bologna 169, Cagliari 72, Camerino 75, Catania 80, Ferrara 69, Firenze 157, Macerata 41, Genova 169, Messina 96, Milano 172, Modena 86, Napoli 163, Padova 145, Palermo 145, Parma 77, Pavia 94, Perugia 59, Pisa 127, Roma 170, Sassari 63, Siena 77, Torino 161, Trieste 84, Urbino 23, Venezia 93, G.U.F. all'Esterro 90, Accademia Torino 113, Accademia Caserta 116, Accademia Modena 127.

Ed ecco la classifica generale:

1° MILANO, punti 592, *Littoriale Anno XIII*; 2° Roma, p. 522; 3° Torino,

p. 430; 4° Bologna, p. 385; 5° Padova, p. 333; 6° Bologna, p. 310,5; 7° Napoli, p. 262; 8° Acc. Modena, p. 248; 9° Acc. Caserta, p. 247; 10° Firenze, p. 226; 11° Trieste, p. 183; 12° Acc. Torino, punti 177,33; 13° Pisa, p. 161; 14° Venezia, p. 145; 15° Pavia, p. 126; 16° Bari, p. 123; 17° Acc. Livorno, p. 99; 18° Palermo, p. 96; 19° G.U.F. Estero, p. 73; 20° Parma, p. 71,33; 21° Modena, p. 67,5; 22° Messina, p. 54; 23° Perugia, p. 48,5; 24° Catania, p. 44,5; 25° Ferrara, p. 38,5; 26° Cagliari, p. 34; 27° Siena, p. 23; 28° Sassari, p. 22,5; 29° Camerino, p. 19,5; 30° Macerata, p. 9; Urbino, p. 4.

★ ★

Attraverso molteplici, interessanti manifestazioni di vario genere si è svolta anche durante l'anno XIII — ed anzi con ritmo sempre più celere ed intensivo — l'attività dei Fasci Giovanili di Combattimento e dei Gruppi Universitari Fascisti.

Bisognerebbe poter elencare tutte queste feconde attività, a cominciare dalla formazione dei plotoni-tipo per terminare con il gagliardo svolgimento dei campeggi estivi, campeggi che hanno dato luogo, in ogni zona della Pe-

nisola, a brillanti parate militari e riuscite esercitazioni tattiche.

Per rendere un'idea — sia pure approssimativa — di quest'altro, formidabile esercito giovanile a disposizione del Regime, faremo ancora una volta ricorso alle cifre.

La forza inquadrata dai G.U.F. e dai F.G.C. comprende complessivamente 1 milione 207.678 unità, con circa 15.000 ufficiali e sottufficiali istruttori.

I soli Fasci Giovanili — i quali, naturalmente, hanno l'assoluta preponderanza numerica rispetto alla massa universitaria — dispongono di 2062 campi sportivi, 46 piscine, 653 palestre, 730 autocarri, 197 alianti per il volo a vela, 283 mitragliatrici, oltre diecimila fucili, 1146 fanfare.

I reparti celeri comprendono 6551 motociclisti, 183.579 ciclisti, 4375 cavalieri; i reparti speciali 2317 preavieri, 6801 premarinari, 2581 alpini e controaerei.

I Giovani fascisti, infine, tesserati presso le singole Federazioni sportive sono 80.868 per l'atletica, 3753 per il pugilato, 1543 per il motociclismo, 10 mila 564 per il ciclismo, 356 per l'equitazione, 361 per il canottaggio, 3634 per il nuoto, 1122 per la scherma, 3050 per il volo a vela, 540 per la ginnastica 6607 per lo sci, 1217 per la guida-sfilata; mentre per il calcio s'allineano ben 1757 squadre, 2228 per la pallacanestro, 121 per la pallanuoto.

Per esprimere, da ultimo, lo spirito nobilissimo che infiamma la gioventù della nuova Italia, ricorderemo la vibrante dichiarazione che i segretari del G.U.F. e gli addetti allo sport del Fa-

sci Giovanili di Combattimento — convocati a rapporto — hanno consegnato alla fine di luglio, in Firenze, a S. E. Achille Starace, perchè la trasmettesse al Duce.

In tale documento è detto che i rappresentanti delle forze giovanili, « entusiasti delle dichiarazioni del Duce sull'Etiopia, sulla S. d. N. e sulla situazione europea, dichiarazioni che riaffermano decisamente la volontà e il diritto incontestabile dell'Italia fascista di conquistare il suo grande posto nel mondo, convinti che è dovere dei giovani del tempo di Mussolini di temprarsi al fuoco delle battaglie per essere degni del compito di avanguardie, esprimono il voto ardente di seguire il Condottiero sulle vie che Egli ha segnate al destino imperiale del Popolo Italiano ».

« Orgogliosi per i nuovi orizzonti aperti dal Duce all'ardimento della gioinezza, salutano i camerati arruolatisi volontari nei Battaglioni delle Camicie Nere e rivendicano per tutta la gioventù italiana acciata nella fede littoria, l'alto onore di servire in armi la Rivoluzione, con la ferma certezza che questa volta, come sempre, le armi saranno coronate dal lauro della vittoria ».

Migliaia e migliaia di giovani si sono affiancati — ancora — ai legionari in camicia nera, hanno imbracciato decisamente e volontariamente un moschetto, son divenuti soldati fra i soldati. Temprati alla vivificante scuola del Fascismo, essi sono incamminati, nel nome di Mussolini, sulle vie della conquista e della gloria.

I. N. C. I. S. A.

INDUSTRIA NAZIONALE COMPENSATI - IMPIALLACCIATURA - SEGATI - AFFINI
Società Anonima Capitale L. 30.000.000 interamente versato

Direzione - Amministrazione - Stabilimenti in LISSONE - Sede legale MILANO

Concessionaria esclusiva per la vendita dei prodotti della S. A. COMPENSUM di Fiume - Telefono 5126 LISSONE - Telegr. INCISA LISSONE



LA PASTICCA DEL RE SOLE

SALVA PHILCO

SPECIALITÀ AVIAZIONE
LAVORAZIONI VARIE AFFINI
DI

Giacinto Tabozzi

Uffici: Via G. Rovetta, 10
Telefono N. 286-192

Officine: Via Valtorta, 7
Telefono N. 286-155

Tubi flessibili brevettati in Superflexite
e Supersalva - Raccordi brevettati in
bronzo, ottone, alluminio e leghe deri-
vanti - Lavorazioni in serie di parti
staccate di motori ed aeromobili - Ac-
cessori ed apparecchi di misurazione

Razzi Illuminanti - Bengali e fumate
di segnalazione

STABILIMENTO PROPRIO

Fornitore della R. Aeronautica, Marina,
Arsenali e Cantieri

Records: Altezza, Distanza, Velocità
Crociera Decennale

La radio di marca mondiale, adottata
in tutta l'America e nei maggiori centri
europei

Nei seguenti tipi: **Philco Transitone** per
automobile, aeroplano e motoscafo -
Midget e a mobile - Radiogrammofoni

Concessionario esclusivo:

Giacinto Tabozzi

MILANO

Via G. Rovetta N. 10

Telefono N. 286-192

Audizioni e prove gratuite

Preventivi senza impegno

VAGONI E CARRI

—○— FERROVIARI

DI OGNI TIPO

CARROZZE TRAMVIARIE

—○— VEICOLI FILOVIARI

CARROZZERIE INDUSTRIALI

CARPENTERIA METALLICA

—●— RIMORCHI

—○— SOCIETÀ ANONIMA ○—

OFFICINE FERROVIARIE MERIDIONALI

Corso Orientale al Vasto, 8

NAPOLI

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI

Elenco delle principali pubblicazioni periodiche interessanti l'industria

- L'Organizzazione Industriale** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- L'Assistenza Sociale dell'Industria** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Massimario di Giurisprudenza del Lavoro** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Rivista di Politica Economica** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Business and financial report** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Moda** - Via del Collegio Romano n. 10, Roma.
- Bollettino della Pellicceria** - Via del Collegio Romano n. 10, Roma.
- Latte, Latticini e Conserve alimentari** - Rivista mensile, organo ufficiale della Federazione Nazionale Fascista degli Esportatori Industrie agricole alimentari - Roma, Corso Umberto I n. 267; Lodi, corso Roma n. 48-50.
- I problemi dell'Artigianato** - Rivista bimestrale - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- L'Artigiano** - Giornale settimanale politico sindacale - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Le industrie municipalizzate** - Via del Parlamento n. 9, Roma.
- L'Industria della carta** - Via Regina Elena n. 11, Roma.
- L'Industria italiana del cemento** - Lungotevere in Augusta n. 3, Roma.
- L'Industria del Vetro e della Ceramica** - Via S. Maria Fulcorina n. 17, Milano.
- La Conceria** - Via Monte Napoleone n. 37, Milano.
- Il Corriere dei Costruttori** - Piazza SS. Apostoli n. 73, Roma - Organo ufficiale della Federazione Nazionale Fascista dei Costruttori edili, imprenditori di opere e industriali affini. Si pubblica ogni settimana. Abbonamento annuo L. 20. Direttore: on. Carlo Roccoroni. Redattore capo responsabile: Carlo Rocco.
- Bollettino della Cottoniera** - Via Borgonuovo n. 11, Milano.
- Il notiziario dei dirigenti di Aziende industriali** - Piazza Venezia n. 11, Roma.
- Giornale della Libreria** - Corso Venezia numero 69, Milano.
- L'Industria mineraria** - Via Piemonte n. 40, Roma.
- Marmi, Pietre, Graniti** - Via Cavour n. 32, Carrara.
- Gas e Acqua** - Via Regina Elena n. 28, Roma.
- Rivista delle Stazioni di cura, soggiorno e turismo** - Direzione: via Cavour n. 228, Roma - La pubblicazione è data allo studio dei problemi d'ordine tecnico-industriale-amministrativo e sociale che interessano le stazioni accennate.
- L'Energia elettrica** - Foro Bonaparte n. 31, Milano.
- Bollettino della Laniera** - Piazza V. Veneto, Biella.
- Lignum** - Organo ufficiale della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del Legno - Corso Umberto I n. 287, Roma.
- L'Industria meccanica** - Foro Bonaparte n. 16, Milano.
- La Metallurgia Italiana** - Via Cappellari n. 2, Milano.
- Alluminio** - Via Cappellari n. 2, Milano.
- L'Industria dei cereali** - Salita S. Nicolò da Tolentino n. 1-B, Roma.
- Industrie varie** (oreficeria, argenteria e lavorazione pietre; industrie dei bottoni, delle lampade elettriche; industrie articoli per uffici, industria della celluloida, industria del giocattolo) - Piazza Grazioli n. 5, Roma.
- La Chimica e l'Industria** - Piazza del Gesù n. 46, Roma.
- Notiziario Economico** della Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dei Prodotti chimici e de **La Chimica e l'Industria** - Piazza del Gesù n. 46, Roma.
- La proprietà edilizia italiana** - Via S. Martino della Battaglia n. 4, Roma.
- Bollettino di Sericoltura** - Foro Bonaparte n. 24, Milano.
- L'Industria del Vetro e della Ceramica** - Via S. Maria Fulcorina n. 17, Milano.
- Il Corriere vinicolo** - Via delle Terme di Diocleziano n. 75, Roma.
- L'Industria saccharifera italiana** - Via Garibaldi n. 7, Genova.
- Il Dolce** - Via Massena n. 20, Torino.
- L'Organizzazione scientifica del lavoro - Nuova vita rurale** (agricoltura razionale) - Riviste dell'EN.I.O.S. (Ente Nazionale Italiano per la Organizzazione Scientifica del Lavoro) - Via Nazionale n. 89, Roma.
- Securitas** - Organo dell'Ente Nazionale per la prevenzione infortuni - Via Marino n. 5, Milano.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Riconosciuta, ai sensi della legge 3 aprile 1926, n. 563, con R. D. 6 dicembre 1928, n. 2726 - Statuto approvato con R. D. 16 agosto 1934 A. XII, n. 1383.

ROMA - Via Boncompagni, 15-19 - ROMA

La Confederazione ha lo scopo di rappresentare gli interessi generali dei Lavoratori dell'Industria e di curare la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi, secondo i dettami della Carta del Lavoro.

La Confederazione, per le sue finalità statutarie, estende la sua competenza su tutto il territorio del Regno.

La Confederazione, inoltre, cura il coordinamento delle attività delle Associazioni aderenti, al fine di realizzare la massima unità di indirizzo, nell'esame e nella definizione dei problemi e delle questioni di carattere generale, che interessino le Associazioni stesse, mantiene la disciplina delle medesime, per il migliore conseguimento degli scopi ad esse assegnati dalle leggi, dalla dichiarazione terza della Carta del Lavoro e dai rispettivi Statuti.

Presidente: On.le Tullio Cianetti.

La Confederazione svolge la sua opera nelle Province, attraverso le 94 Unioni Associazioni aderenti: 26 Federazioni e 9 Sindacati Nazionali.

Pubblicazioni Confederali:

"RIVISTA DEL LAVORO", • "NOTIZIARIO",

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEGLI ESERCENTI L'INDUSTRIA DELLE FIBRE TESSILI ARTIFICIALI

Sede: ROMA - Via Regina Elena, 50

Ufficio MILANO - Corso Littorio, 1



L'OPERA BALILLA VIVAIO DI GIOVINEZZA

Avvenimento saliente dell'annata trascorsa, per quanto riguarda il formidabile esercito giovanile inquadrato nell'Opera Nazionale Balilla, è stato la creazione dei Figli della Lupa, i cui primi reparti, regolarmente costituiti, hanno fatto la loro apparizione in tutta Italia il 24 maggio.

Così, per lungimirante saggezza del Capo e per rapida geniale realizzazione da parte di quanti presiedono alle sorti dell'organizzazione balillistica, anche i più piccini — fra i sei e gli otto anni — hanno la gioia e l'onore di militare nei ranghi delle legioni che marciano sotto le insegne del Littorio.

Come è stato opportunamente studiato e calcolato l'addestramento e l'impiego dei Figli della Lupa, così è stata creata e adottata per essi una graziosa uniforme: il fez con distintivo metallico della specialità (lupa romana),

la camicia nera aperta con risvolti sui quali vengono applicati i distintivi in metallo; la cintura bianca con spallacci incrociati e la M. metallica sull'incrocio anteriore, pantaloni corti grigio-verde con patta alla marinara, calzettoni grigio-verde, scarpe nere alte.

L'organizzazione — ha stabilito la presidenza centrale dell'O.N.B. — è divisa in gruppi, ciascuno dei quali ha una forza di circa 200 organizzati distribuiti nei reparti come segue: un gruppo si compone di 3 centurie, una centuria si compone di 3 manipoli; un manipolo si compone di 2 squadre. Squadra 11 ragazzi, manipolo 22, centuria 66, gruppo 198-200.

I manipoli sono affidati alle capomanipolo e le squadre alle caposquadra delle Giovani Italiane.

L'inquadramento e la cura dei reparti vengono quindi interamente affidati a

dirigenti femminili, le quali adottano la stessa divisa in uso presso le organizzazioni delle Piccole e Giovani Italiane con la sola aggiunta del distintivo della specialità alla manica sinistra sotto il grado.

L'inquadramento di questi reparti risulta organico e nettamente distinto dai Balilla; è pertanto evitata la formazione di reparti misti, costituiti cioè di Balilla e Figli della Lupa.

Ogni gruppo ha il labaro, che è simile a quello adottato dalle Piccole e Giovani Italiane. Si distingue solo per la diversa scritta: « Figli della Lupa » e il contrassegno della specialità. Reca sul dritto anche il numero del gruppo. Le fiamme delle centurie portano il numero e il distintivo della specialità.

Quanto alle finalità, « il Duce ha stabilito — scriveva il *Popolo d'Italia* — che le organizzazioni dei Figli della Lupa abbiano uno scopo eminentemente ricreativo, consono alla giovanissima età di questa nuova recluta del Fascismo. I reparti sono inquadrati dai migliori ufficiali istruttori dell'O. N. Balilla e costituiscono formazioni speciali svolgenti un'attività basata quasi esclusivamente su facili giochi, piccole passeggiate, ginnastica ritmica elementare. Apposite sale sono state approntate nelle Case del Balilla e nelle palestre per ospitare i convegni e le ricreazioni dei « Figli della Lupa »; particolarmente intensa è nei loro riguardi l'attività assistenziale e sanitaria dell'organizzazione.

Lo spirito informatore dell'istituzione è, adunque, eminentemente educativo in rapporto alla giovanissima età degli iscritti; tuttavia insieme con l'addestramento basato sui giochi, le passeggiate e la ginnastica ritmica elementare, i Figli della Lupa sono avviati gradualmente alla disciplina militare, apparendo nelle manifestazioni inquadrati nei loro reparti, con i quali sfilano precedendo i contingenti delle altre organizzazioni del Regime.

In questo modo si giunge all'integrazione dei nuovi compiti che il recentissimo ordinamento militare della Nazione, stabilito dal Duce, affida all'O. N. Balilla: al raggiungimento dell'ottavo anno di età la piccola Camicia nera uscendo dalle file dei Figli della Lupa per entrare tra quelle dei Balilla, avrà già ricevuto le basi di quella preparazione morale e fisica secondo lo spirito informatore della Rivoluzione, che lo avvierà definitivamente sulla grande

strada tracciata dal genio romano del Duce per le nuove generazioni del Fascismo ».

★ ★

I Figli della Lupa hanno inflitto le schiere, già alimentate da inesauribili, rigogliosissime linfe, dell'Opera Nazionale Balilla. E quale prodigioso sviluppo ha avuto, nell'anno tredicesimo, l'organismo del Regime che è più vicino al paterno cuore del Duce! Basti, per averne un'idea, l'esame di questo specchio comparativo, che presenta il quadro delle forze al 31 maggio, molto prima, cioè, che il tesseramento venisse chiuso:

tesserati Anno XI: Balilla 1.562.651, Piccole Italiane 1.322.228, Avanguardisti 443.278, Giovani Italiane 125.912; totale 3.454.069;

tesserati Anno XII: Balilla 1.952.597, Piccole Italiane 1.637.689, Avanguardisti 535.974, Giovani Italiane 200.971; totale 4.327.231;

tesserati Anno XIII: Balilla 2 milioni 121.003, Piccole Italiane 1.802.549, Avanguardisti 677.970, Giovani Italiane 298.836; totale 4.900.358;

differenza tra Anno XII e XIII: Balilla 168.406, Piccole Italiane 164.860, Avanguardisti 141.996, Giovani Italiane 97.865; totale 573.127.

Nel mesi successivi queste cifre impressionanti sono state ancora ritoccate, così che si sono largamente superati i cinque milioni di iscritti. Cinque milioni! Quanto cammino percorso da quell'ormai lontano 3 aprile 1926, data di fondazione dell'O.N.B.I.

« Come tutte le creazioni mussoliniane — si è scritto a questo proposito — anche l'Opera Balilla ha mostrato in questi nove anni una fresca e gagliarda vitalità della quale è indice eloquente il fondamentale sviluppo numerico accompagnato da una potente istruttiva organizzazione e da un crescente moltiplicarsi di iniziative e di attività.

L'incremento numerico ha avuto un ritmo davvero impressionante. Nell'anno VI E. F. i tesserati erano poco più di 1 milione; dopo un biennio divennero 1.700.459; nel biennio successivo 3.149.125 per toccare i 4.327.231 nell'anno XII.

« Questo grandioso sviluppo delle forze balillistiche dice soprattutto la simpatia e la fiducia con cui le famiglie italiane guardano oggi alla Istituzione e ne seguono la benemerita attività educativa: esse ne hanno fatto una recente solenne prova nella « giornata



Allievi dell'Accademia Fascista della Farnesina

del reclutamento», il 23 marzo u. s., quando in ogni Comune d'Italia si affollarono alle Case Balilla per iscrivere i propri figlioli.

«Ma non è lo sviluppo numerico il solo indice di progresso della Istituzione; essa ha continuamente perfezionato la sua organizzazione su basi rigorosamente militari, sicchè oggi le sue Legioni, molte delle quali armate e comunque tutte addestrate al maneggio delle armi, alla esercitazione e alla vita militare, sono ammirate come superbe unità organiche di un piccolo grande esercito.

«Per raggiungere questo grado di perfezione, l'Opera, attraverso due proprie Accademie di educazione fisica, scuole varie, corsi di preparazione, ha dovuto provvedere alla formazione di propri quadri: oltre 120.000 ufficiali istruttori, fiduciari, maestri e 150.000 graduati aventi adeguate attitudini ed una competenza specifica, sono oggi addetti alla educazione e all'addestramento di 5 milioni di iscritti.

«Accanto all'attività ginnico-militare, che è quella prevalente e che si manifesta durante l'anno in centinaia di esercitazioni all'aperto e in palestra, campeggi, escursioni, gare, le quali cul-

minano nel Campo *Dux* a Roma, l'Opera Balilla svolge una non meno intensa attività culturale e assistenziale.

«Per quest'ultima l'Opera si avvale di ben 7000 sanitari che nel solo anno XII hanno eseguito circa 800.000 visite mediche e redatto 535.450 cartelle biotologiche e radiografiche.

«Ma veramente benemerita nel campo assistenziale è l'azione che l'Opera svolge nelle scuole: nell'ultimo anno scolastico, nei soli capoluoghi, essa ha assistito oltre mezzo milione di alunni bisognosi, somministrando refezioni e indumenti invernali e fornendoli gratuitamente di libri.

«L'Opera ha infine enormemente sviluppato il suo patrimonio edilizio. Mentre nei grandi centri sorgono le Case Balilla, in tutti i Comuni sono stati costruiti campi sportivi, palestre, piscine, ed a Roma è stato eretto uno dei più grandiosi monumenti dell'Italia fascista: il Foro Mussolini.

«Tropo lunga sarebbe una rassegna delle realizzazioni in questo anniversario di vita: la denominazione stessa dei reparti — moschettieri, mitraglieri, marinari, sciatori, ciclisti, motociclisti, ecc. — dice la varia e complessa attività della Istituzione della

quale abbiamo voluto segnalare soltanto alcuni degli aspetti più significativi per dimostrare l'importante graduale sviluppo che ha caratterizzato questo primo periodo e che giustifica la rievocazione della data anniversaria.

« Questa data assume un più alto significato oggi che tutti gli sforzi sono protesi verso la formazione della Nazione militare, perchè ci dice che fino da nove anni fa il Duce, fondando l'Opera Balilla e dandole una impronta schiettamente militare, mirava a dare



Addestramento di allievi
dell'Accademia della Farnesina

alle giovanissime generazioni italiane quello spirito guerriero che fa oggi di ogni cittadino un soldato ».

★ ★

In tema di assistenza riesce particolarmente istruttiva la relazione fatta dal dinamico, realizzatore capo dell'Opera Nazionale Balilla, S. E. Renato Ricci ai dirigenti provinciali dell'Opera. I dati si riferiscono in parte all'anno dodicesimo, chè per l'anno tredicesimo non si è ancora potuto fare — per varie ragioni — un computo definitivo: ma non sono per questo meno eloquenti.

S. E. Renato Ricci ha rilevato che al-

l'inizio dell'anno XIII, nono dalla creazione dell'Opera Balilla, il bilancio dell'assistenza sanitaria lascia pienamente soddisfatti.

I medici hanno risposto con vivo entusiasmo a quanto l'Organizzazione ha loro domandato, dimostrando di conoscere esattamente e praticare la parola d'ordine che tutti oggi nell'Italia fascista conoscono ed osservano: sacrificio e dovere. Per la prima volta nella storia della medicina e della civiltà più di settemila medici si sono trovati dinanzi ad una massa di più di quattro milioni di fanciulli e di adolescenti per assolvere l'altissimo compito della tutela della normalità di sviluppo fisico e morale delle nuove generazioni.

Gli ambulatorii dell'Opera, che nell'anno ottavo erano appena 235, hanno raggiunto nell'anno XIII la cifra di 4200, di cui 614 mantenuti a proprie spese e dipendenze immediate. I Comitati non hanno lasciato nulla d'intentato per accrescere e migliorare i loro impianti sanitari e far giungere sin nei più lontani piccoli centri le provvidenze assistenziali. Attraverso gli ambulatori si è fatta opera attiva di segnalazione dei giovinetti meno resistenti mediante la visita medica degli iscritti e la compilazione della cartella biotipologica, raggiungendo così lo scopo di assistere e curare in tempo molte giovani esistenze le quali messe nelle adatte condizioni di vita e di ambiente hanno potuto migliorare il loro stato. Ben 850.000 cartelle biotipologiche sono state redatte nel secondo semestre dell'anno XII.

Il funzionamento degli ambulatori consultorii, ai quali si sono aggiunti speciali centri ortogenetici, è stato nell'anno XII superiore a qualunque aspettativa.

Un numero di ben 1.127.685 visite sono state eseguite così suddivise: 531 mila 414 Balilla visitati; 139.203 Avanguardisti visitati; 399.222 Piccole Italiane visitate; 57.746 Giovani Italiane visitate.

A queste visite, interessanti per l'opera di segnalazione e per l'avvicinamento alla cura ed al recupero, si aggiungono le visite eseguite a 350.000 Piccole Italiane partecipanti a campeggi provinciali e a 300.000 Avanguardisti partecipanti al campeggio nazionale. In questa nobilissima gara quasi tutti i comitati si sono cimentati e si sono distinti. Meritano particolare elogio i Comitati di Torino, Napoli, Genova, Udine, Palermo, Foggia, Catania, Firenze,



Alleve dell'Accademia femminile di Orvieto al Foro Mussolini

Trieste, Siracusa, Cagliari e Bari. Uno speciale elogio va tributato all'azione svolta dagli ambulatori specializzati di Caltanissetta, di Ribera (Agrigento), di Solarino (Siracusa), di Catania, di Bari nella lotta contro il tracoma, azione intelligente e fattiva che ha permesso in un primo tempo la segnalazione dei ragazzetti tracomatosi e poi la cura di essi e delle loro famiglie, ottenendo risultati di notevole importanza consistenti nella reale diminuzione della diffusione di questa terribile malattia.

L'attività sanitaria non si è limitata né si è fermata al solo lavoro di visita degli organizzati negli ambulatori. Dai vari Comitati sono stati organizzati e portati a compimento numerosissimi corsi di igiene e di pronto soccorso: sono state attrezzate e istruite 1120 squadre di pronto soccorso alle quali è stata impartita anche istruzione teorica e pratica sugli aggressivi chimici e sull'uso della maschera e degli altri mezzi di protezione antigas.

Sono stati curati diligentemente i corsi di puericoltura ai quali hanno partecipato più di novemila Giovani Italiane. Speciale interessamento ha avuto quest'anno la propaganda igienica per la

cura della bocca e dei denti. In molte regioni di gozzismo, a cura dei medici dell'O.N.B. è stata iniziata e portata a buon punto la profilassi e la lotta contro tale malattia.

Nelle zone palustri è stata intensamente praticata la lotta contro la malaria. In provincia di Foggia e dell'Agro Romano alla profilassi diretta dei malarici da parte dei sanitari si è aggiunta la costituzione di maestranze antimalariche costituite da quei Balilla della zona che si sono dimostrati più intelligenti e più esperti nella scuola. Tali maestranze nell'Agro Romano contano circa 5000 Balilla antimalarici diligenti ed accurati attuatori di ogni norma di lotta antimalarica e la cui opera ha dato importanti risultati.

Accennato poi alla lotta svolta con eccellenti risultati contro l'adenoidismo, il Sottosegretario all'Educazione Fisica ha rilevato come sin dalla sua creazione l'Opera Balilla abbia voluto decisamente impegnarsi nella battaglia che il Regime ha ingaggiata contro la tubercolosi e che per volontà del Duce è all'ordine del giorno della Nazione. L'Opera Balilla con la sua schiera di sanitari, con la sua attrezzatura di pale-

stre, di campi sportivi, di tende e di istruttori ben preparati, con la sua refezione scolastica, con le sue provvidenze assistenziali e i suoi metodi educativi può considerarsi la tipica organizzazione del Regime che con la sua attività può fare esplicitare una vera e propria lotta antitubercolare.

L'on. Ricci ha chiuso la rassegna del lavoro assistenziale svolto dall'Opera con alcuni rilievi circa la assistenza infortunistica della quale hanno beneficiato ben 30.758 organizzati. La Cassa Mutua Assistenza « Arnaldo Mussolini » ha assistito con soli sussidi per invalidità temporanea oltre 23.000 iscritti per un totale complessivo di lire 1.175.966. Ha erogato lire 12.879 per sussidi straordinari e spese di degenza in Istituti ortopedici e lire 2590 per forniture di apparecchi ortopedici; ha evaso favorevolmente 336 richieste di patrocinio per investimenti mediante trattative amichevoli per un importo a favore dei piccoli investiti di lire 411.050, ha assistito 443 organizzati per esiti permanenti da infortunio e con un importo di lire 825.350, ha versato alle relative famiglie per decessi la somma di lire 93.800.

Attività gigantesca, come si vede; una ciclopica, metodica, intelligente opera di bene, della quale si raccolgono giorno per giorno, anno per anno, i fecondi risultati.

★ ★

Si è sopra accennato alla formazione dei dirigenti, uno dei problemi che stanno maggiormente a cuore.

Problema basilare infatti della vita dell'Organizzazione balillistica — ha riferito un esperto in materia — che ha la responsabilità di perpetuare nel tempo l'idea rivoluzionaria, è quello della formazione di una classe dirigente, addestrata, materialmente e spiritualmente, allo svolgimento del delicato lavoro di raccogliere, inquadrare, educare in modo intimo e profondo le masse dei giovanissimi.

È noto come l'Opera Balilla abbia affrontato la soluzione del problema sin dai primi anni della sua concreta attività, con l'istituzione delle Accademie Fasciste di Roma e di Orvieto (quest'ultima verrà con l'anno prossimo trasferita a Forlì), veri e propri viva di educatori, in cui centinaia di giovani sceltissimi — la parte migliore di questa nostra gioventù meravigliosa d'Italia, studiosa e sportiva — si preparano durante un faticoso biennio alla missione

che li attende, in un'atmosfera di gioioso entusiasmo e di francescana disciplina.

Ma, a chi riguardi il colossale sviluppo dell'Organizzazione nei suoi primi anni di vita, appare evidente come i giovani diplomati dalle Accademie — che sono i funzionari-istruttori e dirigenti-tipo dell'Opera Balilla — non bastino a riempire i quadri dell'Istituzione, ma possano solo venire dislocati nei punti più delicati di essa, alla Presidenza, alle Segreterie, alle direzioni sportive dei Comitati provinciali.

Alle complesse esigenze organizzative di una massa di cinque milioni di organizzati, l'Opera provvede preparando, con gli stessi criteri che presiedono alla formazione degli accademisti, ma su scala assai più vasta, migliaia di istruttori, traendoli dalle file degli insegnanti e dai ranghi stessi dell'Organizzazione.

A questa intima attività formativa, quanto mai delicata e complessa, l'Opera dedica il periodo estivo: durante i mesi più caldi, sotto la diretta sorveglianza della Presidenza Centrale dell'Opera Balilla, e a cura dei professori e degli allievi dell'Accademia Fascista, si svolgono i corsi per insegnanti elementari e quelli per graduati avanguardisti.

Affidando, quando è possibile, a professori e maestri, anche fuori delle aule scolastiche, la gioventù inquadrata, l'Opera Balilla insegna loro, con la pratica quotidiana, i metodi fascisti dell'educazione civica e crea in loro, con la visione ideale di un futuro non lontano, che si viene attuando giorno per giorno, la volontà di compiere, a costo di qualsiasi sacrificio personale, la grandiosa opera di rieducazione nazionale che deve cominciare dai più giovani ed estendersi al popolo tutto. Propaganda materializzata di azione. Fede che sorge naturalmente in ogni educatore onesto che sappia rendersi conto dei risultati già ottenuti nell'animo dei giovani. Spirito volontaristico che può nascere senza secondi fini dal sacrificio quotidiano, perchè si tratta di sacrificio e di sforzo richiesto nell'orbita stessa della funzione e della vocazione degli insegnanti.

Il nuovo maestro, il maestro-tipo, educatore, ufficiale e organizzatore, destinato ad essere nei piccoli paesi e nelle grandi città un elemento di primo ordine nella formazione della coscienza popolare come nella preparazione militare del Paese, è sorto soltanto ne-



La preparazione alle armi del Balilla - Esercitazioni di tiro con mitragliatrice leggera

gli ultimi anni. Ed è sorto per merito dell'Opera Balilla.

Ogni anno sono stati organizzati a diretta cura della Presidenza Centrale o in seno ai Comitati dell'Opera dei corsi, che tendono appunto a perfezionare sempre più le attitudini della classe magistrale per adeguarla ai suoi nuovi, alti compiti. Decine di migliaia di insegnanti di ambo i sessi vi hanno partecipato. Anche quest'anno nel luglio-agosto si sono svolti a Torino e a Forlì due corsi nazionali, ai quali hanno preso parte oltre 5 mila tra ispettori scolastici, direttori didattici, maestri e maestre. Oggetto dei corsi è principalmente il perfezionamento nella conoscenza dei metodi di educazione fisica e giovanile, ma i corsi stessi sono preparati in modo da provocare un generale progresso nelle attitudini organizzative dei partecipanti.

Non è lontano il giorno in cui la qualità di maestro corrisponderà a quella di ufficiale della Milizia addetto all'Opera Balilla. Ma per giungere a questo occorre che i maestri abbiano una più completa preparazione, ne siano divenuti veramente capaci.

Un'analoga azione svolge l'Opera nei

confronti degli insegnanti medi. Già nell'anno XII, durante il Campo « Dux », l'on. Renato Ricci ha voluto riunire a Roma varie migliaia di presidi e professori di scuole medie, per dar modo di vivere per qualche giorno l'intensa vita balillistica, e assistere alle manifestazioni finali del grande raduno sportivo-militare della giovinezza italiana. Anche quest'anno il Raduno è stato ripetuto ed ha raccolto oltre tremila docenti di scuole medie.

Non minori cure dedica l'Opera Balilla alla formazione dei suoi graduati, a cui è affidata una parte assai cospicua del lavoro di organizzazione.

Quello di trarre, per quanto è possibile, l'elemento direttivo dei reparti dalla massa degli organizzati, è un criterio che fu adottato sin dal principio della vita della istituzione e che ha risposto sempre in modo soddisfacente. Il graduato a cui spetta di contribuire all'assistenza e all'educazione dei ragazzi che gli sono affidati, educa e perfeziona anche se stesso; poichè come la pedagogia moderna ha accertato, la migliore educazione consiste appunto nell'affidare, con le dovute cautele, compiti e responsabilità.

Naturalmente la formazione dei quadri dei graduati non ha potuto effettuarsi in un solo momento. È stata invece necessaria un'azione metodicamente progressiva, resa più cauta anche dalla necessità di tenere in considerazione il parziale rinnovamento dei quadri stessi, che si verifica in un perio-

pimentaria si è svolto a Roma, dal 15 agosto al 15 settembre, in un campeggio sito nel parco del Foro Mussolini ed ha riunito la falange di 5 mila allievi. È principio inderogabile dell'organizzazione che la formazione dei cadetti e capicenturia rivesta carattere unitario. Un altro corso nazionale ha



Esercizi ginnici di 5000 Balilla all'Arena di Milano

do di tempo abbastanza frequente in conseguenza del passaggio al Partito degli elementi, che hanno compiuto il 21° anno di età.

Il numero dei graduati è e deve essere in continuo aumento in funzione del sempre crescente sviluppo della cifra dei tesserati. E d'altra parte i corsi dovranno sempre raccogliere un numero notevole di aspiranti, in considerazione della sensibile selezione che attraverso le severità dei corsi viene effettuata nelle file degli aspiranti.

Per l'anno XIII la Presidenza dell'Opera Balilla ha indetto due corsi nazionali per la preparazione dei Cadetti e dei capi-centuria, dei corsi provinciali per la preparazione dei capisquadra e degli esami presso ogni Comitato, per il rilascio del diploma di caposquadra.

Il corso per aspiranti cadetti e ca-

avuto luogo a Forlì dal 15 luglio al 15 agosto, con la partecipazione di 2 mila giovani che hanno avuto l'ambitissimo onore d'essere passati in rassegna dal Duce e di sfilare fieramente in parata dinanzi a Lui. I corsi per capisquadra svolti durante l'anno XIII si sono chiusi con brillantissimi risultati: oltre 100 mila nuovi graduati tra Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane hanno superato gli esami.

La preparazione dei cadetti e dei capicenturia s'è svolta secondo i criteri pratici e didattici degli anni precedenti, perfezionati vieppiù in base ai dettami dell'esperienza. Ai capisquadra e capi-centuria, oltre all'istruzione pratica ginnico-sportiva e pre-militare aeronautica vengono impartite nozioni di cultura fascista e di igiene.

Nel volgere di pochi anni l'esperienza ha rivelato che capisquadra, capi-



Balilla trombettieri

centuria e cadetti si rendono sempre più preziosi per la capacità e il grado di addestramento raggiunto. Il compimento dei doveri inerenti al grado affina e potenzia la loro attitudine al comando e perfeziona in loro sensibilità politiche e virtù civiche. E la loro stessa giovinezza contribuisce a rinsaldare i rapporti tra dirigenti e gregari creando quell'atmosfera di fiducioso rispetto che è la base della disciplina fascista.

Il crogiolo più gagliardo e più importante per la creazione dei quadri dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla è pur sempre l'Accademia Fascista d'educazione fisica. Come si svolge la vita all'Accademia, come si varcano le sue soglie? Ecco qua:

«L'Accademia Fascista, istituita dall'O. N. Balilla in facoltà del R. D. 20 novembre 1927 ed inaugurata solennemente dal Duce il 5 febbraio 1928, ha sede al Foro Mussolini.

L'Accademia, che ha lo scopo di provvedere alla formazione degli ufficiali, addetti alle organizzazioni giovanili, e degli insegnanti di educazione fisica per le scuole medie, è un organismo avente rango ed ordinamento di Istituto superiore, basato sui più moderni principi didattici ed educativi.

Questa professione, che più d'ogni altra attrae la gioventù forte ed intelligente, se presenta tutte le seduzioni di una carriera brillante e di un benessere materiale, non è per altro scevra di responsabilità che devono essere affrontate e superate con chiara intelligenza, con fermezza di carattere e con severa coscienza.

L'ammissione all'Accademia viene effettuata in seguito a bando di concorso ed i candidati sono sottoposti ad una visita medica presso la sede dell'Accademia stessa. I dichiarati idonei alla visita medica, per i quali le informazioni di carattere morale e politico siano risultate ottime, devono sostenere una prova scritta d'italiano verterente su argomenti di politica contemporanea.

Una Commissione nominata espressamente da S. E. Ricci, dopo aver preso in esame le prove scritte, ha il compito di costituire, in ordine al merito, una graduatoria fino a raggiungere il numero stabilito degli ammittendi al primo anno scolastico. Durante il biennio gli accademisti ricevono una completa educazione tendente al perfezionamento di tutte quelle qualità fisiche, morali ed intellettuali che vengono richie-

ste al giovane che abbia scelta, quale sua professione, la carriera dell'educatore fascista.

D'importanza basilare è l'educazione fisica, che comprende attrezzistica, ginnastica, atletica, giochi, sport, tirocinio e comando, metodologia.

Oltre al controllo ed alla guida degli insegnanti, l'educazione fisica viene vigilata anche dai medici dell'Accademia i quali mediante periodiche visite, seguono e garantiscono il miglioramento della costituzione fisica degli allievi.

L'educazione morale è tenuta nella massima considerazione, giacché l'accademista dovrà essere l'educatore di quelle giovanili energie che, conquistata e redenta l'Italia, si apprestano a conquistare ed a redimere il mondo. Nell'Accademia, inoltre, l'allievo arricchisce la sua mente di una cultura generale scientifica e professionale che gli permetterà di divenire un ottimo ufficiale dell'O. N. Balilla. L'insegnamento viene impartito da professori universitari e le materie sono le seguenti: anatomia umana normale applicata all'educazione fisica, antropologia e valutazione fisica, fisiologia, cinematica, elementi di psicologia sperimentale e di psicotecnica, psicologia applicata all'educazione fisica, psicopatologia dell'età evolutiva, igiene, traumatologia, terapia fisica, medicina della ginnastica e dello sport, legislazione fascista, pedagogia, storia dell'educazione fisica, lingua francese e inglese, arte militare e nozioni di nautica.

Il corso ordinario si suddivide in due periodi: quello scolastico, della durata di due anni, e quello di tirocinio pratico.

Durante l'anno di tirocinio pratico vengono svolti i seguenti corsi, il cui insegnamento è affidato a docenti specializzati: organizzazione di campeggi, colonie elioterapiche, colonie marine e montane, puericoltura, ginnastica medica, fisiologia della crescita.

Nonostante la severa complessità del programma, la vita dell'Accademia tien sempre desta quella allegria e quella misurata spensieratezza che sono le doti della gioventù. Vita dinamica, vita fascista.

Alla fine del biennio scolastico l'accademista sostiene gli esami di diploma, conseguendo il quale viene proclamato professore di educazione fisica.

L'accademista deve poi compiere il corso di tirocinio pratico che viene svolto presso le organizzazioni dell'O. N. Balilla del Comitato provinciale del-

l'Urbe e presso l'Accademia stessa. Terminato l'anno di tirocinio, l'accademista è assunto in servizio dall'Opera Balilla.

Oltre al corso regolare, all'Accademia si svolgono: corsi nazionali informativi per dirigenti e per insegnanti della scuola primaria, corsi per graduati Avanguardisti, corsi di ginnastica medica, corsi di perfezionamento di educazione fisica.

★ ★

I Patronati scolastici — che come è noto dallo scorso anno sono passati totalmente all'Opera Nazionale Balilla — erano istituiti, agli inizi dell'anno tredicesimo, in 6974 Comuni del Regno.

Già nel 1930 una legge aveva affidato l'amministrazione dei Patronati ai Comitati locali dell'Opera; ma per speciali ragioni i Patronati dei capoluoghi erano stati lasciati all'amministrazione d'una apposita Giunta. Oggi quelle ragioni più non esistono: le Giunte sono state soppresse, e l'organo di amministrazione dei Patronati è la sola Opera Balilla.

I provvedimenti, che comprendono anche l'approvazione del Regolamento sull'amministrazione dei Patronati, l'istituzione degli «Economi scolastici» dell'O.N.B., e la parificazione dei Patronati scolastici alle Amministrazioni dello Stato agli effetti del trattamento fiscale, pongono salde basi di sviluppo all'assistenza scolastica, che costituisce una delle più generose preoccupazioni dell'O.N.B.

Per tale assistenza vengono ogni anno spesi parecchi milioni di lire e si distribuiscono centinaia di migliaia di libri di testo, di oggetti di cancelleria, di indumenti, di calzature. Ma l'opera più vasta e più proficua è quella svolta attraverso le refezioni scolastiche, le quali nell'anno XIII hanno superato il numero di dieci milioni, con una spesa complessiva di circa nove milioni di lire.

«Questa della refezione scolastica — ha scritto a tale proposito Salvatore Aponte — è una delle più lodevoli attività dell'Opera Nazionale Balilla, e si svolge specialmente nelle Scuole rurali della Calabria, della Sardegna e della Sicilia. In quelle regioni l'Opera ha istituito numerosi corsi diurni e serali: i primi frequentati da ragazzi fra i sei ed i quattordici anni, i secondi destinati agli adulti non forniti di certificato di terza classe. E vi sono anche numerosi corsi festivi femminili per adul-



Balilla sciatori

te, e corsi complementari per Avanguardisti e Giovani Italiani. In alcuni viene impartita l'istruzione agraria, in altri si insegna l'artigianato, in altri il lavoro domestico.

« Il servizio della refezione funziona per tutto il periodo invernale in circa quattrocento scuole. Sono commoventi gli accorgimenti cui gli insegnanti rurali ricorrono per potere, con i mezzi scarsissimi messi a loro disposizione, assistere tutti gli allievi bisognosi. Una saggia amministrazione ha dato la possibilità ad ogni insegnante di controllare giorno per giorno le spese realizzando sensibili economie, così da rendere minimo il costo di ogni razione, per poter estendere il beneficio a un maggior numero di fanciulli, e protrarre la chiusura della refezione oltre la data prevista.

« Gli insegnanti Istituiscono nelle borgate Comitati locali di assistenza, raccolgono le offerte in denaro e in natura, promuovono la creazione di campi-celli scolastici e di allevamenti didattici ove gli stessi alunni lavorano a ottenere prodotti che saranno utilizzati per la refezione. Ed a volte si inducono a compiere i più umili servizi di cucina, Lasciata momentaneamente la cattedra, la maestra rurale si trasforma in accorta massaia, e, coadiuvata dalle sco-

larette più brave, attende alla preparazione e alla distribuzione della minestra; mentre il maestro, facendosi aiutare dalla vecchia madre, dalla moglie o dalla sorella, assume le funzioni di accorto direttore di mensa.

« La generosa attività degli insegnanti e gli evidenti e rapidi benefici ottenuti nelle condizioni fisiche e morali dei fanciulli hanno conquistato alla istituzione molti aiuti e la riconoscente simpatia delle popolazioni.

« Dalle relazioni dei direttori provinciali e degli insegnanti si comprende tutto l'altissimo valore della refezione scolastica, specialmente nelle borgate più sperdute, ove la popolazione stessa viene invitata a collaborare a quest'opera encomiabile non soltanto per i benefici fisici che arreca, ma anche per il senso di cameratismo e di solidarietà umana che ispira.

« I ragazzi poveri accorrono numerosi alle scuole; e, meglio nutriti, ritraggono dallo studio maggior profitto. « La refezione scolastica — scrive un direttore — è stata un'opera quanto mai provvidenziale, che è valsa a conquistare definitivamente al Fascismo l'anima del nostro contadino. Nelle espressioni semplici, ma sincere, dei contadini e dei fanciulli, si nota tutta la loro commossa gratitudine per il Duce, per

il Fascismo, per S. E. Ricci, per l'Opera Balilla».

«Contro le difficoltà create dalla diffidenza, dalle condizioni di povertà di certe popolazioni, dalla scarsità dei mezzi a disposizione, gli insegnanti si battono con mille ingegnosi espedienti. Episodi ingenui e commoventi fioriscono ovunque. «Nonostante tutta la mia buona volontà — scrive la maestra di una piccola borgata in provincia di Messina — l'esito delle ricerche fu negativo. Non mi perdesi di coraggio; pensai di svolgere una festecciola a beneficio dei ragazzi bisognosi della scuola. L'occasione propizia mi venne offerta dalla vicina ricorrenza della Befana. Preparai gli alunni più intelligenti alla recitazione di monologhi e poesie patriottiche. Misi su l'albero di Natale, ornandolo di fiori, bandierine, caramelle, candele e pacchetti di stoffa per divise e grembiuli, acquistando tutto a mie spese, che mancavano i fondi. Comprai pure una statuetta del Bambino Gesù da sorleggiare, vendendo appositi biglietti. Feci in casa dei dolci, valendomi dell'aiuto di alcune giovanette e delle loro mamme volenterose. Il 6 gennaio ebbi la soddisfazione di vedere la scuola piena di persone che ammiravano il grazioso presepio e l'albero di Natale, e assistevano alla distribuzione dei doni agli alunni e alla loro recitazione. La festa diede un incasso di L. 48, con le quali potei prolungare la refezione di un mese intero, adoperando i legumi dell'orticello scolastico e altri ortaggi portati dagli alunni».

«Sorgono improvvisi, dalla semplice prosa di queste relazioni, preziosi quadri di vita. I villaggi sperduti si animano ai nostri occhi attraverso gli scarni racconti di episodi che sembra, a tutta prima, non abbiano nessuna importanza; e ne hanno moltissima. La scuola — la povera scuola delle borgate poverissime — diventa un focolare di vita nuova; crea un'atmosfera diversa da quella, desolatamente statica, che aveva presieduto fin qui al succedersi delle generazioni.

«La refezione scolastica? Sì, una buona cosa da nulla... E tuttavia, grazie a essa, molte altre cose vanno mutando. C'erano dei bimbi che non sapevano usare una posata, che nel mangiare «avevano delle brutte abitudini»; ed ora le loro maestre sono orgogliose del loro modo di comportarsi. «Con mio sommo piacere — scrive una insegnante — ho notato che gli scolari sono diventati più buoni, più pronti a ubbidire, più giulivi, più assidui». E anche la popolazione guarda ora con occhi diversi, e con diverso cuore, alla gentile e benefica istituzione. A Musalli uomini e donne si danno da fare per preparare ai venti piccini, assistiti durante l'inverno, il pranzetto di chiusura. E sono gli stessi, scrive la maestra, «che furono accanitamente ostili al mio primo invito: eccoli in cinque mesi modello di carità cristiana, spogli di quell'egoismo che li teneva insensibili di fronte alla sofferenza dei bimbi che avevano fame».

«Più commoventi e divertenti sono le frasi che s'incontrano nei diari dei fanciulli. Alcuni descrivono la serena gioia della scolaresca seduta a mensa; altri si limitano ad analizzare il proprio sentimento di benessere e di riconoscenza; altri narrano con garbo qualche gustoso episodio. «Da una settimana mangiamo a scuola — scrive un fanciullo — la refezione calda, che ci prepara la madre della Signorina. È bello vedere ogni giorno noi Balilla da un lato e le nostre compagne Piccole Italiane, dall'altro, che mangiamo con tanto appetito questa saporita refezione condita dalla verdura del nostro campicello scolastico». Ed ecco quel che scrive una bambina: «Nella cucina di Musalli una gran pentola fuma, e si mangia come figli di re. Spadaro è grosso come un toro, e mi fa gli occhiacci quando non faccio piena la sua gavetta. Quando gli do un po' della mia parte, mi dice: — Tu sei una vera Piccola Italiana, perchè capisci che un Balilla ha da mangiare più di te, per diventare un gran soldato del Duce, come quelli romani di una volta».

**Comperate
con fiducia
alla**

RINASCENTE



Un reparto di Balilla moschettieri

★ ★

Sono pure passate in gestione all'Opera Nazionale Balilla, come è noto, nel corso dell'anno XIII, le scuole rurali.

Le scuole uniche rurali — riferisce un'accurata, precisa relazione — sono considerate tali per legge, perchè hanno un numero limitato di frequentanti e sorgono lontane ed appartate dai nuclei principali delle abitazioni dei Comuni. Nelle piccole frazioni, nei villaggi alpestri, negli aggruppamenti di cascine sperduti in mezzo alle campagne esse costituiscono vere e proprie istituzioni di pubblica utilità, alle quali le popolazioni rurali non solo indirizzano i figli, ma si rivolgono anche fiduciose per averne suggerimenti e aiuti morali.

Nella provincia di Milano queste specialissime scuole sono in tutto ottantaquattro. Poichè il provvedimento ministeriale che affidava all'Opera Balilla il nuovo importantissimo compito fu reso noto prima della fine dell'anno scolastico 1933-34, durante i mesi estivi di vacanza venne opportunamente predisposto il programma d'azione, in base alle direttive impartite dall'onore-

vole Ricci, anche in ciò sicuro interprete del pensiero del Duce. Il Comitato provinciale eseguì anzitutto una indagine per determinare l'esatta situazione, ispirando la propria inchiesta a questi concetti fondamentali: stato delle costruzioni scolastiche esistenti dal punto di vista dello spazio, dell'illuminazione, dell'aerazione e del riscaldamento; servizi igienici, come fornitura d'acqua potabile e luoghi di decenza; servizi sussidiari e cioè campicelli per esperimenti di coltura agricola, strade d'accesso alle scuole, cortili di ricreazione, abitazioni eventuali per gli insegnanti. I risultati dell'indagine misero in evidenza tutta una serie di problemi che poterono essere tempestivamente segnalati per la ricerca delle adeguate soluzioni.

Le scuole, agli effetti dell'inchiesta compiuta, furono divise in due categorie: quelle site in locali appositamente costruiti allo scopo e quelle alloggiate invece in locali affittati da privati. Escluse rare eccezioni, rappresentate da edifici recentemente costruiti, anche i locali adibiti esclusivamente all'insegnamento, risultarono poco confacenti alle esigenze attuali. Ma mentre questi

sono suscettibili di miglioramenti, i locali assunti in affitto da privati e pertanto adibiti oltre che all'insegnamento anche ad abitazioni e ad altri usi risultarono assolutamente inadatti, rivelando la necessità di procedere senza indugio a nuove costruzioni, in base a criteri razionali. Anche nei più modesti centri rurali i fanciulli devono essere accolti in ambienti sani e decorosi, in tutto degni di ospitare le generazioni educate dal Fascismo.

Delle ottantaquattro scuole rurali esistenti nella provincia di Milano, soltanto trentotto sono alloggiate in edifici appositamente costruiti allo scopo. Quattro di questi edifici, durante l'inchiesta diligentemente compiuta dal Comitato dell'Opera Balilla, furono classificati ottimi sotto ogni rapporto, sedici buoni, nove sufficienti e nove umidi. Delle altre quarantasei scuole alloggiate in edifici promiscui soltanto sei vennero classificate buone. In molte di queste i luoghi di decenza e l'acqua potabile sono lontani o in comune con gli inquilini delle case. Un altro grave problema: mancando l'illuminazione elettrica in parecchie frazioni, ne deriva logicamente che anche le scuole non hanno l'impianto dovuto e non sono quindi utilizzabili ai fini di corsi serali, pure tanto necessari nei piccoli paesi. L'inchiesta compiuta rivelò che nella provincia di Milano soltanto trenta scuole rurali sono dotate di luce elettrica.

Se è vero che l'insegnante non esaurisce la propria missione nell'ambito ristretto dell'aula scolastica, ma la completa fuori, con l'esempio e con l'azione, specie là dove l'insegnante stesso ha, col sacerdote, la responsabilità delle coscienze che gli sono affidate, appare manifesta l'opportunità di far sì che esso abbia accanto alla scuola l'abitazione. Soltanto in cinquantatré centri della provincia gli insegnanti delle scuole rurali hanno la possibilità di risiedere sul posto e di seguire quindi anche nella vita privata gli sviluppi dell'educazione impartita ai fanciulli.

Rilevata la situazione, il Comitato provinciale dell'Opera Balilla si è subi-

to messo al lavoro. Sono state ultimate le costruzioni in corso nelle località Cascina Nuova di Misinto e Cascina Emanuele di Solaro, e sono state sollecitate le pratiche pendenti presso il competente Ministero per l'approvazione dei progetti relativi alle scuole di Regina Fillarezza di Somaglia, Grancia di Lainate, Tiracoda di Parabiago. Il programma di rinnovamento edilizio che l'Opera Balilla intende attuare è naturalmente subordinato alla collaborazione delle amministrazioni comunali locali e degli altri Enti interessati, i quali hanno promesso di concorrere alle spese necessarie per il miglioramento delle scuole insufficienti o inadatte e alla costruzione di nuovi edifici.

Si è frattanto provveduto a mantenere tra le singole scuole e la direzione provinciale uno stretto legame, in modo che le questioni che possono sorgere a mano a mano siano immediatamente conosciute e risolte. Le popolazioni rurali hanno così la sensazione di non essere dimenticate, perché anche nei più modesti villaggi il Regime fa sentire il suo soffio animatore. Prima dell'inizio ufficiale delle lezioni gli insegnanti sono stati convocati presso la presidenza provinciale dell'Opera Balilla, per conoscere le direttive da seguire: spirito informatore dei nuovi programmi la conoscenza del Fascismo e delle opere del Regime. A tutti sono stati consegnati chiari schemi sull'attività da svolgere, tenuto conto delle particolari esigenze rurali. Per ciò si è particolarmente insistito sulla necessità che ciascuna scuola sia dotata di un campicello, il quale deve essere lavorato dagli stessi scolari.

Le varie coltivazioni avranno fin da quest'anno carattere didattico e utilitaristico insieme. In alcune località, infatti, le scuole sono dotate di vasti appezzamenti di terreno, che impiegati a solo scopo didattico sarebbero superflui dati i limitati esperimenti che si possono compiere; questi campi potranno pertanto essere adibiti alla coltivazione dei prodotti più usati nella cucina e più convenienti allo scopo delle esercitazioni

Reddito elevato e sicurezza assoluta offrono le

CARTELLE FONDIARIE al 4% netto

dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina in Trento

l'unico titolo italiano godente, oltre alle solite garanzie delle cartelle fondiari, anche la garanzia solidale e illimitata di due Province (Provincia di Trento e Provincia di Bolzano)



Evoluzioni col moschetto

ni di studio e il raccolto potrà essere venduto a beneficio della scuola o, meglio ancora, usato per le refezioni scolastiche, che l'Opera Balilla vuole estendere anche nei più modesti centri di campagna. Balza evidente l'alto significato educativo di questa iniziativa: i ragazzi coltivano con le proprie mani i prodotti destinati alla loro mensa. Ottemperando alle norme impartite, gli insegnanti hanno provveduto alla preparazione del terreno ed alle seminagioni di stagione. I frutti non potranno mancare. L'insegnamento agricolo viene completato da esperimenti didattici di allevamento del bestiame da cortile. I fanciulli si appassionano ai problemi della terra, che imparano ad amare come fonte di ogni ricchezza e di ogni benessere. Sovente chiedono consigli ai genitori, in una simpatica gara di emulazione.

S'è accennato alla refezione scolastica. È facile comprendere quali difficoltà debbano affrontare gli insegnanti per attuare questa assistenza, coi mezzi a loro disposizione. Eppure quasi dovunque i fanciulli hanno a mezzogiorno il brodo caldo e pane e companatico. Sono le stesse maestre che fanno

da cuoche, aiutate dai ragazzi e dalle ragazze negli intervalli delle lezioni. Anche questa è scuola. Il consenso delle famiglie è spontaneo e fervoroso. Dopo il primo periodo di attività la scuola è circondata dall'affettuoso interessamento dei genitori.

A cura dell'Opera Balilla, il piccolo esercito delle scolaresche rurali ha avuto una divisa propria. Per i maschi: basco nero col trofeo dell'O.N.B., maglia e calzoncini grigio-verdi e calzettoni; per le fanciulle: basco nero col trofeo dell'O.N.B., maglia grigio-verde, gonna nera e calze lunghe. Si è risolto così anche il problema di dare uniformità all'abbigliamento degli scolari di campagna, che generalmente si presentano alle lezioni con i più variopinti indumenti o con grembiuli che confondono i maschi con le femmine. Ma una iniziativa che ha, si può dire, rivoluzionato i piccoli centri rurali è stata l'introduzione degli apparecchi radiofonici nelle scuole, come efficace mezzo di educazione. Durante le trasmissioni, opportunamente scelte dagli insegnanti, convengono alla scuola anche i familiari dei fanciulli. Si formano piccole folle in ascolto. Così, dovunque,

in occasione delle grandi adunate del Regime, il popolo vibra dello stesso entusiasmo. Più nessuna disparità di trattamento divide la città dalla campagna, le grosse borgate dai modesti villaggi. L'assistenza del Regime è totalitaria.

★ ★

Poichè si è trattato di alcuni particolari aspetti dell'organizzazione balillistica in provincia di Milano, vale la pena di allargare, a mo' di esempio, il nostro cenno illustrativo. Milano merita questo privilegio. Non sono infatti apparsi nelle vie e nelle piazze della città del Fascio primogenito i primissimi nuclei di bimbi in camicia nera?

Vediamo, adunque, di riportare almeno in parte la relazione che si riferisce all'anno XIII. Una relazione rude, scheletrica, ma materata di fatti e di cifre e perciò tanto più preziosa ed eloquente.

« Dalle prime formazioni di Avanguardisti studenteschi che agivano a fianco delle squadre d'azione, dai primi nuclei Balilla nei Gruppi rionali si passò alla costituzione di 2 sole Legioni.

« Entro il 1930 le Legioni furono portate a 8 mentre contemporaneamente andavano formandosi i Reparti di marinaretti, cavalleggeri e manipoli di altre specialità.

« Negli anni IX e X le Legioni furono ancora raddoppiate e, riunendo in un unico comando Balilla e Avanguardisti, furono costituite le Legioni miste.

« Nel 1° semestre dell'anno XII l'organizzazione militare era su queste basi: 16 legioni miste, 1 coorte Balilla moschettieri ciclisti, una centuria Avanguardisti cavalleggeri, 1 manipolo motociclisti: in tutto 15.000 Avanguardisti e 80.000 Balilla, inquadrati da 240 ufficiali, 620 istruttori civili e 130 graduati della Milizia.

« La Presidenza Centrale, nel frattempo, aveva emanato disposizioni perchè le Legioni fossero riportate alla loro funzione organica.

« Le legioni miste, infatti, avevano dimostrato d'essere un momentaneo ri-

piego, al quale bisognava ovviare, per ricondurre l'esercitazione a criteri e direttive più confacenti alle diverse età e ai diversi bisogni dei Balilla e degli Avanguardisti.

« L'altro problema che si è dovuto risolvere è stato quello della costituzione *ex-novo* delle Legioni Balilla Moschettieri che non esistevano affatto.

« Per i Balilla escursionisti il problema dell'inquadramento si è presentato estremamente difficile per la scarsità di ufficiali e di istruttori disponibili e per l'enorme impulso dato al tesseramento.

« Lo sbalzo ingente verificatosi nel reclutamento dell'anno XII ha imposto prima dell'inizio dell'anno XIII un'ulteriore aggiornamento che ha portato le legioni a 92 e precisamente: 27 per l'Avanguardia, 11 per i Balilla Moschettieri e 54 per i Balilla Escursionisti.

« I « Figli della Lupa », costituenti ben 194 legioni, sono stati passati, per il particolare carattere delle loro esercitazioni, alla organizzazione femminile.

« Al progressivo sviluppo dell'efficienza dei reparti giovanili ha corrisposto un aumento nella forza degli ufficiali istruttori e un affinamento qualitativo dei quadri.

« Nell'anno XI i quadri erano costituiti da 258 ufficiali, 179 graduati della Milizia, 362 istruttori civili e 1197 graduati dell'Opera.

« Al 30 aprile XIII il Comitato contava 440 ufficiali, 241 graduati della Milizia, 784 istruttori civili, 12.179 graduati dell'Opera.

« Per i capi-squadra sono interessanti le seguenti statistiche: anno XI, Avanguardisti 723, Balilla Escursionisti 2363; anno XIII, Avanguardisti 1172, Balilla Moschettieri 669, Balilla Escursionisti 3306.

« Prima ancora che lo Stato fascista affermasse con la legge della Nazione armata l'identità « cittadino-soldato » l'Opera Balilla aveva impostato l'educazione delle Legioni giovanili secondo lo spirito agonistico e guerriero.

« A questi principi s'è ispirato l'addestramento ginnico-militare dei repar-

BANCA REGIONALE LOMBARDA

Società Anonima - Capitale L. 1.500.000 - Riserve L. 310.254,45

☛ MILANO — DIREZIONE: Via Dante, 4 - Telefoni 81-571 - 85-313 — MILANO ☛

CASSA e CAMBIO: Via Mercanti, 8 - Telefoni 81-480 - 82-032 - Telefono Borsà 85-312

OBLIGAZIONI - TITOLI NON QUOTATI - SPEZZATURE - AGENZIA IN CORBETTA



Addestramento di Balilla marinaretti

ti giovanili in una coordinazione di mezzi e di programmi che vanno dai Figli della Lupa alle Avanguardie di leva.

«Dal 1934 ad oggi, nella provincia di Milano sono stati premiati da S. M. il Re, con onorificenze al valor civile, 20 organizzati.

«In rispondenza al metodo di educazione guerriera, il Comitato ha dotato i reparti di equipaggiamento completo e, nell'anno XIII, ha distribuito 5579 divise.

«Lo sviluppo della organizzazione femminile balza evidente dai seguenti dati statistici: anno IX, 16.009 (13.887 Piccole Italiane, 2122 Giovani Italiane); anno XIII, 118.136 (98.343 Piccole Italiane, 19.793 Giovani Italiane).

«Le forze femminili nell'anno testé decorso erano inquadrare in 220 gruppi, 671 centurie e 2696 manipoli.

«Soltanto nell'anno XIII poté essere realizzata un'attività veramente metodica e sistematica con l'istituzione dei ricreatori festivi per le Giovani Italiane e del giovedì per le Piccole Italiane. Nei 491 corsi esistenti presso i ricreatori della città, e nei 252 della pro-

vincia, decine e decine di migliaia di bimbe e di giovinette si addestrano e si divertono.

«Nell'anno XIII 10.050 organizzate frequentavano il corso di cultura fascista, 9002 il corso di lavori femminili, 7729 il corso di religione, 2479 il corso di igiene, 2262 il corso di economia domestica, 1999 il corso di pronto soccorso, 938 il corso di taglio, 147 il corso di puericoltura, ecc.

«Con circolare in data 20 novembre «Dal 1934 ad oggi, nella provincia 1932 S. E. Ricci precisava che una delle forme con cui l'Opera Balilla poteva realizzare il comandamento del Duce «andare verso il popolo» era l'istituzione in ogni Comune e persino nelle più lontane frazioni rurali, del ricreatorio-doposcuola.

«La volontà tenace e la fede fascista dei dirigenti e degli insegnanti hanno permesso di attuare fin dall'anno XII il Ricreatorio Balilla.

«Quale cammino dall'anno scorso ad oggi! 500 ricreatori; circa 62.000 organizzati frequentanti, 3200 istruttori e istruttrici, scelti fra le insegnanti elementari, 500 direttori, 100 ispettori!

« Nelle scuole meglio attrezzate i ricreatori hanno a loro disposizione moschetti, clave, tappeti per il salto, dischi, giavellotti, fioretti, ecc., e le occupazioni che li attraggono ed entusiasmano di più sono le manifestazioni ginniche, sportive, militari.

« L'attività ginnico-sportiva, che assorbe circa due ore ogni giovedì, ha poi una sosta di un'ora che viene de-



I Marinaretti si rendono padroni nel maneggio del remo

dicata a piccoli trattenimenti di carattere culturale.

« Nell'ambiente scolastico e nelle Case Balilla si svolge quotidianamente il Doposcuola. Nell'anno XIII 11.323 scolari frequentavano le 542 sezioni di Doposcuola.

« Presso tutti i ricreatori, inoltre, è in funzione la piccola Filodrammatica: 271 sono formate da Balilla e Piccole Italiane e 52 da Avanguardisti e Giovani Italiane con un totale di 9000 piccoli attori ed attrici.

« Facendo tesoro dell'esperienza acquisita negli anni precedenti, l'attività ginnico-sportiva s'è svolta in modo perfetto. Per quanto riguarda l'attività scolastica il personale insegnante è aumentato da 62 elementi dell'anno XII a 75 nell'anno XIII. Gli insegnanti di ruolo sono saliti da 29 a 38, gli inca-

ricati da 33 a 37. Tra le opere di maggiore importanza vanno segnalate la costruzione delle palestre del Liceo-Ginnasio « Berchet », dell'Istituto Magistrale maschile, del Liceo-Ginnasio « Parini », dell'Istituto Tecnico « Cattaneo » e la sistemazione e il completamento di quelle del Liceo « Manzoni », della scuola « Regina Elena », dell'Istituto Magistrale « R. M. Mussolini ».

« L'attività serale, già utilmente praticata nel capoluogo, è stata estesa ai più importanti Comuni della provincia e a tale scopo sono stati largamente impiegati gli ufficiali dell'Opera Balilla, gli istruttori insegnanti elementari ed i graduati A. G. F. I giurati tecnici, sono ora 175 in confronto dei 99 dello scorso anno.

« Particolare impulso ha avuto l'attività sciatoria: i corsi complessivi sono stati 15 e vi hanno partecipato 480 sciatori, 335 allievi e sono state, inoltre, effettuate 50 gite sciatorie con 1047 partecipanti. Ai campionati nazionali la rappresentanza milanese s'è aggiudicata l'ambita Coppa del Duce.

« Inoltre alle varie manifestazioni dell'annata il Comitato provinciale ha inviato una larga rappresentanza.

« Così un manipolo del Comitato comunale di Monza ha partecipato al raduno atletico-militare di Firenze, un manipolo di Giovani Italiane al Concorso ginnico-sportivo nazionale, 3 Giovani Italiane ai Campionati nazionali di tennis e 12 Avanguardisti ai Campionati di equitazione.

« Per quanto riguarda l'assistenza scolastica — della quale abbiamo più parlato sotto l'aspetto generale — i beneficiati da 15.000 nel 1930 sono oggi saliti a 20.700. La sovvenzione di cancelleria ha raggiunto annualmente la seguente media: 200.000 fogli di disegno, 500.000 quaderni, 50.000 matite nere, 22.000 portapenne, 13.000 astucci di pastelli, ecc. I beneficiati con i libri sono stati, nell'anno XIII, 18.000.

« Gli organizzati premiati con la divisa attualmente raggiungono il numero di 1600 per i Balilla e di 1200 per le Piccole Italiane.

« Dal Patronato centrale le alunne ricevono anche materiale per i lavori femminili; il numero delle beneficiate da 7000 nel 1930 è salito, oggi, a circa 10.000.

« Istituiti presso 61 casamenti scolastici di Milano, gli educatori raccolgono attualmente 4800 organizzati scelti tra quelli che avendo i genitori assenti dalla casa tutto il giorno per lavoro, dopo



Balilla che si preparano a voli di propaganda aviatoria

l'orario scolastico rimarrebbero privi di assistenza e quindi esposti ai pericoli della strada.

« Nel vasto quadro della forma assistenziale occupa un posto importante la colonia « R. Ricci » in Caprile, che nel luglio-agosto ha ospitato centinaia di organizzate.

« Con l'anno XIII per disposizione del Segretario del P. N. F. anche il compito di provvedere alla organizzazione della refezione in tutte le scuole è stato affidato all'O. N. Balilla.

« A questo fine vennero predisposti: un magazzino centrale di viveri presso la scuola di via F. Corridoni e 16 cucine, poste nei vari quartieri della città ed in locali scolastici.

« La refezione si distribuisce agli organizzati di Milano in tutte le 85 scuole (le sezioni maschili e femminili sono abbinate) e in 58 edifici sono stati allestiti dei refettori.

« Il servizio di assistenza viene disimpegnato da 90 maestre dell'Educatore e da 70 insegnanti avventizie. Il servizio di refezione, iniziato il 4 gennaio, è terminato alla fine di maggio. 8340 furono le domande presentate e 6500 quelle accolte.

« Ecco i quantitativi dei principali alimenti consumati: pane, kg. 125.840, condimento kg. 7290, frutta kg. 85.000, carne kg. 25.300, marmellata kg. 12.000, cioccolato kg. 6000, ecc.

« Trecento medici del Comitato provinciale assolvono quotidianamente presso le 92 Legioni e presso i 270 Comitati regionali e comunali il loro delicato compito.

« Il Comitato si è anche occupato di affidare a 20 dottoresse la tutela dell'integrità fisica dei reparti femminili.

« Con la sistemazione della Pollambulanza provinciale nei locali della Casa dei Balilla « General Cantore », la presidenza provinciale ha voluto offrire ai piccoli e ai giovani una prova tangibile di solidarietà e di fraternità umana ».

★ ★

La lunga rassegna non si esaurisce qui, anche se noi, per evidenti esigenze di spazio, dobbiamo limitarci a riassumere e ad accennare per sommi capi.

V'è, in primissimo piano, l'attività rivolta alle colonie climatiche.

Infaticabile nel costruire, il Fascismo dedica le sue migliori energie alle ope-

re di bene e le moltiplica soprattutto quando si tratta d'andare incontro ai figli del popolo e di porger loro una mano fraterna. Sembrava, lo scorso anno, che la cifra di quarantamila bimbi inviati dal Fascio primogenito alle colonie estive costituisse un primato difficile a batterli. Ebbene — prodigio della volontà, miracolo dello spirito solidale istintivo nelle Camicie Nere della prima, lontana vigilia — la cifra è stata nell'anno tredicesimo largamente superata: ben sessantamila fanciulli hanno goduto, in tre turni, fra giugno e settembre, l'incalcolabile beneficio dell'aria serena, del sole risanatore, della vita in libertà, nelle colonie montane, marine ed elioterapiche gestite dall'Ente Opere Assistenziali della Federazione fascista milanese.

L'esperienza è maestra di vita e si son fatti pertanto nell'anno corrente nuovi passi in avanti anche dal punto di vista organizzativo.

È stato in primo luogo eliminato l'eccessivo frazionamento della massa dei bimbi in un numero esorbitante di colonie, con evidente vantaggio economico, con minor dispendio di energie e con grande utilità per il controllo e la vigilanza. (Vanno eccettuate soltanto le colonie elioterapiche urbane e rurali, che sono invece considerevolmente aumentate e delle quali ci occuperemo in seguito).

Mentre infatti sino allo scorso anno le colonie marine erano ben sedici e nove le montane, nell'anno XIII le prime sono state ridotte a sei e a quattro le seconde e precisamente: tre colonie marine a Riccione, una a Pesaro, una a Fano, una a Rimini; una colonia montana a Vigo di Fassa, una a Varallo Sesia, una a Rabbi, in Val di Sole, un'altra a San Michele di Valdo, in Valtromazza.

Da notarsi come il magnifico, luminoso, bianchissimo edificio della colonia « Vittorio Emanuele III », a Pesaro, sia stato nell'anno decorso acquistato dall'E.O.A. della Federazione milanese, così che il Fascio primogenito può contare sopra una propria sede autonoma, capace complessivamente di ben millecinquecento piccoli ospiti: una sede ricca, completa, modernissima nell'attrezzatura e nei servizi, armoniosa e di stile schiettamente italiano con le belle arcate e le sue ridotti balaustra.

È anche questa una novità, ed un'altra, non meno interessante, è costituita dall'abolizione delle colonie miste e cioè dalla rigorosa destinazione ad un cen-

tro piuttosto che all'altro in base al sesso. A Varallo Sesia, ad esempio, son tutte bimbe, a San Michele di Valdo e a Rabbi tutti maschietti. Tale criterio porta vari vantaggi d'ordine disciplinare e morale, tanto più che dall'anno XIII, per ordine del Segretario del Partito — vigile tutore, in nome del Duce, del perfetto funzionamento delle colonie climatiche — il limite d'età per i ragazzi è stato portato a tredici anni: così che beneficiano delle colonie stesse tanto i Figli della Lupa come i Batilla più grandicelli, le Piccole e le Giovani Italiane.

E veniamo alla gioiosa vita di questi sessantamila figli del nostro popolo generoso che per virtù del Fascismo hanno potuto nell'anno XIII non soltanto ritemperare il proprio corpo — ché si tratta, nella quasi totalità, di bimbi di salute cagionevole ed appunto per questo selezionati e prescelti — ma godere anche della più bella, gioconda, entusiasmante vacanza estiva alla quale possa aspirare un fanciullo.

La cittadinanza milanese li ha visti partire, con commossa soddisfazione, in lunghe colonne, ha ascoltato i loro canti felici quando i treni o le teorie di autobus si sono mossi per raggiungere le mete marine o montane.

Non tutti, forse, vedendoli così belli, ordinati, osservando il nitore della loro uniforme nuova e la perfezione dell'equipaggiamento, sanno rendersi conto del lungo, oscuro, snervante lavoro che precede e accompagna le gioiose, spensierate partenze dei piccoli. È una fatica che ben conosce il segretario federale Rino Parenti, e che conosce, soprattutto, un suo interprete fedele e realizzatore, il comm. Amato Gallo, vice-presidente dell'E.O.A. milanese. Il camerata Amato Gallo porta, nell'organizzazione delle colonie climatiche, la sua paterna bontà e il suo ardente spirito di squadrista della « Corridonia ». Egli offre oggi senza risparmio, al Fascismo, la sua opera vigile e intelligente e la sua appassionata fede, come ha saputo un giorno offrire alla Patria in pericolo il figlio suo ventenne, caduto eroicamente sul Cengio.

Sono necessari i fermenti di vita e la dedizione assoluta prodigati da uomini di questa tempra, perché la grande impresa riesca e riesca perfetta.

A non aver questo animo, a non esser pronti al sacrificio, c'è da perdere la testa. Come orientarsi, ad esempio, fra le catoste di costumi, di cappelli, di sandali, che l'E.O.A. fornisce gra-



Il suggestivo rito dell'alzabandiera

tuitamente ai piccoli ospiti delle colonie? Si tratta di vestire un piccolo esercito e guai se i servizi logistici, guai se i collegamenti e le riserve e i magazzini di deposito non funzionano a movimento d'orologeria!

Se vogliamo essere precisi — e ne vale proprio la pena — occorrerà ricordare come per il mare vengano forniti ai maschi giacca, calzoncini, cappello celeste, maglietta, calzoncini bianchi e sandali; alle bambine pagliaccetto bianco, cappello rosa, sandali; per il monte, ai maschi calzoncini di velluto, berretto marrone, maglia, calzoncini di lana, scarponcini; alle bambine sottanella di velluto, berretto marrone, maglia e calzoncini di lana, scarponcini.

Tale è l'equipaggiamento, diremo così, di prima necessità. Ma l'E.O.A. non trascura il superfluo. Così, mentre ogni settimana vengono allestiti, per i nostri piccoli, spettacoli cinematografici e rappresentazioni di burattini, frequenti sono le distribuzioni di magnifici giocattoli. Ed è facile immaginare con quanto entusiasmo i fanciulli accolgano questa generosa Befana fuori stagione.

Elemento di primissimo ordine è la

tabella dietetica, identica per tutte le colonie e rigorosamente osservata. Si è già rilevato altre volte e non è male ripetere, con quanta abbondanza ed in base a quali sani principi vengano trattati i piccoli ospiti nei loro quattro pasti quotidiani. La prima colazione comprende una buona tazza di latte zuccherato con molto pane (il pane, generalmente, viene distribuito a volontà; e non mancano i ragazzi che battono, nello sgranocchiare le fresche pagnottelle, autentici primati!). Il pranzo, consumato a mezzogiorno, offre un'ottima minestra di pasta in brodo o di riso e fagioli o di risotto o di riso in umido, una pietanza di manzo con lenticchie o uova con patate, o carne e fagioli, o cotoletta e verdura, o frittata e patate, o arrosto di vitello e verdura cotta e infine la frutta: frutta superba, dorata, sanissima, saporosa, espressamente scelta sui mercati ed ancora selezionata in colonia.

Nel pomeriggio, per la merenda, v'è burro, zucchero e pane o marmellata, o frutta cotta; la sera, per la cena, un'altra minestra asciutta o in brodo, una pietanza di frittata o manzo o formaggio o uova e ancora frutta.

Non c'è male, no? E per convincersi dell'eccellenza delle vivande, della cura con la quale vengono preparate, basta scendere ai modernissimi impianti di cucina di ciascuna colonia, così ben sistemati e invitanti da far venire l'aquilina in bocca anche a chi sia tutt'altro che affamato.

Con questo regime e con la vita che

e certo saranno meglio tutelati che nelle proprie case. Una bimba, colpita nel mese di luglio, al mare, da bronco-pneumonia, dovette la sua salvezza all'immediato intervento dei medici della colonia. Di ciò si rese conto il padre della fanciulla, il quale volle scrivere ai dirigenti una commovente lettera di riconoscenza rilevando « la perfetta or-



Ritorno di Balilla milanesi dal campeggio di S. Pellegrino

i fanciulli conducono in colonia (giuochi, passeggiate, bagni, ricreazioni varie, e... ottimi, saporosi, ristoranti sonni) v'è da mettere in mostra la più bella cera del mondo e una salute di ferro, come è facile del resto constatare quando i bimbi ripartono per rientrare in seno alle esultanti famiglie.

La vigilanza sanitaria non è tuttavia per questo esclusivamente affidata a mamma natura. Il servizio è anzi in questo ramo organizzato in maniera esemplare ed ogni colonia ha almeno una dottoressa con un gruppo di infermiere. Se un malanno capita, i ragazzi avranno le cure più amorevoli:

ganizzazione dei servizi e la più fraterna e amorevole delle cure».

Ma quante e quante letterine gentili e del più disparato tenore non ricevono Rino Parenti, Amato Gallo ed i loro solerti collaboratori!

Un Balilla vuol far notare, con precoce maturità di pensiero, che «...il mare ha fortificato non solo la salute, ma pure il cuore...». Una Piccola Italiana che si sente anzitempo saggia come una brava mamma, esclama: «Sì, le mamme pure sono contente! Esse mandano i loro figli in colonia e se ne stanno a casa tranquille, sapendo questi al sicuro!».



Piccoli, nerissimi tamburini

«La nostra riconoscenza è infinita — scrive un manipolo di piccole Camicie Nere da Riccione — e noi sapremo dimostrarla con l'entusiasmo dei veri Balilla moschettieri, in ogni occasione!».

Ed ecco, dominante, il pensiero di Colui che regge le sorti del Paese e avvia la giovinezza italiana verso il suo grande avvenire: «Viva il buon Papà di tutti, il nostro eletto Duce, il Condottiero dei piccoli Balilla, futuri e valorosi soldati di una Italia più grande ed amata!».

Vita ugualmente gioconda e non meno benefica per la salute dei piccini si svolge nelle colonie elioterapiche. Queste ultime, come si è sopra rilevato, si sono moltiplicate, in provincia, e da ottantacinque dello scorso anno raggiungono oggi l'imponente cifra di centodieci, così che ogni centro rurale, anche il minore per importanza, ha il suo nido festoso di ragazzi che per due mesi vivono sanamente e in letizia.

Sono decine e decine di migliaia di fanciulli ai quali il Fascio primogenito provvede allargando generosamente le sue paterne ali. Di essi quasi diecimila sono raccolti nelle sette colonie

solari urbane e precisamente al Parco Ravizza, alle Scuole di via Mac Mahon, alle Scuole «Delcroix» di via Polesine, alle Scuole di Baggio, all'ex-Trotter, alle Scuole di Niguarda e alla Scuola Rinnovata di via Castellino da Castello.

Le tre ultime — nell'ordine — capaci complessivamente di quasi quattromila bimbi, sono gestite dal Comune di Milano il quale poi a tutte le colonie elioterapiche provvede — come è noto — i medici, il personale assistente, gli inservienti, il carbone per le caldaie e la biancheria per i bagni.

Non bisogna infatti dimenticare che i bimbi delle colonie elioterapiche oltre alla cura del sole, fanno anche quella dell'acqua. Laddove non è possibile provvedere altrimenti, si fa largo uso delle docce e delle vasche interne. Ma due colonie, quella del Parco Ravizza e quella comunale del Trotter, hanno il privilegio di due magnifiche, scintillanti piscine.

Le candide vasche rese leggiadre dalle anfore o dalle colonnine delle balaustre, s'allargano tra il verde. Il bagno, qui, dà la ricreante sensazione del contatto immediato con la natura. I ra-

gazzi giungono a squadre, si spogliano all'ombra queta dei platani ritti agli angoli del vasto recinto. Poi, fedeli al comando delle capogruppo, salgono la breve scaletta, si tuffano nelle azzurre acque sterilizzate dal cloro.

È una felicità senza nome, per loro, ed è una gioia guardarli.

E dove e quando non è gioia, alle colonie? V'è un attimo di tristezza soltanto verso il crepuscolo, allorché giunge il momento del distacco e bisogna risalire sulle vetture tramviarie speciali — un altro stupendo, organizzatissimo servizio del Municipio — per ritornare a casa.

Prima, però, i ragazzi si saranno raccolti in quadrato, attorno all'antenna che regge il tricolore, ed avranno elevata la loro dolce preghiera per l'ammalata bandiera:

« O signore! Il drappo che ha sventolato nel tuo sole tutto quest'oggi, è stato ammainato. Noi, in questo momento, ricordiamo tutti quelli che caddero per il tricolore e che riposano in fondo al mare o nei nostri cimiteri. L'eterno riposo concedi loro, o Signore, e risplenda ad essi la luce perpetua. Così sia ».

Le anime tenere dei piccini si avvicinano, misticamente, nel nome del Duce, alle anime immortali dei Fratelli maggiori caduti in guerra o per la Causa della Rivoluzione. Il Fascismo è scuola di educazione ed è anche e soprattutto scuola dello spirito.

Abbiamo poc'anzi accennato anche alla colonia elioterapica milanese dell'ex-Trotter. Merita che ci si soffermi un poco sopra di essa, autentico modello del genere: la prova è data dalle continue richieste di consiglio e di informazioni che giungono alla direzione da ogni parte d'Italia e persino dall'estero.

Entrando nell'immenso recinto (oltre centoventimila metri quadrati di superficie) della colonia, il visitatore ha l'immediata, ricreante, piacevolissima sensazione d'avere raggiunto un'oasi di felicità. I rumori della città affaticata, le sue voci difformi, la sua bruciante calura sono lontani, allevoliti e anneghiati,

più che dalla distanza, dalla magnifica realtà che ci si spalanca dinanzi.

Qui è il regno dei bimbi, è il loro paradiso incantato. Sono dispersi a gruppi lungo i viali, tra i filari ombrosi di tigli, di ippocastani, di platani, o accoccolati in cerchio sull'erba intorno alle maestrine dal camice bianco; altri giocano o fanno il girotondo accanto alle vasche colme di fresche acque invitanti, altri ancora si sono rifugiati dietro gli armoniosi padiglioni per gioire dei guizzi delle trotelle e dei pesci d'oro che popolano il queto laghetto agreste. La giornata dei piccoli ospiti trascorre come in un lungo beato sogno.

Son 2500 i fanciulli, e 219 gli adulti che li assistono, fra personale sanitario, maestre, inservienti, guidati da un animatore vigile, intelligente, infaticabile come il prof. Luigi Cremaschi, il quale non abbandona il suo vivacissimo popolo di ragazzi un solo giorno dell'anno. Le Scuole del Trotter, infatti, tengono generosamente spalancati i battenti senza interruzione. Termina l'annata scolastica e già s'inizia la festosa parentesi estiva della colonia alla quale partecipano un migliaio di alunni delle Scuole stesse (altri 500 vanno al mare o ai monti) e 1500 bimbi inviati dall'E.O.A. della Federazione Fascista. Trecento d'essi sono degli amori di piccini dal tre ai sei anni, mentre l'età, nelle altre colonie, non va generalmente al disotto dei sei.

Non è questa la sola caratteristica che distingue la « Umberto di Savoia » dalle colonie sorelle, confermandole un carattere d'eccezione e di perfezione, anche per il favore delle non comuni condizioni ambientali.

È anzitutto particolarmente curata la selezione dei bimbi — tutti gracili — in base al loro stato fisico. Tale selezione dà luogo a norme precise per il regime dell'alimentazione, delle cure solari e di quelle idroterapiche.

La risanatrice cura del sole viene graduata con grande rigore. La benefica azione dei raggi va razionalmente controllata perché riesca veramente

Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane

Sede in ROMA - Via S. Basilio, 15

Ente morale costituito con R. Decreto 23 Ottobre 1921 - N. 1546

Casse di Risparmio partecipanti N. 101



Il Duce passa in rassegna in piazza Venezia gli Avanguardisti di Bolzano
(23 marzo 1935-XIII)

proficua. La dosatura avviene pertanto sotto il controllo, oltre che delle assistenti capogruppo — i gruppi sono 32 per i maschietti, 25 per le bimbe, 7 per l'asilo infantile — di due medici e di diciotto vigilatrici sanitarie. Il primo e il secondo giorno i fanciulli praticano un bagno d'aria e di luce diffusa. Il terzo, il quarto e il quinto giorno vengono esposti al sole — due volte, il mattino e il pomeriggio — per cinque minuti, con 25 minuti di bagno d'aria. Si procede così, successivamente, aumentando per gradi, in modo da giungere a quattro esposizioni quotidiane. Dal dodicesimo giorno in avanti ciascuna esposizione al sole avrà la durata di quindici minuti.

Ma già allo scadere della prima decade avranno avuto inizio le cure idroterapiche, mediante ripetute abluzioni nelle apposite vasche situate dinanzi ad ogni padiglione ed infine con le immersioni nella piscina, che è anche più bella ed invitante di quella del Parco Ravizza. Tutta bianca, con una snella balaustra di colonnine, ha un'ampiezza di trenta metri per sessanta ed una profondità che varia dagli ottanta centimetri ad un metro e venti. I bimbi vengono suddivisi in due gruppi: nuotatori ed inesperti. Ai primi è concessa la libertà di disporsi in cerchio e di compiere simultaneamente il tuffo. Superfluo aggiungere che il passaggio dal secondo al primo gruppo è un onore ambizioso che rende le pupille dei ragazzi lustre d'ansia gelosa. E non è

a dirsi la loro felicità quando vengono distribuiti i balocchi di gomma, coi quali possono giocondamente sbizzarrirsi anche in acqua e quando, finalmente, fa la sua apparizione una barchetta a remi, che naviga placida da una sponda all'altra. Anche i bimbi della colonia hanno insomma la loro piccola crociera... quasi oceanica!

Dopo tutto questo movimento, dopo i giochi e soprattutto dopo il bagno in piscina, si scatena un tale appetito che i piccoli ospiti si divorerebbero a vicenda se non provvedesse puntualmente e in abbondanza la lauta mensa. Squillano le trombe d'argento e mentre il maestro Dentella suona festosamente a distesa le campane della mistica cappella — sembrano anch'esse voci giulive di bimbi felici — i fanciulli, a schiere compatte e ordinatissime, si distendono lungo l'immensa tavolata che prende ad arco, per diverse decine di metri, il grande viale in ombra. Non ripeteremo la lista delle vivande, che è simile a quella delle altre colonie. Ma nel nostro caso, dato il numero dei ragazzi, non è difficile immaginare quale impegno e quale vasto movimento richiedano i servizi logistici. Basterà indicare — per render chiare le idee con l'eloquenza delle cifre — che vengono consumati in media al giorno quattro quintali e mezzo di pane e, per settimana, duecento chilogrammi di carne, cinquemila tavolette di cioccolatta, cinquemila tavolette di marmellata, ottomila e cinquecento uova, duemila e

cinquecento razioni di formaggio, quarantasei quintali di frutta.

Rilievo particolare meritano le piacevoli occupazioni che integrano la giornata dei bimbi. Tutti gli insegnanti specialisti della Scuola rimangono anche nel corso della stagione estiva, cosicchè quelli di canto raccolgono a gruppi intorno a loro i ragazzi e fanno loro apprendere dolci semplici canzoni popolari e inni patriottici; quelli di agraria conducono i piccoli nell'orto ove è commovente vederli impegnati a sarchiare, a innaffiare, a strappare le erbe, a cogliere i prodotti agricoli che verranno più tardi utilizzati per la mensa; quelli d'educazione fisica fanno praticare la ginnastica respiratoria.

V'è anche un turno di bimbe alla scuola materna ove sono allevati cinque piccini dal sei agli otto mesi: due d'essi sono figli di richiamati per l'Africa Orientale. Bisogna vedere con quanta passione le fanciulle, preparando le pappe, cullando i rosei bimbi, somministrando loro il latte al poppatoio, s'apprestano a diventare madri d'Italia!

Giorno per giorno, sopra un grande elbo, vengono rammentati eventi nazionali, luminose figure di Caduti in guerra o di Caduti della Rivoluzione. Gli insegnanti commentano le pagine eroiche della Patria fascista ed anche i ragazzi esprimono l'animo loro e le loro impressioni con frasi ingenui e gentili.

Gli episodi più toccanti si verificano allorché i genitori dei fanciulli sono ammessi a visitare la colonia. S'aggirano trasognati di viale in viale, di padiglione in padiglione ed hanno gli occhi rossi di lacrime. E il nome del Duce è sulle labbra di tutti: ed è benedetto.

★ ★

Se torniamo ad allargare il raggio visuale del nostro osservatorio troviamo che la molteplice, proficua attività dell'Opera Nazionale Balilla si è esplicata anche lo scorso anno attraverso mani-

festazioni documentate da imponenti cifre riassuntive.

L'insegnamento dell'educazione fisica è stato impartito in oltre 2500 scuole medie a più che mezzo milione di allievi, mentre è stata esercitata un'attenta sorveglianza, in questo settore, sopra tutte le scuole elementari, la cui popolazione è di oltre 5.000.000 di alunni.

Circa trentamila organizzati si sono avvicendati nelle varie manifestazioni ginnico-sportive a carattere nazionale e precisamente nei campionati di sci, di scherma, di lotta greco-romana, di pallanuoto, di tennis, di atletica leggera, di equitazione, di pallacanestro, di pallamano, di canottaggio, di nuoto; e più di ventimila Avanguardisti hanno partecipato — inquadrati da un migliaio di istruttori — a quella mirabile esibizione di forza, di compostezza, di addestramento che è il campeggio-concorso «Dux».

Nel campo culturale, sono state tenute agli iscritti circa 90.000 conferenze di argomento politico, storico, letterario, scientifico, artistico, religioso; le biblioteche sono salite a quasi 3000, con 350.000 volumi; si sono organizzati corsi di avviamento professionale e cioè 727 corsi di disegno con 19.747 alunni, 2874 corsi di economia domestica con 63.647 alunni, 1045 corsi di puericultura con 26.118 alunne; 3902 corsi di igiene e pronto soccorso, con 69.811 alunni; 3514 corsi di taglio, cucito e ricamo con 89.398 alunni; 160 corsi di telegrafia e radiotelegrafia con 4344 alunni; 876 corsi di agricoltura con 20.380 alunni e 350 corsi di artigianato (mestieri vari) con 7566 alunni.

La rassegna potrebbe continuare comprendendo le Borse di studio e operosità «Benito Mussolini», i campi sperimentali, che hanno raggiunto circa un milione di metri quadrati di terreno, i cinematografi, che sono più di 1500 ed hanno organizzato 19.000 spettacoli educativi, le 1800 flodrammatiche, le quali hanno dato circa 6000 rappresentazioni, le mostre d'economia domestica, nelle quali sono stati complessivamente esposti quasi 400.000 lavori, le 550 ac-

ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Anno di fondazione 1563

Sede Centrale: TORINO - Via Monte di Pietà, 32

Oltre 100 Filiali in Piemonte, Liguria e Lombardia

Depositi al 31 luglio 1935 L. 1.027.450.281,84

Cartelle fondiarie in circolazione 688.357.000,—



Avanguardisti cavallegeri

cademie di canto con 42.000 iscritti, i 150 corsi per strumenti a corda, con 3800 iscritti, i 5000 saggi corali e vocali, gli 800 concerti orchestrali, i 1900 concerti bandistici, i 3000 doposcuola, infine, che, avendo conseguito nell'anno tredicesimo un notevole miglioramento, meritano un brevissimo cenno illustrativo. La presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, infatti, ha voluto sviluppare il suo controllo sui doposcuola, esigendo maggiori garanzie per la loro efficienza e per l'idoneità del personale preposto all'insegnamento.

I frutti non han tardato a farsi cogliere in abbondanza. Le famiglie italiane hanno confermato, accordando su vasta scala la loro fiducia, la rinnovata efficienza dei doposcuola: e gli alunni frequentanti sono saliti da 171.000 nell'anno XI, a 290.000 nell'anno XII, ad oltre 400.000 nell'anno XIII.

★ ★

Il fiero rito della IX Leva Fascista si è svolto in tutta Italia con entusiastiche manifestazioni di popolo e in una data particolarmente significativa: il 24

maggio, l'anniversario fatidico dell'entrata in guerra del nostro Paese.

«La giovinezza d'Italia — ha scritto il giornale dell'intervento e della Rivoluzione, alla vigilia delle solenni cerimonie — sarà tutta presente, integra nelle sue forze quantitative e qualitative. Una grande umana sfocerà d'un tratto nella vita della Nazione, portando i tesori del suo impeto e della sua purità cristallina. Con la simbolica consegna del fazzoletto dai colori di Roma, l'Opera Balilla consegnerà ai Fasci Giovanili i suoi figli migliori e si concluderà secondo il rito ormai tradizionale la più bella delle cerimonie fasciste, quella che dà il crisma del cittadino fascista all'adolescente, educato, nelle file dell'Organizzazione, dai superiori, dai compagni e dalla sua stessa volontà di migliorare e di operare.

«Può parlarsi di educazione perfetta quando l'Opera consegna al Partito dei giovani che ancora debbono passare attraverso gli stadi dei Fasci Giovanili e del servizio militare? Certo. La «preparazione» dei giovani, secondo le finalità particolari delle organizzazioni

che succedono all'Opera Balilla, potrà essere continuata negli anni a venire: ma la loro « educazione », nel più alto valore della parola, è già completa, e le altre organizzazioni non potranno che conservarla nella sua integrità, collaudandola alla stregua delle prime esperienze che la vita offrirà, e dei primi compiti che lo Stato affiderà ai cittadini nuovi.

« Intanto, fin da ora, gli Avanguardisti di Leva hanno già tutte le qualità

Non ignorano nè l'arma, nè la tenda, nè la fatica che produce. Sanno il valore dell'obbedienza e la responsabilità del comando. Conoscono gli ingranaggi principali della macchina dello Stato, e la Nazione la sentono come « un organismo vivente ». Del suo destino sono già pensosi, ma con fede nei capi e senza paura, senza tante chiacchiere.

« Negli ultimi anni è stata osservata in molti Paesi d'Europa una « nuova coscienza politica degli adolescenti »,



Una gagliarda fanfara avanguardista

che dovranno caratterizzarne la vita. In loro è già trasfuso lo spirito con cui riceveranno il moschetto all'uscita dai Fasci Giovanili, con cui, chiamati alle armi, entreranno nelle caserme e si rechneranno ai campeggi militari, con cui inizieranno il lavoro, non solo per vivere, ma per creare e costruire, e con cui, in mille vari modi, coopereranno ad eseguire, ed anche a formare la volontà della Nazione, non soltanto con il rispetto delle leggi, ma soprattutto con la coscienza viva degli ideali nazionali, con la propaganda materializzata di azione, e col volontarismo senza riserve e secondi fini.

« Poichè questi adolescenti, questi nostri fratelli minori, dai lineamenti ancora fini e a volte infantili, sono stati già temprati nel corpo e nell'animo,

ma si trattava di una cosa ben diversa. Logomachie, fuoco di paglia, affermazione non convinta dei principi più eterogenei. Per fortuna la moda di questi bimbi sapienti comincia a passare.

« Negli Avanguardisti di Leva, invece, l'educazione fisica è armonizzata con l'età, con l'ambiente, con tutti gli elementi dell'istruzione che viene impartita. E questa appunto è la ragione della loro maturità morale.

« Il vigore fisico e la serenità giovanile del pensiero, formano in loro le virtù maschie del cittadino: il coraggio, la perseveranza, la lealtà, la generosità. La grande « bonifica umana » che l'Opera Balilla compie tra i fanciulli e gli adolescenti, se pure ha finalità essenzialmente spirituali, è caratterizzata dall'importanza data allo sviluppo delle



Un reparto di Avanguardisti specializzati

energie fisiche e al benessere materiale della gioventù come fattori del progresso morale e civile.

«L'Opera Balilla si è prefissa in questo campo mete determinate, che già raggiunge. Non la forza fatta di sforzo, che esibisce i muscoli a scopo spettacolare, non le preoccupazioni agonistiche che logorano tutta una vita per l'ambizione del trionfo momentaneo, ma nemmeno il benessere che consiste nel riposo a nelle preoccupazioni salutistiche. I nostri giovani hanno la pelle abbronzata e il tono muscolare dell'atleta. Ma nei loro corpi ancora in via di sviluppo vi è perfetta armonia. Poiché il loro corpo è un'arma, che è stata affilata sulla cote, ma il cui filo non deve slabbrarsi nell'uso prematuro e inutile. L'Opera Balilla, coi programmi e gli orari sapientemente graduati a seconda dell'età, e con la vigilanza dei suoi medici e dei suoi istruttori, ha ottenuto il massimo dei risultati, senza mai superare il limite di resistenza degli organismi ancora in formazione, e ha creato una generazione che sarà permanen-

temente sportiva, perchè ha infuso nei giovani l'amore degli sport e la voglia di superare se stessi, pur tenendoli lontani da quel miraggio delle glorie individuali, il quale, in definitiva, avrebbe relegato le grandi maggioranze alla funzione di *tifosi che fanno lo sport a sedere*»

Oltre settecentomila giovani (compresi gli iscritti al G.U.F. ed al F.G.C.) hanno partecipato alla nona Leva Fascista, distribuiti nelle seguenti forze:

Piccole Italiane	111.977
Giovani Italiane	34.839
Giovani Fasciste	20.788
Balilla (classe 1921)	178.789
Avanguardisti (classe 1917)	140.308
Fascisti universitari e Giovani Fascisti (classe 1913)	243.712

Tutte le singole celebrazioni hanno avuto, in ogni centro del Paese, l'esaltazione più alta; e tutte si sono riasunte nell'apoteosi di Roma, intorno alla figura animatrice di Mussolini.

Riportiamo, sulla luminosa, indimenticabile giornata, per quanto ha riferi-

mento alla Leva Fascista, il resoconto cronistico del *Popolo d'Italia*:

« Il primo rito, compiutosi nello scenario incomparabile della Via dell'Impero, dove la folla e i monumenti sembravano una sola cosa, tanta era la moltitudine dei presenti, ha avuto per protagonista la giovinezza fascista, stupendamente inquadrata nei ranghi dell'O.N.B.

« Tutte le forze giovanili hanno partecipato alla IX Leva Fascista, ammassandosi nel Piazzale del Colosseo, mentre ai lati della via dell'Impero le numerose tribune e i vasti recinti si erano andati colmando così rapidamente di pubblico che malgrado il loro numero e la loro vastità sono apparsi sufficienti appena a contenerne una minima parte. Decine e decine di migliaia di persone si sono quindi assiegate un po' dappertutto colmando ogni minimo spazio disponibile.

« Le terrazze, i balconi, le finestre dei palazzi e delle case fronteggianti la Via dell'Impero rigurgitavano di spettatori e quando i tre squilli di «attenti» hanno annunciato l'arrivo del Duce, un'acclamazione immensa si è alzata echeggiando a lungo, dal Colosseo, dove le falangi giovanili erano in attesa, a Piazza Venezia.

« La cerimonia della Leva Fascista è stata rapidissima. Ha avuto uno svolgimento tipicamente militare: è stato il battesimo guerriero dell'adolescenza che, preparata ed educata nei ranghi dell'O. N. B. Balilla, entra con la piena coscienza dei compiti che l'attendono nelle file del Fasci di Combattimento, giurando fedeltà al Duce e alla Causa della Rivoluzione delle Camicie Nere.

« Il Duce è giunto dalla Via dei Trionfi e un «A Noi!» gridato da venticinquemila giovani dell'O. N. B. ad un ordine di S. E. Renato Ricci lo ha accolto, seguito dalla calda appassionata ovazione della folla.

« Fra tutti attirano l'attenzione, l'interesse, l'ammirazione e la simpatia della folla le quattro centurie dei «Figli della Lupa» fierissimi nella loro graziosa e semplice divisa simile a quella dei Balilla, e caratterizzata da una cintura bianca e bretella incrociata sul petto e recante per distintivo una grande «M» metallica.

« Il Duce guarda i bimbi in camicia nera e sorride; quindi ordina che la cerimonia abbia inizio.

« Tre squilli d'attenti e le acclamazioni cessano. Sul palco eretto di fronte al Tempio di Venere per il rito della

Leva, sale il segretario federale dell'Urbe. Sono sul palco, per il compimento della simbolica cerimonia, una Piccola Italiana con due Giovani Italiane e un Giovane Fascista, un «Figlio della Lupa» con due Balilla, due Avanguardisti, due Giovani Fascisti ed un Milite.

Nel più assoluto silenzio dell'adunata il segretario federale, avuta dal presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla la lista dei giovani di Leva, legge a voce alta la formula del giuramento fascista, a cui con un grido solo i giovani rispondono: «Lo giuro!», mentre i tamburi rullano e la folla prorompe in acclamazioni.

« Avviene la consegna del moschetto e delle cordelline e la Leva è compiuta al suono dell'inno «Giovinezza».

« Dal Tempio di Venere e Roma il Duce, salutato dalle incessanti acclamazioni della folla che saluta romanamente e scandisce il Suo nome, scende sul piazzale del Colosseo e raggiunge a piedi il palco d'onore eretto presso la statua di Nerva sulla Via dell'Impero e prende posto sulla pedana.

« Perfettamente inquadrati, fieri nel portamento, i giovani marciano davanti al Duce e all'intero popolo di Roma suscitando ondate di commozione e di ammirazione. Fra gli applausi scroscianti, nel quadro maestoso della Via dell'Impero e delle vestigia superbe dell'antica Roma, la giovinezza del Littorio ha offerto l'immagine della Patria fascista in marcia e della continuità inesaurebile della Rivoluzione, la certezza radiosa di un avvenire di grandezza e di gloria.

« Primi, sulle loro rombanti macchine rosse, sfilano gli Avanguardisti motociclisti, seguiti dal Battaglione dei Bersaglieri che con la fanfara in testa sfilano di corsa e dalla coorte della Milizia.

« La marcia procede con ritmo irruente senza un attimo di sosta; in colonne interminabili, compatte e serrate, i venticinquemila giovani si susseguono innanzi al Duce che saluta i loro labari e i loro gagliardetti fra cui notiamo quello dell'O. N. B. di Bolzano, scortato da un folto reparto di Piccole Italiane; poi, in gruppo, quelli delle Piccole e Giovani Italiane dei rioni dell'Urbe.

« Ed ecco le quattro centurie dei «Figli della Lupa», oggetto di particolare ammirazione e del più vivo entusiasmo popolare. Migliaia di donne, di madri, presenti, non nascondono la loro com-



Avanguardisti artigiani

mozione e la loro gioia, il loro orgoglio, e udiamo moltiplicarsi le più schiette espressioni di simpatia e di compiacimento.

« È questa la consacrazione popolare in una data storica e fausta, delle nuove falangi che recano nell'organismo possente della Rivoluzione fascista la fresca linfa della puerizia.

« Ed ecco, dopo altre schiere di Piccole Italiane, le numerose formazioni delle Giovani Italiane, cui seguono, perfette e marziali nei loro movimenti, le accademiche di Orvieto, gli Avanguardisti di scorta al labaro dell'O.N.B. di Roma, il gruppo delle fiamme dei Balilla romani; e quindi una vera fiumana di Avanguardisti e di Balilla gareggianti in disciplina e bravura.

« I moschettieri, i trombettieri, gli escursionisti, si alternano fra i continui applausi. Appaiono i Marinaretti nelle loro eleganti divise e snelle formazioni; le fanfare e le musiche dividono le varie colonne, intonando gli inni fascisti che alcuni reparti cantano in coro.

« La sfilata prosegue: passano gli Avanguardisti mitraglieri con le armi a

spalla; li seguono gli allievi dell'Accademia fascista d'educazione fisica della Farnesina con il loro vessillo recante le aquile d'oro sul fondo nero.

« Irrompono infine, a passo bersagliere, le sette Legioni dei Giovani Fascisti e i G.U.F., che portano i pittoreschi berretti goliardici di Facoltà; gli Avanguardisti ciclisti chiudono la formidabile sfilata, che lascia in tutti i presenti una incancellabile impressione ».

★ ★

Ben venti crociere estive, con altrettanti piroscafi e motonavi della nostra superba flotta mercantile, hanno guidato i giovani dell'Opera Balilla sui mari d'Italia, su quelli del vicino Oriente e, per la prima volta, in pieno Oceano, sino all'America del Sud.

Ovunque i « ragazzi di Mussolini » hanno avuto trionfali accoglienze. Ovunque essi, con le loro gagliarde formazioni, coi loro lucenti vessilli, con le loro canzoni eroiche, hanno portato un caldo alito della rinnovata Patria Fascista.

ALDO PASETTI

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

LE ASSICURAZIONI POPOLARI

Un grande Ente di Stato, come l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, libero da ogni finalità di lucro, doveva preoccuparsi del fatto che diversi milioni di cittadini risultavano assolutamente estranei alla previdenza assicurativa.

Le ragioni fondamentali di tale situazione di fatto erano due: la mancanza di forme assicurative adatte alle categorie dei cittadini di modeste condizioni economiche e la conseguente impossibilità di un'efficace propaganda presso le categorie stesse per attrarle gradualmente verso una giusta comprensione dell'utilità somma dell'assicurazione sulla vita.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha colmato le due gravi lacune introducendo in Italia le

ASSICURAZIONI POPOLARI

perfezionate notevolmente in confronto a quelle che all'estero hanno da molti anni assunto un gigantesco sviluppo e divulgandole con vastità di mezzi in ogni ambiente sociale.

In pochi anni, si è arrivati, dal nulla, ad oltre mezzo milione di assicurati nella forma popolare per un miliardo di lire di capitali assicurati. Molto cammino rimane ancora da percorrere; e sarà percorso col nuovo accelerato ritmo che il Fascismo ha impresso alla Nazione.

Occorre al riguardo tener presente che le « Assicurazioni Popolari », per le quali il capitale è consentito mediamente fra le mille e le diecimila lire, non soltanto partecipano a tutti i benefici delle « Assicurazioni ordinarie », ma godono di molti altri specialissimi, che qui riassumiamo:

- 1) Esenzione dalla visita medica.
- 2) Pagamento dei premi in quote mensili di L. 5, 10, 15, 20, ecc.
- 3) Possibilità di sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio, nel caso di servizio militare o di disoccupazione.
- 4) Completo esonero dal pagamento dei premi per coloro che si sono assicurati dopo il 1° aprile 1929 e che vengano ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto.
- 5) Esonero dal pagamento dei premi per coloro che — trovandosi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali — vengano colpiti da invalidità totale.
- 6) Concessione, oltre che del capitale assicurato, di altra somma eguale al capitale stesso, in caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa.

*Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi alle Agenzie Generali
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*

“TERNI”

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ
ANONIMA CON SEDE IN ROMA

VIA DUE MACELLI, 66 (Palazzo proprio)

DIREZIONE TECNICA COMMERCIALE ED AMMINISTRATIVA
GENOVA - VIA S. GIACOMO DI CARIGNANO, 13 (Palazzo proprio)

CAPITALE L. 430.000.000

STABILIMENTI:

TERNI - PAPIGNO - COLLESTATTE - CERVARA - NARNI
GALLETO - PRECI - NERA MONTORO - SPOLETO

6 CENTRALI ELETTRICHE CON 250.000 KW. INSTALLATI

Indirizzo telegrafico: « ELETTROTERNI » per Roma, Genova, Terni e Spoleto

Telefoni per ROMA: 61-660 - 65-765
per GENOVA: 52-021 - 52-035 - 54-291 - 54-295

PRODOTTI

Lingotti in acciaio comune e inossidabile (Steinless) - *Bidoni* - *Getti* in acciaio comune, al nichel, al cromo-nichel, al manganese e inossidabile - *Getti* in ghisa e bronzo - *Corazze* - *Lamiere forti* ordinarie, da caldaie, saldabili per condotte d'acqua, al manganese per casseforti, in acciaio diamagnetico o in acciaio tenace al nichel - *Lamiere nere sottili* ordinarie e speciali per aeroplani, *magnetiche per motori e trasformatori*, ecc., dello spessore di due decimi di millimetro in su - *Latta* - *Travi ed altri profilati* in omogeneo - *Tondini per cementi armati* - *Tubi di ghisa* per condutture e relativi *apparecchi idraulici* - *Tubi pluviali* - *Acciai speciali e da utensili* al carbonio e rapidi - *Pezzi* di qualunque forma e grandezza in acciaio fucinato - *Forgini* per cannoni - *Proiettili* - *Materiale ferroviario e navale* - *Linee d'assi per navi* - *Cerchioni* - *Assi montati* - *Costruzioni metalliche* - *Caviglie* - *Chiodi* - *Bulloni* - *Aratri tipo Miliani* - *Ligniti* - *Cementi* - *Materiali refrattari* - *Carburo di calcio* - *Calcio-cianamide* - *Ammoniaca sintetica* - *Alcool metilico sintetico* - *Acido solforico* - *Acido nitrico* - *Solfato d'ammonio* - *Ossigeno ed altri prodotti dell'elettrochimica* - Produzione e commercio di energia elettrica.

CASSA NAZIONALE MALATTIE

PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929 n. 1946 su proposta della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio e della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, si ispira ai principi della XXVII dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Corrisponde, in caso di malattia, ai prestatori d'opera del commercio una indennità massima pari a 180 giornate di stipendio o salario, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche nella misura stabilita dalle norme statutarie.

Ha una organizzazione nazionale con Sede e Direzione Centrale in Roma ed uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Dispone di numerosi e bene attrezzati ambulatori per gli accertamenti medici e le cure degli iscritti, mentre lascia ai medesimi completa libertà di scegliersi un proprio medico di fiducia.

È posta sotto l'alta vigilanza del Ministero delle Corporazioni ed è amministrata da un Consiglio di Amministrazione di cui è Presidente l'On. Cav. di Gr. Cr. Avv. Filippo Pennavaria e Vice-Presidenti l'On. Comm. Mario Racheli, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, e l'On. Comm. Prof. Riccardo del Giudice, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio.

BANCA PER IL COMMERCIO SERICO

(Fondata nel 1888)

MILANO - Via Moscova, 33

Filiale: Via P. VETERO, 2

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PREVIA GARANZIA REALE

**Sovvenzioni su sete, bozzoli
e materie tessili**

**Anticipazioni e riporti su titoli dello Stato
garantiti dallo Stato o Fondiari**

FASCISMO FONDATORE DI CITTÀ

Uno degli aspetti più imponenti e più interessanti sotto i quali può essere considerato il Fascismo è quello della sua capacità e volontà di « creazione ».

Tutte le rivoluzioni sono state fatte,

te, non sono riusciti ad essere altro che la brutta copia o la esasperazione di quelli che s'eran voluti distruggere.

Il più delle volte le rivoluzioni, anzi, si sono limitate al distruggere o si sono

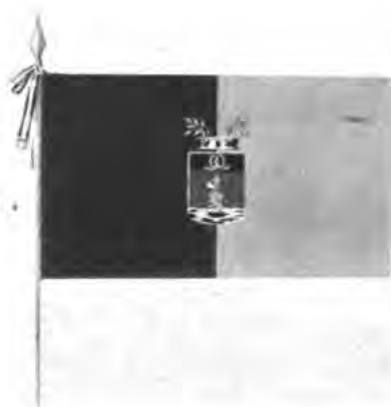


Il Capo del Governo assiste alla benedizione del labaro della Provincia di Littoria impartita da S. E. il cardinale Enrico Gasparri

da che mondo è mondo, per instaurare un ordine generalmente detto « nuovo » al posto di un precedente ordine non più rispondente ai bisogni delle collettività; tutte le rivoluzioni, da che mondo è mondo, per instaurare un ordine nuovo hanno incominciato col distruggere le già esistenti istituzioni e si sono accontentate, poi, di raffazzonare nuovi ordinamenti sociali che, moltissime vol-

fermate dinanzi all'enorme difficoltà del ricostruire e del creare, incapaci di sormontare gli ostacoli che ad esse si presentarono innanzi, vinte alla prima battaglia che non fosse quella combattuta dalle masse scatenate allo sterminio.

La Rivoluzione fascista, anche da questo lato, è ben lontana e ben diversa dai grandi rivolgimenti dei popoli che nella storia l'hanno preceduta.



Bandiera della provincia di Littoria



Stemma della provincia di Littoria

Nessuno sterminio nei giorni della lotta, ma battaglia a viso aperto, dieci contro mille, accettata e vinta dai suoi Militi; non vane distruzioni e inutili vendette, ma travaglio febbrile di creazioni nuove e generosità coi vinti, dopo la vittoria.

Nel campo sociale creazione di nuovi ordini e di nuove leggi; nel campo della materiale ricostruzione del Paese, abbandonato in tragico letargo per cinquant'anni, una serie innumere di



Gonfalone della provincia di Littoria

opere pubbliche, di lavori d'ogni genere che rimarranno, nei secoli dei secoli, a documentare agli italiani nuovi lo sforzo e la capacità costruttiva e civilizzatrice di quella rivoluzione squisitamente italiana delle Gamicie Nere che troppa gente ancora, all'Estero, si sforza e si ostina a non voler capire e valutare.

Strade e ponti, case e ferrovie, navi ed ali si sono allineati in tredici anni a mutare, a rendere irriconoscibile il volto della Patria, così come lo spirito fascista ne ha mutata e resa irriconoscibile l'anima; opere arditissime della



Littoria - Il Duce risponde col saluto romano alle acclamazioni dei rurali

tecnica, dell'ingegno, del lavoro di nostra gente sorretta dalla volontà creatrice ed incitatrice del Capo; ma opere che — ci si perdoni l'espressione — quasi scompaiono o, almeno, passano in seconda linea dinanzi ad un'altra realtà del Fascismo, dinanzi ad un'altra dimostrazione della capacità creativa della nostra rivoluzione: quella offerta dalla fondazione di nuove città, di nuove provincie.

Se il Duce nostro non avesse fatto altro, per questo soltanto si sarebbe già guadagnata l'immortalità.

Costituire una nuova provincia è cosa possibile a tutte le Rivoluzioni ed a qualsiasi burocrazia: basta diminuirne un'altra o due altre di alcuni centri e, con questi, formare una nuova circo-

scrizione territoriale insignendola d'un nome più o meno altisonante.

Creare una nuova provincia, creare nuove città è cosa che solo Mussolini ha voluto e potuto fare; è cosa che nessuna Rivoluzione ha fatto mai.

Creare è superbamente italiano, è squisitamente fascista; è realtà mussoliniana.

La novantatreesima provincia d'Italia è stata creata, ex-novo, da Mussolini: se si sono dovuti staccare, per essa, alcuni Comuni dalle provincie di Napoli e di Roma, è pur vero che il capoluogo è stato costruito ex-novo, poichè Littoria è nata pietra su pietra sul terreno bonificato dell'Agro Pontino così come son nate Sabaudia e Pontinia, così come nasceranno gli altri Comuni che ver-



L'inaugurazione della provincia di Littoria - I rurali ascoltano la parola del Duce



All'inaugurazione della provincia di Littoria - Le donne di Cisterna, Gaeta e Fondi
nei loro caratteristici costumi



Littoria - Le case per gli impiegati



Provincia di Littoria - Centro d'igiene sociale (a Gaeta)



Provincia di Littoria - La torre di osservazione che la Milizia Forestale ha eretto nella selva di Monte Circeo per la segnalazione degli incendi



Mussolini pone la prima pietra dello zuccherificio di Littoria

ranno in tempo assai rapido ad aggiungersi ad essi.

Inaugurata solennemente il 18 dicembre dell'anno XIII e comprendente, oltre i Comuni di Littoria, Sabaudia e Pontinia, quelli di Bassiano, Campodimele, Castelforte, Cisterna di Roma, Cori, Fondi, Formia, Gaeta, Itri, Lenoia, Minturno, Monte San Biagio, Norma, Priverno, Prose di Rocca Gorga, Rocca Massima, San Felice Circeo, Serraneta, Sezze, Spigino Saturnia, Sonnino, Sperlonga, Terracina, Frazione di Castellonoro e Frazione Maranola, la nuova provincia di Littoria, che si estende su di una superficie complessiva di 201.170 ettari, è nata in grandissima parte su di una sterminata plaga che, da millenni, era deserta e sterile, infestata da miasmi mortali, avulsa dalla vita feconda e produttiva della Nazione.

Terra di desolazione e di morte, l'Agro Pontino, alle porte di Roma eterna,

aveva respinto tutti gli assalti, tutti i tentativi di risanamento, di redenzione fatti da imperatori e pontefici nel lungo volgere dei secoli: la palude aveva affogato nei suoi acquitrini fangosi ogni speranza di resurrezione e l'Italia, povera di terre per dar lavoro e pane alla sua gente, s'era ormai rassegnata a tollerare, alle porte della sua Capitale, l'esistenza di quella landa mortifera, dove nelle « lestre » agonizzavano poche famiglie di pastori, rose dagli stenti e dalla malaria. Il Fascismo ha dato battaglia ed ha vinto.

Il Duce ha dimostrato che la volontà tenace supera ogni ostacolo, debella ogni forza avversa, uccide la morte e crea la vita.

Per combattere una guerra, per vincerla, occorrono gli eserciti: l'esercito bonificatore, colonizzatore, costruttore uscì dai ranghi dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, all'appello del Capo.



Una veduta di Sabaudia

Vanghe invece di fucili; cappellacci da sole sui crani usi all'elmetto; disodiatrici, aratrici al posto dei carri d'assalto: lo stesso cuore, la stessa volontà d'allora, quando si moriva in tutte le trincee per far grande una Patria che, a tutti i costi, sembrava non voler esserlo mai.

Qui, alla nuova guerra, le canzoni sgorgavano più festose dal cuore degli uomini curvi sulla fatica dura: c'era un Capo e con quel Capo l'Italia aveva finalmente ritrovato se stessa e per quel Capo voleva, finalmente, esser grande.

E sorse Littoria, alla stessa maniera in cui sorse sempre l'«urbs» romana: prima fu il campo dei nuovi legionari e furono le strade tracciate per giungervi e per attraversarlo.

La città venne poi: quando si dovette tracciare il piano regolatore del nuovo Comune esistevano quattro strade, costruite dal Consorzio di Piscinara che aveva fatto la bonifica idraulica del terreno: quella proveniente dalla stazione sulla direttissima Roma-Napoli; una seconda proveniente da Cisterna, una terza dal lago di Fogliano e dal mare, l'ultima dalla via imperiale Appia.

I quattro tracciati convergevano al «Quadrato» — quadrati erano i campi delle Legioni di Roma — dove non c'erano che poche capanne a rifugio dei cacciatori; l'architetto Frezzotti fece centro a quel quadrato tracciandovi all'esterno un cerchio avente un chilo-

metro di diametro e destinato a segnare il limite della nuova città.

Il «quadrato», l'area compresa nel cerchio tracciatovi intorno, le quattro arterie che dal primo si irradiavano, costituirono la base del piano regolatore di Littoria che non poteva svilupparsi altrimenti che come città radioconcentrica intorno al suo centro geometrico, il quale si chiamò piazza del Littorio, dove il Duce pose la prima pietra del nascente Comune.

Sorsero le prime case, con prodigiosa rapidità; sulla piazza del Littorio si innalzarono il palazzo del Comune dominato dalla torre civica (dall'alto della quale lo sguardo spazia sulla città sottoposta e si perde nella vastità della campagna riconsacrata al lavoro), la sede del Partito, dei sindacati e del Dopolavoro.

Città nata dalla Rivoluzione, essa raccolse e potenziò portandola al più alto valore ideale l'eredità gloriosa della guerra e della Rivoluzione: piazza del Littorio, viale Mussolini, corso Vittorio Emanuele III, piazza Savoia (accogliente la chiesa, l'Opera Nazionale Balilla e le associazioni combattentistiche), corso Principe Umberto che conduce da piazza del Littorio alla stazione, viale Regina Elena, via Principessa di Piemonte congiungente il largo sul quale sorge il Palazzo delle RR. Poste e Telegrafi alla piazza nella quale è l'azienda dell'Opera Nazionale Combattenti, via Emanuele Filiberto, via Duca del



Presente il Duce, si è trebbiato il primo grano di Sabaudia



Giovani contadine di Littoria e Sabaudia, nei caratteristici costumi locali, che acclamano il Duce al suo arrivo durante la trebbiatura del grano

Mare, via Duca della Vittoria, via 4 Novembre, Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti, Nazario Sauro, piazza Dante, piazza Roma, piazza XXIII Marzo, largo XXVIII Ottobre, via Michele Bianchi.

Poi i nomi di Angelo Celli e Giambattista Grassi, illustri malariologi che per lunghi anni studiarono nell'Agro Pontino l'anofele; ed il nome di Giovanni Cena che in quelle terre mortifere ebbe a lungo dimora e le cantò col fervore di un apostolo.

tari, dei quali 150.000 destinati a costruzioni, con un coefficiente rispettivo di 230 e 333 abitanti per ettaro.

Il piano, previsto per zone, prevede una zona per la costruzione intensiva, una per quella estensiva, una terza per costruzioni a carattere popolare, una quarta per costruzione a villini, una zona per costruzione industriale, alcune zone sistemate a parco, una zona militare, una ospitaliera, una per campo di giuoco ed una per foro boario.



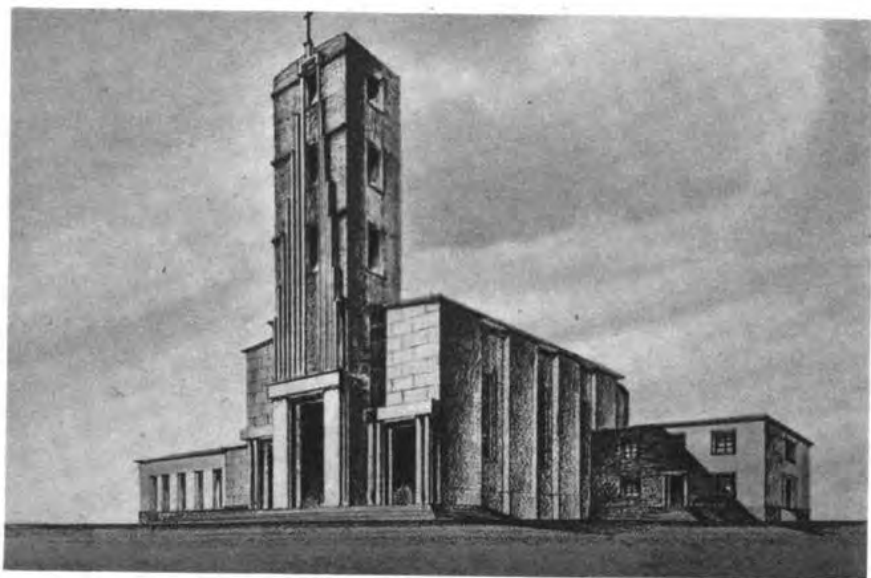
Una delle cucine offerte dai lavoratori cremonesi ai rurali di Sabaudia

Littoria venne inaugurata dal Duce, tra scene di indescrivibile entusiasmo, il 18 dicembre 1932; Comune rurale, non appena il Capo del Governo manifestò il proposito di elevarla a capoluogo, si accinse a rivedere il proprio primitivo piano regolatore ampliandolo alle proporzioni necessarie ad una popolazione prevista in 50.000 anime ed introducendovi tutto quanto la più moderna urbanistica prescrive in ordine alle comunicazioni, all'igiene, all'economia ed all'estetica.

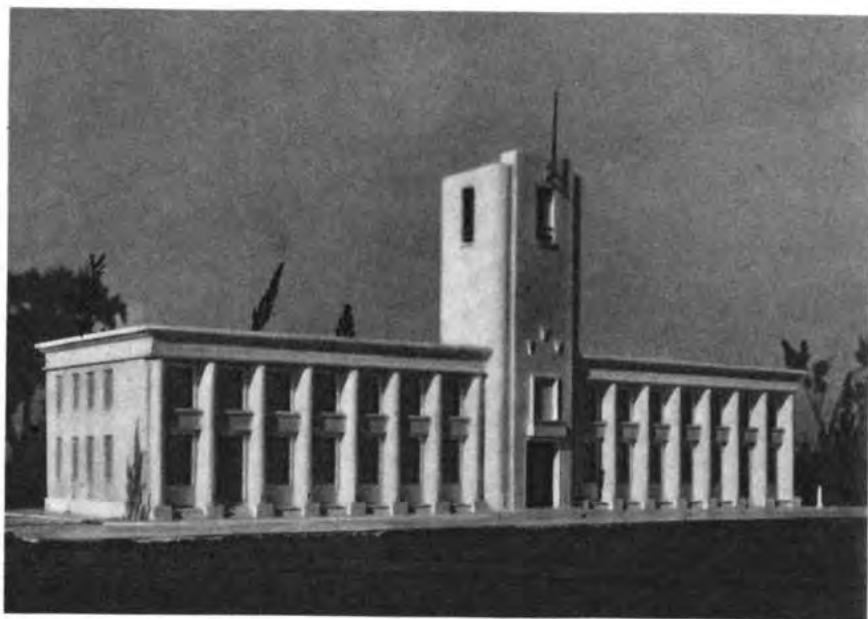
Il nuovo piano regolatore, approvato dal Consiglio dei Ministri, si sviluppa su di una superficie di 170.500 et-

Il sistema stradale adottato rimane prevalentemente radicale con grandi anelli periferici di smistamento, in conseguenza appunto delle arterie principali che collegano la città alla regione circostante e delle quali abbiamo già detto più sopra. Allo smistamento del traffico proveniente dalle arterie principali si è provveduto mediante due grandi arterie di attraversamento interno: una per il traffico proveniente da ovest e diretta a Terracina e viceversa, e l'altra per il traffico proveniente da nord-est e diretto a Sabaudia e viceversa.

Lo sviluppo della rete stradale è di km. 34,800 e presenta cinque sezioni



Chiesa di Pontinia (dal progetto)



Pontinia - Palazzo del Comune (dal progetto)



Il Sovrano e la Principessa Maria di Savoia a Tirrenia per l'inaugurazione della Colonia permanente marina del Fasci all'estero - In alto sulla torre

« tipo » a seconda della larghezza, che varia da un minimo di dodici metri ad un massimo di trenta.

Per quanto riguarda il criterio estetico il concetto informatore del Piano è quello di mettere in evidenza quanto più sia possibile la superba visuale panoramica offerta dai monti Albani, dai Lepini con la punta del Semprevisa, dagli Ausoni e dal Circeo.

Ampie e belle piazze sono opportunamente distribuite, occupando nel loro complesso una superficie di circa 80 mila metri quadrati.

Circa 116.000 metri quadrati costituiscono la superficie della zona destinata a parco ed a giardini.

L'erezione di Littoria a capoluogo di provincia rendeva urgente la necessità di altri edifici destinati agli uffici pubblici ed alle nuove abitazioni private.

Il 18 dicembre dello stesso Anno XII il Duce poneva le prime pietre del Palazzo del Governo e dei fabbricati dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati: questi edifici sono oggi già compiuti ed in piena attività, mentre altri ancora sono in corso di costruzione.

Accanto al centro cittadino, costituito come abbiamo detto dalla piazza del Littorio, si ha così un nuovo centro, la piazza XXIII Marzo, dominata dalla austera mole del Palazzo del Governo che ne occupa tutto un lato su un'area di 700 metri quadrati e 70 metri di fronte.

Di contro al Palazzo del Governo — progettato dall'architetto Frezzotti, decorato di bassorilievi dello scultore Barbieri e da un trittico di Duilio Cambellotti simboleggiante tutte le fasi dell'impresa redentrice dell'Agro Pontino — sorge il grandioso edificio sede della Banca d'Italia; il resto della piazza è chiuso dagli edifici di abitazione per la popolazione civile.

I tre edifici dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, costruiti ad uso abitazione, sono stati progettati dall'architetto Machin e sono sorti in soli otto mesi sotto la direzione dell'ing. Bernardini e del vice-direttore generale dell'Istituto architetto Cipriani; modernissimi, sobri ed armonici, comprendono 45 appartamenti da 4, 5, 6 vani utili e relativi servizi.

Complessivamente si hanno oltre 300

vani con 42.000 metri cubi di costruzione.

L'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato ha costruito 4 edifici per un complesso di 54 appartamenti e 289 vani, progettati dal suo Ufficio Tecnico diretto dall'ing. Petrilli ed eseguiti sotto la direzione dell'ingegner Allegra. Questo gruppo di fabbricati circonda la Piazza Dante che,

saranno inoltre costruiti gli edifici per la Questura, per il Comando e la Caserma dei RR. CC. e per l'Istituto Tecnico.

La Questura sorgerà nella zona delimitata dal corso Vittorio Emanuele III, dalla via Michele Bianchi e dalla piazza Roma. Oltre gli uffici della Questura e gli alloggi dei funzionari addettivi, comprenderà anche la Caserma per 14 sot-



Una veduta di Mussolinia

con la nuova sistemazione del Piano Regolatore, per gli ampi giardini che la delimitano costituisce una delle zone più belle e signorili di Littoria.

Anche l'edilizia a carattere popolare ha avuto sviluppo per far fronte alle necessità della popolazione più modesta. L'Istituto Romano per le case popolari, presieduto dall'on. Calza-Bini, ha eseguito un primo blocco di fabbricati che occupa un'area di mq. 12.000 con una superficie coperta di mq. 3732.

Le costruzioni già ultimate comprendono 190 appartamenti con 458 vani abitabili e 16 botteghe. Nuovi edifici sono in costruzione, nuove case sorgono, nuove vie si aprono. Sulla piazza del Littorio sorgerà il Palazzo degli Uffici finanziari e sulla piazza Roma il Palazzo di Giustizia.

A cura delle province di Roma e progettati degli Uffici Tecnici della stes-

tufficiali e 40 agenti di Pubblica Sicurezza.

L'edificio per l'Arma dei RR. CC. sorgerà nella zona delimitata dal viale Mussolini, dal corso Principe Umberto e dal viale della Stazione. Esso comprenderà gli Uffici per i Comandi di Divisione, di Compagnia e di Tenenza, coi relativi alloggi, e la Caserma per i sottufficiali e la truppa. È progettato anche un giardino da adibirsi eventualmente a galoppatoio.

L'Istituto Tecnico sorgerà in una zona delimitata dalle vie Oberdan e Nazario Sauro. Esso avrà forma di U, costituito da un corpo centrale e due ali laterali. La zona compresa fra i tre corpi sarà destinata a palestra scoperta. L'edificio sarà costruito in modo da corrispondere alle esigenze di un Istituto Tecnico inferiore con otto corsi integrati dalle Sezioni Ragioneria e

Agrimensura, e di una popolazione scolastica di 300 alunni. Con il funzionamento di questo Istituto anche il problema dell'istruzione media sarà risolto nella nuova provincia, nella quale, oltre le scuole governative, esistono già l'Istituto Nautico « Flavio Gioia » con scuola tecnica inferiore, a Gaeta, la Scuola Magistrale e Ginnasiale di Sezze, la Scuola professionale e di maestranze marittime di Gaeta.

Il 18 dicembre 1932, all'inaugurazione di Littoria, parlando alla massa acclamante dei coloni, il Duce preannunciava il sorgere di due altri Comuni:

« Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con l'esattezza che è nel nostro costume, con l'energia che è nel nostro temperamento quelle che saranno le tappe future, e cioè: il 28 ottobre 1933 si inaugureranno altre 981 case coloniche; il 21 aprile 1934 si inaugurerà il nuovo Comune di Sabaudia.

« Vi prego di notare queste date.

« Il 28 ottobre 1935 si inaugurerà il terzo Comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi probabilmente avremo loccata la meta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro ».

Il 21 aprile 1934 Pontinia, rapidamente e modernamente costruita al pari di Littoria, con la sua chiesa, la sua sede comunale, gli edifici delle organizzazioni del Partito, e le sue case coloniche, veniva inaugurata dal Duce, che il 28 giugno 1935 ritornava nel nuovo Comune, entusiasticamente accolto dai coloni, e vi trebbiava il primo grano.

Il bilancio del primo anno di vita della nuova provincia di Littoria rispecchia la più radiosa delle realtà ed offre sicura garanzia di sempre maggiori e più importanti conquiste.

Dal 1° gennaio 1935 la superficie bonificata raggiungeva 41.600 ettari; erano state costruite strade per 355 chilometri, canali per 1480 chilometri e scoline per 9800 chilometri.

Le case coloniche erano 2167, ospitanti una popolazione di 22.648 rurali divisi in 1929 famiglie. La produzione

granaria per l'annata 1934-35 è stata di 100.000 quintali su 9934 ettari; la produzione di cereali complessiva è stata di quintali 140.000 su 14.102 ettari.

Al 1° gennaio dell'anno XIII la situazione delle macchine agricole era questa: aratri 3789, seminatrici 627, erpici 3763, falciatrici 240, trattrici 140, trebbiatrici 36, coppie di locomobili a trazione funicolare per dissodamento 25.

Quanto al bestiame i bovini erano 16.622, i suini 5633, e gli equini quasi raddoppiato il numero.

Il terzo Comune della provincia, Pontinia, fondato il 19 dicembre 1934 e inaugurato il 28 ottobre 1935 (anno XIII), sorge sulla destra della via Appia a 500 metri circa dalla via stessa nella zona del borgo Pasubio.

Pontinia è un piccolo centro, di carattere spiccatamente rurale, ma ha anch'essa tutti gli edifici pubblici necessari al regolare svolgimento della vita cittadina, dal municipio alla chiesa, dalle caserme alle scuole, dagli uffici postelegrafonici alle sedi delle organizzazioni fasciste, dal teatrino al campo sportivo, al mercato; nonché le case per le abitazioni private.

Il territorio del Comune si estende su una superficie di 10.000 ettari. Ogni centro abitato che sorge nell'Agro, mentre segna il compimento di una nuova zona bonificata, annuncia anche una nuova tappa della marcia di appodamento e di colonizzazione che compie l'Opera Nazionale dei Combattenti.

In questo anno XIV l'Agro Pontino vedrà la fondazione di un quarto Comune, Ausonia, e nell'anno XV quella di Aprilia.

Questi i Comuni già creati, o in via di costruzione nell'Agro Pontino; ma l'opera redentrice del Fascismo s'è volta a tutti gli angoli d'Italia, a tutte le zone per secoli e secoli abbandonate, restituendole alla vita ed al lavoro.

I decreti della bonifica integrale hanno esteso i loro benefici effetti anche alla fiera Sardegna che, per anni immemorabili, detenne non desiderati primati, quali la scarsità della popolazione, la più alta mortalità per malaria, la



CACHET FAIVRE

ANTI-NEURALGICO CLASSICO

diffusione della tubercolosi, le scarse precipitazioni atmosferiche frustranti periodicamente gli sforzi e le speranze dei contadini, il frazionamento e l'irrazionale lavorazione dei terreni, la prevalenza della pastorizia sull'agricoltura, l'isolamento dei vari centri, ecc.

Le iniziative del Governo fascista sono andate incontro ai desideri degli isolani, con un grandioso programma di bonifica integrale e di emigrazione interna.

Schiere di lavoratori hanno raggiunto dal Polesine la Sardegna, accolti con la più viva simpatia dai nativi; cosicchè Sardi e Polesani insieme hanno iniziato una nuova era di lavoro, di risanamento e di prosperità del paese.

Il 29 ottobre 1929, con l'intervento di S. E. Costanzo Ciano, in rappresentanza del Governo fascista, veniva inaugurato il primo villaggio operaio intitolato a Mussolini, nel Campidano di Oristano che era tutto un intrico di stagni e di paludi; e si iniziava la lotta, lunga e silenziosa, per domare la terra selvaggia e liberarla dalla mortale prigionia delle acque putride.

Opere idrauliche di vasta portata per la sistemazione dei corsi d'acqua ed il prosciugamento delle paludi e dei terreni, per la canalizzazione a scopo ir-

riguo vennero compiute rapidamente, subito seguite dalla sistemazione agraria: vaste aziende, dotate di ampi fabbricati, si sono costituite; sono sorte in ogni dove case coloniche fornite di ogni agio e comodità per l'agricoltura industrializzata; e, in breve tempo, il povero, umile villaggio, che nel nome di «Mussolini» aveva già il più sicuro viatico per l'avvenire, è divenuto «Mussolinia» di Sardegna, comune rurale moderno, altro vanto del Fascismo creatore.

L'opera grandiosa di civiltà, quale mai nessun Regime al mondo ha saputo o potuto compiere, continua, senza soste: ed ecco Tirrenia sorgere sulla spiaggia tra Livorno e Pisa, coi suoi stabilimenti, con la sua superba Colonia permanente per le formazioni femminili dei Fasci italiani all'estero.

Ecco, per ogni dove, lo squallore, l'abbandono cedere il passo alla irruente operosità fascista, scomparire per cedere il posto alla vita nuova, alla bellezza ed alla santità del lavoro, alla prosperità ed alla forza.

Sorgono città, sorgono Comuni; il Fascismo dona alla Patria nuove fonti di vita e di benessere nel nome del Duce, animatore e creatore, provvidenza d'Italia.

G. S.

FACO IL MIGLIOR
CAFFÈ OLANDESE

BANCA POPOLARE DI MILANO

SOC. COOPER. ANONIMA
SEDE CENTRALE E UFFICIO CAMBIO
PIAZZA FRANCESCO CRISPI, 4
TELEFONI DAL N. 81-540 ALL' 81-549

**TUTTE LE
OPERAZIONI
DI BANCA
E DI BORSA**

SNIAFIOCCO



Eleganza, economia praticità
solo con i tessuti di



SNIAFIOCCO

La morbidezza della lana
la lucentezza della seta
la convenienza del cotone



IL TESSILE DELL'INDIPENDENZA

LA LEGA NAVALE ITALIANA

FORZA D'ESPANSIONE

In un Paese, come l'Italia, ad alta potenzialità espansionistica, l'azione della Lega Navale assume importanza di carattere generale, innestandosi nel quadro di sviluppo della Nazione.

L'Italia, per esuberanza di energie umane e per le sue ormai formidabili possibilità costruttive, tende irresistibilmente ad affermarsi nel tempo e nello spazio. La storia d'Italia, da Roma alle Repubbliche marinare, dai grandi navigatori dell'Età di Mezzo e del Rinascimento agli audaci pionieri dell'età moderna, è storia di civilizzazione, storia di ardimento marinaro. La Rivoluzione Fascista potenzia in pieno la grande tradizione e tutte le possibilità di questo nostro popolo traboccante di volontà e di realizzazione e diviene, anche in questo senso, elemento determinante di storia.

La Lega Navale, inquadrata tra le organizzazioni del Regime e posta sotto le direttive del Segretario del Partito, sviluppa pertanto la sua attività secondo i più vitali motivi della Rivoluzione.

Le esigenze di tale azione investono i più diversi settori. Occorre intensificare tra gli Italiani lo spirito marinaro e, insieme, creare, con la conoscenza, la tendenza a vivere del mare. Di qui i due aspetti dell'opera dell'istituzione: spirituale, propagandistico, formativo il primo; realizzatore e coordinativo il secondo, i due aspetti si integrano a vicenda, fissando il tipico valore **fattivo** di tale azione, che si sviluppa naturalmente secondo l'evoluzione della vita del Paese e secondo le immediate esigenze contingenti.

Gli obiettivi della Lega Navale tendono così a stabilire, su un terreno di acquisizioni pratiche, rapporti sempre più vivi tra le varie forze della Nazione, per influire in pieno sullo spirito del popolo. L'Ente agisce: a) per l'educazione e la preparazione marinara della massa degli Italiani e particolarmente dei giovani; b) per lo sviluppo delle energie industriali, tecniche, economiche che convergono nel settore marittimo; c) per l'incremento delle condizioni atte ad agevolare la loro coordinazione e il loro potenziamento, ai fini dell'intensificazione e dell'espansione di tutte le possibilità nazionali in tale settore.

Questa attività d'avanguardia fa della

Lega Navale uno strumento di squisito carattere politico.

Nell'Anno XIII, la Lega Navale ha ancora accresciuto il ritmo del suo lavoro in ogni direzione. L'adesione della Scuola Media si è determinata su un piano pressoché integrale; è stata potenziata l'azione nella Scuola elementare. Nel tempo stesso l'Ente ha allargato l'attività nel campo culturale, attraverso la sua rivista mensile « L'Italia Marinara », a carattere largamente divulgativo, e un complesso di pubblicazioni tecnico-storico-letterarie.

Si sono costituite in tutto il Paese, in stretta collaborazione con le gerarchie politiche, numerose nuove sezioni e delegazioni; è stato notevolmente aumentato il numero dei soci. Ciò ha reso possibile un ulteriore incremento dell'attività a favore degli sports nautici. Sono stati banditi concorsi, si sono moltiplicate ovunque le manifestazioni e le iniziative.

Con la partecipazione e l'appoggio alle Fiere, alle Esposizioni, alle Mostre nazionali e, particolarmente, con l'organizzazione della Mostra Industriale del mare alla Fiera del Levante, la Lega Navale è viepiù penetrata nel cuore delle forze industriali, sviluppando le condizioni per l'intensificazione della produzione, delle iniziative e degli scambi anche con i Paesi esteri.

L'Ente sta potenziando attualmente tutte le possibilità della sua organizzazione, dal centro alla periferia, per la sua nuova evoluzione di attività in rapporto alle contingenze. Esso conta sull'adesione sempre più larga degli Italiani, che vedono ormai chiaramente le vie del nostro avvenire. L'integrazione e la fusione tra minoranza di marinai e popolazione a terra, che resero possibili l'ardimento e l'ascesa delle nostre gloriose Repubbliche e rendono potenti alcuni popoli di oggi, debbono essere raggiunti anche dal nostro Paese, che ha il proprio domani sul mare.

La Lega Navale è in questo momento più che mai al suo posto d'azione, tesa ardentemente al conseguimento di tutte le mete assegnate dal Duce, ed affidate alla direttiva di S. E. il Segretario del Partito, che ne è il presidente.

EDUARDO SQUADRILLI
Dir. Gen. della Lega Navale

**L'EX FIERA
DI MILANO**



17-27 APRILE 1966-XIV

P

ARTECIPATEVI

RIDUZIONI FERROVIARIE



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE: ROMA

Capitali assicurati: 12 miliardi e mezzo - Persone assicurate: oltre 1 milione
Patrimonio: circa 4 miliardi e mezzo

L'assicurazione sulla vita è utile a tutti; ai più è assolutamente necessaria:

- Se non avete diritto a pensione o vi è riservato un trattamento di quiescenza non rispondente alle vostre condizioni familiari, potete sopperire od integrare con un'assicurazione sulla vita.
- Se volete costituire, con piena sicurezza, una dote alle vostre figliuole o un capitale per il futuro avviamento a studi superiori o ad una professione dei vostri figliuoli, potete senz'altro ricorrere all'assicurazione sulla vita.
- Se sapete che, in caso di morte prematura, la vostra famiglia rimarrebbe in condizioni economiche disagiate, avete il preciso dovere di tutelarla con un'assicurazione sulla vita.
- Se volete aspirare al riscatto del fondo che oggi coltivate per altri o se volete acquistare un appartamento per la vostra famiglia troverete facilitato il compito con un'assicurazione sulla vita.
- Se siete benestante e volete destinare una certa somma ad opere benefiche, senza intaccare il patrimonio destinato ai legittimi vostri eredi, potete valervi dell'assicurazione sulla vita.
- Se intendete, per qualsiasi altro scopo, disporre di un capitale per quando le vostre energie saranno diminuite e scemati quindi i vostri guadagni, sarà saggio per voi il ricorrere all'assicurazione sulla vita.

Per tutti questi casi e per moltissimi altri analoghi

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

vi viene incontro con svariatissime forme assicurative, adatte alle più particolari contingenze individuali e familiari. Proffittatene, ricordandovi che le polizze emesse dall'Istituto sono garantite anche dallo Stato e

Partecipano agli utili annuali

dell'Azienda, utili che nel 1934 sono stati assegnati in regione del 5 per mille delle somme assicurate.

Gli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

godono inoltre di numerose provvidenze sanitarie gratuite e semigratuite, facilitazioni e riduzioni presso Stazioni Termali, Case di cura, Convalescenziari, Consultori Materni, ecc., ecc.

**PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE
AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE
ASSICURAZIONI**

GUIDONIA: CITTÀ AZZURRA

« Si fondano le città... » e dopo Littoria, Sabaudia, Pontinia, Mussolinia, Tirrenia, ecco Guidonia: la città fascista dell'aria.

Idea geniale. Realizzazione unica al mondo. Guidonia è la città sperimentale aeronautica. Tutto il complesso della macchina volante e le sue parti e la materia delle sue parti e la qualità del suo sostenimento, del suo equilibrio e della sua propulsione viene ivi assoggettato ad esperimento organico e completo, che si inizia nel laboratorio e si completa sul campo di volo.

Guidonia entrava il 28 aprile dell'anno XIII nella grande famiglia dei Comuni italiani. E come tutte le creazioni mussoliniane, come tutte le città fondate da Mussolini, la sua nascita era vitale, il suo avvenire certo. Non sorgeva dal nulla, ma da una fertile terra di eroismi che aveva assistito al trionfo di nostri audaci aviatori e al supremo sacrificio dell'eroe dal cui nome traeva origine.

★ ★

Il 27 aprile il tenente generale del Genio aeronautico Alessandro Guidoni, lanciandosi da un velivolo per sperimentare un paracadute di nuova costruzione, precipitava da grande altezza presso il campo di Montecelio. Il paracadute non aveva funzionato. Su una lettera scritta poche ore prima dell'esperimento il generale Guidoni, presagendo l'esito negativo della prova, che per lui significava la morte certa, dava indicazioni precise per le modifiche da apportare al paracadute difettoso: « Bisognerebbe spostare il centro di gravità... ».

Capo e scienziato, egli rischiava la vita per un eccessivo scrupolo della sua coscienza. Capo del Genio aeronautico egli sentiva che solo un esperimento personale avrebbe potuto fargli assumere tranquillamente la responsabilità di suggerire l'adozione di un tipo di paracadute per i suoi compagni d'arma, che quotidianamente potevano tro-

varsi nella necessità di farne uso. « Ho qualche dubbio sul funzionamento di alcuni congegni — egli lasciava scritto — perciò ho deciso di provarlo io stesso domattina. Nel caso di esito sfavorevole... » e continuava suggerendo le correzioni da apportare eventualmente all'apparecchio ed esprimendo financo un parere sul prezzo di acquisto.

Alla memoria di Alessandro Guidoni era conferita, su proposta del Duce, la prima medaglia d'oro al valore aeronautico allora istituita. Nella motivazione è contenuta la più alta esaltazione del suo eroismo semplice e puro: egli si prodigò « oltre il dovere ».

Queste parole sono incise a grandi caratteri sulla pietra monumentale che ricorda il tenente generale Guidoni sul punto stesso in cui egli cadde.

Ma accanto a questo segno sorge oggi un più grande e più degno monumento. In prossimità della fredda pietra, sotto cui riposa la spoglia del generale Guidoni, è sorto il primo nucleo e sono state poste le fondamenta di un nuovo formidabile centro di vita. Una città meravigliosa, unica al mondo, è sorta come per incanto sul luogo del grande sacrificio a ricordare l'eroe e la potenza dell'Italia fascista.

★ ★

« La città aeronautica Guidoni si chiamerà Guidonia e i suoi abitanti guidoniani ».

Con queste parole il Duce vergava l'atto di nascita di Guidonia, il 15 dicembre XIII. E il 28 aprile Mussolini traacciava i compiti della nuova città e ne delineava il volto.

La nuova città fascista si compone di due nuclei essenziali: il Centro sperimentale della Regia Aeronautica, che occupa tutto ciò che fu l'aeroporto di Montecelio, e immediatamente oltre questo, di fronte all'ingresso principale, gli abitati che ospiteranno quanti sono addetti al funzionamento del Centro sperimentale.



Il monumento ad Alessandro Guidoni eretto sul luogo ove cadde il valoroso Generale

A questa tipica città si accede attraverso una maschia e severa porta in travertino. Lo stile delle costruzioni è chiaro e armonioso: tra gli edifici ispirati ai migliori esempi della modernissima architettura si dilatano pittoresche zone di verde. La cornice è data dalle colline di Tivoli.

Il nucleo centrale è formato da edifici pubblici e da esso si irradiano le strade con le case private. Vi sono canalizzazioni idriche alimentate da due diverse sorgenti, una centrale elettrica con

sei cabine di trasformazione, una installazione per la produzione del gas, una centrale termica per il riscaldamento collettivo di tutti i fabbricati, e fognature e strade per uno sviluppo di vari chilometri.

Il Centro di studi di Montecelio si compone di vari fabbricati situati lungo una strada principale. Questi fabbricati, nell'ordine in cui si trovano procedendo dall'ingresso principale, sono: il padiglione della radio, la mensa, il fabbricato della direzione superiore degli stu-



Mussolini a Guidonia



Il Capo del Governo illustra gli scopi del Centro sperimentale dell'Aeronautica

di e delle esperienze, il quale contiene nelle due ali la sezione otticofotografica e quella degli strumenti di bordo; il padiglione della chimica; l'officina dei modelli e il padiglione dell'aerodinamica per le gallerie del vento. Posteriormente a questi fabbricati sorge la vasca



Il Duce inizia i lavori per la fondazione della nuova città

idrodinamica. Completa l'insieme dei fabbricati un gruppo di edifici che, per esigenze tecniche, sorge alquanto in disparte dal resto ed è destinato alle esperienze riguardanti i motori, le loro parti e le eliche.

Il compito del Centro studi è quello di collaudare la bontà delle macchine fornite dall'industria italiana, ma soprattutto di secernere gli elementi del progresso aviatorio. Poche scrivanie, ma molti banchi sperimentali.

Nel padiglione della radio esistono tutti gli apparati più moderni per le esperienze riguardanti la radiotecnica in generale. Vi è poi una particolare ap-

plicazione tutta militare e cioè quella dei radiocomandi che può fare delle onde di Marconi la chiave di volta della futura tattica aviatoria.

La mensa comprende un salone capace di 200 persone, un bar, una cucina.

L'edificio più importante è quello della Direzione superiore degli studi ed esperienze. Nelle due ali sono sistemati i laboratori dell'ottico-fotografica e degli strumenti di bordo. I laboratori dell'ottico-fotografica sono particolarmente attrezzati per lo studio e la realizzazione dei prototipi di macchine aerofotografiche in genere, del trattamento dei materiali sensibili e della fotogrammetria. La sezione degli strumenti di bordo è munita di tutti gli apparecchi tecnici e scientifici necessari allo studio tecnico e sperimentale di tutti i problemi relativi al controllo strumentale del volo.

Nella costruzione del padiglione della chimica e fisica fu necessario risolvere particolari problemi per poter ottenere che in ogni stanza fossero disponibili acqua corrente, aria decompressa, aria compressa, gas, energia elettrica, forza motrice e linea di corrente elettrica continua e a voltaggio variabile.

Alla sezione chimica sono devolute le prove di collaudo di tutti i materiali che interessano le costruzioni e i servizi dell'Aeronautica, nonché gli esplosivi. In quella della fisica vi sono tutti gli strumenti più delicati.

Nel reparto fotometria e spettrografia si studiano essenzialmente le sostanze radioluminescenti con le quali si rende visibile l'indicazione degli strumenti: per il volo notturno, studio delicatissimo e difficilissimo.

Fra i molti altri strumenti sono particolarmente interessanti quelli del reparto radioattività e tecnica dei raggi X, per l'analisi interna dei pezzi di materiale lavorato.

Il padiglione dei modelli e della meccanica di pressione è il più piccolo del Centro studi. Ha un'officina specialmente attrezzata per la costruzione dei modelli necessari per le prove alle gallerie del vento. Può anche eseguire tutti i lavori meccanici che possono venir richiesti dai vari reparti.

Come è noto l'aerodinamica indaga le ragioni vitali delle macchine volanti, cioè il misterioso fenomeno del sustentamento aereo. Il padiglione comprende sei gallerie aerodinamiche di cui quattro con un diametro di due metri, una di tre metri e l'ultima, anche di tre metri, è verticale ed è destinata alle espe-



Gli impianti aeronautici di Guidonia



Il carro per le esperienze su modellini, nella vasca idrodinamica

rienze circa l'avvitamento dei velivoli.

L'Italia ha nel campo delle gallerie aerodinamiche un primato indiscutibile con quella situata al lungotevere Michelangiolo a Roma. Le prime quattro gallerie di Montecelio soffiavano un vento di 270 chilometri orari e la quinta di 360 chilometri. Le sei gallerie sono raggruppate intorno alla sala delle conferenze in modo che gli spettatori possono assistere ai lavori sperimentali di esse.

All'aerodinamica si deve aggiungere l'impianto dell'idrodinamica, che forma il fulcro della città aerodinamica sorta per volontà del Duce, ricostruttore e potenziatore dell'Armata Azzurra.

Converrà sostare un po' più a lungo su questa «vasca idrodinamica».

L'idea di «provare» i velivoli non in vera grandezza ma bensì in scala ridotta, costruendo dei perfetti modelli da collaudare nelle gallerie aerodinamiche, fu utile per lo studio delle caratteristiche di volo sia degli apparecchi terrestri sia degli idrovolanti.

Per questi ultimi occorre raccogliere anche gli importantissimi elementi forniti dalla prova «in acqua» degli scafi e quindi l'Aeronautica iniziava una serie di profondi studi conclusi nel «Canale idrodinamico a circuito chiuso» creato dal generale Guidoni. Gli studi continuati dal generale Crocco culminavano nella vasca idrodinamica di Guidonia, costruzione monumentale lunga 475,15 metri, destinata a sperimentare i modelli degli idrovolanti nel loro periodo di slittamento sull'acqua. Essa è una delle più perfette del mondo.

Per far muovere i modellini sulla superficie del bacino sono stati costruiti due «carri dinamometrici», ai quali i

modellini stessi sono collegati mediante speciali apparecchi che registrano gli spazi percorsi, i tempi impiegati, le resistenze opposte dai modelli e i vari assetti che questi modelli assumono durante la corsa. In una parola si hanno tutti i dati idrodinamici occorrenti allo studio completo del velivolo progettato.

Vi sono quindi i reparti dei motori, degli strumenti di bordo, la sezione ottico-fotografica e altri delicati e importanti servizi della città.

Ricapitolando si vede come la città aeronautica è composta di quattro parti: il centro studi, propriamente detto, che è la sede della Direzione superiore studi ed esperienze del Ministero dell'Aeronautica; lo stabilimento di costruzioni aeronautiche; il primo centro sperimentale e la cittadina vera e propria destinata ad abitazione del personale di servizio presso i tre enti citati.

★ ★

Dal vecchio campo di Montecelio prendendo la rincorsa lungo la pista sopraelevata, in una lontana estate, l'ala di Ferrarin e Del Prete spiccava il volo per l'America latina; dal vecchio campo di Montecelio Maddalena e Cececoni iniziavano quel rombante carosello che conquistava all'Italia il primato mondiale di distanza e durata in circuito chiuso; dal vecchio campo di Montecelio Donati spiccava il volo per le più eccelse altitudini.

Altre gesta, ad altri trionfi dell'ala fascista, Guidonia legherà ora il suo nome. Città dalle linee inconfondibili, fatta d'ali e d'azzurro, rimarrà a testimoniare nei secoli l'ansia di progresso impressa da Mussolini alla nostra epoca.

FRANCO SABATELLI

"Aeroplani Caproni,"
MILANO



MINISTERO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA

DIREZIONE GENERALE PER IL TURISMO

ENIT

ENTE NAZIONALE PER LE
INDUSTRIE TURISTICHE

ROMA

Via Vittorio Veneto, 56

L'ENIT è rappresentato nei principali Paesi del mondo da sue Delegazioni. Possiede inoltre Uffici di informazioni e Propaganda aperti al pubblico, i quali distribuiscono gratuitamente le pubblicazioni e forniscono tutte le indicazioni per viaggi in Italia.

UFFICI INFORMAZIONI ENIT:

Argentina - Florida 585, Buenos Aires.
Australia - Margaret Street 58, Sidney N. S. W.
Albania - R. Legazione d'Italia, Tirana.
Austria - Kaerntnerstrasse 25, Wien 1.
Belgio - Place Royale 10 Bruxelles.
Bulgaria - Bul. Ferdinand 5, Sofia.
Brasile - R. Ambasciata d'Italia, Rio de Janeiro.
Cecoslovacchia - Jungmannova Trida 41, Praha.
Colombia - Apartado de Correos 360, Bogotá.
Cina - Kiangse Road 278 P. O. Box 556, Shanghai.
Cina - Palazzo Munic. Concessione Ital., Tientsin.
Cuba - Av. de los Aliados y 21, Habana.
Cile - Casella n. 3607, Santiago del Cile.
Colonie Brit. (Asia) - Peninsula Hotel Hongkong.
Colonie Brit. (Asia) - Agenzia Lloyd Trieste, Singapore.
Danimarca - R. Legazione d'Italia, Copenhagen.
Danzica - R. Consolato d'Italia, Danzica.
Egitto - Via Gasr El Nil 35 C. P. 589, Cairo.
Estonia - R. Legazione d'Italia, Tallinn.
Ecuador - Camera di Commercio Italiana, Guayaquil.
Francia - Avenue de l'Opéra 49, Paris.
Francia - Boulevard Gambetta 72 - Nizza.
Francia - Rue Dubois 34, Lione.
Finlandia - R. Legaz. d'Italia, Helsinki.
Germania - Französische Strasse 47, Berlin W 8.
Grecia - Kratinu 5, Atene.
Guatemala - Avenida Sur 4 14, Guatemala.
Inghilterra - Waterloo Palace 16, London S. W. I.
Inghilterra - Park Circus 14, Glasgow.
Jugoslavia - Petra Kocica br 6, Belgrado.
Impero Indiano - Ballard Estate, Bombay.
Impero Indiano - Chowringhee Road, Calcutta.
Impero Indiano - Viceregal Estates, New Dehli.

Impero Indiano - Strand Road 80 Post Box 527, Rangoon.
Indie Olandesi - Rijswijk 15, Batavia Centrum (Java).
Isole Filippine - Heacock Building Escolta, Manila P. I.
Lettonia - R. Legazione d'Italia, Riga.
Lituania - R. Legazione d'Italia, Kaunas.
Lussemburgo - Rue Adolphe Grande-Duc, Lussemburgo.
Morocco - 26 Bd. du 4m Zouaves, Casablanca.
Norvegia - R. Legazione d'Italia, Oslo.
Olanda - Prinsengracht 707, Amsterdam.
Polonia - R. Ambasciata d'Italia, Varsavia.
Portogallo - Avenida da Liberdade 189-L, Lisbona.
Palestina - Camera di Commercio Italiana, Gerusalemme.
Romania - 76 Strada Generale Angelescu, Bucarest.
Spagna - Calle Valverde 34, Madrid.
Svezia - Grand Hotel Stockholm.
Svizzera - Bahnhofstrasse 51, Zurigo.
Sud Africa - St. Georges Street Sun Buildings, Capetown.
Sudan (Anglo-Egiz.) - P. O. Bor 78, Port Sudan (Red Sea).
Siam - The Italian Legation (comm. Bo-vo), Bangkok.
Siria e Libano - R. Camera di Comm. Italiana, Beirut.
Stati Uniti - 626 Fifth Avenue, New York.
Stati Uniti - 333 North Michigan Avenue, Chicago.
Stati Uniti - 604 Montgomery Street, San Francisco.
Canada - 85 Sparks Street, Ottawa.
Canada - 1133 Beaver Hall Hill, Montreal.
Turchia - Tepebası 67, Casa d'Italia, Beyoglu Istanbul.
Tunisi - 45 Avenue J. Ferry, Tunisi.
Ungheria - Vaczi-Utca 4, Budapest IV.
Uruguay - Calle 25 de Mayo 557, Montevideo.
Venezuela - Apartado de Correo 123, Caracas.

In ITALIA: Comitati Turistici Provinciali (presso i Consigli Provinciali della Economia Corporativa). Az. Aut. nei Comuni dichiarati Stazioni di Cura, Soggiorno e Turismo.

ASTI: LA PIÙ GIOVANE PROVINCIA D'ITALIA

Su proposta di S. E. il Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 30 marzo, approvava uno schema di disegno di legge per la ricostituzione della Provincia di Asti, soppressa, come è noto, con la legge 23 ottobre 1859 n. 3702. Secondo i brevi termini fissati dal Duce, il nuovo ente ha cominciato a funzionare il 15 aprile del 1935-XIII.

Nella relazione che accompagnava lo schema di legge è detto press'a poco: il centro urbano di Asti ha, oggi, acquistato speciale importanza, con un rilevantissimo sviluppo economico, edilizio, demografico. Su di esso gravita un esteso, popoloso territorio, che dall'agricoltura e, particolarmente, dall'industria vinicola trae notevoli attività.

Premio, dunque, alla continua operosità d'una popolazione che, nei secoli, ha sempre lottato ed operato per la fioridezza della sua terra; e non soltanto nel settore storico, ma anche e, soprattutto, in quelli, non meno illustri, dell'arte, della cultura e della produzione.

Demografia e agricoltura

La nuova Provincia d'Italia: la più giovane Provincia d'Italia, compresa fra quelle d'Alessandria, di Cuneo e di Torino, conta 255.007 abitanti, raggruppati in 105 comuni: pochissimi dei quali sono al di sotto dei mille abitanti; la grande maggioranza sta su una media che oscilla dai mille ai duemilacinquecento abitanti; il capoluogo ne assomma 48 mila 714; gli altri centri più importanti: San Damiano, Costigliole, Canelli, Castagnole Lanze, Villafranca e Moncalvo toccano, rispettivamente, questi indici: 8987, 7852, 7575, 5339, 4386 e 4228 abitanti; il più piccolo Comune della Provincia è Soglio, il quale, nelle sue umili mura, non contiene più di 386 anime.

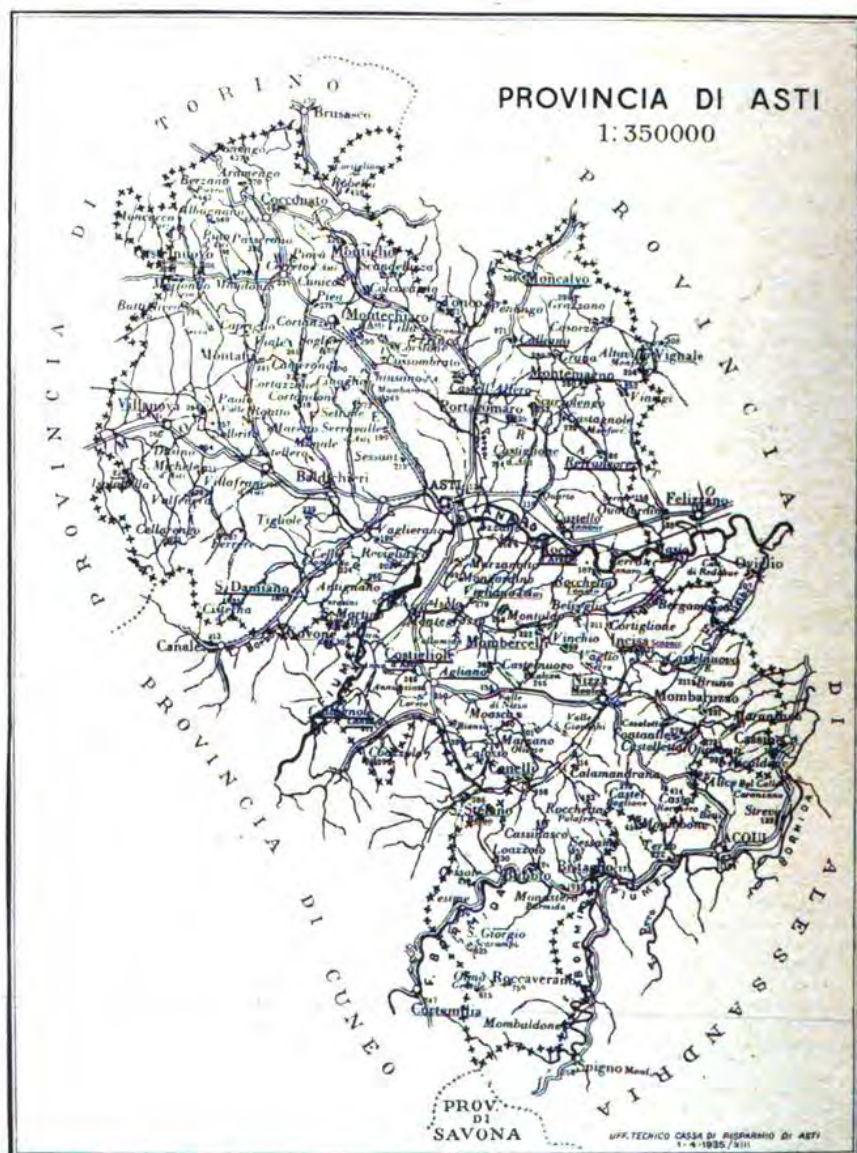
La nuova Provincia s'estende per 150 mila 274 ettari. Per quanto riguarda l'estensione essa occupa l'83° posto fra le altre Provincie d'Italia. La densità demografica la colloca, invece, al 69° posto.

Già vi s'è accennato: la notevole ricchezza di questa fiorente plaga (è inutile spendere ancora molto spazio per ribadire un particolare tanto noto) è alimentata dall'agricoltura e, col maggior contributo, dalla viticoltura. Anzi, fino a qualche anno fa, se si parlava d'Asti — veniva sempre in mente la classica bottiglia con l'etichetta bianca e, sul collo, il cappuccio dorato dello «spumante», o del «moscato» — s'intendeva alludere soltanto al vino. Qualche volta vi s'aggiungevano le fiere di cavalli.

Barbera, Nebbiolo, Brachetto, Grignolino, Dolcetto e Freisa: sono tutti nomi di vini tipici dell'Astigiano, che scorrono trionfanti per il mondo; costituiscono le carte da visita, la marca di vitigne famose. La Provincia del vino, insomma!

Le viti, infatti, sparsa per le secche colline, ricopre con la folta, ricciuta sua capigliatura verde un terzo della superficie agraria e forestale della nuova Provincia: con una produzione annua di 2 milioni di ettolitri di vino; produzione che è validamente affiancata, sorvegliata, perfezionata, staremo quasi per dire raffinata, dalla R. Stazione enologica sperimentale, istituto di grado universitario, alle dirette dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e la cui vitalità e, quindi, importanza è dimostrata dalle 20 mila analisi compiute dal gennaio del 1932 alla fine di giugno del 1935 e da un vigneto esteso per circa 6 ettari e ricco di 185 nuove varietà d'uve da tavola e da vino, che prosperano accanto ai 250 tipi dei vecchi impianti.

Logicamente, però, Asti in questi ul-





Il Podestà di Asti, on. Vincenzo Buronzo, e il Segretario federale Nino Fortunato Vicari

timi anni, ha riveduto tutta la sua organizzazione agraria, aggiornandola secondo i nuovi bisogni nazionali. La nuova Provincia ha generosamente risposto all'appello del Duce per la battaglia del grano, raggiungendo, in qualche zona, una produzione media di 70 quintali per ettaro.

L'energica, vasta azione svolta dal Governo in favore dell'agricoltura ha portato i suoi benefici effetti anche alle altre colture: quali, ad esempio, gli orti e i frutteti. Gli orti dell'Astigiano sono famosi: 500 are, intensivamente coltivate, producono le pregiatissime qualità di cavoli, di sedani, di spinaci, che, ogni mattina, contribuiscono all'alimentazione, oltre che di quello locale, dei grandi mercati di Torino, di Genova e di Milano. Gli intenditori non esitano a giudicare i cardi dell'Astigiano i migliori del mondo per sapore e per tenerezza. Circa la frutticoltura basta che si ricordi al lettore l'ormai razionale trattamento delle pesche (Asti, Nizza, S. Damiano e Cisterna), delle ciliege (Revigliasco e Antignano) e

delle nocciole (celebri sono a questo riguardo le fiere di Castagnole Lanze, di Canelli, di Calosso e di Vesime).

E il tartufo, che gli agricoltori si compiacciono di chiamare il diamante dei campi? (basta pensare che, in qualche annata, questo fungo sotterraneo s'è pagato fino a 1100 lire al chilogramma per giustificarne il prezioso attributo). Non possiamo certo trattar da cenerentola il tartufo, quando si è tessuto l'elogio del cardo. Entrambi i prodotti contribuiscono a rendere più saporita la famosa *bagna cauda*: una delle maggiori glorie della cucina piemontese. Il tartufo, poi, la trifola, è indispensabile elemento per un'altra ghiottoneria: *la fonduta con le trifole*.

Quest'ultima specialità culinaria ci ha condotto, senza che ce ne fossimo accorti, a pensare al patrimonio ovinicolo della nuova Provincia: i folli greggi di pecore delle Langhe, che scendono dalle montagne di Torino e di Cuneo sui blandi pianori dell'Astigiano lasciandovi ottimo latte, e delle indige-

ne «pecore di Cooconato», più rozze, ma buone produttrici di lana. Nè meno ricco si presenta il quadro dell'altro patrimonio zootecnico: accanto alle popolatissime fiere dei cavalli, ecco quella del «bue grasso», caratteristica usanza che porta ricchezza a Moncalvo per la notevole esportazione, che vi si eser-

di Asti occupa un posto d'avanguardia rispetto alle consorelle piemontesi. Industrie meccaniche, vetrarie, tessili, per la lavorazione dello zolfo, agricole e, soprattutto, vinicole, formano il nucleo delle organizzazioni sindacali alle quali sono iscritte circa 650 ditte, oltre quasi 8000 operai.



Asti - Il mercato delle uve

cita, di carne da macello, specialmente in Francia e in Svizzera.

Le opere pubbliche

Alla florida vita agricola dell'Astigiano offrirà certo nuove possibilità di sviluppo la costruzione dell'acquedotto provinciale, per il quale già si sono eseguiti studi e progetti.

Ma quale altro vasto piano d'opere pubbliche Asti non ha pensato d'attuare in questo periodo di rinascita spirituale, specialmente ora che, per volontà del Duce, essa è risalita a dignità di provincia! Opere pubbliche ed, insieme, di potenziamento dell'industria: che investono, si può dire, tutti gli altri rami della vita, tanto nel Capoluogo quanto nei Comuni da esso dipendenti. Nel settore industriale, la Provincia

Abbiamo già accennato alla costruzione dell'acquedotto provinciale. Ecco, tuttavia, un altro notevole elenco fra le opere pubbliche, che, nel capoluogo, o sono finite o vedranno il compimento con rapidità fascista.

Uno dei gruppi più importanti è formato dalle opere destinate all'approvvigionamento idrico e all'igiene. Al primo problema già s'era data una sistemazione di ripiego nel 1928, quando il vecchio acquedotto di Cantarana si vide aumentare le riserve con le correnti del ramo di S. Lazzaro. Lo stabilimento di bagni pubblici costruito nel 1931 e il progetto della nuova fognatura generale, dal canto loro, doteranno il centro di Asti, che raccoglie più di 25 mila abitanti, d'una definitiva e sufficiente attrezzatura igienica.

Nè trascurabile è il gruppo degli e-



Asti - Un aspetto del pingue mercato degli ortaggi

diffici scolastici e pubblici propriamente detti. Attorno alla sede centrale delle scuole primarie, intitolata al nome inobliliabile di Arnaldo Mussolini, imponente costruzione moderna, s'è sviluppata, in tutto il territorio provinciale, una fittissima serie d'edifici per le scuole rurali. Inoltre il Comune ha provveduto a nuove costruzioni e alla sistemazione di vecchi locali per gli uffici e per tutti i servizi dipendenti dalla costituzione della Provincia. In queste opere vanno comprese le sedi dei Comandi militari, le caserme, i restauri e l'ampliamento del Tribunale e l'acquisto, con la pinacoteca e le altre raccolte d'arte, del Palazzo Ottonelli, ora Palazzo del Governo.

E, nobile espressione architettonica della nuova, ardente atmosfera spirituale creata dal Fascismo, ecco sorgere la Casa Littoria, destinata ad ospitare, con la Federazione dei Fasci di Combattimento, tutti gli altri servizi assistenziali e politici del Regime e che innalzerà una torre alta quaranta metri; ecco ancora i lavori per la costruzione della nuova Casa del Balilla, con ampie palestre e ottimi campi di tennis, e della nuova Caserma della Milizia.

Al generale miglioramento edilizio cittadino tendono, invece, la sistemazione del fiume Tanaro, la costruzione di un ponte sul Borbone, il risanamento di vecchi quartieri popolari ed altre opere di minore entità, quale, per fare un esempio, la pavimentazione della piazza e del corso Alfieri.

Indice storico

Le molte opere di restauro eseguite negli ultimi anni nel capoluogo, fra le quali i lavori attorno al bel gruppo di costruzioni sacre medievali del Battistero di San Pietro e alle torri « Solara » e « Trojana » e alla « Torre rossa » e l'isolamento dei bastioni, messe a confronto con le epoche passate, rappresentano un caratteristico indice storico, ci richiamano alla mente episodi e periodi gloriosi della millenaria vita d'Asti ligure, romana, medievale, sabauda e del Risorgimento: un'ideale, interessantissima, escursione attraverso i secoli insomma, che culmina nel luminoso orizzonte dell'Italia fascista.

L'antico, già florido borgo ligure, s'ebbe, infatti, solide mura nel 564 a. C. per opera del gallico Bellovero. Quasi tre secoli dopo, nel 218 a. C., un al-



Asti - Il nuovo edificio scolastico « Arnaldo Mussolini »: il fianco dell'avancorpo

tro famoso generale gallico, Brenno, durante il dominio romano, ampliò, rafforzò queste mura, costruendovi al centro una fortezza, le cui rovine ancora oggi ci mostrano cospicue tracce di fondamenta.

Asti accolse trionfalmente Cesare di ritorno dalla Gallia, e Cesare le regalò

un bellissimo ponte. Nell'89 a. C. fu concesso alla città fedele l'onore d'essere assunta a Colonia romana, ad opera, principalmente, del console Gneo Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno (di qui forse l'erroneo appellativo d'« Asti pompeja »).

Pochi monumenti ci rimangono, pur-



Asti - L'Erma ad Arnaldo Mussolini nel cortile dell'edificio scolastico intitolato al suo nome

troppo, a testimoniare tempi tanto gloriosi ed anche molto floridi, durante i quali, entro le sue mura quadrate, Asti aveva inalzato fori, templi, terme e teatri e, dominante, il Palazzo pretorio, con tre alte torri, opera degli architetti militari del tempo di Ottaviano Augusto. Una di queste torri s'erge ancora maestosa verso il cielo. Il popolo

la chiama la «torre rossa», dal color fulvo dei suoi mattoni; e la chiama anche «Torre di San Secondo», perchè la tradizione vuole che nel 119 d. C. vi sia stato prigioniero il giovane patrizio Secondo Vezzio, il Protomartire cristiano di Asti.

Altre notevoli testimonianze romane sono costituite dalla Torre dei Var-

roni e dalla Porta dell'Arco, costruita sull'area dell'Arco onorario inalzato in memoria del fondatore della colonia. Già lo conosciamo: il console Gneo Pompeo Strabone.

Sotto Roma, Asti godette periodi di vero splendore. Fiorenti industrie davano vita ad un attivo commercio di

quale, riuscita vincitrice nella lotta (era vescovo Ildovino), gettò le basi d'una nuova potenza civile, durata sino al 1091: anno che, si può dire, segnò l'inizio di quel movimento popolare il quale portò alla costituzione del libero Comune: movimento reso più acuto e deciso dal feroce dominio della celebre contessa



Asti - Il gruppo degli edifici medievali del Battistero di San Pietro a restauro compiuto

vasi di ceramica per la conservazione dei vini, di legname, di ferro lavorato e di pettini da «scardassare», necessari, cioè, alla tessitura.

Questa fu, senza dubbio, la ragione principale dell'importanza che Asti godette per tutto il Medio evo. Storici eminenti scrissero che fu una delle «più caratteristiche città dell'Alta Italia e, nella sua originalità, vinse ogni altra che non fosse di prim'ordine, come Genova, Milano e Venezia». Durante il periodo longobardo, Asti, uno dei 36 ducati, ebbe Autari come suo primo duca. Altri duchi furono Gondolfo, Ariberto, Bertarido e Cuniberto.

Ai duchi longobardi succedettero, come è noto, i conti franchi, i quali, però, ad Asti si trovarono subito in aperto contrasto con l'autorità vescovile, la

Adelaide, marchesa di Susa, cui troppo s'era appoggiato il Vescovo.

Il periodo comunale, dunque, s'iniziò ad Asti nel 1095 e fu anch'esso periodo di fioritura, come attesta la costituzione della Zecca (permessa, nel 1140, da Corrado IV e rimasta attiva sino a tutto il secolo XVII), sebbene le lotte di parte, la ferocia del Barbarossa e tante altre vicende, non sempre liete, ne mettessero, qualche volta, in pericolo la libertà, ne travagliassero ogni classe di cittadini. Il secolo XIII si può considerare come il secolo d'oro delle costruzioni religiose, soprattutto per la presenza in Asti del Serafico d'Assisi e di San Domenico.

S'andava, intanto, sviluppando anche in Asti quel profondo rivolgimento politico, che, dalla preminenza d'alcune



Asti - Il salone da ricevimento del Palazzo Ottolenghi ora Palazzo del Governo



Asti - Il lato occidentale del chiostro del Battistero di San Pietro



La sfilata del corteo prima della disputa del «Palio» di Asti: il Carroccio

famiglie più forti, portò, a poco a poco, alla Signoria. Le torri sono la più appariscente, specifica manifestazione di questo nuovo stato di cose. Asti, alla fine del secolo XIII, aveva centoventi torri. S'ebbe, perciò, anche l'altra denominazione di «Città delle cento torri». In questo stesso tempo nacque il «Palio».

La gloriosa epoca delle Signorie, dopo, naturalmente, le lotte fra guelfi e ghibellini, e un breve dominio dei Monferrato e degli Angioini (Roberto e Giovanna), vide fiorire, nella città piemontese, la potenza dei Visconti (Luchino, Giovanni, Gian Galeazzo e Filippo Maria). Segui una parentesi di sottomissione agli stranieri, finché la contrastata città passò, come feudo di Beatrice di Portogallo, moglie del duca Carlo III, al Savoia. Particolarmente floridi furono i ducati d'Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I, sebbene quest'ultimo sia famoso nella storia anche a causa dell'accanita lotta sostenuta contro la Spagna per la successione del Monferrato.

Dopo essere stata travagliata per quasi un secolo dalle lotte fra Spagna

e Francia, Asti tornò al Savoia nel 1706: per opera di Vittorio Amedeo II. S'avvicinano così i tempi a tutti noti: la nuova, breve, comparsa dei francesi e degli spagnoli; l'altra riconquista da parte dei Savoia; l'effimera repubblica del 1797, con la conseguente abdicazione del Re Carlo Emanuele IV; la restaurazione del 1815, che portò al trono di Sardegna Vittorio Emanuele I; poi, finalmente, la costituzione del Regno d'Italia, l'ultima grande guerra di redenzione e la trionfante Rivoluzione fascista.

Dal 1915 al 1935-XIII E. F.

Alla grande guerra Asti ha contribuito con oltre 5000 combattenti, dei quali circa 600 sono caduti sui campi di battaglia e circa 500 sono tornati alle famiglie mutilati. Fra i decorati al valor militare 16 sono fregiati di medaglia d'oro. Per la configurazione geografica della provincia, il più largo contingente alle Forze armate è di solito dato dalle balde truppe di montagna. La sezione astigiana dell'As-

sociazione nazionale alpini conta, infatti, 1663 soci, in confronto a 297 bersaglieri, a 162 fanti e a 112 artiglieri.

Nè meno entusiastico, generoso, combattivo, è stato lo slancio col quale la Provincia di Asti ha vissuto tutti i momenti della Rivoluzione fascista. Anche quest'angolo d'Italia ha echeggiato delle canzoni squadriste e si è esaltato al-

gione di Milizia: la 28^a. Ad Asti ha pure sede un Comando di Gruppo di Legioni della M.V.S.N.

Superbe tradizioni antiche e recenti, che, proprio recentemente, hanno trovato la loro esaltazione più efficace nelle celebrazioni piemontesi. È perciò anche nostro dovere includere in questa rapida rassegna almeno i nomi dei più



Con un'imponente manifestazione di popolo Asti festeggia la ricostituzione della Provincia

la marcia delle sue fiere centurie: la « Toti », l'« Ardita », la « Vincenzo Alferano » e la « Corridoni ».

Ora le salde legioni astigiane del Regime stringono compatte i ranghi: le armi al piede — le armi della pace e quelle della guerra — agli ordini di Mussolini. Sono 15.529 Camicie nere cui s'aggiungono 6227 Giovani fascisti, 2 mila 885 Donne fasciste, 727 Giovani fasciste e 6157 Massaie rurali. Circa 30 mila (per essere precisi 29.918) adolescenti alimentano l'inesauribile riserva dell'Opera Balilla. Seguono le legioni del lavoro con 53.833 effettivi, 140.670 italiani consolidano dunque in questa laboriosa Provincia le conquiste della Patria fascista, guidati dai Caduti della nuova Italia e avendo per simbolo dell'anima guerriera i pugnali d'una Le-

grandi Astigiani. Eccone la schiera illustre, in ogni settore dell'attività nazionale. Fanno, infatti, degna corona a Vittorio Alfieri e a San Brunone, Ogerio Alfieri, Guglielmo Ventura, Giovan Giorgio Aglione, Federico Assuari, Lorenzo Maiolo, Leonardo Botallo, Carlo Leone Grandi, Giovanni Battista Giuliani e, nobilissima espressione della nuova Italia, S. E. il maresciallo Pietro Badoglio, oggi Alto Commissario per l'Africa Orientale, nato a Grazzano, e S. E. il maresciallo Giardino, scomparso in questi ultimi giorni, che vide la luce a Montemagno.

Coordina la vita moderna del Capoluogo Vincenzo Buronzo, podestà dal 1929. La sua nota passione e competenza per i problemi dell'artigianato trovano anche in Asti, come in ogni al-

tra provincia d'Italia, un terreno molto fecondo. Asti non ha dimenticato né i nomi né le opere dei suoi artigiani famosi; specie quando la sua zecca largiva lucenti e sonanti monete d'oro. Né troppo importa se l'attività di codesta fabbrica di florini non sia stata sempre... molto onesta. Ne seppero qualcosa, nel secolo XV, i Veneziani e il falsario astigiano Frinco.

In questo splendido periodo bisogna collocare una delle più significative, certo la più tenace tradizione popolare astigiana, ricondotta dal Fascismo alle sue linee classiche; il Palio. È noto che il Palio ebbe origine in quasi tutte le città d'Italia o per motivi di festa, o a scherno dei vinti. Così, nel 1275, gli Astigiani « corsero un palio » sotto le mura di Alba, alleata di Carlo I d'Angiò, nemico dichiarato della città protetta da San Secondo. Ma non dev'essere stato il primo, se il cronista parla d'« un palio ». Alle norme consuetudinarie seguirono, ben presto, statuti e regolamenti scritti; analitici elenchi di prescrizioni, la tutela delle quali era affidata al Giudice della Polizia, a quattro Consiglieri eletti annualmente, al Segretario e al Podestà.

Il premio più ambito fu sempre il palio — un serico drappo che raggiunse persino l'ampiezza di 12 rasi, circa 7 metri e 20 centimetri. — Gli Astigiani convertirono in palio anche la rendita annua di L. 416, costituita per la corsa da un Re di Savoia al principio del secolo XIX. Un palio un pochetto più piccolo, di 6 metri, si dona alla chiesa di San Secondo, in omaggio al Patrono,

nel giorno dedicato al quale, appunto, ogni anno, si svolge la tradizionale corsa popolare.

L'Ottocento aveva tolto ogni colore alla festa; e, senza i costumi variopinti, senza il tumulto popolare, lo spettacolo, coi fantini vestiti all'inglese, non s'allontanava da quello d'una comune riunione ippica. Nel 1929, però, per felice iniziativa fascista, riprese vita anche questa simpatica tradizione italiana, riportata, per ciò che riguarda i costumi e il cerimoniale, al Cinquecento: l'epoca del pacifico passaggio di Asti dallo sterile dominio straniero alla signoria molto feconda dei duchi di Savoia.

Ed è spettacolo di grande effetto, cui servono da scenario il Corso palpitante di bandiere e una spessa cornice di olmi e d'ippocastani e, più lontane, le ridenti colline ricciete di vigne. Sfila il vivace corteo; il clamore della folla è coperto dai rintocchi della campana issata sul carroccio. Il solito colpo di pistola fa partire i cavalli come frecce; la folla tace, protesa più dei consieri. Dopo l'ultimo giro sulla pista, davanti al palco delle autorità, l'arrivo è clamorosamente salutato dal popolo in delirio, che porta in trionfo il fantino vincitore e seguita, poi, la festa nella contrada che ha guadagnato il « palio ».

E agli altri corridori? « Una borsa di velluto cremisi contenente una somma in danaro; due speroni d'argento con guarnitura di bindello; un gallo con canestro ornato e un'acciuga con l'insalata di... cipolle! ».

Il gallo: l'altro simbolo caro agli Astigiani.

MARIO TORTORA

VICHY-ETAT

POLVERE **ORIGINALE**

EFFERVESCENTE

AL SALE NATURALE DI VICHY

PER PREPARARE UN'OTTIMA ACQUA DA TAVOLA



SOCIETÀ ITALIANA
.. PER LE ..
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

*Le esigenze della
vita sportiva*



COGNAC
BRANCA MEDICINAL
FERNET-BRANCA

S.A. FRATELLI BRANCA - MILANO

LE DONNE FASCISTE

Le donne, dolci compagne della nostra vita, sanno fiancheggiare la duratura fatica dell'esercito in camicia nera nell'ambito dei compiti ad esse attribuiti. La donna fascista non tratta di politica, non invade il campo d'azione maschile, ma porta al Servizio della Causa la sua gentilezza, la sua silenziosa operosità, il suo spirito di sacrificio.

Inquadrate nei Fasci femminili, le donne della nuova Italia hanno svolto anche durante l'anno XIII un'attività vasta e complessa, così da comprendere un ampio settore di opere e di manifestazioni, intese a tradurre, nella vita intima del Paese, le nobili finalità del Regime ricostruttore.

La migliore dimostrazione dell'efficacia di tale attività è data dall'imponente sviluppo dei Fasci femminili in ogni parte d'Italia; ecco infatti le cifre, rilevate al 31 luglio, che documentano tale efficienza:

Fasci femminili costituiti	7.650
Donne fasciste	380.064
Giovani fasciste	123.480
Massaie rurali	225.094

È quindi una massa imponente di forze femminili che, raccolta sotto i segni del Littorio, estrinseca con fervore e con disciplina la propria opera, secondo le direttive emanate — in nome del Duce — dal Segretario del Partito.

L'attività dei Fasci Femminili ha un orientamento preciso e sicuro nei vari campi in cui l'azione della donna è più particolarmente idonea a raggiungere i fini che l'opera totalitaria del Regime si prefigge. Tale attività si esplica quindi particolarmente nei seguenti settori:

1) assistenza; 2) preparazione all'assistenza medesima; 3) organizzazione delle Giovani fasciste; 4) avviamento professionale e tutela delle giovani lavoratrici; 5) partecipazione alla vita e alle opere del Regime; 6) organizzazione delle Massaie rurali.

Nel campo assistenziale, l'opera svolta dai Fasci femminili è veramente vasta e ammirevole, e raggiunge piena-

mente lo scopo di penetrazione capillare delle masse che, per essere meno educate nello spirito, sono più facilmente soggette a subire correnti opposte o a rimanere estranee e passive nel ritmo della vita nazionale.

L'opera delle donne fasciste si traduce nella collaborazione all'Ente Opere Assistenziali e nell'attuazione delle direttive proprie dei Fasci Femminili.

Come organi esecutivi dell'E.O.A. i Fasci Femminili danno contributo all'organizzazione delle colonie estive e permanenti del Partito, all'assistenza invernale, all'attuazione della Befana fascista, alla particolare assistenza alle mondarise e a tutte quelle provvidenze che l'E.O.A. stesso viene attuando per rispondere alle necessità delle classi più bisognose.

Oltre a ciò, i Fasci Femminili svolgono una propria assistenza diretta, che si orienta soprattutto verso le finalità luminosamente additate dal Duce: «andare verso il popolo, confortare le madri, aiutare i fanciulli».

Le donne fasciste rivolgono pertanto amorevole interessamento e pratico aiuto alle madri e ai bambini meno fortunati e alle donne occupate: tale attività si esplica con l'affettuosa ed efficace assistenza alle gestanti che rimpatriano dall'estero per assicurare l'italianità della loro creatura; con la materna vigilanza ai fanciulli meno custoditi ed accolti in «nidi» ed asili appositamente istituiti dai Fasci femminili; con i premi di nuzialità e di natalità; con l'assistenza medica fornita a mezzo di polietniche per le donne e per i bambini del popolo, con le cure mediche speciali per Giovani fasciste, ecc. Si attua insomma un vasto programma di opere, guidate e riscaldate da profondo senso di umanità e dalla chiara consapevolezza che ogni gesto di bene moltiplica la sua efficacia se compiuto con schietta fraternità.

Se la madre rappresenta sempre per le donne fasciste la creatura più meritevole di rispetto e di aiuto, tanto più



Fasci femminili di Trapani - Corso di economia domestica

ella diviene centro di ogni cura quando è povera e disoccupata. Ecco quindi come, soprattutto per le madri senza lavoro, i Fasci femminili hanno organizzato veri e propri laboratori, che nell'anno XIII hanno raggiunto il numero di 43, laboratori nei quali le donne disoccupate guadagnano onestamente da vivere, preparando indumenti che vengono poi utilizzati dall'Ente Opere Assistenziali.

Quando poi queste donne del popolo che fiduciosamente si sono accostate ai Fasci femminili, divengono madri, tutta una fioritura di opere gentili e benefiche conforta e allietta il loro puerperio. Fra le iniziative più notevoli e significative è da ricordare quella del « fiocco bianco », affidata dal Partito al-

le donne fasciste, le quali, alla nascita di ogni bambino, ne adornano la culla col simbolico nastro, accompagnato da doni provvidenziali.

L'opera della donna fascista raggiunge in questo settore il suo perfetto sviluppo, da quando essa è stata chiamata a collaborare direttamente con l'O.N.M.I.

Infatti, secondo quanto è stabilito da una legge del 1930, perfezionata nel 1933, le fiduciarie provinciali dei Fasci femminili sono di diritto vice-presidenti delle Federazioni provinciali dell'Opera maternità ed infanzia e le segretarie dei Fasci femminili sono vice-presidenti dei Comitati di patronato dell'Opera stessa.

Questo riconoscimento e questa valu-



Fasci femminili di Milano - Scuola di economia domestica



Fasci femminili di Genova - Corso rurale di economia domestica



Fasci femminili - Corso d'igiene e puericultura

lizzazione dell'opera che la donna fascista può dare in un campo così delicato e basilare della vita della Nazione, hanno permesso lo svolgersi armonico dell'attività delle donne fasciste in tutte le iniziative più provvidenziali dell'Opera Maternità e Infanzia.

I Fasci femminili collaborano quindi direttamente al funzionamento dei refettori per le gestanti, dei consultori ostetrici, dei consultori pediatrici, degli ambulatori per bimbi gracili e malati, dei « nidi »; questa opera di assistenza è completata da numerose visite domiciliari alle madri gestanti, alle madri lattanti, ecc. Anche la « Giornata della Madre e del Fanciullo », istituita per iniziativa dell'O.N.M.I., ha trovato nei Fasci femminili un potente organo esecutivo, poichè essi partecipano direttamente alla buona riuscita della nobile iniziativa, con la confezione e la distribuzione di migliaia e migliaia di corredi, con premi di natalità, con sussidi alle famiglie più numerose, ecc.

Quest'attività, così delicata e complessa, viene svolta dai Fasci femminili, nelle città e nelle campagne, in tutti gli ordini delle rispettive gerarchie, in modo che anche la semplice fascista venga spesso chiamata a dare la parte migliore di sé per l'attuazione delle alte finalità del Regime. Emerge, in questo settore che parte dall'indagine svol-

ta con tatto e con oculatezza per giungere alla più completa forma di assistenza sia morale che materiale, la figura della « visitatrice fascista », la quale coraggiosamente e serenamente affronta gli ambienti più oscuri, ove la miseria trascina spesso alla diffidenza e all'exasperazione, e vi porta non solo l'aiuto materiale ma pur la calda parola del conforto, il luminoso gesto della bontà che dissipano ogni prevenzione e stringono i più reietti — con sacri vincoli — alla grande famiglia italiana, tutelata dal Regime.

Oggi questa vasta opera di assistenza e di elevazione, affidata alla donna fascista, ha assunto un carattere di profonda consapevolezza, e non può pertanto essere abbandonata a facili improvvisazioni. Le gerarchie dei Fasci femminili si sono quindi giustamente preoccupate di preparare le donne fasciste a svolgere con idoneità e con competenza i delicati compiti loro affidati.

Si sono pertanto organizzati nell'anno XIII veri e propri corsi di preparazione all'assistenza, e cioè si sono istituiti i corsi per « visitatrici fasciste », di nuova formazione, mentre si sono perfezionati con precisi programmi e criteri unitari i corsi per le « assistenti di colonia ».

Il programma dei corsi preparatori



Fasci femminili di Forlì - Come si curano i bambini nel «Nido»



Il primo raduno di massate rurali a Gioia del Colle - Il Carro di Casamassima



Fasci femminili di Lecce - Corso di bachicoltura

per «visitatrici fasciste», emanato da S. E. il Segretario del Partito con apposito Foglio di disposizioni, ha avuto ampia attuazione. Tali corsi furono 28 ed in essi vennero svolti, da esperti competenti, tutti gli argomenti segnalati nel programma stesso e relativi all'assistenza elemosiniera, all'organizzazione sanitaria dello Stato italiano, alla tutela e protezione della maternità e dell'infanzia, all'assistenza e all'educazione dei giovani, alle forme di previdenza a favore dei lavoratori, ecc.

I corsi istituiti allo scopo di disciplinare il reclutamento del personale specializzato per l'assistenza climatica si sono svolti in tutta Italia e presso tutte le Federazioni dei Fasci di Combattimento, a mezzo dell'Ente Opere Assistenziali e del Fascio femminile, con criteri unitari e con programma teorico-pratico di facile attuazione.

L'orientamento base di tali corsi — risultati utilissimi per la buona riuscita delle assistenti di colonia — si è fondato essenzialmente su argomenti di carattere medico-profilattico, igienico e terapeutico e su elementi di pedagogia.

Ove è stato possibile le lezioni, impartite da specialisti, vennero integrate da dimostrazioni pratiche, soprattutto nei riguardi delle malattie infettive e contagiose.

A tali corsi si ricollegano quelli di cultura igienica e di educazione sanitaria indetti per le infermiere familiari fasciste. Questi ultimi, dedicati alle donne fasciste e alle Giovani fasciste, si sono svolti durante l'anno XIII in numero di 32 e sono stati tenuti dalla Croce Rossa Italiana, sempre in accordo con i Fasci femminili. Il programma dei corsi stessi ha illustrato nozioni di anatomia, nozioni su alcune delle principali malattie mediche e chirurgiche, nozioni e tecnica dei singoli mezzi di assistenza e di sorveglianza dell'infermo, nozioni e tecnica di pronto soccorso, nozioni di pediatria, e infine cognizioni di legislazione fascista e di legislazione corporativa.

★ ★

Preparate così le donne fasciste allo svolgimento del loro nobile compito assistenziale, i Fasci femminili si sono dedicati ad un altro settore pure importantissimo — per il presente e per l'avvenire — e cioè all'inquadramento, all'organizzazione e all'attività delle Giovani fasciste.

Le Giovani fasciste, provenienti in gran parte dalle Giovani Italiane, sono inquadrate ed educate nelle file dei Fasci femminili con la più vigile cura, intesa a prepararle degnamente ad assol-

vere i compiti che loro spettano nella famiglia e nella società.

Curata l'educazione fisica a mezzo di esercitazioni ginniche, di gare sportive, di passeggiate e di escursioni sempre adatte al delicato organismo femminile, i Fasci femminili esplicano un'opera di illuminata e vigile guida per l'educazione morale delle Giovani fasciste.

Primo scopo di tale educazione è la preparazione delle Giovani fasciste al-

Fasci femminili hanno a questo proposito organizzato ben 798 corsi di economia domestica, con 23.104 frequentanti.

Ma soprattutto nella preparazione della giovinetta alla futura vita di madre si è raggiunto in questi ultimi tempi un grado notevolissimo di sviluppo e di perfezionamento. I Fasci femminili, in accordo con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, hanno infatti orga-



Fasci femminili - Corso di maglieria

la loro vita di spose e di madri, preparazione che tende a renderle consapevoli dei loro doveri e degne di assolverli. È quindi naturale che i Fasci femminili diano la più vigile cura e il massimo sviluppo ai corsi di economia domestica, orientati al buon governo della casa, corsi che impartiscono pratiche e utili nozioni, valorizzate da esercitazioni e da esperienze su tutti i modesti ma importanti problemi che, ben risolti, garantiscono il perfetto e sereno funzionamento razionale della vita casalinga: igiene e pulizia dei locali della casa, scelta e preparazione dei cibi, confezione e conservazione della biancheria e del vestiario, norme di pronto soccorso e di assistenza sanitaria familiare, organizzazione della contabilità domestica, abbellimento della casa, ecc. Nel corso dell'anno XIII i

nizzato ovunque, per le Giovani fasciste, completi corsi di puericoltura, perfezionati da tirocinii ed esercitazioni nei «nidi» dell'Opera stessa.

Oltre a tali insegnamenti basilari e di indiscutibile valore familiare ed etico, vengono impartiti alle Giovani fasciste insegnamenti ricreativi, per sviluppare le loro qualità artistiche e le loro attitudini produttive. Sono numerosissimi in tutta Italia i corsi di pittura applicata alla ceramica o alla stoffa, i corsi di sbalzo su cuoio e su metallo, i corsi di scultura, di musica, di canto, di recitazione, di ginnastica ritmica; esercitazioni varie e piacevoli che, rispondendo alla genialità innata in ogni donna latina, traggono dalle forze ancora intatte e talvolta ignorate delle nostre giovinette manifestazioni d'arte e testimonianze di grazia



Fasce femminili - Corso di fotografia

non comuni. Ne sono prova le varie, riuscitissime Mostre che vengono di frequente organizzate dai Fasci femminili in ogni provincia e le partecipazioni alle Mostre nazionali ed estere.

Se la preparazione alla vita domestica è il primo scopo dell'educazione impartita alle Giovani fasciste, non viene però dimenticato che esse devono essere avviate a partecipare attivamente a tutta l'opera di solidarietà e di assistenza voluta e guidata dal Regime. Perciò le Giovani fasciste vengono spesso chiamate a collaborare alle varie iniziative di bene dei Fasci femminili, come la confezione dei corredi per neonati, l'assistenza ai bambini, la collaborazione alla « Giornata della Madre e del Fanciullo », alla « Giornata della Doppia Croce », ecc. Affinchè le Giovani fasciste, anzi, possano svolgere con competenza questa loro partecipazione alla vita e all'opera delle donne fasciste, si sono quest'anno iniziati i turni di servizio delle Giovani fasciste presso le rispettive Federazioni dei Fasci di Combattimento, per un vero e proprio tirocinio.

L'organizzazione e le manifestazioni delle Giovani fasciste hanno raggiunto, nei principali centri d'Italia, un'importanza veramente notevole che si è completata con l'istituzione della « Ca-

sa della Giovane fascista ». Le « Case delle Giovani fasciste » sono attualmente 12 e rappresentano il fulcro di ogni loro attività.

Nè è stato dimenticato l'importante problema delle Giovani fasciste chiamate al lavoro, problema che tocca da vicino molte delle giovinette inquadrato nel Regime. Perciò i Fasci femminili, oltre ai corsi già citati, hanno organizzato corsi particolari per le Giovani fasciste che aspirano ad ottenere un impiego (corsi di lingue estere, di contabilità, di stenografia, ecc.); analogamente vengono curate altre forme di attività femminile che possono sfociare in un lavoro retribuito, come lavori di maglieria, di sartoria, di modisteria, ecc. Inoltre, seguendo le disposizioni recentemente emanate da S. E. il Segretario del Partito, molte Delegazioni dei Fasci femminili stanno attuando un programma completo per preparare le giovani ad una professione delicata qual'è quella di « assistente alla prima infanzia ». Non viene infine trascurata la preparazione delle « addette ai servizi domestici »: cuoche, guardarobiere, domestiche propriamente dette, ecc., per le quali funzionano già scuole e corsi ben organizzati, che avranno il massimo sviluppo nell'anno XIV.

Il problema della giovane che si av-

via al lavoro ha così giustamente preoccupato le dirigenti dei Fasci femminili, da indurle a dar vita a un'iniziativa che ha già dato ottimi risultati. Nel corso dell'anno XIII, infatti, presso quasi tutte le Delegazioni dei Fasci femminili si è istituito l'« Ufficio di avviamento e di assistenza per la giovane », ufficio che, attraverso un opportuno scambio di informazioni e di notizie

interessamento come con la loro attiva collaborazione. La crociata antitubercolare, che culmina nella giornata della « Doppia Croce », ha sempre trovato nei Fasci femminili entusiasti e potenti organi esecutivi; e così pure le varie iniziative attuate dal Regime per assicurare lo sviluppo e la tutela di caratteristiche produzioni nazionali (battaglia della seta, giornata dell'uva, gior-



Fasci femminili di Genova - Corso di pittura

da provincia a provincia, assicura a chi migra dal proprio paese in cerca di lavoro, l'affettuosa vigilanza e il fattivo interessamento del Partito.

Il vasto compito di assistenza, la preparazione all'assistenza medesima, la organizzazione delle Giovani fasciste, l'avviamento professionale delle giovani lavoratrici, non esauriscono tuttavia la complessa attività dei Fasci femminili, i quali curano pure una benintesa propaganda dell'idea fascista e una seria attività culturale: conferenze, cinematografie educative, concorsi artistici e culturali, biblioteche circolanti funzionano presso tutte le delegazioni e sono seguiti col massimo interesse sia dalle camerate come dalle donne ancora non iscritte al Partito.

Inoltre le donne fasciste partecipano attivamente a tutte le iniziative e alle opere del Regime sia col loro fervido

nata del riso, industrie e prodotti nazionali, ecc.).

★ ★

La forma di attività che ha maggiormente caratterizzato, nell'anno XIII, l'ampio sviluppo dei Fasci femminili e il loro tenace lavoro, è stata quella svolta per l'inquadramento e l'organizzazione delle massaie rurali. Organizzazione così imponente che, iniziata al sorgere dell'anno XIII, ha raggiunto, dopo pochi mesi di vita, il numero di ben 225.000 iscritte.

Con l'istituzione delle sezioni massaie rurali — deliberata dal Direttorio mediante regolamento entrato in vigore il 29 ottobre XIII — il Partito ha rivolto la sua vigile attenzione anche alle donne dei campi, alle massaie rurali, silenziose collaboratrici della prosperità nazionale.

Le finalità di tali speciali sezioni dei Fasci femminili, chiaramente enunciate nel regolamento stesso, si possono così riassumere:

a) promuovere la propaganda educativa presso le massaie della campagna e dei centri rurali e curarne in modo particolare l'assistenza morale, sociale e tecnica;

b) promuovere l'istruzione professionale delle massaie rurali, perché possano compiere con competenza e con modernità di vedute le molteplici mansioni loro affidate;

c) migliorare l'arredamento e l'igiene delle case rurali;

d) fare apprezzare tutti i vantaggi della vita dei campi, per contrastare le dannose tendenze dell'urbanesimo.

Naturalmente, per raggiungere tali scopi, è stato necessario prima di tutto avvicinare, attirare con simpatia nell'orbita dei Fasci femminili — e infine inquadrare — la grande massa delle donne dei campi, finora isolate o facenti parte di piccole istituzioni locali. Successivamente per poter procedere a tale inquadramento, si è istituita presso ogni Delegazione dei Fasci femminili la « Sezione provinciale massaie rurali », presieduta dalla fiduciaria o da una sua delegata, con l'assistenza di un consiglio del quale entrano a far parte il vice-segretario federale, un rappresentante dell'Unione provinciale lavoratori dell'agricoltura, un rappresentante dell'Unione provinciale agricoltori, il direttore della cattedra ambulante di agricoltura del capoluogo, un rappresentante dell'artigianato, un rappresentante delle donne professioniste e artiste, una rappresentante dell'Opera Nazione Maternità e Infanzia. Similmente presso ogni Fascio femminile della provincia si costituiva il « Gruppo massaie rurali », presieduto dalla segretaria del Fascio Femminile, con l'assistenza di un analogo consiglio.

Sono state quindi invitate a far parte del rispettivo « Gruppo massaie rurali » le donne di campagna che risiedono abitualmente in Comuni di carattere agreste e che appartengono a fa-

miglie di proprietari (coltivatori diretti), di affittuari, di coloni e mezzadri, di operai agricoli. Esse, inscrendosi con la tenue quota di L. 1,50 all'anno, hanno diritto alla tessera di appartenenza al « Gruppo » e all'abbonamento al giornale mensile *L'Azione delle Massaie rurali*, redatto a cura della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura.

Non appena iniziato il tesseramento e l'inquadramento delle massaie rurali, le fiduciarie e le segretarie dei Fasci femminili hanno cercato con ogni mezzo di dare un contenuto spirituale ed un'attività alla nuova organizzazione.

Naturalmente, per raggiungere tali scopi, oltre all'assistenza morale e alla propaganda educativa svolte particolarmente dai Fasci femminili, risultò subito necessaria l'assistenza tecnica, intesa a promuovere l'istruzione professionale delle massaie rurali, istruzione fino ad oggi incerta, approssimativa, spesso adombrata da pregiudizi e da superstizioni. Tale assistenza tecnica venne affidata alla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura.

La Confederazione stessa ha quindi organizzato corsi di tecnica agraria svolti dalle Unioni provinciali in accordo con i Fasci femminili, a mezzo di esperti e mediante intese con le Cattedre ambulantie di agricoltura. Questi corsi, organizzati secondo le caratteristiche e le possibilità di ogni zona, comprendono lezioni di avicoltura rurale, di conigliocultura, di apicoltura, di bachicoltura, di giardinaggio, di ortofrutticoltura, olivicoltura, ecc.; le lezioni vengono poi completate con esperienze pratiche e con la proiezione di film agricoli forniti dall'Istituto L.U.C.E. L'attuazione sperimentale degli insegnamenti così impartiti viene facilitata con la fornitura gratuita alle massaie rurali di materie prime e di mezzi di coltivazione come semi vari, seme-bachi, galli migliorati, conigli selezionati, ecc. Vengono poi illustrate alle massaie l'arte della conservazione e della presentazione dei prodotti, e la tecnica della trasformazione dei prodotti stessi (essiccazione, casei-

GOTTA

LIQUORE del D.^r LAVILLE

adoperato da più di mezzo secolo, con un successo mai smentito

Deposito Generale
presso E. GUIEU

COMAR & C. le - Parigi

REUMATISMI

MILANO
Via Lomellina, 10



Giovani fasciste di Milano che prendono parte a una rappresentazione teatrale

ficio domestico, piccola enologia familiare, ecc.), in base cioè ai procedimenti più razionali e moderni. L'assistenza tecnica si propone pure di facilitare alle massaie il collocamento dei prodotti del suolo, ottenendo, con l'intervento degli organi del Partito, agevolazioni sui mercati di vendita, eventuali esenzioni fiscali, e favorendo, previ accordi con l'Ente della cooperazione, l'istituzione di piccoli aggruppamenti di massaie per il collocamento e l'acquisto di materie e di prodotti utili all'agricoltura e all'industria agricola familiare.

Oltre all'assistenza tecnica propriamente rurale, viene svolta pure un'opera di coordinamento di tutti gli insegnamenti adatti a sviluppare e a migliorare le piccole industrie locali, utili sia per l'arredamento della casa come per un modesto contributo all'economia familiare. Si svolgono quindi corsi sperimentali per la lavorazione di vimini, alghe, fibre, confezioni di cestinaggio e stuoie; corsi per la filatura e la tessitura della seta, del lino, della canapa; corsi per la lavorazione della lana, ecc.

Tali vari e molteplici insegnamenti vengono poi, per così dire, ribaditi e fermati nella memoria delle masse rurali a inezzo del giornale *L'azione delle massaie rurali*, giornale che dà notizie

della vita organizzativa, contiene un cenno degli avvenimenti nazionali più salienti, illustra quelli che più da vicino toccano la vita della famiglia rurale, e dà precise istruzioni di carattere professionale con articoli tecnici, facili e chiari. Esso pubblica inoltre i vari bollettini dei mercati di genere agricolo, bollettini che vengono pure esposti in tutte le sedi delle Sezioni e dei Gruppi delle massaie. L'opera e l'insegnamento dei corsi e del giornale verranno presto integrati con brevi conversazioni tecniche ed educative trasmesse attraverso la radio rurale.

Infine, per incoraggiare e rendere sempre più volenterosa ed entusiasta la collaborazione della massaia rurale, si sono istituite varie e genialissime forme di riconoscimento: premi, doni di utensili agricoli, concorsi, fra i quali notevoli quelli per la casa ben tenuta, per l'azienda modello, per l'orto di famiglia, per il pollaio modello, ecc.

Si sono pure indette mostre nazionali e provinciali, manifestazioni queste particolarmente gradite alle massaie che hanno, fra l'altro, partecipato con ottimi risultati alla Mostra nazionale dell'agricoltura a Bologna e alla Fiera nazionale di conigliocultura ad Alessandria.

È indubbio che tale ordinata e com-

piessa organizzazione del lavoro agrario femminile porterà notevoli e duraturi vantaggi all'agricoltura in genere e in particolare all'economia rurale; si può anzi serenamente prevedere non lontano il giorno in cui le massaie rurali, rese ben più preparate ad assolvere il loro compito, rappresenteranno nel podere e nella casa colonica un fattore fondamentale.

L'organizzazione delle massaie rurali, coraggiosamente voluta e fermamente attuata dal Partito, rappresenta tuttavia qualcosa di ben più alto e totalitario che un semplice provvedimento inteso a migliorare le condizioni economiche dei lavoratori dell'agricoltura. Essa ha finalità più nobili e più profondamente connesse alla vita delle famiglie rurali; tende soprattutto ad avvicinare spiritualmente la massaia alla vita della campagna, a sentirne tutta la bellezza e la sanità, ad allontanarla

dall'urbanesimo, a creare nella donna dei campi una nuova coscienza della sua missione, una partecipazione viva e continua alla vita nazionale, un desiderio appassionato di miglioramento e di elevazione per sé, per i suoi cari, per il suo nido, per la sua terra.

Queste finalità altamente educative e di contingente importanza sociale guidano e illuminano l'opera di propaganda e di assistenza svolta dai Fasci femminili presso le massaie della campagna: opera fervida, assidua, tenace, mezzo sicuro e potente di *lavorare in profondità* nelle masse più popolari, di far penetrare per oggi e per domani il verbo di vita di Mussolini.

E, infine, da rilevare la missione altamente patriottica, il *compito di prima linea* affidato oggi alle donne fasciste dal Regime, nella lotta per la resistenza contro le inique sanzioni internazionali a danno dell'Italia.

MONTE DI PEGNI DI ROMA

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA

Fondato nell'anno 1539

FEDERATO CON LE CASSE DI RISPARMIO DEL LAZIO

E ISCRITTO ALLA FEDERAZIONE DEI MONTI DI PEGNI

SEDE CENTRALE: Piazza del Monte di Pietà (palazzo proprio).

AGENZIE DI PEGNO: N. 20, distribuite nei vari rioni della Città.

AGENZIE DI CREDITO IN ROMA: Piazza SS. Apostoli, 74-79 - Via Genova, 15-17 - Via G. G. Belli, 78-80 - Via Salaria, 85 - Via Giuseppe Ferrari, 23-25.

DIPENDENZE: Acuto, Albano Laziale, Anagni, Bassiano, Bellegra, Carpineto, Ceccano, Cisterna di Littoria, Cori, Ferentino, Fieletino, Frosinone, Gavignano, Gagnazzano, Giuliano di Roma, Maenza, Montelanico, Paliano, Priverno, S. Vito Romano, Segni, Sezze, Sonnino, Subiaco, Terracina, Tivoli, Valmontone, Velletri, Veroli, Viterbo, Zagarolo.

Commissione Amministratrice: Caffarelli duca Ing. on. Giuseppe, presidente; Viola gr. uff. Giovanni, vice presidente; Alberti avv. gr. uff. Antonino; Battistella rag. gr. uff. Giacomo; Marini on. comm. Annibale; Moretti dott. gr. uff. Riccardo; Sereni avv. gr. uff. Angelo; Galimberti dott. comm. Angelo, direttore generale e segretario.

OPERAZIONI DELL'ISTITUTO — Sezione Credito: Depositi in conto corrente e a risparmio - Anticipazioni su titoli emessi o garantiti dallo Stato - Conti correnti e mutui garantiti da ipoteca - Servizi di cassa e di tesoreria a favore di Enti - Depositi a custodia - Cessioni quinto stipendio impiegati. — Sezione Pegno: Sovvenzioni contro pegno di oggetti preziosi e diversi con polizze al portatore, scadenti a un anno o a tre mesi. — Servizi vari: Sovvenzioni e sconti su effetti presso le Succursali e le Filiali - Ricevitoria e Cassa Provinciale - Cassette di sicurezza - Incasso effetti per conto dei correntisti.



La CASSA DI RISPARMIO DI TORINO che, coi suoi due miliardi circa di depositi raccolti fra oltre seicentosestantamila depositanti, è al secondo posto fra le Casse di Risparmio italiane, è orgogliosa — fra le tante opere di bene compiute — di aver sempre dato il massimo aiuto ai bisogni dell'agricoltura dando vita, fra l'altro, all'Impianto Idroelettrico e di Irrigazione di Mazzè Canavese, acquistandosi in tal modo una specialissima benemerenza nel campo della bonifica integrale voluta ed attuata dal Governo fascista. L'Impianto è considerato fra i maggiori e più caratteristici d'Europa ed ha una capacità di irrigazione di 6000 ettari mediante sollevamento meccanico dell'acqua della Dora Baltea, con una media giornaliera di 250.000 mc.

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 30.000.000 int. vers.

Riserve L. 3.500.000

Sede Sociale in
ROMA

Direzione Centrale in
MILANO

Filiali:

ANCONA - BOLOGNA - FERRARA - FORLÌ - MILANO -
PARMA - ROMA - SIENA - VERCELLI - ASCOLI PICENO - BORGO
S. LORENZO - CASALE MONFERRATO - CESENA - FANO - FERMO - GROS-
SETO - JESI - MACERATA - MONZA - PAVIA - PESARO
PISTOIA - RAVENNA - RIMINI
e N. 86 Dipendenze

ESERCITA IL CREDITO AGRARIO

ASSEGNI CIRCOLARI DI PROPRIA EMISSIONE, GRATUITI,
PAGABILI A VISTA NEL REGNO

SERVIZIO CASSETTINE SALVADANAIO
PER IL PICCOLO RISPARMIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

LA TRAGICA FINE DI ASTRID REGINA DEI BELGI

Il 29 agosto una nuova irreparabile sciagura piombava ancora una volta nel lutto la Nazione belga. La Regina Astrid, che insieme con Re Leopoldo soggiornava da qualche tempo in Svizzera, rimaneva uccisa in un incidente automobilistico nei pressi di Küsnacht-Righi durante una gita che compiva a bordo della propria macchina pilotata dallo stesso suo consorte.

La notizia della sciagura, rapidamente sparsasi in tutto il mondo, vi suscitò il compianto più profondo e sincero.

Astrid Sofia Luisa Thyra, Regina del Belgio, Principessa di Svezia, era nata a Stoccolma il 17 novembre 1905 dal Principe Oscar Carlo, fratello di Re Gustavo di Svezia, e dalla Principessa Ingeborg.

Il 4 novembre del 1926 sposava civilmente in Stoccolma l'allora Duca di Brabante Leopoldo, attualmente Re dei Belgi, successo il 24 febbraio 1934 al valoroso padre Alberto I che, per un tragico destino, lasciò la vita in una sciagura alpinistica.

Le nozze della Principessa Astrid col Duca Leopoldo di Brabante furono poi consacrate col rito religioso, celebrato con grande solennità a Bruxelles dal Cardinale Van Roey, arcivescovo di Malines e primate del Belgio, il 10 dello stesso mese di novembre.

Matrimonio d'amore, quello della Principessa Astrid e del Duca Leopoldo di Brabante, che sollevò tutto il Belgio in un'ondata di commosso entusiasmo: è ancora vivo il ricordo della enorme massa di folla convenuta da tutti gli angoli della Nazione ad Anversa, in un piaciuto pomeriggio di novembre ed ammassatasi sui moli del porto per attendervi il *Fulgia*, la bianca nave svedese che portava verso la terra belga, la giovane principessa promessa sposa all'erede del trono.

Nessuno conosceva la creatura che

veniva sul mare, dalle lontane terre del Nord, per concludere un sogno d'amore e di dolcezza nella vecchia eretica terra belga.

Tutti conoscevano il nome della Principessa: Astrid, breve nome che sembrava evocare lontane leggende nordiche, intima e squisita poesia di quelle lontane terre sognanti.

Appena essa apparve sulla passerella di sbarco ed il Duca Leopoldo le corse incontro stringendola in un lungo, affettuoso abbraccio, fu nella folla adunata come un delirio; poi, tutto il popolo seguì acclamando la vettura che conduceva quelle due giovinezze regali incontro ad un destino che s'auspicava felicissimo.

Da quel giorno, da quell'istante, Astrid era entrata nel cuore del piccolo, grande Belgio; nel cuore del suo nuovo popolo che l'accoglieva figlia e Regina.

Dall'unione felice la Regina Astrid ebbe tre figli: Giuseppina Carlotta Elisabetta Ingeborg Astrid Margherita Principessa del Belgio, nata a Bruxelles l'11 ottobre 1927; Baldovino Alberto Carlo Axel Leopoldo Maria Gustavo, Principe del Belgio e Conte di Hainaut, nato a Bruxelles il 7 settembre 1930, ed Alberto Umberto Felice Principe di Liegi, nato a Bruxelles il 6 giugno 1934.

Bella, elegantissima, la giovane Sovrana univa alle più alte doti intellettuali e morali, alla passione per gli esercizi dello sport, alle non comuni qualità di madre e di educatrice dei propri figli che aveva sempre con sé, una dignitosa e nobile semplicità di vita e di modi che aveva creato intorno a lei, in tutti gli ordini della Nazione belga, nella reggia, tra il popolo, nella aristocrazia e nella folla degli umili, una atmosfera di vivissima simpatia, di sincero affetto e di incondizionata ammirazione.



Astrid

Inspirandosi all'alto esempio della Regina Elisabetta, ancora principessa Astrid rivelò la grandezza del suo cuore di donna, di madre amorosa, di sposa affettuosissima, dedicandosi in silenziosa e instancabile attività ad opere di carità e di assistenza, recando ai poveri, agli infermi, a tutti coloro alla cui porta il dolore aveva bussato il conforto del suo aiuto e la gioia del suo luminoso sorriso.

Un tragico destino, che sembra accanirsi sulla Casa Reale Belga, la condusse al trono in circostanze dolorosissime.

Il defunto Re Alberto l'aveva ama-

ta teneramente e l'aveva considerata come una propria figliuola. Astrid aveva ricambiato quell'affetto con sentimenti di sincero attaccamento.

Il 23 febbraio 1934, allorché, chiusa in gramaglie, tenendo per mano i due Principini, Ella apparve nell'aula del Parlamento dove il Re del Belgio doveva prestare giuramento alla Costituzione, con slancio spontaneo e in preda ad intensa commozione l'assemblea sorse in piedi al grido di « Viva la Regina! ».

I suoi gesti di semplicità e di bontà la resero sempre più cara al popolo

che l'amava profondamente. Dopo l'avvento al trono di Re Leopoldo, la Regina Astrid non fece che moltiplicare le sue cure verso i malati e verso i bisognosi.

Agli inizi dello scorso anno lanciava un appello alla popolazione perchè, chi poteva, venisse in aiuto ai disoccupati ed alle vittime della crisi economica: ed ecco le liste di sottoscrizione si riempirono per milioni e milioni di franchi, mentre da ogni parte del Belgio giungevano al Palazzo Reale di Bruxelles vagoni e vagoni di capi di vestiario, biancheria, scarpe e tutto quanto potesse servire per lenire la miseria, in soccorso alla quale la giovane Regina si era levata.

Molte, moltissime volte, Astrid apparve consolatrice tra le folle degli operai: entrò nelle loro povere case, fu tra le loro donne e presso i loro bim-

bi, scese nelle tormentate miniere tra le squadre degli uomini intenti nel loro duro lavoro, e sempre la sua presenza recò tra quegli umili lavoratori la luce di un sorriso sereno, la dolcezza di una speranza nuova.

Per la sua bontà, per la grazia della sua giovinezza, per il bene che profondeva con semplicità grande di cuore, la Regina Astrid aveva veramente un altare nel cuore della sua gente.

Oggi Ella non è più ed ancora una volta l'eroica gente del Belgio si è inginocchiata piangendo innanzi alla Regina desolata dal più crudele destino.

Si è inginocchiata e ha pregato per la morta Regina, che vivrà eterna nella memoria del suo popolo ed il cui sorriso sembra ancora illuminare di sovrumana bontà la dolce terra del Belgio.

S. G.

Silurificio Whitehead di Fiume

Società Anonima

Fiume

**SILURI - LANCIASILURI
COMPRESSORI**

SOCIETÀ DI MONTEPONI

ANONIMA - Capitale Sociale L. 35.200.000

Sede ed Amministrazione: **TORINO - VIA DEI MILLE, 9**

Telefono interc.: 46.245 - Telegrammi: Società Monteponi, Torino

Miniere e Stabilimenti in Sardegna - Fonderia Zinco a Vado Ligure

**PIOMBO IN PANI - ZINCO 1ª FUSIONE E ZINCO ELET-
TROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI -
CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE -
POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETICA CADMIO -
ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO -
SOLFATO DI RAME**

“MACCARESE,,

Società Anonima di Bonifiche

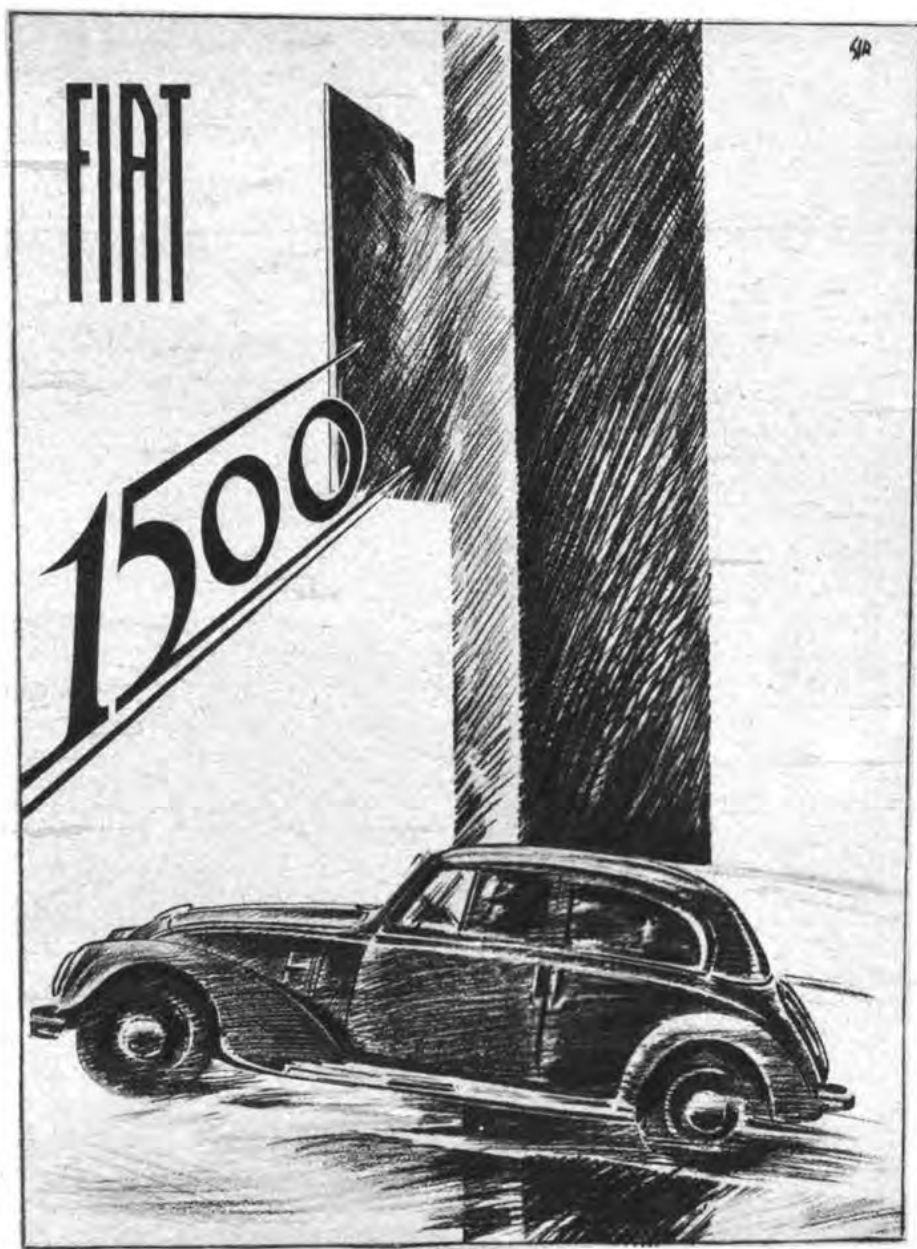
Capitale L. 40.000.000 versato

Sede in **ROMA - Via Crescenzo, 2**

Vivai selezionati in Tenuta Maccarese

Piante da frutto - Barbatelle innestate nelle migliori
varietà per uve da tavola e da vino
Piante ornamentali

Chiedere Catalogo 1935-1936.



BANCO DI SICILIA

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Direzione Generale: Palermo

Capitale L. 230.000.000 - Riserve L. 271.155.893,36

Filiali in Italia: Acireale - Adrano - Agira - Agrigento - Alcamo - Avola - Bagheria - Barcellona - Caltagirone - Caltanissetta - Camicatti - Carini - Castelvetro - Catania - Cefalù - Comiso - Corleone - Enna - Fiume - Francavilla - Francofonte - Gangi - Gela - Genova - Giarre - Grammichele - Lentini - Leonforte - Lercara - Licata - Lipari - Marsala - Mazara - Menfi - Messina - Milano - Milazzo - Mistretta - Modica - Monreale - Naro - Nicosia - Niscemi - Noto - Palazzolo - Acreide - Palermo - Pantelleria - Partanna - Partinico - Paternò - Patti - Petralia Sottana - Piazza Armerina - Porto Empedocle - Recalmuto - Ragusa - Randazzo - Ravanusa - Ribera - Riesi - Riposto - Roma - Salemi - S. Agata di Militello - Sciacca - Siracusa - Taormina - Termini Imerese - Torino - Trapani - Trapani (Borgo Annunziata) - Trieste - Venezia - Vittoria - Vizzini

Filiali in Colonie e nei Possedimenti: Tripoli d'Africa - Rodi - Co

Filiazione all'estero:

Bank of Sicily Trust Company

Head Office: 487 Broadway, New York, N. Y. - Brooklyn Branch: 2059 Fulton Street, Brooklyn, N. Y. - Bronx Branch: 500 East 187th Street, New York, N. Y. - Stuyvesant Branch: 196 First Avenue, New York, N. Y. - Harlem Branch: 109th Street, 2nd Avenue, New York, N. Y.

**Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia
e sulle principali piazze del mondo**

Tutte le operazioni di Banca e servizi di Credito Agrario, di Credito Fondiario, di Credito Minerario e Cassa di Risparmio

< IMPIANTI MODERNI DI CASSETTE DI SICUREZZA >

IL DECENNALE DELL'OPERA DOPOLAVORO

L'Opera Nazionale Dopolavoro nasceva il 1° maggio 1925 ed il suo atto costitutivo consacrava finalmente la vera e la più nobile esaltazione della feconda, generosa fatica umana in ogni settore sociale. Ha anch'essa il vanto d'essere una creatura del Duce, il quale le conferiva il compito di «promuovere la costituzione, il coordinamento e la propulsione di istituzioni atte ad elevare fisicamente, intellettualmente e moralmente i lavoratori intellettuali e manuali nelle ore libere».

Ardua ma decisa fu la marcia ascendente. L'organizzazione dopolavoristica in Italia pervenne al suo assetto odierno attraverso vari, molteplici studi e tentativi che via via ne perfezionarono l'ordinamento e ne disciplinarono le attività.

Nel primissimo periodo, che va dal 1919 a tutto il 1924, il movimento dopolavoristico — ancora embrionale, si capisce — venne sviluppato da un ufficio costituito a Roma con l'appoggio del P. N. F. allo scopo di incoraggiare l'adozione, da parte dei datori di lavoro, delle provvidenze delineate a favore delle maestranze dipendenti e la costituzione di enti e sodalizi coordinatori di siffatte iniziative.

Tale ufficio aveva anche provveduto a fare ampie inchieste, così nel Regno come all'estero, ed a pubblicare una rivista quindicinale intitolata *Il Dopolavoro* nella quale veniva non soltanto propagandata l'idea dopolavoristica, ma venivano resi noti i sempre maggiori e confortanti sviluppi della nascente istituzione.

Agli albori della crisi di rinnovamento che la Nazione attraversava sotto gli occhi vigili ed ammirati del mondo, emergeva in piena luce un principio sociale la cui verità, riconosciuta da pochi uomini illuminati, si stava a poco a poco affermando nel campo delle rea-

lizzazioni pratiche; il fenomeno era del più alto interesse dal punto di vista psicologico e storico e degno di essere preso in considerazione.

Il principio sociale sul quale il Fascismo e il sindacalismo fascista hanno giustamente insistito è quello che consacra la responsabilità dei dirigenti e proprietari di aziende nei confronti delle masse dei lavoratori che cooperano, col loro lavoro, al successo dell'industria e perciò alla prosperità del Paese.

Le classi industriali dirigenti incominciarono a rendersi conto che al datore di lavoro corrispondevano funzioni e doveri di alto significato sociale e nazionale: primo, fra tutti, quello di cooperare all'elevazione fisica e morale dei lavoratori posti alle loro dipendenze. Di tale benefica evoluzione materiale e psicologica era incoraggiante indizio l'opera esplicata dalle grandi aziende in favore del Dopolavoro per le masse operaie ed impiegatizie. Il Fascismo, che aveva imposto a tutti i gradi delle gerarchie sociali, dai maggiori agli umili, il principio del sacrificio serenamente compiuto in nome dei supremi interessi della Nazione, tendeva a migliorare i rapporti fra capitale e lavoro per eliminare definitivamente gli antagonismi fra le classi, tanto dannosi all'ascesa economica del Paese. L'espandersi delle istituzioni dopolavoristiche, strettamente connesso all'economia nazionale ed al miglioramento fisico ed intellettuale della razza, diveniva così un naturale complemento dei principi posti a base della dottrina fascista.

In una riunione infatti del Consiglio nazionale della Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste, a Roma, — riunione che ebbe l'alto onore dell'intervento personale di Mussolini — si affermò decisamente la necessità di da-

re propulsione e incremento al Dopolavoro.

L'attualità del problema dopolavoristico si manifestò in maniera evidente allorché gli Stati più evoluti adottarono la giornata lavorativa delle otto ore. Era questa una conquista sostanziale per gli operai, una tappa memorabile sulla via del progresso.

Essa pose, fin dai primi giorni della sua attuazione, il problema di come potessero essere utilizzate le ore di libertà, accordate agli operai e agli impiegati. Fu oggetto di studi profondi da parte degli organi responsabili e della stampa e fu discussa in innumerevoli congressi. Si trattava di studiare il modo di concretare delle iniziative per l'elevazione intellettuale e fisica degli operai, in maniera da distoglierli dalle occupazioni banali e volgari che assorbivano tempo, dignità, salute e denaro.

L'Italia, in questo movimento, è stata la prima Nazione a concretare programmi ampi e razionali per l'istituzione del Dopolavoro. All'estero vi furono delle iniziative da parte di importanti organizzazioni operaie, iniziative però che si limitarono ad affermare il principio, senza dare ad esso pratica generale attuazione.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra, sollecitato dall'Italia, evocò a sé la questione, ponendola all'ordine del giorno della Conferenza che si tenne nell'estate del 1924. Si chiese se i Governi ritenessero il problema sufficientemente maturo e se esso fosse penetrato tanto nei bisogni delle masse e negli studi sulle questioni economiche sociali di ogni Paese, per esaminare la possibilità di giungere alla conclusione, attraverso uno schema di principi generali nei quali fossero fissati i metodi migliori per assicurare la buona utilizzazione delle ore libere ai fini del Dopolavoro.

E alla sesta Conferenza Internazionale del Lavoro, tenutasi a Ginevra nel 1924, con l'intervento dei delegati di 59 Nazioni, il rappresentante del Governo Fascista poté ottenere l'approvazione di una « raccomandazione » che la Conferenza poi sottopose ai vari Governi.

★ ★

Intanto in Italia — ad onta di tutte le tergiversazioni dei conferenzieri — l'organizzazione dopolavoristica assumeva un sempre crescente sviluppo, così che il Duce esaminava l'opportunità —

come abbiamo visto sopra — di dare all'organizzazione stessa un riconoscimento ed un'investitura ufficiale; il che avvenne mediante la Legge citata.

Con la creazione del Dopolavoro il Fascismo non solo difende e valorizza il lavoro in nome della Nazione, ma difende e valorizza il riposo non inteso come ozio ma come un ristoro dell'energia e come educazione morale e fisica dell'individuo, compiuta anch'essa in nome dell'interesse supremo della Nazione. L'Italia, per virtù del suo Capo, è stata la prima Nazione che con visione realistica ha approntato i mezzi atti ad elevare la mentalità, i costumi, il tenore di vita delle classi operaie, con la ferma coscienza di corrispondere alle loro più legittime ed integrali aspirazioni.

Il compito dal Duce affidato all'Istituzione è stato seguito fedelmente e i risultati conseguiti in ogni campo pongono in risalto la funzione sociale dell'Opera a favore del popolo e la sua efficacia fisica e morale.

Molte Nazioni hanno seguito l'esempio dell'Italia, imitando il movimento dopolavoristico o perfezionando quelle associazioni nazionali che erano in efficienza. La Germania, l'Austria, sono state tra le prime a seguirci su questa strada, mentre in Turchia e nelle Nazioni dove il movimento fascista ha un partito che lo rappresenta, si è addiventati alla creazione del Dopolavoro.

I dati statistici relativi al tesseramento confermano la superba efficienza di questa Istituzione del Regime, poichè dai 280.584 tesserati del 1926 si giunse ai 2.108.227 del 1934; e dai 164.417 impiegati e 116.177 manuali del 1926 si è attualmente a 795.729 impiegati e 1.312.498 manuali. In pochi anni si è quindi aumentato il numero dei tesserati di circa 2.000.000 e quello degli operai di più che 1.200.000. Le cifre, nella loro aridità, fanno risaltare il cammino percorso e la passione suscitata nel popolo da questa geniale creazione.

Ecco, anno per anno, la progressione nel numero dei tesserati dell'O.N.D.:

1926	280.584
1927	538.337
1928	882.589
1929	1.445.226
1930	1.622.140
1931	1.772.085
1932	1.775.570
1933	1.927.557
1934	2.108.227



Le Terme di Viterbo dell'O.N.D.

Ed ecco i tesserati divisi per categoria:

Anno	Impiegati	Manuali	Totale
1926	164.417	116.167	280.584
1927	289.907	248.430	538.337
1928	437.361	445.228	882.589
1929	524.013	921.213	1.445.226
1930	528.468	1.093.672	1.622.140
1931	674.626	1.097.458	1.772.085
1932	675.626	1.099.944	1.775.570
1933	725.979	1.201.578	1.927.557
1934	795.729	1.312.498	2.108.227

Non meno imponente è il numero delle istituzioni dipendenti del Dopolavoro. Ne diamo un quadro prospettico, dal quale risultano evidenti gli enormi progressi compiuti:

anno 1926	1.497
» 1927	3.033
» 1928	7.254
» 1929	11.084
» 1930	14.027
» 1931	16.192
» 1932	17.809
» 1933	19.029
» 1934	20.322

★ ★

L'attività sportiva è quella più accetta alle classi lavoratrici per la maggiore attrattiva che i cimenti della forza esercitano sulla generazione attuale,

ed anche perchè, oltre ad essere il più economico dei divertimenti, la sua pratica si svolge all'aria libera e costituisce quindi una naturale reazione al chiuso dell'ufficio e dell'officina.

Il Dopolavoro non ha il compito di creare i campioni, ma di elevare fisicamente e moralmente la massa e ad esso sono state quindi demandate quelle forme di educazione fisica più popolari e che sappiano conservare agilità di movimenti senza richiedere uno sforzo eccessivo, anche quando sia superato il limite classico dell'età utile alla pratica dell'attività sportiva. Le cifre imponenti dei partecipanti alle varie manifestazioni dopolavoristiche, i tangibili risultati conseguiti in mezzo al popolo, dimostrano come il lavoro dell'istituzione sia stato quanto mai efficace e sappia seguire fedelmente il comandamento del Duce, che vuole un popolo pronto e forte di fronte a qualsiasi evenienza.

Il Dopolavoro ha nello sport, un suo campo d'azione che, con l'ordinamento dato dalla « Carta dello Sport » viene bene definito e precisato.

Gli sport agonistici, in generale, che richiedono agli atleti che li praticano dispendio di forze non comune, preparazione lunga e meticolosa, non rientrano nell'attività dopolavoristica; a questi provvedono direttamente le com-

potenti Federazioni sportive del C.O.N.I.

Lo sport del Dopolavoro ha piuttosto lo scopo di avviare la gran massa operaia ed impiegatizia alla pratica di quegli esercizi, che agevolandone lo sviluppo fisico, ne rafforzano e ne migliorano la costituzione atletica e di iniziare nel medesimo tempo gli aderenti al gusto delle manifestazioni sportive, organizzando convegni, giuochi, e feste popolari e perfezionando l'attrezzamento delle sedi. In pochi anni l'azione dell'O.N.D. ha determinato in mezzo alla massa operaia di tutta Italia, un interessamento assolutamente senza precedenti in favore di ogni forma di diporto.

Gli effetti dell'educazione fisica sulle masse, potranno vedersi a breve scadenza di tempo; alcuni ritengono che l'esercizio fisico giovi soltanto alla gioventù, ma che, in quanto agli adulti, serva solo contro alcune deformità organiche. Errore grossolano quanto diffuso, che potrà essere smentito dalla ricca messe di dati che l'Opera del Dopolavoro ha raccolto; indubbiamente la giovane medicina sportiva del nostro Paese ha davanti a sé un compito utilissimo: lo studio e la vulgarizzazione degli effetti dell'educazione fisica sugli adulti. Si deve, in altre parole, distruggere il nocivo pregiudizio che fra gli adulti, superato il limite medio dello sviluppo dell'organismo, lo sport, nei suoi diversi aspetti, sia più un piacevole divertimento che una tutela della salute, una cura preventiva e preservatrice contro il consumo delle energie fisiche e conseguentemente delle energie morali.

Pregiudizio dannoso, perchè la realtà sperimentata e controllata scientificamente afferma tutto il contrario e cioè che l'esercizio fisico, purchè sia eseguito con metodi e con criteri razionali, agisce anche sugli organismi adulti con effetti immediati e lontani. Lo sport del Dopolavoro non richiede adunque, come si è detto, dispendio di forza non comune e nessun eccesso di metodo correttivo, ma una armonica « messa in equilibrio vitale » per il

mantenimento e l'irrobustimento delle forze fisiche e intellettuali insieme collegate.

Le attività affidate al Dopolavoro sono il gioco delle bocce, il tamburello, la palla a volo, il tiro alla fune, il pallone elastico, il canottaggio a sedile fisso. Ed ancora: l'istituzione ha diffuso delle speciali attività sportive come la corsa campestre, il tiro a volo, ha creato i brevetti sia per il nuoto come per l'atletica, e ha istituito il concorso giuoco-atletico nazionale, che vuole essere una rassegna completa della propaganda effettuata dall'Organizzazione durante l'anno.

Una rapida visione schematica delle cifre concernenti l'attività sportiva dal 1926-IV al 1935, è sufficiente da sola a dare un'idea degli enormi progressi compiuti.

Le varie manifestazioni delle molteplici attività vanno così ripartite:

Manifestazioni effettuate:

anno 1926	1.563
» 1927	7.829
» 1928	13.527
» 1929	53.438
» 1930	78.993
» 1931	89.623
» 1932	156.022
» 1933	191.773
» 1934	203.284

Numero dei sodalizi che praticano lo sport:

anno 1926	467
» 1927	2006
» 1928	2879
» 1929	3554
» 1930	5365
» 1931	5837
» 1932	6465
» 1933	7294
» 1934	8025

Sezioni praticanti l'attività sportiva:

1930: tamburello 1134, bocce 3940, canottaggio a sedile fisso 363, palla a volo 580, tiro alla fune 1760;

1931: tamburello 1154, bocce 4624,

S. A. CEMENTAZIONI PER OPERE PUBBLICHE

MILANO

VIA CARADOSSO, 16 - Tel. 82-500 e 82-506

ROMA

VIA FRANCESCO CRISPI, 10 - Tel. 484-493



Acqua risanatrice e frescura alle Terme di Viterbo dell'O.N.D.

canottaggio a sedile fisso 363, palla a volo 639, tiro alla fune 1951;

1932: tamburello 1239, bocce 5278, canottaggio a sedile fisso 248, palla a volo 729, tiro alla fune 2045, atletica 963, nuoto 410, pallone elastico 383, corsa campestre 573;

1933: tamburello 1270, bocce 5856, canottaggio a sedile fisso 276, palla a volo 478, tiro alla fune 2437, atletica 999, nuoto 377, pallone elastico 504, corsa campestre 1274;

1934: tamburello 1475, bocce 6434, canottaggio a sedile fisso 369, palla a volo 691, tiro alla fune 2895, atletica 1403, nuoto 560, pallone elastico 566, corsa campestre 1769.

Manifestazioni effettuate nelle varie attività:

1930: tamburello 7086, bocce 47.517, canottaggio a sedile fisso 1817, palla a volo 3073, tiro alla fune 11.125, brevetti atletici 3300, brevetti di nuoto 2500;

1931: tamburello 6680, bocce 52.861, canottaggio a sedile fisso 1875, palla a volo 4354, tiro alla fune 11.845, brevetti atletici 3400, brevetti di nuoto 3100;

1932: tamburello 12.899, bocce 94.342, canottaggio a sedile fisso 2787, palla a volo 6541, tiro alla fune 15.123, atletica 5623, nuoto 1934, corsa campestre 1469, brevetti atletici 3410, brevetti di nuoto 3378;

1933: tamburello 20.453, bocce 131 mila 021, canottaggio a sedile fisso 1798, palla a volo 7130, tiro alla fune 18.121, atletica 4619, nuoto 1185, corsa campestre 3053, brevetti atletici 3579, brevetti di nuoto 3408;

1934: tamburello 22.415; bocce 137 mila 304, canottaggio a sedile fisso 2040, palla a volo 8824, tiro alla fune 18.269, atletica 5595, nuoto 1569, corsa campestre 3801, mezzofondo 875, scherma 600, brevetti atletici 7220, brevetti di nuoto 3800.

Anno	N. sezioni	N. manifestazioni
1926	467	1.563
1927	2006	7.829
1928	2879	13.527
1929	3554	53.438
1930	5335	78.993
1931	5837	89.623
1932	6465	156.022
1933	7294	191.773
1934	8025	203.284

Da queste cifre statistiche si può arguire l'imponente balzo in avanti compiuto dall'attività sportiva in dieci anni di attività. I sodalizi da 467 passano a 8025, le manifestazioni da 1563 giungono a 203.284.

Per non citare che le maggiori manifestazioni a carattere nazionale, che si sono susseguite in questi anni di vasta ed incessante attività, ricorderemo nel 1928 i campionati di atletica leggera e di nuoto, nel 1929 il I Concorso ginnico con 1900 partecipanti e la prima rassegna per la conquista dei brevetti, che vide migliaia e migliaia di neofiti su tutti i campi sportivi d'Italia; nel 1930 il primo campionato nazionale di corsa campestre, il primo campionato nazionale di volata, di tamburello e il secondo concorso ginnico-atletico nazionale, con 3800 partecipanti. Le prove dei brevetti ottennero via via un maggior numero di partecipanti, che si avvicinarono, tra quelli atletici e di nuoto, a circa 7000.

Ed ancora: nel 1931 il III concorso ginnico-atletico con circa 5000 partecipanti ed i campionati nazionali di pallone elastico, bocce, tiro alla fune e tamburello, che riunirono migliaia di valorosi, mentre la manifestazione dei brevetti superava la cifra di 8000. Nel 1932 l'attività continua con sempre maggior fervore, e si hanno, fra le altre, le gare di canottaggio a sedile fisso, con l'eccezionale cifra di 2500 partecipanti, il torneo internazionale di bocce con 2800 concorrenti.

Nel 1933 l'attività sportiva aumentata, sia come numero di manifestazioni che come qualità di partecipanti. Nell'anno 1934 il Dopolavoro prosegue con

ritmo ascensionale nella sua efficace propaganda sportiva. Ne sono dimostrazione i partecipanti e le manifestazioni indette durante l'anno, che superarono — qualcuna di esse anche notevolmente — quelle degli anni precedenti. Oltre ai campionati nazionali di tiro alla fune, di bocce, di tamburello e di pallone elastico, fu disputato il II campionato italiano di tiro a volo che vide scendere sulle pedane oltre 800 tiratori, un insieme che in Europa e forse in tutto il mondo ben difficilmente è dato di vedere. I brevetti atletici superarono l'imponente cifra di oltre 10.000, con circa 50.000 partecipanti. Il IV concorso ginnico-atletico, di particolare interesse per le innovazioni negli esercizi e per le speciali gare in programma, raccolse circa 9000 partecipanti e la entusiastica adesione del popolo dell'Urbe. In tale occasione venne anche disputato il I campionato nazionale di scherma per dopolavoristi, che vide gran numero di partecipanti scendere sulle pedane della cavalleresca competizione.

★ ★

Uno dei più efficaci mezzi di propaganda fisica ed artistica è l'escursionismo, che l'Istituzione ha potenziato al massimo, dando in tal modo la possibilità a tutti gli italiani di conoscere le infinite bellezze della Patria. Varie sono le attività della Federazione Italiana dell'Escursionismo; di maggiore importanza quelle sciistiche, che in un breve tempo hanno fatto sì che questo sport salutare e pratico fosse alla portata di tutti, specialmente dove per condizioni ambientali era quasi sconosciuto. Le riunioni annuali sciatorie raccolgono attualmente in ogni parte d'Italia migliaia e migliaia di partecipanti, che trovano un rimedio efficacissimo ed un salutare beneficio alle giornate passate nel chiuso dell'officina o dell'azienda ed irrobustiscono i loro muscoli al contatto della montagna.

La F.I.E. organizza inoltre il ciclo-turismo, le marce podistiche, i campeggi fissi e mobili, le ricerche speleolo-

SOC. ANON. G. VIANINI & C. - SOC. ANON. CO-MA-STRÀ

LAVORI IN CEMENTO ED AFFINI :: COSTRUZIONI STRADALI

VIA IN ARCIONE, 71 - ROMA - TEL. 60-058 - 60-059



Un'altra visione delle Terme dell'O.N.D. a Viterbo

giche, il rimboschimento volontario, le gite turistiche, i raduni escursionistici, le visite in comitiva ad opere moderne o a luoghi storici, le crociere.

Ognuna di queste manifestazioni porta un movimento larghissimo di partecipanti, così da mettere l'attività di questa branca del Dopolavoro fra le più importanti e più utili ai fini civili e nazionali che si propone l'Istituzione.

I dati riassuntivi confermano il valore assunto in pochi anni da questo organismo che ha trasformato, facendolo conoscere il volto dell'Italia nuova, lo spirito della massa e l'ha intellettualmente elevata.

Sodalizi che praticano l'escursionismo:

Anno 1926: 467; 1927: 781; 1928: 2497; 1929: 3968; 1930: 4926; 1931: 5551; 1932: 5903; 1933: 6633; 1934: 7960.

I sodalizi si dividono nelle seguenti sezioni, secondo l'attività esplicata:

Sezioni escursionismo: anno 1930: 3044; 1931: 4415; 1932: 4663; 1933: 6653; 1934: 7960;

Sezioni turismo: anno 1930: 2301;

1931: 2978; 1932: 4636; 1933: 3765; 1934: 4652.

Le manifestazioni dal 1930 al 1934 si possono riassumere così:

	1930	1934
Escursioni, campeggi, tendopoli, villaggi alpini	19.038	20.696
turismo	17.445	28.441
ciclo-turismo	3.011	4.409
podismo	1.561	2.338
sciismo	2.849	4.091
brevetti ciclo-turismo	3.124	10.321
brevetti podismo	238	4.099
brevetti sciismo	3.640	4.248

Dire dettagliatamente di ciascuna di queste grandiose manifestazioni, delle quali il Paese è giorno per giorno testimone, sarebbe impresa gigantesca. Ci limitiamo ad illustrare un particolare, significativo aspetto dell'attività della F.I.E., quello del rimboschimento volontario.

L'iniziativa risale al 1932. Nel marzo di quell'anno, in omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, che tanta parte della sua preziosa, benefica attività aveva dedicata al rimbo-

schimento delle nostre montagne, S. E. Achille Starace impartiva disposizioni per la costituzione, in seno a ciascun Dopolavoro provinciale, di un plotone di « Volontari della Montagna » i quali avrebbero avuto il compito di collaborare con la Milizia Forestale e col Comitato Nazionale Forestale per l'incremento e la tutela del patrimonio boschivo della Nazione.

L'appello del Segretario del Partito

Come esempio di rimboschimento volontario compiuto dai dopolavoristi, basterà citare quello del Monte Baldo, effettuato dal Dopolavoro Provinciale di Verona, e quello della costa Fexà al Monte Cordona, compiuto dal Dopolavoro Provinciale di Genova, il quale ultimo, nella sola giornata del 2 aprile 1933, effettuò la piantagione di oltre 2000 pini.

Il Dopolavoro Provinciale di Vercel-



Sala di convegno di dopolavoristi (Dopolavoro di Ostiglia)

fu accolto con unanime entusiasmo, ed in tutte le provincie d'Italia, dove esiste un patrimonio boschivo, o vi sia del terreno adatto a costituirlo, nacquero i plotoni di « Volontari della Montagna » i quali hanno raggiunto un totale di 3000 uomini.

I plotoni hanno dato ovunque ottima prova. L'opera dei volontari è stata veramente encomiabile sotto ogni punto di vista, e ciò è stato anche riconosciuto dalla Milizia Forestale, la quale è stata sempre prodiga di aiuto e di assistenza verso i dopolavoristi mettendo a disposizione, in qualsiasi evenienza, il proprio personale ed il materiale necessario.

li, per citare un altro esempio, ha raggiunto, fra l'autunno del '32 e la primavera del '33, in tutta la provincia, un totale di circa 35.000 alberi piantati.

Queste cifre non hanno bisogno di commenti. Esse incoraggiano soltanto, a proseguire instancabilmente l'opera iniziata ed autorizzano a trarre i migliori auspici per l'avvenire, dimostrando ancora una volta che ogni bella battaglia combattuta nel nome del Fascismo non può concludersi che con una superba, immaneabile, vittoriosa realizzazione.

★ ★

Il Dopolavoro svolge la sua vasta e complessa opera di propaganda artisti-



Dopolavoristi in festoso arrivo a Bardonecchia per la Festa della Neve (13 gennaio XIII)

co-culturale attraverso il teatro, con le filodrammatiche, i Carri di Tespi, il cinematografo, la musica, le bande, i cori, la radio.

La filodrammatica è una delle forme di svago più attraenti e più rispondenti agli scopi dell'O.N.D., la quale attraverso di essa eleva ed educa il popolo e mette in risalto e forma attori e tecnici del teatro in grado di dare contributi alla nostra scena di prosa.

L'Opera iniziò la valorizzazione del movimento filodrammatico nel 1926 e riuscì ad inquadrare 113 filodrammatiche, le quali promossero 635 manifestazioni di cui sono degne di menzione: il concorso filodrammatico di zona a Tolentino; le recite svoltesi in tutte le città d'Italia il 30 maggio per la giornata di propaganda del Dopolavoro e il primo Concorso nazionale delle filodrammatiche del Dopolavoro che ebbe luogo a Roma nel teatro Nazionale.

Nell'anno 1927 le filodrammatiche salirono a 460 e le manifestazioni a 1105 di cui notevoli: le recite svolte in ogni città d'Italia per la propaganda del prestito del Littorio; il II Concorso nazionale svolto a Bologna con l'intervento dei 23 migliori complessi filo-

drammatici; i Concorsi provinciali e di zona. Meritano particolare menzione le recite della commedia *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* di P. Ferrarini interpretata dai migliori filodrammatici romani; la rappresentazione della *Locandiera* di C. Goldoni interpretata da Tina di Lorenzo e dai filodrammatici romani e finalmente la rappresentazione della novità *La bottega dei sogni* di Luigi Antonelli realizzata dai filodrammatici dell'O. N. D. con grande successo.

Dal 1928 al 1935 è stato un continuo, meraviglioso progredire e bisognerebbe riportare un lunghissimo elenco a voler citare tutte le « filodrammatiche-tipo » costituite in Italia per merito dell'O. N. Dopolavoro.

Un'altra fra le più geniali, imponenti ed efficaci manifestazioni è quella dei Carri di Tespi, il cui primo esperimento risale al 1929. I brillanti risultati conseguiti dal primo Carro consigliarono — l'anno successivo — la costituzione di altri teatri ambulanti e l'O.N.D., avvalendosi sempre dell'appassionata collaborazione di Giovacchino Forzano, riuscì ad allestirli in brevissimo tempo.

I tre Carri di Tespi furono inaugurati a Milano alla presenza del Duca ed ebbero da Lui, che ne aveva previsto e sostenuto il successo, la prima approvazione ed il primo incoraggiamento.

Prima di iniziare il loro giro, i tre Carri sono stati ospitati a Gardone da Gabriele d'Annunzio, il quale assistette, altamente compiacendosi, alla esecuzione della *Figlia di Jorio* data dalle tre Compagnie che si alternarono nella recitazione durante i tre atti della tragedia.

Particolare importanza ha assunto poi la creazione del Carro di Tespi per la lirica. Lo spettacolo lirico d'eccezione, affidato cioè ad artisti di grido e sostenuto da una adeguata messa in scena, fu, fino a ieri, per ragioni molteplici ed evidenti, privilegio esclusivo delle grandi folle metropolitane. Oggi, ogni più piccolo paese d'Italia può avere l'insperata gioia di assistere ad uno spettacolo lirico degno dei più grandi e rinomati teatri italiani. Questo nuovo teatro ambulante, infatti, anch'essa realizzazione di Giovacchino Forzano, è una costruzione di proporzioni veramente maestose poichè copre complessivamente un'area di 270 metri quadrati, è costruito in tela ed è sostenuto all'interno da un'armatura smontabile di tubi di acciaio. La fronte del teatro misura 24 metri, il boccaporto ha una larghezza di 8 metri ed una profondità di 12. È sovrastato da una cupola detta *Fortuny*, dal nome del geniale ideatore, azionata da un impianto elettrico che permette d'irradiare sul palcoscenico il più vario giuoco di luci e di colori. Questa costruzione che riassume tutti i pregi dei più moderni e perfezionati teatri, può essere montata in poche ore mentre l'applicazione di un piano smontabile ai suoi lati, consente l'allestimento contemporaneo di due scene.

L'inaugurazione del « Carro di Tespi Lirico » ebbe luogo il 4 agosto 1930 a Torre del Lago, con la commemorazione di Giacomo Puccini. Quindiecimila persone, giunte da ogni parte d'Italia, assistettero alla rappresentazione della *Bohème* e poterono ammirare la perfezione scenica dello spettacolo.

Dopo la recita di Torre del Lago, il Carro di Tespi Lirico partecipò alla « settimana italiana » dell'Esposizione internazionale per il centenario dell'indipendenza belga e diede spettacoli ad Anversa ed a Liegi, suscitando indescrivibile entusiasmo.

Nel Belgio il « Carro di Tespi Liri-

co » suscitò l'unanime ammirazione del pubblico e della stampa, che lo definì « la più importante manifestazione artistica di tutte le feste centenarie ».

La bontà di questo teatro ambulante creato per il popolo, ha come si vede, varcato i confini della nostra Patria e molte Nazioni sono in via di imitarci in questo campo.

I risultati dell'anno 1934 sono bastanti a mettere in risalto la vasta opera realizzata dal Carro di Tespi lirico e dai tre Carri di Tespi di prosa:

Carro di Tespi lirico: 90 rappresentazioni, circa 500.000 spettatori, circa 5000 chilometri;

Carri di Tespi di prosa: 186 spettacoli, 370.000 spettatori, circa 8000 chilometri.

★ ★

Lo sviluppo intenso e continuo delle attività artistico-culturali per il popolo si possono dedurre dai dati statistici che riportiamo:

Manifestazioni effettuate:

anno 1926	1.660
» 1927	3.180
» 1928	6.245
» 1929	42.688
» 1930	276.477
» 1931	344.987
» 1932	487.125
» 1933	679.269
» 1934	913.456

Numero dei sodalizi che praticano la attività artistica:

a) filodrammatiche: anno 1926: 113; 1927: 460; 1928: 1053; 1929: 1095; 1930: 1901; 1931: 1991; 1932: 2208; 1933: 2210; 1934: 2415;

b) musica, cori: anno 1926: 640; 1927: 1628; 1928: 1859; 1929: 2468; 1930: 5198; 1931: 6143; 1932: 7312; 1933: 8200; 1934: 9239.

Sezioni praticanti l'attività artistica:

Anno 1930: scuola corale 827, banda 2223, orchestra a plettro 754, orchestra strumenti ad arco 639, filodrammatica 1901, cinematografia 1349, radiofonia 1708;

anno 1931: scuola corale 761, banda 2637, orchestra a plettro 904, orchestra strumenti ad arco 779, filodrammatica 1994, cinematografia 1404, radiofonia 1635;

anno 1932: scuola corale 806, banda 3324, orchestra a plettro 1151, orchestra strumenti ad arco 988, filodrammatica 2208, cinematografia 1370, radiofonia 3077;



Un superbo quadro di forza e di giovinezza - Concorso ginnico-attletico

anno 1933: scuola corale 858, banda 3599, orchestra a plettro 1263, orchestra strumenti ad arco 1089, filodrammatica 2210, cinematografia 1469, radiofonia 3739;

anno 1934: scuola corale 1170, banda 4075, orchestra a plettro 1452, orchestra strumenti ad arco 1190, filodrammatica 2415, cinematografia 1767, radiofonia 4549.

Manifestazioni effettuate per le varie attività:

anno 1930: scuola corale 8959, banda 29.062, orchestra a plettro 5628, orchestra ad arco 4851, filodrammatiche 13.771, cinematografia 20.259, radiofonia 163.937;

anno 1931: scuola corale 7833, banda 36.027, orchestra a plettro 6875, orchestra ad arco 5314, filodrammatiche 13.733, cinematografia 28.801, radiofonia 246.404;

anno 1932: scuola corale 8969, banda 75.042, orchestra a plettro 7397, orchestra ad arco 7336, filodrammatiche 15.390, cinematografia 27.575, radiofonia 344.416;

anno 1933: scuola corale 10.282, ban-

da 58.603, orchestra a plettro 9643, orchestra ad arco 7488, filodrammatiche 14.862, cinematografia 30.602, radiofonia 548.482;

anno 1934: scuola corale 12.502, banda 64.993, orchestra a plettro 11.678, orchestra ad arco 8075, filodrammatiche 15.589, cinematografia 35.164, radiofonia 775.855.

L'O.N.D. vuole inoltre fornire al lavoratore i mezzi e le direttive perchè egli possa tendere al miglioramento ed al perfezionamento della propria arte.

Per questa nobilissima finalità l'Opera assiste e potenzia le scuole professionali ad orario ridotto, serali o domenicali: modeste, ma benemerite istituzioni, che utilizzando le ore libere dei lavoratori, contribuiscono non poco a raffinare le loro capacità produttive.

Essa dà una particolare cura al disciplinamento programmatico dei corsi professionali, tenendo conto che la XXX dichiarazione della Carta del Lavoro assegna all'Istituto parastatale il compito dell'istruzione professionale, e intende tale istruzione nel senso indicato dalla precedente XXIV dichiarazione come azione cioè diretta ad elevare

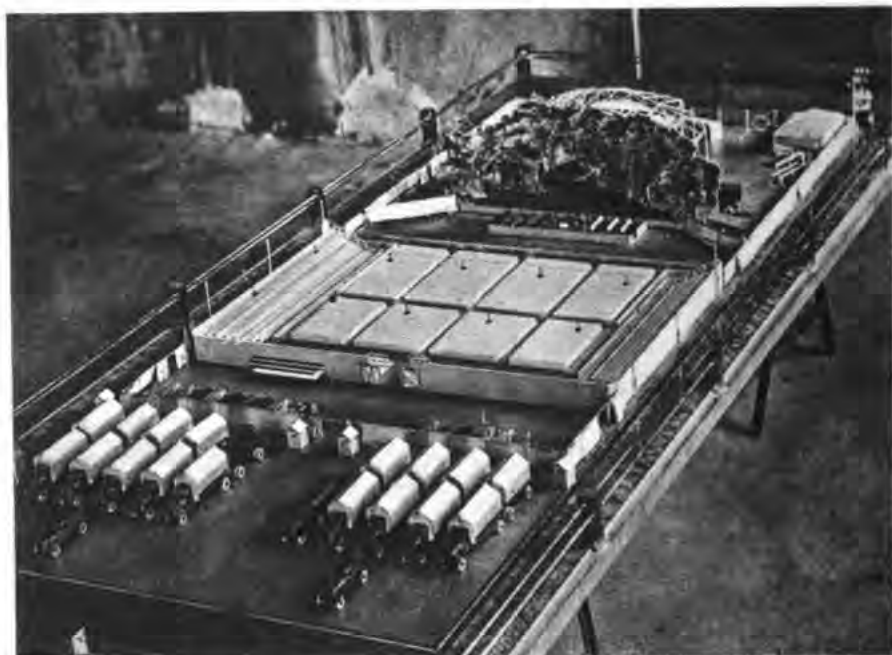
sempre più la capacità tecnica dei lavoratori.

Quindi istruzione non di avviamento dei ragazzi al mestiere o di formazione professionale degli apprendisti, ma di perfezionamento tecnico degli operai adulti.

Compito questo di singolare valore.

Appare pertanto evidente la grande utilità di un'opera di perfezionamento, svolta con criteri organici e razionali, secondo le condizioni e i bisogni delle località e delle categorie e con adeguati programmi didattici.

Per l'insegnamento professionale si hanno le seguenti cifre:



Opera Nazionale Dopolavoro - Plastico del Carro di Tespi lirico

Per ragioni varie, non escluse quelle di carattere economico, che inducono molti giovani a lasciare anzi tempo la scuola di mestiere ed in maggior numero ancora a non frequentarla neppure, per passare senz'altro ad un lavoro remunerativo, è ancora forte il numero dei lavoratori non provvisti della necessaria preparazione culturale e tecnica del loro mestiere; e d'altra parte, per le continue trasformazioni dei metodi lavorativi, dettate dalla scienza moderna, anche i lavoratori che di tale preparazione si siano potuti fornire, hanno il continuo bisogno di acquistare nuove cognizioni pratiche per corrispondere ai bisogni sempre crescenti della produzione ed alla capacità tecnica delle nuove maestranze.

1926: 0; 1927: 157; 1928: 341; 1929: 382; 1930: 546; 1931: 548; 1932: 527; 1933: 409; 1934: 649.

Ed ecco uno specchio che indica la progressione numerica delle manifestazioni concernenti la cultura popolare e l'insegnamento professionale:

Anno 1926	1.249
» 1927	8.040
» 1928	16.494
» 1929	23.063
» 1930	79.744
» 1931	70.822
» 1932	63.321
» 1933	88.623
» 1934	91.922

Dalle cifre esposte il progresso imponente delle manifestazioni artistiche

dimostra quanto il popolo partecipi con fervore a queste rassegne educative ed artistiche e come non vi siano soste nel cammino ascendente dell'educazione della massa.

Le manifestazioni dal 1926, che erano 1860, sono oggi 913.456; i sodalizi, che nel 1926 raggiungevano la cifra di 753, sono oggi 11.654; le sezioni, che alla medesima data non erano che poche centinaia sono attualmente 16.618.

Altrettanto si può dire dell'importanza che hanno assunto, attraverso l'organizzazione del Dopolavoro, le biblioteche, alle quali sono stati dati caratteri precisi di pratica utilità.

	1926	1934
sezioni biblioteche . . .	80	3.156
dotazione volumi . . .	24.000	823.751

Il Dopolavoro così, attraverso la sua efficace e vasta opera di propaganda artistico-culturale, ha portato un imponente contributo di forza a quell'educazione che gli è stata affidata dal Duce, ed ha messo in evidenza i valori artistici e spirituali del popolo.

Tra le più importanti manifestazioni a carattere nazionale, che significano quindi un movimento provinciale, regionale e zonale, possiamo citare i concorsi nazionali delle filodrammatiche, i grandiosi raduni nazionali dei costumi, fra i quali quello tenutosi a Roma in occasione delle fauste nozze di S. A. R. il Principe Umberto, quello di Pisa alla presenza di S. M. il Re, ed ancora quelli tenutisi nell'Alto Adige e a Firenze, sono stati caratterizzati da grandiosità e fastosità senza precedenti.

L'organizzazione si è altresì preoccupata della musica e del canto popolare, genuina espressione dell'anima del popolo. Si devono infine ricordare i concorsi bandistici e corali, riportati al loro vero senso di dignità artistica e che hanno esercitato speciale attrattiva sulla massa; le rappresentazioni classiche nella suggestiva cornice della basilica di Massenzio; i tornei nazionali violinistici, pianistici, i concorsi per la composizione di canzonette da ballo, quello per i giovani interpreti della canzone italiana e il concorso nazionale per cinque lavori teatrali: la festa dell'uva, la sagra delle frutta, e tutte quelle altre manifestazioni tradizionali, artistiche, in grado di portare un efficace contributo all'educazione popolare.

★ ★

Nel vasto e delicato campo dell'assi-

stenza il Dopolavoro ha trovato modo di creare intorno al lavoratore l'atmosfera di benessere necessaria affinché egli possa con tranquillità di spirito dedicarsi ad occupazioni che gli permettano l'elevazione della propria personalità fisica, morale e spirituale.

Dato il posto notevole che l'igiene occupa nella civiltà moderna — necessità assoluta per elevare dignità e tenore di vita — il Dopolavoro ha intensificato la propaganda in modo da far apprezzare e godere i benefici dell'igiene; e questo è stato fatto con lo sviluppo delle piscine, dei bagni, delle lezioni igienico-sanitarie.

Di particolare importanza sono le Terme di Viterbo, rinnovate dall'Istituzione e che offrono ai dopolavoristi bisognosi di cura dei soggiorni gratuiti e semi-gratuiti che, per l'alto valore curativo delle acque e dei fanghi, danno ogni anno notevoli risultati.

Il Dopolavoro ha creato poi modelli di case per dopolavoristi operai, impiegati e rurali, che corrispondono in pieno alle necessità civili e nazionali del popolo. Sono stati altresì banditi concorsi per gli orti e giardini dei dopolavoristi, per l'abbellimento dei balconi e per tutte quelle altre iniziative atte a donare un senso di gioia alla casa.

Di speciale interesse è l'assicurazione per gli infortuni extra-lavoro o extra-professionali, che colma una grande lacuna ed offre così il modo al lavoratore di compiere un atto di previdenza verso se stesso e verso la sua famiglia.

Ecco la progressione dei sodalizi che praticano l'assistenza sociale:

Anno	1926:	80;	1927:	331;	1928:	1040;	1929:	1110;	1930:	1974;	1931:	2059;	1932:	3516;	1933:	3521;	1934:	4024.
------	-------	-----	-------	------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------	-------

Infinite altre attività dopolavoristiche meriterebbero qui degna illustrazione. Ma è d'uopo, nostro malgrado, porre termine alla rassegna appena delineata. E concluderemo, questa volta, con lo spassionato giudizio d'un giornalista straniero, che all'organizzazione dopolavoristica ha dedicato uno studio attento ed intelligente:

« Il Dopolavoro si rivela un potente strumento per la vittoria sull'ideologia e la lotta di classe. Esso conduce all'ingentimento della classe operaia del Paese e supera, pertanto, la sua importanza nazionale per assumere il valore di elemento storico ».

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

FONDATA NEL 1894

Capitale 700 milioni interamente versato

• • •

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20
BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI
IN TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI
I SERVIZI DI BANCA ALLE
MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL
VADE MECUM DEL RISPARMIATORE
AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE



Ricordate l'Aspirina!

Prendete in tempo ai primi sintomi le compresse di Aspirina per evitare le malattie da raffreddamento.

Sicuro effetto, assoluta purezza ed innocuità
sono i pregi delle compresse di Aspirina . . .
e la Croce Bayer ve ne dà la migliore garanzia

Pubbli. aut. Pref. Milano N. 48.497 - 1934 - XII.



OPOPEPTOL

Venti gocce di OPOPEPTOL

in un mezzo bicchiere d'acqua:
una digestione regolare assicurata, e con
essa la serenità, l'ottimismo e la dispo-
sizione ad ogni benevolo sentimento

Quale apporto di pace e di tran-
quillità nella vostra casa!

OPOPEPTOL ERBA IL DIGESTIVO CLASSICO



CARLO ERBA S.A. - MILANO

ENTUSIASTICA DEDIZIONE E COMPATTEZZA DEI FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

I dieci milioni di italiani residenti all'estero hanno dato ancora una volta prova formidabile, in questi ultimi mesi, del loro attaccamento alla Madre Patria, della loro fedeltà al Regime, del loro entusiasmo per Mussolini.

Migliaia e migliaia di essi, a Nuova York come a Tunisi, a Parigi, a Londra, come nella lontana America Latina, si sono affollati nelle sedi delle nostre Ambasciate, delle nostre Legazioni, dei nostri Consolati, per chiedere volontariamente l'alto onore di essere arruolati nelle file dei reparti destinati all'Africa Orientale.

Tale ardente dedizione non poteva non trovare eco nella promettente giovinezza d'oltre confine, nei figli di italiani che vivono fuori d'Italia ma le sono sempre spiritualmente congiunti.

Ovunque, infatti, sotto la vigile guida del Ministro Piero Parini, direttore generale degli Italiani all'estero — che li ha frequentemente ispezionati, dando luogo a commoventi manifestazioni di giubilo e di devozione al Duce — giovani fascisti e Avanguardisti, Balilla e Piccole e Giovani Italiane hanno proseguito, nelle scuole e sugli stadi, nelle palestre e nelle biblioteche, il loro sano addestramento fisico ed intellettuale, che li prepara a più ardui cimenti. Le centurie son divenute coorti, le coorti legioni. Lo spirito agonistico si è fatto più acceso e più intenso e basterebbe, a dimostrarlo, l'affermazione meravigliosa compiuta lo scorso maggio dalla rappresentanza dei *Guf* all'estero intervenuta ai Littoriali dello Sport svoltisi all'Arena di Milano. Questa gagliarda competizione ha rivelato in molte «maglie grige» dei fratelli d'oltr'Alpe fortissime tempre di campioni. Se

questa agguerrita pattuglia fosse stata più organica anche numericamente, certo il suo posto nella classifica generale sarebbe apparso fra i primi.

Altre falangi giovanili sono rientrate in Patria, come gli scorsi anni, per trascorrere un mese di gioconda ricreazione nelle ridenti colonie dei Fasci all'estero. Sulle spiagge solari dell'Adriatico e del Mediterraneo o fra le vette alpestri, i piccoli ospiti hanno vissuto l'atmosfera di passione fascista che anima l'intero Paese. Quando sono ripartiti è rimasta nel loro cuore la nostalgia delle ore indimenticabili troppo velocemente trascorse.

Settemila di questi ragazzi hanno avuto l'ambito premio, dopo aver partecipato in Roma al «VII Campo Mussolini», di vedere il Duce, di ascoltare la Sua parola animatrice. E ci piace qui di rievocare, anche nei suoi minuti particolari, quella giornata così intensa di italianità.

È stato in un luminoso pomeriggio dei primi di settembre. La massa dei Giovani fascisti, degli Avanguardisti, delle Piccole e Giovani Italiane residenti all'estero s'era adunata in piazza di Siena, gremita di popolo.

Quando il Duce, che indossava la bianca uniforme estiva di Caporale d'onore della Milizia, è apparso nella stupenda arena, i giovani e la folla sono scattati in un lunghissimo applauso. Mentre le lunghe trombe argentee degli Avanguardisti facevano squillare i tre segnali d'attenti, il Duce, salutando romanamente, ha contemplato lo spettacolo suggestivo che piazza di Siena, nella cerchia verde dei pini secolari e dei lecci, offriva con la moltitudine dei cittadini assiepati lungo le gradinate e l'e-



Vittorio Emanuele III visita una colonia dei Fasci all'estero

semplare schieramento dei figli degli italiani all'estero.

Ancora echeggiavano gli applausi e le grida di «Viva il Duce», quando è stato dato il segnale d'inizio del saggio ginnico-corale, che è durato circa un'ora ed ha sollevato la più viva ammirazione della folla.

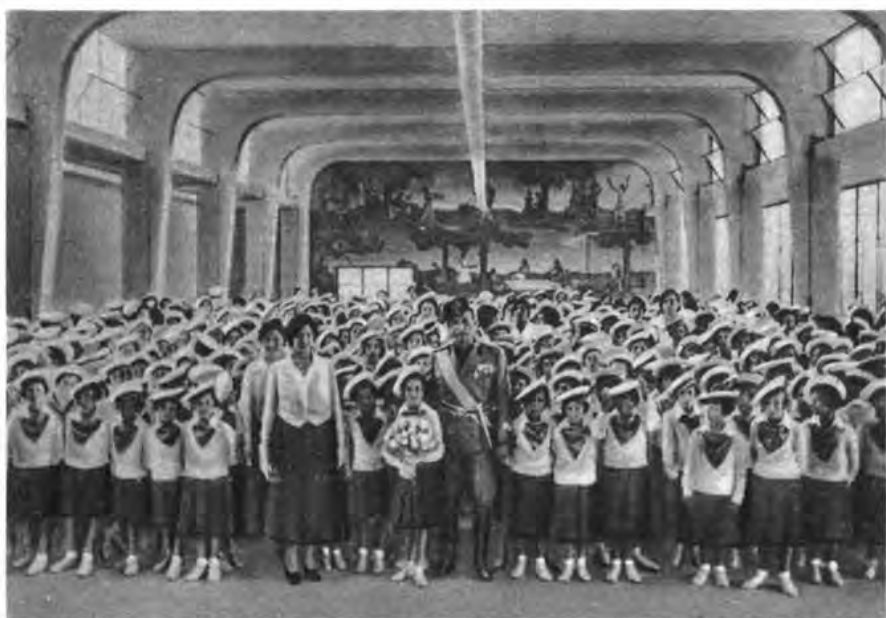
Gli esercizi ginnici di carattere prevalentemente militare sono stati alternati con i cori eseguiti a perfezione e salutati da ovazioni scroscianti. Al canto di «Giovinezza» tutti sono scattati in piedi, rinnovando al Duce la manifestazione del più vivo affettuoso entusiasmo. Non c'è stata pausa fra un esercizio e l'altro che non fosse riempita da questo spontaneo omaggio popolare, al quale il Duce, visibilmente commosso, ha risposto salutandolo più volte romanamente.

Una significativa novità nel saggio di

quest'anno è stata offerta dagli esercizi di addestramento militare compiuti dai giovani fascisti con fucili modello 91. Essi hanno maneggiato le armi con destrezza di vecchi soldati e hanno ottenuto un ben meritato successo di ammirazione. Prove di virtuosismo hanno pure dato le Giovani Italiane mediante una lunga serie di esercizi con clavette e bandierine nazionali, di bellissimo effetto coreografico.

Nella sua ultima fase il saggio ha preso un ritmo accelerato, trascinando l'entusiasmo della folla, che ha prodigiato un subisso di applausi alla sfilata a passo di corsa dei manipoli e al passaggio dei gagliardetti.

Un immenso grido «Duce! Duce!» ha salutato il Capo del Governo che, dopo avere espresso il Suo vivo compiacimento per l'ottima riuscita del saggio e per il contegno esemplare, la di-



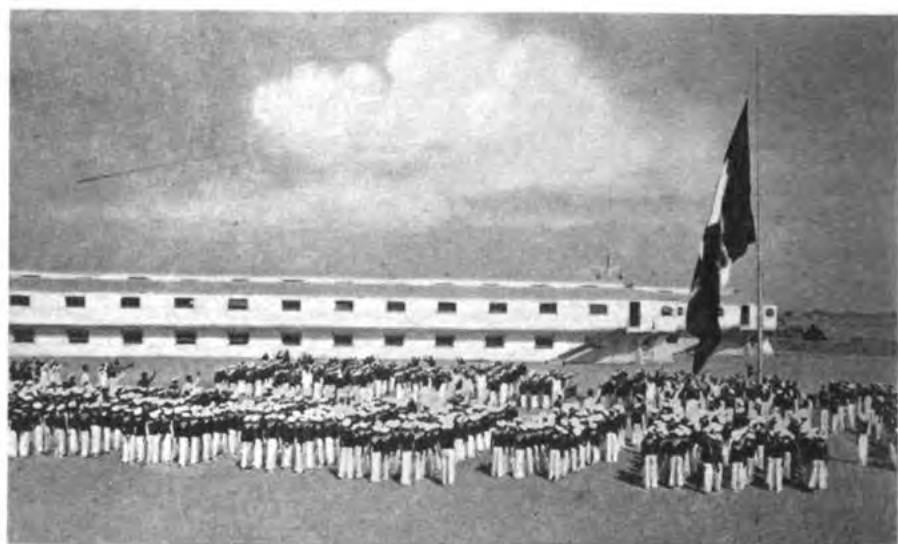
Piero Parini tra una fitta schiera di Piccole Italiane residenti all'estero



Villaggio alpino per 1200 Balilla del Fasci all'estero (prov. di Como - Alpe del Vicerè)



Ingresso al Villaggio Alpino (Alpe del Vicerè)



1700 Batilla dei Fasci all'estero alla Colonia «XXVIII Ottobre» di Cattolica
Il rito dell'alzabandiera



Un interno della magnifica Colonia « XXVIII Ottobre »

sciplina e la bravura dei figli degli italiani all'estero, ha lasciato piazza di Siena.

Immediatamente la massa dei partecipanti si andava inquadrando disponendosi in corteo e la folla delle rappresentanze e dei cittadini, lasciata Villa Umberto, si dirigeva a frotte al centro della città, verso piazza Venezia. Così in pochi minuti la manifestazione si è spostata e via Vittorio Veneto, via del Tritone, corso Umberto si sono colmate di pubblico, presentando una straordinaria animazione.

La colonna dei figli degli Italiani all'estero irrompeva a passo bersagliere al centro della piazza. Al suo giungere, fra lo sventolio dei gagliardetti, dei cappelli, dei fazzoletti, si levavano voci formidabili invocanti il Duce, mentre i tamburi rullavano e le fanfare intonavano gli inni squadristi.

Quando l'ampia vetrata del balcone centrale di Palazzo Venezia si è schiusa, il coro ha avuto un impeto nuovo,

ha assunto una potenza travolgente, tanto che il Duce, apparso a capo scoperto fra i trombettieri avanguardisti, ha dovuto più volte replicare il cenno che si facesse silenzio.

Non si udivano nemmeno gli squilli delle trombe. Lo stesso rullo precipitoso dei tamburi veniva sommerso dalle grida immense della folla.

Ottenuto finalmente silenzio perfetto e assoluto, il Duce ha rivolto ai giovani figli degli italiani all'estero parole di plauso e di incitamento. Dopo avere vivamente elogiato il saggio ginnico-corale svolto poco prima in piazza di Siena, Egli ha indirizzato agli Avanguardisti, ai Giovani fascisti, alle Giovani e Piccole Italiane un cordiale saluto di simpatia, dichiarando che mai come in questo momento essi devono sentirsi fieri d'essere italiani...

Questa fierezza i figli degli Italiani all'estero l'hanno gelosamente chiusa nel cuore, come un viatico prezioso.

UROFENE

(Acido - fenil - chinolin - carbonico)
SOLVENTE DELL'ACIDO URICO

**DIATESI URICA - GOTTA
REUMATISMI**

Tubetto da 20 compresse di gr. 0.50 - Prezzo L. 8,55

PRODOTTO ITALIANO
Trovasi in tutte le buone farmacie

Cooperativa Farmaceutica - Milano

Standard Elettrica Italiana

Società Anonima - Capitale L. 9.000.000 interamente versato
Concessionaria per l'Italia della
"International Standard Electric Corporation" New York
e della **Western Electric Co. Inc. di New York**

SEDE IN MILANO - Via Dante, 18 - Telefoni: 16-553 — 16-554
Stabilimento consociato F. A. C. E. - Via Vittoria Colonna, 9 - MILANO



(70)

NUOVO APPARECCHIO DI ABBONATO tipo "STANDARD"

Indirizzo telegrafico: "MICROPHONE"
Codice, Lieber e Bentley

**FABBRICAZIONE ed INSTALLAZIONE
di:**

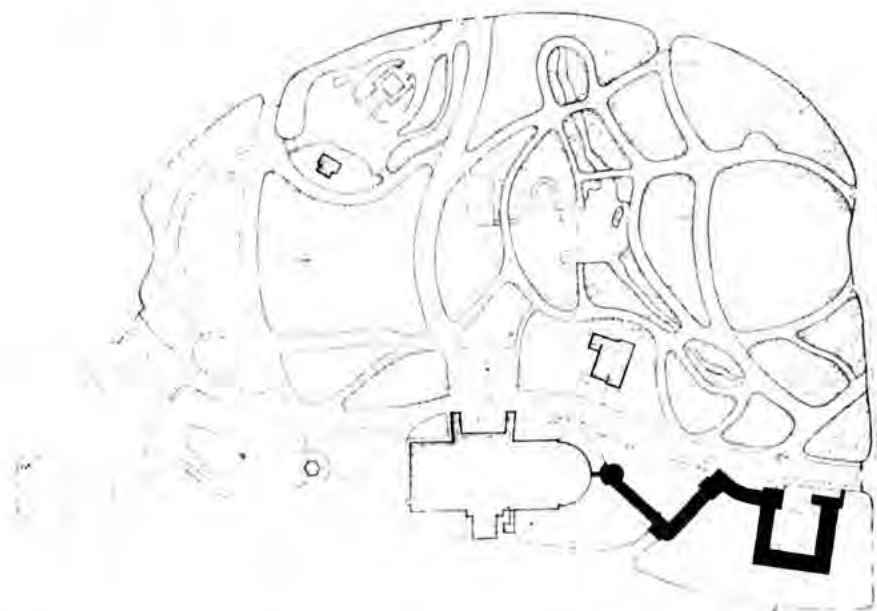
CENTRALI TELEFONICHE AUTOMATICHE
• MANUALI - URBANE ed INTERURBANE
APPARECCHI TELEFONICI - TELEGRAFICI
• RADIOTELEFONICI
STAZIONI RADIOTELEFONICHE TRASMIT-
TENTI - TELESKRITTORI

Ufficio di: ROMA (104) Corso Umberto I, 173 - Telefono 61-450

LA TRIENNALE DI MILANO

«Arte applicata»: cioè arte che dall'alto della fantasia libera e solitaria dell'artista scende negli ingranaggi del lavoro meccanico, s'immedesima nelle materie e col suo afflato creativo costringe le forme utili all'uso a cui l'oggetto è adibito ad assumere un aspetto artistico. Questo processo, nel qua-

quotidiana. Gli industriali ancora non comprendevano che la presenza estetica della produzione, destando la simpatia dell'arte e quindi invogliando — spesso, nei più appassionati, anche in maniera irresistibile — all'acquisto, cioè al possesso, costituiva, anche più di qualsiasi campagna pubblicitaria, la



le la creazione s'insedia nelle cose anche banali, risponde all'unico ed essenziale fine di servire la vita pratica soddisfacendo le infinite necessità dell'uomo singolo e della società.

Quante difficoltà gli industriali e gli artisti hanno dovuto superare prima di realizzare il trapasso degli oziosi fantasmi dell'arte alle esigenze della vita

molla propulsiva, la forza generatrice di vasti movimenti economici.

Ma, per ottenere tali risultati di buon successo commerciale e industriale, era necessario chiamare gli artisti nelle fabbriche: in altri termini occorreva innestare la fantasia, il gusto, l'inventiva nel lavoro, nei processi e nel meccanismo industriale sottoponendo l'ese-

cuzione alla creazione. Non era facile, dopo decine e decine di anni di una stessa produzione ormai sorda, stanca e tradizionale, indurre le industrie a questo passo che le lanciava d'un colpo in piena modernità.

E gli artisti — figli della indipendentissima, individualistica ed anarchica «scapigliatura» che proclamava il genio libero fino alle romantiche astruserie dell'arbitrio e che sdegnava come una diminuzione l'applicazione della fantasia all'utilità pratica — si guardavano bene dal mettere piede nelle fabbriche.

Inoltre, anche quando gli artisti ed industriali fossero ormai persuasi delle urgenze a cui abbiamo accennato, bisognava in ultimo fare i conti con il pubblico. Infatti ogni più lodevole iniziativa sarebbe riuscita del tutto sterile, se non avesse suscitato nelle grandi masse del pubblico quel vivo e sincero interessamento che garantisce un reale e duraturo successo. Era dunque necessario chiamare e raccogliere intorno alle mostre le folle popolari ed interessarle agli oggetti esposti; era infine urgente che il pubblico fosse rapito — mi sia concesso il termine un po' paradossale ma significativo — da quelle forme artistiche che, rispecchiando il gusto di quella contemporaneità che noi tutti collettivamente respiriamo via via che la storia passa, suscitano una rispondenza, un fascino unisono nelle grandi masse.

Appunto questi risultati hanno ottenuto le Esposizioni d'«architettura e d'arte industriale e decorativa» col trasferimento delle mostre da Monza a Milano. Ed ecco le Triennali da una località lontana e solitaria portarsi nel cuore di una grande e popolosa città industriale e commerciale; da un edificio sia pur grandioso e regale, ma tecnicamente, stilisticamente e praticamente inadatto, trasferirsi in un grande «Palazzo d'Arte» ben attrezzato, appositamente costruito su un vasto giardino almeno ed ombreggiato.

Le cifre parlano chiaro. I più accre-

ditati quotidiani hanno già riferito che soltanto al ventunesimo giorno di apertura dell'Esposizione gli ingressi avevano superato quelli ottenuti in ben sei mesi di gestione monzese. L'arte, applicata all'industria e diffusa dal commercio, irrompe nei luoghi pubblici in genere. In soli dieci mesi durante l'apertura della V Triennale — la prima organizzata a Milano — fu rinnovato, nel senso moderno, un numero di negozi che oltrepassava il doppio della cifra raggiunta in ben tre anni precedenti.

Riesce impossibile un computo che permetta di conoscere l'entità del rinnovamento delle case, dei circoli, degli uffici, insomma degli «interni» in genere. Ma in questa nascosta attività ogni nostro lettore, nel cerchio delle sue conoscenze, potrebbe testimoniare il rapido miglioramento degli ambienti privati. Infine dalle ultime precise e documentate statistiche si riscontra che la penetrazione dell'arte industriale moderna nel pubblico è in continuo aumento. Così, naturalmente, i conseguenti vantaggi economici malgrado i nuovi sistemi di costruzione, anche banditi dalla Triennale, in molti casi rendono inutili altre opere di completamento.

Il trasferimento delle mostre da Monza a Milano in un apposito «Palazzo dell'Arte» — proposto dal Presidente della Triennale, dott. Giulio Barella, al Capo del Governo — ha dunque risolto il problema fondamentale dell'arte industriale in Italia.

Infatti le forme, i criteri, le soluzioni moderne che rispondono al gusto estetico contemporaneo, discese, mercé l'artista, nell'oggetto e nell'attività pratica in genere, diffuse in virtù dell'organizzazione industriale e commerciale nelle case e negli uffici, nei laboratori e infine nella vita sociale, educando e sviluppando il gusto del pubblico, avevano dunque corrisposto alle esigenze dell'«arte applicata» esposte in principio.

Quanto abbiamo fin qui detto era necessario a spiegare il programma del-

“LA FENICE”

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI GENERALI

FONDATA A VIENNA NEL 1860

Capitale Sociale Sc. Au. 7.000.000 Interamente versato

Autorizzata ad esercitare nel Regno d'Italia con R. Decreto 30 settembre 1927

Direz. Gen. per l'Italia: ROMA - Via XX Settembre, 5 - Direzione Trasporti: MILANO - Corso del Littorio, 1

la prossima VI Triennale. Perché l'installazione delle mostre a Milano ha fortemente influito sui concetti artistici. Intanto fin dalla precedente mostra del '33, consentita ormai una maggiore vastità di respiro, si è sentita la necessità di aggiungere alle «arti industriali e decorative» la sezione «architettura», la quale ha subito assunto vaste proporzioni. L'architettura infatti è «madre» non soltanto delle arti e specie delle arti applicate, ma anche di tutte le necessità umane private e collettive.

Orbene, se l'ultima Triennale ha potuto proporre al pubblico alcuni esempi costruiti ed arredati (fattorie, case coloniche, studi per artisti, edifici d'accoglienza, costruzioni per le vacanze al mare, al monte, al lago) ed altri progetti su carta relativi allo studio di eventuali «edifici tipici» per la standardizzazione, la prossima mostra, considerata i successi raggiunti e la vastità dell'interessamento del pubblico, può scendere ancor più nel vivo della società, può «andare ancor più verso il popolo», come vuole il Duce, soddisfacendo le necessità di tutti i ceti sociali.

Ed ecco spiegata la ragione del grande padiglione dell'«abitazione moderna», il quale, seguendo in pianta una linea spezzata per evitare l'abbattimento della vegetazione del Parco, parte da un fianco del «Palazzo dell'Arte» e raggiunge l'entrata del recinto cancellato del viale Gadio. In questo padiglione, come è già stato comunicato dalla stampa, in una organica rassegna che accompagna l'uomo lungo le ordinate vicende della sua giornata, comprese le ore che passa per la via, il visitatore troverà le soluzioni utili tanto alla casa agiata quanto a quella di modesti mezzi, tanto all'impiegato che frequenta l'ufficio quanto all'operaio che lavora nell'officina.

La «Mostra dei materiali», la cui conoscenza — tanto è vasto questo campo — sfugge persino ai professionisti, renderà edotti sulle proprietà, sul rendimento, sulle varie applicazioni costruttive delle singole materie. E questa non sarà una mostra teorica di campioni, poiché la conoscenza di detti materiali produrrà vantaggi positivi.

Restando sempre nel campo pratico, la prossima Triennale soddisferà non soltanto le necessità singole e private, ma anche quelle pubbliche. La collettività è, diremo così, una organica e più vasta persona, che ha i suoi speciali bisogni di convivenza e di traffico dina-

mico tra gli uomini. L'«urbanistica» — che studia, disciplina e risolve appunto il movimento delle folle e del traffico in genere, che come una vera e propria costruzione architettonica ospita e rende amena e monumentale la vita collettiva — sarà anche largamente considerata nella prossima mostra. Così al pubblico saranno anche forniti esempi di architettura che ri-



Giulio Barella
presidente della Triennale

guardano le masse: i teatri, i cinematografi, gli edifici sportivi sono infatti tante costruzioni adibite alla elevazione spirituale e alla educazione culturale e fisica delle folle. E poiché non vi può essere oggetto uscito dalla grande o dalla piccola industria, dal laboratorio o dal lavoro strettamente personale, che possa respingere il beneficio estetico delle forme artistiche, alla prossima Triennale saranno presentati tutti i generi della produzione umana: dalla grande architettura alla piccola produzione raccolta dall'artigianato, dall'oggetto decorativo alle vetrine dei negozi fino agli strumenti di segnalazione della strada.

Abbiamo più volte affermato che, in tempi in cui il vivere civile è basato sull'ordine e sulla gerarchia dei valori, una grande istituzione veramente creatrice ha il dovere di promuovere ed offrire alla società un'arte che «onora», dà prestigio e dignità alle autorità civili e religiose. Da qui la necessità di quella che genericamente si dice «ar-

te monumentale». La «pittura murale», in una nuova prova corretta, selezionata e perfezionata, tende appunto a conferire dignità morale e spirituale alle pareti degli istituti pubblici, dei palazzi governativi, dei templi.

Uno scopo artistico e ideale, oltre che pratico e culturale, offrirà anche la «mostra dell'architettura minore del Mediterraneo». Essa, nel valutare quelle forme semplici e pure, nate dalla modestia, dalla ingenuità, dalle virtù morali della nostra brava gente di campagna (costretta a sfruttare col massimo rendimento i pochi mezzi di cui dispone), metterà in rilievo l'intima poesia degli aspetti moderni ritrovati nella creazione dei nostri lontani antenati sulle coste mediterranee.

Artistico, culturale e tecnico è anche lo scopo della «mostra dell'oreficeria», la quale continua le retrospettive del «vetro antico» e del «bronzo antico» allestite nelle precedenti esposizioni. Importantissime, preziose ed anche famose opere italiane — dal tempo di Roma a quello neo-classico — conservate nelle maggiori raccolte d'Europa saranno raccolte nella prossima mostra.

I giovani, in rispetto ai nuovi ordinamenti, nella prossima IV Triennale dovranno scendere sul terreno pratico, invitati a funzionare collettivamente come una piccola corporazione unitaria e tecnica. Le scuole che in determinate regioni d'Italia si sono specializzate in particolari tecniche — come il legno, la tarsia, il ferro, il mosaico, lo stucco, la ceramica, la terracotta ed anche la pittura e la scultura — saranno chiamate ad operare sul terreno pratico con la decorazione di un unico ed organico ambiente.

Ormai trasferite in un grande centro cittadino, ove confluiscono gli artisti, gli artigiani, gli industriali, i commercianti, le folle locali e delle varie regioni italiane e straniere, le Triennali possono entrare nei particolari delle infinite necessità della vita. E la produzione esposta nel Palazzo dell'Arte e nel grande padiglione del Parco non resta nel puro ed ozioso ambito teorico, ma si traduce rapidamente in realtà industriale, commerciale ed economica. E questo è il fine ultimo e fondamentale dell'«arte applicata» raggiunto col provvidenziale trasferimento delle mostre da Monza a Milano.

VINCENZO COSTANTINI

“LA FENICE,”

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI GENERALI

FONDATA A VIENNA NEL 1860

Capitale Sociale Sc. Au. 7.000.000 interamente versato

Autorizzata ad esercitare nel Regno d'Italia con R. Decreto 30 settembre 1927

Direz. Gen. per l'Italia: ROMA - Via XX Settembre, 5 - Direz. Ramo Trasporti: MILANO - Corso del Littorio, 1

RIVNIONE ADRIATICA DI SICVRTÀ

TRIESTE

FONDATA NEL 1838

Cap. Soc. L. 100.000.000 - Vers. L. 40.000.000

MILANO

TUTTI I RAMI DI ASSICURAZIONE

Fondi di garanzia al 31 dicembre 1933: oltre 900 milioni

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, lo scoppio del Gas e del Fulmine, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 interamente versato

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

IL "MARE,, ALLA MOSTRA DEL LEVANTE

Il mare, il luminoso Mare Adriatico, è lo specchio in cui si riflette con amore di fedeltà e di azzurra leggenda la bellissima, operosa, fiera città vecchia e nuova, e la Fiera stessa nei suoi prodigiosi sviluppi delle sei grandi manifestazioni consecutive e concatenate.

neri del Santo Taumaturgo e Protettore, perchè nel respiro del vento e nella tensione delle vele fosse Lui ad accompagnare verso le ulteriori o rinnovate fortune dell'Oriente gli ardimentosi navigatori della Puglia religiosa e intraprendente.



Fiera del Levante - Ingresso al Padiglione del Mare

E l'antica caravella è nel meraviglio-
so simbolo forse la stessa che trasportò
dall'Oriente le sacre ceneri di S. Nicola
nell'episodio della fede rischiosa, av-
venturosa ed armata d'amore. Un fiero
gelosissimo amore italico che rivolava
per sé, su questa riva adriatica, le ce-

Cosicchè potremmo anche dire che da
quel giorno, da quel ritorno, da quella
ripresa, il cardinale punto dell'Oriente
ha avuto un nuovo ponte di riferimen-
to e di slancio.

Per questo anche l'adorazione del
Santo non avviene solamente nella pe-



Fiera del Levante - Adiacenze del Padiglione del Mare

nombra della cripta in cui le sacre ceneri sono custodite, ma si celebra anche sul mare, in giorni di ricorrente solennità, in giorni di primaverile luce solare (è allora che l'Adriatico si può cospargere di rose); e quando non avviene con la pavesata navicella reggente l'immagine severa e dolce del Santo, l'amore del popolo inestinguibile vuole adorarlo all'aperto, lì nel prospetto della Cattedrale, sulle pietre ancora vive della gradinata, in cospetto degli orizzonti limpidi o tempestosi del cielo e del mare.

Ma non è di questo mare Adriatico soltanto che noi vogliamo parlare in queste note, nè solo del suo riflesso sulla città del vecchio quartiere di storia e di leggende medioevali, o sulla città splendente delle modernissime linee e formidabili architetture fasciste.

Del mare vogliamo invece dire come più vicina e immediata manifestazione fieristica. Come organizzazione dimostrativa e plastica da «toccarsi con mano» e rappresentativa di tutti i nostri mari o di un solo mare più grande e molteplice nostro che tutti li abbraccia: il Mediterraneo.

Seguiteci dunque un poco e vi condurremo nell'apposito padiglione («Padiglione del Mare», appunto) ove da quattro anni la Mostra si ripete in mezzo al più vivo interesse. Abbiamo visto infatti sempre affollatissimo questo padiglione perchè l'attrazione delle cose del mare, riportate finalmente dal Fascismo sul primo piano della realtà oltre che dei sogni, dei fatti oltre che dei nostalgici amori o delle letterarie avventure, ha ripreso tutti gli italiani continentali o rivieraschi o isolani, rurali o urbani, aristocratici o popolani, intellettuali e artieri, giovani e fanciulli sognanti, oltre che anziani già provati alle asprezze della vita, del lavoro e del combattimento.

★ ★

Sorse questa Mostra sotto l'alto patronato di S. E. il Segretario del Partito e Presidente della Lega Navale Italiana.

Il Commissario di questa Mostra, Edoardo Squadrilli, ha ricordato giustamente che «la poderosa propaganda della Lega Navale per rafforzare lo spirito marinaro, specie nelle giovani ge-

nerazioni, ed il conseguente sviluppo dello sport nautico hanno portato sul mare una somma di attività che fino a qualche anno fa era illusione sperare e, per dipendenza diretta, hanno sviluppato l'industria ed il commercio dei natanti a vela ed a motore».

di fedeltà la riproduzione proporzionata ed armoniosa di ciò che nel campo mercantile, dei trasporti, della guerra, l'Italia ha costruito di più possente, agile e formidabile.

E la meraviglia di questi modelli è che la loro inevitabile piccolezza da



Interno della Mostra del Mare (sezione navale)

Tre elementi essenziali sono stati posti a base dell'organizzazione tecnica e propagandistica della Mostra:

- 1) come si apprestano le cose che occorrono alla vita marina;
- 2) come si formano i marinai;
- 3) come si naviga.

★ ★

Due reparti di vivissimo interesse e di curiosità sono ad essa annessi: la *Pesca* e l'*Acquario*.

Il reparto delle *Costruzioni Navali* è, come è stato osservato giustamente, una vera scala ascendente nelle applicazioni moderne dell'ingegneria e delle necessità, che va dalle imbarcazioni minute, quasi giocattoli da uomini, per l'uso dei remi e l'amore della vela, alle forme delle più moderne motobarche, per presentarci in modelli strabilianti

mostra non esclude che l'occhio e lo spirito indovinino, intuiscono, sentano la grandezza e la possanza delle vere navi e motonavi nostre, lontane da qui, sui nostri mari o sui mari del mondo. Ma il segreto, come abbiamo accennato, è la proporzionatissima armoniosità delle riproduzioni che conservano una vita e un'anima.

Immagini vive di potenza, di bellezza e di fede, per cui ecco, riguardando, ci sembrerà che i ponti si popolino di passeggeri, le tolde e i casseri di marinai e di soldati.

Ed ecco la *Meccanica navale e marittima* a completare il reparto delle costruzioni o « architetture ». Ed ecco caldaie e motori, eliche ed impianti di trasmissione e propulsione. E poi gru e paranchi con i vari attrezzi o « artiglierie » di presa e di sollevamento. Le

macchine cosiddette ausiliarie nei loro originali (quando è stato possibile portarli in questo padiglione vasto, vastissimo sì, ma pur coi suoi limiti obbligati) o nelle riproduzioni, nei disegni, negli schemi o nelle sezioni, sono numerosissime e svariatissime, come gli strumenti nautici e scientifici che ad ogni nuova Mostra, accresciuti o prospettivamente meglio allineati e raggruppati, suscitano l'attenzione più viva del pubblico. Il quale impara qui, probabilmente, più che da qualche trattato. La visione qui è cinematografica nella sua rapidità schematica rappresentativa; ma in più dello schermo e delle sue immagini, e del suo movimento, ha la plasticità e la stasi che si rifà attività d'interesse nello spirito dell'attentissimo visitatore.

Abbiamo visto dei Balilla che non volevano più distaccarsi dall'osservazione così vicina e diretta di questi misteriosi e provvidenziali strumenti. (E il periscopio del sottomarino quale attrazione di curiosità e di suggestione per la sete della conoscenza e della consapevolezza di questi nostri ragazzi!). Mentre qualche altro ragazzo, e magari non più tanto ragazzo, avrebbe voluto, chissà, caricarsi sulle spalle taluno dei « modelli » che per quanto piccoli e ridotti, con macchine e caldaie, artiglierie e torrette, « elettrotecniche » e blindate, non poteva pesare meno di alcuni quintali.

Ed ecco il reparto delle *Attrezzature Navali*, più... aereo ed eterogeneo degli altri, ed è facile comprenderlo se si pensa alle vele, ai cordami, ai mezzi di salvataggio, alle « provvidenze » marinaresche di cui si compone. Seguono le *Costruzioni portuali*, immense e splendide anche nei loro stessi modelli, o nei quadri e nei fotomontaggi. E qui

che impareremo a conoscere anche i magazzini portuali, i silos, i capannoni di smistamento, le case degli scaricatori, degli operai, dei marinai, le opere di dragaggio, ecc. ecc.

★ ★

Quanta vita del mare in queste cose e quanta storia nella continuità delle tradizioni, nelle eredità ineffabili e tremende, come i ricordi e le visioni delle bonacce e delle tempeste! E quanto amore di iniziazioni, per cui i giovanissimi specialmente hanno in questi modelli e in questi attrezzi e strumenti, e fino nelle nomenclature, il riscontro realistico dei sogni che appresero dai libri di scuola e di avventure.

De Amicis con l'*Oceano* o Salgari con l'*Ultimo Corsaro*, Jack La Bolina con *Vita di bordo*, ritrovano qui pure il loro riscontro, e l'anima loro di scrittori, letterati, artisti italiani, ecco che rivive, in questo mondo di simboli che s'allarga all'infinito verso i mari e i continenti, verso le colonie nostre conquistate col sangue, da difendere, consolidare, allargare; verso le altre del mondo ove a milioni vivono le genti della nostra stirpe mediterranea.

E questa Mostra è in rappresentanza mediterranea dei nostri mari dai nomi sì intimi e pur così sonanti e come aerali dai venti che sono quelli stessi che vivificano il nostro essere d'italiani: Adriatico, Tirreno, Ionico, con mille vele e mille prore, e paesi e genti, e cuori e canti, canti di pescatori, di marinai, di legionari, e un cuore solo, una sola bandiera, un solo grande Capo da servire sulla terra, sul mare, nel cielo, ovunque ci sia da far l'Italia fascista nel lavoro e nel combattimento.

PIERO DOMENICHELLI

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDUTTORI ELETTRICI E PRODOTTI AFFINI - LIVORNO

**Cavi elettrici per trasporto energia ad alta e a bassa tensione.
Cavi telegrafici e telefonici e per qualsiasi applicazione
elettrotecnica.**

LA "DANCALIA ESPLORATA,"

È uno dei più vasti e profondi volumi che sulla Dancalia, terra affascinante, terra misteriosa ed oscura, nonostante tanto abbarbagliare e dilagare di sole, siano stati scritti; è il racconto del viaggio esplorativo di Nesbitt, Pastore e Rosina.

Una documentazione paziente ed immensa, un contributo serissimo e meraviglioso alla conoscenza indispensabile ed ormai urgente dinanzi agli eventi che dovevano seguire; una esplorazione di avanscoperta accurata, coscienziosa, ardimentosa, nel suo stesso complesso travaglio, per l'impresa eroica delle legioni che ora, avendo spezzato ogni indugio, marciano laggiù vittoriose.

Ben 500 pagine compongono questo volume. Sono state chiamate giustamente « classiche »; noi aggiungeremo: interessantissime, dalla prima all'ultima. Le notazioni, le impressioni, i rilievi, gli episodi, i racconti, hanno lo stile più appropriato a questo genere di letteratura.

Una letteratura documentata, precisa, serrata, geografica, scientifica, storica e politica insieme, nella quale tuttavia non manca il lato coloristico. Anzi questo si fa suggestivo, e diremmo che segue il ritmo che l'espressione letterale acquista. E anche noi, allora, leggendo, siamo come risospinti da questo ritmo; e qualche cosa di profondamente nostalgico prende anche noi, nell'ammirazione e nell'esaltazione di questi pionieri, che rivediamo in piedi, che vorremmo seguire, laggiù, ecco, nel cammino avventuroso, sopra l'orizzonte dell'infocato deserto, ove le loro figure si stagliano nella luce e nello spazio, oltre il mistero e l'oscuramento della barbarie selvaggia, o l'obbrobrio di una cosiddetta « civiltà europea » che, per interessi inconfessabili, non vorrebbe che la lotta contro questa barbarie fosse spinta a fondo, non vorrebbe che questa barbarie fosse vinta e sgominata.

Ma ora laggiù i nostri pionieri, eroi e martiri, da Cecchi a Giulietti, a Bianchi, da Nesbitt (italiano di vita e di fede, di onestà e giustizia, anche se di origine inglese) al barone Franchetti, sono tutti in piedi nelle loro immagini luminose, che si stagliano negli orizzonti, oltre l'ombra della morte, del mistero, delle infernali bolge della barbarie insidiosa, feroce, massacratrice.

Non sono essi, tutti, manipolo gloriosissimo, dinanzi alle nostre Legioni in armi.

Oh, vien fatto di ripensare in questi momenti, nei quali con un « comunicato » italiano si è semplicemente solennemente detto al mondo che « ivi » la schiavitù è abolita, vien fatto di ripensare, a proposito di libri o di cenni illustrativi bibliografici come questi, ad un altro libro meraviglioso sulla tragedia immane, angosciosissima, biblica della schiavitù. Non indovinate?

« La Capanna dello zio Tom »!

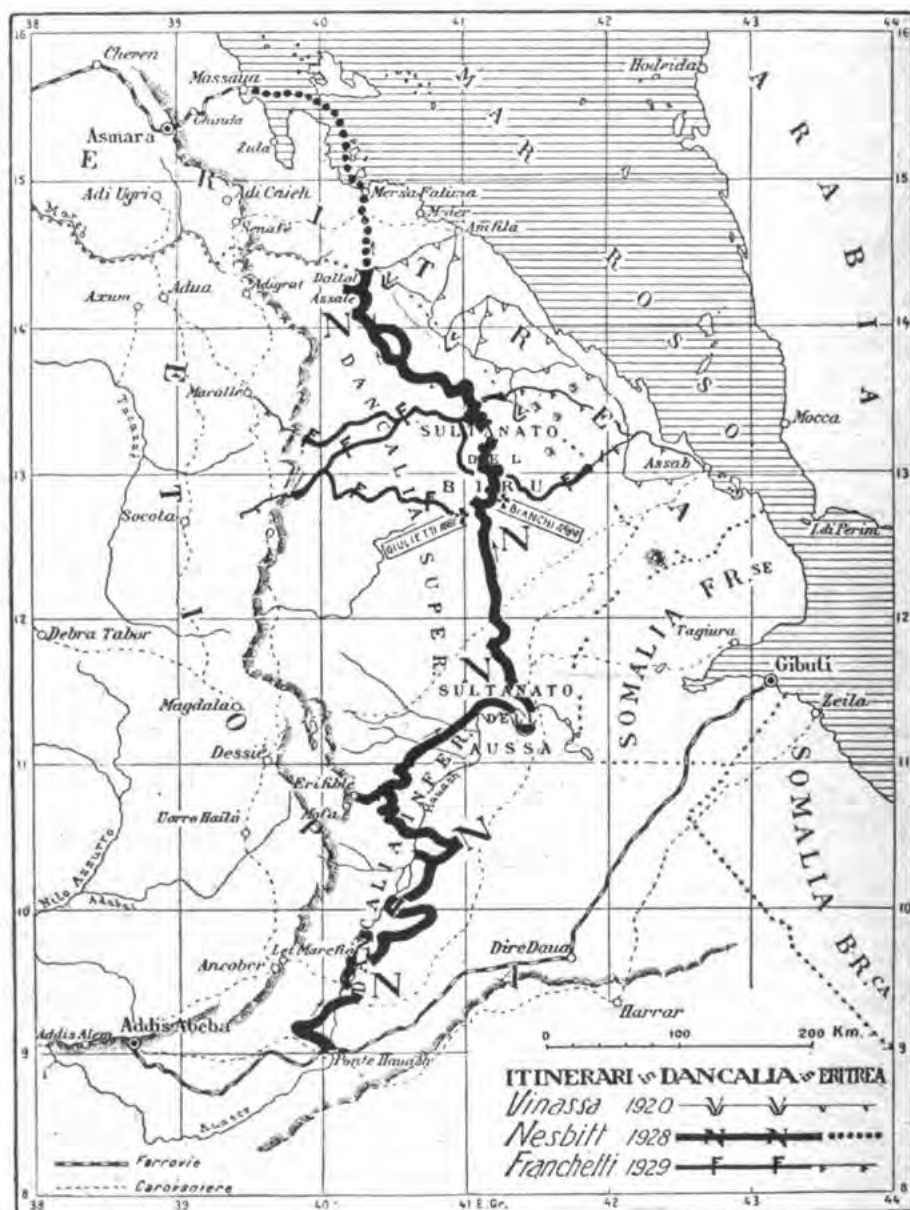
Ma altri tempi, probabilmente, per gli stessi popoli civili o cosiddetti civili.

★ ★

Nesbitt ebbe per compagni fedelissimi, indefessi, eroici, i due autentici italiani: Pastore e Rosina.

Luigi Luigi, il grande ingegnere italiano, presenta il volume del Nesbitt (volume che, non vogliamo più tardare a dire, rappresenta anche una bella « impresa » editoriale della Casa Bemporad di Firenze) con le più appropriate, degne parole della consapevolezza e dell'omaggio. E la presentazione, giustamente, riassume i « precedenti », che occorre doverosamente conoscere: le prime notizie della Dancalia.

« Della Dancalia si sapeva solo che era una ragione sommanente arida e torrida, con una popolazione scarsissima, completamente nomade, poverissima e che la sua stessa miseria rendeva feroce. Si conoscevano racconti di qualche mercante indigeno sulla sanguinarietà di quei predoni e si citavano





L'ingresso al cañon, in fondo al quale gli esploratori furono sequestrati per tre giorni dai Dancali del Birù

le due spedizioni italiane dei compianti Giulietti e Biglieri del 1881 e del Bianchi nel 1884, entrambe massaccrate, e delle quali erano state distrutte le notizie che certo essi avevano raccolto durante i pochi giorni nei quali erano potuti penetrare in Dancalia.

« Dei luoghi dell'eccidio non si cono-

terno assolutamente non esistevano e una carta della Dancalia si sarebbe dovuta tracciare a somiglianza di quelle dei geografi portoghesi, che visitarono parte dell'Abissinia e che, dopo segnati i confini, all'incirca, di una regione, per riempire lo spazio vuoto, vi scrivevano: « Hic sunt Leones ».



La pozza di Tio, nel Sultanato del Birù, luogo dell'eccidio della spedizione Bianchi (1884)

sceva che « Egreri », dove morirono Giulietti e Biglieri, ma del Bianchi si ignorava perfino dove fosse caduto.

« Dopo di quell'epoca nessuno si internò più nella Dancalia per esplorarla seriamente; ove se ne eccettuino l'ingegnere Cavagnari del Genio Civile e il professor Vinassa di Regny, i quali nel 1920 fecero qualche rapida incursione dal retroterra della colonia di As-sab, entro una piccola zona nella parte orientale della Dancalia, nei dintorni e al sud del cosiddetto « Piano del Sale ».

« Perciò fino al 1928 notizie dell'in-

« Ma una modesta carovana di tre europei, con eroico slancio, con mezzi irr-soriti di fronte alla arduissima impresa — 15 nativi, 25 cammelli, 12 fucili, 200 cartucce — si avventurava al principio del 1928 nella terra im-pervia.

« Chi ha per primo svelato il mistero della « Sänge Dancala » è stato l'ingegnere Ludovico M. Nesbitt con i suoi compagni Tullio Pastori e Giuseppe Rosina. Mineralogo il primo, commerciante e « prospettore » il secondo, colono e negoziante il terzo.

« Essi traversarono per i primi il « Gran Rettangolo Dancalo » e, si noti bene, in tutta la sua maggiore lunghezza, da Sud a Nord, partendo il 13 marzo 1928 dal Ponte di Aouache sul 9° parallelo per andare a sboccare oltre il « Piano di Sale » sul 15° parallelo nel piccolo porto di Mersa Fatima, donde raggiungero la civiltà a Massaua, dopo 114 giorni, dei quali 106 furono impiegati in Dancalia « pura ».

« Viaggio che se, per la prima metà, si compì in zone solo in lieve parte esplorata, si svolse per la seconda metà in « terre inviolate » o dalle quali mai nessun bianco, che vi si era avventurato, aveva fatto ritorno.

« Il fantastico record dei tre ardui e tormentosi fu raggiunto a prezzo di disagi senza nome, perigli, tragedie e sofferenze d'ogni genere ».

★ ★

Ed ecco a compimento di queste note sul magnifico volume (illustratissimo di fotografie originali di straordinario Interesse, e mantenuto in un costo più che onesto) un quadro della Dancalia in relazione quasi prospettica delle esplorazioni e loro tempi e successioni.

★ ★

Che cosa è la Dancalia « pura »?

È la Dancalia Abissina, Inferiore e Superiore o altrimenti Meridionale e Settentrionale, da non confondersi con quella striscia di Eritrea che corre lungo il Mar Rosso e che è anche stata battezzata Dancalia.

È la parte principale della « Fossa Africana », il « Great African Rift », l'immane frattura, enorme depressione sul nostro globo, che va dal Mar Morto ai grandi Laghi Equatoriali.

Essa costituisce il « Gran Rettangolo Dancalo », lungo, stretto, di 5 gradi geografici e mezzo per 1 grado e mezzo. Questo « Gran Rettangolo » è formato da due mezzi rettangoli, uno in testa all'altro, ossia dalla Dancalia Meridionale o Inferiore e dalla Dancalia Settentrionale o Superiore.

Chi è stato nella Dancalia « pura »?

Pochissimi. Gli esploratori di essa si possono contare sulle dita. Tra i viventi:

1920: prof. Vinassa e ing. Cavigliari.

Sconfinarono dall'Eritrea per affacciarsi nel mezzo rettangolo superiore.

Percorso: un centinaio di chilometri.

Risultati: studio geologico e minerale.

Carovana: modesta.

1928: ing. Nesbitt, Pastori e Rosina.

Percorrono tutt'e due i mezzi rettangoli, e per lungo, ossia spaccano da cima a fondo tutta la Dancalia « pura » da Sud a Nord. Si può dire anzi con sicurezza che l'esplorazione Nesbitt è stata la prima ed è tuttora (1935) la sola ad aver completamente percorso la Dancalia Abissina Inferiore e Superiore.

Percorso: 1300 chilometri.

Risultato: studio geologico, minerale, rilievo geografico di 52.000 chilometri quadrati di terre per la massima parte fino ad allora inesplorate, identificazione del luogo del massacro della spedizione Bianchi († 1884).

Carovana: minima, 15 uomini, 25 cammelli, 12 fucili, 200 cartucce.

1929: barone Franchetti con 10 europei.

Percorre di traverso e vi ritorna, sul lato più corto, il mezzo rettangolo superiore, ossia la Dancalia Settentrionale, intersecando l'itinerario Nesbitt, aperto l'anno prima.

Percorso: alcune centinaia di chilometri.

Risultato: studio geologico, minerale, geografico, un film.

Carovana: grande. Qualche centinaio di uomini, 156 cammelli, mitragliatrice, fucili, cartucce in proporzione, radio trasmittente e ricevente, ecc. 7000 abissini pronti in armi sull'orlo dell'Altopiano.

Ma del barone Franchetti, appassionato africanista rapito alla Patria nel momento in cui più preziosa appariva la sua collaborazione, è detto altrove: là dove si parla della tragedia dell'S. 81; nè qui sarebbe il luogo di riferire sui risultati più che cospicui delle sue esplorazioni.

★ ★

Ed ora per la narrazione, gli episodi, le visioni rimandiamo il lettore alle pagine e alle illustrazioni del volume. Avrà da leggere molto e molto da vedere. Pure, allorchè sarà per giungere verso la fine, proverà un vivo rammarico di doversi separare dalla carovana che idealmente ha seguita nella marcia sull'avventuroso sentiero, nel riverbero di quell'« inferno » verso il purgatorio più sereno che per i pionieri rappresenta pur sempre una meta, o una tappa comunque raggiunta.

P. D.

EROI DELLA LEGGENDA E DELLA STORIA

UN BALILLA DI ROMAGNA DEL 1200

Si chiamava Dig-Don: altro suo vero nome non tramandano le cronache. Dig-Don, ragazzo campanaro, trovatello, solo, raccolto dalla pietà dei frati; con un'unica canzone di speranza per lo squallore della sua vita: i bronzi rintocchi della campana di S. Mercuriale in Forlì; con un'unica dolcezza per la immensa solitudine del suo cuore: la protezione di Guido Bonatti, astrologo sapiente e venerato dai Forlivesi.

Dig-Don, all'ombra del suo campanile, sentiva forse più acutamente la maestà sconfinata del cielo e forse sognava di elevarsi e confondersi in esso, ad ora ad ora mesto e sfiorante, così come le nubi e le stelle, per ricongiungersi in note di dolore o d'allegrezza alla poesia ed alla pace invisibile e certa dell'Infinito.

Tutta la sua vita era chiusa nel lento, sommerso, soave salmodiare dei frati e nel coro solenne dei bronzi... l'uno e l'altro non avevano che un monito e un ritornello magico: ascendere, adorare l'umanità e morire gloriosamente per essa come il Signore!

Questo sublime invito balenava forse in lui mentre per borghi e contrade, in quel declinare d'aprile, giorno trenta del milleduecentottantadue, la sera pareva avvampare nei toni fiammeggianti della battaglia.

Tutta Forlì appariva cinta di corruscanti armi e fremente di bellici clamori! Oltre le mura, lungo la strada del Rabbi « e press'a poco dove era passato Sant'Antonio e ove poi Dante lavorò quale sorvegliante d'opere e nell'ottocento passò Garibaldi ansioso di libertà », stavano accampati diciottomila soldati francesi al comando di un genera-

le francese: Jean d'Epée, conte di Romagna.

L'assedio tremendo, estenuante, diveniva d'ora in ora sempre più insostenibile: i guelfi, potente cuneo d'assalto, premevano alle porte della città, avvertendole sempre più cedevoli sotto i colpi d'ariete della loro tracotanza imbattevole.

Ma ecco che Guido da Montefeltro, comandante l'esercito ghibellino di Forlì, anche per consiglio dell'astrologo Guido Bonatti rompe l'assedio, andando incontro al nemico col corpo più gagliardo delle armi.

L'aurora del 31 aprile sembra destarsi al suono delle trombe falidiche dei ghibellini forlivesi in marcia a sgominare le schiere guelfe.

Ecco infatti, queste schiere, poste in rotta, assalite, disperse!...

Ma d'improvviso, al culminare della battaglia, Guido da Montefeltro, con tattica inattesa, ripiega in città, unge la ritirata.

Jean d'Epée... abbocca all'amo, gonfola di gioia, mette in fila i suoi soldati, entra in Forlì.

Allora « il buono e paziente Guido Bonatti lo saluta a nome della popolazione civile e lo invita al rispetto delle cose ». Ma il generale francese non acconsente... ed allora d'improvviso, inattesa, sopra il bivacco bestiale dei vincitori, ecco levarsi i rintocchi a martello della grande campana di S. Mercuriale!

« È la campana di Dig-Don... la sonora Livia... la bronza Livia... ».

Suona e suona instancabile, chiama ed invoca, rompe ogni indugio, supera ogni incertezza, annienta ogni tormen-

to ed ogni sgomento, rincuora, esalta, accende gli animi dei cittadini, li slancia all'impeto della riscossa più fiera, più travolgente e più gagliarda.

E suona... e suona... e l'anima del piccolo campanaro ritrova in essa il suo canto più limpido e più glorioso!

E suona e suona... perchè? Chi ha detto a Dig-Don di attaccare il concerto solenne e miracoloso della più eroica battaglia?...

Non sa! La sua fede di Patria è come scaturita e intimamente legata al limpido splendore delle stelle... laggiù, per vicoli e per strade si fa macello d'uomini e di cose che destano tenerezza al suo cuore...

Forlì, la città che l'ha raccolto dall'abbandono, derelitto, smarrito per gli oscuri meandri della vita, che gli ha dato raggi di poesia e di dolcezza all'ombra di quel campanile. Forlì ha ben diritto ora di vederlo levato così, con tutta l'abnegazione del suo spirito, quasi da uno spalto imbattibile, quasi da un baluardo miracoloso santificato dal segno della Croce!

«Siamo presi come sorci in trappola» griderà Jean d'Epée incalzato da novella disfatta; «appiccatevi il campanaro e tagliate le funi alle campanelle!...».

Che importa? Dig-Don non trema per la spaventosa minaccia!

Nel segno della Croce, nella visione della Patria in armi è bella anche la morte!

Suona suona suona, Livia, vindice campana di Dig-Don! Al tuo appello la resistenza dei popolani si fa completa e intensa; ed egli, l'umile trovatore, sente che il sacrificio è vicino, ma che, poichè la gloria di Forlì è prossima, non bisogna arrestarsi: il suo eroismo comincia già a splendere nel cielo della Patria redenta.

Si effonde magica l'onda dei rincuoranti rintocchi... e già dall'infinito dei cieli un concerto più alto e più armo-

nioso sembra accompagnare l'ora della tua prossima agonia, piccolo ed immortale Dig-Don!

«Finiscila o campanaro d'inferno!», urla uno dei cinque soldati salito a tentoni nel buio, su per la scaletta, fino alla cima del campanile.

Finire?!. No: fin che potrà! Non lo ha arrestato il rumore dei passi su per la scala, non la visione delle ombre intraviste, non lo sgomento di essere sopraffatto. Non lo fermerà nemmeno la minaccia. E un'onda nuova e più gagliarda di rintocchi si diffonde sopra gli urli tremendi della battaglia.

Solo la morte potrà fermarlo.

Ed essa viene.

«La fune stessa che aveva servito per richiamo insurrezionale si avvolge, in un gomitolo di morte, attorno al collo del fanciullo che, agonizzante, con gli occhi ancora sbarrati sulle torri e sulla piana forlivese, fu lasciato penzolare fuori del campanile».

Come il sasso dell'intrepido ragazzo di Portofino, così la campana di S. Mercuriale suonò a liberazione... E se la memoria di questo eroe giovanetto è in parte travolta dal turbine del tempo, il ritrovarne d'improvviso l'immagine attraverso i segni imperituri della storia dona un senso di commozione profonda.

Cosicchè dinanzi alle schiere dei Balilla italiani in marcia verso le affermazioni più sicure d'imbattibile grandezza e di raggiante gloria per i patrii destini, il nome e la memoria di Dig-Don sembrano potersi levare come simbolo acceso ed esempio ammirabile di supremo ardimento e di sereno, consapevole, raggiante sacrificio.

E possano i nostri bravi ragazzi di oggi ritrovare e sentire anche in questi eroi ignorati ed oscuri la più schietta poesia dell'abnegazione e dell'onore: quella che segnò in ogni tempo di pietre millari il cammino della grandezza e della civiltà dei popoli.

FLORA RIGHI AMANTE

S. A. FERRIERE GIUSEPPE CIMA

LECCO

TRAFILERIE - PUNTERIE - CORDERIE - RETI METALLICHE - MOLLIFICIO ESPORTAZIONE

MARMI NOSTRI

Col giovane camerata ing. Lazzone siamo andati sulle Apuane a vedere le Cave di Massa. Anche Massa, con Carrara, ha i suoi diritti alla fede dei visitatori. Non dimenticheremo più quanto di bello, di grandioso, di naturalistico ed umano abbiamo visto lassù delle ca-

l'incantamento del biancore; il verde dei castagni fedeli che salendo avete lasciato in basso e che di lassù rivedete nelle loro masse fuse e intense; e il turchino più lontano, lontanissimo, del mare che vi riappare in sfumature di azzurrità tirrenica e italica.



Un treno di marmi

ve, dei loro scenari, delle scene di lavoro e delle visioni che le Apuane offrono in se stesse, da un frastagliamento all'altro, e degli orizzonti immensi che lasciano scoprire al nostro occhio attento e incantato.

Bianco, verde, turchino. Il bianco dei marmi che ormai, dopo esser saliti per ore ed ore, potete toccare con le vostre mani, mentre il vostro essere subisce

Italia! di lassù vi risale dal cuore il dolce e prodigioso nome e sentite di dover ringraziare Iddio, se potete ripronunziarlo dalla vetta di questa bianca montagna favolosa e formidabile che sotto il cielo non ha l'eguale al mondo.

Il senso della bellezza e della curiosità naturalistica che vi ha guidato nell'aspro cammino dell'ascesa, ora s'è fatto sentimento mistico. L'anima vostra



Cavatori alla sbazzatura

La R. Accademia di Belle Arti di Carrara
(a destra il Castello Malaspina)

si rifà religiosa. Piegherete i ginocchi per ringraziare Iddio come dinanzi agli altari da campo.

Questi sono gli altari del lavoro umano.

Ecco d'attorno la moltitudine degli operai fedeli. Sono militi anche questi. Ci sono i vivi e i morti. I giovani e gli anziani.

Già, salendo, ne avete incontrati lungo l'aspre pendici intenti alla paziente e severa « lizzatura » e vi siete sentiti loro fratelli.

Che siete loro fratelli vorreste ripeterlo qui, alla cava, ora che sostate con essi, che li conoscete da vicino, che da vicino vedete la loro rude ed eroica fatica, e che con essi potete scambiare le vostre parole. Poche parole; è gente silenziosa, veramente silenziosa, che immediatamente, per il suo stesso gesto di assiduità semplice e indefessa, vi impone il suo stile se per un momento lo avete dimenticato.

Ed ora di lavorare hanno fretta. I « cottimi » per il pane da ricavare (bianco, nella sostanzialità toscana casalinga, non meno del marmo) non ammettono pause o spiragli per alcuno. Ma non si lamentano. Sono fierissimi questi nostri operai cavatori. Forse al mondo non c'è gente del lavoro, gente di razza, più



Il gigantesco monolito «Mussolini» nella cava di provenienza (Carrara)

flera di questa, in semplicità. Gente del Fascio pronta al lavoro come al combattimento, qui o dovunque la Patria fascista chiami e comandi. E l'Africa è dinanzi ai loro occhi come ai nostri in barbagli di sole e di epopea coloniale nazionale. Sanno che l'epica del lavoro precede quella guerriera. «Siamo tutti pronti a dare il nostro sudore e il nostro sangue». Parole d'ordine che, con questa gente qui, non occorre pronunziare a voce alta. Sono dentro. Se mai si potrebbe giungere al semplice prodigio di vederle incise da un momento all'altro sul piano di uno dei più grandi massi della cava.

★ ★

I cavatori di Massa si identificano, s'intende, per la flera semplicità di vita, di lavoro, di milizia cui abbiamo accennato, con i cavatori di Carrara. Solo chi vive con essi e li conosce molto da vicino, partecipando alla loro vita, può cogliere le sfumature delle differenze nelle espressioni del temperamento.

Come fra Massa e Carrara la differenza non è poi, in sostanza, che assai relativa; minima. Nè sarebbe giusto accentuarla, non diciamo approfondirla,



R. Accademia di Belle Arti di Carrara
Scalone della Vittoria con la lapide
ai Caduti in guerra



R. Accademia di Belle Arti di Carrara - L'Aula Magna

neppure nella varia o distinta valutazione della importanza, delle origini storiche, degli sviluppi civili ed architettonici, e in quelli industriali; o nelle diverse risorse o bellezze naturalistiche, dalla geologia al paesaggio, che avrebbe largito il buon Dio alle due città, e che dopo tutto trovano terreno e visioni di perfetta integrazione.

Meno numerose, assai meno numerose le cave di Massa in confronto di quelle di Carrara. Ma talune delle cave di Massa di un'importanza unica per la singolare qualità del marmo forse insostituibile.

Nel vastissimo campionario dei marmi che abbiamo ultimamente ammirato all'Accademia di Carrara (una meraviglia di mostra di infiniti pannelli in cui la natura d'Iddio sembra essersi sbizzarrita nelle espressioni coloristiche, di disegni, di plastica e grana, più adorabili e strabilianti) i marmi di Massa figuravano magnificamente accanto a quelli di Carrara.

Si ripensa a quel campionario come alla quintessenza della materia, come alla sublimazione, cui nel mistero dei millenni geologici è giunto l'intimo, sottile ed immane travaglio delle favolose Apuane, dal candido e colorato cuore, che i rudi ed innamorati scava-

tori hanno messo allo scoperto. E nelle mille cave, ora, il profondo cuore, così riaffiorato, ripalpita al sole di Dio, sotto il fantasioso attendimento azzurro dei giorni sereni o sotto i nubi delle tempestose giornate degli autunni e degli inverni.

Nelle sere di stelle, i frastagliamenti delle cave, tormentate dalle mine e dai ferri, devono ricomporsi in giardini dalle meravigliose aiuole e candidi gigli devono elevarsi in adorazione verso il cielo.

Si ripensa a Michelangelo, religioso e titanico scavatore di santi e di profeti, che, scelti quassù, di persona, i massi per il suo lavoro, si sentì di piegare i ginocchi per ringraziare Iddio di avergli concessa una materia così candida e possente.

Il grande spirito di Michelangelo non deve essersi più dipartito di quassù, dalle Apuane. Deve essere rimasto come uno splendente fiore di marmo, sopra all'oscuro travaglio delle cave.

Ma c'è anche, in realtà, un piccolo fiore delle cave, un piccolo fiore bianco stellato, dalle rosate sfumature d'aurora, che nell'aridore dei detriti dagli azzurrini riflessi talvolta si ritrova sull'orlo delle cave, ove la terra non sia stata del tutto coperta dalle minuzie

delle scaglie e delle schegge. Chi è fortunato di trovarlo, ne sia lieto, gelosamente lo conservi, lo porti con sé giù a valle e, ancor vivo della miracolosa freschezza, l'offra alla Madonna, immaginando che proprio la Madonna, nel sentimento della bellezza naturalistica, nell'amore dell'arte, abbia ispirato lui a salire fin lassù e l'abbia protetto.

★ ★

Il campionario dei marmi è una visione di arte naturalistica, primordiale e sublime arte d'Iddio, che non si dimentica, e che d'altra parte è da considerarsi una specie di fondamentale preludio all'Accademia e alle celebrative mostre stagionali e permanenti di arte pura (o « marmo puro »?) e di arte applicata, che a Carrara formeranno oggetto della vostra ulteriore visita, a complemento logico o programmatico della iniziale visita delle cave. E tanto più lieti e fortunati sarete se, con squisita cortesia del tutto carrarese, l'illustre camerata prof. Angeli, ordinatore della grande Mostra, si metterà a vostra disposizione per la visita.

Carrara d'altra parte, coi suoi insigni palazzi vecchi e nuovi, le sue chiese monumentali, la storia, il paesaggio, il popolo, la fede, merita la nostra visita più innamorata. Coronamento alla solenne architettura di ieri, l'ardita rinnovazione edilizia di oggi, mentre il Palazzo dei Balilla, chiaro e possente, vi dice la nuova e militante vita del Fascismo, e vi appare degno della patria del « Presidente che dagli albori regge e guida le sorti della grande Opera fanciullesca e avanguardistica, studiosa e guerriera ».

Così l'« Accademia », che vorremmo chiamare semplicemente dei « marmi » (comprendendovi tutti i marmi delle Apuane, nella natura e nella lavorazione, da Carrara a Massa, a Serravezza, a Viareggio, ecc.), vi apparirà nell'esteriore edificio, come nell'interno dell'organizzazione, nell'insegnamento, nell'arte, nelle visioni rievocatrici ed incitatrici, nei concorsi sempre più vasti, nelle gare e nelle rassegne ormai a vasto respiro nazionale.

Il marmo vuol trovare qui le sue assidue riplasmazioni per la poesia dei simboli e dei miti, ma anche le sue severe e ardite ricostruttività dell'industria e per gli intensificati ritmi e per la molteplicità innumerevole delle applicazioni atte, nel superamento della travagliatissima crisi, a salvare la delicatezza e la meraviglia dei fortunosi commerci. La salvazione dei commerci, pur ieri mondiali, è forse in una formula semplice e categorica: « la più vasta, generalizzata, costante applicazione dei marmi, nell'edilizia e nell'architettura nazionali »; e forse il geometrico problema della... quadratura del cerchio, sarà risolto.

La « sinfonia dei marmi », nella pura bellezza e nelle applicazioni scultoree e costruttive infinite, potrebbe essere compresa e riassunta in questi due termini lontanissimi che la storia e le vicende, la rivoluzione nazionale ed il destino del mondo, si incaricano di riavvicinare e riunire: dalla colonna di Traiano, giù giù nei tempi, sino al mirabile monolito di Mussolini.

Altissime sinfonie che hanno per profondità il puro cuore inesaurito della bianca montagna abbagliante.

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Fondata in Torino nel 1828

Incendi - Grandine - Vita e Rendite vitalizie - Infortuni - Responsabilità civile
Automobili - Furti - Cristalli - Guasti - Rischio accessori - Polizze plurime

Sede Sociale: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

Cassa di Risparmio di Firenze

Fondata nel 1829

Appartenente alla Federazione fra le Casse di Risparmio della Toscana

Sede Centrale: FIRENZE - Via Bufalini, 6

Telefono Presidenza: 24.208 - Telefono Direttore: 26.665

Telefoni Uffici: 21.951, 21.952, 21.953, 21.954

AFFILIATE ED AGENZIE

Antella, Arezzo, Aulla, Badia a Ripoli, Bagni di Lucca, Bagnone, Barberino di Mugello, Barberino Val d'Elsa, Barga, Bibbiena, Borgo S. Lorenzo, Campi Bisenzio, Cascina, Castelfiorentino, Castelfranco di Sopra, Castelnuovo Cecina, Castiglion Fiorentino, Certaldo, Colle Val d'Elsa, Diomano, Empoli, Fiesole, Figline Valdarno, Firenzuola, Fivizzano, Foliano della Chiana, Follonica, Fucecchio, Gagliano, Galluzzo, Grassano, Greve in Chianti, Grosseto, Impruneta, Lastra a Signa, Londa, Loro Ciuffenna, Marcialla, Marradi, Montalone, Montalcino, Montelupo Fiorentino, Montemignale, Monterchi, Montespertoli, Monte S. Savino, Montevarchi, Palazzuolo di Romagna, Peretola Petriolo, Pian di Scò, Pietrasanta, Pieve S. Stefano, Poggibonsi, Pomarance, Ponte a Moriano, Pontassieve, Pontedera, Pontremoli, Portoferraio, Rassina, Rignano sull'Arno, Roccastrada, Ronta, Rufina, S. Casciano Val di Pesa, S. Gimignano, S. Giovanni Valdarno, S. Godenzo, S. Marcello Pistolese, S. Piero a Sieve, S. Sepolcro, S. Brigida, Scandicci, Scarperia, Seravezza, Sestino, Sesto Fiorentino, Stia, Strada (Casentino), Talla, Tavernelle Val di Pesa, Viareggio, Vecchio di Mugello, Vico d'Elsa, Volterra

Tutte le operazioni consentite dalla Legge sulle Casse di Risparmio

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDIO - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE
FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI
GRANDINE - AERONAUTICO

Premi dell'Esercizio 1934	L. 49.117.409,—
Capitale e Riserva al 31 dicembre 1934	» 30.022.973,—
Monte Premi	» 158.235.254,—



Il centenario belliniano

Gelosie e sospetti fuggiti dal sole radioso dell'amore, delusioni e trepidi ritorni di soavi speranze, tutto il piccolo mondo sentimentale che anima la *Sonnambula* splende nella complessa creazione belliniana come una luce vaghissima sorridente al cuore sempre innamorato del grande musicista. E non ha, forse, un sapore autobiografico questa opera così tenue ed intima, così fatta di nulla eppure così viva dopo un secolo che la vaghezza del suo canto aleggia incorruttibile? Se è vero che la *Sonnambula* fu composta nell'incantevole serenità del lago di Como accanto alla donna forse dal Maestro più profondamente amata, e che egli si compiaceva di ascoltare i canti nostalgici ed i gioiosi stornelli delle contadine, echeggianti al crepuscolo sul lago per il festoso ritorno dalle flande, si spiega il sapore idilliaco, l'agreste freschezza, la leggiadra soavità e, ad un tempo, la vivida spigliatezza di questa *Sonnambula* considerata, a buon diritto, fra i più puri capolavori del lirismo melodrammatico dell'Ottocento.

Sorrideva all'innamorato musicista uno dei paesaggi più celestialmente idiliaci vivificati dall'ardore di una passione che pareva inestinguibile; e nella leggiadra cornice agreste fioriva miracolosamente tersa, gemma nell'ini-

mortale produzione belliniana, la patetica vicenda d'amore che formò la delizia dei pubblici di tre generazioni e che — come negarlo? — conquistò per incanto anche uno dei pubblici più smaltiziati d'oggi: quello scaligero.

Il successo infatti della *Sonnambula*, diretta dal maestro Guarnieri, con cui la «Scala» ha celebrato quest'anno il centenario belliniano, fu clamoroso: uno dei più fervidi che il nostro Massimo ricordi. Le mirabili melodie cesellate dalla Toti dal Monte, e da Tito Schipa con inimitabile finezza si librarono nel tempio scaligero fra l'appassionata accoglienza del pubblico che costituiva uno spettacolo non meno affascinante di quello scenico.

★ ★

Gabriele d'Annunzio sintetizzando così la melodia belliniana: «Saliente nell'aria che la nutre, semplice, nuda e sola, come nel tempio la colonna parla», ne intuì lo spirito e la natura. «Nuda», ma non povera; «sola», ma così sinfonica da bastare a tutta un'emozione d'arte. E «dell'aria che la nutre» ha tutta la divina chiarezza e riflette la sinfonia infinita che non rompe mai in discordi vibrazioni, ma raccoglie in mirabile fascio sonoro.

Si ripeté in Bellini il miracolo dell'intuizione monocorde che animò l'arte del classico recitativo dal Caccini al

grandi operisti del '600 e del primo '700; ma il drammatismo monodico si trasformò in melodia « semplice, nuda, sola » senza che il pathos drammatico dell'idea musicale venisse mai meno. È così che si è potuto dire di lui che fu un « lirico puro » e considerarlo, ad un tempo, uno dei musicisti più dotati di senso drammatico e teatrale. Se, infatti, la melodia belliniana s'eleva così pura da « vincere ogni parola » la corrispondenza della musica col dramma non è meno visibile, e nelle opere maggiori è così intima e profonda da giustificare quanto scriveva il Romani dopo la morte del Maestro: « con Bellini s'è spento assai più che un compositore di musica, e sono venuti meno disegni che forse, in Italia, non si compiranno così presto ».

* *

Quando il « dotto ed integerrimo » magistrato Fumaroli rifiutò la figliuola Maddalena al « maestrino » Vincenzo Bellini, nessuno, in verità, pensava che il nome del giovane musicista potesse, in così breve volgere di tempo, splendere nel cielo dell'arte come uno dei suoi astri maggiori. *L'Adelson e Salvini* che fu l'opera scritta dal Bellini prima di lasciare il Conservatorio, se piacque al punto che il pubblico richiese che fosse ripetuta « ogni domenica durante tutto l'anno » e numerose pratiche furono fatte a tal fine presso il Ministero dal quale dipendeva il Conservatorio di musica, non portava che in minima parte i segni del genio belliniano e pagava largamente il suo tributo alla musica rossiniana allora imperante. *Bianca e Gerardo*, rappresentata un anno dopo al « San Carlo », è, invece, così forte garanzia del genio belliniano che i maestri coetanei dell'Autore già vedono in lui un rivale e Gaetano Donizetti teme il confronto con la sua nuova opera che andrà in scena pochi giorni dopo e scrive al Mayr che « la produzione del Bellini è bella, bella, bella, e specialmente per la prima volta che scrive ».

Col *Pirata*, datosi alla « Scala » nel

1827, Bellini conquistava uno dei pubblici più difficili e la sua fama uscendo dagli stretti confini del paese che gli aveva dato le prime ebrezze del successo, si diffondeva per la Penisola e, varcate le Alpi, diveniva europea. Già in quest'opera si delinea il carattere del genio belliniano, e, se le belle melodie indicano la pura, schietta ispirazione da cui sorsero, tutto lo spartito rivela un'accuratezza, un denso di elaborazione che invano si ricerca nei precedenti lavori. L'influenza della musica rossiniana vi si nota sempre meno e già appare la preoccupazione del declamato melodico che dovrà, in seguito, divenire perfetto.

La *Straniera*, datasi anch'essa alla « Scala » l'anno dopo, accentua queste caratteristiche dell'arte belliniana e, nell'istesso tempo, rivela lo sforzo dell'Autore per rendere sempre più semplice l'espressione musicale, per raggiungere quella naturalezza senza la quale, egli diceva, « l'opera non piacerebbe mai al cuore, poeta che riceve alla prima l'impressione delle passioni ».

* *

Collaboratore del Bellini fu, può dirsi ininterrottamente, il poeta Felice Romani, uno dei migliori e dei più ricercati librettisti del tempo. Egli intuì subito la forza geniale e l'originalità del giovane musicista, conobbe, com'egli stesso disse, « quell'anima poetica, quel cuore appassionato, quella mente orgogliosa di volare oltre la sfera in cui lo stringevano le norme della scuola e la servilità dell'imitazione », e strinse con lui un legame di amicizia che, tranne una nube subito dispersa, doveva durare fino alla morte del Bellini.

L'incontro con il Romani era stato salutato con gioia dal Maestro, cui non poteva più bastare la poesia e la concezione drammatica dei primi suoi librettisti: Andrea Leone Tottola e Domenico Gilardoni.

Nonostante l'estrema giovinezza, il Bellini sentiva già di non poter seguire ciecamente la falsariga del melodramma allora dominante, ed anelava

RIVNIONE ADRIATICA DI SICVRTÀ

TRIESTE

FONDATA NEL 1838

Cap. Soc. L. 100.000.000 - Vers. L. 40.000.000

MILANO

TUTTI I RAMI DI ASSICURAZIONE

Fondi di garanzia al 31 dicembre 1933: oltre 900 milioni

ad un dramma musicale che uscisse dal convenzionalismo e si elevasse sulla povertà e sulla faciloneria melodrammatica in vigore. Lontano spiritualmente dal Rossini per cui « la potenza della musica era nel ritmo » ed « il compositore non doveva fermarsi alle parole, se non per accordare il canto, in guisa che le parole piuttosto servano alla musica di quello che la musica alle parole » egli cercava di rendere con la musica l'espressione verbale, o meglio ancora, di far dire alla musica quello a cui la parola non poteva giungere. Ad illuminare la sua concezione del dramma musicale basterebbe la descrizione ch'egli faceva ad un amico nel 1929 (un anno dopo la *Straniera*) del come componeva. « Persuaso, come sono, che gran parte del successo dipenda dalla scelta di un tema interessante, dal contrasto delle passioni, dai versi armoniosi e caldi di espressione, non che dai colpi di scena, mi do briga, prima di tutto, di avere da *pregiato scrittore un dramma perfetto*, e quindi ho preferito a chiunque il Romani, potentissimo ingegno, fatto per la drammatica musicale. Compiuto il lavoro, studio attentamente il carattere dei personaggi, le passioni che li predominano e i sentimenti che esprimono. Invaso dagli affetti di ciascun di loro, immagino esser divenuto quel desso che parla, mi sforzo di sentire e di esprimere efficacemente alla stessa guisa. Conoscendo che la musica risulta dalla varietà di suoni, e che le passioni degli uomini si appalesano con suoni diversamente modificati, dall'incessante osservazione di essi ho ricavato la *favella del sentimento per l'arte mia*. Chiuso, quindi, nella mia stanza, comincio a declamare la parte del personaggio del dramma con tutto il calore della passione, e osservo intanto le inflessioni della mia voce, l'affrettamento e il languore della pronunzia in questa circostanza, l'accento insomma ed il suono dell'espressione che dà la natura all'uomo in balla delle passioni, e vi trovo i motivi ed i tempi musicali adatti a dimostrarle e trasfonderle in altrui per mezzo dell'armonia ».

E parlando del Pepoli, che scrisse per lui i *Puritani*, così si esprimeva col Fiorio: « Il suo naturale è curioso, mette tutto il suo studio nel giuoco di combinazioni poetiche, o per dir meglio, in certe maniere di risposta che mi fan perdere la pazienza. Resti fra di noi, lo lo credo secco secco di espressioni che abbiano figure e senti-

menti, perciò stenta lo stentabile, non nel fare i versi, com'egli crede, ma dei versi alla mia maniera che sono quelli che dipingono le passioni proprio al vivo ».

E con l'editore Ricordi: « Pepoli non ha alcuna esperienza di teatro; io ho fatto il mio possibile per dare una certa qual forma ai pezzi. Male non sarà: bene, bene, ne dubito ».

★ ★

Punto d'arrivo di quella riforma del melodramma sentita dal Bellini istintivamente fino dalle prime opere e cal-



Vincenzo Bellini

deggiata dal Romani, fu la *Norma* che, se racchiude alcune fra le più pure e celestiali melodie del musicista siciliano, colpisce soprattutto per la bellezza e l'importanza dei recitativi. Se già nelle opere precedenti si nota qua e là la diversa concezione del recitativo belliniano — non più piccoli disegni di vuote ed insignificanti note ripetenti quasi con senso accademico i suoni tipici dell'accordo: ma note moventi secondo dettava l'ispirazione del musicista per rendere musicalmente gli stati d'animo voluti dal poeta — è nella *Norma* che il recitativo acquista valore espressivo diventando esso stesso fonte di artistica emozione. Ed in ciò, il Bellini si ricollega al senso drammatico dei grandi musicisti della prima scuola na-

poletana a cui s'era ispirato lo stesso Gluck per la cosiddetta riforma musicale e di cui gli ultimi rappresentanti erano stati lo Spontini ed il Cherubini.

Questa innovazione unita ad altre sporadicamente apparse nelle opere precedenti — una libertà maggiore nel trattare l'aria non più schiava d'una generatrice formola ritmica, ma libera nella sua unità stilistica nel dare significato musicale alle parole; la rottura spregiudicata di alcune accademiche tradizioni, specialmente rispetto al finale degli atti; la tendenza a non sacrificare l'azione ed il significato spirituale di essa al prepotente dominio della musica — spiegano in parte la clamorosa caduta della *Norma* la prima sera. Perché davvero dovè sembrare al pubblico una opera antitradizionalista che faceva d'un tratto crollare tutta una lunga consuetudine melodrammatica.

La morte, che troncò nel suo cammino ascensionale l'attività di Vincenzo Bellini; tolse di vedere a quali sviluppi sarebbe giunto questo artista d'eccezione e che cosa avrebbe potuto divenire con lui il nostro melodramma. «La morte ha spento in Bellini assai più che un compositore di musica» scrisse Felice Romani; e nessuno forse poteva dare un giudizio più rispondente alla realtà del devoto collaboratore che non lui «aveva lottato contro le viziose abitudini del teatro musicale cercando di estirparle poco a poco a forza di coraggio, di perseveranza, di amore».

" Il figliuol prodigo „ di A. Ponchielli

L'opera biblica di Amilcare Ponchielli ha iniziato degnamente la stagione al Teatro della Scala che portava così nuovamente il suo contributo alle celebrazioni ponchielliane; risaliva, infatti, a pochi mesi innanzi la rappresentazione della *Gioconda* con cui il nostro Massimo aveva inteso d'onorare il centenario della nascita del musicista cremonese.

Il *Figliuol prodigo* ritornava sulle scene scaligere dopo cinquantatré anni; si spiega, quindi, il senso di viva attesa per quest'opera del popolarissimo autore della *Gioconda*, la cui rappresentazione aveva quasi valore di novità. E può dirsi che il successo non è stato meno lieto di quello del 26 dicembre 1880.

I punti salienti dell'opera furono, infatti profondamente gustati dal pubblico che sottolineò con vivi applausi

alcune fra le arie più belle e più ispirate, le danze del 3° atto ed il preludio del 4° atto, pagina fra le migliori di tutta la produzione ponchielliana.

Se la *Gioconda* è l'opera che rese famoso il Ponchielli perchè mielè allori in tutto il mondo contribuendo alla diffusione ed alla popolarità del melodramma italiano, è nel *Figliuol prodigo* che il musicista cremonese dette la misura delle sue più alte qualità artistiche. L'enfasi, la veemenza, la facilità melodica, l'adattamento al gusto corrente e la ricerca dell'immediato successo che caratterizzano la *Gioconda* e ne determinarono la subita popolarità, si placano nel *Figliuol prodigo* in una elevatezza, in una pensosa aristocrazia artistica che rivelano un nuovo aspetto delle possibilità creatrici del Ponchielli.

E poichè vi riluce, purificata, l'ispirazione melodica e vi splendono pagine di sincera poesia, devesi concludere che la scarsa popolarità che circondò quest'opera, ad onta del vivo successo da cui era salutata ad ogni rappresentazione, fu dovuta alla poca teatralità del libretto che avvicinò l'opera, in un certo senso, all'oratorio, alla pesantezza di alcuni tratti, alla mancanza di situazioni di vivo rilievo drammatico.

Del successo della commemorazione ponchielliana alla «Scala» s'è detto. Aggiungiamo ch'esso fu dovuto in buona parte anche all'esecuzione affidata a Victor de Sabata, al Melandri, alla Cigna, alla Stignani, al Tagliabue, al Pasero.

Il " Nerone „ di Pietro Mascagni

Il successo di quest'opera, che va classificato fra i più caldi e sinceri che ricordi la cronaca scaligera, ha vittoriosamente ricondotto Pietro Mascagni nel campo della lotta e, in pieno novecento, ha riconsacrato il valore di una arte la quale, senza apriorismi, senza dotte elucubrazioni, ma per virtù propria, tenne alto in tutto il mondo musicale il nome italiano.

Se a quest'arte arida anche oggi la vittoria perchè rispondente al clima storico ed artistico del momento o perchè manchi chi possa misurarsi con essa, è problema troppo complesso ed ardente per trattarsi in una breve cronaca musicale. Ad ogni modo, quel che si può con sicurezza affermare è che, a parte il valore del *Nerone*, il bellissimo successo della serata fu determinato anche dal fascino sempre giovane e vivo della gloria mascagnana.

Interessante per la visione artistica cui si ispirò il Mascagni nell'accingersi a quest'opera, è la disamina del libretto. Siamo lontani dal *Nerone* della storia ed ancor più da quello della leggenda cristiana; e la immensa tragedia del mondo romano non trova alcun posto nello svolgersi della trama. A ben altra concezione poetica aveva dato vita Arrigo Boito quando aveva posto di fronte due mondi antagonisti: quello imperiale che s'avviava al tramonto ed il cristiano che s'affacciava dalle catacombe alla luce della storia già pronto alla lotta per il dominio del mondo.

Nel libretto che il Targioni Tozzetti trasse dal dramma del Cossa, il crudele imperatore si trasforma in personaggio assolutamente melodrammatico, e la vicenda di cui è protagonista è anch'essa la classica vicenda del melodramma: l'amore improvviso travolgente, la vendetta della rivale, la disperazione dell'amante: tutti gli elementi più comuni di quel ricettario cui attingeva ogni buon librettista dell'Ottocento. Tolto dal quadro storico in cui fortemente dominava come figura centrale, ma dal quale riceveva, a sua volta, la potente impronta caratteristica, Nerone perde il suo significato ed è fatto rivivere soprattutto negli atteggiamenti dell'amore e dell'arte che esulano da ogni senso di operante romanità. Un Nerone, quindi, unilaterale ed interessante solo dal lato melodrammatico; chè, artisticamente, è forse la figura meno viva del dramma.

Più felice è, invece, la creazione di alcuni altri personaggi; felicissima quella di *Egloge*, la giovine danzatrice greca, la cui fresca bellezza ed il cui ingenuo amore portano una luce di poesia che ravviva il dramma.

★ ★

Il quale, l'abbiamo detto, fu tratto dal Targioni Tozzetti dal *Nerone* di Pietro Cossa. I cinque atti della commedia, come piacque chiamarla al Cossa, sono ridotti, però, a tre; manca tutto il primo atto cossiano, degli elementi del quale il Targioni Tozzetti si servì per alcune scene degli atti seguenti.

L'azione s'inizia, quindi, in una taverna della Suburra dove il taverniere Mucrone con Clodio, Petronio, Nevio ed Eulogio gozzovigliano e passano il tempo parlando male di Nerone. Qui il Targioni Tozzetti, abolendo il personaggio della patrizia Varonilla, fa intervenire quello di *Egloge* che cerca rifugio nella taverna per non cadere nelle mani di

due schiavi che l'inseguono. Ecco irrompere i due schiavi — Nerone ed il suo buffone Menecrate così travestiti — che vengono a lite con i presenti. L'imperatore è atterrito da un pugno di Petronio ma, svelata la sua personalità, anziché infliggere contro di lui, lo tratta benevolmente ammirato della sua forza. Ordina, poi, a Menecrate di condurre *Egloge* nella casa imperiale. Nella taverna lo ritrova più tardi *Atte*, la liberta innamorata. Memore essa sola della avvilita dignità imperiale, cerca di richiamarlo alla realtà, ma inva-



Pietro Mascagni

no; chè Nerone, dopo aver cercato di resistere, cade a terra ubriaco e vien così raccolto da *Vinicio*, prefetto dei pretoriani, e ricondotto al palazzo.

Nel secondo atto, dopo il breve episodio dell'astrologo Babilio che lusinga un'altra lodevole qualità imperiale, la superstizione, vediamo di nuovo *Egloge*; e l'apparire della bella danzatrice alza d'un tratto il tono della vicenda. *Egloge* danza, *Egloge* non teme il feroce tiranno, *Egloge* vuole amare e godere il momento che fugge. *Nerone*, affascinato, la redime dalla schiavitù, pronto a dimenticare per lei che le coorti si ribellano e che l'esercito ha salutato imperatore *Galba*.

Atte vuol salvarlo dalla nuova follia, ed insieme salvare il suo amore in pericolo per la venuta dell'affascinante

danzatrice. Tenta prima di convincere *Egloge* ad abbandonare il palazzo pieno d'insidie per la sua giovinezza, ed al rifiuto della fanciulla, fa per ucciderla. Ma *Nerone*, sopravvenuto salva l'amata ed allontana *Atte* che parte minacciando vendetta. Che importa a lui di *Galba* e dell'impero?

Egloge bella, vieni! vieni! Amiamoci!
Finché ci corre nelle vene il sangue
di giovinezza. *Galba* è ancor lontano.

Nel primo quadro del terzo atto tri-pudia la folla degli invitati al fastoso banchetto imperiale. *Egloge* è accanto a *Nerone*, ebbro d'amore. L'imperatore canta un alato inno alla giovinezza di *Egloge* cui offre una coppa di profumato Falerno. La fanciulla non ha ancora finito di bere, che s'abbatte sul lettuccio disfatta. Il veleno, versato da *Atte* nella coppa, compie presto l'opera sua e la bella giovinetta muore fra le braccia di *Nerone* che, disperato, scaccia tutti ed appassionatamente l'invoca. L'attimo di solitudine è rotto dall'irrompere del fedele *Faonte*: la plebe è insorta, *Galba* è vittorioso ovunque. Si fugga, se non si vuol cadere nelle mani dei nemici. « Si muoia », dice, invece, *Atte* improvvisamente apparsa. « Io l'offro il modo di morir romanamente ». Ma *Faonte* offre all'imperatore una sua capanna sulla via Salaria ove potrà rifugiarsi. *Atte* lo segue.

Il secondo quadro del terzo atto ci porta nella squallida capanna del fedele *Faonte*. L'imperatore dorme vigilato da *Atte* e da *Faonte*, gli unici che non l'abbiano abbandonato. Giungono nuove notizie: *Galba* è imperatore; *Nerone* è dichiarato nemico della patria. Oramai desto, egli sente che la fine è vicina e vuol morire, finalmente, da imperatore. *Atte* gli si prostra ai piedi. « Or t'ammirò; ora che parli come conviene ad un romano. Al Fato sorridi altero, come fan gli eroi, e muori ». Ma *Nerone* vuole che qualcuno gliene dia l'esempio; ed *Atte*, trafiggendosi rapida il petto gli grida: « Guardami, e impara ». Si ode lo strepito del cavaliere che vengono a prenderlo prigioniero. *Faonte* esorta *Nerone* a far presto; e, poiché egli si punta il pugnale alla gola irresoluto, gli prende la mano e preme l'arma con forza. *Nerone* cade esclamando: « Che grande artista muore! ». I soldati irrompono ed uno d'essi, veduto l'imperatore per terra morente, tenta fermare il sangue che gli esce dalla larga ferita; ma *Nerone* gli dice amaramente: « Soldato, è questa la tua fede? » e muore.

Tornato alla sincerità delle sue prime creazioni artistiche, Pietro Mascagni ci ha dato con questo *Nerone* un'opera esclusivamente lirica.

Rifacendosi alle fonti della sua musicalità, l'Autore ha creato le più masagnane delle sue melodie, calde, appassionate, a volte veramente belle. Ripetiamo anche qui che, se non v'è una parola nuova o per lo meno, se il pensiero musicale non si presenta evoluto verso un suo particolare divenire, se il senso della costruzione come concezione operistica è fermo ai presupposti stilistici della « giovane scuola », se lo strumentale non ha alcun aspetto di particolare interesse, non manca tuttavia a questa musica la marca geniale del suo autore. Ogni volta che la trama poetica gliene offre la possibilità, Pietro Mascagni canta con accenti ispirati, mosso dalla stessa passione che aveva creato le pagine più belle della *Cavalleria* e dell'*Iris*. E, quindi, dal secondo atto, con l'intervento dell'elemento lirico, che l'opera entra in pieno clima masagnano.

Ricordiamo il canto voluttuoso di *Egloge*, l'appassionato primo colloquio dei due amanti e, dopo la drammatica scena con *Atte*, il ritorno della fanciulla ed il duetto dolcemente lirico con cui si chiude l'atto. Anche la morte di *Egloge* ed il cupo dolore di *Nerone* trovano accenti ispirati di pura marca masagnana. La parte drammatica, affidata quasi interamente al personaggio di *Atte*, l'unico in cui viva ancora il senso della romana potenza, è musicalmente meno felice pur contenendo toni drammatici di vivo interesse. Ma nell'ultima scena la figura della libertà innamorata si leva su ogni altra per la potenza appassionata del suo canto che può noverrarsi, a buon diritto, fra i più ispirati e nobili di quest'opera.

Del successo abbiamo parlato. Per la esecuzione diciamo subito che fu tra le migliori offerte dalla « Scala ». Una schiera di artisti, fra i più quotati del teatro lirico, portò il suo prezioso contributo alla piena realizzazione dell'opera.

Un *Nerone* magnifico fu Aureliano Pertile. Bruna Rasa creò con arte nobilissima la figura di *Atte*; Margherita Carosio dette alla leggiadra *Egloge* tutta la grazia della sua fine interpretazione. Le parti minori, affidate ad artisti come il Parmeggiani, il Pasero, il Granforte, il Donaggio, il Noto, ebbero tutte il rilievo voluto dall'Autore, e degno delle tradizioni scaligere fu il co-

ro diretto dal maestro Vettore Veneziani, Diresse l'opera Pietro Mascagni, che la guidò con mano ferma e fervido cuore al successo.

**"La fiamma",
di Ottorino Respighi**

Con la *Fiamma*, Ottorino Respighi entra decisamente nella via del melodramma nel senso tradizionale della parola. *Belfagor*, la *Campana sommersa* e la stessa *Maria Egiziaca* ci avevano già detto che il Respighi non ama i salti nel buio, né lo smarrirsi in estetismi del resto, oggi, al tramonto. Il Respighi stesso, del resto, ci ha fatto una confessione preziosa circa i criteri artistici che lo spinsero a rivestire di suoni la tragedia preparatagli dal Guastalla: « In questi ultimi anni — sono parole sue — io credo che si sia usciti di strada. A furia di teorizzare e di polemizzare si è trasfigurata la realtà. E qualcuno ha dimenticato quel filone purissimo e ricchissimo che scende limpido e lucente per tutto l'Ottocento da Rossini a Verdi ».

La *Fiamma* è squadrata, infatti, ottocentescamente, è rovente di passioni, è ricca di romanze, di duetti, di pezzi chiusi, si giova di potenti masse corali, ritorna ai grandi finali che caratterizzarono il melodramma ottocentesco. Una vena melodica, anche se non sempre genuina, la percorre tutta ed accenti altamente drammatici vibrano nelle pagine più accese dell'opera, là dove i personaggi appaiono come travolti dalla tempesta delle più roventi passioni. Teatro, quindi, di provenienza ottocentesca, è vero; ma su cui ha indugiato amorosamente la mano d'un artista edotto di tutte le raffinatezze, esperto di tutte le tecniche e di ognuna, anzi, maestro. Perché anche in quest'opera le caratteristiche dell'arte respighiana sono evidentissime, ma sono tenute in un piano moderato di espressione per la chiarezza scenica.

★ ★

Il libretto dell'opera fu tratto da Guastalla dal *The Witch* dello scrittore danese Wiers Jensen; ma, benché derivato da fonte straniera, è di preta marca dannunziana. Nessuno degli elementi cari ad D'Annunzio manca nella vicenda scenica musicata dal Respighi. Ma, pur non essendo originale — né l'originalità può sempre richiedersi ad un libretto d'opera — la tragedia o, come vogliono i due autori, il melodram-

ma del Guastalla è cordotto con mano provetta ed è ricco di qualità fortemente teatrali. Il carattere della protagonista, *Silvana*, ed in parte quello della greca *Eudossia* sono vivi e riempiono del loro cupo ardore tutto il dramma. Ed elemento potente è la folla che si muove ed agita in un'atmosfera di violente passioni, di fosche superstizioni travolta dall'incubo di occulti poteri.

La vicenda ci conduce nella Ravenna del VII secolo splendida di opere d'arte, ma rosa internamente da odi inestinguibili e dall'orrore di religiosi fanatici.



Ottorino Respighi

smi esplodenti in stragi paurose. *Silvana* è la giovane moglie dell'Esarca Basilio che, già vedovo, innamoratosi della sua fresca bellezza, l'ottiene per forza d'incanti. Nel triste palazzo esarcale, vigilato dal tirannico imperio della suocera *Eudossia*, *Silvana* vede sfiorire senza amore la giovinezza disperatamente tesa verso la vita. Il feroce episodio della caccia ad *Agnese di Cervia*, rifugiata nella sua casa e da lei per pietà nascosta, le rivela quale sarà la sua sorte.

La trae da quella vita senza sole l'arrivo del figliastro, *Donello*. *Donello* ha il fascino della giovinezza e *Silvana* è vinta da un'inquietudine e torbida brama che invano tenta scacciare. E poiché *Donello* cerca sfuggirle, ella lo lega a sé per opera di malla, così come la

madre sua legò a lei l'anima del vecchio Esarca. Sorpresi da *Eudossia*, *Donello* dovrà partire. Invano Silvana tenta che l'ordine venga revocato. Fuor di sé, ella accusa allora il marito di averle rubato la sua giovinezza e gli grida in volto il suo amore per *Donello*. La cruda rivelazione uccide il vecchio già ammalato, e Silvana è accusata di averlo fatto morire per opera di stregoneria.

Il giudizio, che chiama tutto il popolo a raccolta, ha luogo nella grande basilica. Silvana proclama la sua innocenza; ma quando per opera di *Eudossia* ella vede *Donello* dubitare di lei, atterrita, non vuole più difendersi e s'abbandona sulla teca con le reliquie sante appoggiando disfatta il viso sul cristallo. Poiché *Donello* l'abbandona, ella può anche morire della morte che le aveva predetto *Agnese di Cervia*. Il popolo crede che confessi il suo peccato, leva un urlo d'orrore e pronunzia la tremenda condanna: «Strega!».

★ ★

Dei caratteri generali dell'opera per quel che riguarda la sua veste musicale abbiamo detto. Aggiungiamo, riferendoci ad alcuni aspetti di essa che, se il senso di acuta esasperazione incombenne su buona parte del lavoro è a scapito della sincerità che sola può creare l'opera d'arte, l'abbandono, la lirica dolcezza di alcuni stati d'animo hanno sempre trovato nel Respighi un interprete di non comune efficacia. La sognante malinconia di *Silvana*, l'arrivo di *Donello* e la vaga rievocazione dell'infanzia felice nel primo atto, il duetto d'amore del terzo atto così pieno di sensuale abbandono possono infatti novverarsi fra le pagine più belle e più vive dell'opera. A queste fanno riscontro i due grandi finali del primo e del terzo atto dove la tragedia, non più tragedia d'individui ma di popolo, trova nella musica un'immediata espressione.

Diretta da Gino Marinuzzi con la salda mano e l'artistica visione che sono caratteristiche di questo nostro direttore, l'opera ebbe un successo assai vivo. Ad esso portarono il contributo della loro arte d'eccezione: Gina Cigna, Ebe Stignani, il baritono Tagliabue. Magnifico il coro diretto dai Veneziani.

"La sposa venduta,"
di Federico Smetana

Un successo assai lieto ha risposto all'attesa per la *Sposa venduta*; l'opera comica del grande musicista cecoslo-

vacco che, composta nel 1870, giungeva per la prima volta alla «Scala» ed aveva, quindi, per la maggior parte del pubblico sapore di novità.

Le accoglienze alla gaia vicenda dei due giovani innamorati sono state, infatti, assai festose; lo dimostrarono le numerosissime chiamate alla fine degli atti e gli applausi a scena aperta al direttore ed agli artisti.

Il gustoso idillio ha, senza dubbio, tutti i numeri per piacere al pubblico, con i suoi arguti e vivaci dialoghi, con le sue inaspettate trovate, con gli indovinati e leggiadri episodi patetici, con la luminosità diffusa in tutta l'opera. È davvero l'espressione di un felice momento creativo, e ciò spiega la tenace sua vita e la perenne giovinezza.

La trama della *Sposa venduta*, per se vivace e gustosa, acquista un particolare interesse per la conoscenza che essa offre agli spettatori di alcuni costumi nazionali boemi. Ha, quindi, carattere folkloristico, e del folklore ha tutta l'immediata piacevolezza e la fresca leggiadria.

Il primo atto presenta la piazza di un villaggio durante una festa patronale. L'allegria è generale e la folla gode gioiosamente la giornata festiva. Solo *Marienka Kruscina* non prende parte alla letizia di tutti. Eppure, è giovane, e tutto nella vita sembra creato per sorriderle. Ma il padre le ha preparato uno sposo ch'ella non ama né può amare perché il suo cuore è stato preso da un giovane vagabondo, Gianni, povero, ma dotato di quelle qualità che mancano all'altro. Rifiuta, quindi, di ricevere la visita del pretendente, facendo andare in furia il padre ed il mediatore *Kezal* che vede, così, andare a male un buon affare. Infatti, il pretendente è figlio del ricco Tobias Miska; unico figlio, perché l'altro, il primo, è da tempo scomparso, né ha dato più notizie di sé.

Che pensa di fare il furbo *Kezal*? Si mette alla ricerca dell'uomo amato da *Marienka*, sicuro che quello, in cambio di denaro, non gli darà più fastidi.

Nel secondo atto, infatti, lo pesca e cerca di convincerlo, ma senza riuscirci, a lasciare la giovane. La quale, intanto, approfittando del fatto che il pretendente non la conosce ancora, si presenta a lui sotto altro nome e gli dice che, sposando *Marienka*, farebbe un pessimo affare perché *Marienka* ha un amante, è cattiva e, sposandolo, sarebbe capace anche di ucciderlo. *Vascek* (è il nome del giovane) si spaventa e,

poichè la fanciulla si dichiara pronta a sposarlo, giura che rinunzierà a *Marienka*. Intanto sopravvengono *Kezal* ed il bel Gianni che non è altri che il fratello primogenito di *Vascek*. Quand'egli vede chi è il pretendente della fanciulla, prende rapida una decisione: sfinge di rinunziare a *Marienka* pensando che basterà mettere sul contratto di nozze che lo sposo è il figlio di *Tobias Mika*. Le cose si risolveranno da sé per il meglio.

Il terzo atto si svolge, come il primo, nella piazza del paese; un beato paese, a quel che pare, sempre in festa. Questa volta si unisce alla solita folla una compagnia di giocolieri fra i quali trovansi la graziosa *Esmeralda*. Di lei s'innamora lo scemo *Vascek* che, per provarle la forza del suo sentimento, s'induce a fare la parte dell'orso nello spettacolo che la compagnia offre al variopinto pubblico. Fra le risate della folla, *Vascek* danza chiuso nella pelle dell'orso e a *Kezal*, che sopraggiunge per fargli firmare il contratto di matrimonio con *Marienka*, egli dichiara che non vuol saperne di una donna che lo farà morire.

Ma ecco presentarsi Gianni il quale si fa riconoscere dal padre, accusa la matrigna come unica causa del suo allontanamento dalla casa paterna, e, quasi non bastasse, grida, prendendo il contratto di nozze, che il figlio primo di *Tobias Mika* è lui e *Marienka* è sua.

★ ★

Questa la vicenda del libretto; come vedesi, gaia, divertente, piena di malizia e, ad un tempo, di franca semplicità. Alla freschezza tutta paesana dell'azione, corrisponde quella della musica. L'opera potrebbe definirsi la *sagra della canzone popolare*; poichè melodie e ritmi popolari quasi sempre indovinati e piacevoli formano la salda trama musicale del lavoro. Nel quale, con felice intuizione, l'Autore ha alternato brani schiettamente umoristici e di sapore caricaturale indovinatissimi — il canto in balbuzie dello scemo *Vascek*, il sestetto «Pensa ben», tutta la parte del mezzano *Kezal*, la scena vivacissima dei giocolieri — con espressioni liriche soffici di poetica gentilezza. Ricordiamo, fra queste, il duetto dei due fidanzati al primo atto, l'aria di *Marienka*, i monologhi di *Jenik*: squisite pagine melodiche di schietta ispirazione.

Del successo assai lieto dell'opera abbiamo detto. Aggiungiamo che l'opera fu diretta magistralmente dal maestro

Franco Ghione, autore anche della versione ritmica del libretto, e fu interpretata con non minore bravura, nelle parti principali, da Augusta Oltrabella, Alessandro Wesselowsky, Tancredi Passero, Giuseppe Nessi.

L'«Orfeo» di Monteverdi

nella realizzazione di Ottorino Respighi

Dopo tre secoli, Claudio Monteverdi è finalmente arrivato alla «Scala». Fra le innumerevoli esumazioni di opere secolari, l'attività melodrammatica monteverdiana non aveva mai avuto modo di figurare. Quest'anno, invece, ad un tratto, le si sono aperti i due maggiori teatri lirici d'Italia e, a distanza di pochi mesi, una stessa opera, l'*Orfeo* è stata rappresentata, in due diverse realizzazioni, al Teatro Reale ed alla «Scala». Pochi spettacoli scaligeri, e non di questa stagione soltanto, hanno presentato la dignità e la magnificenza della prima dell'opera monteverdiana, e poche volte il pubblico ha mostrato così evidentemente la sua artistica preparazione. Il successo, infatti, è stato dei più caldi e dei più significativi.

★ ★

Espressione tipica del tempo è la scelta dell'argomento di quest'opera con cui il Monteverdi affrontava per la prima volta il teatro. Nell'esaltata ammirazione per le antiche civiltà, le mitiche fantasie sbocciano sotto l'azzurro cielo di Grecia sorrisero ai lontani nipoti che vollero ridare nuova vita a quel mondo di poetica bellezza. Fra i miti innumerevoli il mito di *Orfeo* fu, senza dubbio, di quelli che più colpirono poeti e musicisti. Abbiamo infatti, prima dell'*Orfeo* monteverdiano, l'*Euridice* del Peri; più tardi, un *Orfeo* del Rossi e, per limitarci solo ai più rappresentativi, ne abbiamo un ultimo del Gluck.

L'*Orfeo* di Claudio Monteverdi fu composto su libretto di Alessandro Striggio, il quale non s'era discostato, nello scriverlo, dai più celebrati modelli del tempo; onde, un che di accademico, di vuoto, di compassato, di solenne solo rotto a tratti da drammatici accenti o da liriche effusioni. Opportuna è apparsa quindi l'opera del Guastalla che ha ridotto i cinque atti dello Striggio a tre atti e sei quadri, e che ha cercato, senza falsarne lo spirito, di favorire col testo poetico la realizzazione, o per meglio dire, la libera trascrizione di Ottorino Respighi.

Poichè dell'*Orfeo* non esiste il testo

completo in ogni sua parte e, tranne il canto individuale e corale che è scritto per intero, il resto è steso approssimativamente o manca addirittura, è logico che oggi per realizzare scenicamente l'opera s'invocasse il soccorso di un musicista colto e fantasioso ad un tempo: colto, per l'adeguata, sicura interpretazione dell'antica partitura, fantasioso per la traduzione di essa in linguaggio moderno.

Nessuno più e meglio del Respighi poteva accingersi a questo lavoro: già ne faceva fede la trascrizione delle *Antiche danze ed arie*, uno dei più riusciti modelli del genere.

Più che una rielaborazione tecnica, egli ci ha dato, infatti, « una rielaborazione del pensiero monteverdiano di natura trascendentale, novatore, pronto a far suo quanto le conquiste strumentali del tempo potevano consentirgli ». E, come già s'è detto altrove, « rivivendoli nel suo spirito, il Respighi ha rielaborato i disegni monteverdiani con cadenze ed armonie che, discutibili dal punto di vista della fedeltà all'originale, hanno dato però la sensazione viva di quel che fu lo spirito monteverdiano: lo stesso può ripetersi per lo strumentale rispondente più al concetto di poetica ricostruzione che di fedele attaccamento al testo ».

Passando dalla trascrizione respighiana al testo monteverdiano, diciamo subito che l'*Orfeo*, pur contenendo pagine mirabili, non può annoverarsi, per una buona parte, fra le creazioni più felici del grande musicista. Ma quando vien meno il senso di monotonia che grava su molti punti della partitura — ad esempio, il declamato del *Pastore* e della *Ninfa*, il dialogo di *Orfeo* con la *Speranza* — e la musica esprime la tragicità d'una situazione o la profondità di un sentimento soprattutto doloroso, allora il Monteverdi si effonde in accenti di commovente bellezza. Tutta la parte che va dall'arrivo della *Messaggera* alla determinazione di *Orfeo* di riprendere all'Averno la sposa perduta può, infatti, considerarsi come una delle musiche più ispirate del Monteverdi tale è la

sua aderenza al dolore che vibra nelle sconsolate parole di *Orfeo*. Il pubblico, infatti, fu preso nella cerchia di quei magici accenti e mostrò sensibilmente il godimento che ne riceveva.

L'esecuzione fu magnifica. Gino Marinuzzi sostenne da par suo la non lieve fatica di concertare un'opera che, pur nella sua veste orchestrale moderna, doveva conservare il carattere del tempo in cui fu scritta.

“ *Fiordisole* „

di G. Cornali e F. Vittadini

La favorevole accoglienza del pubblico scaligero alla leggiadra *Fiordisole* mostra come la fortuna del ballo non sia tramontata e come ancora diletta la tersicorea interpretazione di una trama poetica ravvivata da una musica piacevole.

Gino Cornali, creando la vicenda di questa gentile *Fiordisole*, ha meditatamente lasciato da parte i soliti artifici o banali argomenti ed ha dato un tipico esempio di chiarezza e di semplicità. Protagonisti sono due giovani sposi di campagna, e la loro avventura iniziata al paese natio in una melanconica sera d'autunno e conclusasi nel corteo trionfale della festa del grano, si svolge attraverso tipici paesaggi italiani: azzurri nevali, liete piazze, canali percorsi da rosse paranze. Un sapore di sanità e di letizia pervade tutta l'azione e l'elemento fiabesco, abilmente inseritovi, le conferisce un che di fantastico e d'irreale di piacevolissimo effetto.

La musica s'ispira all'ambiente e lusinga le figure con tratti, a volte, felici. Sempre facile e piana, appare gustosa nella parte comica e caricaturale — il corteo dell'*Arcinconte*, il ballo dei ranocchi e delle lucciole —; vivace nelle danze di carattere paesano — il *Saltarello* dell'ultimo quadro, la danza del secondo quadro —; e tinta di leggera melanconia nella parte sentimentale, la meno riuscita del lavoro.

GASPARO SCUDERI



SOMMARIO

	PAG.		PAG.
<i>Il messaggio del Duce alle Cami- cie Nere per l'Anno XIV . . .</i>	v	<i>La superba preparazione dei le- gionari dei Fasci giovanili e dei G.U.F.</i>	245
<i>La Nazione in armi, di A. DE AN- GELIS</i>	XI	<i>L'Opera Balilla, vivaio di giovinez- za, di ALDO PASETTI</i>	267
<i>La Famiglia Reale d'Italia . . .</i>	XIX	<i>Fascismo fondatore di città, di G. S.</i>	301
<i>Il Governo Nazionale</i>	XXI	<i>Guidonia: città azzurra, di FRAN- CO SABATELLI</i>	321
<i>Il Gran Consiglio del Fascismo - Il Direttorio Nazionale del Par- tito</i>	XXIII	<i>Asti: la più giovane provincia d'Italia, di MARIO TORTORA . . .</i>	329
<i>Le forze del Partito</i>	XXV	<i>Le donne fasciste</i>	343
<i>L'Anno XIV - Il calendario del Regime</i>	XXVII	<i>La tragica fine di Astrid, regina dei Belgi, di S. G.</i>	357
<i>Il 1936 - Relazioni cronologiche - I diversi calendari - Effemeridi . .</i>	1	<i>Il Decennale dell'Opera Dopola- voro</i>	365
<i>Il Capo e il suo popolo, di ATTILIO ROVINELLI</i>	39	<i>Entusiastica dedizione e compat- tezza dei figli degli Italiani all- 'estero</i>	379
<i>L'Italia fascista in cammino . .</i>	49	<i>La Triennale di Milano, di VIN- CENZO COSTANTINI</i>	385
<i>L'Italia e gli avvenimenti interna- zionali - Dagli accordi di Ro- ma al conflitto africano, di LIDO CAIANI</i>	147	<i>Il « mare » alla Mostra del Levan- te, di PIERO DOMENICHELLI . .</i>	389
<i>Etiopia di ieri e di domani, di MARIO DEI GASLINI</i>	169	<i>La « Dancalia esplorata », di P. D.</i>	393
<i>La Chiesa abissina, di LUIGI VEN- TURINI</i>	189	<i>Eroi della leggenda e della sto- ria - Un Balilla di Romagna del 1200, di FLORA RIGHI AMANTE .</i>	397
<i>La sciagura dell'« S. 81 », di GIOR- GIO SPOTTI</i>	205	<i>Marmi nostri</i>	399
<i>Camici Nere</i>	217	<i>Musica, di GASPARE SCUDERI . .</i>	405

L'« Almanacco » è stato compilato a cura di ARRIGO DE ANGELIS

La copertina e i fregi sono di MARIO SIRONI

Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione

Istituita con R. D. L. 26 aprile 1928, n. 1017, convertito nella legge 20 dicembre 1928, n. 3226, l'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica e di irrigazione, di cui fanno parte obbligatoriamente i Consorzi e tutte le altre persone giuridiche e fisiche le quali eseguano o mantengano opere di bonifica integrale, ha tra i suoi principali compiti: quello di promuovere, assistere, vigilare le attività dirette ad aumentare la produttività del suolo mediante la sistemazione del regime idraulico, l'utilizzazione delle acque e la trasformazione fondiaria dei terreni.

Il R. D. 13 febbraio 1933, n. 215, contenente norme per la bonifica integrale, ha demandato nuovi importanti compiti all'Associazione, fra i quali: l'esame dei più importanti contratti, il parere in merito al raggruppamento degli uffici, alla fusione e alla soppressione dei Consorzi e alla modifica dei loro confini territoriali, l'approvazione dei finanziamenti e dei regolamenti d'amministrazione, e, in genere, più precise funzioni di tutela e di vigilanza sugli enti associati.

Del Consorzi che, per le citate disposizioni, fanno parte obbligatoriamente dell'Associazione Nazionale, sono stati regolarmente catalogati (a tutto il 30 settembre 1935) 1715, dei quali 1368 risultano legalmente costituiti e riconosciuti. Questi interessano una superficie di ettari 6.105.024.

Vasta e complessa è l'attività che l'Associazione esplica nel campo dei finanziamenti, i quali rappresentano la forma più efficace di propulsione all'attività degli enti ad essa associati.

Basti rilevare che dal maggio 1928 a tutto il settembre 1935 sono stati perfezionati, attraverso l'Associazione, 4185 contratti di finanziamento per un importo superiore ai tre miliardi e novecento milioni di lire.

DITTA FRANCESCO VILLA
DI ANGELO
BOMBELLI
MILANO

Via G. Ventura, 14 - Tel. 292-316
C.P.E. 1092 - Telegr.: Villa Bombelli Milano

MOBILI D'ACCIAIO
PER UFFICIO
IMPIANTI SCAFFALATURE
PER BIBLIOTECHE

Progetti e preventivi a richiesta



GRUPPO INDUSTRIALE PURICELLI



Sede Generale della Società del Gruppo Puricelli - Milano - Via Monforte, 44

Soc. An. PURICELLI STRADE E CAVE - Milano, Roma, Palermo.

Soc. An. INDUSTRIE RIUNITE DELLA STRADA PURICELLI - Milano.

Soc. An. QUARTIERE DONIZETTI - Milano.

Soc. An. IMMOBILIARE AUTOSTRADALE - Milano.

Soc. An. MINIERE INDUSTRIE ASFALTIFERE - Milano.

Soc. An. PURIESTER - Milano.

Sociedad Española PURICELLI - Madrid.

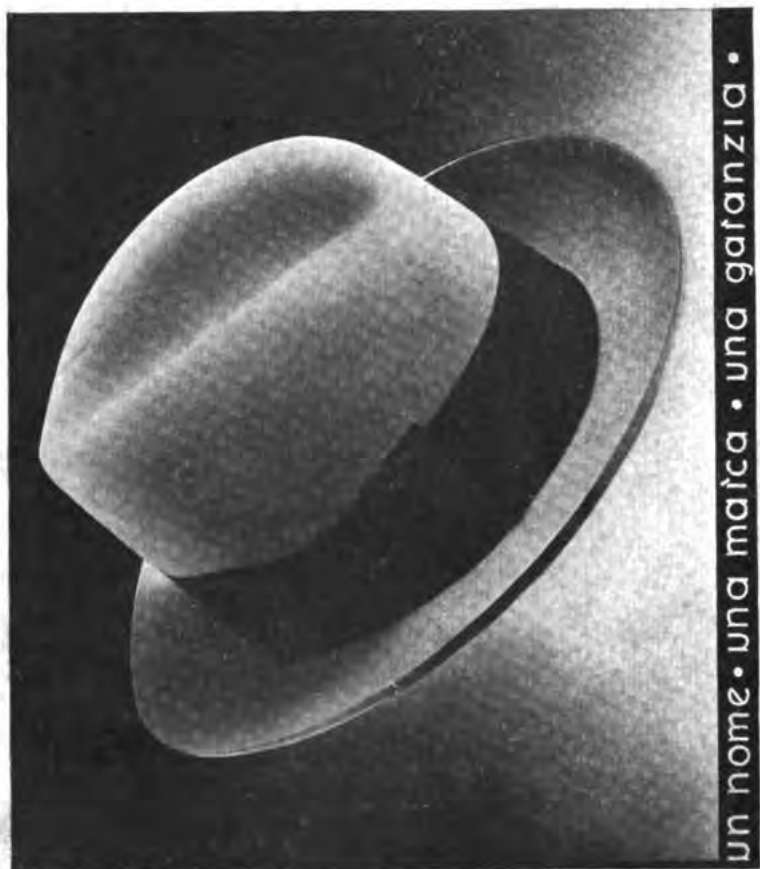
COMPANHIA DE PAVIMENTAÇÃO E OBRAS PUBLICAS - Sao Paulo

Soc. An. Italo-Argentina PURIGELLI OBRAS PUBLICAS - Buenos Aires.

LA STRADA - S. A. per la costruzione e la manutenzione delle strade - Milano.

LA STRADA - S. A. per la costruzione e la manutenzione delle strade - Bellinzona.

L'AUTOROUTE - S. A. pour l'aménagement des routes - Paris.



un nome • una marca • una garanzia •

ECCO IL MODELLO CHE L'AUTOREVOLE GIUDIZIO DI BARBISIO VI CONSIGLIA PER LA STAGIONE AUTUNNO-INVERNO. LEGGERMENTE CHIUSO D'ALA. DI SQUISITA ED ARMONICA LINEA. IN UNA INDOVINATA GAMMA DI COLORI. QUESTO MODELLO AVRÀ CERTAMENTE IL SUCCESSO CHE MERITA E APPAGHERÀ INCONDIZIONATAMENTE LE VOSTRE ESIGENZE.



Barbisio